ANNO I. GENNAIO-MARZO 1906 FASC. I.

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano

1906

Redazione e Amministrazione in ROMA (S. Francesca al Foro Romano)	RIVISTA STORICA BENEDETTINA PERIODICO TRIMESTRALE REDATTO DA UN COLLEGIO DI BENEDETTINI con la collaborazione di dotti italiani e stranieri	Abbonamento annuo Italia . . L. 12 Estero . . L. 15

La *Rivista Storica Benedettina* **esce regolarmente** nei mesi di **gennaio, aprile, luglio** e **ottobre** di ogni anno.

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico, dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina,* S.a Francesca al Foro Romano, **ROMA.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici spediti in cambio, manoscritti, notizie, ecc.), rivolgersi direttamente al P. LUGANO, S.a Francesca al Foro Romano, **ROMA.**

NB. — Coloro che ricevono la *Rivista Storica Benedettina* e **la ritengono** sono considerati, senz'altro, come **abbonati,** e sono pregati di voler spedire, **dentro il mese di febbraio,** l'importo dell'abbonamento annuo all'*Amministrazione.*

Coloro che non intendono di abbonarsi, sono caldamente invitati a **respingere il fascicolo intonso:** chè se dopo otto giorni dalla spedizione non sarà pervenuto alla Redazione il fascicolo di ritorno, saranno anch'essi considerati come associati. — Non si spediscono numeri di saggio, nè si vendono fascicoli separati

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

ANNO I — VOL. I — 1906

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano

1906

ORIGINE E RAGIONI DI QUESTA PUBBLICAZIONE

Il concetto di una Rivista italiana benedettina non è nuovo. Anzi, possiamo dire, con fondamento di verità, che tale concetto visse già in molti figli di San Benedetto, principalmente nella seconda metà del secolo XIX. Ma prima di giungere alla sua forma concreta e definitiva, passò per varî stadî, sia della storia d'Italia, sia della coltura sempre più intensa e meglio diretta, maturandosi con lento e progressivo lavorio.

Dapprima, pochi anni avanti la metà del secolo XIX, quando gli studi, sebben favoriti, poco generalmente e relativamente erano coltivati, l'abate Tosti, allora poco più che trentenne, procurò di costituire Montecassino nuovo centro e faro di studi. Era suo intento di mettere in maggior onore gli studi storici, che, sanamente fatti – dice giustamente il Capecelatro – riescono una profonda apologia del pensiero cristiano (1). Nel 1844, tentò di stabilire una tipografia a Montecassino e di fondarvi un periodico dal titolo *L'Ateneo Italiano.*

---

(1) A. CAPECELATRO, *Commemorazione di D. Luigi Tosti, abate cassinese.* — Montecassino, MDCCCXCVIII, pag. 33-34.

Questo periodico doveva accogliere gli scritti del più bel fiore dell'ingegno e del sapere italiano, del Troya, del Balbo, del Gioberti, del Cibrario, del Galluppi, del Pellico, del Manzoni, del Cantù e del Rosmini. Il *Primato* del Gioberti ed il *Sommario della Storia d'Italia* del Balbo dovevano uscire da Montecassino e nel periodico ideato e diretto dal Tosti, se il periodico non fosse stato destinato a morire prima di nascere.

Tuttavia, – scrive il Capecelatro – questo del periodico fu il primo di quei nobili e immaginosi ardimenti del Tosti, che poi rinnovandosi di tempo in tempo in forme diverse, gli furono compagni fino alla più tarda età. Ma ciò che più rileva, quel primo ardimento suo è una chiara rivelazione dello spirito guelfo del grande Cassinese. Raccogliere la più bella parte dell'ingegno e della coltura italiana in un periodico, che, pubblicato a Montecassino e col nome del Tosti, doveva essere non solo cattolico, ma pienamente papale; mettere la filosofia, la storia, la letteratura, la civiltà sotto l'ombra di San Benedetto e di Montecassino, era lo stesso che dare un indirizzo affatto nuovo al pensiero italiano, sviato dal fascino degli Enciclopedisti e della rivoluzione francese, e apparecchiar la via a un rinnovamento cattolico e papale della vita civile d'Italia. Il quale rinnovamento era nel pensiero di tutti gli uomini colti del tempo, e traspariva in varie forme, e più o meno cautamente, negli scritti loro; benchè, certo, non tutti il rinnovamento lo sperassero al medesimo modo. Del resto è altresì degno di nota, che in quel tempo si trovassero tanti grandi uomini disposti a tener

dietro al giovane monaco cassinese, e intendessero che la scienza, la letteratura, l'arte e la civiltà si dovevano rinvigorire di nuovo sangue cristiano, e sino ispirarsi negli ideali monastici (1).

L'Ateneo Italiano sarebbe stato una Rivista generale di scienze, lettere ed arti.

*
* *

Più tardi, vivente ancora il Tosti, intorno al 1892, un illustre suo confratello, Ambrogio M. Amelli, raccoglieva il disegno del periodico, e meditatolo per cinque anni, giungeva a formulare ed indirizzare ai confratelli, agli studiosi ed agli amici di Montecassino, un appello, un voto ed una proposta, perchè *viribus unitis* venisse promossa l'erezione di un monumento *aere perennius* che degnamente rispondesse alle vedute e all'aspettazione di Leone XIII e, insieme, alle avite tradizioni dell'Ordine Benedettino.

Questo monumento doveva essere una *Rivista Internazionale di Studi Benedettini*, di natura storico-critica, destinata a dare incremento agli studi col fornire nuovi contributi alle scienze ed alle arti religiose nel campo storico positivo.

Nella mente del venerato priore ed archivista di Montecassino, questa *Rivista* non sarebbe stata molto dissimile dalla *Rivista di Scienze Ecclesiastiche* ideata dal compianto Isidoro Carini.

(1) A. Capecelatro, *Op. cit.*, pag. 35-36.

L'Amelli se ne riprometteva una vera glorificazione, mercè l'attività individuale dei figli di S. Benedetto qua e là sparsi nell'uno e l'altro emisfero, di Montecassino, ed un vantaggio grande per ogni cultore delle storiche ed ecclesiastiche discipline, pel clero e pel laicato studioso, coll'aspirazione di far rifiorire anche in Italia i grandi studi storici, biblici, patristici, liturgici, agiografici e letterari, nei quali si vanno segnalando all'estero i protestanti (1).

La *Rivista Internazionale di Studi Benedettini* sarebbe stata così vasta da tener il luogo, essa sola, di molte altre.

*
* *

Frattanto, mentre questi uomini di vasto sapere e di santi ardimenti maturavano l'idea della *Rivista*, ferveva intorno ad essi e da loro promosso un lavoro improbo ed imponente in collezioni voluminose, come quelle, per tacere delle minori, della *Bibliotheca Casinensis,* dello *Spicilegium,* del *Tabularium Casinense,* del *Codex Diplomaticus Cavensis* e del *Regestum Clementis PP. V.*

Così l'attività monastica si veniva esplicando ancora in quel campo eminentemente storico, che i Benedettini coltivarono sempre con meritato onore. In mezzo a questi studi, il progetto indefinito d'una *Rivista* generale veniva delineandosi verso il campo della ricerca storico-critica.

---

(1) Il programma fu pubblicato nel 1897 nella *Miscellanea Cassinese*, tip. di Montecassino, I, fasc. I (1897), p. 1-15.

Era, dunque, da formulare un programma vastissimo, come quello che avesse abbracciato indeterminatamente tutto il campo delle scienze storiche, oppure, da fermarsi alle molteplici relazioni, interne ed esterne, che la storia dell'Ordine Benedettino ha sempre avuto colle varie istituzioni e colla storia della Chiesa, colle istituzioni e colla storia d'Italia?

Non parve ragionevole dubitare: il secondo partito sembrò il migliore e il più conveniente al periodo storico che la vita benedettina attraversa in Italia.

L'idea si maturò nella verde Umbria, dove si sente più vivo il palpito di due grandi cuori, di due fondatori di società monastiche, ugualmente insigni e venerandi, di San Benedetto e di San Francesco.

Se intorno al Serafino d'Assisi si è venuta svolgendo in questi ultimi anni tanta copia di dottrina, di erudizione, di studi, tanta fioritura letteraria, onde il nome e l'opera di lui vanno riveriti per tutto il mondo: perchè mai non si potrebbe, o meglio, non si dovrebbe suscitare un po' di studi intorno a San Benedetto ed al suo Ordine, il cui nome ed il cui programma trovano ancora tanta venerazione nel cuore dei cattolici italiani?

Questo, adunque, il campo della nuova *Rivista Storica Benedettina*.

Uno dei nostri Redattori, che dimorò qualche tempo nell'Umbria, si è fatto promotore della cosa

sul principio dell'anno scorso. In data del 30 gennaio, egli diramava una bozza di stampa, col programma della futura *Rivista,* ad alcuni amici studiosi della storia dell'Ordine Benedettino, per sentirne il parere. Il programma, in massima, incontrò il favore dei superiori, dei confratelli, e dei dotti italiani e stranieri: onde in data del 21 marzo fu pubblicato in via definitiva.

Era il seguente:

Col moltiplicarsi, nel campo letterario, di varie Riviste, specialmente d'indole storica, si è reso più manifesto il bisogno di ben determinare le materia che ciascheduna di esse si propone di illustrare. E ciò, perchè ogni Rivista possa esplicare la propria vita nel suo ben determinato campo di attività letteraria e scientifica, con evidente vantaggio della chiarezza e dell'ordine nel patrimonio comune della scienza, che tende sempre più ad aumentare.

Ond'è che, sebbene in Italia alcune Riviste storiche non lascino di occuparsi dell'Ordine di San Benedetto, che ebbe tanta parte nella storia d'Italia e della Chiesa, noi proponiamo tuttavia l'edizione di una *Rivista Storica Benedettina,* rispondente alle aspirazioni della moderna coltura scientifico-religiosa, e ritraente in special modo la storia di questo Ordine insigne, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica. Al che non poco certamente contribuirono e contribuiscono due Riviste estere: gli *Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner-und dem Cistercienser-Orden* di Raigern (Brünn) nell'Austria, e la *Revue Bénédictine* di Maredsous (Namur) nel Belgio: l'una con studi e comunicazioni di vario genere, importanti sempre; l'altra, principalmente col suo utilissimo e completo *Bulletin d'Histoire Bénédictine.*

Noi pertanto, vorremmo che la *Rivista Storica Benedettina* pubblicasse, con special riguardo alla storia d'Italia, una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici,

artistici, biografici, che dessero un'idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità, che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando.

Il periodico, per adempire il suo scopo, riguarderà l'Ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche, che seguirono o seguono la Regola di San Benedetto, siano esse ancora in vigore od estinte; i Cassinesi, i Sublacensi, i Cluniacensi, i Cisterciensi, i Camaldolesi, i Vallombrosani, i Silvestrini, i Celestini, i Virginiani, gli Olivetani, ecc.

Quindi, ogni congregazione monastica vi dovrà essere pienamente illustrata e nella sua vita religiosa e civile, nei suoi membri più rinomati per santità, lettere e scienze, e ne' suoi monumenti artistici più insigni.

In pratica, noi confidiamo di conseguire lo scopo di questa *Rivista,* redigendola in guisa da contenere: *Memorie e studi* originali di storia e letteratura benedettina, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a San Benedetto: *Varietà* di documenti agiografici, letterari, biografici; *Letteratura* recente, con recensioni delle opere che si riferiscono in qualche modo alla storia benedettina; *Cronaca* del movimento moderno scientifico, letterario, storico dell'Ordine Benedettino, nelle nuove pubblicazioni, nei periodici italiani e stranieri, in Europa ed in America, e *Sommario* delle *Riviste Benedettine.*

La *Rivista Storica Benedettina,* come quella che è diretta a formare la storia di tutto l'Ordine, verrà compilata e redatta da membri dell'Ordine, di ciascuna Congregazione, di particolare competenza nelle scienze storiche, ammettendo anche la collaborazione di dotti laici, italiani e stranieri. È superfluo ricordare ch'essa sarà, principalmente, *storica* e *letteraria,* e che accetterà volentieri qualsivoglia risultato positivo, nella ricerca scientifica, purchè criticamente tale, e che non ometterà di promuovere ricerche originali negli archivi e nelle biblioteche pubbliche e private.

Il programma portava la firma del Collegio di Redazione, composto di un membro di ogni Con-

gregazione Benedettina ancora vivente, col beneplacito e con l'approvazione dei rispettivi superiori generali. Al Collegio di Redazione faceva seguito un elenco di dotti italiani che promisero la loro collaborazione al periodico (1), ed una serie di scritti che, nel frattempo, si venivano preparando.

Non par necessario d'entrare in altri particolari.

Le intenzioni della nostra *Rivista Storica Benedettina,* in quella parte che non fossero state chiarite dalle presenti parole, lo saranno dai fascicoli stessi, che, certamente, potranno crescere e moltiplicare via via.

Intanto è doveroso render noto ai collaboratori ed ai lettori che il giorno 7 dello scorso mese di ottobre, il nostro P. Lugano ebbe l'alto onore di essere presentato al S. Padre, il quale accolse con parole di somma benevolenza il programma della nostra *Rivista,* leggendolo dalla prima all'ultima parola e fermandosi con benigna compiacenza sui nomi e sul valore dei singoli redattori e collabo-

---

(1) Erano e sono i seguenti:

Cipolla conte prof. Carlo, *Torino* - Cocchi Arnaldo, *Firenze* - Cozza-Luzi ab. G., *Bolsena* - Degli Azzi Vitelleschi avv. G., *Firenze* - Egidi D.r P., *Napoli* - Fedele D.r P., *Napoli* - Federici D.r Vincenzo, *Roma* - Lasinio prof. Ernesto, *Firenze* - Mattei Cerasoli D. Leone, *Cava de' Tirreni* - Palmieri D. Gregorio, *Roma* - Piscicelli Taeggi ab. Oderisio, *Bari* - Ratti D.r Achille, *Milano* - Savio P. Fedele S. J. *Torino* - Scalvanti prof. Oscar, *Perugia* - Schiaparelli prof. Luigi, *Firenze* - Zampini prof. G. M., *Frosolone.*

Il P. ab. D. Giuseppe Cozza-Luzi, cui stava tanto a cuore la nostra Rivista, si spegneva in Bolsena il 1° giugno, prima di veder realizzato il comune desiderio.

ratori, augurandosi dal loro lavoro un maggior incremento per la storia dell'Ordine e della Chiesa.

Da ultimo, ci corre il dovere di ringraziare pubblicamente tutti quei periodici e quelle *Riviste*, che pubblicarono per intiero il programma del nostro periodico, come *Il Giornale Dantesco* di Firenze (1905, fasc. 2°, p. 79-80), l'*Erudizione e Belle Arti* di Carpi (aprile-maggio 1905, p. 159-160) ed altre, o ne diedero ampia notizia, con parole lusinghiere, come gli *Studi Religiosi* di Firenze (V, fasc. III, p. 334), l'*Arte e Storia* di Firenze (XXIV, giugno 1905, p. 95), l'*Archivio della R. Società Romana di storia patria* (XXVIII 1905, p. 242), la *Rivista Bibliografica Italiana* di Firenze (X, 16 luglio 1905, p. 224), la *Revue d'Histoire Ecclésiastique* di Louvain (1905, p. 725), la *Rivista d'Arte* di Firenze (III, maggio-giugno 1905, p. 132), e varie altre che sarebbe troppo lungo ricordare.

Ed ora, cediamo il posto all'opera, individuale e comune, di ciascuno e di tutti.

Roma, 1° gennaio 1906.

La Redazione.

UNA "ADBREVIATIO" INEDITA
DEI BENI DELL'ABBAZIA DI BOBBIO

L'attenzione dei dotti verso l'abbazia fondata a Bobbio da S. Colombano, centro luminoso sia religioso, sia letterario, nel primo medioevo, va sempre crescendo (1). L'illustre L. M. Hartmann (2), professore a Vienna, replicatamente si occupò in questi ultimi anni di quell'abbazia, e pur testè ne indagò la storia economica nei primi secoli di sua esistenza. Poco tempo fa egli pubblicò (3) infatti due preziosi elenchi dei possedimenti bobbiesi, redatti negli anni 862, 883, accompagnandoli con brevissime note a illustrazione di nomi topografici. Poco appresso egli (4) fece seguire questa edizione da una erudita monografia

---

(1) Cf., p. e., Bispham, *Columban, saint, monk and missionary*. New York, Gorham, 1903. - E. Martin, *Saint Columban*, Paris, 1905. - H. M. Bannifter, *Some recently discoverd fryments of Irish Sacramentaries*, in *The Journal of theological Studies*. V. 49 sgg.

Nel congresso storico internazionale, raccolto a Roma nell'aprile del 1902, il prof. Bonet Maury parlò intorno a S. Colombano e alla missione religiosa e incivilizzatrice degli Scoti in Brie al principio del sec. VII; cf. F. Tocco, in *Arch. Stor. ital.*, 1903. XXXI, 552.

Sotto altro punto di vista merita puro d'essere ricordato l'eruditissimo studio storico-geografico di Giulio Iung, *Bobbio, Veleia und Bardi*, in *Mitth. d. Instit. d. österr. Gesch.*, XX, 501, 524.

(2) *Neves Archiv*, XXV, 608; *Gesch. Italiens im Mittelalter*, II, 1, 205.

(3) Nel *Bull. storico-bibliogr. subalp.* 1903 (ma: 1904), VIII, 393.

(4) *Zur Wirtschafts des Klosters Bobbio im 9 Jah.* nel suo volume *Zur Wirtschaftsgeschiche Italiens*, Gotha, 1904, 42, 129.

storico-economica, in base ai due inventari predetti, e agli ordinamenti emanati dall'abbate Wala, dei quali diede anzi una nuova edizione.

Lo studio di Hartmann diede occasione ad un interessante scritto di A. Solmi (1), nel quale in generale si confermano le vedute del professore tedesco, non senza peraltro alcune aggiunte e alcune modificazioni degne di molta considerazione.

I due elenchi dei possessi Bobbiesi si conservano in originale (2). Sono scritti l'uno e l'altro in minuscolo carolino regolare e più o meno elegante. Il carattere con cui è scritto l'uno non è identico, ma solo abbastanza simile a quello dell'altro. Essendo molto lunghi ambedue gli inventarî, nè per l'uno, nè per l'altro fu sufficiente una sola pergamena, sicchè si fecero due rotoli, l'uno di tre e l'altro di due pergamene, insieme legate con tenie pergamenacee. Nel rotolo dell'a. 862, al lembo inferiore, si veggono i tagli praticativi per ricevere una tenia, destinata a fermare la quarta pergamena. Non è peraltro sicuro che questa quarta pergamena vi sia mai stata posta, chè forse i tre fogli erano stati sufficienti a contenere tutto il materiale. Infatti il testo termina col r. 167 e i rr. 168-169 contengono le somme finali. Manca unicamente la somma dei redditi in olio, per cui bastavano poche parole, e invece si lasciò vuoto un largo margine al fine.

Rispetto all'inventario dell'a. 883, due pergamene furono sufficienti. E in fine alla seconda non si vedono neanche i tagli, destinati a ricevere la tenia che tenesse ferma una terza pergamena. Il testo finisce col r. 137 in piena corrispondenza col r. 167 dell'inventario dell'a. 862. I rr. 138-141 contengono le somme finali.

I titoli di questi due inventarî, trovandosi al principio dei rotoli, sono sciupati alquanto. Dopo varî tentativi li lessi

(1) *Sulla storia economica d'Italia nell'alto medioevo*, Roma, 1905 (estratto dalla *Rivista Italiana di Sociologia*, IX, fasc. I).

(2) Archivio di Stato di Torino, *Bobbio, Abbazia*, b. 1.

in questa forma, che si scosta un tantino da quella seguita dallo Hartmann. Tentai di supplire le lacune tenendo calcolo del numero delle lettere mancanti, ma non azzardo affermare di essere sempre riuscito nell'intento con sicurezza.

I (a. 862)

1. [Incipit adbreviatio de rebus omn]ibus Ebobiensi monasterio intrinsecus et extrinsecus pertinentibus, qualiter inquisitum inventumque est anno 2. [incarnationis d]omini nostri Iesu Christi DCCCLXII, tempore domni Hludovici serenissimi augustus scilicet [anno] imperii sui tertio decim[o] indicione XV 3. per suos quosdam missos, qui omnia diligenter inquirentes, tam edificio quamque et sacraria et [thesauros ac res exteriores] 4. invenerunt et sub sacramenta fidei firmare fecerunt. In primis. -

II (a. 883)

1. [In nomin]e domini nostri [Iesu] Christi Dei eterni. Incipit adbreviatio de rebus omnibus Ebobie[nsi monasterio intrinsec]us et ex[trinsecus pertinentibus, qualiter inquisitum est] 2. anno incarnationis domini nostri Iesu Christi D CCC. LXXX IIJ, tempore domni Karoli se[renissimi imperatoris] anno imperii sui tertio [ind. VI, per suos idoneos et fideles missos] 3 [tam e]dificia quanque et ecclesias, thesauros ac res exteriores inventas ad fir... p...cu.. [scr]ipta [su]nt. In primis ec.

Hartmann, in base al titolo espressamente dato e tuttora conservato nel secondo rotolo, diede con ragione a questi inventari il titolo di *Adbreviationes.* I due inventari sono tra loro sostanzialmente identici, salvo le modificazioni rese necessarie dal ventennio trascorso fra la compilazione dell'uno, e quella dell'altro. Nella sua edizione, egli stampò integralmente la *Adbreviatio* dell'a. 862 e appose in nota le varianti della seconda.

Sono in grado di pubblicare una terza *Adbreviatio,* sfuggita allo Hartmann perchè si trova in altra parte dell'ar-

chivio bobbiese, insieme con documenti di varia età, ma in generale più o meno tardi (1).

Questa pergamena misura mm. 536 × 203 (2). È completa al fine. Il carattere vi è simile, ma non uguale a quello delle due altre *Adbrevationes*, senza essere tuttavia perfettamente identico a nessuno di quelle due. Trattasi pertanto di un minuscolo carolino letterario della seconda metà del sec. IX. Come simile è il carattere, così pure somiglianti sono tanto la disposizione della materia, quanto gli espedienti grafici impiegati per richiamare l'attenzione del lettore sui diversi paragrafi dell'inventario. Le linee furono presegnate con una punta metallica, come nelle due altre *Adbreviationes,* ma poi lo scriba non le rispettò con piena esattezza.

Il rotolo presente si compone, allo stato attuale, di tre pergamene, legate fra loro colle consuete tenie pergamenacee. Non seguiva altra pergamena, poichè al margine inferiore mancano anche i tagli per sostenere la tenia. Dei tre fogli, il primo è perduto quasi interamente: se ne conservò appena un lacerto, con pochissime parole. Lo stato di conservazione è tutt'altro che perfetto. Il carattere è molto consunto nei ff. 1-2. Chiaro è nei primi righi del f. 3, ma negli ultimi fu usato un inchiostro così sbiadito, da renderne sgradita la lettura.

Talvolta non è sicura la risoluzione di alcune abbreviazioni. Noi non possiamo sempre con certezza sapere quale desinenza volesse lo scriba dare all'abbreviazione *vin̄*; se vini, vinum, vino. Si dovrebbe seguire l'esempio offertoci da quei casi nei quali la parola è scritta completamente, ma non v'è in tale riguardo regola costante. Così abbiamo « vinum, grano, fenum, feno » ecc. Lo scriba non

---

(1) *Bobbio, Abbazia,* b. 70 (Categoria IV, Miscellanea) inscritta: « 1780-1812 ».

(2) La pergamena dell'a. 862 misura 1 metro e cc. 53 in lunghezza, essendo larga cc. 26. Quella dell'a. 883 è lunga 1 m. cc. 29, e larga fra i cc. 25 e i cc. 28.

si curava dei casi. Lo si vede dovunque, sicchè è inutile, nello sciogliere delle abbreviazioni, il tentativo di applicare alle desinenze le regole grammaticali.

De' nomi locali, alcuni almeno sono più o meno noti. *Linare* ricorre nel documento di Wala. *Sorlasco* s'incontra sia nell'*Adbreviatio* dell'a. 862, sia nel diploma di Berengario I, 888, in favore di Bobbio (1). Possessi in Piacenza sono ricordati anche nella *Adbrev.* 862. *Auce* fa pensare al diploma di Berengario I per Cremona, a. 910 (2): « curtis regis Auce, que dicitur Maiore » e sarebbe forse Cortemaggiore (Fiorenzuola d'Arda). *Sorania* corrisponderà a Soragna, presso Borgo S. Donnino. Sono varie in Italia le terre che portano il nome di *Folianum*. Qui alludesi forse a quella situata nel territorio di Reggio Emilia. *Balbiana* può corrispondere a Balbiano che trovo nel diploma di Berengario I, 909 (Schiaparelli, p. 187), e in altre carte (Enrico II per il vescovo di Pavia, *Mon. Germ. hist., Diplom.* III, 403) e che spetta al territorio pavese.

Salonianum si menziona nell'inventario dell'a. 883 (r. 115), mentre di esso si tace in quello dell'a. 862. Era nella valle del Monastero. Cf. anche il diploma di Berengario per Bobbio, dell'anno 888 (Schiap., p. 5-6).

Le classi di persone che in questo documento compariscono, sono presso a poco quelle medesime ricordate dalle altre due *Adbreviationes*, e illustrate così dottamente da Hartmann. Abbiamo i *libellarii*, e i *manentes libellarii;* i *massarii*, e i *massarii pertinentes*, i *massarii angariales*, e gli *angariales;* gli *homines comendaticii.*

Secondo Hartmann (*Zur Wirtsch.*, p. 59) forse fra il *libellarius* e il *massarius* intercede questa sola differenza, che il primo come uomo libero si obbliga all'*opera* solo per un tempo determinato, mentre il massario o è obbligato a volontà del Monastero, o per lo meno vi è tenuto per un

(1) Ed. Schiaparelli, *Diplomi di Berengario I*, p. 6 (cf. a. 903, p. 118), che, con esitazione, suppone possibile l'identificazione con Soriasco, nel territorio di Voghera. La cosa è dubbiosissima.

(2) Ed. Schiaparelli, p. 205.

tempo più lungo. Nel presente documento non si verifica mai il caso di un *massarius* obbligato all'*opera* indeterminatamente. Pare tuttavia che il *massarius* debba realmente servire in questa condizione più a lungo del *libellarius*. Perciò anche nella presente *Adbreviatio* sembra in generale esserci realmente una differenza non dissimile da quella indicata da Hartman.

I *libellarii* danno la loro *opera* due giorni la settimana, quattro o sei settimane all'anno, ecc.; talvolta adoperasi a loro riguardo la frase *iuxta eorum consuetudinem*.

Il servizio a tempo indeterminato, e ad arbitrio del Signore qui non si incontra mai, neanche rispetto al *massarius*. Ma ad alcuni, il che è più grave, sono imposte *operas cotidianas*. In altri casi, invece, l'obbligo è mite, tre e anche soltanto due giorni per settimana.

Gli *angariales* o *massarii angariales* (dei quali non si fa mai menzione nelle altre due *Adbreviationes*) prestano l'*opera* loro tre volte alla settimana, i *commendaticii* soltanto due. Sia dei *libellarii,* sia dei *massarii* talvolta si mantiene silenzio intorno alle opere che dovessero prestare. Notevole è il passo (n. 59) *de precaria massarii reddunt granum modio tertio,* ecc. Se ne deve dedurre che questi *massarii* fossero legati con un contratto di *precaria?* Il Solmi (p. 14) aveva avvertito nel massario una condizione servile per l'obbligo perenne della permanenza sul posto, obbligo che l'avvicinava alla condizione dei *servi manentes*. Ora nel nostro documento la specificazione di *manentes* è data a *libellarii,* come quella di *pertinentes* a *massarii*.

Quanto alla condizione topografica qui si ricorda la *curtis,* il *mansus,* la *domus curtilis,* la *colonica* e inoltre la *casa,* la *ecclesia,* il *vicus* (Sorlasco), la *civitas* (Pisa). Non mancano *absentes,* le *sortes absentes* nelle quali Hartmann (*Zur Wirtsch.*, p. 60) giustamente vede le località su cui al momento della *inquisitio* non c'erano nè *libellarii,* nè *massarii*.

Egli suppone che fossero coltivate dai contadini dei luoghi confinanti o da servi (1).

(1) Questi giudizi sono accolti dal Solmi, p. 16.

I prodotti sono: il grano grosso e minuto (che si misura a moggio), la *siligo* o frumento scelto, il miglio, la fava, il lino (a libbre), le castagne, l'oliva, il sale, il vino (ad anfore), i polli, le ova, il formaggio, il fieno (a carri), i pesci: le selve servivano al mantenimento di torme di porci. Si ricordano pure i molini. Rammentansi anche le *falces*. Non so se a questa frase si possa accostare quest'altra della *Adbreviatio* dell'a. 862 (n. 95) *alius reddit vomera,* o piuttosto la definizione che di questa *falx* leggiamo presso il Du Cange-Fabre, III, 408: « obbligatio servilis qua quis tenetur domini fenum falce demetere ». Con frequenza si ricordano poi le contribuzioni in denaro.

Il Muratori (1) pubblicò l'importantissimo *Breve recordationis* con cui l'abbate Wala dispose dei beni del monastero, dividendone il reddito tra le varie aziende, ed ordinò pure i diversi servigi che ciascuno degli ufficiali del monastero doveva compiere.

Allo Hartmann dobbiamo una nuova edizione di questo documento (*Zur Wirtsch,* p. 129-131), accompagnata da sagaci osservazioni sul sistema di lavoro quale in esso risulta. Anche il Solmi ritornò su questo argomento.

Non credo del tutto inutile riprodurre qui ancora una volta lo statuto monastico dell'abbate Wala, sia perchè non è male che ne esca una nuova edizione in Italia, sia perchè avvenne nell'edizione di Hartmann un errore di stampa col salto di un nome tipografico. Che se d'altra parte nell'edizione Muratoriana questo nome s'incontra, il testo vi è nel complesso così malconcio, che non può riguardarsi come sufficiente.

Credo che abbia ragione Hartmann attribuendo il testo al secolo IX. C'è una traccia di forme più antiche nell'abbreviazione di *primus* reso con *prim,* dove la *m* è nel suo apice inferiore della terza sbarra, prolungata a destra e la prolungazione viene tagliata da una sbarra verticale.

(1) *Antiq. Ital.* (V, 379-80). *Indices Muratoriani.* Augustae Taurinorum, 1895, n. 7407

Leggendo il testo viene il dubbio che alla fine non sia completo. Di fatto, dopo che si è detto quale è l'officio dell'ortolano, si mettono innanzi i decani, ecc. e perfino il *custos pomorum,* ma senza che questi titoli vi siano accompagnati dalle necessarie indicazioni pei rispettivi officii. E forse è realmente così, e l'atto non ci sta innanzi nella sua forma completa. Ma se il documento fu alla sua fine, non copiato, ma riassunto, ciò non si deve alla mancanza di spazio nella presente pergamena, poichè tra la fine del testo e quella della pergamena fu lasciato uno spazio bianco di più di due righe, come Hartmann stesso notò.

Rispetto alle località di cui lo statuto di Wala fa parola, già Hartmann avvertì che quasi tutte sono menzionate nelle *Adbreviationes.* Qui osservo che se la frase « prato silvando » può riguardarsi come di poca autorità, poichè proveniente da mano tardissima, tuttavia il nome trova riscontro nella *Adbreviatio* dell'a. 862 (ed. Hartmann, p. 398). La mano non è identica, ma non molto dissimile da quella istessa che modificò, forse arbitrariamente, i diplomi di Agilulfo e di Adalovaldo.

Non è senza interesse, anche per la questione della tradizione diplomatica bobbiese, l'avvertire come fino dai tempi dell'abbate Wala (833-36) in quel monastero si tenessero con cura e libri e documenti, essendo i primi affidati ad un *bibliothecarius* e i secondi allo speciale *custos cartarum.*

Nel documento di Wala i righi furono presegnati con punta metallica.

I. 834-836

L'abbate Wala dispone dei redditi dell'abbazia, distribuendoli in servizio delle varie aziende, e specifica i lavóri ai quali doveano attendere gli ufficiali dell'abbazia stessa (1).

---

(1) Arch. di Stato di Torino, *Bobbio, Abbazia.* b. I. — Copia di mano del sec. IX.

1. Breve memorationis. Incipit de curtibus quas domnus abba Uuala ad victu*m* *v*e*l* ad vestime*n*tu*m* ordinavit f*ra*t*r*u*m* seu de singulis infra monasteri- 2. u*m* ministeriis quomodo qualiterve exerceri a fratrib*us* debeant. Has eni*m* curtes ad victu*m* instituit f*ra*t*r*um. id est Rancis, Casasco, Tudelasci et cum 3. ceteris appenditiis suis, Virdi cu*m* om*n*i appenditiis suis, Uulpiclini, Ovilias, ... (1). Tubatia, S*a*n*c*t*u*m Sinphorianum, Monte- 4. longo, Memoriola, Barbata cu*m* Solariolo, vico Baroni cu*m* prato Agiulfi, Ceredello cum Variano, Linare, S*a*n*c*t*a* Resurrectione in Cariano, 5. Travano cum appenditiis suis, Turris cu*m* appenditiis suis, Carice, <Ceredello cum Variano, Linare, S*a*n*c*t*a* Resurrectione, 6. in Cariano, Travano cu*m* appenditiis suis, Carice,> (2) Carelio, Comorga, Turio et om*n*e*s* cellas seu laboratione*m,* que in ipsa 7. valle sunt, in qua situ*m* e*st* monasteriu*m* et S*a*n*c*t*u*m Georgium. Has quippe ad camara*m* deputavit f*ra*t*r*u*m*. idest Vilianum (3), 8. Purpuraria*m,* Sarna*m,* Carustum, Cassinas, Granaria cu*m* valle Gennaria. Hec eni*m* sup*er*s*unt* ad ceteras necessita- 9 tes, id e*st* cella in Papia (4), Rivalta, cella S*a*n*c*t*i* Columbani cu*m* argile et senodochiu*m* q*uo*d e*st* Casa Leovani, Garda deputa- 10. vit ad oleu*m,* Luliatica*m* ad ferru*m* (5), Fraxenedu*m* et curtes in Tuscia deputavit ad quascu*m*q*ue* necessitates que evenire solent (6). 11. Nunc vero de ministeriis que infra monasteriu*m* aguntur memorandu*m* e*st.* Prepositus prim*us* sit post abbate*m* in monaste- 12. rio infra extraq*ue,* tame*n* specialiter hec sint in sua potestate, id e*st* om*n*is laboratio agroru*m* et vinearu*m* et edifitioru*m,*

---

(1) Raschiatura dell'ampiezza di circa 25 lettere, che una mano del sec. XV supplì con « prato Silvando ». Tanto Muratori quanto Hartmann accolsero tale supplemento nel testo, il primo tacitamente, il secondo coll'indicazione: « auf Rasur mit anderer Schrift ».

(2) Chiudo fra parentesi angolari le parole che furono per errore ripetute.

(3) Parola aggiunta di prima mano nell'interlinea.

(4) Nome omesso da Hartmann., ma registrato da Muratori.

(5) Nel ms. manca l'interpunzione dopo questa parola.

(6) Nel ms. non segue l'interpunzione.

13. figulorumque, pastoru*m* atque om*n*ium cellaru*m* hac in valle consistentium, p*re*ter illas que alioru*m* f*ratru*m p*ro*videntia depputantur, 14. seu om*nes* curtes que ad stipendi[um] (1) p*er*tinent, caballi domiti indomitiq*ue* et ipse mansiones in monasterio, cui ne- 15. cessarie sunt distribuat. Decanus (2) ubique specialiter cura*m* habeat intra extraq*ue* de *con*versatione f*ratru*m, et cotti- 16. dianus cu*m* fratrib*us* in oboedientia sit. et si defuerit, abbas seu p*re*positus cuncta ad ipsu*m* respiciant. Custos ecl*esi*e p*ro*videat lumi- 17. naria et omne ornam*entu*m eiusde*m,* seu conpetentia*m* orarum et ipse recipiat elemosina*m,* que fratrib*us* advenerit. Bibliothe- 18. carius omnium librorum cura*m* habeat, lectionu*m* atq*ue* scriptorum. Custos cartarum omnia p*re*videat monasterii 19. monimenta. Cellararius (3) p*re*videat quicquid ad cibum et ad potu*m* pertinet postqua*m* in mo- 20. nasterio adducta fuerint, p*reter* pane*m* et poma*m* atque dispenset et ad ipsius cura*m* p*er*tineat q*uo*d in refectorio, *vel* in quoq*ui*na agi [tur] (4). 21. Cellararius familie p*ro*videat potu*m* illoru*m* sub p*re*posito Iunior cellararius custodiat refectoriu*m* et om*ni*a vasa ei*us*. Custos panis (5) 22. provideat annona*m,* postqua*m* in monasterio adducta fuerit, pane*m* et pistores. Portarius hospites om*nes* suscipiat primu*m* et nuntiet, de[ci]- 23. mas om*ni*u*m* reru*m* accipiat, de q*ui*b*us* iuxta c*on*stitutu*m* tribuat hospitalario pauperu*m*. Hospitalarii religiosoru*m* ipsi recipiant eos q*ui* in refecto- 24. rio venire debent et ministrent ac ducant, habentes domu*m* sup*er* se ubi dormiant. Hospitalarius pauperu*m* recipiat eos et ministret eis et acci- 25. piat a portario stipendiu*m* eoru*m*. Custos infirmoru*m* p*re*videat eos cu*m* adiutorib*us* suis. Cantor (6) ipse ordinet quicq*ui*d

(1) Dopo « stipendi » nel ms. c'è una lacuna capace di quattro o cinque lettere, forse oltre alle lettere « um », seguiva ancora: *eorum,* o alcun che di simile.

(2) Segue una breve lacuna.

(3) Corrette di prima mano da « ceell. ».

(4) Nel ms. c'è una rottura.

(5) Breve sciupio della pergamena, senza perdita di testo, come pare.

(6) Breve lacuna nel manoscritto.

ad cantu*m* p*er*tinet. 26. Camararius prim*us* p*ro*videat om*ni*a vestim*en*ta *ve*l pannos ad diversos usus f*ra*t*ru*m seu calciam*en*ta pedu*m* ac manuu*m*, et sutures calciam*en*toru*m* 27. ac vestim*en*toru*m* (1) seu conpositores pellium et calderarios p*ro*videat quib*us* administret opus eoru*m* et curtes ad ca*m*marara*m* deputatos, 28. de quibus hec p*re*fata exigenda sunt et om*ni*a erea vasa, que ad usus f*ratru*m data sunt. Camararius abbatis p*ro*videat om*ne*s fabros scutarios, 29. sellarios, tornatores, p*er*gamenarios, furbitores, et ipse p*re*videat om*ni*a ferram*en*ta. Iunior p*re*positus super opera et operarios ceteros, 30. p*re*ter eos qui in diversis officinis deputati sunt. Magister carpentarius p*ro*videat om*ne*s magistros de ligno et lapide, p*re*ter 31. eos qui ad cetera officina deputati sunt, id e*st*, q*ui* butes et bariles, seu scrinia *ve*l molendina, casas atq*ue* muros faciunt. 32. Custos vinearum vineas p*re*videat. Ortolanus ortos p*re*videat. Decanos iuniores, Circatores, Lucernarios, 33. Custos pomorum.

II. sec. IX

Frammenti di una *Adbreviatio* dei beni dell'abbazia di Bobbio.

A) 1. . . . . [pullos] . . . I, cu*m* o*va*. Facit unusquisq*ue* eo*rum*mannu operas, ebd*omadas* . I . . . . VIIJ . selig*inis*m *o*d*ia* X.

B) 2. In Spariani potest seminare p*er* an*num* mod*ia*. C., vinu*m* potest collig*ere* anf*oras*. XXI., feno carra. XL., silva ad porcos saginandu*m* . L., molino . . 3. mas*sarii* . VIII . redd*unt* grano mod*ium* ter*tium*, vino medict*atem*, censum argentu*m* (2), pull*os* (3) et ova, operas

(1) ueest-, la prima « e » essendo male riuscita, fu ripetuta.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Bobbio, Abbazia,* Categ. IV, b. 70, Miscellanea, 1780-1812. — La pergamena è di mano del sec. IX ed è originale.

(3) Breve lacuna nel ms.

cottidianas (1), pecunia 4. absentes . XII. De beneficio Gailoni in Fabrica potest semi*nare per* an*num* mod*ia* . X (2) vinu*m* potest collig*ere* anf*oras* . XV . feno carra . VI . (3) 5. Sunt ibi libellarii . III ., qui (4) redd*unt* gra*num* modi*um* ter*tium*, vin*o* mediet*atem*, fisco solid*um* . I. , denarios . VI ., pul*los* paria. II ., cu*m* ova, duos ex ipsis faciunt opera in annu*m* ebd*omadas* . VI ., et un*us* dies 6. massarios . II ., qui redd*unt* grano mod*ium* ter*tium*, vino mediet*atem*, fisco den*arios*. VIII ., pull*os* paria . II . cum ova, opera in an*no* pe*r* ebd*omodam* dies . II . (5).

7. In Verdeto potest seminari pe*r* annu*m* mod*ia* . XXII ., vin*um* per bonu*m* temp*us* anf*oras* . XL ., fenu*m* carra. XX . S*unt* ibi libellarii . XII ., q*ui* reddunt gra- 8 nu*m* mod*io* ter*tio*, vin*um* medietate*m*, sol*idos* . V ., den*arios* . II ., pull*os* . XXIIIJ ., cu*m* ova, et facit (6) unusquisq*ue* pe*r* annu*m* mod*ia* . IIJ ., pecunia absente . I.

9. reddit grano mod*io* te*r*tio, vin*um* medietate. postest (*sic*) in ipsa curte saginare porcos . LX.

10. In Linare potest seminare pe*r* annu*m* mod*ia* . XL . II ., vin*um* potest colligere anf*oras* . XXXII ., fenu*m* potest colligere carra . XXX ., 11. habet illic silva ad porcos saginandu*m* . CCCC . Sunt ibi libellarii. VI ., q*ui* reddunt grano m*odio* te*r*tio, vin*um* medietate,

12. fisco sol*idos* . II ., pull*os* . II . cu*m* ova, opera inno (7) ebd*omadas* . IIIJ ., mass*arii* pe*r*tinentes . VI .. qui reddunt grano m*odio* te*r*tio, vin*um* mediet*ate*, 13. fisco

---

(1) La prima « a » è correzione per e.

(2) Era scritto « XXX » ma le due ultime cifre furono raschiate.

(3) Era scritto « VIII », ma le due ultime sbarre furono raschiate.

(4) Le parole « sunt - qui » sono bensì di prima mano, ma in rasura e sostituite da altre ora illeggibili. Anzi per deficienza di spazio le parole: « III » qui furono aggiunte nell'interlinea.

(5) Il rigo « massarios - dies II » fu di prima mano aggiunto nell'interlinea.

(6) Le parole: « et facit » sono di prima mano, ma su lavatura.

(7) Cioè: in anno.

solid*os* . II . , pull*os* . XII . cu*m* ova, p*er* ebd*omadam* dies . . II . et s*unt* homines comendaticios VIJ (1), faciunt p*er* ebd*omadam* dies . II .

14. In Sorlasco potest seminari p*er* annu*m* mod*ia* . XX ., potest ibi colligere vin*um* anf*oras* . I, fenu*m* carro . II ., *m* p*er* bonu*m* temp*us* potest colligere 15. inter castanea et glande m*o*d*ia* . X. In ipso vico mass*arii* . IIJ ., qui reddunt a ficto selig*inis* mod*ium* . I. , mod*ia* . XII ., milio. mod*ia*. XV., vin*um* mediet*ate*, 16. den*arios*.XX ., pul*los* . VI . cu*m* ova . S*unt* alii tres, q*ui* solvunt a ficto inter se*liginem* et milio mod*ia* . XL ., fisco den*arios*. XX ., pul*los* . XVI . cum ova, 17. e*st* ibi mansus . II . ; qui solvit grano mod*io* te*r*tio, vin*um* medietate, den*arios*. VIIJ ., pul*los* . IIII . cu*m* ova. Sunt ibi curtes absentes · IIII ., qui solvunt 18. grano mod*io* tertiom (*sic*), vino medietate, toti insimul den*arios* XI ., pul*los* [cu] *m* (2) ova. In Cuculo mass*arii* . VII., q*ui* solvunt a ficto selig*inis* mod*ia* . IIJ ., fabas mod*ia* .. 19. se*liginis* par milio mod*io* tertio, vin*um* medietate, lino lib*ras* . VI ., pull*os* . X , colligunt oliva in Garda oliva, pisces et de terra (3) Sorlasco (4) 20. Placentia (5).

21. In Mariana potest seminare p*er* an*num* mod*ia* . L ., vin*um* p*er* bonu*m* temp*us* anf*oras* . XX .., feno carra. V . ... XL . Libellarii . II . qui redd*unt* 22. g[rano] m*odio* ter*tio*, vino mediet*ate*, denar*ios* . XXIIII., pul*los* . VI . et ova, opera in anno dies . XX .. sortes absentes . V ., molino . I.

---

(1) Le prime due cifre non sono sicure.

(2) Questa lacuna che supplii con [cu] dipende da foro della pergamena.

(3) Parola inserta di prima mano nell'interlinea.

(4) Il rigo: « se g̅ – Sorlasco » fu inserto di prima mano.

(5) Il testo qui rimane sconnesso. Per intenderne il senso giova tener sott'occhio quanto dice l'*Adbreviatio* dell'a. 862, dove è prescritto che i massari di *Sorlasco* debbano « colligere olivas in Garda et trahere oleum et ferrum cum anona domnica de Sorlasco usque Placentia »

23. De beneficio Radini.

24. In Cario (1) habet casas de servis . II ., potest seminare mod*i*a . XXX . II ., vin*um* potest fieri anf*oras*. X . fenu*m* carra . X . Manen*tes* libell*arii* . VI ., qui 25. redd*unt* insimul gra*num* mod*i*a . CL . X ., vino anf*oras* . VI ., denar*ios* . XXX . II ., pull*os* . XI . cu*m* ova XIII ., et operas faciu (2).

26. In Tegularia potest seminare grano mod*i*a. LX .. vino potest fieri carra . XX ., feno carra . XL ., silva ad porcos sagina*n*du*m* . LX ., 27. Sorte in Molono (3), unde veniunt mod*i*a . VI ., colonicas . XII . redd*unt* gran*um* mod*i*o ter*tio* vin*um* mediet*ate,* fisco solid*os* . IIII ., pull*os* paria . X . et ova. 28. opera sec*un*d*um* eoru*m* consuetudine*m*. In Auce potest semin*are* mod*i*a . LXX ., vinu*m* potest fieri carra . VI ., feno carra . LXXX ., silva 29. ad porcos sagina*n*du*m*. II . Libellarii . XIII . redd*unt* gran*um* insimul mod*i*a. LXXXIIII .. vinu*m* unusquisq*ue* mediet*atem,* censum porcos 30. argentu*m* solid*os*. VI . denar*ios*. VI ., pull*os* XLVIII . ova. CCC ., opera iuxta eorum consuetudine*m*. De beneficio Uupaldi.

31. In Variano potest semin*are per* ann*um* mod*i*a. LX ., potest fieri vinu*m* carra . XXII ., fenu*m* carra . V . est ibi silva ad porcos sagina*n*d*um*. 32. C. Sunt ibi libellarii . X ., qui reddunt grano grosso mod*i*o . III ., minuto mod*i*o . IIII[to] ., vino mediet*atem,* denar*ios* . LX ., opera toti insimul 33 . LXXII ., pull*os* paria . X ., ova . C . Iohannes p*res*b*ite*r redd*it* den*arios* . II . Item de eius beneficio in Flezo potest semin*are* mod*i*a . XL ., vinu*m* 34. potest fieri carra . V . feno carra . XX . Libellarii . VIIII . redd*unt* gra*num* mod*i*a L ., vinu*m* anfor*as* . X ., fisco solid*os* . III . pullos.

---

(1) La prima lettera è incerta.

(2) Manca il resto. Forse s' integrerà: faciu[nt secundum eorum consuetudinem].

(3) Incerte sono le lettere on.

XVII. 35. ova. XC., opera sec*undum* eoru*m* consuetudine*m*. Sortes absentes. III. In Sorania est ecclesia in honore sancti Stepha- 36. ni. aspiciunt ibi libell*arii*. III., redd*unt* gran*um* mod*io* tert*io*, vino mediet*ate*, censu*m* denar*ios*. XII., pull*os* paria. IIII., ova. XXX.

C) La stessa mano riprendendo a scrivere usa sul principio una forma di scrittura che sembra un po' diversa da quella dei foglietti precedenti. Ma subito dopo il carattere riprende l'aspetto abituale a questo amanuense. Si nota peraltro che le lettere sono bene conservate, e non così sciupate e logore come nei foglietti A, B.

37. De eius beneficio in Ulmeto habet casas. II., potest seminari mod*ia*. LXX., facit vinu*m* p*er* bonu*m* te*m*pus anf*oras*. XXIIII., 38. fenu*m* carra. IIII. silva ad porcos saginandu*m*. CXL., molendinos. II. Reddunt gra*num* mod*ia*. XX.

39. In Verriana potest seminari m*odia*. XI., vinu*m* potest facere anf*oras*. XL., fenu*m* potest facere carra. III., oleu*m* p*er* bonu*m* te*m*pus lib*ras*. D. 40. habet massar*io*s angariales. XIII. Faciunt p*er* septimanas dies. III. reddunt fisco toti insimul soli*dos*. V., denar*ios*. VI. et sunt aliduo mas*sarii* 41. qui redd*unt* granu*m* mod*io* tertio, minuto mod*io* quarto, vinu*m* medietate*m*, fisco soli*dos*. II. Sunt et alii mas*sarii* X., solvunt soli*dos*. XI., denar*ios* 42. VIIII. Sunt et mas*sarii*. V., redd*unt* vinu*m* medietate*m*. Solvunt censu*m* soli*dos*. · V, denar*ios*. VIIIJ. Sunt et duo qui redd*unt* falces. II., pratarias 43. for*matica*. III. Sunt ibi salinae, qui nihil aliud reddunt, nisi sal in ipsa curte.

44. It*em* in Foliano potest seminar*e* mod*ia*. XII., vinu*m* potest facere p*er* bonu*m* te*m*pus anfo*ras*. XXVI. fenu*m* carra. VIII. Habet ibi angariales p*e*rti- 45. nentes. VIII. Faciunt p*er* septimanas dies. IIJ. et reddunt

vinu*m* medietat*em* . Libellarii . XII . solvunt censu*m* so*lidos* . VIIIJ ., den*arios* . IIII .

46. In Balbiana potest seminar*e* mod*ia* . XIJ ., vinu*m* anf*oras* . IIII ., fenu*m* carradas . XX . habet silva ad porc*os* saginandu*m* . XX . Angaria- 47. les p*er*tinentes . V . Faciunt oper*a* p*er* septimana*m* dies . III ., repunt vinu*m* medietate*m*, fisco soli*dos* . II ., den*arios* . X . Habet in Coveciano (1). 48. dom*o* coltile, ubi potest seminar*e* mod*ia* . V ., vinu*m* facit anf*oras* . III . Angariale . I . facit p*er* septim*anam* dies . III . redd*it* censu*m* den*arios* . IIIJ .

49. In Poteniano potest seminar*e* mod*ia* . V ., vinu*m* potest facere anf*oras* . III . Sunt ibi libellariis (*sic*) tres , duo redd*unt* gra*num* mod*io* t*er*tio, 51. minuto mod*io* quarto, vinu*m* medietate*m*, fisco den*arios* . IIII ., t*er*tius censu*m* soli*dos* . II . Angarialis unus fac*it* in ebdo*mada* dies tres, dat vinu*m* 52. medietate*m*, censu*m* den*arios* . XII . In Pisa civitate habet eccl*esi*a, redd*it* soli*dum* . I . Est et ibi alia casa, que solvit soli*dos* . V .

53. In Massa Bofoli habet eccl*esi*a et casa . ille qui hoc p*re*videt (2) redd*it* soli*dos* . VI . Sunt insimul libellarii atq*ue* mass*arii* . LX . I ., 54. reddunt insimul omnes solid*os* . LIII ., den*arios* . XI .

Segue sulla stessa pergamena, e della stessa mano, ma con inchiostro alquanto più sbiadito:

54. In Saloniano pot*est* seminare p*er* an*num* mod*ia* . XX ., vinu*m* p*er* bonu*m* te*m*pus anf*oras* . XX ., fenu*m* carra . VIII . Aspiciunt ibi mas*sarii* 55. VIII ., redd*unt* sol*idos* . III ., dan*arium* . I ., pul*los* paria . VIII . et ova . gra*num* mod*ium* quartu*m* et vino medietate*m*,

---

(1) Correzione di prima mano in sostituzione di: Cogoveciano.

(2) Si avverta la parola « previdet » e la sua corrispondenza col frasario usato dall'abbate Wala.

opera per anno ebdomadas 56. III., sortes absentes .V. redunt gra*num* mod*ium* quartu*m*, vinu*m* medietate*m*, den*arios* .X.

57. In Cassiano in domo coltile pot*est* seminare p*er* an*num* mod*ia* .VIII., vino p*er* bonu*m* te*m*pus pot*est* facere anf*oras* .VIII., feno carra 58. S*unt* ibi mas*sarii* .II., gra*num* mod*ium* quart*um*, vinu*m* medietate*m* de*narios*. X., pul*los* par*ia* .II. et ova, eb*domadas* .III., absentes .II. red*dunt* mod*ium* 59. quartu*m*, vino medietate*m*, den*arios* .IIII. De precaria mas*sarii* red*dunt* gra*num* mod*io* tertio, vino medietate*m*, den*arios* .V 60 pullos .II. et ova. Absentes .II. redd*unt* gra*num* mod*io* tertio, vino medietate*m*.

Torino.

C. CIPOLLA.

L'ARTE DELL'INTAGLIO E DELLA TARSIA

E FRA GIOVANNI DA VERONA

a proposito d'una recente pubblicazione (1)

Giorgio Vasari (1512-1574) nella sua *Introduzione alle tre arti del Disegno,* premessa a *Le Vite dei più celebri Pittori, Scultori e Architetti,* consacrò un capitolo (il XVII, Della Pittura) alla trattazione *Del musaico di legname, cioè delle tarsie, e dell'istorie che si fanno di legni tinti e commessi a guisa di pittura.* Qui il padre della storia pittorica riassume con brevità e chiarezza l'origine, lo sviluppo e la tecnica di questa parte non dispregevole dell'attività e raffinatezza dell'Arte. « Quanto sia facil cosa - egli dice - l'aggiugnere all'invenzioni de' passati qualche nuovo trovato sempre, assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto commesso de' pavimenti, che senza dubbio, vien dal musaico, ma le stesse tarsie ancora, e le figure di tante varie cose che a similitudine pur del musaico e della pittura, sono state fatte dai nostri vecchi di piccoli pezzetti di legno commessi ed uniti insieme nelle tavole del noce, e colorati diversamente: il che i moderni chiamano lavoro di commesso, benchè a' vecchi fosse tarsia. Le miglior cose che in questa spezie già si facessero, furono in Firenze nei tempi di Filippo di ser Brunellesco,

---

(1) P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona maestro d'Intaglio e di Tarsia e della sua scuola,* Siena, L. Lazzeri, 1905, in-8°, di pp. 107 (con quindici illustrazioni originali).

e poi di Benedetto da Maiano: il quale, nientedimanco, giudicandole cosa disutile, si levò in tutto da quelle, come nella vita sua si dirà. Costui, come gli altri passati, le lavorò solamente di nero e di bianco; ma *Fra Giovanni Veronese, che in esse fece gran frutto, largamente le migliorò, dando varî colori a' legni con acque e tinte bollite e con olii penetrativi, per avere di legname i chiari, e gli scuri variati diversamente, come nell'arte della pittura, e lumeggiando con bianchissimo legno di silio sottilmente le cose sue.* Questo lavoro ebbe origine primieramente nelle prospettive, perchè quelle avevano termine di canti vivi, che commettendo insieme i pezzi facevano il profilo, e pareva tutto d'un pezzo il piano dell'opera loro, sebbene e' fosse stato di più di mille. Lavorarono però di questo gli antichi ancora nelle incrostature delle pietre fini: come apertamente si vede nel portico di San Pietro, dove è una gabbia con un uccello in un campo di porfido e d'altre pietre diverse, commesse in quello con tutto il resto degli staggi e delle altre cose. Ma, per essere il legno più facile e molto più dolce a questo lavoro, hanno potuto i maestri nostri lavorarne più abbondantemente, ed in quel modo che hanno voluto. Usarono già per far l'ombre, abbronzarle col fuoco da una banda, il che bene imitava l'ombra; ma gli altri hanno usato di poi olio di zolfo, ed acque di solimati e di arsenichi, con le quali cose hanno dato quelle tinture che eglino stessi hanno voluto: come si vede nell'opre di Fra Damiano [Zambello] in San Domenico di Bologna. E perchè tale professione consiste solo ne' disegni che siano atti a tale esercizio, pieni di casamenti e di cose che abbino i lineamenti quadrati, e si possa per via di chiari e di scuri dare loro forza e rilievo; hannolo fatto sempre persone che hanno avuto più pacienza che disegno. E così s'è causato che molte opere vi si sono fatte, e si sono in questa professione lavorate storie di figure, frutti ed animali, che invero alcune cose sono vivissime; ma, per essere cosa che tosto diventa nera, e non contraffà se non la pittura, essendo da meno di quella, e poco durabile per i

tarli e per il fuoco, è tenuto tempo buttato invano ancorachè e' sia pure lodevole e maestrevole ».

Il Vasari non credeva durevoli le opere intarsiate; ma noi, in pieno secolo XX, vale a dire, dopo tre o quattro secoli dacchè furono lavorate le principali opere di quel genere, dobbiamo confessare che esse si conservarono e si conservano ancora egregiamente in ottimo stato, in tutti quei luoghi ove l'ingiuria della umidità e quella degli uomini non ne hanno messo a repentaglio l'esistenza.

Ne fanno fede molti tra i lavori anche di Fra Giovanni da Verona. Ed il marchese Scipione Maffei, già nel 1732 (*Verona illustrata,* Parte III, c. V, p. 193), notava che i lavori di questo artista, esistenti in Verona, erano *conservatissimi,* e rimproverava al Vasari la sua incredulità.

*
* *

L'arte dell'intaglio e della tarsia fa la sua comparsa già nel Trecento (cfr. A. Venturi, *Storia dell'Arte Italiana,* vol. IV; *La Scultura del Trecento e le sue Origini,* Milano, U. Hoepli, MDCCCCV, p. 868 ss.). Le prime tracce nelle opere - come giustamente osserva il can. Vittorio Lusini - noi non le possiamo trovare che in qualche avanzo di decorazione di palchi nelle chiese e nei palazzi del secolo XIII, nelle panche, negli armadi, nei sedili e nelle cornici di qualche dipinto d'allora. Campo più esteso e variato, affinchè quest'arte potesse ampiamente spiegare la sua virtù, lo aprivano i cori delle chiese. Le cattedrali e le chiese dei frati, non men che gli oratorî delle compagnie laicali e le cappelle dei palazzi, avevan naturalmente bisogno di sedili per il clero uffiziante, secondo i gradi gerarchici e le regole dei riti, e per i magistrati di ciascuna società alla quale l'oratorio appartenesse. E poichè a quei tempi non ponevan mano ad alcun lavoro, che non fosse conveniente al luogo e al fine al quale era ordinato; quanto più bella e ricca era la chiesa, tanto maggior lusso di disegno e di ornato volevasi nel corredarla, specialmente in questi sedili, che dall'uso al quale servivano, si chiamarono ad-

dirittura cori (V. Lusini, *Dell'arte del legname innanzi al suo statuto del 1426* in *Arte Antica Senese,* vol. I, Siena, L. Lazzeri, 1904, p. 188, 191 ss.). Così per opera di Vanni di Tura dell'Ammannato, architetto e maestro di legname, nel 1333, fu dato principio al magnifico coro del Duomo di Orvieto, dove lavorarono anche i maestri Niccola e Meo di Nuto.

Sotto la guida di costoro si addestrarono nell'arte molti altri, come Mariano Romanelli, Neri di Ranucciuoli, Barna di Turino, Giovanni del Cicchia, Luca di Giovanni e Francesco del Tonghio. Da Siena - la città geniale, sede delle arti belle - partiva di nuovo la scintilla rinnovatrice dell'intaglio e della tarsia. Pietro di Lando, già nel 1365, abitava in Firenze, dove attendeva ad opere di architettura e di intaglio: Ludovico di Magno, che sì buon nome di valente maestro portò fuori della sua Siena, non ci lasciò lavori, ma, per mano del figlio Giovanni, legò il suo nome al coro della chiesa di S. Agostino a Recanati.

Quando Fra Giovanni da Verona prese a maneggiare gli attrezzi che s'adoprano nel lavorare il legname, l'arte dell'intaglio, segnatamente nella Toscana ed a Siena, era già adulta. Non così l'arte sorella dell'intarsio. I cori, anteriori a Fra Giovanni, sono imponenti per la grandiosità e molteplicità delle scolture: quelli, a cui pose mano l'artista veronese, sono attraenti per la finezza d'un lavoro monasticamente elegante ed artisticamente svariato e semplice (fig. 1).

Nacque Fra Giovanni, secondo il risultato degli studi del P. Lugano - che correggono anche in questa parte i dati del Vasari - in Verona, tra il 1457 e il 1458; fece la sua professione monastica a Monte Oliveto Maggiore, in quel di Siena, a' 25 di marzo del 1476 e passò a miglior vita tra il maggio del 1525 e il maggio del 1526.

La sua carriera artistica ebbe principio colla sua vita monastica, vale a dire, col 1476. Era salito a Monte Oli-

veto Maggiore col famoso Liberale da Verona, che forse l'iniziò all'arte e lo spronò ad abbracciare la vita monastica tra quei religiosi. Ebbe, però, a maestro quel Fra

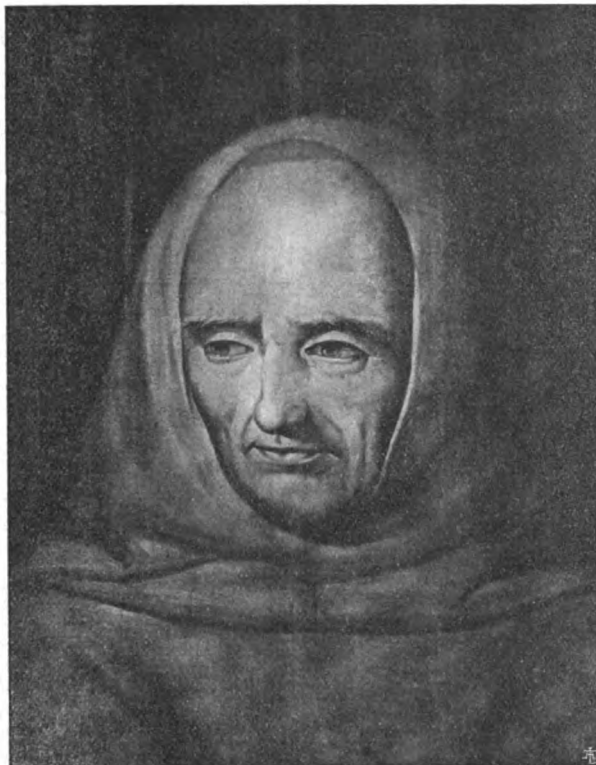



Fig. 1. — Caroto. Ritratto di Fra Giovanni da Verona. (Nella sagrestia di S. Maria in Organo di Verona).

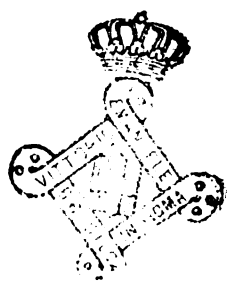
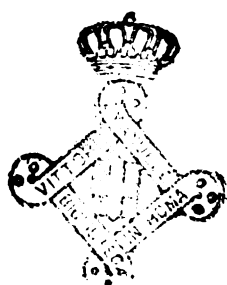
Sebastiano da Rovigno *de Istria,* che insegnò l'arte anche al celebre domenicano Damiano Zambello da Bergamo. L'incontro di Fra Sebastiano con Fra Giovanni avvenne, non già nell'isoletta di Sant'Elena presso Venezia, ma nel monastero suburbano di San Giorgio di Ferrara, e rimasero insieme per tutto il tempo che corre dal maggio del 1477 al maggio del 1478.

Negli anni immediatamente seguenti, Fra Giovanni attese a perfezionarsi studiando il disegno e la miniatura.

Fig. 2. — Fra Giovanni da Verona.
Porta d'ingresso del Vescovato di Verona.

E qui devesi notare il merito singolare della monografia del P. Lugano. Prima di questo lavoro, le poche notizie che si avevano dell'artista veronese, erano così confuse che sarebbe stato ben difficile cavarne qualche costrutto. Ora, invece, noi possiamo constatare con mano, che Fra Giovanni tinse di minio alcuni libri corali del monastero dei SS. Angelo e Nicolò di Villanova Sillaro nel Lodigiano; fece i disegni per la biblioteca di Monte Oliveto Maggiore e pel campanile di Santa Maria in Organo di Verona; scolpì un'elegante Madonna (1490) col Bambino sulle ginocchia, i capitelli dei loggiati e delle colonne della biblioteca di Monte Oliveto Maggiore, nonchè l'elegante porta d'ingresso del Vescovato di Verona. (fig. 2).

Quanto l'artista olivetano fosse valente nell'intagliare e scolpire il legno, bastano a dimostrarlo i due candelabri di S. Maria in Organo e di Monte Oliveto Maggiore, e le due porte del palazzo municipale di Monte San Savino e della biblioteca del monastero principale dei monaci olivetani.

***

Il candelabro di Santa Maria in Organo (fig. 3 e 4). — Il Vasari ricorda questo lavoro colle parole seguenti: « Intagliò Fra Giovanni per questo luogo [di Santa Maria in Organo di Verona], fra le altre cose, un candeliere alto più di quattordici piedi per lo cero pasquale, tutto di noce, con incredibile diligenza: onde non credo che per cosa simile si possa veder meglio ».

Come composizione - dice il Gailhabaud - questo candelabro presenta una forma diversa da quelli di stile latino e romano, eseguiti o in marmo o in pietra con sculture e mosaici, come pure si allontana del tutto dalle disposizioni adottate, nei secoli XIII al XV, per quelli che si fecero o in bronzo o in ferro. Su questo punto il buon Giovanni ci lasciò un'incontestabile prova del suo genio e della sua immaginazione; imperocchè io non so che si trovi qualche altro precedente in questo genere, nè conosco nè mi fu dato mai sentir parlare di qualche altro candelabro

in legno che con questo possa rivaleggiare. Ma il merito dell'opera non si limita solo a queste qualità; un'altra ne possiede non meno preziosa agli occhi nostri, perchè essa rischiara un altro punto della questione. Se per giustizia conviene riconoscere che tutto, o quasi tutto, in queste composizioni appartiene, come idea, al talento dell'umile nostro monaco, dobbiamo pur confessare ch' egli diede prova di grande sagacità dando a questo candelabro una speciale distribuzione, e ben diversa che se si fosse trattato di un analogo in marmo, o in bronzo, o in ferro: e difatti è tale la differenza, che colpisce quando si esamina quello di S. Maria in Organo. Per compiere il suo pensiero, egli adoperò sopratutto le masse piene, e non adottò che pochissimi vuoti e parti staccate e sporgenti; cose che avrebbero cagionato nell'avvenire, delle cause di rottura e di rovina. Le disposizioni generali, che pur si potrebbero eseguire in altra materia, offrono dunque delle forme che più particolarmente appartengono alla costruzione ed alla scultura in legno, e questa osservazione ci prova che l'artista comprese benissimo questa legge dell'esigenza; e così creò un'opera di un carattere speciale, ma da cui trapela tutto il suo spirito e la sua passione per l'arte.

L'architetto Giacomo Franco confessa che ogni altra descrizione tornerebbe inutile, nè potrebbe mai far conoscere tutta la squisita delicatezza e precisione di quegli intagli, i quali anzichè in legno si potrebbero credere di getto, e sopratutto i tre bellissimi festoni di frutta e foglie cadenti sui tre angoli della base, come scriveva il Maffei, sono così naturali che superano ogni credenza.

Il candelabro di Monte Oliveto Maggiore (fig. 5). — Maggiori, se non migliori lavori d'intaglio, lasciò Fra Giovanni nell'archicenobio senese di Monte Oliveto Maggiore. Egli vi capitò nel maggio del 1502, dopo aver compiuto il coro di S. Maria in Organo di Verona ed altre cose.

Fig. 3. — Fra Giovanni da Verona.
Candelabro pel cereo pasquale di S. Maria in Organo.

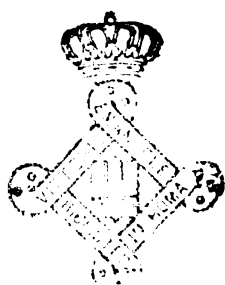
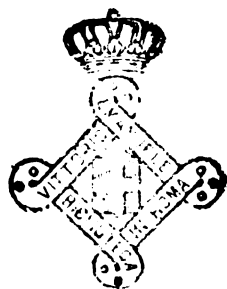



Fig. 4. — Fra Giovanni da Verona.
Dettaglio del Candelabro di S. Maria in Organo.

Fig. 5. — Fra GIOVANNI DA VERONA.
Candelabro pel cereo pasquale di Monte Oliveto Maggiore.

La fama ne era già divulgata, ed i superiori dell'Ordine, mossi appunto dalla fama e dall'abilità di questo monaco, pensarono di chiamarlo lassù, dove, come nella sede principale di tutta la Congregazione di Montoliveto, si conveniva che venissero compiute le migliori opere d'arte di lui.

Forse prima opera sua, appena giunto nell'Archicenobio senese, fu un gran candelabro pel cereo pasquale, ricchissimo di squisiti intagli e tutto dorato, il quale, meno nei festoni di frutta e nel gruppo delle nicchie, rassomiglia moltissimo a quello di Santa Maria in Organo, dello stesso autore. L'eleganza e la finezza degli intagli, che adornano segnatamente le tre facciate della base di questo candelabro, mostrano a qual cima avesse portato tale arte il nostro monaco. Il candelabro, alquanto danneggiato dall'azione del tempo, si conserva nell'antica sala dei manoscritti, che è in fondo alla biblioteca.

*
* *

LA PORTA DEL PALAZZO DI MONTE S. SAVINO (fig. 6). — Intanto sul principiare del secolo XVI si compivano varie opere d'arte anche nei dintorni di Monte Oliveto Maggiore. Antonio Giamberti da San Gallo (1455-1534), detto poi il Vecchio, architetto civile e militare, fratello di Giuliano (1445-1516), abbelliva il Monte San Savino del maestoso palazzo comunale e di altri begli edifizi, com'è la loggia dei Mercanti. A rendere più bello il palazzo comunale, e per dargli un ingresso degno d'esser ammirato, fu adoprata l'abilità di Fra Giovanni. Egli disegnò ed eseguì una bellissima porta di fine intaglio. La divise in sei formelle, tre per parte. Ciascuna formella porta un disegno ed un lavoro particolare: nell'una, sono da ammirare un'aquila e due grifoni; nell'altra, una candelabra sormontata da una face, e cornucopî; quindi pipistrelli, emblemi guerreschi e due colombe; una candelabra con teste di cariatidi sopra, e due delfini sotto; e da ultimo, un mascherone, due colombe e foglie d'acanto. Questi ammirabili intagli sono racchiusi in tante cornici, così finamente lavorate,

che rapiscono di meraviglia, e formano un tutto talmente armonico, da non poter immaginare di meglio, sia pel disegno, che per la distribuzione delle parti e per l'esecuzione del lavoro.

*
* *

La porta della biblioteca di Monte Oliveto Maggiore (fig. 7). — Altr'opera di Fra Giovanni da Verona, che per delicatezza d'intaglio supera forse la porta del palazzo comunale di Monte San Savino è la porta della biblioteca di Monte Oliveto Maggiore. Uguale all' altra nella divisione delle formelle e, saremmo per dire, nel concetto generale che l'informa, questa ha diverse altre particolarità non indegne di nota. Poichè, nelle due formelle superiori, su elegantissimi candelabri poggiano un'aquila nell'atto di spiccare il volo, e la testa d'un angelo alato, mentre nell'ornamento si hanno istrumenti marziali, animali in diverse posizioni e fregi capricciosi di bellissimo effetto. Nelle due formelle inferiori havvi un candelabro sormontato dalla face ed una cornucopia con fiori e frutta, e nelle due formelle di mezzo, spicca lo stemma dell'Ordine circondato da ornamento, retto da colonne, con draghi, palme, cicogne, teste di satiri, ed altri fregi bizzarri.

Il P. Luigi Perego osserva che « i più dei visitatori, innanzi ad un tal lavoro, restano sorpresi, e gli intelligenti vi riconoscono l'opera perfetta di una mano educatissima. Dalla varietà ed originalità del disegno, alla esecuzione tanto finamente condotta, rilevasi quanta genialità avesse la mente di Fra Giovanni da Verona, e quanto la sua mano sapesse ben maneggiare gli istrumenti di intaglio » (1).

Queste bellissime porte in noce, meravigliosamente intagliate e con tanta perfezione e finitezza condotte, da parere di getto, furono già attribuite al senese Antonio Barili; ma ora a buon dritto si riconoscono del nostro Fra Giovanni,

---

(1) L. M. Perego, *Guida illustrata di Monte Oliveto Maggiore*, Siena, 1903, p. 175.

Fig. 6. — Fra Giovanni da Verona.
Porta del Palazzo Comunale di Monte S. Savino.

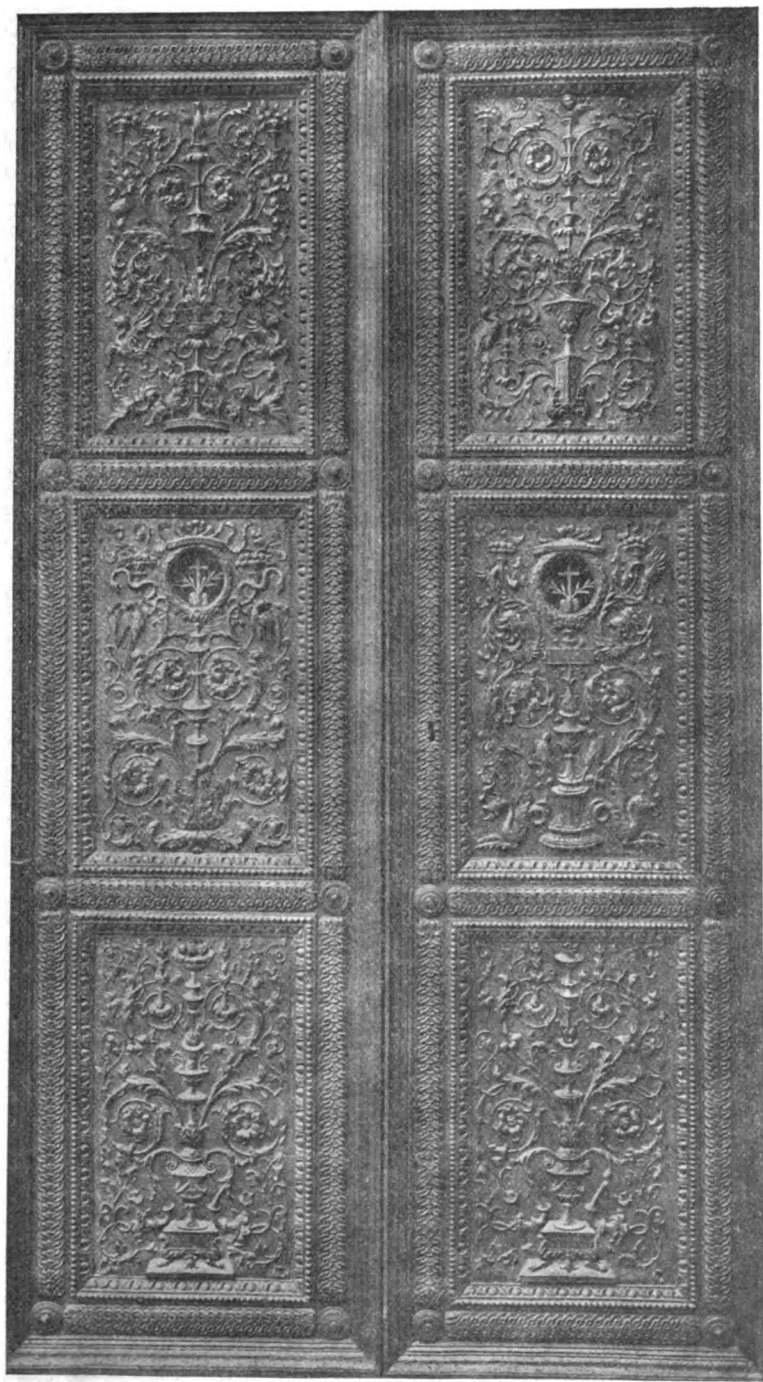
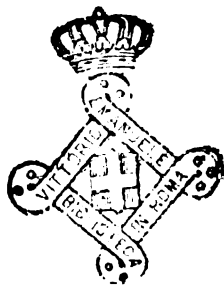



Fig. 7. — Fra Giovanni da Verona.
Porta della Biblioteca di Monte Oliveto Maggiore.

e per l'autorità della cronaca dell'Ordine, che ne precisa la data e pel confronto di esse con le altre opere condotte dal medesimo artista.

Laonde osserva giustamente l'abate Di Negro che, mettendo da parte tutte le ragioni storiche ed artistiche le quali rivendicano a Fra Giovanni quest'opera, non si può credere che il famoso abate generale Barnaba Cevennini « volesse anteporre l'opera dispendiosa del Barili alla gratuita dell'impareggiabile Fra Giovanni e dei due suoi abilissimi allievi Antonio Preposito da Venezia, e Fra Raffaello da Brescia », tanto più che basta solo vedere questi bellissimi intagli, e le gentili modanature, per ravvisarvi ripetuti in varî modi gli arabeschi della Sagrestia e del candelabro di Verona, nonchè il concetto medesimo delle porte del palazzo comunale di Monte San Savino.

(Continua)

Milano.

E. ODESCALCHI.

I FONDATORI DI MONTOLIVETO

E LA CONFRATERNITA DEI DISCIPLINATI DELLA SCALA IN SIENA

Il Bollandista Francesco Van Ortroy, nell'annunziare il II volume dello *Spicilegium Montolivetense,* ha voluto richiamare la nostra attenzione sopra una testimonianza del più accreditato biografo di San Bernardino da Siena (1). Si tratta della vita di costui, compilata nel 1446 dal senese Leonardo Benvoglienti (2). In essa si attesta che i fondatori di Montoliveto uscirono dalla compagnia dei Disciplinati della Madonna della Scala, sotto le vôlte dell'ospedale: *Montis Oliveti Ordinis fundatores hinc orti sunt* (3).

Lieti di aggiungere qualche cosa alla biografia del B. Bernardo Tolomei e de' suoi compagni, ci affrettiamo a prendere in considerazione questa testimonianza, mettendola a confronto colle Cronache dell'Ordine, per completare il cenno, troppo fugace, da noi già fatto su questo argomento (4).

Prima di ogni altra cosa, crediamo non del tutto inutile, a chiarire sempre meglio lo stato della questione, il

(1) In *Analecta Bollandiana*. Tom. XXIV (1905). fasc. II. pag. 309.

(2) È pubblicata in *Analecta Bollandiana*. Tom. XXI (1902. fasc. I. pag. 53-80).

(3) *Analecta Bollandiana*. XXI. pag. 67.

(4) P. Lugano. *Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto* in Spicilegium Montoliv., vol. II. pag. 60.

premettere il testo esatto della biografia di San Bernardino da Siena. Leonardo Benvoglienti così scrive:

« Probus iuvenis Bernardinus dum seculo viveret, Deo servire cupiens ut suas devotiones augmentaret, procuravit annumerari in *confraternitatem disciplinatorum B. Mariae Virginis in hospitali della Scala situatam,* ut in eorum devotissimo oratorio et consortio iuxta eorum probatos et devotos mores suam devotionem perficeret. Et cum ibi non admictantur nisi probati viri et de quibus bona opinio habeatur, cum locus ille fuerit longissimo tempore speculum secularium devotionum, is tamquam probus ab omnibus confratribus approbatus alacriterque admissus est. Orationes, disciplinas et alias iocundas austerasque devotiones diu noctuque ibidem consuetas super alios exercebat. Hic locus antiquissimus ille est, unde fere omnes devotiones Italie disciplinatorum laicorum originem traxerunt. Hinc sancti et beati plures egressi sunt, Jesuatorum primus ille ferventissimus Joannes Columbinus cum sotio suo dilectissimo Francisco de Vincentis hinc traxit exordium; *Montis Oliveti Ordinis fundatores hinc orti sunt;* B. Petronus de Petronis, deinde Carthusiensis effectus, Andreas de Galleranis, speculum sanctitatis, aliique plurimi heroyci contemplantes, et innumeri fere religiosi hinc originem habuerunt. Non ergo mirum si Bernardinus B. Virginis devotissimus in domo sua voluit aggregari, de qua tot stellas et divinos viros viderat prodeuntes. Quam tamen domum super omnes alios ibi confratres illustravit » (1).

L'asserzione di Leonardo Benvoglienti è chiara ed esplicita: vediamo ora quello che ne dicono le Cronache dell'Ordine.

E qui è subito da notare che un contemporaneo del Benvoglienti, Antonio di Guccio da Barga, nel suo *Chronicon Montis Oliveti,* compilato tra il maggio del 1450 ed il maggio del 1451, non è per nulla informato dell'ascrizione del Tolomei e de' suoi compagni alla confraternita

(1) *Analecta Bollandiana*, XI, n. 12, pag. 66-67.

dei Disciplinati della Scala (1). La qual cosa è di non lieve importanza pel nostro argomento, trattandosi dell'autorità di uno dei più accreditati cronisti dell'Ordine, che scrisse coi documenti alla mano e sul racconto autorevole dei più vecchi e venerati padri.

La Cronaca di Alessandro da Sesto, compilata nell'ultimo decennio del secolo xv, tra il 1493 e il 1503 (2), ha queste testuali parole:

« *Societati* etenim cuidam, *sub maiori eiusdem civitatis hospitali constituta,* jam pridem se dederat [Joannes ex antiquissima Ptolomeorum familia]: quae *Virginis Mariae fraternitas vulgo nuncupata* et clarorum virorum quamplurium cœtu frequentata: devote religionis et nomen et rem sibi merito vendicabat. Ex hac nimirum societate viri virtutum plurimi, tam novarum Congregationum fundatores quam etiam antiquarum et iam collabentium religionum reformatores, postmodum prodiere. Vir sanctus Bernardinus senensis observantiæ fratrum minorum relevator; sed et Jesuatorum institutor beatus Joannes de Columbinis civis et ipse senensis; nec non et domnus Stephanus ex nobili Maconum, civitatis eiusdem familia progenitus, et ordinis Carthusiensium in Italie partibus dilatator, aliiqui nonnulli viri sancti in societate hac viam Domini eruditi, perfectionis suae didicere disciplinam.

« Adhuc igitur venerabilis Joannes cum cœteris sociis pluries in ebdomada conveniebat orationis locum: sic enim illorum ordinationes decernunt. Ibique preces Altissimo crebras, ac pro delictorum suorum remissionum suspiria emittebat et gemitus. Absque his horarum spatiis, in quibus seorsum a sociis (iuxta Dominicum praeceptum) in cubiculum suum solus ipse ingressus, clauso hostio orabat patrem

(1) Vedine l'edizione in SPICILEGIUM MONTOLIV., vol. I, pag. 1-61. Del tempo in cui questo *Chronicon* venne compilato, si è già discorso nel commentario *De vita et scriptis Antonii Bargensis* in SPICILEGIUM MONTOLIV., vol. I, pag. XXV sgg., e nel vol. II, pag. 59-69.

(2) Cfr. SPICILEGIUM MONTOLIV., vol. II, pag. 59-65.

in abscondito. Instabat cordis compunctioni, ieiuniis, vigiliis, disciplinis, et peccatorum suorum confessionibus tam assiduis quam lachrymosis, ac deinde (prout sancte illius Congregationis erat consuetudo) saepius in anno cum omni devotionis et contritionis instantia sacrosanctam communionem sumebat. His et aliis quamplurimis, quas enarrare longum esset, spiritualium exercitiorum ac piorum operum succrescens virtutibus, studebat immaculatum se custodire ab hoc sæculo. Et licet ob sanctitatis eius reverentiam in maxima socii omnes virum Dei veneratione haberent: ipse tam humilis in oculis suis ita in dies vilior sibi ipsi apparebat, subdens se in omni obedientia priorum ac rectorum societatis predicte preceptis, ut ex hoc admirabilis valde haberetur.

« Ex his autem civibus, quos in eodem fraternitate Joannes socios habebat, duo vel maxime eiusdem propositi eiusdemque fervoris devoti sectatores sibi strictius familiariusque adhaerebant: *Patritius* scilicet *de Patritiis et Ambrosius de Picolomineis;* ambo in sæculari et civili conversatione prudentes viri: senenses cives ambo et honorati: ac secundum carnem ex nobili familia et antique progeniti, digniores tamen et nobiliores secundum christianae religionis pietatem (1) ».

Concorda perfettamente con questa narrazione il testo della Cronaca rimaneggiata, intorno al 1525 (2), in moltissimi luoghi discorde dal testo di Alessandro da Sesto.

Abbiamo, dunque, due testi: la biografia di Leonardo Benvoglienti e la Cronaca di Alessandro da Sesto, che riferiscono il medesimo fatto; il primo, quasi *per accidens,* genericamente affermando che i fondatori di Montoliveto uscirono dalla Compagnia dei Disciplinati della Madonna sotto lo spedale; il secondo, quasi con studiata cura narrando determinatamente che il Tolomei, il Patrizi ed il Piccolomini erano consoci della medesima confraternita.

---

(1) *Chronicon Cancell.,* Cod. A., fol. 1-2.
(2) *Chronicon Cancell.,* Cod. B., fol. 1-2.

Vi potrà essere qualche dipendenza dalla biografia del Benvoglienti nella Cronaca di Alessandro da Sesto?

È certo che, quando il Cronista di Montoliveto, tra il 1493 e il 1503, compilava il suo lavoro storico, la biografia di San Bernardino da Siena, scritta dal Benvoglienti, amalgamata colla vita di San Bernardino composta da San Giovanni da Capistrano (pel quale il Benvoglienti avea posto mano al suo lavoro biografico), era già nel dominio pubblico. Di più: ne circolavano già varie copie separate, come si rileva dal riassunto fattone, indipendentemente dal Capistrano, da Maffeo Vegio nel 1453. Anzi, un editore di Cologna l'aveva già pubblicata quasi integralmente nel 1483, in un lungo supplemento alla Leggenda aurea, sotto il titolo: *Hystorie plurimorum sanctorum* (1). Le quali circostanze, sebbene non costituiscano un argomento decisivo, possono tuttavia far nascere il dubbio che tra il materiale utilizzato da Alessandro da Sesto per la sua Cronaca di Montoliveto vi fossero anche alcune biografie di San Bernardino da Siena, e tra queste, quella compilata da Leonardo Benvoglienti. Poichè, è indubitato che Alessandro da Sesto ha tanta autorità quanta ne possono avere i documenti da lui adoprati per la sua compilazione, e lo stile stesso di lui rivela chiaramente, nonostante il duplice appello agli statuti della Compagnia dei Disciplinati (2), il compilatore che lavora amplificando, su materiali di varia autorità.

Leonardo Benvoglienti ha certamente molta autorità nella sua biografia di San Bernardino. Egli ebbe l'onore di presiedere, per decreto del Comune (7 giugno 1444), ai funerali del Santo in Siena; poi, il 10 dello stesso mese, fu incaricato, con altri, di compilare l'inventario dei libri ed oggetti appartenuti al Santo, e sette giorni appresso,

---

(1) Appunti dati dallo stesso P. F. VAN ORTROY in *Analecta Bolland.*, XXI, p. 57.

(2) Così egli dice: *Sic enim illorum Ordinationes decernunt* - e poco appresso: *prout sancte illius Congregationis erat consuetudo.* Questi riscontri hanno forse per loro fondamento il testo del Benvoglienti - *juxta eorum probatos et devotos mores.* — *Analecta Boll.*, XXI, n. 12, p. 66.

con Bartolomeo Picci ebbe l'onorevole mandato di recarsi dal Papa per sollecitarne la canonizzazione. Ne scrisse la biografia, dietro richiesta di San Giovanni da Capistrano, non ancora trascorsi due anni dalla morte del Santo, premettendovi una prefazione colla data dell'8 maggio 1446, sull'attestazione di molti e notissimi compagni di lui, degni di fede e contemporanei, limitandosi alla nascita, puerizia, adolescenza e gioventù del Santo (1), com'era stato desiderio del da Capistrano. Egli si professa seguace della verità più che della curiosità, ma nel tempo stesso non omette di dichiarare che ha lavorato *quam raptim,* per quanto lo permise l'angustia del tempo (2).

Veniamo ora all'iscrizione di San Bernardino e dei fondatori di Montoliveto, tra i disciplinati della Scala. S. Bernardino si ascrisse tra di essi intorno al 1398-99 (3): i fondatori di Montoliveto, per quanto si può argomentare, sul principio del secolo XIV: quindi Leonardo Benvoglienti scriveva quasi mezzo secolo dopo il fatto, per San Bernardino, ed un secolo e mezzo incirca dopo l'iscrizione, per i fondatori di Montoliveto. Per l'Albizzeschi non vi può esser dubbio: poca è la distanza dello scrittore dal fatto, che poteva essere ricordato da molti interpellati da lui. Ma per i fondatori di Montoliveto, la cosa è un po' diversa. Chi avrà attestato al Benvoglienti la loro iscrizione? Non si sarà egli fidato, nell'*angustia temporis* in cui scriveva, di qualche voce generica e vaga, mirante, più che altro, a nobilitare l'Istituto de' Disciplinati della Scala, e da

(1) Le parole sue sono queste: « *Accipies igitur que infra ex quam plurimis notissimis sociis fide dignis et etatis coetaneis beato viro de ortu, pueritia, adolescentia et iuventute percepi,* illa ruditer et simpliciter narrando, studens omnino potius adherere veritati quam aliquid curiositatis inserere » *Analecta Boll.,* XXI, p. 58.

(2) « Sed... ne pertinax esse videar, pro facultate ignorantiæ mee statui *quam raptim tuis obedire mandatis, conatus adherere veritati, quantum permisit temporis angustia* ». Ibidem, n. 29, p. 76.

(3) F. ALESSIO, *Storia di San Bernardino da Siena e del suo tempo,* Mondovì, B. Graziano, 1899, pag. 60 sgg.

lui, senese intento a magnificare gli istituti della sua città, accolta senza troppa ponderazione? (1)

Che se a queste considerazioni si voglia aggiungere l'assoluto silenzio in proposito, di Antonio da Barga, vale a dire, di un monaco olivetano che passò per tutti i gradi gerarchici dell'Ordine (all'infuori del generalato); che, prima di scrivere, avea dimorato in quasi tutti i monasteri della Toscana; che aveva certamente attinto dai più vecchi padri le più minute particolarità della vita dei fondatori, quelle stesse particolarità che di bocca in bocca vengono piuttosto amplificate che diminuite, allora l'affermazione del Benvoglienti per i fondatori di Montoliveto viene a perdere un po' di credito. Tanto più che il *Chronicon* di Montoliveto del Bargense, compilato qualche anno dopo il lavoro del Benvoglienti, ne è certamente indipendente, quantunque San Bernardino da Siena fosse amicissimo e familiare di Antonio da Barga (2).

Ben è vero che il Bargense nel suo *Chronicon* non ha inteso di dare una storia completa dell'Ordine di Montoliveto, nè tanto meno, di offrire una particolareggiata vita dei fondatori, essendo noto ch'egli, prima di scrivere, divise il materiale, e riserbò per un futuro libro, che avrebbe potuto intitolarsi: *De viris illustribus Montis Oliveti,* la narrazione degli uomini illustri dell'Ordine, dei loro miracoli e dei libri da loro scritti (3). Tuttavia non è ben certo

(1) È certo che la frase riguardante i fondatori di Montoliveto, in confronto degli altri ricordati nominatamente o determinatamente, è un po' generica. È certo ancora che, in quasi tutto il paragrafo 12, il Benvoglienti, invece di parlare di San Bernardino, si dimostra inteso a magnificare la confraternita dei Disciplinati di Siena.

(2) Così attesta egli stesso: « Sanctus enim Bernardines, *qui mihi magne familiaritatis et amicitie vinculo coniunctus fuit* ». A. Bargensis, *Chronicon*, pag. 20.

(3) Egli medesimo determina l'argomento del futuro libro, dicendo: « Et quidem, si vita comes fuerit, *alio in libro, viros, quos ordo noster regetavit, enarrabimus illustres, et miracula ab ipsis facta, atque libros, quos sagaciter ediderunt* ». A. Bargensis, *Chronicon*, pag. 4. Forse, prevenuto dalla morte nel 1452, non potè condurre ad effetto il suo disegno, o se lo potè, il libro non giunse fino a noi. Cfr. Spicilegium Montoliv., vol. II, pag. 70-71.

che Antonio da Barga avrebbe riservato di trattare dei fondatori nel futuro libro; poichè egli stesso determina che tale è l'argomento parziale del *Chronicon* con le parole seguenti: « tibi aliisque amicis, *quam alma nostra religio habuit originem, quisve huius primus extitit fundator, quosque ei socios ad tanti exercitii opus inchoandum divina concesserit afflatio, intimare censuimus* » (1). Nè pare ch'egli venisse meno al suo disegno: poichè la notizia sui fondatori è piuttosto, relativamente al resto, ampia, e tale (2) da non escludere due parole di più sulla loro iscrizione tra i Disciplinati della Madonna sotto le vòlte dell'ospedale, qualora ciò fosse veramente avvenuto.

Conchiudiamo, pertanto, che il silenzio di Antonio da Barga è, nel nostro argomento, di molta gravità, e, forse anche, decisivo per quel che riguarda l'inscrizione dei fondatori di Montoliveto tra i Disciplinati della Scala (3), quantunque l'autorità di Leonardo Benvoglienti (a cui forse attinse Alessandro da Sesto) ci faccia, per un momento, sospendere la sentenza.

Roma. P. LUGANO.

---

(1) A. BARGENSIS, *Chronicon*, pag. 4.

(2) Leggasi, in fatti, il principio del *Chronicon* dov'è parola del fervore del Tolomei, della sua amicizia col Patrizi e col Piccolomini e del comune desiderio di una vita migliore. Ivi si dice ancora che, alieni dalle sciocchezze secolari, si studiavan di servire a Dio (e qui non si fa menzione di alcuna confraternita o compagnia), e perchè molti eran gl'impedimenti mondani, fuggon subito alla solitudine, senza passar per altre vie.

(3) Questa confraternita dei Disciplinati della Madonna della Scala, che si radunava, e continua a radunarsi, sotto le vòlte dello spedale di Siena, non è da confondersi con quella congregazione di frati e di suore che reggevano, ed avevan cura dello spedale e dei suoi infermi. Una volta, il Benvoglienti, e due volte Alessandro da Sesto, accennano agli Statuti di quella Compagnia, ma questi accenni non hanno alcun riscontro con le rubriche dello *Statuto dello spedale* (che è del 1318), pubblicato da LUCIANO BANCHI (*Statuti Senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV*, vol. III, Bologna, G. Romagnoli, 1877). Di più: le due chiese hanno origine diversa: quella dello spedale risale al 1252 e fu accresciuta, come ora si vede, nel 1466: quella della Compagnia dei Disciplinati ha origine forse più antica, e rimane sotto le vòlte di una parte del grandioso fabbricato dello spedale. Lasciamo agli eruditi Senesi l'investigare, col loro consueto acume e colla loro gentile cortesia, quali relazioni corressero, in origine, tra i due istituti che non doveano essere nettamente distinti.

SUL " DE IMITATIONE CHRISTI "

NOTE ED OSSERVAZIONI.

Col prendere a scrivere intorno al *De Imitatione Christi* non abbiamo certamente intenzione di risollevare la famosa controversia sull'autore di questo eccellente trattato di mistica religiosa e monastica: ma solamente di proporre ai lettori, specialmente d'Italia, benedettini e non benedettini, alcune osservazioni, che non crediamo di poco valore, nè di scarsa importanza, fatte da un monaco benedettino di santa vita, il quale aveva compiuto in proposito degli studi profondi alimentati da sentimenti di soda pietà. Il lettore, lo vogliamo sperare, non si pentirà di averci seguito, e dopo la conclusione del nostro lavoro, riprenderà in mano, ne siamo certi, il caro libriccino con cura più amorosa, lo studierà con maggior profitto e ne ricaverà un nutrimento più sostanziale.

I.

Si dice spesso che l'autore del *De Imitatione Christi* è sconosciuto. A noi pare che questa proposizione non sia così esatta, come si crede generalmente. Ed infatti, l'autore si rivela molto chiaramente in numerosi passi del libro incomparabile; e si rivela - saremmo per dire - individualmente, quantunque non manifesti il suo nome.

Ecco questi passi più importanti:

LIB. I, CAP. IX. — Valde magnum est, in *obedientia* stare, *sub Praelato* vivere, et sui iuris non esse.

Multo tutius est, stare in subiectione quam in *praelatura*.

Curre huc vel illuc: non invenies quietem, nisi in humili subiectione *sub Praelati regimine*.

— CAP. XI. — Si tantum in *istis exterioribus observantiis* profectum *religionis* ponimus, cito finem habebit devotio nostra.

Sed modo e contrario saepe sentimus, ut meliores et puriores initio *conversionis nostrae* nos fuisse inveniemus, quam post multos annos *professionis*.

— CAP. XIII. — Non est aliquis *ordo* tam Sanctus, nec locus tam secretus, ubi non sint tentationes vel adversitates.

— CAP. XVII. — De religiosa vita.

Oportet quod discas te ipsum in multis frangere, si vis pacem et concordiam cum aliis tenere.

Non est parvum, *in monasteriis vel in congregatione* habitare, et inibi sine quaerela *conversari*, et usque ad mortem fidelis perseverare.

Beatus qui ibidem bene vixit, et feliciter *consummavit*

Oportet te stultum fieri propter Christum, si vis *religiosam* ducere *vitam*.

Habitus et tonsura modicum confert: sed *mutatio morum* et *integra mortificatio* passionum, *verum* faciunt *religiosum*.

Ad *serviendum* venisti, non ad regendum: ad patiendum et laborandum scias te vocatum, non ad *otiandum* vel *confabulandum*.

Hic ergo probantur homines, sicut aurum in fornace. *Hic* nemo potest stare, nisi ex toto corde se voluerit propter Deum humiliare.

— CAP. XVIII. — O quam strictam et abdicatam vitam Sancti Patres in eremo duxerunt!... Dati sunt in exemplum *omnibus religiosis* et plus provocare nos debent ad proficiendum, quam tepidorum numerus ad relaxandum.

— CAP. XIX. — De exercitiis *boni religiosi*.

Vita *boni religiosi* omnibus virtutibus pollere debet: ut sit talis interius, qualis videtur hominibus exterius.

Omni die renovare debemus *propositum* nostrum, et ad fervorem nos excitare, quasi hodie primum *ad conversionem* venissemus.

— CAP. XX. — De amore solitudinis et silentii.

In *cella* invenies, quod foris saepius amittes. *Cella* continuata dulcescit, et male custodita taedium generat.

Si in principio *conversionis tuae* bene eam incolueris et custodieris erit tibi postea dilecta amica et gratissimum solatium.

Laudabile est *homini religioso,* raro foras ire, fugere videri, nolle etiam homines videre.

Claude super te ostium tuum et voca ad te Jesum dilectum tuum: mane cum eo *in cella,* quia non invenies alibi tantam pacem.

Lib. I, Cap. XXII. — Bene opus esset quod adhuc iterum institueremur, tanquam *boni novitii,* ad mores optimos.

— Cap. XXIII. — Utinam per unam diem bene essemus *conversati* in hoc mundo!

Multi *annos* computant *conversionis:* sed saepe parvus est fructus emendationis.

Dabit namque magnam fiduciam feliciter moriendi, *perfectus contemptus mundi,* fervens desiderium in virtutibus proficienti, amor *disciplinae,* labor *poenitentiae,* promptitudo *obedientiae,* abnegatio sui ed supportatio cuiuslibet adversitatis pro amore Christi.

— Cap. XXIV. — Nunc *labor tuus* est fructuosus, *fletus* acceptabilis, *gemitus* exaudibilis, *dolor* satisfactorius et purgativus.

Tunc splendebit *habitus vili:* tunc amplius exaltabitur *simplex obedientia* quam omnis saecularis astutia.

Tunc potius gaudebis de servato silentio, quam de longa fabulatione.

— Cap. XXV. — Esto vigilans et diligens in Dei *servitio;* et cogita frequenter: *ad quid venisti* et cur *seculum reliquisti?* Nonne ut *Deo viveres* et spiritualis homo fieres.

Quam iucundum et dulce est videre fervidos et devotos *fratres,* bene *morigeratos* et *disciplinatos!*

Memor esto arrepti *propositi* et imaginem tibi praepone Crucifixi.

Religiosus fervidus omnia bene portat et capit quae illi iubentur.

Religiosus negligens et tepidus habet tribulationem super tribulationem.

Religiosus extra disciplinam vivens, gravi patet ruinae.

Attende Cartusienses, Cistercienses et diversae religionis monachos ac moniales! Qualiter omni nocte ad psallendum Domino assurgunt! Et ideo turpe esset, ut *te* deberes in tam sancto opere pigritare, ubi tanta multitudo religiosorum incipit Deo iubilare.

Lib. II, Cap. IX. — Sive enim adsint homines boni: sive devoti *fratres* vel amici fideles: sive *libri sancti* vel *tractatus pulchri,* sive *dulcis cantus et hymni,* omnia haec modicum iuvant, modicum sapiunt, quando desertus sum a gratia et in propria paupertate relictus.

— Cap. XII. — Non enim stat meritum nostrum et profectus *status nostri* in multis suavitatibus et consolationibus.

LIB. III, CAP. X. — Quod, *spreto mundo,* dulce est *servire Deo.*

Quid retribuam tibi pro gratia ista? Non enim *omnibus datum est,* ut omnibus abdicatis, saeculo renuntient et *monasticam vitam assumant.*

O grata et iucunda Dei servitus, qua homo veraciter efficitur liber et sanctus! O *sacer status religiosi famulatus,* qui hominem angelis reddit aequalem, Deo placabilem, daemonibus terribilem et cunctis fidelibus commendabilem!

O amplectendum et semper optandum *servitium,* quo summum promeretur bonum, et gaudium acquiritur sine fine mansurum!

— CAP. XIII. — Qui non libenter et sponte *suo superiori* se subdit signum est quod caro sua necdum perfecte sibi obedit, sed saepe recalcitrat et remurmurat.

Disce ergo celeriter *superiori tuo* te submittere, si carnem propriam optas subiugare.

— CAP. XIX. — Verus autem patiens non attendit a quo homine, utrum *a Praelato suo* an ab aliquo aequali aut inferiori, utrum a bono et sancto viro, vel a perverso et indigno exerceatur.

— CAP. XXII. — Unde, Domine Deus, pro magno etiam reputo beneficio, non *multa* habere unde exterius et secundum homines laus et gloria apparet: ita ut, considerata quis paupertate et vilitate personae suae, non modo non gravitatem, aut tristitiam vel deiectionem inde concipiat, sed potius consolationem et hilaritatem magnam. Quia tu, Deus, pauperes et humiles, atque huic mundo despectos tibi elegisti in familiares et domesticos.

— CAP. XXXII. — Utinam sic tecum esset, et ad hoc pervenisses, ut tui ipsius amator non esses, sed ad nutum meum pure stares et *eius quem tibi praeposui Patris!* Tunc mihi valde placeres, et tota vita tua in gaudio et pace transiret.

— CAP. XXXVII. — Fili, relinque te et invenies me. Sta sine *electione* et *omni proprietate* et lucraberis semper.

Alioquiq quomodo poteris esse meus et ego tuus, nisi fueris ab *omni propria voluntate* intus et foris spoliatus?

— CAP. XLVII. — *Scribe, lege, canta, geme, tace, ora,* sustine viriliter contraria: digna est his omnibus et majoribus praeliis vita aeterna.

— CAP. XLIX. — Ibi (in coelis) apparebit fructus *obedientiae,* gaudebit labor *poenitentiae,* et humilis *subiectio* coronabitur gloriose.

Sed hoc magnopere curato, ut, sine *Praelatus,* seu minor aut aequalis, aliquid a te exposcevit vel innuerit, pro bono totum accipias, et sincera voluntate studeas adimplere.

— CAP. LVI. — Domine Jesu, suscepi de manu tua crucem portavi et portabo eam usque ad mortem, sicut imposuisti mihi. Vere

vita boni monachi crux est, sed dux paradisi. Incoeptum est: retro abire non licet, nec relinquere oportet. Eia *fratres, pergamus simul;* Jesus erit nobiscum. Propter Jesum suscepimus hanc crucem: propter Jesum perseveremus in cruce. Erit adiutor noster, qui est dux noster et praecessor. Sequamur viriliter.

Lib. IV, Cap. VII. — Ingemisce et dole, quod adhuc ita carnalis sis et mundanus, tam immortificatus a passionibus, tam plenus concupiscientiarum motibus tam levis ad risum et dissolutionem tam durus ad fletum et compunctionem, tam segnis ad rigorem ed fervorem, tam inconsideratus in loquendo, tam incontinens *in tacendo* », tam vigilans ad fabulas, tam somnolentus *ad vigilias sacras,* tamfestinus ad finem, tam vagus ad attendendum: tam negligens *in horis persolvendis,* tam tepidus *in celebrando,* tam aridus *in communicando.*

— Cap. X. — Non sis in celebrando nimis prolixus aut festinus, sed serva bonum communem modum *cum quibus* vivis. Non debes aliis generare molestiam vel taedium, sed communem servare vtam, *secundum maiorum institutionem.*

***

Queste citazioni, che si potrebbero aumentare, mirano tutte, qual più qual meno, a dimostrare che l'autore *è un monaco,* il quale scriveva *pei monaci.* Egli è dotto e pio: egli insegna e tocca al vivo: la sua parola è alimentata da una sorgente inesauribile, perchè, prima di mettersi ad insegnare, si pose alla scuola dello Spirito Santo, dalla cui unzione discende l'insegnamento di ogni cosa: *Unctio eius docet de omnibus* (I, Joh. II, 27).

Uomo di fede, di orazione, d'umiltà, l'autore attinge nell'estasi della preghiera quanto comunica ai suoi figli e fratelli, e, meravigliato della bontà della dottrina mistica appresa alla scuola di Dio, scrive ciò che gl'insegna l'unzione celestiale, affida alla carta i lumi ricevuti nella contemplazione, le preghiere che la grazia pone dolcemente sulle sue labbra, i colloqui pieni d'abbandono della sua anima nel suo Salvatore e nel suo Dio.

Obbedendo ad una medesima inspirazione, o ad una legge comune delle nostre intelligenze, tutti i mistici hanno

scritto, o si sono sforzati di scrivere, le cose misteriose passate e provate nel loro interno. Della qual cosa testimoniano le parole di Giobbe: *Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei, quis mihi det ut exarentur in libro, stylo ferreo, et plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice?* (Job. XIX, 23-24).

Il nostro autore, pertanto, scriveva, di tempo in tempo, volta per volta, ciò che noi chiameremmo ora e che costituiva, la sua meditazione. Così gli scritti, nati senza alcuna unità d'argomento e di svolgimento, furono, in seguito, riuniti dal medesimo autore sotto quattro titoli diversi:

I. — *De imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi* (istruzione per i postulanti ed i novizi).
II. — *De interna conversatione* (vita interiore e meditazione).
III. — *De interna consolatione* (orazione, contemplazione).
IV. — *De sacramento* (parte didattica e parte ascetica).

In tal guisa vennero composti i quattro trattati, conosciuti da tutti, sotto un nome che non è se non una parte del titolo del primo di essi: *De Imitatione Christi.*

Dopo avere studiato con una qualche attenzione il prezioso libro, ci siamo persuasi che esso è il lavoro di un quarto di secolo incirca. Quando l'autore scrisse il primo libro, egli non era, in qualche modo, che un principiante: la sua frase non ha la facilità, l'armonia che noi ammiriamo nel terzo e nel quarto libro; egli è più didattico, meno lirico che negli scritti posteriori. È per questa ragione che si volle vedere nel *De Imitatione Christi* l'opera di più autori: il primo libro fu assegnato ai Certosini, o a San Bernardo. Ma i più antichi manoscritti provano chiaramente che il *De Imitatione Christi* è l'opera d'un solo autore, che si è preso il tempo di fare il suo lavoro e che

si è grandemente perfezionato, come nella santità della vita, così nell'arte dello scrivere.

Ci proponiamo, nel corso di queste nostre osservazioni, di vederlo all'opera e d'investigare in quali circostanze egli scrivesse per comprender meglio e il suo pensiero e la divisione logica del suo libro.

II.

I migliori momenti della vita di un monaco sono indubbiamente quelli ch'egli passa in coro: l'ufficio divino, la meditazione, la messa ve lo chiamano tutti i giorni e gli somministrano gli elementi più sostanziali della vita religiosa. Nel coro egli vive con Dio, con Gesù Sacramentato, co' Santi. Le preghiere liturgiche del coro alimentano ed *informano* - per così dire - l'anima di lui: le pie meditazioni penetrano nella di lui intelligenza, gli toccano il cuore e lo conducono e lo fanno avanzare nelle vie della vita spirituale, della vita mistica. Nel coro egli subisce delle influenze tanto più salutari, potenti e durature appunto perchè provengono direttamente dalla grazia di Dio.

Le quali cose spiegano come, nelle biografie intime dei santi monaci, si scorge chiaramente l'azione esercitata dalle parole dell'ufficio divino. Un salmo, un responsorio, un'antifona divengono per essi una viva sorgente di lumi celestiali, d'interne consolazioni e, sovente, il preludio dell'estasi. Questo principio, o meglio, questa verità si può facilmente constatare percorrendo le *Rivelazioni* di Santa Gertrude.

Dopo questo meraviglioso nutrimento, se il monaco parla, le sue parole saranno informate a quei concetti, e dirà, come il Salmista: *Eructavit cor meum verbum bonum!* La sua parola sarà un riflesso delle verità divine, delle preghiere liturgiche, a cui si sarà applicato il suo spirito nelle lunghe ore della salmodia e nell'atto del santo Sacrificio.

Manodotti da questi principî, che tutti riconosceranno incontestabili, noi ci siamo studiati di ritrovare nel *De*

Imitatione Christi le tracce delle preghiere liturgiche ed abbiamo posto a confronto i varî passi che rivelano l'impronta del testo dell'Ufficio divino: e ci siamo posto il quesito se non vi abbia alcun modo di coglier l'autore sul fatto e di scoprire in qual tempo ed in quali circostanze egli scrivesse un determinato capitolo.

Dopo un accurato e minuzioso esame, siamo stati condotti, se non a conchiudere rigorosamente, a pensare ed a ritenere con buon fondamento:

1°. Che il primo libro è stato scritto tra la seconda domenica d'agosto e il principio dell'avvento.

2°. Che il secondo libro è stato compilato dal principio della quaresima fino verso la prima quindicina di maggio.

3°. Che il terzo è stato cominciato dopo la festa di Pentecoste, e completato in epoche diverse.

4°. Che il quarto è stato scritto intorno alle feste di Pasqua.

Ora, quando noi affermiamo che il primo libro è stato scritto tra il mese d'agosto e l'Avvento, siamo ben lungi dal pensare che ciò sia avvenuto in una sola volta, d'un tratto e nel medesimo anno. Tutto al contrario, avendo già affermato che la compilazione del *De Imitatione Christi* ci pare lavoro incirca di un quarto di secolo.

Il che sembrerà, a prima vista, molto strano; ma preghiamo i lettori di non voler giudicare secondo la prima impressione e di voler aspettare almeno che noi gli sottomettiamo, se non delle prove evidenti, delle induzioni plausibili, che hanno e che debbono avere, anch'esse, il loro giusto valore.

LIBRO PRIMO.

CAP. I–XI.

Questi undici capitoli furono composti nel mese di agosto.

La Chiesa legge in questo tempo i libri Sapienziali, i Proverbi, l'Ecclesiaste, la Sapienza e l'Ecclesiastico. È da

sapere che anticamente le feste dei Santi erano ben più rare che non siano al giorno d'oggi, e che le lezioni della S. Scrittura erano più lunghe e più frequenti che nella disposizione moderna dell' ufficio divino.

Orbene, in questi undici capitoli, l'autore del *De Imitatione Christi* si ispira costantemente e cita unicamente questi tre libri, l'Ecclesiaste, la Sapienza e l'Ecclesiastico.

Cap. I.

L'*Ecclesiaste* si riassume in queste due parole: *Vanitas vanitatum,* ed il nostro monaco, nel suo primo capitolo, enumera tutte le *vanità* (n. 1-4). Al n. 5, egli cita, di più, l'*Ecclesiaste: Non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur* (Eccles., I, 8), mutando la posizione di una parola per avere una rima *(non satiatur oculus visu, nec auris impletur auditu).* Il che costituisce una prerogativa originale del nostro autore.

Cap. II.

L'autore ha messo per tema di questo capitolo la proposizione seguente dell'*Ecclesiaste: Proposui in animo meo quaerere et investigare sapienter de omnibus* (I, 13).

Si possono mettere a confronto i seguenti passi:

Melior est profecto humilis rusticus qui Deo servit, quam superbus philosophus qui, se neglecto, cursum caeli considerat.	Melior est homo qui minuitur sapientia, et deficiens sensu, in timore, quam qui abundat sensu et transgreditur legem Altissimi (Eccli., XIX, 21).
Scientes libenter volunt videri et sapientes dici.	Noli velle videri sapiens (Eccli., VIII, 5).
Noli extolli de ulla arte vel scientia.	Noli extolli in sapientia tua (Eccli., XXXII, 6).

La perla di questo capitolo, la sublime sentenza *Ama nesciri* ha l'impronta del Sermone III, *De nativitate Domini* (n. 2), di S. Bernardo.

Cap. III.

Anche qui l'autore s'ispira ai medesimi libri Sapienziali, come appare da questo confronto:

Quid prodest magna cavillatio de occultis et obscuris rebus... Ultro intendimus curiosis...	Ne fueris curiosus, non est enim necessarium ea quae abscondita sunt videre oculis tuis (Eccli., III, 22-23).
Tanto plura et altiora	Altiora... *(Ib.)*
In moltis operibus	In pluribus operibus *(Ib.)*
Quis habet fortius certamen.	Certamen forte dedit illi (Sap., X, 12).
Jam eorum praebendas alii possident et nescio utrum de eis recogitant.	Nec recogitat dicens: cui laboro (Eccle., IV, 8).
Magis eligunt magni esse quam humiles.	Quanto magnus es, humilia te in omnibus (Eccli., III, 20).

E qui è da notare che il n. 2 di questo capitolo non concorda con ciò che precede nè con quello che segue; chè anzi rivela un aperto contrasto. Tale tratto è della *seconda maniera* del nostro autore, e fa mostra di un'altissima metafisica, frutto di lungo studio e di molto amore.

Cap. IV.

Veggasi il confronto:

Non est credendum omni verbo.	Non omni verbo credas (Eccli., XIX, 16).
In verbis satis labilem.	Est qui labitur lingua *(Ib.)*
Nec audita vel credita mox ad aliorum aures effundere.	Audisti verbum adversus proximum tuum? Commoriatur in te *(Ib).*
Cum sapiente et conscientioso viro consilium habe.	Cum viro sancto assiduus esto... cor boni consilii statue tecum (*Ib.* XXXVII, 15-17).
Expertum in multis.	In multis expertus (*Ib.* XXXIV, 9).

Cap. V.

L'autore esorta a leggere la Sacra Scrittura: egli vi trova due sorte di libri; gli uni *devotos et simplices,* gli altri *altos et profundos:* questi ultimi sono la legge ed i profeti; gli altri i libri Sapienziali. L'autore *parvae litteraturae* potrebbe essere benissimo il traduttore dell'*Ecclesiastico,* la cui lingua latina è di molto inferiore a quella di S. Gerolamo.

Si possono osservare i seguenti passi:

Audi tacens verba sanctorum.	Audi tacens (Eccli., XXXII, 9-12).
Nec displiceant tibi parabolae seniorum.	Ne despicias narrationem presbyterorum, non te praetereat narratio seniorum (Eccli., VIII, 9-11).

Cap. VI.

Lo scrittore ha preso l'ispirazione dalla messa della Domenica XIV dopo la Pentecoste, che coincide col tempo in cui si leggevano i libri sapienziali. È ciò che si manifesta con l'a capo *Infirmus in Spiritu...* e con molti altri passi confrontati coll' Epistola di questa Domenica. Il motto *abstrahere* è tolto dall'orazione del giorno *abstrahatur a noxiis.*

Cap. VII.

Il tema è preso dai libri sapienziali e, segnatamente, dall'evangelo della X Domenica dopo la Pentecoste. Ecco alcuni confronti:

De vana spe... vanus est qui opem suam.	Vana spes... viro insensato (Eccli., XXXIV, 1).
Non stes super te ipsum... non confidas in tua scientia, sed magis in Dei gratia qui adiuvat humiles et de se praesumentes humiliat.	*Quest' è la morale che si ricava dalla lezione evangelica della Domenica X dopo Pentecoste.*

Ne glorieris in divitiis.

Ne glorieris... (Eccli., XI, 4) qui gloriatur in substantia sua (*Ib.*, X, 34).

Non te extollas de magnitudine vel pulchritudine corporis.

Non te extollas in cogitatione animae tuae (Eccli., VI, 2). In vestitu ne glorieris unquam (*Ib.*, XI, 4). Non laudes virum in specie sua (*Ib.*, XI, 2).

Non placeas tibi de ingenio tuo.

Noli extolli in sapientia tua (*Ib.*, XXXII, 6).

Non te reputes...

Non te reputes... (*Ib.*, VII, 17).

Non nocet, si omnibus te supponas.

Così fa il pubblicano (X Domenica).

Nocet autem plurimum si vel uni te praeponas.

Così fa il fariseo.

Zelus et indignatio.

Zelus et iracundia (Eccli., XXX, 26).

Cap. VIII.

Non omni homini reveles Cor tuum, sed cum sapiente et timente Deum age causam tuam.

Non omni homini Cor tuum manifestes (Eccli., VIII, 22). Causam tuam tracta cum amico tuo, et secretum tuum extraneo ne reveles (Prov. XXV, 9).

Cum divitibus noli blandiri: et coram magnatibus ne libenter appareas.

Ditiori te ne socius fueris (Eccli., XIII, 2). In medio magnatorum non praesumas (*Ib.*, XXXII, 13).

Cum humilibus et simplicibus, cum devotis... sociare.

Cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Domini (*Ib.*, XXXVII, 15).

Non sis familiaris alicui mulieri.

Non des mulieri protestatem animae tuae... Ne respicias mulierem... Virginem ne conspicias (*Ib.*, IX, 2-3-5).

Cap. IX.

Valde magnum est in obedientia stare.

Melior est obedientia quam victimae (Eccli., IV, 17).

Quis est ita sapiens, qui omnia plene scire potest?

Quis talis ut sapiens est, et qui cognovit solutionem verbis? (*Ib.*, VII, 30).

Accipere consilium.

Accipere consilium (Eccli., VII, 24).

Cap. X.

Vellem me pluries tacuisse, et inter homines non fuisse.	Est tacens, sciens tempus aptum (Eccli., XX, 6).
Quare tam libenter loquimur, cum tamen raro sine laesione conscientiae ad silentium redimus.	Qui multis utitur verbis, laedet animam suam (*Ib.*, IX, 23).
Vigilandum, ne tempus otiose transeat.	Fili, conserva tempus, et declina a malo (*Ib.*, IX, 23).
Iuvat ad profectum devota rerum spiritualium collatio, maxime ubi pares animo in Deo sibi sociantur.	Cum viro sancto assiduus esto, cuius anima est secundum animam tuam (*Ib.*, XXXVII, 1576).

Qui l'autore col *pares animo* rende la frase troppo ebraica *cujus anima est secundum animam tuam.* Così gli avviene più volte di approfondirsi nel significato d'un testo della Sacra Scrittura e di tradurlo con una dizione meno biblica per essere più facilmente compreso dal lettore. Il che s'avvera anche relativamente alla citazione del Cap. IX, dove, col *quis est ita sapiens,* ha fatto suo il *quis talis ut sapiens est.*

***

I dieci capitoli del libro primo sono, per chi legge e medita, una buona introduzione alla vita spirituale, e, più specialmente, alla vita monastica. L'autore ha voluto appoggiare l'argomento, e corroborarlo autorevolmente, sui testi dei libri sapienziali e, con preferenza, su quelli dell'*Ecclesiastico.* Per la qual cosa si può affermare, con buon diritto, e per l'analogia della forma e per l'unzione che vi trapela, l'*Ecclesiastico* aver somministrato al *De Imitatione Christi* la profondità del pensiero e la bellezza ammirabile d'un modello perfetto.

Cap. XI.

Dopo aver scritto i suoi primi dieci capitoli, l'autore mette da una parte i libri sacri e raccoglie il succo della propria meditazione nel capitolo undecimo, cercando le

cause dei difetti spirituali, da lui personalmente osservati, ed indicandone i principali rimedî.

*
* *

La lettura dell'*Ecclesiastico* verso la fine d'agosto, è seguita da quella del libro di Giobbe sul principio di settembre. Leggendo del paziente di Idumea, nasce il pensiero e si presenta l'opportunità di meditare sulle avversità e sulle tentazioni. Nel medioevo Giobbe era conosciuto principalmente attraverso ai *Morali* di San Gregorio: la Chiesa ne legge dei frammenti nell'ufficio, ma, intorno al prezioso codice del Pontefice, si raccoglieva in quei tempi il pensiero dei mistici. Da San Gregorio, adunque, il nostro autore ha attinto i suoi insegnamenti, come facilmente si può constatare.

CAP. XII.

Tunc enim melius interiorem testem Deum quaerimus, quando foris vilipendimur ab hominibus, et non bene de nobis creditur.

Ecce enim in coelo testis meus (JOB., XVI, 20). - *Su questo testo San Gregorio scrive:* Qui de actibus suis omnipotenti Deo placere festinat, testem se in coelo habere considerat. Et saepe contingit ut ipsa quoque in nobis bona opera ab incautis hominibus reprehendantur: cum ergo verbosi amici sunt, idest cum et ipsi derogant, ad Deum necesse est ut oculus stillet, quatenus nostra intentio subtilius se ad interiora erigat, quanto et per exteriora opprobria repulsa intus redire cogitur (*Moral.*, L. XIII, 28-29, ediz. Bened.).

CAP. XIII.

In Job scriptum est: *Tentatio est vita hominis super terram.*

A torto in alcune edizioni del De Imitatione Christi *si è introdotta la lezione della Vulgata:* « Militia est » (JOB., VII, 1). *Il nostro autore*

	ha preso il testo da San Gregorio: « Hoc in loco translatione veteri nequaquam militia vita hominis, sed tentatio vocatur (*Moral.,* Lib. VIII, 8).
... Vigilare... ne diabolus locum inveniret decipiendi, qui... circuit quaerens quem devoret.	*Reminiscenza della* « lectio brevis » *che dà principio al* « Completorium ».
Sunt tamen tentationes homini saepe valde utiles... quia in illis homo humiliatur, purgatur et eruditur.	Pia dispensatione agitur, ut de se confidens anima tentatione pulsetur, quatenus infirmata quid sit inveniat, et praesumptionis propriae fastum deponat (*Moral.*, Lib. II, n. 83).
Omnes Sancti per multas tribulationes et tentationes transierunt et profuerunt.	Omnes Sancti, quanta passi sunt tormenta ut pervenirent ad palmam martyrii (*Antiph. del* « Commune plurim. Martyr. »).
Reprobi facti sunt.	*Reminiscenza dell'* Ecclesiastico (IX, 11).
Non est aliquis ordo tam sanctus, nec locus tam secretus, ubi non sint tentationes vel adversitates.	In hac vita adhuc homo positus, in cujuslibet ordinis loco, in cujuslibet secreti secessu, vivere sine tentationibus nullatenus potest (*Moral.*, Lib. XXIII, n. 46).
In nobis est unde tentamur ex quo in concupiscentia nati sumus. ... Nam bonum foelicitatis nostrae perdidimus.	Haec vita a statu conditionis lapsa, et corruptionis suae putredine subdita, sibi ex semetipsa molestias gignit. Inserto infirmitatis vitio nascimur, et quasi nobiscum hostem deducimus. Ipsa ergo hominis vita tentatio est, cui ex semetipso nascitur unde perimatur (*Ib.* Lib. VIII, n. 8).
Ignis probat ferrum...	Ignis probat ferrum (Eccl., XXXI, 31).
Et tentatio hominem justum...	Et homines justos tentatio tribulationis (*Ib.* XXVII, 6).

A questo passo si può confrontare la sentenza di Tobia: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* (Tob., XII, 13). Non sarebbe stato necessario di accennare a queste parole di Tobia che si leggono nell'ufficio della terza settimana di settembre, se non avessimo notato, più innanzi, una citazione di Giuditta, che si legge nella quarta settimana dello stesso mese.

Tentatio aperit quid sumus.	...Mens tentatione pulsata, quid sit, inveniat (*Moral.*, Lib. VIII, n. 48). In tentatione cognoscimus quid de propriis viribus sumus (*Ib.*, Lib. XXIII, n. 48).
Quidam in principio conversionis graviores tentationes patiuntur.	Ne conversus quiusque jam sanctum se esse credat, permittitur ut post conversionem suam tentationum stimulis fatigetur...
Quidam autem in fine.	Saepe conversi quique in ipso adhuc aditu inchoationis suae tranquillitatem pacatissimam carnis accipiunt, post haec autem duris tentationum probationibus fatigantur (*Moral.*, Lib. XXI, n. 27-29).
Humiliemus ergo animas nostras.	Humiliemus illi animas nostras (IUDITH., VIII, 16).

Nei seguenti quattro capitoli (XIV-XVII) non si hanno argomenti per fissare l'epoca della loro compilazione. Tuttavia, se si vuole ammettere che venissero scritti dopo i precedenti e prima dei seguenti, si dovranno collocare nel mese di ottobre, perchè il capitolo XVIII ci pare accennare al principio di novembre.

Su questi capitoli si può fare la medesima osservazione, ch'è già stata fatta sul capitolo XII: l'argomento non è tolto dalla Sacra Scrittura. L'autore non ne cita alcun passo e non fa alcun accenno alla liturgia. Egli è tutto inteso all'insegnamento de' suoi frati, e per quest'effetto, attinge al solo tesoro della sua esperienza. Pare ch'egli dica loro: Non giudicate temerariamente dei vostri fratelli (cap. XIV): regni la carità in tutti i vostri cuori ed in tutte le opere vostre (cap. XV): sopportatevi a vicenda (cap. XVI), e ponderate qual grazia Dio vi ha fatto col chiamarvi nel porto della vita monastica (cap. XVII).

CAP. XVII

Mettiamo la redazione di questo capitolo, sul principio del mese di novembre, intorno alla festa d'Ognissanti. Ben

è vero che l'autore parla principalmente de' santi padri dell'Ordine monastico, ma vedremo che, quantunque egli sia attratto potentemente verso di essi, non lascia tuttavia di rammentare, e con onore, i Santi degli altri Ordini.

Santi et amici Christi...

Vos amici mei estis (*Ioh.*, XV, 14). *Si dice nell'ufficio degli Apostoli e viene ripetuto più volte nella festa de' SS. Simone e Giuda.*

O quam multas et graves tribulationes passi sunt Apostoli, martyres, confessores, virgines, et reliqui omnes qui Christi vestigia voluerunt sequi.

L'autore ricorda tutti i Santi collo stesso ordine della liturgia.

Quest'ultima sentenza è una reminiscenza dell'Antifona del Com. « plurimor. Martyr. » *del* « Magnificat » - qui Christi vestigia sunt secuti.

Pauperes erant...

Reminiscenza dell'evangelo di Ognissanti: Beati pauperes spiritu.

(Continua).

E. André.

Nota. Richiamiamo l'attenzione su quest'argomento, non già perchè non sia mai stato trattato, ma perchè qui è svolto sotto un aspetto che, si può dire, *nuovo.* E la novità consiste in questo, che dalla sostanza mistica di questo libro si risale all'autore e dall'autore si va al metodo da lui seguito nel compilarlo. L'importanza di questo studio parve così grande ed originale che abbiamo voluto presentarlo fin d'ora ai nostri lettori. Così al contributo filologico, storico, letterario degli infiniti lavori che trattarono di questo libriccino sarà aggiunto anche il *nuovo contributo interno, biblico, patristico e liturgico* che metterà l'autore e l'opera di lui nella sua luce più giusta ed esatta. Il compianto ab. E. André pubblicò il suo studio nel tom. VI e VII del *Bulletin de N. D. de la Sainte-Espérance* e di lì l'abbiamo fatto riportare nella nostra *Rivista* con varie modificazioni e notevoli aggiunte.

(N. d. R.).

Della Congregazione Benedettina Cisterciense

DEL SS. CORPO DI CRISTO

L'istituzione della festa particolare del *Corpus Domini*, in varie diocesi di Francia, dietro la premurosa cura della beata Giuliana di Mont-Corneillon, priora delle cisterciensi di quella città (per visione avuta nel 1230), e con l'approvazione di varî vescovi, e segnatamente, di Giacomo Pantaléon, vescovo di Verdun e patriarca di Gerusalemme - il futuro Urbano IV, - il fatto di Bolsena (1264) e la propagazione del culto verso la SS. Eucarestia, autorizzata, per così dire, dal pontefice Urbano IV, colla sua costituzione *Transiturus* data da *Urbe Veteri, die 8 septembris 1264,* - la quale sanzionava per tutto l'orbe cattolico la festa del *Corpus Domini* nel giovedì dopo l'ottava di Pentecoste - operarono siffattamente nel cuore dei fedeli, che molti di essi si diedero ad assecondare con tutte le loro forze l'impulso dato dalla Suprema Autorità.

Le indulgenze che lo stesso Urbano IV concedeva a tutti coloro che, con una sincera confessione, con elemosine e preghiere, o con altri esercizi di pietà si fossero accostati alla S. Comunione od avessero assistito agli uffici divini - per mitigare le penitenze che potessero loro essere state imposte - rendevano la solennità cara, oltre ogni dire, al cristiano, alimentato dalla fede, che camminando su questa terra, sia pur con l'occhio fisso al cielo, raccoglie non poca polvere.

Anzi, la promulgazione delle Indulgenze mentre suonava protesta contro la negazione di Berengario, riusciva prov-

vedimento sicuro contro gli assalti futuri, e circondava la novella festa – per non dire: il novello culto – di un'aureola amabile ad ogni cuor di credente, che nella privata e nella pubblica adorazione, vedeva un mezzo potente e solenne di affermare la propria fede nella presenza reale di Gesù nel Sacramento.

Però l'istituzione non si propagò forse con quella celerità che la cosa meritava. Dall'altra parte, la Suprema Autorità avea lanciato la parola: qualcheduno doveva raccoglierla con amore di martire, fomentarla, vivificarla coi prodigi industriosi del cuore credente, ed incarnare l'istituzione in un modo che sapesse di perpetuo, come l'autorità che l'aveva propalata, e di eterno come il Dio che vi era venerato.

A questo pensò un umile monaco, figlio dell'Umbria, emulo del serafino d'Assisi.

L'uomo di Dio ebbe nome Andrea di Paolo, rampollo della nobile famiglia de' marchesi di Torre di Andrea, uno dei castelli del piano delizioso d'Assisi. Fino dai suoi primi anni aveva vestito l'abito cisterciense, facendosi figlio di S. Benedetto, nella famosa abbazia omonima del Monte Subasio (1). Egli, dopo aver fecondato in cuor suo il disegno di Dio, nel 1328, raccolti intorno a sè alcuni monaci volonterosi e del medesimo parere, istituiva una congrega-

(1) Il JACOBILLI (*Cronica della Chiesa e Monisterio di S. Maria in Campis*, Foligno, A. Alterii, 1653, p. 6; *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*, Foligno, A. Alterii, tom. III, 1661, p. 283) dice solamente che questo ven. Andrea di Paolo d'Assisi fu *chierico secolare e poi monaco dell' Ordine di S. Benedetto*, senza specificare di qual monastero; il Priore TOMMASO LOCATELLI PAOLUCCI (*Dell'antica Badia di S. Benedetto al Monte Subasio*, Assisi, 1880, p. 21) lo dice figlio dell'abbazia subasiana, e il D.r RUGGERO GUERRIERI (*Storia di Gualdo Tadino*, Foligno, F. Campitelli, 1900, p. 164) lo fa uscire dal monastero di S. Benedetto di Gualdo Tadino.

zione monastica, che fu chiamata del *Corpo di Cristo (Corporis Christi),* con licenza ed approvazione del minorita Alessandro Vincioli da Perugia, vescovo di Nocera, in una chiesa già esistente - che fu subito intitolata del *Corpo di Cristo,* - la quale sorgeva presso la porta di S. Benedetto di Gualdo Tadino, sulla riva destra del Feo. Allato a questa chiesa sorse presto un decente monastero che divenne capo dell'intiera Congregazione, e residenza fissa dell'Abate generale (1).

A Gualdo Tadino, pertanto, nella chiesa del Corpo di Cristo, cominciò l'esistenza, nel 1328, della novella Congregazione, la quale, per opera del suo istitutore, il ven. Andrea di Paolo d'Assisi, ebbe l'abito e le costituzioni de' Cisterciensi e la regola di S. Benedetto. Particolare ragione di esistenza per questo Istituto, nella Chiesa di Dio, e sua specifica distinzione nell'Ordine Benedettino, fu il proposito nuovo di portare il SS.mo Sacramento nelle processioni solenni; di celebrare con molta divozione, riverenza e pompa, quella festa e sua ottava; d'animare i fedeli a solennizzarla devotamente ed a ricever con molta e sincera riverenza la S. Comunione; curando con ordine speciale la decenza dei sacri arredi e degli altari in cui questo mistero d'amore viene conservato, come anche le solenni funzioni e processioni con le quali viene mostrato al popolo (2).

Divisa, adunque, del novello Istituto, fu il culto e l'adorazione di Gesù in Sacramento: loro stemma od insegna, due angeli che sorreggono, adorando, un calice sormontato da un'ostia.

---

(1) Il JACOBILLI (*Cronica* cit., p. 6) cita l'*Instrum. Concess. Alex. Episc. Nuc. An. 1328,* che è certamente della più alta importanza per la storia delle origini di questa Congregazione; poichè lo stesso Lancellotti, di solito così accurato, non ne seppe nulla. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae,* Venetiis, Typ. Gueriliana, II, p. 355.

(2) Queste particolari osservanze della Congregazione del Corpo di Cristo furon raccolte dal JACOBILLI (*Cronica di S. Maria in Campis,* pp. 6-7) dal Breve di Gregorio XI (1377), allora esistente nell'archivio di S. Maria in Campis.

Il ven. Andrea di Paolo d'Assisi, dopo aver governato per dodici anni la nuova Congregazione, moriva con gran fama di santità nel 1340 (1).

Egli lasciava l'opera della sua mente approvata soltanto dal vescovo di Nocera, sotto la cui giurisdizione si trova la città di Gualdo Tadino. I successori di lui, nel governo della Congregazione del Corpo di Cristo, pensarono ad ottenere la sanzione pontificia del nuovo Ordine, e l'ebbero da Gregorio XI - con breve dato in Anagni il 5 luglio 1377 - e da Bonifacio IX - con altro breve dato in Perugia il 6 luglio 1393 (2).

Intanto la nuova Congregazione, riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa, veniva crescendo di merito, di numero e di beni. Ebbe, durante la sua esistenza, dodici monasteri, tutti nell'Umbria, che, disposti in ordine cronologico, sono i seguenti (3):

A Gualdo Tadino, il monastero e badia del Corpo di Cristo, fuori di città, culla e capo di tutti gli altri fino al 1373.

A Capod'acqua, alle falde del monte Serrasanta, presso Gualdo, il monastero dei SS. Gervasio e Protasio, fabbricato nel 1328 ed affidato ai monaci del Corpo di Cristo, con atto del 12 settembre 1345, oggi diruto.

A Camerino, S. Angelo del Morrone, presso la Rocca di Sentino, dal vescovo Francesco Monaldo, concesso nel 1345.

A Sant'Anatoglia, presso Camerino, la chiesa di S. Caterina, fuori porta S. Andrea, concessa dal medesimo vescovo, il 29 giugno 1355: dove fu edificato un monastero e posto un abate con monaci: ma, per le guerre rimasto

(1) Il Locatelli Paolucci (*Dell'antica Badia di S. Benedetto al Monte Subasio,* Assisi, 1880, pag. 22) lo dice morto nel 1344; il dottore Ruggero Guerrieri (*Storia di Gualdo Tadino,* Foligno, F. Campitelli, 1900, pag. 164), nel 1340.

(2) A tempo del Jacobilli (1653) i due originali si conservavano ancora nell'archivio di S. Maria in Campis.

(3) Seguiamo il Jacobilli (*Cronica di S. Maria in Campis,* pag. 7-11) che ebbe tra le mani i documenti originali.

inabitabile, il vescovo Benedetto, il 26 aprile 1489, concesse loro di edificare un'altra chiesa con monastero dentro le mura di detta Terra, sotto il titolo del Corpo di Cristo, di S. Caterina V. e M. e di S. Onofrio confessore, nella casa degli eredi di Pucciarello da Serravalle.

A TODI, fuori di città, la chiesa e monastero del Corpo di Cristo, varie volte trasportata, a causa delle guerre nel 1402 ebbero S. Silvestro, chiesa parrocchiale dentro città, ove dal 1483 risiedeva un abate (1).

A FOLIGNO, fuori di porta, il monastero di S. Maria in Campis, (Fig. 1 e 2) già pieve con collegio canonicale, ove entrarono, per concessione del vescovo Giovanni Angeletti e colla protezione della famiglia Trinci, il 13 ottobre 1373; qui dal 1393 ebbe residenza l'abate generale (2).

A CAMERINO, la chiesa di S. Giovanni Evangelista di Busti o Filillo, fuori della porta di Filillo, concessa nel 1380, con monastero che passò più tardi sotto il monastero di Colle di Bò, dentro le mura.

Nella diocesi di *Perugia,* presso ponte Felcino, la chiesa e monastero del Corpo di Cristo al Bosco di Bacco, ottenuto nel 1380, per legato di Pietro d'Uguccione di Cristillo dalla Fratta di Perugia, distrutto intorno al 1394. A questo l'11 settembre 1393 fu unito da Bonifacio IX l'altro monastero del Corpo di Cristo della Fratta, ottenuto circa l'anno 1385.

A CAMERINO, presso le mura, il monastero di S. Gerolamo, ricevuto intorno al 1390.

Dentro PERUGIA, S. Fiorenzo, chiesa parrocchiale, già priorato e membro di S. Salvatore di Monte Acuto dell'Ordine Cisterciense, concesso loro verso il 1394, e passato di poi, nel 1445, ai Servi di Maria, e la chiesa di

(1) Cfr. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae,* II, 357.

(2) LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanae,* II, 355-357; P. LUGANO, *L'Abazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno,* Foligno, tip. Artigianelli, 1904, pag. 27 e segg.; DURANTE DORIO, *Istoria della famiglia Trinci,* Foligno, A. Alterii, 1638, pag. 168-169.

Sant'Ercolano, avuta intorno al 1393 ed unita più tardi a S. Fiorenzo.

La sede generalizia, come di ragione, rimase, nei primi anni di vita di questa Congregazione, nel monastero del Corpo di Cristo di Gualdo Tadino: ma, poscia, venuto questo monastero in molta povertà e quasi in rovina per le varie guerre e calamità, che devastavano quel territorio, Bonifacio IX con breve in data di Roma ai 7 di luglio del 1393, trasferiva la sede generalizia da Gualdo Tadino al monastero folignate di S. Maria in Campis (1). Qui rimase fino all'unione della Congregazione del Corpo di Cristo con la Congregazione di Monte Oliveto; e da questo monastero dipendevano tutti gli altri del medesimo istituto.

Gli abati e monaci di questa Congregazione godevano tutti i privilegi, le indulgenze e grazie concesse da Alessandro IV *in generale* a tutto il S. Ordine Cisterciense, come si rileva da relativo Breve di conferma, emanato da Bonifacio IX il 22 luglio 1401. Di più erano esenti dalla giurisdizione degli Ordinari e Vescovi dei luoghi e dagli altri Giudici ordinarî.

La vita della nostra Congregazione venne presto ad affievolirsi; e dopo la metà del secolo XVI, l'Abate generale ed i monaci sentirono il bisogno di studiare il modo di ridonar la vita alle membra avvizzite per mancanza di nutrimento. Eran diminuiti di numero - e fors'anche di virtù - nè potendo più oltre vivere di onorata esistenza, pensarono di aggregarsi, o meglio, di unirsi ad altro Ordine religioso, più fiorente e fondato su fondamenta più solide. A Foligno, dove risiedeva il generale della Congregazione del Corpo di Cristo, erano già ben noti i monaci

---

(1) Il Breve, pubblicato dal JACOBILLI (*Cronica di S. Maria in Campis*, pag. 45) trasferisce la sede generalizia del Corpo di Cristo da Gualdo Tadino a Santa Maria in Campis « quia dictum monasterium Gualdi per guerras et calamitates ad magnam devenit inopiam, et paulominus est collapsum: et prioratus S. Mariae in Campis in monachorum numerositate, in divino cultu, ac in terrenis facultatibus multipliciter est adauctus ».

Fig. 1. — Foligno - Veduta dell'abbazia di Santa Maria in Campis (già residenza dell'Abate generale).

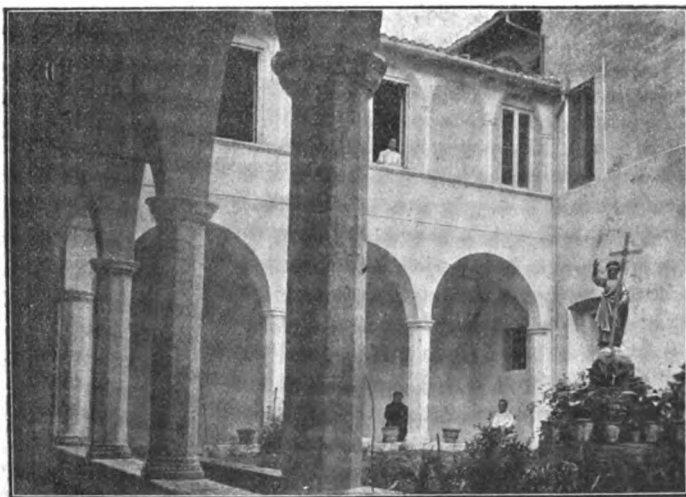



Fig. 2. — Foligno - Chiostro dell'abbazia di Santa Maria in Campis.

benedettini di Monte Oliveto. Questi, fin dal 1339, aveano abitato, a poca distanza dalla città e da S. Maria in Campis, nel monastero de' SS. Feliciano e Benedetto di Mormonzone, e forse prima, avean fissato stanza nel monastero urbano di S. Nicolò, ove dimorarono fino al 1434 (1). Dopo la metà del secolo xv, per i buoni uffici di Tommaso da Foligno, abate di S. Croce di Sassovivo, erano entrati in quella celebre abbazia per rinnovarla nello spirito e nella vita: e tuttavia spargevano intorno a sè il buon odore delle virtù cristiane e della perfezione monastica. La fama e la vita esemplare di essi, colpì il P. Giovanni Battista Valleti da Foligno, abate di S. Maria in Campis e generale della Congregazione del Corpo di Cristo; il quale, per salvare da certa morte la sua Congregazione monastica, chiese a Gregorio XIII, per mezzo del Cardinal protettore Antonio Carafa, di poter assoggettare i monaci e monasteri suoi alla correzione ed agli statuti dei monaci di Monte Oliveto. Il Card. Carafa - che era protettore anche degli Olivetani - caldeggiò la cosa, e Gregorio XIII, in data 1° marzo 1582 - considerato che la Congregazione del Corpo di Cristo, già visitata da varî Visitatori di diversi Ordini, nessuno o ben poco frutto, fino a quel tempo, n'avea ritratto - assoggettava i loro monaci, monasteri e chiese alla visita e correzione dell'Abate generale e dei Visitatori della Congregazione di Monte Oliveto, alle loro regole, statuti e riforme, col precetto di osservarli in perpetuo. L'Abate generale di Montoliveto, D. Pio Nuti da Siena, il 24 aprile del medesimo anno 1582, prendeva possesso della Congregazione e dei monasteri del Corpo di Cristo, aggregandoli agli statuti della sua Congregazione (2).

---

(1) Cfr. P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto* in *Spicilegium Montolivetense,* vol. II, p. 114-116.

(2) Cfr. S. Lancellotti, *Historiae Olivetanae,* II, 355 segg.; L. Jacobilli, *Cronica di S. Maria in Campis,* pag. 19-20, 46-48; P. Lugano, *L'Abazia parrocchiale di S. Maria in Campis a Foligno,* pag. 97 sgg.; G. Moroni, *Dizionario di erudizione stor. ecclesiastica.* - Venezia, 1842, vol. XVII, pag. 245-247.

Così, in aiuto de' monaci del Corpo di Cristo, vennero poco a poco surrogandosi i monaci di Montoliveto: e quella Congregazione affidò la propria vita nelle mani della consorella, che ne crebbe non poco.

Quei monaci, come aveano quasi per privilegio di portare il SS.mo Sacramento nelle solenni processioni, onde a Todi ne insorse una volta un po' di questione (1), così curavano che nelle loro chiese un santuario speciale ne custodisse le sacre specie. Il quale certamente esisteva nella chiesa di S. Maria in Campis - sede generalizia - di Foligno, e comprendeva l'attuale sagrestia e le due cappelle che rimangono in fondo alla nave laterale sinistra.

Componevasi quindi di tre cappelle, affrescate da buon autore. La prima e maggiore comprendeva il vano della sagrestia attuale, con l'altare, che più tardi fu dedicato al B.º Bernardo Tolomei, fondatore degli Olivetani: la seconda riusciva sotto la volta del campanile (che allora era altrove) con l'altare aderente alla testata, ov'è in buon affresco la Crocifissione - forse di Nicolò Alunno - con altri dipinti: e la terza, pure con altare, restava dove ora sono le pareti con gli affreschi della Cena e dell'Ascensione di N. S. G. C. - probabilmente, specie quest'ultimo, di Ottaviano Nelli da Gubbio.

La cappella principale di questo santuario avea sull'altare un bellissimo ciborio in pietra, con varie scolture, che radunato, poichè in frammenti, da mons. Faloci Pulignani, venne collocato, pochi anni sono, nell'ingresso dell'abitazione parrocchiale.

Questo ciborio misura m. 1,360 × 0,630: ai lati della porticina stanno scolpiti due angeli, colle mani giunte, facendo atto di piegare il ginocchio; sopra la porticina è il calice, venerato da altri due angeli colle braccia cancellate sul petto, e sormontato dall'Ostia, adorata da tre faccie angeliche: nella parte superiore corre un bellissimo fregio con decorazione a frutta: buon lavoro per disegno ed esecuzione.

---

(1) S. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, II, 357.

Presso l'altare, v'era ancora al tempo del Jacobilli, una pietra colla data: A. D. 1487: onde questo santuario conteneva opere d'arte che partivano dal 1410 (data della porta) e giungevano al 1487 (1).

*
* *

Non è da tacere che in Foligno, sotto la dipendenza dell'Abate generale de' monaci del Corpo di Cristo, vivea una comunità femminile, di clausura, che ebbe origine nel 1379 dalle tre venerabili serve di Dio, Morbida da Januario di Montecchio, Lucia di Petruccio da Collemancio e Andriola di Pietro di Gualdo Cattano. Nel 1380 ebbero - queste fondatrici - case ed orto in città dove edificarono un monastero, che, dalla chiesa, costrutta intorno al 1395 da Marino di Pietruccio di Pietro, sacerdote secolare, e dedicata a Santa Maria di Bettelem, tolse il titolo, che passò anche alle monache, di *Santa Maria di Bettelem.*

Nel 1461, da Pio II, per rinunzia dell'Abate generale di S. Maria in Campis, furono sottoposte alle cure del Vescovo *pro tempore* di Foligno, che pensò a provvederle di confessore e cappellano. Di esse, attraverso a varie vicende e a diverse unioni, - non è arrivato fino a noi che il nome e l'abito - indossato da una comunità che osserva, non più la Regola di San Benedetto, ma quella di Sant'Agostino (2).

Resterebbe ora a dire dell'influenza esercitata dai monaci del Corpo di Cristo nella propagazione del culto verso la SS. Eucarestia, specialmente nell'Umbria; ma di questa cosa e di molte altre non mancheremo di occuparci con sollecita diligenza e premurosa cura nelle ulteriori nostre ricerche.

Roma.

P. MAGNANENSI.

---

(1) P. LUGANO, *L'abazia parrocchiale di S. Maria in Campis a Foligno,* pag. 66-68.

(2) Vedi maggiori notizie presso L. JACOBILLI, *Cronica di S. Maria in Campis,* pag. 21-24.

VARIETÀ

Statistica dell'Ordine Benedettino.

Sul principio del 1905 uscì dalla tipografia Vaticana la statistica dell'Ordine, intitolata: *SS. Patriarchae Benedicti familiae Confoederatae* (in 12° di pagg. xxx–731). Il lavoro è riuscito meglio dei precedenti, sia per esattezza, sia per correttezza tipografica, sia ancora per metodo di compilazione. Un lavoro di tal fatta uscì nel 1880, nel 1894 e nel 1898. Il moderno compilatore porta la palma sopra gli altri, sotto ogni riguardo.

La statistica dell'Ordine serve, non già per una vana curiosità o per una poco felice ostentazione di potere, ma, e molto più, per norma e regola del profitto e dell'incremento delle singole famiglie riguardo al numero ed al merito. Ecco il numero dei monaci delle famiglie confederate, posto a confronto, negli anni 1880, 1894, 1898 e 1905 (pag. 606).

STATISTICA DELL' ORDINE BENEDETTINO.

Anno	Monasteri	Sacerdoti	Chierici	Laici	Novizi	Religiosi
1880	107	1870	210	570	115	2765
1894	119	2418	474	952	464	4308
1898	128	2628	669	1202	449	4948
1905	**155**	**3076**	**676**	**1435**	**409**	**5940**

Come si vede, siamo in un mirabile *crescendo*. Il numero dei 5940 monaci si deve ripartire nelle singole Congregazioni.

La Congregazione Cassinese, detta prima di Santa Giustina di Padova, eretta nel 1408, ne conta 188; la Congregazione d'Inghilterra, formata nel 1300 e restaurata nel 1607, ne ha 277; la Congregazione di Svizzera, sotto il patrocinio dell'Immacolata, formata nel 1602, ne conta 355; la Congregazione della Baviera, degli Angeli Custodi, fondata da Innocenzo XI nel 1684 e restaurata nel 1858 da Pio IX, ne ha 383; la Congregazione del Brasile, richiamata a nuova vita nel 1895, ne conta 110; la Congregazione Francese, aggregata alla Cassinese ed eretta da Gregorio XVI nel 1837, ne ha 374; la Congregazione Cassinese d'America, sotto il titolo degli Angeli Custodi, eretta da Pio IX nel 1855, ne conta 753; la Congregazione Beuronense, fondata da Pio IX nel 1868, ne ha 711; la Congregazione Svizzera d'America, sotto il titolo dell'Immacolata, iniziata da Pio IX (1870) ed eretta da Leone XIII nel 1881, ne conta 348; la Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza, iniziata da Pio IX nel 1851 ed eretta nel 1872, ne ha 1092; la Congregazione d'Austria, eretta da Leone XIII nel 1889, sotto l'invocazione dell'Immacolata, ne conta 647; la Congregazione d'Austria, sotto il titolo di San Giuseppe, eretta anch'essa da Leone XIII, nel 1889, ne ha 293; la Congregazione d'Ungheria, aggregata alla Cassinese, ne conta 198 e la Congregazione Ottiliense, del S. Cuore di Gesù, per le Missioni estere, fondata da Leone XIII nel 1884 ed aggregata alla Congregazione Cassinese, ne ha 163.

A queste Congregazioni si devono aggiungere gli Ordini o Congregazioni, che non fanno parte della Confederazione. I Camaldolesi, fondati da S. Romualdo nel 1012, contano 240 monaci; i Vallombrosani, fondati da S. Giovanni Gualberto nel 1038, ne contano 60; i Cisterciensi, fondati da S. Roberto nel 1098, ne contano 4677; i Silvestrini, istituiti da S. Silvestro intorno al 1231, ne hanno 95; gli Olivetani, fondati dal B. Bernardo Tolomei, ne contano 122 ed i Mechitaristi, istituiti da Mechitar nel 1701, ne hanno 152.

In tal guisa si viene ad avere, in tutto l'Ordine: Monasteri 297; Sacerdoti 4817; Chierici 1442; Novizi 877; Laici 3407, col numero totale di 11 287 religiosi (p. 657).

Di più: fanno parte dell'Ordine Benedettino 10 722 monache, delle quali, 251 sono soggette a Prelato Regolare; 7156 alla giurisdizione del Vescovo; 150 sono camaldolesi; 2965 cisterciensi e 200 olivetane.

L'Ordine di S. Benedetto amministra circa 455 parrocchie e tiene aperte 114 scuole, frequentate da 12 392 alunni: ed in Roma dirige il Collegio di Sant'Anselmo sull'Aventino ed il pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio.

Al giorno d'oggi si ha un solo Cardinale, il Vaszary, arcivescovo di Strigonia, creato nel 1893, sei arcivescovi e dieci vescovi. Sono Benedettini italiani mons. Domenico Lancia di Brolo, arcivescovo di Monreale, mons. Domenico Serafini, arcivescovo di Spoleto, mons. Benedetto Bonazzi, arcivescovo di Benevento, mons. Stefano Gerbino, vescovo di Trapani, monsignor Guido Remigio Barbieri, vicario apostolico di Gibilterra, e mons. Anselmo Pecci, vescovo di Tricarico.

Il compilatore della statistica dell'Ordine, servendosi delle note lasciate dal compianto D. Edmondo Didier-Laurent, ha aggiunto una quarta appendice coll'elenco dettagliato delle monache Benedettine. Il lavoro, improbo, davvero, non sarà senza difetti, ma si deve rammentare che è un primo tentativo, riuscito, del resto, anch'esso felicemente. Sulla fine del volume si ha l'indice alfabetico di tutti i monaci da coro e l'elenco dei monasteri colla direzione epistolare: cosa veramente utilissima.

Non è, infine, da passar sotto silenzio, che il volume è corredato di eccellenti fototipie, la prima delle quali rappresenta il Sommo Pontefice Pio X.

Ci auguriamo che la futura statistica trovi l'Ordine Benedettino ancor più aumentato *numero et merito. Utinam!*

Roma.

U. Policari.

Pietro Giordani

BENEDETTINO CASSINESE E SUDDIACONO (1).

Il ch. mons. Pietro Piacenza, dotto investigatore delle memorie della sua patria, ha reso di pubblica ragione uno scrittarello chè illustra coi documenti un periodo poco noto della giovinezza di Pietro Giordani (1774-1848).

Secondo quel che narra l'ab. Taverna, riportato da Antonio Gussalli, nella vita del Giordani premessa alle Opere (Milano, Borroni e Scotti, 1854, vol. I, p. 12), furono due i fratelli Giordani che si fecero benedettini. L'uno aveva nome Ilario, come attesta Gaetano Capasso (2), ed al secolo chiamavasi Antonio: chi era l'altro e come si chiamava?

È noto che, sul principio del secolo XIX, quando vennero soppressi gli Ordini monastici, un monaco di San Sisto di Piacenza trasportò in una casa patrizia alcuni oggetti sacri, libri e carte, sperando in una vicina riapertura di quel celebre monastero. Fra le altre cose, trafugò i quattordici famosi corali miniati, esulati poi in Francia ed ora ornamento prezioso del Louvre, ed un numero considerevole di pergamene riferentisi alla professione dei benedettini in S. Sisto dal secolo XV a tutto il XVIII.

Queste pergamene, o schede di professione, molte delle quali miniate, portano, come ognuno sa, la firma del monaco professante, e passarono in mano di un libraio di Piacenza. Esaminatele con ogni cura, mons. Piacenza ebbe la grata sorpresa di constatare che per un buon terzo appartenevano a nobili piacentini, e di potervi rintracciare, fra le altre, quella di Pietro Giordani.

---

(1) PIETRO PIACENZA, *Un curioso documento della giovinezza di Pietro Giordani*, Piacenza, Stab. tip. Piacentino, 1901, opuscolo di pp. 20.

(2) GAETANO CAPASSO, *La giovinezza di Pietro Giordani*, Torino, Roux, 1896, pp. 116,123.

La pergamena misura cm. 38×29: le corre intorno un ricco fregio a volute e fiorami in miniatura, caricato dello stemma dell'Ordine Benedettino. L'atto di professione è scritto in bel carattere rotondo e dice così:

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV XTI AMEN. — Anno a nativitate ejusdem millesimo septingentesimo nonagesimo *octavo* die *decima* mensis *Februarii*. — Ego Domnus *Gaspar Aloysius Giordani* a Placentia promitto stabilitatem meam, et conversionem morum meorum, et obedientiam secundum regulam S. Benedicti coram Deo, et omnibus sanctis quorum reliquiae habentur in hac + Monasterio Sancti Xysti de Placentia in presentia Reverendissimi Domni Benedicti Victorii *Guarnaschelli* a Placentia eiusdem Monasterii Abbatis et Monachorum eiusdem Monasterii sub Congregatione Cassinensi: ad cuius rei fidem hanc petitionem subscripsi manu propria die qua supra.

+ *Ecclesia Parroc.li Sancti Petri Co-Trebbiae incorporata* +

D. Gaspar Aloysius Giordani.

Le parole in *corsivo* sono tutte scritte su rasura, e con carattere meno elegante del resto: si vede che tale scheda aveva servito in precedenza, per un altro. Va osservato che dopo la parola *hac* (che prima era *hoc*), vi è una croce di richiamo, la quale manda alla postilla scritta su rasura fra due croci, prima della firma, così: *Ecclesia Parroc.li Sancti Petri Co-Trebbiae incorporata.* Tale postilla giustifica l'adattamento e assicura meglio l'autenticità del documento: poichè, mentre tutte le altre professioni son sempre fatte in S. Sisto in città, questa sola porta l'indicazione che si fece nella Chiesa di Cotrebbia, la quale sorgeva, con una piccola villa, cinque chilometri ad occidente di Piacenza, là dove la Trebbia mette capo in Po, e dove i monaci di S. Sisto, da più secoli, avevano vaste possessioni. Colà dimorò veramente il Giordani nel 1798.

La firma è autografa e ci assicura che il Giordani, nel vestir l'abito benedettino, aveva assunto il nome di Gaspare Luigi: egli entrò in S. Sisto il 1° gennaio del 1797.

Correvano allora tempi poco propizi alle corporazioni religiose, e per i moti guerreschi, anche i benedettini di S. Sisto

dovettero esulare dal loro monastero. Il Capasso scrive: « Passò l'estate (del 1797); coll'autunno, ecco nuovi turbamenti, avendo i Francesi occupato il monastero ». Piacerà al lettore sentire come parla lo stesso Giordani: « La grandezza benedettina e la magnificenza del regio imperial monastero di S. Sisto è caduta a terra... con tre sillabe uscite di bocca di un calzolaio che ora comanda 20 mila e più armati giovedì mattina venne il general Massena (faccia burbera, uom non mite), ci disse: Andate, domattina nell'alba sia sgombro affatto questo luogo ».

I frati sedevano a tavola, e si può credere al Giordani quando osserva, che quell'ordine perentorio guastò la digestione a tutti. Ma bisognava obbedire. Ed essi la mattina dopo partirono, preso con sè quel più che la strettezza del tempo concesse di portar via (1).

E dopo aver detto che questi monaci avevano dovuto alienare parte del podere *il Castellazzo,* oltre la Trebbia, per sborsare ai Francesi la taglia di 114 mila franchi, continua: « In questo fondo del monastero, al confluente della Trebbia col Po, si ritirarono i frati ». L'aria umida e greve, che generava dolori di capo e di stomaco, e aumentava la bile, faceva scrivere al Giordani: « Sempre che vedo il Po (e 'l veggo ogni momento) mi vengono le più malinconiche idee in capo ».

Così adunque il Giordani stesso attesta d'aver dimorato in quei giorni a Cotrebbia; e poichè l'occupazione francese costrinse i monaci a rimanere colà tutto l'inverno dal 1797 al '98 (2), egli, al 10 febbraio 1798, dovè farvi la sua professione religiosa nelle mani dell'abate Guarneschelli, che era un nobile piacentino.

Il Giordani era d'indole vivacissima: onde il P. Leone Soprani, maestro dei novizi, aveva sconsigliato i genitori di lui di lasciargli vestir l'abito. Lo vestì tuttavia, ma ben presto s'inasprirono le sue relazioni col maestro dei novizi, perchè, a quanto pare, costui cercava di prolungargli il noviziato per

---

(1) G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 110.
(2) G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 113.

tenerlo ancora lontano da quella moderata libertà, che era lecito godere fuori del noviziato (1).

Il Giordani, però, non solo emise la sua professione religiosa ai 10 febbraio 1798, ma soltanto quattro mesi dopo, entrò negli Ordini sacri, ricevendo il suddiaconato. Infatti dagli atti delle Ordinazioni della Curia vescovile di Piacenza, si rileva che mons. Gregorio Cerati, pur esso benedettino, vescovo di Piacenza, nel sabato delle tempora 2 giugno 1798, ordinò suddiaconi ventisette chierici, e fra essi, occupa nella nota il 25° posto il Giordani, con queste parole:

25. *Don Gaspar Aloysius Giordani Ord. s. Benedicti Congr. Cassin. expresse professus in monasterio s. Xysti huius civit. ad litteras sui Superioris dictae suae Religionis.*

Due anni appresso, il 20 giugno 1800, il Giordani, dimentico di ogni cosa, abbandonava il monastero e l'abito monastico per sempre. Chi conosce la vita di lui e le sue Opere, capirà benissimo la sua uscita dall'Ordine: ma non potrà perdonargliene l'entrata e la religiosa professione. Poichè è noto ch'egli, un anno prima di rendersi monaco, nel 1796, aveva cercato di fuggire con una colta madama maritata: laonde, non avrà potuto contenersi sempre, nè sempre dissimulare le sue idee filosofico-religiose: tanto è vero, ch'egli medesimo attesta ch'era tenuto dai monaci « per un matto irrequieto e per un giacobino » (2).

Il Gussalli (*loc. cit.*, p. 21) scrive che gli amici rappresentando al Giordani « come al ritorno delle viete opinioni poteva essergli intoppo nel cammino degli impieghi l'irregolare abbandono di S. Sisto; egli chiese da Roma facoltà di secolarizzarsi, la quale, per mezzo di mons. Cerati, vescovo di Piacenza delegato, per rescritto del cardinale Caraffa, ottenne il dodicesimo di febbraio 1803 ».

E qui è da osservare che il Giordani fin dal 18 dicembre 1801 aveva chiesto a Pio VII la dispensa, la quale venne accordata, ma a condizione che, essendo suddiacono, vestisse

---

(1) G. Capasso, *op. cit.*, p. 11.
(2) G. Capasso, *op. cit.*, pp. 90, 115

l'abito clericale, e osservasse i suoi voti, ubbidendo al vescovo diocesano, e si provvedesse di patrimonio ecclesiastico. Questa concessione pontificia fu eseguita in Ravenna dal sottodelegato ab. Bortoletti il 25 settembre 1802: ma siccome il padre del Giordani non provvide il patrimonio se non l'8 febbraio 1803, così il vescovo G. Cerati non potè emanare il relativo decreto di assolutoria se non ai 12 dello stesso mese, sciogliendolo, in tal guisa, dalla vita religiosa senza però liberarlo dai voti, nè autorizzarlo a vestire l'abito laicale.

Fin qui i documenti rintracciati da mons. Piacenza: delle ulteriori facoltà per abbandonare l'abito ecclesiastico non si ha finora menzione alcuna.

A. De Gregori.

Nel Giubileo Episcopale di S. E. il card. Alfonso Capecelatro (1).

L'Età presente, la Religione, la Patria! Cari nomi, densi di alto significato! Chi non li conosce e stima? Chi non sente al loro suono, risvegliarsi in cuore il palpito dell'amore, della gratitudine, della venerazione? Eppure, mi duole il dirlo, non

(1) Il 28 ottobre 1905 resterà memorando nel cuore degli Italiani per la ricorrenza del Giubileo episcopale dell'E.mo Card. A. Capecelatro, arcivescovo di Capua e Bibliotecario di S. R. C. Il fausto avvenimento fu ricordato con meritato plauso in Capua, dove convennero letterati, parenti e prelati, tutti concordi nell'onorare nel distinto Porporato il pensatore profondo, l'elegante scrittore, il vescovo provvidenziale dei nostri tempi. L'Ordine Benedettino, a cui il Capecelatro è legato per molti titoli, era rappresentato dal R.mo abate D. Bonifacio Krug, successore di S. Benedetto a Montecassino, e dal P. Amelli. Questi con calda parola tratteggiò i meriti singolari di S. Eminenza, mostrando in lui il *vescovo provvidenziale dell'età presente*. La *Rivista* è lieta di potersi associare ai molti che onorarono il Capecelatro, col fregiare le sue pagine delle ultime parole dette dal venerato Priore di Montecassino.

tutti le conoscono ed apprezzano, non pochi anzi le disconoscono in tutto, o in parte, altri poi preferiscono perfino ignorarle, odiarle, e bestemmiarle insieme. – Quando nel 1859-60, si destò furente in Italia il vulcano della Rivoluzione, e della guerra per l'Indipendenza e l'Unità della Patria, il rombo del cannone, dai miei piani lombardi di Magenta, di Legnano e di Solferino, e qui pure su la sponda del vostro Volturno, inaugurava un'êra novella, con nuove aspirazioni, nuove Istituzioni. Si aprirono allora nuovi orizzonti, dando luogo a nuovi ideali, costituendo un nuovo ordine di cose in mezzo a noi: giorni di grande trepidazione, di confusione e di grandi dolori si succedettero per la Religione e per la Patria: nè facile riusciva l'orientarsi, a chi non voleva essere travolto dalle due opposte correnti. Gli animi si trovavano allora scissi in due partiti, l'un contro l'altro armati. Da una parte il partito della setta rivoluzionaria, larvata con lo specioso titolo di liberale, fiero e baldanzoso degli insperati e felici eventi, troppo presto dimentico del Dio delle Vittorie, al grido brutale di « Viva l'Italia contro il Papa », abusando del naturale entusiasmo patriottico di quei giorni, minacciava di condurre la patria ad un' ignobile licenza e di far man bassa sulla Religione dei nostri padri, ed insultava al suo capo venerando. D'altra parte il partito retrivo e reazionario, quasi avesse udito dal Cielo le voci angeliche ripetere quelle arcane parole: « Relinquamus has aedes » udite già dai Giudei in Gerusalemme poco prima della sua distruzione, non volevano nè riconoscere, nè dar mano alla novella patria Instituzione, ma la riguardavano come ribelle e quasi reietta da Dio. Pareva a loro che la spada vendicatrice pendesse sul di lei capo, ed emettendo l' inconsulto grido: « Viva il Papa contro l'Italia », stavano in attesa di straordinari avvenimenti. Intanto per le discordie delle due parti avverse, l'odio della Religione, e l'odio alle patrie Instituzioni andava vieppiù crescendo, mentre i partiti si dilaniavano spietatamente a vicenda, con immensa iattura di entrambi. Fu allora che Religione e Patria destinate a fondersi in un solo amore, comuni i dolori, comuni le gioie, comuni i trionfi (come ben disse non ha guari monsignor

Bonomelli) « parvero separarsi, come fratelli invasi da un feroce e implacabile odio ».

Mentre però quello sciagurato divorzio durava tuttavia, nè dava speranza di cessare, la Provvidenza sucitava un piccolo, ma eletto nucleo di ben pensanti sacerdoti e laici di ogni parte d'Italia, infiammati di amore sincero pel vero bene della Religione e della Patria, i quali, vivamente addolorati di quel funesto dissidio, sommessi andavano mestamente ripetendo le memorande parole piene di sapienza e di saggezza che l'abate Desiderio di Montecassino (divenuto poscia San Vittore III) aveva scritto all'imperatore Enrico IV, quando nel 1082 assediava Gregorio VII in Castel Sant'Angelo: *neque regnum, neque sacerdotium, in tanto dissidio incolume posse consistere:* Nè l'Impero, nè il Sacerdozio poter durare incolumi in sì grande dissidio.

Dovea questo essere quel pugno di lievito provvidenziale destinato a fermentare tutta la massa dei Cattolici italiani, attirando a sè a poco a poco anche la parte migliore dei due opposti estremi. Oh! bello e attraente quel loro modesto vessillo, simbolo di pace e di prosperità alla Religione e alla Patria, e tra le cui pieghe è scritto: *Viva l'Italia unita, col Papa indipendente e libero.* Sublime e commovente il loro inno patriottico-religioso, quale già nei tempi antichi erompeva dai robusti petti dei forti e valorosi figli di Giuda, allorchè cantavano: « Vada in oblio la mia destra, se te oblierò, « Gerusalemme; s'attacchi la mia lingua al mio palato se te « io non ricorderò, s'io non porrò Gerusalemme in cima ad « ogni mia gioia ». (Ps. 136).

Orbene, o signori, se questo già piccolo nucleo, sembra ormai raccogliere sotto la sua pacifica bandiera la maggioranza dei Cattolici italiani, o almeno, al dire di Monsignor Bonomelli, la parte più eletta e più sana della nazione; se questa nobile e generosa idea ha già percorso, e sempre più percorre il suo trionfale cammino nelle menti e nei cuori dei figli d'Italia; se qui oggi stesso, come già pochi mesi or sono a Cremona, ne scorgiamo e pregustiamo i giocondi frutti, primizie e presagi di un più felice avvenire per la Chiesa e la Patria, a chi, dopo Dio, dal quale ogni cosa buona e ogni

dono perfetto procede, a chi saremo noi grati, se non a coloro che di sì felice evento furono i principali e più efficaci strumenti nelle mani della divina Provvidenza? Chi son essi, non forse quei veri Vescovi provvidenziali dell'epoca nostra, quegli straordinari Pastori secondo il cuor di Dio?

Un solo Vescovo io conosco degno di un tal nome, Ambrogio! Così affermava l'imperatore Teodosio il Grande: *Unum novi Episcopum, tali nomine dignum, Ambrosium.* Eppure quanti venerandi Vescovi, insigni per santità e dottrina, non fiorivano a quel tempo? Ma uno solo giganteggiava sopra gli altri, il Vescovo per eccellenza provvidenziale, Ambrogio! Di tali Vescovi, se oggidì tornasse in vita Teodosio, oh! non uno ma più, io credo, avrebbero l'onore d'essere da lui menzionati. In quella lista primeggerebbero certamente quattro grandi anime italiane, le quali non senza speciale disegno della Provvidenza s'incontrarono, si conobbero, s'intesero, e arsero di uno stesso fuoco nel Congresso Catechistico di Piacenza. I loro nomi suonano cari e famigliari sul labbro del Popolo italiano, e sono i due Vescovi, lo Scalabrini (non mai abbastanza compianto) e il Bonomelli, gli apostoli degli emigranti italiani; e i due Cardinali, Capecelatro e Sarto, gl'instauratori indefessi della Fede e della Carità di Cristo!

. . . .

Quali poi siano i vostri alti ideali, i vostri voti ardenti, le sante vostre aspirazioni per la floridezza della Chiesa e la prosperità d'Italia, troppo bene ci è noto: « Aspettiamo, Voi « già scriveste, aspettiamo per questa nostra Italia, i bei giorni « di una civiltà nuova ed antica, larga, nobile, efficace, maschia, « potente, che non ci separi da Dio e dalla Chiesa, ma che « si studi nel congiungere (non con un patto estrinseco sol- « tanto, ma con un nodo amorevole ed intimo), Iddio e l'uomo, « la Chiesa e lo Stato ».

Or, che mai potremo offrirvi, o Presule Eminentissimo, Padre amoroso, diletto Pastore, in ricambio di tanta dovizia di sapienza e di saggezza di che ci foste largo, e ci nutricaste, se non il proponimento di far nostri quegli ideali sublimi, quelle nobili aspirazioni, onde rifulge la vostra mente eletta, palpita il vostro cuore di Apostolo? Ebbene, da questo mo-

mento Vi accompagni sempre e dovunque il plauso universale, le benedizioni, il palpito affettuoso de' vostri figliuoli prediletti, l'eterna riconoscenza degli Italiani tutti, e dei Cattolici di tutto il mondo. Si adempia l'augurio che tanto affettuosamente ha mandato a Voi dal Vaticano fatidico l'amatissimo Papa Pio X, l'augurio, a cui preghiamo efficacia da Dio anche noi, d'una prospera longevità....

Montecassino. A. AMELLI.

Il cappello nero ai monaci di Montoliveto.

I monaci olivetani vestirono sempre l'abito benedettino nella sua forma sostanziale, e fin da principio adottarono il colore bianco, come già usavano i camaldolesi. La tonaca, lo scapolare, il cappuccio, la fascia e la cocolla portarono costantemente di stoffa bianca. La qualità di essa variava di certo secondo l'esigenza dei luoghi e dei tempi; ma del colore fecero una legge che fu osservata da tutti, in ogni luogo e in ogni tempo. Tuttavia si potrebbe ricercare di qual colore fosse il cappello che usarono dal secolo XIV al secolo XVIII. La ricerca non parrà oziosa, qualora si rifletta che ai nostri giorni, per le mutate condizioni dei tempi, anche i benedettini vestiti di bianco debbono nascondere, almeno in pubblico, il proprio abito.

Dal documento che pubblichiamo si fa noto che, prima del 1726, i monaci di Montoliveto portavano il cappello bianco. Così era tutto in corrispondenza: il monaco olivetano dai piedi al capo non indossava che stoffa di colore bianco. Questo cappello era foderato di nero, forse per ragioni di pulizia. L'arte di confezionarli, a qaunto pare, coll'andar del tempo, non era più esercitata che in due o tre città d'Italia. Laonde parve ragionevole mutarli con quelli neri. Questa novità non piacque a tutti; ed alcuni ricorsero al Cardinal protettore, che era l'E.mo Spinola, il quale scrisse in data del 22 aprile 1726 al Capitolo, esortando a non introdurre novità nell'abito. Ma l'Abate generale, D. Alessandro Zambeccari si prese l'inca-

rico di persuadere il Card. Spinola delle ragioni della mutazione, e col 1° di luglio del medesimo anno, al cappello bianco fu sostituito quello nero.

Roma. L. PEREGO.

*
* *

ARCHIVIO DELLA PROCURA GENERALE.

[*Memorie notabili dall'anno 1649 sino al 1743 della Congregazione Olivetana,* tom. 23, pp. 167-169].

Intorno alla mutazione del cappello bianco in nero. — La considerazione del molto incomodo, che veniva sperimentato universalmente dalla nostra Congregazione nella provvista dei cappelli bianchi; e molto più la premura di che fosse distinto al possibile l'abito nostro dagli altri di alcune Religioni assai consimili, indusse il R.mo P. Abate Vagnozzi, Procuratore generale, a procurarne la mutazione in quello di color nero, comunemente desiderato da' monaci. Onde, con intelligenza ed approvazione de' R.mi Superiori, fece esibire l'istanza alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII, che di buona voglia e colla innata Sua clemenza, concorse a soddisfare in tal punto la nostra Congregazione, come da suo Breve qui registrato; il quale, sebbene fosse ordinato assoluto da nostro Signore per la grazia, fu nondimeno dal suddetto R.mo Procuratore generale procurato che venisse rimesso, per la esecuzione, come seguì, alla stessa Religione, ad effetto che si soddisfacesse da sè medesima in tale variazione di colore. Ed infatti, propostosi l'affare, dopo la lettura del Breve in Definitorio piccolo, cui era questo rimesso, venne determinata la prefata mutazione e pubblicata poscia al Definitorio grande del Capitolo generale 1726 nella sessione tenutasi il dì 11 maggio, con universale approvazione e risoluzione insieme, di che nel giorno primo di luglio di detto anno, si cominciasse da tutta la Congregazione a portare in avvenire il cappello di color nero in luogo del bianco foderato di nero, che attualmente si usava.

Breve di N. S. PP. Benedetto XIII.

(Foris). Dilectis Filiis, Abbati Generali et Definitorio Congregationis Monachorum Montis Oliveti Ordinis S. Benedicti.

(Intus) Benedictus PP. XIII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut dilectus filius Hyppolitus Vagnozzi Procurator Generalis vestrae

Congregationis Montis Oliveti, Ordinis S. Benedicti, Nobis nuper exponi fecit, monachis eiusdem Congregationis gestatio albi galeri, quo de presenti utuntur, non parum incomoditatis ac dispendii afferat, praeter necessitatem illum saepe saepius dealbandi, et quia etiam pauci ejusmodi pileorum artifices in Italia de praesenti reperiantur, qui ejusmodi opus exerceant ita ut in duas vel tres civitates ejusdem Jtaliae consistant; variatio vero eorundem pileorum nullo modo regulae ejusdem S. Benedicti, ipsiusque Congregationis constitutionibus, quas iidem monachi profitentur et observant, adversetur; cum in 2[a] parte dictae Regulae cap. 55 de vestimentis vel calceamentis Fratrum disponatur, quod de rerum omnium colore monachi non causentur; ideoque dictus Hyppolitus Procurator Generalis Congregationis predictae facultatem mutandi album galerum in nigrum per Nos concedi summopere desideret: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, et, ut infra, indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum Procuratorem Generalem specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a jure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati: vobis per praesentes committimus et mandamus, ut veris existentibus narratis, circa praedicti Hippolyti Procuratoris Generalis preces, id auctoritate nostra apostolica statuatis, quod pro vestro arbitrio, in Domino expedire censueritis: non obstantibus proemissis, ac Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, nec non quatenus opus sit, Ordinis et Congregationis hujusmodi, etiam juramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis in contrarium praemissorum, quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores presentibus pro plene et sufficienter expressis, et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae, apud S. Petrum sub annulo piscatoris die 11 februarii 1726 Pont. nostri anno 2°.

F. Cardinalis Oliverius.

LETTERATURA[1]

Dom A. L'HUILLIER, *Le patriarche Saint Benoît.* - Paris, Retaux, 1905, in 8° di pp. LIX-526.

Gl'Italiani sono avvezzi alla lettura del *Discorso storico* dell'abate D. Luigi Tosti intorno alla *Vita di San Benedetto* (2), e sanno che questa è la *più bella prosa che uscisse dalla penna* del fervido abate cassinese (3). Però essi ben rammentano ancora il metodo, da lui seguito, che è espresso colle parole seguenti: « Raccoglierò — egli dice — il frutto delle loro ricerche [cioè, degli scrittori benedettini, che trattarono della vita di S. Benedetto con tanta copia di erudizione e di critica], senza ripetere gli argomenti che li manodussero alle definizioni storiche e cronologiche: il lettore potrà trovarli nei loro libri. Se il mio volesse farne recensione, uscirebbe, senza li-

---

(1) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare, a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche, ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite nel 1905 troveranno posto nella *Letteratura;* quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

(2) *Della vita di San Benedetto. Discorso storico di* D. LUIGI TOSTI, Benedettino-Cassinese, edizione illustrata, Montecassino, M. DCCC. XCII [Roma, coi tipi dell'Unione Cooperativa Editrice], in 8°, di pp. 386.

(3) Tale parve anche al Card. ALFONSO CAPECELATRO, *Commemorazione di D. Luigi Tosti abate Cassinese,* Montecassino M. DCCC XCVIII, pa. 92.

cenza, dai cancelli della sua modestia. Non volendo dunque interrompere il mio racconto con le erudite dissertazioni già fatte, mirerò piuttosto alla *coscienza morale di chi mi legge, che alla espettazione dei dotti.* Per questo, tenendo innanzi la narrazione di Papa Gregorio, ho messo ogni opera ad interrogarla sulle parvenze interiori dell'anima di S. Benedetto, essendo quelle esteriori della sua personalità abbastanza chiarite dalla lettera del racconto. E confesso che in questa inquisizione psicologica spesso la frase, la parola, che altri lesse e forse non intese, mi rivelò molto del pensiero del Santo, e così il contorno morale della sua immagine, in qualche parte interrotto, mi apparve tornato alla sua interezza. Ho fatto poi tesoro delle tradizioni orali intorno alla vita del Santo. Queste, sorrette da scrittori degni di fede, dai monumenti religiosi, e chiarite dalla storia posteriore dell'Ordine Benedettino, non sono da disprezzare, ma da raccogliere con riverenza; perchè se non arrivano a generare in noi la certezza di un fatto, aiutano sempre al ragionevole lavorio delle congetture » (1).

Queste parole scolpiscono il disegno dell'abate Tosti. Il suo San Benedetto è *sempre lo stesso Santo della leggenda di S. Gregorio:* egli, adunque, accetta senza discussione, come fondamento del suo racconto, integralmente il testo del secondo libro de' Dialoghi di S. Gregorio Magno. Dal suo lavoro è uscito un *discorso,* veramente *storico,* in cui si sente vivo l'affetto pel grande Patriarca de' monaci dell'Occidente, con un'aura di soave misticismo, che lo pervade e lo ravviva tutto. Noi confessiamo che, posto il fondamento accettato dall'abate Tosti, non era possibile far meglio; nè scolpire un ritratto così caratteristico di S. Benedetto, e così fedele al racconto gregoriano, poteva esser concesso che alla forte pietà, al molto sentire, alla profonda psicologia ed all'elegante penna dell'Abate cassinese.

Tuttavia non si potrà dire che il lavoro del Tosti sia senza difetto; ma se v'è difetto, è nella concezione del libro, che ponendo a base un fondamento che può chiamarsi storico,

(1) L. Tosti, *op. cit.,* pag. 17

non credè necessario vagliarne le parti con forte acume critico.

Contemporaneamente al Tosti, il Grützmacher (*Die Bedentung Benedikts von Nursia und seiner Regel* in *der Geschichte des Mönchtums,* Berlin, Mayer et Müller, 1892, in 8° di pp. 72) discorrendo dell' influenza di San Benedetto e della sua Regola nella storia monastica, batteva una via del tutto contraria, pel fondamento della biografia del Patriarca. Egli, che pure ben delineò la cronologia della vita del Santo (p. 4-7), che dovè convenire essere il testo attuale della Regola Benedettina, all' infuori di qualche interpolazione poco importante, perfettamente autentico (p. 10-20), volle usare troppa severità col testo agiografico di San Gregorio. Perchè questa biografia fu scritta mezzo secolo dopo la morte del Santo, viene integralmente rigettata, e perchè gli episodî miracolosi vi si contano piuttosto numerosi, è da lui dichiarata non storica, cioè, di nessun valore storico.

Eccoci quindi a due estremi: il Tosti accetta il testo agiografico gregoriano, integralmente, senza discussione: il Grützmacher, parimente senza discussione, *a priori,* lo rigetta integralmente.

Ora, tredici anni dopo i lavori del Tosti e del Grützmacher, il ch. P. D. A. L' Huillier, in uno splendido volume, ci ritrae nuovamente le linee caratteristiche della figura di San Benedetto. Dal Tosti al L'Huillier è innegabile un buon progresso, che grandemente consola e che torna ad onore degli studi benedettini. Non occorre fare un confronto: il metodo e lo stile del Tosti sono, specialmente agli Italiani, abbastanza noti. Ma nel poderoso lavoro del L'Huillier abbiamo una forte e chiara comprensione dello spirito della Regola Benedettina e della santa unzione sparsa nel testo agiografico gregoriano, non solo, ma eziandio una buona discussione (il che è fatto spesso, troppo di sfuggita, quasi sorvolando, dal Tosti), segnatamente, nelle appendici, che tengon dietro alla biografia del Santo (p. 1-385), ove, secondo il merito, è vagliata l' autorità degli *Atti* di S. Placido (p. 394-414), la vita di S. Mauro e la sua missione in Francia (p. 415-489), la data della morte di

San Benedetto (p. 490-495), ch' egli vuol portare al 21 marzo 547, la traslazione delle reliquie del Santo, ecc.

Per ora, non entriamo nel merito delle singole affermazioni ed opinioni del dotto A. (1): ciò nondimeno, crediamo opportuno fermarci a dire qualche parola sul metodo da lui seguito.

Nella introduzione, il ch. A. riconosce che la principale e quasi unica fonte storica per la vita e le azioni di San Benedetto, sono i *Dialoghi* di San Gregorio (pag. VII-VIII); ma poichè il libro di questi *Dialoghi,* nella mente del suo scrittore, non contiene già la completa biografia del Santo, ma solamente alcuni degli episodî più belli della vita di lui, che risultano scritti, con tutta l'opera, nel 593, cioè una cinquantina d'anni dopo la morte del Santo (sia egli morto il 21 marzo 543, secondo l'opinione comune, o il 21 marzo 547, secondo l'Huillier), nasce spontanea la ricerca: Qual'è il valore storico del libro II de' *Dialoghi?* E quale il valore storico di ciascuno di questi episodî, lì raccontati?

La ricerca è delicata, ma necessaria. Rigettar tutto, integralmente, come il Grützmacher, *a priori,* è certamente troppo lesto e poco scientifico. Si dovrà accettar tutto, integralmente? Così la pensa il nostro A., poichè nessun'altra soluzione, a parer suo, è qui logica e possibile (pag. LIII). Tuttavia – sia detto con tutta la venerazione pel nostro confratello, – noi

(1) Il P. A. Poncelet (in *Analecta Boll.*, XXIV (1905), p. 404-405) nota che pel roseto di Subiaco, generato, secondo il Wadding, da una benedizione di S. Francesco (*Ann. Min.,* an. 1222, V) si ha una tradizione locale contraria a quella del Wadding (malamente provata da un frammento di poema, che dice invece: *Hinc dumeta novas, tanto fæcunda liquore - Franciscique manu culta tulere rosas*), accettata da Dom L'Huillier (p. 80, n. 1). La tradizione sublacense, in proposito, è riferita dal Mirzio († 1632), con queste parole: « (Sanctus Franciscus) locum spinarum, in quo intellexit sanctum Benedictum carnis extinxisse libidinem, non valens condignis pro votis honestare laudibus, voluit saltem rosarum duplarum *surculis inoculatis propria manu plantatis decorare*; qui ob tanti viri memoriam a monachis conservati, usque in præsens earum perseverat propago ». *Cronaca Sublacense del P. D.* CHERUBINO MIRZIO, ed. D. LEONE ALLODI O. S. B., Roma, 1885, p. 291-292.

crediamo col P. A. Poncelet (1), che è necessario, che è, dentro certi limiti, possibile, sottomettere ciascun episodio della leggenda gregoriana ad una critica solida e forte.

Imperocchè il libro dei *Dialoghi* è la scrittura più semplice ed umile di questo mondo; non arte, non vezzi di lingua, nè critica de' fatti. Anzi, Gregorio, a bello studio, ne fa a meno, per giovare ai piccoli; e però, egli non mira ad altro che a proporre, ne' suoi colloquii, i quadri più soavi e graziosi intorno alla vita degli uomini santi del suo tempo e a miracoli, che di loro si raccontavano, traendo da ogni cosa pie ed utili riflessioni a bene dell'anima. È un lavoro quindi più moralmente psicologico, che storicamente critico. Tuttavia, poichè è provato che la lotta della civiltà cristiana con la pagana superstizione suscitava da per tutto uomini straordinari per santità di vita e per doni di grazia e forza sovrannaturale, il voler dubitare di tutto, in quanto ai fatti meravigliosi che s'incontrano, riduce la storia, e questo grand'uomo ch'è San Gregorio Magno, ad un mero ed inestricabile indovinello (2).

Al che si può aggiungere – venendo al particolare del II libro dei *Dialoghi* – che il poco raccolto da San Gregorio sopra la vita di San Benedetto, venne attinto da quattro discepoli di lui medesimo, vale a dire, da Costantino, che gli successe nel governo del monastero cassinese; da Valentiniano, che per molti anni governò quello del Laterano, da Simplicio, che terzo gli venne dietro nel reggere i monaci cassinesi, e da Onorato, che era tuttavia a capo del monastero sublacense (3).

(1) *Analecta Bollandiana,* XXIV (1905), pag. 404.

(2) A. GRISAR, *Roma alla fine del Mondo Antico,* P. III, [*Storia di Roma e dei Papi nel Medio Evo,* vol. 1°] Roma, Desclée-Lefebvre, 1899, pag. 72.

(3) Lib. II. Dialogor. in Praef.: « Hujus [viri Benedicti] ego *omnia gesta non didici, sed pauca quae narro,* quatuor discipulis illius referentibus agnovi: *Constantino* scilicet reverentissimo valde viro, qui ei in monasterii regimine successit; *Valentiniano* quoque, qui annis multis Lateranensi monasterio praefuit; *Symplicio* qui congregationem illius post eum tertius rexit; *Honorato* etiam, qui nunc adhuc cellae eius, in qua prius conversatus fuerat, praeest. ». MIGNE, *Patr. Lat.,* LXVI, 126.

Abbiamo, dunque, una testimonianza degna di fede che rende sicuro il valore storico della leggenda agiografica gregoriana, presa nel suo insieme: possiamo dire altrettanto per i singoli episodî, di cui si compone?

È innegabile che il grande Pontefice, qualche volta, si è dimostrato un po' corrivo nell'accogliere racconti che la storia autentica non può certamente accettare: del resto, qual meraviglia, se i suoi relatori hanno talvolta riferito cose, com' essi le andavano immaginando, massimamente che in quei secoli di viva fede e di straordinario eccitamento a cagione delle pubbliche calamità, la pia inclinazione a veder meraviglie e prodigi dappertutto, era abitudine comunissima, e però non si richiedeva quella critica, che sogliam chieder noi, ed alla quale nessuno allora poteva pensare? (1)

Concludendo: noi riteniamo, con San Gregorio stesso (2), che la grande figura di San Benedetto sia e debba essere il risultato della comprensione più completa dello spirito della sua Regola e della sua vita: l'una spiega certamente l'altra (3): ma poichè i fatti concreti della sua vita si debbono non solo intuire, foggiandoli conformi ai dettami della Regola, ma, e molto più, provare con testimonianze sicure – e ciò perchè ne risulti una *vita storica* e non un pio commentario della Regola e delle sue finalità, – noi riteniamo ancora che, tra il rigettar tutto *a priori,* nella leggenda gregoriana del Santo, e il tutto accettare, vi sia un'aurea via di mezzo, che procedendo con somma cautela rigetti ciò che la storia autentica non può accettare, ed accolga ciò che la critica dimostra non doversi rigettare (4).

---

(1) GRISAR, *op. cit.,* pag. 72-73.

(2) *Dialog.,* lib. II, cap. XXXVI: « Nam scripsit monachorum regulam, discretione praecipuam, sermone luculentam. Cuius [Patris Benedicti] si quis velit subtilius mores vitamque cognoscere, potest *in eadem institutione regulae omnes magisterii illius actus invenire:* quia sanctus vir nullo modo potuit aliter docere quam vixit ». MIGNE, P. L., LXVI, 200.

(3) Così la pensa anche D. URSMER BERLIÈRE in *Revue Bénédictine,* XXII (1905), pag. 450.

(4) Cfr. anche le poche parole che dice a proposito del libro di Dom L'Huillier, F. LANZONI in *Riv. stor. critica delle Scienze Teologiche,* settembre 1905, pag. 620.

Queste cose abbiamo detto non già per rimprovero al dotto P. L'Huillier, il quale ha fatto opera bellissima, piena di soave pietà e di gradevolissimo sapore mistico, ma perchè, a tener alto l'onore degli studi benedettini, segnatamente in una questione come questa, di vitale importanza per la storia dell'Ordine, ci parve doveroso parlar franco e cercare di orizzontarci fin dal principio.

P. Lugano.

A. J. Corbierre, *Numismatique Bénédictine, Histoire scientifique et liturgique des croix et des médailles de saint Benoît, d'après des documents inédits, dédiée au R.me P. Dom Hildebrand De Hemptinne abbé Primat des Bénédictins.* — Rome, 1904, in-fol.

Questo primo fascicolo della *Numismatique Bénédictine* contiene 25 tavole con 239 incisioni di 112 medaglie. Notevoli per la storia e per l'arte benedettina sono quasi tutte le medaglie, finamente impresse. Dapprima si ha la riproduzione di una miniatura secondo il codice originale (cosa nuova), ove è rappresentato il Santo con una croce astile avente la nota iscrizione. Abbiamo poi una prima impressione della medaglia fatta per la Congregazione della Boemia e della Moravia. Seguono quindi le medaglie nelle loro svariate forme e nelle loro più varie rappresentazioni, distinte, o meglio, raggruppate secondo il soggetto raffigurato sopra una o sopra ambedue le facciate. Così abbiamo i gruppi di S. Benedetto e la Trinità; S. Benedetto e il Redentore; S. Benedetto e la Vergine; S. Benedetto e gli Angeli; S. Benedetto e i Santi; S. Benedetto e le Sante; S. Benedetto e le iscrizioni; Le croci di S. Benedetto e di S. Zaccaria.

Non entriamo nei particolari di questo fascicolo, perchè intendiamo parlarne di proposito quando l'opera sarà condotta a compimento. Notiamo intanto che l'opera intiera consterà di tre volumi di tavole, e di un quarto volume che conterrà uno studio ampio ed accurato sull'argomento.

Chiudiamo, facendo voti che l'illustre A. s'affretti a perfezionare e compire il suo lavoro, che riuscirà un vero monumento per la storia dell'Ordine Benedettino, e pregando i nostri confratelli di volergli favorire tutte quelle impronte di sigilli che possono servire a complemento dell'arduo e bellissimo studio.

Marco Vattasso, *Del codice Benedettino di San Nicolò Dell'Arena di Catania contenente la Historia o Liber de Regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium di Ugo Falcando* in *Archivio Muratoriano,* diretto da V. Fiorini. — Città di Castello, S. Lapi, 1905, n. 2, p. 53-70.

Si tratta del famoso codice che si credeva smarrito e che nel maggio del 1904 venne acquistato dalla Biblioteca Vaticana. Il Vattasso, che ebbe l'agio di esaminarlo e che sta curando l'edizione delle opere del Falcando per la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores,* ne dà una sommaria descrizione, non solo rispetto alla paleografia, al contenuto ed alle sue vicende esterne, ma eziandio in relazione con gli altri manoscritti conosciuti e con la edizione principe.

Il codice del monastero di S. Nicolò dell'Arena, ora Vaticano lat. 10690, è un bel volumetto pergamenaceo, scritto probabilmente nei primi decennî del secolo xiii. È quindi il più antico dei mss. del Falcando finora conosciuti, dacchè dei quattro codici della biblioteca Nazionale di Parigi (i soli che si conoscano) uno è del secolo xiii-xiv, due del secolo xiv ed uno del secolo xvi.

Le dimensioni sono attualmente di mm. 197×132, ma in origine dovettero essere alquanto maggiori, poichè il margine superiore dei singoli fogli venne quasi totalmente asportato dal legatore e il margine laterale esterno venne ridotto a tal segno che una parte dei capitoli e dei lemmi marginali andò perduta.

Il carattere della scrittura è il gotico minuscolo con le solite abbreviazioni proprie dei mss. del secolo xiii. Occorrono

ai margini frequenti lemmi e *notabilia* dei secoli XIII e XIV; e non mancano pure annotazioni posteriori, le quali, tranne in casi rarissimi, non vengono più in giù del secolo XV.

Di questo codice ha scritto il prof. G. B. SIRAGUSA dell'Università di Palermo (*La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium di Ugo Falcando, lezione del cod. di San Nicolò Dell'Arena di Catania, ora vaticano lat. 10690*) contemporaneamente al Vattasso, e l'opuscolo di lui è preso ad esame da questi sul finire del suo studio (pp. 65-70).

(a.)

G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Aneddoti di vita claustrale in due monasteri umbri del secolo* XIII in *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.* — Perugia, vol. XI (1905), n. 30, p. 247-253.

Il nostro ch. collaboratore, da tre documenti del R. Archivio di Stato di Firenze (R.° Acquisto di S. Trinita - *Badia di San Fedele di Poppi, già di Strumi,* 1261, febb. 11; 1277, dic. 13; 1290, dic. 16), estrae alcune notizie sulla vita monastica che nel secolo XIII menavasi nell'antico monastero di S. Maria di Oselle, nel territorio Tifernate ed in quello di S. Jacopo di Città di Castello, ambedue dipendenti dall'abbazia di S. Fedele di Strumi in Poppi, fondata nel secolo X dal conte Tegrimo il Vecchio, della celebre casa de' Guidi.

Ne diamo un cenno.

1261, febbraio 11. — Giovanni, ab. di S. Fedele di Strumi, visita il monastero di Oselle, trova che sette di quei monaci avean congiurato contro la vita del priore per favorire le mene di certi nobili Tifernati; che il priore ed i monaci menavan vita scostumata: quindi dà opportuni precetti in proposito.

1277, dicembre 13. — Andrea, ab. di S. Fedele di Strumi, fa una nuova inquisizione nel monastero di Oselle e dà opportuni provvedimenti disciplinari (*quod prior et monachi in omnibus et singulis horis, et maxime in missis, vesperis et matutinis, stando in ecclesia cucullas sive cappas indutas in dorso debeant*

habere; quod omnes proprium habeant dormitorium cum orlogiis; quod prior non permittat aliquam mulierem habitare in circuitu monasterii, nisi fuerit conversa, ecc.).

1290, dicembre 16. — Agostino, ab. di S. Fedele di Strumi, fa una inchiesta *de vita, fama operibus et moribus* di D. Basilio, priore della chiesa di S. Jacopo di Città di Castello, da cui risulta ch'egli menava *malam et inhonestam vitam.*

È certo che questi documenti danno un segno della decadenza monastica dei due monasteri Tifernati nel secolo XIII; notiamo però che il ch. A., dal provvedimento del 1277, malamente inferisce, tra le altre cose, che « i frati stavano in coro, quando pure v'andavano, in *maniche di camicia,* senza curarsi di tenere indosso le cappe o cocolle » (p. 249), mentre vi stavano forse a sedere (per cui si comanda di star ritti: *stando*) e senza abito corale, che è la cocolla o cappa, oltre il quale, i monaci portavano e portano sempre, l'abito monastico, cioè la tonaca, lo scapolare ed il cappuccio. L'abito corale si sovrappone a quello monastico. A S. Maria di Oselle era invalso di recarsi a coro senza abito corale.

(pl.)

MOCCHI LUIGI, *Cenni storici e vade-mecum per la visita delle opere d'arte della chiesa in Montoliveto di pertinenza dell'Arciconfraternita laicale di S. Anna e S. Carlo Borromeo dei Lombardi in Napoli.* — Napoli, G. B. Paravia, 1905, di pp. 43.

Il titolo poteva essere molto più semplice. Ma l'egregio signor tenente colonnello cav. L. Mocchi ha voluto rilevare anche nel titolo l'importanza della chiesa di Montoliveto di Napoli e dell'Arciconfraternita dei Lombardi.

Questa, sull'esempio di consimili istituzioni di altre città, sorgeva in Napoli nel 1492, con un primo nucleo di sedici commercianti appartenenti a diverse provincie dell'Alta Italia, specialmente Milanesi e Bergamaschi, sotto il titolo di S. Anna dei Lombardi e si riunì in una cappella di S. Maria del Carmine al Mercato. Nel 1582, su terreno dell'Arciconfraternita

dei Pellegrini detto Carogioiello, e su quello degli Olivetani, edificò sotto la direzione dell'architetto Domenico Fontana, una chiesa maestosa, che diede il nome ad una delle primarie vie di Napoli, diruta poi nel 1798. Così il sodalizio nel 1801 ottenne da Re Ferdinando IV di Borbone, la cessione della chiesa di Montoliveto, che per la soppressione del monastero degli Olivetani, (1799) era stata abbandonata al Demanio dello Stato.

La fondazione della chiesa e del monastero di Montoliveto, risale al 1411, e si deve al cav. Gurello Orilia, patrizio del Sedile di Porto e Gran Protonotario del Regno. Il monastero comprendeva tutto il territorio ora occupato dalla legione dei Reali Carabinieri, dalla Corte di Cassazione, dai magazzini centrali della Guerra fino alla via Guantai Vecchi, Corsea, Toledo, Mercato di Montoliveto. L'attuale caffè De Angelis, in via Toledo, non era altro che la farmacia del monastero con servizio interno ed esterno.

Delle opere d'arte che adornano la chiesa troppo lungo sarebbe discorrere partitamente. Basta dire che vi si ammirano tre capolavori di Antonio Rossellino ed uno di Benedetto da Maiano. È sommamente a deplorare che il Mocchi non abbia potuto usufruire, pel suo lavoro, dello studio del ch. Odoardo H. Giglioli (*Tre capolavori di scultura fiorentina in una chiesa di Napoli* in *Rivista d'Italia,* an. V, fasc. XII, dicembre 1902, con otto illustrazioni). Chè anzi, in una *errata-corrige* aggiunta all'opuscolo, egli tenta una correzione col lavoro del Giglioli, ma lo cita così malamente che non sapresti quale *Rivista* si voglia indicare. Del resto, è noto a tutti che la *Rivista d'Italia* non è la *Rivista Italiana.* Notiamo ancora che il celebre intarsiatore Fra Giovanni di Verona non ebbe mai il nome di *Angelo* (p. 33). Ma queste sono mende inevitabili, dove non si ha alcun lavoro in precedenza sul medesimo argomento.

Sappiamo che l'egregio A. ha tenuto, il 26 marzo 1905, presso l'Associazione degli ufficiali a riposo, una elettissima conferenza, illustrando la vita dell'Arciconfraternita dei Lombardi in Napoli e le opere d'arte della chiesa di Montoliveto, e noi facciamo voti che quanto prima sia data alle stampe.

(pl.)

G. ANGELI-ROTA, *Spoleto e dintorni*, con due piante disegnate da A. BEZZI. — Spoleto, Panetto e Petrelli, 1905, pagine LIII–134.

Di questa Guida non si parlerebbe nella nostra *Rivista*, se le molte cose riguardanti l'Ordine di S. Benedetto, ivi tratteggiate, sia pure brevemente, non c'invitassero a tenerne conto.

Spigoliamo dunque le cose nostre.

L'antichissima *Basilica cristiana*, la cui facciata appare nella corte dell'Arcivescovado di Spoleto, fu messa in evidenza dal comm. Sordini, R. Ispettore degli scavi e dall'Arcivescovo mons. Serafini O. S. B. Secondo antichi scrittori spoletini esisteva già nel secolo VII. Narrasi che Gunderada, badessa del monastero delle Benedettine, annesso alla Basilica, trovasse in quel tempo e trasferisse alla sua chiesa le ossa di S. Giovanni arcivescovo, ucciso dai Goti un secolo prima. Certo che esisteva nel secolo X, secondo la vita di questo santo, scritta da Giovanni, monaco benedettino, e conservata nei Lezionari del Duomo di Spoleto. Nel 1016 Arrigo II cedeva il monastero che era intitolato a Sant' Eufemia ad un certo conte Acodo (p. 42).

La chiesa di *San Giuliano*, alla sommità del monte omonimo, rimonta al secolo XI: ebbe ricche donazioni dei Duchi Longobardi, divenne abbazia benedettina dei Cassinesi e dei Cluniacensi. Innocenzo VIII (1484–1492) la diè in commenda ad Ermadoro Capoferro, chierico spoletino. Nel 1502 Alessandro VI la concedè ai regolari lateranensi (p. 65). La chiesa di *San Paolo*, ora *Ricovero femminile di mendicità*, santuario antichissimo, fu, coll'annesso convento, delle benedettine, trasferitesi nel 1396 in Sant'Agata (p. 73). La chiesa parrocchiale di *Castel-Ritaldi*, sulla via Tudertina, dedicata a Santa Marina monaca, fu tenuta dai Benedettini, che ne abitarono l'annesso convento fino al 1321 (p. 90). Vicino a Trevi, sulla via Flaminia, siede la chiesa parrocchiale di *S. Pietro di Bovara*, che rimonta al secolo XII e fu rinomata abbazia dei monaci olivetani (p. 119). Anche il nobile edificio della chiesa di *Santa Maria delle Lacrime*, tra Bovara e Trevi, eretta nel

1487 su disegno di maestro Antonio da Firenze, fu già di pertinenza degli Olivetani di Bovara (p. 116). Finalmente, a Norcia, patria di S. Benedetto, cui si accede da Spoleto per una linea automobilistica, si conserva nel Municipio il famoso *reliquiario* del Santo, prezioso lavoro di oreficeria del 1450 (scuola senese), assai ricco ed ornato, di purissimo stile gotico, a smalti, statuine, timpani, guglie, pinnacoli in argento dorato (p. 129-130). La chiesa di S. Benedetto risale al secolo XIV: fu restaurata nel seicento (p. 130). A nove km. da Norcia, nei dintorni di Preci, è la celebre antichissima abazia di S. Eutizio, la cui chiesa risale, secondo l'iscrizione dell'architrave, al 1190 (p. 132).

La Guida ha un difetto imperdonabile ai nostri giorni: è senza illustrazioni.

ANTONIO FAVARO, *Amici e Corrispondenti di Galileo Galilei — XII. Vincenzo Renieri.* — Venezia, G. Ferrari, 1905, in-8° di pp. 85.

Tra i corrispondenti, amici e discepoli di Galileo Galilei si deve registrare certamente anche l'olivetano Vincenzo Renieri, il quale, sebbene entrasse assai tardi in rapporti con lui, e venisse tanti anni dopo il Castelli, prese subito uno dei primi posti fra i discepoli veri del grande Maestro.

Il Renieri nacque in Genova alle ore 5,45 del pomeriggio del 30 maggio 1606, e, superate felicemente alcune gravi peripezie che ne minacciarono l'esistenza, entrò in religione appena toccato il decimoquinto anno, e s'ascrisse all'Ordine di Monte Oliveto, mutando in Vincenzo il nome di Gio. Paolo, che aveva ricevuto al fonte battesimale. Senza pretendere, come afferma lo Spotorno, che il Renieri udisse in Padova le lezioni di Galileo, il F. argomenta dai rami di studio nei quali esercitò poi la sua attività (e trovandolo gentile poeta, oratore e calcolatore di tavole astronomiche), ch'egli sia stato contemporaneamente esercitato, conforme il lodevole uso del tempo, negli studi letterari e scientifici, per i quali ultimi però sembra aver, fin da principio, manifestata una decisa pre-

ferenza. Nell'orbita galileiana non entra il Renieri, per quanto permettono di affermarlo i documenti, prima del 1632, quand'egli si trovava nel monastero di S. Benedetto a Siena, e quindi in relazione con quell'arcivescovo Ascanio Piccolomini, presso il quale fu posto Galileo, subito dopo la conclusione del suo secondo processo. Nel 1640 ebbe la cattedra di matematica nello Studio di Pisa, rimasta vacante per la immatura fine di Dino Peri, e già occupata, prima del Peri e dell'Aggiunti, dallo stesso Galileo.

Però, prima ancora di ottenere quella cattedra, il Renieri erasi già mostrato d'ingegno non comune per istudi compiuti e per opere date in luce, come appare dal seguente elenco:

Orazione di D. Vincenzo Renieri, monaco olivetano, per la coronazione del serenissimo principe Gio. Battista Durazzo, duce della Repubblica di Genova (*La coronatione del serenissimo Gio. Battista Durazzo.* — In Genova, per Gio. Maria Fanoni, Niccolò Pesagno et Pier Francesco Barbieri, senz'anno, p. 39-66).

1628. *Expugnata Hierusalem.* Poema. Auctore D. Vincentio Renerio, Genuense, Ordinis S. Benedicti, Monacho Olivetano. — Maceratae, apud Petrum Salvionum, 1628.

1635. *L'Adone,* favola tragica boschereccia di Vincenzo Renieri Filomato. All'ill.mo sig. marchese Antonio Giulio Brignole Sale. — In Genova, per Pietro Calenzano, con licenza dei Superiori. [Ha la dedica in data di Genova, a dì 26 maggio 1635].

1638. *De Etruscarum Antiquitatum fragmentis, Scornelli prope Vulterram repertis.* Disquisitio astronomica ad sereniss. ac magnum Ethruriae Ducem Ferdinandum Secundum. Authore D. Vincentio Renerio Olivetano. — Florentiae, typis novis Amatoris Massae et soc. M.DC.XXXVIII.

1638. *De Serenissimi Ducis Augustini Pallavicini electione.* Carmen Panegyricum D. Vincentii Renerii, Genuensis, Monachi Montis Oliveti. (*Applausi della Liguria nella Reale Incoronatione del serenissimo Agostino Pallavicino, duce della Repubblica di Genova.* — In Genova, per Giuseppe Pavoni, M DC XXX VIII).

1639. *Tabulae Mediceae secundorum mobilium universales, quibus per unicum prosthaphaereseon orbis canonem planetarum calculus exibetur, non solum Tychonice iuxta Rudolphinas, Danicas et Lansbergianas, sed etiam iuxta Prutenicas, Alphonsinas et Ptolemaicas,* authore D. VINCENTIO RENERIO Genuensi, Olivetano. Ad sereniss.um Magnum Ducem Hetruriae Ferdinandum Secundum. — Florentiae typis novis Amatoris Massae et Laurentii de Landis, M.DC.XXXIX.

1647. *Tabulae motuum coelestium universales, Serenissimi Magni Ducis Etruriae Ferdinandi II auspiciis primo editae et Mediceae nuncupatae, nunc vero ductae, recognitae* atque illustriss. excellentissimiq. Principis D. Bernardini Fernandez de Velasco et Touar, Castellae Connestabilis, Mediolani Proregis, summique Catholicae Maiestatis apud Italos exercituum Praefecti, iussu ac sumptibus recusae. *Quibus planetarum calculus iuxta praecipuos astronomiae restauratores, Alphonsum Regem, Copernicum atque Tychonem facili methodo exhibetur, et Alphonsini, Prutenici Danici, Rudolphini, Lansbergianique Canones continentur.* Authore D. VINCENTIO RENERIO, Genuensi, Olivetano, in celeberrima Pisarum academia ordinario Matheseos professore et serenissimi reverendissimi Principis Jo. Caroli Cardinalis Medices theologo. — Florentiae, typis Amatoris Massae Forolivien. M DC XLVII.

Queste sono le opere certamente del Renieri, e da lui date in luce: di qualche altra si ha notizia, ma forse erronea, o non bene precisata (p. 39-40). Alla lettura di matematica, nella quale era stato nel 1644 confermato il Renieri per un nuovo quadriennio, s'era aggiunto nel 1647 l'incarico di insegnare la lingua greca, della quale parecchi anni innanzi era stato lettore nelle scuole del suo Ordine in Monte Oliveto Maggiore; ma prima ancora di dar principio a disimpegnare, insieme con l'antico, anche questo nuovo ufficio, fu colpito da febbri maligne che lo trassero in pochi giorni a morte (5 novembre 1647).

Dimorava il Renieri in una casa a pigione in Pisa (essendo il monastero olivetano di S. Gerolamo d'Agnano distante ben quattro miglia dalla città), e forse all'essere egli mancato ai vivi fuori del monastero va attribuita la ben nota e celebre dispersione, che vuolsi sia avvenuta, di tutte le

carte, almeno scientifiche, che si trovavano presso di lui al momento della sua morte, non escluse alcune a lui consegnate dallo stesso Galileo. (Cfr. anche il proemio all'opera: *G. Galilei In Jovis Satellites Lucubrationes quae per ducentos fere annos desiderabantur ab* EUGENIO ALBÈRIO *in lucem vindicatae.* — Florentiae, Typis Societ. Editr. Florentinae, M DCCC XLVI, p. 11 sgg).

Della educazione matematica del Renieri si ha una sola notizia somministrata dal Fabbroni (*Historiae Academiae Pisanae,* vol. III, Pisis, C. Mugnainius, MDCCXCV, p. 433), che dice il Renieri avere appreso nel 1628 gli elementi della geometria da Placido de Titis, perugino e monaco olivetano. Ma forse la cosa non è troppo certa: onde abbiamo suggerito ad un confratello di fare opportune ricerche sul maestro del Genovese, discepolo di Galileo.

Il Favaro ha corredato il suo lavoro di molti documenti, estratti dalle carte del Renieri, ora nella collezione dei mss. Galileiani della Bib. Naz. di Firenze. Nelle tre appendici, si hanno le osservazioni di Galileo stesso (autografo del Renieri), il primo ed il secondo capo dello scritto sui satelliti di Giove, del Renieri, ed un indice delle carte di lui, ancora esistenti.

P. LUGANO.

MICHELANGELO RAYMONDI, *La Badia di Valvisciolo, notizie e ricerche con illustrazioni.* — Velletri, Pio Stracca, 1905, pp. x-196.

Giace la badia di Valvisciolo ai piedi del monte Corvino, dalla parte di ponente, dove la via papale fa un'insenatura quasi a metà della strada fra Norma e Sermoneta. È dedicata ai SS. Pietro e Stefano. L'abitarono, nei tempi più remoti, i monaci Basiliani; più tardi, i Templari e poi i Cisterciensi di Carpineto. Successero a costoro gli Agostiniani, che l'abbandonarono per causa delle guerre, nel 1348; e dopo alcuni anni, ridotta a commenda, fu assegnata al cardinale Orsini, vescovo di Frascati. Nel 1612 vi furono chiamati i Cisterciensi

riformati di S. Bernardo, che tornarono ad abbandonarla nel 1618, quando morì l'abate commendatario Bonifacio Caetani, che li aveva richiamati, e vi furono posti i religiosi di S. Francesco da Paola. Onorato Caetani vi richiamò, nel 1633, i Cisterciensi che vi rimasero fino alla soppressione di Napoleone I. Da ultimo, nel marzo del 1864, Pio IX vi chiamò i monaci della Badia di Casamari, che tuttora vi dimorano, governati dal distinto irlandese abate D. Stanislao White, che fece risorgere a vita novella l'antica Badia, decorandola eziandio di edifici e di opere artistiche di molto pregio.

Il libro del Raymondi potrà servire forse di guida per lo storico futuro di questa Badia, non potendo costituire certamente una storia definitiva di quel monastero, che è ancora ravvolto in tante incertezze ed in sì grande oscurità da non si dire. L'egregio professore – lo speriamo – riprenderà in mano il suo lavoro, e rifacendolo sulle fonti storiche più autentiche, lo condurrà a maggior perfezione, togliendo di mezzo tutte le notizie poco attendibili e contradditorie, scegliendo con occhio critico e sagace l'oro puro dalla scoria.

Il lavoro è dedicato, con ottimo e riverente pensiero, all'abate di Valvisciolo, Don Stanislao White.

Mons. Pietro Piacenza, *Una pagina rifatta nella storia del Cardinale Jacopo Pecorara Cisterciense vescovo prenestino* (1175?-1244). — Parma, presso la R. Deput. di Storia patria (Tip. Luigi Battei), 1905, in-8. pp. 34.

Il Pecorara nacque in Piacenza, nella seconda metà del secolo XII, da un Torniello di Marco. Nella sua giovinezza, come lasciò scritto egli stesso negli statuti dati al consorzio dei Parroci di Piacenza, si ascrisse al servizio della chiesa di S. Donnino, alla quale, morendo, fece copiosi legati. Più avanti lo troviamo arcidiacono di Ravenna; circa il 1215, monaco a Chiaravalle in Francia, abate del monastero delle Tre Fontane; nel 1231, cardinale vescovo di Preneste. Gregorio IX lo manda legato, nel 1232, in Lombardia; nel 1233, in Ungheria; nel 1235, in Toscana; nel 1236 a Piacenza ed in

Lombardia di nuovo: nel 1238, lo costituisce suo vicario in Roma e legato in Francia; donde, nel 1241, tornando in Italia per recarsi ad un Concilio convocato a Roma, è catturato da Federico II. Nel 1242, morto il Papa, Jacopo esce dal carcere per prender parte all'elezione del successore: nel 1244 è di nuovo vicario in Roma, ove muore il 25 di giugno, disponendo che la sua salma venisse sepolta in Chiaravalle di Francia.

Questa, a sommi tratti, la vita del Pecorara.

Lo storico di Piacenza, can. Pier Maria Campi, riportando l'epigrafe che sul monumento di lui si leggeva a Chiaravalle di Francia, prese un abbaglio che trasse poi in errore quanti vennero dopo di lui. L'epigrafe diceva così: HIC IACET DOMNUS JACOBVS DE PLACENTIA ARCHIDIACONUS RAVENNAE POSTEA MONACHVS CLARAEVALLIS DEINDE TRIVM FONTIVM ABBAS DEMVM PRAENESTINVS EPISCOPVS CARDINALIS. Il Campi leggendo il *Trium Fontium abbas,* ritenne come indubitato ch'egli fosse stato abate del monastero *romano* dei SS. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane. Avvalorava la sua interpretazione, la singolare coincidenza che per l'appunto negli anni in cui il Pecorara fu abate, questo monastero romano dei Cisterciensi era retto da un abate, di nome Jacopo.

Il Campi fu seguito da tutti gli storici che vennero di poi: il Ciaconio, l'Ughelli, il Jougelinus, l'Eggs, il Poggiali, il Tononi e lo stesso Piacenza confusero l'abate del monastero delle Tre Fontane di Roma con l'omonimo Pecorara abate di *Trois Fontaines* in Francia. Perfino il Manriques (*Annales Cistercienses,* Lugduni, 1642-59, IV, p. 417-18) che aveva intraveduto che il Pecorara, essendosi fatto monaco, non in Italia, ma nella Borgogna, anzi in Chiaravalle, come risulta dall'epitaffio, quel *Trium Fontium abbas,* senz'altro aggiunto, doveasi intendere del monastero di *Trois Fontaines,* poco distante da Chiaravalle, accetta l'induzione del Campi, sforzandosi di spiegare la omonimia dei due monasteri. Solamente lo Scheffer-Boichorst, nella prefazione alla *Chronica Albrici monachi Trium Fontium* (in *Monumenta Germaniae Historica,* XXIII, p. 640) accenna a questo scambio e lo rigetta.

Ora abbiamo un documento decisivo per la questione. Compiendosi, per coraggiosa iniziativa del compianto mons. G. B. Scalabrini, i grandiosi restauri della cattedrale di Piacenza, convenne rimuovere dal suo luogo il piccolo sarcofago in pietra, contenente alcune reliquie del card. Pecorara. Sul sarcofago è inciso: HIC REQVIESCIT PARS CAPITIS ET DIGITI JACOBI DE PECORARIA EPISC. PRENESTINI CARDINALIS ECCLESIAE ROMANAE.

Aperta la cassettina contenente la mandibola inferiore e due falangi di un dito del Pecorara, mons. Piacenza ebbe la buona sorte di rinvenire una piccola pergamena, conservatissima, che porta scritto in carattere del secolo XII le seguenti parole:

« Hac reliquiae fuerunt quondam D.ni Jacobi de Pecoraria qui fuit primo Abbas trium fontium monasterii in Burgundia et postea fuit Cardinalis ecclesiae romanae et episcopus prenestinus. Obiit antem Romae in crastino beati Joannis Baptistae anno D.ni N. Jesu Christi M. CC. XLIIII. Corpus autem ipsius requiescit apud monasterium Claraevallis in Burgundia iuxta corpus beati Bernardi, in quo monasterio sibi sepulturam elegit pro eo quod fuerat ibi novicius quando Ordinem Cisterciensem intravit ».

Il documento non lascia dubbio: nella pergamena scritta in Italia, per non lasciar luogo ad equivoco alcuno, fu posto l'aggiunto « in Burgundia ». Di questo monastero di *Trois Fontaines* il Pecorara fu abate nel 1223-1224.

Così rimane accertato che è da rifare una pagina della biografia del Pecorara, quella, cioè, che confondendo l'abate del monastero romano con l'abate del monastero francese, attribuisce all'uno le azioni dell'altro.

Noi siamo grati al ch. mons. Piacenza e della scoperta e dell'erudito lavoro; e ci auguriamo ch'egli, rimettendo a nuovo, per una seconda edizione, la sua *Storia del b. Gregorio X* (Piacenza, 1876) voglia darci la pagina rifatta sui nuovi risultati moderni, od indurre il venerando suo collega e concittadino, l'arcipr. Gaetano Tononi, ad allestire un'altra edizione della sua *Storia del Card. Giacomo Pecorara* (Parma, Fiaccadori, 1877, pag. VIII-316).

Lo scritto di mons. Piacenza è corredato del fac-simile della pergamena, di una donazione fatta alla cattedrale piacentina da Isembardo Pecorara per un anniversario per l'anima del Card. Jacopo suo zio (7 maggio 1276) e della relazione sulla reposizione delle reliquie del Card. Jacopo Pecorara, fatta il 25 gennaio 1902, e sottoscritta dall'arcipr. Pietro Piacenza, *Archivista,* dal Can. D. G. Dallepiane, *Archivista,* dal Can. Guglielmo Scrivani, *Testimonio,* e dal Can. D. Antonio Saletti, *Teste.*

P. LUGANO.

D. GREGORIO FRANGIPANI Cass. Dott. in Teol., Filos. e Lettere, *Storia del Monastero di San Martino presso Palermo.* Assisi, Tip. Metastasio, 1905, in 8° di pag. 317 - L. 4.

Il titolo dice tutto. Si tratta di una vera storia, ben concepita, ben scritta, che si legge d'un fiato.

Il ch. A., nella lettera al P. D. Ercole Tedeschi, parroco di San Martino, spiega l'origine e lo scopo di questa *Storia* colle parole seguenti: « Nella mia dimora in S. Martino, ossequente ai suoi desiderî, tolsi a raccogliere le memorie di codesto illustre monastero, che poi venni mettendo insieme alla meglio in questa serafica città, ove mi ha condotto la monastica obbedienza. — Non pensavo invero che l'umile mio lavoro dovesse un dì licenziarsi alla stampa. Nè a ciò mi sarei lasciato indurre se, più d'ogni altro motivo, non fosse stata l'opportunità di lasciare ai posteri un qualsiasi ricordo dell'amato nostro cenobio: chè la bufera del mentito contemporaneo progresso tutto ha spazzato innanzi a sè, nessun vestigio lasciando nell'isola nostra delle grandezze monastiche ».

A meglio far conoscere il contenuto dell'opera, ci piace riferirne il sommario:

Cap. I. — Topografia di S. Martino — Tradizione della sua antichità — Epoca della riedificazione.

» II. — Emanuele Spinola, arciv. di Monreale — Visita al monastero Maniacense — S. Niccolò dell'Arena — Tentativi infruttuosi di riforma nel monastero

Di tutte le memorie narrate in questo libro non vogliamo passar sotto silenzio la fondazione, nel monastero di S. Martino, della colonia agricola. Essa sorse per opera principalmente di D. Luigi Castelli nel 1862. In essa, da principio,

si mantenevano a spese del monastero e si educavano alla vita civile ed alla cultura razionale dei campi quaranta giovanetti nati nei territorî di S. Martino, Boccadifalco, Cinisi e Borgetto da quello dipendenti. La solenne apertura fu fatta il 22 di marzo 1862 coll'intervento del Prefetto di Palermo, conte Torelli, e di molti signori dell'aristocrazia palermitana.

L'idea eccellente si fece strada ed anche i monasteri di S. Pietro d'Assisi e di S. Pietro di Perugia ebbero le loro colonie agricole.

Nel 1863 il Castelli si recò in Torino, sede del nuovo governo, dove stipulò col Ministro dell'interno un contratto per l'assegnazione di giovani corrigendi alla colonia, parte a spese dello Stato, parte a spese del monastero.

Così ancora una volta i benedettini capirono le nuove idee dei tempi mutati e disposero delle loro grandi estensioni di terreno per la cultura razionale e pel miglioramento del popolo.

Pensavano i monaci che, grati al bene che essi facevano in tal modo al popolo, i rappresentanti della Nazione avessero tenuto conto del loro operato. Ma nel 1866 la soppressione comprese anche i benemeriti della civiltà e del popolo.

Oggi la colonia è in mano di secolari impiegati della Provincia.

Aggiungiamo che la storia è resa più attraente da cinque illustrazioni che l'adornano. Due appendici, alla fine del libro, ci danno la serie degli abati di S. Martino (abati perpetui, dal 1347 al 1482: abati temporanei, dal 1482 al 1506: abati della Congr. Cass., dal 1506 al 1874), il nome degli abati che furono presidenti, e dei monaci insigniti della dignità vescovile; nonchè alcuni cenni sui monasteri benedettini di Sicilia. Un indice onomastico ben fatto chiude il volume.

Noi auguriamo presto all'A. ed al suo libro l'onore di una seconda edizione; ma in quella, vorremmo che le citazioni venissero completate con ogni precisione: per l'A. la fatica è poca e pel lettore l'utilità è molta.

Nella fiducia che qualche nostro confratello voglia assumersi di scrivere una buona monografia storico-critica sulla vita e le opere del poeta maccheronico D. Teofilo Folengo, più noto sotto il nome di Merlin Coccai, rileviamo dalla Storia

del Frangipani che il Folengo dimorò nel monastero delle Ciambre in Sicilia (dal 1535 al 1541 o '42), dove, sino al 1627, si conservava nella sua cella un epigramma latino, da lui scritto nel lasciare quella casa per rendersi a Sant'Eufemia di Brescia. Eccolo (pag. 35-36):

Dulce solum, patriaeque instar, mea cura Ciambre,
Accipe supremum (cogor abire) vale.
Vos rupes, atque antra, cavi, gratique recessus,
Quodque horrore nemus, sylva virore places.
Vos vitrei fontes, et amoris conscia nostri
Murmura perpetuo vere cadentis aquae;
Tuque mei testata gravem via longa laborem,
Tuque olim sancto cellula culta sene:
Si vestri curam gessi, quidquamve peregi
Que facti auctorem fas sit amare boni,
Mantoum aeternis memorate Theophilon annis,
Sitque meae vobis causa sepulta fugae.

(pl).

Dott. D. Paolo Guerrini, *Abbazie celebri: Maguzzano e Merlin Cocaio* in *Miscellanea di Storia e Cultura Ecclesiastica di Roma*, an. III, n. 10-11 (agosto-sett. 1905), p. 523-532.

L'abazia di Maguzzano, nella provincia bresciana, ramificazione forse di quella celeberrima di Leno, si trova in una posizione incantevole, a mezzo la via che da Desenzano, lungo la riviera del Benaco, conduce a Padenghe, adagiata sulle ridenti colline di Lonato. Il primo accenno storico di essa lo abbiamo nell'*Apologetico* di Raterio, vescovo di Verona († 974), ove si ricorda che il piccolo cenobio *(cenobiolum)* dedicato dal fondatore alla Beata Vergine, venne incendiato dagli Ungari, che discesero in Italia sulla fine del secolo IX.

Fino al 1190 il cenobio rimase soggetto alla giurisdizione del vescovo di Verona: Clemente III, in quest'anno, gli concede l'esenzione e l'abate diviene anche principe del territorio vicino. Pio II lo aggregò alla congregazione di Santa Giuseppina di Padova, poi, all'abbazia di Sant'Eufemia di Brescia, e nel 1491 fu unito al celebre monastero matildino di S. Be-

nedetto di Polirone (Mantova), da cui dipendeva ancora ai tempi di Napoleone I.

La nuova chiesa del cenobio fu consacrata il 23 ottobre 1496 dal vescovo bresciano Bernardino Fabio.

È fama che in questo monastero, Fra Teofilo Folengo da Mantova (n. 1491 e m. 9 dicembre 1554), più noto sotto lo pseudonimo di *Merlin Cocaio,* componesse la maggior parte delle sue *maccheroniche.* Nel secolo XVI vi fece lunga dimora anche il Cardinale inglese Reginaldo Polo.

La chiesa abbaziale, che rimase sempre parrocchiale, venne affrescata probabilmente da Alessandro Bonvicino, detto il *Moretto da Brescia* (cfr. GIULIO CAROTTI, *Gli affreschi di Maguzzano* in *L'Arte,* VII (1904, fasc. III-IV). Ora l'abbazia è richiamata a nuova vita dai *fratres trappenses reformati,* esuli da Algeri, e la storia verrà compilata - come annunzia il Guerrini - dal ch. Mons. Dott. Antonio Racheli, che vi attende da vario tempo e che sarà certamente un notevole contributo per la storia del nostro Ordine.

Delle relazioni del Folengo con Maguzzano ha trattato anche L. ERCOLIANI (*Il convento di Maguzzano e Merlin Cocai* in *Illustrazione Bresciana* del 15 febb. 1905).

Ci piace far nostre le ultime parole del ch. Guerrini: « Maguzzano, come risorge materialmente per l'opera restauratrice dei trappisti francesi, rivivrà così spiritualmente a vita novella nei ricordi solenni della sua chiesa, dei suoi chiostri silenti, dei suoi figli, e la sua storia, non meno importante di quella delle altre celebri abbazie bresciane di Leno, di S. Giulia, di S. Faustino Maggiore, di S. Giacomo della Mella, dei SS. Gervasio e Protasio, di S. Pietro in Monte, ecc. potrà essere lo sprone che inciti qualche studioso a tentare una completa illustrazione benedettina della diocesi di Brescia ».

Quod est in votis.

(pl).

*
* *

P. Fedele, *Il leopardo e l'agnello di casa Frangipane* – Roma, Forzani, 1905 [a cura della R. Società Rom. di Storia patria], in 8° di pp. 15.

— *Di alcune relazioni fra i Conti del Tuscolo ed i principi di Salerno* – Roma, Forzani, 1905, di pp. 21.

— *Note Medievali* – Napoli, L. Pierro, 1905, in 8° di pp. 12.

L'attività del nostro valoroso collaboratore non si volge soltanto ad opere voluminose, pubblicando le carte medievali di Roma, come ha fatto con le *Carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica aurea* (1899), col *Tabularium Sanctae Mariae Novae* (1903), e col *Tabularium S. Praxedis* (1905); ma si ferma anche ad argomenti, umili in apparenza, benchè in sostanza di non lieve interesse per la storia italiana e benedettina.

Qui egli illustra dapprima il costume della famiglia Frangipane di tenere in casa un leopardo, pubblicando un documento dell'archivio di S. Maria Nuova (1209, dicembre 13), secondo il quale, una donna « que fuit in domo Cinthis Fraiapane mortua fuit sive strangulata a lupardo ». Quindi aggiunge altre notizie su quella « Jacoba de Septemsoliis » amica di San Francesco d'Assisi, nata probabilmente nel 1190, che si trova maritata nel 1210 a Graziano Frangipane.

Dappoi egli studia le relazioni fra i Conti del Tuscolo e i principi di Salerno, prendendo per fondamento i documenti del *Codex diplomaticus Cavensis,* e pubblicandone uno di quelli non compresi nel *Codex,* che è l'ultimo (1100, agosto) che ricordi già morta Teodora del Tuscolo. L'ab. De Stefano e l'archivista D. Leone Mattei-Cerasoli favorirono con ogni cortesia le ricerche del F. in quell'archivio.

Da ultimo, pubblica una carta Fondana dei duchi Leone e Marino, dell'anno 1002 (dell'archivio Campanari di Veroli), ed un'altra carta cavense (arca XXVIII, n. 117 – 1155, gennaio) di una certa importanza per la biografia di Romualdo Salernitano, ricordando essa il nome del padre ancor vivente nel 1155, e dell'avo di lui.

*
* *

G. Brigante Colonna *La Badia di Farfa* in *La Stampa internazionale,* IV, n. 20 (15 novembre 1905), ha cominciato un articolo divulgativo sul monastero celebre della Beata Vergine, che sorge quasi a mezzo cammino da Roma a Rieti, in una vallata posta fra le colline di Castelnuovo, di Toffia, dí Montopoli, non lungi dalle limpide trascorrenti acque del Farfa, alle quali deve il nome di Farfense..Il lavoro è fondato sugli studi recenti di Ignazio Giorgi e di Ugo Balzani e sulla edizione del *Regesto di Farfa* da essi curata.

Il signor Giuseppe Camajori (*Monte Oliveto Maggiore* in *Touring Club Italiano,* an. XI, luglio 1905, p. 247-248) fa una breve descrizione dell'artistico archicenobio senese, corredandola di due illustrazioni (la veduta della *torre* e quella della *chiesa e monastero*).

F. De Felice (*A Montecassino col Cardinale Capecelatro* in *Rassegna Nazionale,* 16 luglio 1905, p. 291-294) illustra la visita fatta all'archicenobio Cassinese da S. E. il Card. di Capua il 1° giugno dell'anno scorso, fermandosi segnatamente intorno ai lavori della Cripta.

Giovanni Gallo (*L'abbazia nullius di Caramagna secondo una relazione inedita* in *Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica,* Roma, III, ottobre 1905, p. 581-587) parla brevemente della celebre abbazia di Caramagna, fondata per le monache di S. Benedetto il 28 maggio 1028 da Olderico Manfredi Marchese e da Berta sua moglie. Alle monache successero i monaci neri nel 1444 ed i gerolamini nel 1621. La *relazione inedita* è una memoria anonima della fine del secolo XVIII, riguardante l'andamento dell'abbazia sotto i gerolamini: vi si aggiunge un elenco degli *abati Commendatori,* l'ultimo dei quali fu il Card. Lambruschini († 14 maggio 1854).

A. G. Mengaglia, in occasione del centenario della nascita di Pio II, illustra la visita fatta al monastero olivetano di S. Anna in Comprena (in *L'Unità Cattolica,* 19 ottobre 1905) dal Pontefice umanista il 30 settembre 1462.

Il D.r Diego Sant'Ambrogio (*La leggendaria Regina Teutberga del Priorato Cluniacense di Sant'Egidio di Fontanella*

presso Pontida in *Arte e Storia,* Firenze, ottobre 1905, p. 145-150) porta un nuovo contributo allo studio dei Cluniacensi in Italia, spogliando la storia dei loro priorati delle pie leggende nate dal fervor popolare. Il culto di questa Regina Teutberga, moglie del Re Lotario di Francia, ritenuto contrario alle sane tradizioni ecclesiastiche, era già stato proscritto dal santo arcivescovo Carlo Borromeo, il quale ne fece togliere il sepolcreto dalla chiesa e lo relegò con ripari ed inferriata d'ogni intorno, sotto un portico a sesto acuto di una vicina corte a guisa di chiostrino.

Per cura del Ministero della P. I. sono stati pubblicati due volumi — *I Monasteri di Subiaco,* vol. I, di pp. II-546, con 6 tav. e 59 illustr. e disegni nel testo: vol. II, pp. LXXXI-467, con 4 tav. e 8 fig. nel testo (tip. dell'Unione Cooperativa Editr., Roma, 1904-1905) — contenenti l'illustrazione storica ed artistica dei due insigni monumenti sublacensi. Ne sono autori P. Egidi, G. Giovannoni, F. Hermanin e V. Federici. Nel prossimo fascicolo se ne parlerà ampiamente.

CRONACA DELL'ORDINE

Lettera dell'Abate Primate. — Il R.^{mo} P. Ab. Primate *D. Ildebrando De Hemptinne,* con una circolare agli Abati dell'Ordine (in fol. pic. di pp. 8, typis vaticanis), in data del 14 settembre 1905, comunica varie cose riguardanti gli studi e il Collegio Anselmiano. Egli richiama i monaci all'esatta osservanza dei voti. Nota poi quelle cose che ancora si lasciano desiderare nel Collegio di Sant'Anselmo, con queste parole: « *Basilica nostra, secretarium, bibliotheca, decenti suppellectili magna ex parte orbata remanent, quum mihi pro lege sit a novis expensis abstinere usquedum aere alieno exoneratus sim prorsus. Ita accidit, ut organa ipsa adhuc desiderentur, licet coeremoniae ecclesiae nostrae fiant in dies celebriores, quum plures addiscendi cantus Gregoriani cupidi apud nos conveniant. Decus Ordinis nostri certe deceret quam maxime ut, sicut monasteria nostra passim, ita et Anselmianum necessariis omnibus esset instructum* ».

Fa quindi un caloroso appello a tutti perchè vogliano mandare alunni in buon numero alle scuole del Collegio, desiderando anche che i lettori siano mandati da ogni Congregazione, perchè il Collegio possa presentare un vero esempio della varietà dell'Ordine.

Segue a raccomandare l'*Accademia storica di S. Gregorio Magno* colle parole seguenti: « *Insuper benevolentiae vestrae maximopere commendare velim coetum monachorum in rebus historicis peritorum, nomine S. Gregorii Magni honestatum, septem sodalibus compositum et in aedibus Anselmianis stabilitum. Duo iam adsunt membra, sed cur alii quinque adhuc*

desiderentur, haud facile intelligo. Romae enim documentorum copia cuique erudito patet, nec desunt e variis regionibus qui scientiae laudis avidi, quotidie in Archivum atque Bibliothecam Vaticanam conveniant. Nonne nobis, decessorum nostrorum gloriae memoribus, inter hosce veritatis amantes primus forte locus, spectaret, vel, si non primus, saltem honestissimus? ».

Il bellissimo proposito merita certamente di essere mandato ad effetto: così, non solo le varie nazioni avranno a Roma la loro *Società Storica*, ma anche l'Ordine Benedettino, che ebbe sempre meritata fama nel campo degli studi storici, avrà la sua, e l'Ordine Benedettino pel primo.

Termina comunicando la nomina del R.mo P. Raimondo Netzhammer, già cellerario e professore nel Collegio di Sant'Anselmo, ed ultimamente, rettore del Collegio Greco di Sant'Atanasio, alla sede arcivescovile di Bukarest, della cui chiesa metropolitana era già canonico onorario. È monaco di Einsiedeln e conta solo quarantaquattr'anni.

Alla lettera primaziale fa seguito l'elenco dei professori e degli alunni del Collegio nell'anno scolastico 1904-05.

Dieci sono i professori con a capo il dottissimo rettore P. Janssens. Tra questi sono le migliori intelligenze, per le varie discipline, come il P. Miller per le cose bibliche e le scienze naturali, il P. Caplet per la storia ecclesiastica, il P. Haug pel diritto canonico, il P. Weikert per le lingue orientali, il P. Strohsacker per la dogmatica e la patrologia, il P. Gredt per la filosofia, il P. Schermann per la morale, il P. Höpfl per la esegesi biblica e la filosofia ed il P. Zeller per la dogmatica e la storia della filosofia.

Gli alunni di teologia furono 36; quelli di filosofia 17. Uno riportò la laurea teologica, uno la laurea *in jure canonico* e due quella filosofica.

Facciamo caldi voti non solo perchè crescano gli alunni del Collegio Anselmiano, ma anche perchè, secondando i nobili intenti del Primate, partendo da Roma, « *ab optimis lectoribus edocti sub ipsius Apostolicae sedis tutela enutriti, tandem laureis condecorati, virtutibus instructi, ordinibus adaucti, quidquid humani optimum habetur atque divini feliciter ubique terrarum diffundant* ».

Il nuovo Arcivescovo latino di Bukarest. — Il R.^{mo} P. Raimondo Netzhammer, già rammentato di sopra, venne consacrato nella chiesa primaziale di Sant'Anselmo sul monte Aventino, la domenica 5 novembre p. p. A questo proposito riportiamo volentieri dalla *Civiltà Cattolica* (1905, vol. 4°, p. 496-498) la seguente corrispondenza:

« Il 3 giugno 1905 moriva nella sua Svizzera nativa mons. Francesco Saverio de Hornsteins, Arcivescovo latino di Bukarest, che dal 1896 reggeva le sorti dell'importante archidiocesi. A succedergli nella sede vacante S. S. Pio X chiamava il Rev. Padre Raimondo Netzhammer: riluttante dapprima per la sua umiltà, piegavasi infine alle ingiunzioni del Pastore supremo dei fedeli. Il nuovo Arcivescovo di Bukarest è nato il 19 gennaio 1862 ad Erzingen nel granducato di Baden. Compiuti gli studî elementari nel villaggio natale, nell'autunno del 1876 entrò nel ginnasio di Einsiedeln.

« Sentendosi chiamato da Dio alla vita religiosa, chiese ed ottenne nel settembre 188C la sua ammissione fra i Benedettini di questa celebre Badia, centro famoso di pellegrinaggi per la Svizzera cattolica. Pronunziò i voti solenni nel 1884, e mutò il suo nome di battesimo, Albino, in quello di Raimondo, nutrendo una peculiare devozione per S. Raimondo di Pennafort. Consacrato sacerdote nel 1886, il giovane religioso professò scienze naturali nella sua Badia, e vi si segnalò per non comune attitudine nella chimica e nella meccanica. Come documenti del suo sapere in queste discipline, che tanti ed illustri cultori hanno avuto nelle file del clero, restano la sua monografia sulla misurazione della superficie della Svizzera (*Ueber schweizerische Landesvermessung,* Einsiedeln, 1890), il suo trattato di Trigonometria piana e sferica (*Lehrbuch der ebenen und sphärischen Trigonometrie,* ib. 1889), ed un' opera giudicata classica nel suo genere, sulla vita, la dottrina e gli scritti di Teofrasto Paracelso (*Theophrastus Paracelsus, Leben, Lehre und Schriften,* id. 1901). Coadiuvò efficacemente il dottissimo abbate Colombano Brugger, prestandogli sovratutto il suo concorso nella collocazione del famoso organo elettrico del Santuario di Einsiedeln. Alle meditazioni scientifiche aggiunse però i lavori apostolici e per due anni (1893-1894) spiegò

il suo zelo nella parrocchia di Montreux come vicario, dopo avere diretto per tre anni l'opera della propagazione della Fede, e della Santa Infanzia in Isvizzera (1890-1893).

« Nel 1900 il P. Netzhammer trovavasi in Iscozia pei suoi studî. Un telegramma dell'Abbate gli annunziò che doveva recarsi in Romania per dirigervi, dietro istanze di Monsignore Hornstein, il Seminario diocesano. Il zelante religioso obbedì incontanente agli ordini del suo superiore, e giunto a Bucarest, applicossi con ardore allo studio delle condizioni religiose della Romania, e dello stato odierno delle chiese ortodosse. La profonda conoscenza che ben presto acquistò in questo ramo, si rilevò in una serie di corrispondenze inserite nella *Katholische Kirchenzeitung* di Salisburgo, e riunite poi in opuscoli coi seguenti titoli: « Schizzi sulla Chiesa nazionale romena » (*Skizzen aus der rumänischen Landeskirche*, Salzburg, 1902): « Schizzi sulla missione cattolica in Romania (*Skizzen aus der katholischen Mission in Rumänien*, ib., 1902); « Il culto di Maria presso i Romeni » (*Die Marien verehrung bei den Rumänen*, ib., 1902); « L'antica Tomi cristiana, città vescovile della Dacia Traiana ». (*Das altchristliche Tomi*, ib., 1903); « La nostra situazione di fronte alla Chiesa ortodossa » (*Unsere Stellung zur griechisch-orthodoxen Kirche,* ib., 1903).

« Questo opuscolo contiene delle preziose considerazioni sui metodi da seguirsi per procurare un riavvicinamento tra le Chiese di Oriente e di Occidente e spianare la via ad un ritorno delle Chiese dissidenti all'unità romana.

« Le idee quivi esposte dal P. Netzhammer sono il frutto di matura esperienza e di fervido amore per la Chiesa romana e per l'Oriente che la misericordia divina ricondurrà un giorno tra le braccia di Pietro. Nel 1902 il zelante religioso ritornò a Einsiedeln, donde l'anno appresso partì alla volta di Roma, inviato dai suoi superiori come economo del Collegio internazionale benedettino di S. Anselmo. Il 14 novembre 1904 succedè al P. Enrico von Rickenbach nel governo del Collegio greco di S. Atanasio, e quivi con opportune riforme diè incremento agli studi, e preparò i materiali per una storia di questo istituto, nel quale si educarono a profonda conoscenza

delle discipline teologiche i più illustri difensori della Chiesa romana contro lo scisma greco, quali gli Allazzii e gli Arcudi. Non è guari, il dotto religioso stampava in tedesco uno schizzo storico sul Collegio greco, prezioso per le citazioni delle fonti storiche alle quali egli avea attinto le sue notizie (*Das griechische Kolleg in Rom. Skizzen aus Vergangenheit und Gegenwart.* Salzburg, 1905) e promettevasi di rifare l'opera in grande dopo avere visitate le antiche colonie greche ed albanesi della Sicilia e della Calabria. Gli onori veramente meritati sono venuti a strappare il P. Netzhammer ai suoi lavori letterari. La sua nomina è stata accolta in Romania con un plauso sincero: anche gli ortodossi, anche la fanatica Tzard, hanno espresso il loro compiacimento. Il Parroco della cattedrale di S. Giuseppe, i professori e gli alunni del Seminario, e le comunità religiose dell'archidiocesi hanno inviato telegrammi di congratulazione. Il *Rumänischer Lloyd* di Bukarest (22 settembre 1905) scriveva: « Mgr. Netzhammer gode in Romania grandi e cordiali simpatie, specialmente nelle file del clero cattolico, che animato dal suo esempio lavorerà con più zelo: la sua scienza e la sua affabilità gli hanno conciliato la stima di tutti ». Anche l'*Indépendance roumaine* (10 settembre 1905) prodigava fervidi elogi al sapere ed alle virtù dell'esimio prelato. Mons. Netzhammer è ben accetto alla Corte romena. S. M. il Re Carlo I di Hoenzollern, sotto il cui scettro la Romania con mirabile slancio ha svolto le sue energie nazionali, apprezza le doti di mente e di cuore del nuovo Arcivescovo latino della sua metropoli, al quale auguriamo un duraturo episcopato, e la gioia di appianare le difficoltà gravissime che attualmente rendono ardua e perigliosa la missione di reggere l'archidiocesi di Bukarest ».

La *Civ. Catt.* aggiunge alcuni dati statistici sulle condizioni attuali di quella sede. Da essi rilevasi che i cattolici dell'archidiocesi si avvicinano ai 70,000. Le parrocchie sono 22, con varie scuole, nei centri più importanti, per l'uno e per l'altro sesso. Soltanto la scuola maschile arcivescovile di Bukarest è frequentata da circa 580 alunni. A mons. Netzhammer l'augurio di un fecondo apostolato.

Il Capitolo Generale dei Cisterciensi (che si celebra ogni cinque anni) ebbe luogo nel monastero di Stams nel Tirolo austriaco nei giorni 3, 4 e 5 settembre p. p., allo scopo di eleggere gli Assistenti generali (il Generale è a vita) ed il Procuratore generale, e di sottomettere a nuova discussione le costituzioni di tutto l'Ordine, già approvate *ad experimentum,* cinque anni or sono, dalla S. Congregazione dei VV. e RR. e che dovranno essere presentate alla medesima Congregazione per l'approvazione definitiva. I risultati delle elezioni furono i seguenti:

Assistenti generali. — R.mo P. Ab. D. Teobaldo Grosböck, vic. gen. della Congr. Austriaco-Ungarica - *confermato.*
» R.mo P. Ab. D. Eugenio Notz, vic. gen. della Congr. Elveto-Germanica - *nuovo.*
» R.mo D. Angelo M. Testa, ab. di S. Croce in Gerusalemme di Roma - *confermato.*
» R.mo P. ab. Saverio Duc, vic. gen. della Cong. Gallica - *confermato.*
» R.mo P. ab. D. Tommaso Schoen, vic. gen. della Congr. Belgica - *nuovo.*
Procuratore gen. — D. Placido Magnanensi - *confermato.*

La **Dieta generale dei monaci di Montoliveto** (solita a congregarsi ogni sei anni), si radunò sotto la presidenza dell'Ill.mo e Rev.mo P. Ab. Gen. D. Ildebrando M. Polliuti, nel monastero di Settignano, presso Firenze, nei giorni 5, 6 e 7 del p. p. mese di settembre. Nella prima sessione furono eletti abati *Visitatori generali:* 1°. Il Rev.mo P. D. Benedetto M. Benedetti, abate di Montoliveto di Firenze (confermato); 2°. Il Rev.mo P. D. Mauro M. Parodi, abate di S. Benedetto di Seregno, presso Milano (nuovo). Nella seconda sessione vennero nominati gli ufficiali maggiori.

Risultarono eletti:

Il Rev.mo P. D. Bernardo M. Rosatelli, *Cancelliere gen.* e *Coadiutore del Procuratore gen.* – Il Rev.mo P. D. Bernardo M. Maréchaux, *Prefetto degli studi.* – Il M. R. P. D. Patrizio M. Papucci, *Segretario gen.* – Il Rev.mo P. D. Placido M. Lugano, *Archivista gen.*

Il 21 settembre radunavasi quindi il Capitolo conventuale di S. Maria Nuova di Roma ed eleggeva ad abate di questa

abbazia il Rev.mo P. D. Bernardo M. Maréchaux, già priore del monastero di Mesnil Saint Loup. L'elezione fu confermata dal Definitorio il giorno seguente; onde il P. Maréchaux rimase investito della carica di *Procuratore generale*. – Il S. Padre si degnò d'inviare a tutti i Padri convocati nella Dieta generale, l'apostolica benedizione.

I Benedettini del Brasile. — Nello scorso mese di dicembre, dimorò in Roma, ospite del collegio di Sant'Anselmo, il R.mo P. Ab. Don Gerardo Van Caloen, vicario generale della Congregazione Brasiliana, abate di S. Bento e amministratore apostolico di S. Paolo e di Olinda, venuto da Rio de Janeiro per affari importanti relativi all'Ordine nel Brasile e per assistere alle feste in onore del primo Cardinale dell'America latina, l'eminentissimo arcivescovo Arcoverde di Rio de Janeiro.

L'ab. Van Caloen, nato belga (12 marzo 1853) e naturalizzato brasiliano, è il restauratore dell'Ordine Benedettino nel Brasile. Dopo essere stato per vent'anni nel monastero di Maredsous, coprì in Roma per sette anni la carica di procuratore, finchè Leone XIII lo inviava nel 1893 a restaurare l'Ordine in quel vasto territorio. Egli vi trovò i fiorentissimi monasteri d'una volta in rovina e solo nove monaci, tutti fra i settanta e novant'anni.

Oggi, mercè l'opera illuminata dell'ab. Van Caloen, il Brasile conta nove abazie, quattro priorati e quattro grandi collegi: Rio de Janeiro con 450 alunni; San Paolo con 280; Bahia con 80 e Santa Cruz con 100. L'intiera Congregazione, retta sapientemente dall'ab. gen. D. Domenico a Transf. Machado (n. 17 nov. 1824) che risiede nell'abazia di S. Sebastiano di Bahia, conta 110 religiosi.

L'ab. Van Caloen fondò presso Bruges nel Belgio l'abazia di Sant'Andrea per la missione del Brasile, inaugurata l'8 settembre 1902 in presenza del vescovo mons. Waffelaert con un discorso del P. Janssens. Di qui sono usciti più di 70 monaci destinati alle diverse missioni brasiliane.

Il S. Padre Pio X volle essere informato dall'ab. Van Caloen di tutti i particolari riguardanti queste missioni e promise

con somma e paterna benevolenza il suo aiuto per un'opera così apostolica ed umanitaria.

Appena ritornato nel Brasile, il R.mo P. Van Caloen intraprenderà la *cristianizzazione* del vasto territorio di Rio Branco nell'Amazonia, dove si trovano ancora tanti indiani e pagani. Al coraggioso intraprendente ed ai suoi apostolici collaboratori giungano gli augurî d'un pieno successo da parte dei confratelli italiani.

Il R.mo P. Ab. **D. Atto Paganelli,** dei monaci Vallombrosani, spirava il 18 dicembre p. p. alle ore 9 $^1/_2$ nel monastero del Galloro, presso Ariccia, munito di tutti i conforti religiosi ed assistito dai suoi confratelli. Era nato in S. Nicolao di Torre, nel Lucchese, il 7 giugno 1831. Vestì l'abito monastico il 15 luglio 1855: emise i voti solenni nella Badia di Vallombrosa il 31 agosto 1856 e fu ordinato sacerdote il 9 novembre del medesimo anno. Nel novembre del 1887 fu nominato procuratore generale del suo Ordine e nel maggio del 1889 venne decorato della dignità abbaziale.

La sua morte lascia un largo rimpianto non solo tra i suoi monaci, retti da lui con rara saggezza, ma anche tra i dotti, che impararono a conoscerne la valentia quando, nel 1887, pubblicò la *Cronologia Rivendicata,* dedicandola a Leone XIII, frutto di lunghi e pazienti studi cronologici, a cui, nel 1892, fece seguire l'altro volume *La Cronologia Romana.* Tra questi studi seppe trovar modo di applicarsi anche ad altri argomenti, come ne fanno fede i varî opuscoli mandati alle stampe. – L'attività laboriosa dell'ab. Paganelli sarà messa in maggiore evidenza nel prossimo fascicolo da uno studioso de' suoi monaci.

CRONACA LETTERARIA[1]

I **PP. Benedettini di Montevergine**, con ottimo ed utile pensiero, dopo aver mandato alle stampe le *Tradizioni e memorie della prodigiosa Immagine di Maria SS. di Montevergine* (Roma, Desclée-Lefebvre, 1904, in 8°, di pp. 58), hanno voluto rendere di pubblica ragione un bellissimo lavoro del nostro redattore D. CELESTINO MERCURO su quel celebre santuario (*Montevergine, Guida, Cenni storici,* Roma, Desclée-Lefebvre, 1905, in 8°, di pp. 102). La nuova *Guida* del Padre Mercuro consta di dieci capitoli: Il Partenio – Un po' di storia - Sulla via ed alle porte del Santuario – La Basilica, nave principale, presbiterio, coro, organo – Le navate minori, cappelle e monumenti – La Madonna di Montevergine – La cappella Imperiale della Madonna – Il pellegrinaggio – Il Cenobio – Il palazzo Badiale di Loreto. Seguono sei appendici: La serie cronologica degli Abati di Montevergine – Il catalogo dei Santi e Beati della congregazione Benedettina-Verginiana – L'elenco delle reliquie che si conservano nella cappella di S. Guglielmo e nella chiesa - L'elenco dei più

(1) Rivolgiamo calda preghiera a tutti i nostri confratelli perchè ci vogliano tenere informati di ogni loro pubblicazione, anche di poche pagine, sia in edizioni separate, sia in periodici di ogni genere, nazione e lingua, affinchè la *Cronaca* della nostra *Rivista* possa rappresentare realmente tutto il *movimento scientifico, letterario e storico dell'Ordine.* Delle pubblicazioni uscite prima del 1905 terremo conto in appositi articoli di bibliografia critica.

illustri affiliati al monastero di Montevergine e dei più illustri visitatori della Badia.

Il lavoro, sobrio, spigliato, disinvolto, come a vera *Guida* si conviene, è reso più amabile da una trentina di finissime incisioni. Noi speriamo di poterne dare un saggio in uno dei prossimi fascicoli.

Le **monache Benedettine** dell'abbazia di Stanbrook in Inghilterra — (*A Grammar of Plainsong in two parts by* THE BENEDICTINES OF STANBROOK, Stanbrook abbey, Worcester, 1905, in 8°, di pp. 114) — hanno pubblicato una vera grammatica o metodo pel canto gregoriano, che va annoverato fra i migliori libri didattici in questa materia. La sobrietà concisa, esatta e sostanziosa degli insegnamenti pratici e delle notizie storiche sul canto liturgico, la chiarezza insuperabile dell'esposizione, la sapiente distribuzione e ripartizione del libro, rendono il lavoro di quelle, veramente dotte, figlie di S. Benedetto, indîspensabile a quanti s'interessano del canto gregoriano. La *Rassegna Gregoriana* (1905, col. 431–432) trova giustamente che in questo libro è stato raccolto, coordinato ed illustrato sapientemente tutto quello che le singole opere scientifiche, pubblicate finora, hanno conquistato a vantaggio della teoria e della pratica del canto liturgico, e che questa grammatica è l'unico libro in cui tutta la teoria ritmica solesmense sia completamente condensata e resa accessibile ai musicisti pratici e praticanti: e ciò, con una lucidezza d'espressione, con una facile naturalezza, da condurre efficacemente alla visione del vero. Noi auguriamo che il libro presto si traduca in altre lingue e che le Benedettine di Stanbrook, sotto la sapiente direzione dell'abbadessa M. Cecilia Heywood, ci regalino altri capolavori come questo.

T. L. Almond, O. S. B. (*The Whitby Life of St Gregory* in *The Downside Review,* XXIII (1904), p. 15-29), pubblica di nuovo un testo segnalato nel 1886 da Paolo Ewald (*Die älteste Biographie Gregors I* in *Historische Aufsaetze dem Andenken an G. Waitz Gewidmet,* p. 17-54) e da lui pubblicato e riconosciuto come la più antica vita di San Gregorio Magno

(Cfr. *Bibl. Hagr. Lat.*, n.° 3637). Egli l'ha accompagnata con un' eccellente traduzione inglese, a scopo di divulgazione. L'edizione però non è riuscita senza errori di stampa, ed alcuni sono stati segnalati in *Analecta Boll.*, xxiv (1905), p. 406-07.

L'ab. oliv. **Emanuele André** ebbe varie relazioni coi monaci italiani. Quand' egli venne in Italia per essere aggregato all' Ordine Benedettino, nella Congregazione Olivetana, si fermò a Settignano, nei dintorni di Firenze, dove l' Abate del monastero, che era il R.mo D. Camillo M. Seriolo, gli chiese qualche pagina di devote meditazioni sul santo e così essenziale esercizio della preghiera. E qui lasciamo la parola ad uno dei suoi più illustri discepoli, il P. Bernardo M. Maréchaux:

« Il Padre Emanuele - egli scrive - si raccolse, pregò, radunò le idee che gli erano famigliari; poi d' un getto solo, colla sua bella e franca scrittura, egli scrisse il trattatello che presentiamo, e che sgorgò dalla sua penna come un rivo di acqua viva. Nel manoscritto non si notano più di dieci cancellature e correzioni. — Noi abbiamo ancora presente la modesta celletta ch' egli occupava in un angolo dell' edifizio del noviziato. Dalla finestra si scorgeva un orizzonte veramente meraviglioso; una vasta pianura seminata di vigne ed oliveti, di fichi ed aranci, coronata da belle colline, in mezzo alla quale si stendeva Firenze, la bianca città della poesia e delle arti, Firenze col suo Duomo colossale, colla superba torre del Palazzo Vecchio, col grazioso campanile di Giotto... Lo spettacolo era sovranamente incantevole. Ma questo veniva soffocato da un altro spettacolo che rapiva internamente l' anima del Padre. Cogli occhi illuminati del suo cuore, egli contemplava Dio, egli seguiva con un sentimento di profonda adorazione gli atti della vita divina, egli vedeva sè stesso smarrito nella divina Presenza come il granello di polvere in un raggio di sole. — Noi non rileveremo punto con vane lodi lo spirito di cui sono ripiene queste pagine sotto una forma così concisa. Ci contenteremo d' una sola osservazione. Il Padre Emanuele non considera Dio solo come presente dappertutto, ma anche come operante dappertutto: egli ci fa adorare nella pre-

senza di Dio, gli atti sia immanenti della vita divina, come la generazione del Verbo e la Processione dello Spirito Santo, sia estrinseci a Dio, pur venendo da Dio, quali il governo del mondo e le retribuzioni finali. È questa, se noi non ci inganniamo, l'impronta originale del suo trattato. — Scritto pei religiosi, questo libriccino contiene delle allusioni monastiche; ma nulla vi ha in fondo a queste meditazioni, che non si possa applicare a ogni anima cristiana. Anche l'*Imitazione di Cristo* è stata composta da un monaco e per i monaci: eppure ogni cristiano ne trae profitto. La vita religiosa e la vita cristiana non sono due vie distinte, ma una sola e stessa via, basata sul Vangelo: perchè l'una e l'altra tendono con mezzi analoghi alla perfezione della carità ».

Non aggiungiamo altro. Il libriccino (*Sulla presenza di Dio - Considerazioni,* Milano, G. Palma, 1905, di pp. 63), veramente prezioso, che ricrea lo spirito e lo trasporta in Dio, è stato messo in elegante veste italiana da D. Silvio M. Vismara e pubblicato per ricordo della sua professione religiosa nell'Ordine Benedettino di Monteoliveto il 21 marzo 1905.

A. **Amelli** (*Una definizione della Bibbia secondo il P. Cereseto* in *Rivista storico-critica delle scienze teologiche,* Roma, an. I, 1905, pp. 73-79), col modesto sottotitolo di *Osservazioni di un collega,* si prese cura di richiamare l'erudito della Liguria a più miti consigli verso il nuovo movimento scientifico intorno alle cose bibliche; le sue giuste parole ebbero l'onore di una *Risposta* da parte del medesimo P. Cereseto, apparsa nella stessa *Rivista* (fasc. VIII).

Dom **Pierre Bastien,** O. S. B. (*Méthode élémentaire de Chant Grégorien,* Rome, 1905, Desclée-Lefebvure, pp. 140) nel preparare la seconda edizione del suo bellissimo trattato sul Canto Gregoriano, l'ha seriamente riveduta ed aumentata secondo i risultati degli ultimi studi.

D. **Reginald Biron,** dell'abbazia di Farnboroug, ha tradotto in francese, riveduto accuratamente, disposto con maggior chiarezza e con opportune indicazioni e note recato allo

stato presente degli studî l' *Histoire du Bréviaire* del P. D. Suitbert Baeumer, di Beuron (Paris, Letouzey et Ané, 1905, in 8°, due voll. di pp. XXIV-440; 533). Ne riparleremo quando il dott. Angelo Mercati avrà condotto a termine il lavoro che vi sta facendo intorno.

Il P. **Fernand Cabrol,** O. S. B. *(Dictiomaire d'archéologie chrétienne et de liturgie,* fasc. VIII *[Ange-Antiphone dans la liturgie grecque].* Paris, Letouzey et Ané, 1905, in 4°, col. 2145-2464), continua intrepidamente l' opera monumentale di questo Dizionario di cui faremo parola nei prossimi fascicoli.

P. Cagni, O. S. B. – (*Archaïsme et Progrès dans la restauration des Mélodies grégoriennes* in *Rassegna Gregor.*, 1905, 289-318) – non ammette nella melodia gregoriana alcun periodo di catacombe, nè periodo di arcaísmi nel senso che suol darsi a questi termini.

Il P. D. **Paolo M. Ferretti,** benedettino cassinese della P. O., abate di S. Giovanni Ev. di Parma *(Principii teorici e pratici di canto gregoriano,* Roma, Desclée-Lefebvre, 1905, in 8°, pp. 124) offre allo studio dei maestri e dei giovani un nuovo metodo di canto gregoriano, che pone l' A. tra i cultori più competenti in materia. Noi siamo lieti di additarlo a quanti vogliono facilmente istruirsi nell' arte del dar lode a Dio. Il metodo chiaro e breve si raccomanda da sè. La medesima *Civiltà Cattolica* (quad. 1327, 7 ottobre 1905, pp. 69-70) che fa qualche leggiero appunto al ch. Abate, trova che « il libro del rev.mo P. Ferretti dice bene tante cose conosciute e tante nuove aggiunte, che sarà adoperato dagli studiosi con singolare riconoscenza e con indubitato profitto ». Anche la *Rassegna Gregoriana* (1905, col. 434–435) trova il lavoro del F. eccellente sotto qualsiasi rispetto. — Il libro si può acquistare presso l' autore (Badia di Torrechiara, Parma).

D. **Gregorio Frangipani,** Parroco dell' abbazia di S. Pietro di Assisi, divulgatasi la notizia della malattia del confratello

D. Lorenzo Vannucci della Badia di Firenze, gli ha dedicato una trentina di terzine, col titolo: *Si muore* (Assisi, tip. Metastasio, 10 agosto 1905, foglio oblungo), alcune delle quali, a detta di un letterato, sono di un sapore dantesco freschissimo.

D. **Hugues Gaisser,** O. S. B., professore al Collegio greco di Roma (*Les " Hermoi " de Pâques dans l'Office grec. Étude rythmique et musical,* Rome, Impr. de la Propagande, 1905, 8° gr. di pp. 108), con uno studio, veramente profondo, per fissare il ritmo e la tonalità onde si devono interpretare gli otto inni od *hirmi* dell'Officio greco di Pasqua, e per stabilire in generale la tonalità del primo modo bizantino, a cui sono attribuiti quegli inni, riesce, come era da aspettarsi, a conclusioni nuove intorno al ritmo degli innografi greci, e somministra materia abbondante di proficuo studio in questa materia.

Il medesimo D. **U. Gaisser,** O. S. B. (*I Canti Ecclesiastici Italo-greci* in *Rassegna Gregoriana,* IV, 9-10, settembre-ottobre 1905, p. 387-412) studia l'ignoto tesoro che possiede l'Italia nelle chiese di rito greco della Calabria e della Sicilia, ricercando come mai questi canti si trovano in quella parte d'Italia, - quale vantaggio possono recare alla storia e alla teoria musicale dell'antichità da una parte, e all'odierna musica della Chiesa greca dall'altra, – e quale è la via da tenere per raccogliere e conservare nella loro integrità queste melodie. Egli conchiude, sui mezzi pratici per la conservazione di tali canti, facendo voti: 1° che le chiese appartenenti alle comunità italo-greche siano loro conservate; 2° che ai giovani chierici del rito greco venga assegnato uno dei collegi di Calabria e sia quello che sta in S. Demetrio, detto S. Adriano, ove quei giovani con la viva pratica del rito possano ricevere dagli anziani che ancora esistono, il patrimonio prezioso dell'arte musicale ecclesiastica, che altrimenti sarebbe condannato a finire in un oblio irreparabile.

Il P. O. **L. Janssens,** S. B., rettore del Collegio Anselmiano di Roma, ha pubblicato il tom. VI della sua *Summa Theo-*

logica ad modum Commentarii in Aquinatis Summam praesentis aevi studiis aptatam, contenente il *Tractatus de Deo Creatore, et de Angelis* (Friburgi B., Herder, 1905, 3°, pp. xxxiv–1048). Di questo *Opus theologicum,* che farà epoca nell'età moderna, parleremo diffusamente in uno dei prossimi fascicoli.

Il R. P. Dom **A. L'Huillier** ha tradotto dall'inglese l'eccellente lavoro del comm. Rodolfo Lanciani *La destruction de Rome antique,* Lille, Desclée, 1905, pp. 196.

Il P. **P. Lugano,** benedettino di Montoliveto, nel *Bullettino Senese di Storia patria* (an. XII, fasc. II), e poi in edizione separata, ha pubblicato una buona monografia su *Fra Giovanni da Verona, maestro d'intaglio e di tarsia e la sua scuola.* Questo artista sortì i natali in Verona tra il 1457 e il 1458, fece la sua professione monastica a Monte Oliveto Maggiore il 25 marzo del 1476 e morì a Verona tra il maggio del 1525 e il maggio del 1526. Da questa pubblicazione è nato l'articolo del nostro E. Odescalchi. Ecco le cose trattate dal P. Lugano: L'Ordine di Montoliveto e il culto delle arti belle. – Notizie biografiche ed artistiche di Fra Giovanni da Verona. – Il maestro e la scuola artistica di Fra Giovanni. – Di Fra Sebastiano da Rovigno, maestro di Fra Giovanni. – Di Fra Giovanni miniatore. – Le opere di architettura, di intaglio e le sculture in pietra, di Fra Giovanni. – Il Coro e la Sagrestia di S. Maria in Organo di Verona. – Il Coro di Monte Oliveto Maggiore e di S. Benedetto di Siena. – Lavori di Fra Giovanni a S. Elena di Venezia e a Villanova di Lodi. – Il Coro e la Sacrestia di Montoliveto di Napoli. – Altre opere di Fra Giovanni da Verona. – I discepoli. – La monografia, corredata di 15 nitidissime ed originali zincotipie, si chiude con un *elenco biografico artistico degli Intagliatori e degli Intarsiatori olivetani dalla metà del secolo XV alla metà del secolo XVI.*

Il medesimo **P. Lugano** nell'*Archivio Storico italiano* (3ª dispensa 1905, p. 190-201), prendendo occasione dalla monografia di Cesare Faccio (*Giovan Antonio Bazzi* [*il Sodoma*],

pittore vercellese del secolo XVI, Vercelli 1902), si ferma ad illustrare, con opportune correzioni al Vasari ed al Faccio, le relazioni tra il Bazzi ed i monaci di Montoliveto. È noto che questo pittore istoriò a Monte Oliveto Maggiore la vita di S. Benedetto, che il Signorelli avea incominciato e non condotto a termine. Trentuno sono gli affreschi da lui colà operati tra il 1505 e il 1508 e ne ebbe dugento venti ducati d'oro in oro pari a 1540 lire senesi. Di più: dipinse il Sodoma a Montoliveto di Firenze, fuor di porta S. Frediano, una *Cena* che non riuscì di comune soddisfazione. Vi era stato chiamato, dice il Vasari, da un monaco dei *Brandolini* che il p. L. ha trovato essere stato il *frater Isidorus olim Francisci de Brandolinis de Florentia,* abate di quel monastero dal 1515 al 1517 e dal 1520 al 1522. A completare la memoria del p. L., sarebbero da chiarire le relazioni letterarie del Vasari co' monaci di Montoliveto, essendo certo che l'Aretino stesso diè le sue *Vite* a trascrivere ed a *correggere* a D. Gian Matteo Faetani, monaco olivetano di Rimini. Ci auguriamo che venga quanto prima trattata anche questa parte, che non sarebbe di scarsa utilità per la storia delle belle arti.

Sotto il pseudonimo **Mira,** D. Silvio M. Vismara (*Nel chiostro di Monte Oliveto Maggiore* nel giornale *Il buon cuore* di Milano, n. 47, 18 nov. 1905, pp. 400-402) con poche parole dà conto di una visita da lui fatta all'archicenobio senese, notando segnatamente, dietro la scorta della *Guida illustrata* di quel luogo (Siena, 1903, con 60 tavole fototipiche) compilata dal P. D. Luigi M. Perego, le opere d'arte che fanno rinomato quel monumento nazionale. Lo scritto è corredato di una veduta.

Dom. **H. Quentin,** O. S. B., in *Analecta Bollandiana,* XXIV (1905), p. 321-342, pubblica, in due testi, la *Passio S. Dioscuri,* da lui rintracciata nel 1904 in due Passionarî del Museo Britannico, appartenenti ambedue al fondo Cottoniano. L'importanza della questione del culto dei Dioscuri, trattata da Rendel Harris (*The Dioscuri in the Christian Legendes,* Cambridge, 1903) da Pio Franchi de' Cavalieri (in *N. Bul-*

lettino di Archeologia cristiana, IX (1903), 109-126, 123-124) e dal P. Delehaye (*Analecta Boll.* XXIII, (1904), viene ad acquistare un contributo nuovo ed originale colla recente pubblicazione del dotto D. Q. Il più antico testo, non è probabilmente che la traduzione d'un originale greco, ed ha un valore grandissimo per il doppio carattere di semplicità e d'accordo co' fatti storici conosciuti. Dioscuro era figlio d'un lettore. Suo padre viveva ancora, si nascose od era morto? Le risposte evasive del martire lascian qualche dubbio in proposito. In ogni modo, Dioscuro rispose pel padre assente, nè volle acconsentire nè a sacrificare, nè a consegnare i libri santi. Arrestato ed inviato ad Alessandria, dopo lungo soggiorno in carcere, è tratto dinanzi al prefetto e messo a morte. Il suo martirio dovrebbe porsi, verosimilmente, intorno al 305-306. L'erudito editore aggiunge molte osservazioni sulla sostanza del racconto, sulla tradizione del testo e sulla data del natale del S. martire.

D. **Stakemeier**, cassinese (*Riv. stor. crit. delle Scienze Teologiche,* I, 1905, pp. 546-549) dà una buona notizia su *Gli scritti del Nuovo Testamento,* rendendo conto del libro *Urchristliche Literaturgeschichte; die schriften des Neuen Testaments* (Berlin, Dunker, 1905, pp. 237) del D.r von Soden, il quale apertamente vuol fare a meno dell'ispirazione e tenta liberarsi dagli ostacoli che offrono i fatti storici alla sua credenza e miscredenza religiosa. La conclusione è questa: « Il von Soden è critico sagace e acuto; sa maneggiare con maestria l'analisi letteraria, ed ha l'occhio aperto per gli agenti storici, i quali aiutarono il movimento delle idee e dei fatti. Ma accanto a questi pregi si nota un aperto disprezzo del carattere divino dei libri sacri, nonchè una noncuranza eccessiva e ingiustificata della tradizione antica circa la loro origine ».

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE

BULLETIN DE N. D. DE LA SAINTE-ESPÉRANCE de Mesnil-Saint-Loup (Aube).

[Periodico mensile fondato dall'ab. E. André nel 1876, diretto e compilato dai monaci olivetani].

N. 1 - Janvier 1905:

La Couronne de l'Immaculée.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Un écho des fêtes de Rome.
Haute approbation.
Bibliographie.
Sentences de Saint Augustin.

N. 2 - Février 1905:

La Couronne de l'Immaculée.
Notes sur la Prière Perpétuelle.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Un écho des fêtes de Rome.
Le bienheureux Curé d'Ars.
Bibliographie.

N. 3 - Mars 1905:

La Couronne de l'Immaculée.
Notes sur la Prière Perpétuelle.
Chronique de N. D. de la Sainte-Espérance.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Un écho des fêtes de Rome.
Une lettre du Père Emmanuel.
Sentences de Saint Augustin.

N. 4 - Avril 1905:

La Couronne de l'Immaculée.
Notes sur la Prière Perpétuelle.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Vues d'Italie (Le Saint-Gothard - Milan - Florence - L'Incontro).
Impressions du temps présent.
Sentences de Saint Augustin.
La séparation.

N. 5 - Mai 1905:

L'Encyclique du S. P. sur l'enseignement de la doctrine chrétienne.
La Couronne de l'Immaculée.
Notes sur la Prière Perpétuelle.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Hymne des enfants au Christ.
Vues d'Italie (Sienne - Monte - Oliveto).
Bibliographie.
Sentences de Saint Augustin.

N. 6 - Juin 1905:

L'Union des Esprits dans la vérité.
La Couronne de l'Immaculée.
Notes sur la Prière Perpétuelle.
Méditations pour tous les jours de l'année.
O Dieu, mon espérance.
Vues d'Italie (La Maremme et le littoral - Rome, la Sabine et l'Ombrie).
Sentences de Saint Augustin.

N. 7 - Juillet 1905:

L'Union des Esprits dans la vérité.
La Couronne de l'Immaculée.
N. D. de la Sainte-Espérance au Canada.
Notes sur la Prière Perpétuelle.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Vues d'Italie (Assise - Foligno - Pérouse et le retour).
Sentences de Saint Augustin.

N. 8 - Août 1905:

L'Union des Esprits dans la vérité.
La Couronne de l'Immaculée.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Le Père Emmanuel, essai biographique.
Dans les contrées du Nord.
Sentences de Saint Augustin.

N. 9 - Septembre 1905.

L'union des esprits dans la vérité.
La Couronne de l'Immaculée.
Chronique de N. D. de la Sainte-Espérance.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Le Père Emmanuel, essai biographique.
Dans les contrées du Nord.
Sentences de Saint Augustin.

N. 10 - Octobre 1905:

Le pélerinage à N. D. de la Sainte-Espérance.
La Couronne de l'Immaculée.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Le Père Emmanuel, essai biographique.
Dans les contrées du Nord.
Sentences de Saint Augustin.

N. 11 - Novembre 1905:

La cinquante-quatrième fête de N. D. de la S. E.
La Couronne de l'Immaculée.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Le Pére Emmanuel, essai biographique.
Dans les contrées du Nord.

N. 12 - Décembre 1905:

La Couronne de l'Immaculée.
Notre D. de la Sainte-Espérance au Canada.
Le Bulletin.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Le Père Emmanuel, essai biographique.
En Angleterre.
Sentences de Saint Augustin.

***

STUDIEN UND MITTHEILUNGEN AUS DEM BENEDICTINER - UND DEM CISTERCIENSER-ORDEN. — Raigern (Oesterreich).

[Rivista trimestrale di coltura e storia benedettina, fondata nel 1879, redatta da' monaci benedettini, sotto l'alta direzione del P. M, Kinter, archivista dell'abbazia dei SS. Pietro e Paolo in Raigern (bei Brünn)].

I, Heft 1905:

ADLHOCH, Dr. P. Beda Franz. (O. S. B. in Metten): *Zur Vita S. Mauri.*
HELMLING, P. Leander (O. S. B. Emaus in Prag): *Die literarische und künstlerische Tätigkeit im kgl. Stifte Emaus in Prag* (IV).
BLIEMETZRIEDER, Dr. Fr. Pl. (O. Cist. Rein): *Abt Ludolfs von Sagan Traktat.* « Soliloquium scismatis ».
CURIEL, D. Faustus, Hispano-Casinensis (O. S. B.): *Congregatio Hispano-Benedictina alias Sancti Benedicti Vallisoleti* (IV).
LINNEBORN, Dr. J.: *Ein 50jähriger Kampf (1417 - ca. 1467) um die Reform und ihr Sieg im Kloster ad Sanctum Michaelem bei Bamberg* (IV).
BRUDER, Dr., in Dieburg (Hessen): *Der Name des hl. Bonifatius, Apostels der Deutschen, in mittelalterlichen Martyrologien und Kalendarien.*
HÜTTNER, Fr. (Würzburg): *Memoiren des Cistercienserabts Johann Dressel von Ebrach aus den Jahren 1631-1635* (I).
KAINZ, Dr. P. Stephan (O. S. B. Scheyern): *Die Consuetudines Schyrenses* (VII).
BÜHLER, P. Thomas (O. S. B. Dissentis): *Dom Prosper Guéranger, Abt von Solesmes und Neubegründer des Benediktinerordens in Frankreich* (I).
AMRHEIN, Dr. Aug.: *Verzeicnis der in den Jahren 1520-1803 in Würzburg ordinierten Benediktinermönche* (V).
FÖRSTER, D. A.: *Christian Urhan, ein sonderausgeprägter Kunstfürst und Heilskämpfer* (VI).
SCHILLER, Fr. Leopold (O. Cist. in Wilhering): *Aus dem Briefwechsel der Cistercienserinnen des 17. Jahrhunderts* (I).
Neueste Benediktiner u. Cistercienser-Literatur Benediktiner-Ordens in Ungarn, vom Jahre 1903-4.
Literarische Referate.
Literarische Notizen.
Ordensgeschichtliche Rundschau.

II, Heft 1905:

ADLHOCH, Dr. P. Beda (O. S. B. in Metten): *Zur Vita S. Mauri.*
BLIEMETZRIEDER, Dr. Fr. Pl. (O. Cist. Rein.): *Abt Ludolfs von Sagan Traktat* « Soliloquium scismatis ».
HELMLING, P. Leander (O. S. B. Emaus in Prag.): *Die literarische und künstlerische Tätigkeit im kgl. Stifte Emaus in Prag.*
LINNEBORN, Dr. J.: *Ein 50jähriger Kampf (1417 - ca. 1467) um die Reform und ihr Sieg im Kloster ad Sanctum Michaelem bei Bamberg.*
BRUDER, Dr., in Dieburg (Hessen): *Die Reliquien d. hl. Bonifatius, Apostels der Deutschen und seiner Martergefährten.*
CURIEL, D. Faustus, Hispano-Casinensis, (O. S. B.): *Congregatio Hispano-Benedictina alias Sancti Benedicti Vallisoleti.*
BÜHLER, P. Thomas (O. S. B. Dissentis): *Dom Prosper Guéranger, Abt von Solesmes und Neubegründer des Benediktinerordens in Frankreich.*

KAINZ, Dr. P. Stephan (O. S. B. Scheyern): *Die Consuetudines Schyrenses.*

HÜTTNER, Fr. (Würzburg): *Memoiren des Cistercienserabts Johann Dressel von Ebrach aus den Jahren 1631-1635.*

FÖRSTER, Dr. A.: *Christian Urhan, ein sonderausgeprägter Kunstfürst und Keilskämpfer.*

AMRHEIN, Dr. Aug.: *Verzeichnis der in den Jahren 1520-1803 in Würzburg ordinierten Benediktinermönche.*

SCHILLER, Fr. Leopold (O. Cist. in Wilhering): *Aus dem Briefwechsel der Cistercienserinnen des 17 Jahrhunderts.*

Neueste Benediktiner u. Cistercienser-Literatur.

Literarische Referate: KOHELET (v. Dr. P. E. Laur., O. Cist.).

Literarische Notizen: BUCHMAYER, Aug.: Mariabrunn. — WALTER, P. H.

Literarische Miszellen.

Ordensgeschichtliche Rundschau.

Nekrologe: Abt C. Brugger. D. Aug. Haudek. — P. D. And. Wasеekh.

Nekrologische Notizen.

***

REVUE BÉNÉDICTINE di Maredsous (Belgique).

[Conta ventidue anni di vita. Col 1905 ha ampliato il suo programma, che abbraccia *S. Scrittura* (critica, storia, esegesi); *Storia dei dogmi* e *lavori teologici; Storia della Filosofia*, del *Diritto Canonico*, della *Chiesa*, dell'*Ordine*, ecc.].

Fasc. I - Janvier 1905:

D. MORIN, *Le catalogue des manuscrits de l'abbaye de Goerze au XI^e siècle.*

D. R. ANCEL, *La question de Sienne et la politique du cardinal Carlo Carafa.*

D. J. CHAPMAN, *Aristion, author of the epistle to the Hebrews.*

D. H. LECLERCQ, *Mélanges d'épigraphie chrétienne.*

D. P. BASTIEN, *Question de principes concernant l'éxégèse catholique contemporaine.*

D. U. BERLIÈRE, *Bulletin d'histoire bénédictine. Recensions* de D. P. BASTIEN, D. R. F., D. U. B., D. A. C., V., D. B. LEBBE, D. H. d. M., B.

Fasc. II - Avril 1905:

D. F. CABROL, *La Messe de Flacius Illyricus.*

D. G. MORIN, *Un'écrivain inconnu du XI^e siècle, Walter, moine de Honnecourt, puis de Vézelay.*

D. R. PROOST, *L'idéalisme de Kant et de Descartes.*

D. R. ANCEL, *La question de Sienne et la politique du Card. Carlo Carafa* (Suite).

D. A. CLÉMENT, *Conrad d'Urach.*
Mélanges: Dr. S. HAIDACKER, *Nilus - Exzerpte im Pandektes des Antiochus.*
D. B. LEBBE, *De l'inerrance de la Bible.*
F. UZUREAU, *L'abbaye de Fontevrault* (1790).
G. MOLLAT, *Pierre Bersuire, chambrier de N. D. de Coulombs.*
Bibliographie de D. E. VANDEUR, D. P. B., D. R. PROOST, D. U. DALTUS, D. M. F., D. G. F., D. R. T., D. M., D. A. M.

Fasc. III - Juillet 1905:

D. G. MORIN, *Fragments inédits et jusq'à présent uniques d'antiphonaire gallican.*
D. J. CHAPMAN, *Le témoignage de Jean le Presbytre au sujet de S. Marc et de S. Luc.*
D. U. BERLIÈRE, *Les chapitres généraux de l'ordre de S. Benoît. Notes supplémentaires.*
D. R. ANCEL, *La question* etc. (fin).
D. H. LECLERCQ, *Mélanges d'épigraphie chrétienne.*
D. U. BEBLIÈRE, *Bulletin d'histoire bénédictine.*
Bibliographie de D., D. D. de BRUYNE, D. C. BAUR, E. D., D. P. BASTIEN, D. G. MORIN, N. D. U. B.

Fasc. IV - Octobre 1905:

A l'Université d'Oxford, le 29 juin 1905.
D. F. CABROL, *L'Avent liturgique.*
D. A. MANSER, *Note sur un sermon de St. Césaire dans la Concordia Regularum.*
D. R. ANCEL, *La disgrâce et le procès de Carafa.*
D. U. BERLIÈRE, *Bulletin d'histoire bénédictine.*
Mélanges: M. MAGISTRETTI, *De la* Missa *ou* Dimissio cathecumenorum.
D. DE BRUYNE, *Le Concile de Trent.*
Recensions de D. R. THIBAUT, D. D. B., D. A. GATARD, D. B. LEBBE, D. D. BRUYNE, L., D. U. B., D. R. PROOST, CHR., D. N. N., D. M. FESTUGIÈRE, D. Th. E., D. P. BASTIEN, X. V., D. M. F., D. T. NÈVE, D. V. HÉBERT.

CISTERCIENSER-CHRONIK.

[Periodico mensile de' Cisterciensi del monastero di Mehrerau (bei Bregenz), fondato nel 1888 e redatto dal P. D. Gregorio Müller].

Nr. 191 - Januar 1905:

Der sel. David von Himmerode.
Kloster Piedra.
Die neuen Choralbücher des Cist. Ordens.

Nr. 192 - Februar 1905:

Das Cistercienserinnen Kloster Frauenthal (Württemb.).
Der Name Cistercienser.
Die neuen Choralbücher des Cist. Ordens.

Nr. 193 - März 1905:

Neuer Beitrag zur Geschichte des Generalkapitels von 1771.
Kloster Frauenthal.
Wie zitiert der Aquinate den honigfliessenden Lehrer?
Die neuen Choralbücher des Cist. Ordens.
Von Ossegg nach Ostende und zurück im J. 1780.

Nr. 194 - April 1905:

Der hl. Aelred, Abt von Rieval.
Neuer Beitrag zur Gesch. des Generalkap. von 1771.
Leibrentenverträge in Cist. Klöstern.
Von Ossegg nach Ostende und zurück im Jahre 1780.

Nr. 195 - Mai 1905:

Errichtung eines Kollegiums für studierende Cistercienser in Frankfurt a. d. Oder.
Nachtrag zu Der Name Cistercienser.
Der hl. Aelred Abt von Rieval.
Der Konvent Reifenstein zur Zeit der Aufhebung.
Die neuen Choralbücher des Cist. Ordens.
Von Ossegg nach Ostende und zurück i. J. 1780.

Nr. 196 - Juni 1905:

Klöster Seligenthal.
Professzettel und Profesbuch.
Von Osssegg nach Ostende und zurück im Jahre 1780.

Nr. 197 - Juli 1905:

Beiträge zur Geschichte der Abtei Fürstenfeld.
Abt Claudius Vaussin von Citeaux in Franken.
Von Ossegg nach Ostende und zurück i. J. 1780 (seguito).

Nr. 198 - August 1905:

Beiträge zur Gesch. der Abtei Fürstenfeld.
Wann darf die Abtissin des Stabes sich bedienen?
Entscheidung der S. Congreg. Ep. et Reg. in Betreff des Stimmrechtes der simpliciter professi et professae.
Von Ossegg nach Ostende und zurück i. J. 1780.

Nr. 199 - September 1905:

Beiträge zur Gesch. der Abtei Fürstenfeld.
Studien über des Generalkapitel (XXXV).
Von Ossegg nach Ostende und zurück i. J. 1780.

Nr. 200 - Oktober 1905:

Kloster Billigheim.
Die neuen Choralbücher des Cist. Ordens.
Von Ossegg nach Ostende und zurück i. J. 1780.

Nr. 201 - November 1905:

Über das Gründungsjahr der ehem. Abtei Neuburg.
Kloster Billigheim.
Studien über das Generalkapitel (XXXVI).
Stimmrecht der Einfach - Professen.
Die neuen Choralbücher des Cist. Ordens.
Das Fest der Unbefleckten Empfängnis Mariens bei den Cisterciensern.

Nr. 202 - Dezember 1905:

R. P. Pius Kopp in seinen letzten Lebensstunden.
Das Fest der Unbefleckten Empfängnis Mariens bei den Cisterciensern.
Studien über das Generalkapitel (XXXVII).
Lobrede auf den letzten Abt von Citeaux.

*
* *

IL SACRO SPECO DI S. BENEDETTO DI SUBIACO.

[Periodico religioso mensile iniziato il 21 marzo 1894, redatto per cura dei monaci benedettini di Subiaco].

An. XI, N. 1 - 21 marzo 1905:

Ritratto di S. S. Pio X.
Suo autografo ai redattori ed ai lettori.
Dopo un decennio.
S. Benedetto nella sua Regola.
Appunti storico-liturgici (La Quaresima).
La Siria: Primi monasteri Benedettini: S. Maria latina.
La S. Lega Eucaristica Benedettina.
Note Benedettine, ecc.

N. 2 - 21 aprile 1905:

Montecassino e Subiaco.
L'Ordine Benedettino attraverso i secoli.

S. Benedetto nella sua Regola.
I Benedettini e l'Immacolata.
La festa di S. Benedetto al Collegio greco.
Cronaca, ecc.

N. 3 - 21 maggio 1905:

La Badia della SS. Trinità di Cava e i suoi santi fondatori.
S. Benedetto nella sua Regola.
La Siria: Primi monasteri Benedettini - l'abbazia del Monte Oliveto.
La S. Lega Eucaristica Benedettina.
Note Benedettine, ecc.

N. 4 - 21 giugno 1905:

L'Ordine Benedettino attraverso i secoli.
S. Benedetto nella sua Regola.
Gli incunaboli della stampa in Italia.
Il Cenobio di Praglia.
Note Benedettine, ecc.

N. 5 - 21 luglio 1905:

S. Benedetto nella sua Regola.
Vita di S. Alferio Pappacarbone.
La Siria: I monaci Benedettini di Montoliveto e la questione del « Filioque »
Echi del Congresso Eucaristico di Roma.
Note Benedettine, ecc.

N. 7 - 21 settembre 1905:

Il monachismo in Roma.
L'Ordine Benedettino attraverso i secoli.
Il Congresso di Musica sacra di Torino.
Particolari sulla visita del Re di Spagna a Lourdes.
Note Benedettine, ecc.

N. 8 - 21 ottobre 1905:

Il monachismo in Roma.
S. Benedetto nella sua Regola.
Il Cenobio e il Santuario di Finalpia - Feste cinquantenarie.

N. 9 - 21 novembre 1905:

Il monachismo in Roma.
Il Cenobio e il Santuario di Finalpia.
Il Congresso di musica sacra di Torino.
Note Benedettine, ecc.

N. 10 - 21 dicembre 1905:

Il monachismo in Roma.
S. Benedetto nella sua Regola.
Appunti di liturgia: abluzioni delle mani.
Note Benedettine, ecc.

***

REVUE MABILLON (*Archives de la France Monastique*) di Parigi.

[Rivista trimestrale fondata e diretta dal R. P. Dom J. M. Besse, benedettino dell'abbazia di Ligugé, residente ora nel Belgio a Chevetogne, nella provincia di Namur. Ha iniziato le sue pubblicazioni nel 1905, e s'è già acquistato un posto considerevole tra i periodici di storia locale].

N. 1 - Mai 1905:

La Direction, *Notre programme.*
D. BESSE, *L'Ordre de Cluny et son gouvernement.*
L. LEVILLAIN, *Note sur quelques abbés de Saint-Denis.*
D. X., *L'Office divin dans l'abbaye de Saint-Denis- Le calendrier de 1550.*
G. GUILLOT, *Les origines de la gravure sur bois et les monastères français.*

N. 2 - Août 1905:

D. BESSE, *L'Odre de Cluny et son gouvernement.*
D. ANDOYER, *Le Bréviaire de Saint-Denis-en-France.*
LANGLOIS, *Scribes de Chartres.*

N. 3 - Novembre 1905:

D. BESSE, *L'Ordre de Cluny et son gouvernement.*
D. ANDOYER, *Le Bréviaire,* etc.
G. GUILLOT, *Le cœur d'Anne d'Autriche et l'abbaye du Val-de-Grâce.*

***

ST. JOHN'S RECORD dell'Università di Collegeville (Minnesota, U. S. A.).

[Rivista mensile fondata nel 1887, per gli alunni dell'Università di S. Giovanni B. di Collegeville, retta da quella fiorente abbazia ononima].

Vol. XVIII - June 1905 - N. 6:

T., *The Spanish Inquisition.*
J. R. BUCK, *Christian education in our public Schools.*

I. Mienies, *Memorial day osation.*

A. Partika, *Christian latin poety of the middle ages. Reward of Perseverance Editorials. - Locals.*

*
* *

Nel prossimo fascicolo daremo il *Sommario* anche di questi altri periodici benedettini:

Boletin de Santo Domingo de Silos (Burgos).

Bulletin de St. Martin et de St. Bénoît di Ligugé.

Die Sanct Benedict's-Stimmen di Emaus.

Le Messager des Fidèles di Maredsous.

St. Benedict's Pannier mit d. Beilage St. Meinrads Raben dell'abbazia S. Meinrado (U. S. A.).

The Downside Review dell'abbazia di Downside.

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione (1)

Archeografo Triestino — Trieste, 1906.
Archivio Storico Siciliano — Palermo, an. 1905, fasc. I.
Arte e Storia — Firenze, an. 1905, nn. 4 23-24.
Atti della Società Ligure di storia patria — Genova.
Atti e memorie della R. Deput. di storia patria per le provincie parmensi — Parma.
Bessarione (Il) — Roma.
Bollettino della Società per gli studî di storia ed arte nel Tortonese — Tortona, an. 1905.
Bullettino critico di cose francescane — Firenze.
Bullettino di archeologia e storia dalmata — Spalato, an. 1904-1905.
Bullettino senese di storia patria — Siena, an. 1905, fasc. II.
Bullettino storico Pistoiese — Pistoia, an. 1905, fasc. I, II, III.
Erudizione e belle arti — Carpi, an. 1904-05.
Giornale (Il) Dantesco — Firenze.
Revue d'histoire ecclésiastique — Louvain.
Rivista d'arte — Firenze, an. 1905.
Rivista delle Riviste per il clero — Macerata, an. 1905, nn. 1-12.
Rivista bibliografica Italiana — Firenze, an. 1905, n. 1-12
Rivista di scienze storiche — Pavia, an. 1905, fasc. 1.
Studî religiosi — Firenze, an. 1901-05.
Sacra (La) Famiglia — Firenze, an. 1905, nn. 1-12.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano,* Roma), riserbandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito di esse e giusta il programma della nostra *Rivista*.

AGNOLETTI Can. prof. C., *Treviso e le sue Pievi.* Illustrazione storica nel XV centenario dalla istituzione del vescovato Trivigiano (CCCXCVI - MDCCCXCVI), — Treviso, Ist. Turazza, 1897-1898, in 8°, voll. 2, pp. 906-799.

AMELLI D. AMBROGIO, *S. Leone Magno e L'Oriente. Dissertazione sopra una collezione inedita di nuovi documenti relativi al V e al VI secolo, estratti dagli scrigni apostolici per cura di Dionisio l'Esiguo, conservati in un codice di Novara, con appendice del testo delle appellazioni di S. Flaviano e di Eusebio di Dorilea a S. Leone Magno. Appendice: Tre documenti inediti relativi allo scisma Dioscoriano del 530.* — Montecassino, Tipo-Litografia Cassinese, 1894, in 8°, di pp. 60.

— *Montecassino a Cividale nelle onoranze millenarie di Paolo Diacono. Parole recitate al Congresso storico di Cividale il 2 settembre 1899.* — Tip. di Montecassino, 1900, in 8°. di pp. 8.

— *S. Hieronymi Stridonensis Presbyteri Tractactus contra Origenem De Visione Esaiae ex codd. mss. Cassinensibus.* — Tipogr. di Montecassino, 1901, in 8°, di pp. 23.

— *S. Bruno di Segni, Gregorio VII ed Enrico IV in Roma (1081-1083) illustrati da un documento inedito della Biblioteca Capitolare di Verona.* — Tipogr. di Montecassino, 1903, in 8°, di pp. 23.

— *L'apostolato della musica sacra nel secolo XX. Visione nel XIII Centenario di San Gregorio Magno dal 12 marzo al 12 aprile 1904 per un solitario.* — Montecassino, 1904, in 8°, di pp. 14.

— *Il Vescovo provvidenziale dei nostri tempi. Discorso pel giubileo episcopale di S. E. il Card. Capecelatro, Arcivescovo di Capua e Bibliotecario di S. R. C., celebrato il 28 ottobre 1905.* — Tipogr. di Montecassino, 1905, in 8°, di pp. 30.

BALDUCCI R., *Il processo di Gesù e l'opera di Giovanni Rosadi.* — Milano, Cogliati, 1905, 8°, pp. 36.

BRUNO ALBERS, *Consuetudines monasticae,* vol. II: *Consuetudines Cluniacenses antiquiores (B. B., C. EC), nec non consuetudines sublacenses et Sacri Specus, nunc primum ex variis apographis inter se collatas edidit.* — Typis Montis Casini, 1905, in 8°, di pp. XIV-239.

BULIC F., *S. Gregorio Magno nelle sue relazioni colla Dalmazia.* — Spalato, Narodna Tiskara, 1904, 8°, pp. 47 e tre tav.

CAFFARO P., *Notizie e documenti della chiesa Pinerolese.* — Pinerolo, Zanetti e Chiantore-Mascarelli, 1893-1903, voll. 6, in 8°. pp. 696-384-432-460-388-672.

CARRY E., *Il celibato ecclesiastico davanti alla storia ed alla coscienza.* — Trad. ital. sulla 2ª ediz. francese per cura di D. ROMUALDO BALDUCCI. — Firenze, G. Ramella, 1905, 8°, pp. XIV-48.

CIPOLLA C., Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1898), Venezia, Visentini, 1901, 8°, pp. 149 - (1899), ibidem, 1902, 8°, pp. 140 - (1900), ibidem, 1903, 8°, pp. 133.

— *Brevi aneddoti in volgare Bobbiese del cadere del secolo XIV.* — Torino, C. Clausen, 1904, 8°, pp. 6.

FAVARO A., *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei - XII. Vincenzo Renieri.* — Venezia, Ferrari, 8°, pp. 85.

FEDELE P., *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200.* — Roma, a cura della Soc. Rom. di storia patria, 1903, 8°, pp. 266.

— *Tabularium S. Praxedis.* — Roma, a cura della Soc. Rom. di storia patria, 1905, 8°, pp. 127.

— *Di alcune relazioni fra i conti del Tuscolo ed i principi di Salerno.* — Roma, a cura della Soc. Rom. di storia patria, 1905. 8°, pp. 21.

— *Il Leopardo e l'Agnello di casa Frangipane.* — Roma, a cura della Soc. Rom. di storia patria, 1905, 8°, pp. 15.

— *Note Medievali.* — Napoli, L. Pierro, 1905, 8°, pp. 12.

Filangieri di Candida B., *Ad reperiendam justitiam.* — Napoli, L. Pierro, 1905, 8°, pp. 51.

Gabotto F. - Legè V., *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (sec. IX - 1220).* — Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1905, 8°, pp. 369. (Bibl. della Soc. stor. Subalpina, vol. XXIX).

Guerrieri F. F., *L'abbate Severino Boccia grammatico e lessicografo pugliese del secolo XVII.* — Cerignola, Tip. Scienza e Diletto, 1900, 8°, pp. 46.

— *Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava nelle Puglie.* — Trani, Vecchi, 1900, 8°. pp. 230.

Lasinio E., *Un antico inventario della Badia di S. Salvatore a Settimo.* — Firenze, tip. Galileiana, 1904, 8°, pp. 77.

— *Della biblioteca di Settimo e di alcuni suoi manoscritti passati nella Mediceo-Laurenziana.* — Prato, Giachetti, 1904. 8°, pp. 11.

Lucchini L., *Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel Cremonese.* — Casalmaggiore, C. Contini, 1888, 8°, pp. 171.

Mocchi L. *Cenni storici e vade mecum per la visita delle opere d'arte della chiesa in Monteolireto di pertinenza dell' arciconfraternita laicale di S. Anna e S. Carlo Borromeo dei Lombardi.* — Napoli, Paravia, 16°, pp. 43.

Pera F., *Esempi di virtù cristiane.* — Firenze, Bemporad, 1905, 16°, pp. 272.

Raymondi M., *La Badia di Valvisciolo.* — Velletri, P. Stracca, 1905, 8°, pp. 196.

Salvi C., *Conte Berardo Filangieri di Candida contro Carlo e Teresa Rossi e Ministero di Grazia e Giustizia.* — Napoli, Lubrano 1905, 8°, pp. 97.

Santambrogio D., *Il coro presbiterale della basilica ambrosiana.* — Milano, tip. degli Ingegneri, 1905, pp. 14.

Schellhass K., *Nachrichten* - (Estratto da *Quellen und Forschungen aus Ital. Archiven und Bibliotheken. Preussischen Histor. Institut in Rom*, Band VI, Heft 2 (1904), 8°, pp. 388-445.

— *Bibliographie* - (Estratto come sopra) Band VII, Heft 2 (1904), 8°, pp. 307-373.

Schiaparelli L. *Le carte antiche dell'Archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano.* — Roma a cura della Soc. Rom. di storia patria, 1902, 8°, pp. 106.

Spagnolo A., *Le scuole accolitali in Verona.* — Verona, Franchini, 1905, 8°, pp. 86.

Licenziato al pubblico il 15 Gennaio 1906.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. Rosatelli, *ger. responsabile.*

Nei *prossimi fascicoli*, si pubblicheranno, tra gli altri, gli *studi seguenti:*

ALLODI L. — *L'arte tipografica a Subiaco.*

COCCHI A. — *Il Crocifisso di S. Giovanni Gualberto.*

— *La Chiesa di S. Marta in Firenze.*

— *Le Chiese di Firenze e l'Ordine Benedettino.*

DE ANGELIS G. — *Coluccio Salutati e Ambrogio Traversari.*

ERCOLANI M. — *Dei criterî per giudicare l'opera di S. Giovanni Gualberto, istitutore de' Vallombrosani.*

— *S. Bernardo Uberti nell'ottavo centenario dalla sua elezione a Vescovo di Parma.*

— *Galileo Galilei novizio vallombrosano?*

— *I Vallombrosani erano a Milano avanti il martirio di S. Arialdo?*

FEDELE P. — *I monasteri Benedettini di Gaeta nel medioevo.*

LUGANO P. — *Il rinascimento artistico e letterario tra i monaci di Montoliveto.*

— *Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto.*

— *Dell'abate perugino D. Secondo Lancellotti e delle sue opere.*

— *Torquato Tasso e l'abate padovano D. Nicolò degli Oddi.*

— *La fondazione delle Nobili Oblate di Tor' de' Specchi, secondo i documenti del tempo.*

— *Giorgio Vasari, Don Gian Matteo Faetani e Don Miniato Pitti.* (Relazioni artistiche e letterarie).

— *Di Matteo Ronto primo traduttore latino della Divina Commedia.*

MATTEI-CERASOLI L. — *La Badia e la Congregazione di Cava de' Tirreni.* (1011-1496).

— *I monasteri dipendenti dalla Congregazione di Cava, ora distrutti.*

— *I monaci illustri della Badia di Cava.*

SAVIO F. — *Gli antichi monasteri del Piemonte.*

SCHIAPARELLI L. *Spigolature sul Regesto di Camaldoli.*

*** *I Benedettini e i primordî dell'Ordine Minoritico.*

— *Santa Caterina da Siena e i monaci Benedettini.*

— *Gli studi storici nell'Ordine di S. Benedetto dalla metà del secolo XIX ai nostri giorni.*

— *La storia dell'Ordine Benedettino negli ultimi studi.* (Rassegna critica bibliografica).

— *Un ventennio di attività letteraria benedettina.* (1880-1900).

— *La Badia di Farfa nelle opere di Gregorio di Catino.*

— *Le regole di S. Basilio e di S. Benedetto.*

NB. **Nel prossimo fascicolo aggiungeremo - dietro suggerimento e preghiera di egregi nostri collaboratori - la nuova rubrica dei *Visitatori illustri* delle *antiche e storiche Badie d'Italia*, come Subiaco, Montecassino, Vallombrosa, Monte Vergine, Monte Oliveto, ecc. I nostri redattori sono pregati di favorirci l'elenco dei *Visitatori*, prima della fine dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.**

ANNO I. APRILE-GIUGNO 1906 FASC. II.

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano

1906

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE ILLUSTRATA
REDATTA DA UN COLLEGIO DI BENEDETTINI
con la collaborazione di dotti italiani e stranieri

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
ROMA — S. Francesca romana al Foro Romano — ROMA

La *Rivista Storica Benedettina* - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno - **si pubblica regolarmente** nei mesi di **gennaio, aprile, luglio** e **ottobre** di ogni anno in fascicoli in 8° grande, di 160 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (Per l'Italia L. 12 — Per l'estero L. 15) deve essere anticipata.

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina,* S. Francesca Romana al Foro Romano. **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie, ecc.) rivolgersi direttamente al P. **Lugano,** S. Francesca romana al Foro Romano, **Roma.**

NB. — Coloro che hanno ritenuto il fasc. I della *Rivista Storica Benedettina,* sono pregati di voler spedire, **appena ricevuto il fascicolo presente,** l'importo dell'abbonamento annuo all'*Amministrazione.* — Non si spediscono numeri di saggio, nè si vendono fascicoli separati.

La comparsa del fasc. I della *Rivista Storica Benedettina* fu salutata con applauso unanime dalla stampa di ogni colore. Il *Giornale di Roma, l'Osservatore Cattolico* (Milano), il *Momento* (Torino), l'*Unità Cattolica* (Firenze), l'*Avvenire d'Italia* (Bologna), la *Difesa* (Venezia), il *Verona Fedele* (Verona), il *Corriere Meridionale* (Lecce), la *Gazzetta di Foligno*, l'*Unione Liberale* (Perugia), il *Fede e Civiltà* (Reggio Calabria), il *Cittadino di Lodi,* ecc. ebbero ampie parole di lode per la Redazione e per una *Rivista* di tal genere, fin qui mancante nella patria di S. Benedetto. La *Rivista di Studi Religiosi* (Firenze) trovò il fascicolo I « bellissimo » (VI, fasc. I) e la *Civiltà Cattolica* (Roma) notò ch'esso « si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione » e che questa *Rivista* « non è cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali le faranno per tutto buon viso » (quad. 1337, 3 marzo 1906, p. 602).

LA CONGREGAZIONE MECHITARISTA

E LE SUE BENEMERENZE

nell' Oriente e nell' Occidente

Ogni opera veramente grandiosa ha bisogno d' un uomo parimente grande, non solo d' ingegno per ideare, ma anche di cuore e di ferma volontà per eseguire.

Gli eletti da Dio si distinguono dagli altri in questo, che portano in sè, come impronta indelebile, l' amore di Dio e del prossimo. Un conato semplicemente egoistico o filosofico, o di vana gloria, sebbene grande, e qualunque scopo si prefigga, non ha potuto e non potrà mai produrre, nè perpetuare alcuna opera veramente grandiosa.

Come uno studioso benedettino, così pure qualunque pedante della storia del monachismo occidentale, nel pronunciare il nome di San Benedetto, sente affacciarsi all' immaginazione quell' uomo candido nei tratti patrizi, che ancora fanciullo, ritiratosi in una grotta e raccoltosi innanzi al Crocifisso, contempla e disegna da una parte l' opera più grande e più benefica all'umanità, e dall' altra si stende e si rivolta a corpo nudo fra le spine e i triboli per esercitarsi alla lotta che minaccia la distruzione di ogni impresa. Ma alla fine noi vediamo il gran tentatore del mondo, Satana, il più terribile flagello di civiltà, Attila, la barbarie medioevale inchinarsi davanti alle eroiche virtù di quell'uomo. Tutto cede alla sua fermezza e l' opera di tanta fede e costanza va maturandosi sempre più. Dalla piccola grotta di Subiaco si passa alla famosa vetta di Monte Cassino, ove sotto l' auspicio del Santo si raccolgono e si moltiplicano meravigliosamente animi devoti,

e donde scendono, precorrendosi a vicenda, innumerevoli schiere di apostoli della religione e della scienza, per portare e diffondere ovunque lo spirito religioso, scientifico ed artistico; così nel corso dei tempi si formarono in Occidente varii Ordini ed Istituti sotto denominazioni differenti, ma aventi tutti origine e vita dalla costituzione benedettina.

Uno di questi Ordini che fu la prima volta istituito in Oriente per mezzo di un altro eletto da Dio per nome *Mechitar,* e che riconobbe fino dal 1701 San Benedetto come suo patriarca e patrono, dedicando a lui anche una cappella privata, è la *Congregazione Mechitarista* dei PP. Armeni a Venezia. Questi monaci, vivente il loro fondatore e dopo la sua morte, furono chiamati promiscuamente *Benedettini Armeni* e *Monaci Antoniani,* per motivo delle regole di S. Benedetto e di S. Antonio abbate che osservavano prima che venisse formata ed approvata dalla Santa Sede la loro costituzione. Essi colla loro triplice operosità (vale a dire per le Missioni, l'istruzione e la letteratura) dovevano rendere infiniti servigi alla Nazione armena, alla Chiesa cattolica ed allo sviluppo delle scienze orientali, e procacciarsi l'affetto e la venerazione degli scienziati orientali ed europei. Di quest' Ordine e delle sue benemerenze, sì nell'Oriente che nell'Occidente, intendiamo di occuparci in questo scritto, e perchè si abbia una conoscenza esatta delle origini e dei primordi di questo illustre ramo dell'Ordine Benedettino, faremo precedere una sommaria biografia del suo istitutore (1).

---

(1) Devo avvertire che ho consultato: 1° la vecchia *Biografia* scritta da P. MATTEO di Eutocia, nell'anno 1736 e rimasta ancora inedita: l'autore è uno dei discepoli contemporanei di Mechitar, dottissimo uomo, santo ed incapace affatto di mentire; 2° la *Vita di Mechitar,* più estesa dell'antecedente, scritta in armeno da Mgr. STEFANO AGONZ, arcivescovo ed abbate gen. dell'Ordine, e pubblicata a Venezia l'anno 1810; 3° la *Vita del Servo di Dio Mechitar,* scritta da un anonimo (P. BAT. AUCHER), stampata a Venezia (1819), e accompagnata da una traduzione italiana; 4° la *Vita dell'abbate Mechitar di Sebaste,* scritta in armeno dal P. GIOVANNI Dr. TOROSSIAN, con ricerche più estese, e stampata a Venezia l'anno 1904. Oltre a ciò ho avuto, a mia disposizione, lettere e documenti esistenti nell'archivio di S. Lazzaro.

Ritratto di Mechitar.

Mechitar e le origini della Congregazione Mechitarista.

Stato della Nazione armena ai tempi di Mechitar. — L'uomo illustre, a cui giustamente la Nazione armena diede il titolo di riformatore, ritenendolo come l'unica causa della sua rigenerazione religiosa, morale e letteraria, nacque in Sebaste (1), città già rinomata dell'Asia Minore, l'anno 1676.

(1) Così fu chiamata, secondo alcuni, da un certo capo dell'armata romana residente in Cesarea di Cappadocia, che l'anno 150 a. C. la costrusse. Strabone l'attribuisce alla regina Pitagoris. Anticamente si

I suoi parenti appartenevano a quel gruppo di Armeni che, attraverso a scismi ed a persecuzioni, avevano conservato intatta la confessione cattolica (3). Suo padre chiamato Pietro, rivenditore di mestiere, procacciava onestamente il pane alla sua famiglia composta della moglie per nome Sahristana, di un figliuolo e due figliuole; Mechitar era il minore di essi. Egli prese nel battesimo il nome di Manuk, che in armeno significa scambievolmente pargolo, servo e soldato, e che poi fu sostituito dal nome Mechitar (consolatore).

La vita di Mechitar contiene tratti fisici, psichici e storici molto somiglianti a quelli di S. Benedetto. È vero che quando Benedetto venne al mondo, questo, sebbene infestato e devastato dai barbari, tuttavia raccoglieva ancora gli avanzi della civiltà romana e delle scienze; vivevano ancora i grandi luminari della Chiesa cattolica; ciò che mancava era il monachismo o la vita monastica ben disciplinata. Al tempo di Mechitar, per lo contrario, tutto era già decaduto in Armenia: il potere temporale cristiano, il clero ed il popolo, scienza e letteratura, religione e morale. Da una parte la dominazione musulmana, il capriccio e la crudeltà dei Giannizzeri, e dall'altra l'ignoranza

---

chiamava *Kabira,* ove poi Mitridate, il grande re del Ponto, deponendo gli dei e le cose sacre, la chiamò Diospoli.

I grandi Santi di Sebaste furono S. Biagio e S. Atenogene, ambedue vescovi, i quaranta martiri ed i cosiddetti Santi Stratiotiti. Al principio del secolo XI Sebaste divenne residenza dei regnanti armeni, detti Arzoruniti. Attualmente il numero degli abitanti è circa 52,000, dei quali 15,000 sono armeni dissidenti e protestanti, 160 sono armeni cattolici.

(1) A ciò allude di certo Mechitar in una lettera scritta il 14 gennaio 1736 al prete Giovanni di Sebaste, domandandogli informazioni speciali intorno ai cattolici di questa città, ed alla sua famiglia. È poi da notare che Sebaste formava parte di quelle provincie del sud-ovest dell'Armenia che, fino dai tempi di Teodosio il Grande, furono annesse all'Impero romano; onde la popolazione armena di queste provincie, anche dopo il Concilio calcedonense, rimase attaccata alla Chiesa romana greca. Oltre gli storici ed i cronisti, vi sono altri documenti nazionali e stranieri che attestano questo fatto.

crassa (1), l'odio degli Armeni cattolici contro i cosidetti scismatici connazionali, e le continue persecuzioni fratricide ai primi, portavano discordia, divisione e desolazione. Sono raccapriccianti i racconti che ci danno il P. Matteo di Eutocia (2) e altri cronisti contemporanei intorno a queste condizioni, che erano piaghe, umanamente parlando, incurabili. Benchè esistessero non pochi dei numerosi monasteri (3) antichi fondati da S. Gregorio Illuminatore e da' successori, tuttavia essi non rappresentavano, in questo tempo, che gli scheletri dell'antico splendore; senza regole propriamente monastiche; senza coscienza della vocazione del

---

(1) Appunto per darne un'idea cito il fatto seguente: Un giovine cattolico, trovandosi agli estremi della vita, pregato insistentemente dai suoi genitori, acconsentì che si chiamasse un prete dissidente, per mancanza di preti cattolici: ma dopo essersi confessato e dopo aver ricevuto il Santissimo Viatico, uscito il prete, rigettò le sacre specie. Il miserabile morente fece così perchè considerava, per ignoranza, i preti dissidenti come non preti, ed i Sacramenti somministrati da questi come non valevoli a nulla: ma l'ignoranza era generale e cattolici e acattolici si trovavano al medesimo livello.

I dissidenti poi, a loro volta, obbligavano i cattolici di frequentare le loro chiese per assistere all'ufficiatura ed alla messa; ed a quelli che non andavano era vietato, sotto minaccia di incarcerazione o confiscazione di beni, di contrarre matrimoni ecclesiastici, di battezzare i loro figli e seppellire i morti; anzi, sovente ordinavano agli infedeli di gettarli come vile cadavere in una fossa.

(2) Vedi il prologo della citata *Cronologia* inedita della Cong. Mechitarista.

(3) Non è superfluo ricordare i seguenti: il *Monastero* di *Glak* e quello detto *Arachieloz-Vanc,* nella provincia di Taron, ciascuno dei quali manteneva al principio del VI secolo più di 380 monaci regolari; il *Monastero* di *Machenoz,* nella provincia di Siunik, ove al principio dell'VIII secolo vivevano 500 monaci e dottori, i quali, sotto l'auspicio dell'abate Salomone, coltivavano mirabilmente le scienze patristiche, e scrissero e ornarono migliaia di manoscritti; i *Monasteri* di *Haghat,* di *Sanahin* e di *Tater* o *Taddeo,* al confine settentrionale dell'Armenia, nei quali vivevano nel X secolo migliaia di monaci e vardapiet dediti alle scienze filosofiche e alle belle arti. Così pure il *Monastero* di *Harigi,* del distretto di Scirak; *Armascen-Vanc; Serana-Vanc,* nell'isola di Ghegham, e molti altri. Vedi P. LUCA INGIGIAN, *Armenia moderna,* ed. 1804-1805, e *Antichità dell'Armenia,* ed. Venezia, 1835, vol. III, pp. 206-213.

monachismo. Ecco, in breve, il fosco ritratto di una nazione depravata, vissuta in ischiavitù, che doveva essere rigenerata da Mechitar. La Provvidenza, per servirsi di Mechitar ad un'opera sì grande, lo dotò d'una mente illuminata e veggente, d'un cuore oltremodo umile e sensibile, d'una volontà risoluta e perseverante. Infatti, il vecchio biografo così ci descrive la sua infanzia: « Un bambino fisicamente ben formato, di bello aspetto, vivace e grazioso, d'indole modesta e accorta, cosicchè non si scorgeva giammai nelle sue mosse e nel parlare alcuna leggerezza infantile, nè alcuna traccia di volgarità. L'affabilità e la gravità, armonizzandosi, lo rendevano caro a tutti. Non amava il giuoco, nè usciva di casa, se non di rado. La prima educazione ebbe, il fanciullo precoce, dalla pia madre, la quale seppe infondergli nel cuore, con la pietà e l'amorevolezza, anche i principî della religione cattolica » (1).

*
* *

Mechitar e le sue prime tendenze. — L'ingegno precoce di Mechitar non tardò a manifestarsi, ed il prete a cui venne affidato quinquenne, perchè apprendesse il leggere e lo scrivere, dovè ben presto ammirare il progresso dello sveglio giovanetto (2).

Il futuro rinnovatore della letteratura armena, fin da quella tenera età, diede chiara prova del suo ingegno investigatore, preparando egli stesso l'inchiostro col quale metteva in iscritto le lezioni e i propri pensieri. Essendo per indole cogitabondo, parlava poco, e divorava leggendo i libri che gli venivano nelle mani, di modo che appariva ad ognuno com'egli nutrisse già nella sua anima un grande ideale. Amava frequentare la chiesa attigua alla casa, e con raccoglimento quasi angelico, univa le fervide preci del suo cuore al canto degli inni e salmi della Chiesa; i

(1) Vedi Mgr. Agonz, *op. cit.* 1810, p. 2.
(2) P. Matteo, *Biografia di Mechitar*, p. 20.

quali lo impressionavano così vivamente (1) che, ritornato a casa, ripeteva così bene da commuovere gli uditori. Mostrò prestissimo un'inclinazione speciale per la vita monastica ed una ferma volontà di volerla abbracciare. Leggendo le vite dei Santi Giovanni Battista, Antonio abbate, Benedetto ed altri, sentivasi ardere come da un sacro fuoco e si proponeva d'imitarli. Mosso da insolito fervore, un giorno, con un pio compagno, approfittando dell'assenza dei genitori, si ritirò nelle grotte che si trovano nei dintorni di Sebaste. I genitori, accortisi della fuga del giovanetto, mandarono a cercarlo; ma ogni ricerca riuscì a vuoto. Senonchè a notte avanzata si vide rientrare in casa il piccolo eremita, piangente, coi piedi imbrattati di sangue. Inginocchiatosi sui segmenti taglienti aveva pregato tutta la giornata, aspettando che l'angelo di Dio gli portasse qualche cosa da mangiare; ma l'angelo non venne, ed egli fu costretto dalla fame a ritornare in casa (2). La fama di un tale episodio, caratteristico dell'infanzia di Mechitar, gli meritò, presso i cittadini, la designazione di *piccolo eremita,* e non pochi l'additavano ai loro figli come campione di pietà. Udito ciò il vescovo Anania, Superiore del monastero di *Surb-Nescian* (Santa Croce), chiamò a sè Mechitar, e, secondo la biasimevole consuetudine di quei tempi, o per lo sviluppo straordinario dell'intelligenza di lui, gli volle conferire gli ordini minori (3) chiamandolo *Depir,* cioè *lettore.*

---

(1) Qui soggiunge Mgr. Agonz, *op. cit.*, p. 3, che colà rimaneva egli lungamente più che a casa, perchè vi sentiva una dolcezza inesplicabile, e non se ne allontanava se non a malincuore.

(2) Mgr. Agonz, *op. cit.,* p. 5, esponendo questo fatto attesta la veracità di esso, dicendo d'averlo udito dai discepoli di Mechitar, ai quali l'aveva narrato egli stesso per ammonimento, affinchè non facessero esercizi spinti semplicemente da zelo, senza una direzione prudente.

(3) Vedi P. Giov. Torossian, *op. cit.,* p. 43; però è da notare che il P. Matteo e Mgr. Agonz non fanno qui alcuna menzione del *suddiaconato* di Mechitar, quindi più probabilmente ciò avvenne dopo.

Mechitar però sentiva un grande bisogno degli studî; onde, per mancanza di scuole superiori, fu dai suoi genitori raccomandato a due monache vicine, stanziate nella città di Sebaste, che erano sorelle; per l'austerità della loro vita, per il dono della conoscenza dei segreti (1) godevano grande fama presso di tutti; la maggiore delle quali si chiamava Manassé e la minore Maria.

È da notare che esse avevano scelto lo stato religioso mosse dalle esortazioni ed esemplare virtù di due monaci, Giovanni ed Alessio, egualmente germani fratelli e cittadini di *Sciabin Ghara-hissar* di Cappadocia; i quali, dopo aver passato molti anni nel chiostro di *Lim*, e vissuta in un deserto vita solitaria, ritornarono in Sebaste, cedendo alle istanze della loro vecchia madre, per mantenerla e consolare gli ultimi giorni della sua vecchiezza. Essi introdussero in Sebaste l'uso dell'*Ave Maria*, di recitare il Santo Rosario, le Litanie ed altre preghiere suscitando grande fervore e pietà nel pubblico, segno non dubbio di fede ortodossa. I genitori di Mechitar erano persuasi che il loro figlio, frequentando le monache, avrebbe occasione di progredire, se non nelle scienze, nello spirito di Dio. Sotto la direzione di quei due esemplarissimi monaci, delle due vergini e del confessore delle medesime, uomo molto pio, di nome Pasquale, continuò per cinque anni ad

(1) Il vecchio biografo di Mechitar, trattando estesamente della vita di queste monache, narra il seguente avvenimento: « Accadde in questo tempo che, levatesi un giorno le monache da una visione, dissero che era morto in Roma in quella stessa notte un gran personaggio, e che pregando per l'anima di questa persona, si meriterebbero molte grazie dal Signore. Mechitar, udito ciò, notò tra le sue memorie il giorno e l'ora di questo avvenimento conosciuto dalle monache in visione, senza che egli conoscesse affatto che volesse dire Roma, poichè il luogo della Santa Sede veniva chiamato, come tuttora in varî luoghi, volgarmente *S. Paolo e Pietro*. E quando, dopo molti anni, venne a Roma come fondatore (nell'anno 1718), ripassando le sue memorie e trovando indicata la suddetta visione, volle per curiosità informarsi che cosa fosse accaduto in Roma nel giorno, mese ed anno suddetti, e trovò che in quell'ora, giorno, mese ed anno era morto il Sommo Pontefice Innocenzo XI.

apprendere la via della perfezione cristiana e l'amore alla penitenza, traendo profitto anche dalle spiegazioni che un dotto prete faceva delle Sacre Scritture, ed imparando a cantare gli inni e canti liturgici; cosicchè nell'assenza del Sacerdote, il diligente fanciullo leggeva l'Evangelio e le vite dei santi. Nella sua permanenza non interrotta ebbe facile occasione di vedere coi propri occhi, non solo i digiuni e le mortificazioni, ma anche gli strumenti di macerazione e di penitenza di cui facevano uso; ed avendo domandato che cosa fossero ed a quale scopo servissero, fu da quelle istruito che erano atti a mortificare il corpo, perchè si fortificasse l'animo e l'amore di Dio. Perciò ne fece uso egli stesso, applicando sulle proprie carni anche dei pezzi di tessuto di pelo di capra pungenti. Appunto in questo frattempo si verificò un fatto (1) meraviglioso riguardante il Servo di Dio: una notte, mentre quelle sante monache erano in veglia pregando, furono prese da uno stupore improvviso e vide ognuna di esse una ripida montagna avente in cima un magnifico e vasto tempio con una salita impraticabile, coperta di ghiaccio e di neve. Videro colà un ragazzo fra i dodici e i tredici anni che con una zappa andava rompendo i ghiacci, e colla pala buttava via il ghiaccio e la neve aprendo strada. Avvicinatesi a lui conobbero che egli era Mechitar. Gli domandarono: che cosa facesse, ed egli rispose: Preparo la via del Paradiso, onde gli uomini possano avere più facile accesso alla beatitudine eterna. Destatesi, le sante vergini narrarono vicendevolmente l'una all'altra l'avuta visione, meravigliandosi ambedue che ciascuna di loro avesse avuta la medesima visione. Onde fu ch'esse vennero in gran concetto di Mechitar, ancor giovinetto, prevedendo che Iddio avrebbe compiuto per mezzo di lui grandi cose in vantaggio della Nazione armena (2).

---

(1) Intorno al quale sono d'accordo gli autori della vita di Mechitar; ed egli stesso lo attesta nei suoi scritti.

(2) Questo fatto, le monache nascosero a Mechitar e narrarono solo al loro confessore e a molti amici: dai quali pervenne poi alle orec-

Visione delle monache di Sebaste.

Un' altra volta videro, in simile guisa, le due monache che il medesimo giovinetto fermatosi davanti ad un ma-

---

chie del futuro riformatore. A questo riguardo scrive il P. MATTEO, *op. cit.*, p. 33, che « continuando Mechitar a fare mortificazione e ad astenersi dalla carne, vino, latticini ed ogni specie di frutta, le monache lo ammonivano di risparmiare il corpo, perchè *egli era destinato a diventare un laborioso coltivatore della terra incolta*, alla quale occorrono robustezza e longevità.

gnifico edifizio, parlava con uomini vestiti di bianco, i quali gli porgevano dei dolci e delle conserve. Sorprese d'un tale fatto, dopo essersi destate, congetturarono, secondo l'uso vigente ancora in Oriente, che Mechitar ricevesse da Santi Padri e Dottori della Chiesa la sana dottrina, e colla predicazione porgesse la misteriosa ricevuta dolcezza spirituale ai suoi travagliati nazionali.

Io non mi fermo qui a provare la veracità di simili fatti, dei quali fanno già testimonianza indistintamente, non solo tutti i biografi, ma anche i contemporanei discepoli di Mechitar, e la non interrotta tradizione del paese; voglio osservare però che il primo di questi fatti prodigiosi veniva a segnalare l'ardua impresa del Servo di Dio, e le fatiche e tribolazioni che avrebbe dovuto sopportare per giungere alla meta. L'ultimo invece veniva ad indicare la remota magnificenza di Mechitar e la grandezza dell'opera che avrebbe raggiunto, guidato dalla sapiente mano di Dio.

Mechitar, fra le mortificazioni e le astinenze, veniva intanto ad educare l'animo alla lotta d'una vita più difficile. Le austerità dei due monaci venuti a Sebaste l'anno 1680-82 non gli sembravano, per nulla, insuperabili. Onde sull'esempio di un eremita tentò di non bever acqua nella quaresima e vi riuscì facendo una sola refezione ogni tre giorni. Passava l'intiera giornata pregando e leggendo i libri sacri; si svegliava due o tre volte anche durante la notte per ringraziare Iddio. Il più bel sogno che consumava, giorno e notte, il Servo di Dio, ed a cui non poteva resistere, era quello di farsi monaco; decise perciò di esporlo ai genitori pregandoli che gli permettessero di entrare nel monastero di Sebaste, detto di *S. Croce*. I genitori non vollero accordarlo, temendo che potesse quel passo pregiudicare alla sua buona indole; lo consigliarono di aspettare ancora un anno; di esercitarsi in quel frattempo nell'arte del sarto, affinchè avesse con che sostentarsi qualora non riuscisse a restare monaco.

*
* *

Mechitar diacono e monaco. — Ubbidì il giovane alla voce dei genitori; ma passato quell'anno replicò le istanze aggiungendovi il fermo proposito di entrare nel monastero di S. Croce. Dietro consiglio di varie persone, assicuranti i parenti della volontà di Dio, accondiscesero al desiderio del figlio e lo presentarono al Preposto (1) di quel monastero, che lo accolse con soddisfazione, essendogli già note le doti di Mechitar; e ciò avvenne nell'anno 1691.

L'occasione era propizia per Mechitar; alcuni chierici si preparavano a ricevere l'Ordine del *Diaconato.* Mechitar venne ammesso fra di essi; e dopo una settimana di esercizi spirituali fu ordinato Diacono. Con questo atto solenne egli sostituì al suo nome di battesimo *Manuk,* quello di *Mechitar;* non aveva allora che quindici anni. Da quel giorno il Diacono apparve il futuro riformatore de' religiosi orientali: da quel giorno cominciò la vita avventurosa, operosa e intellettuale di lui. Di fatti, fra le mura di questo con-

---

(1) È lo stesso vescovo Anania di cui altrove faremo cenno, e che cinque anni dopo conferì gli Ordini minori a Mechitar.

Quanto ai monasteri ed al Clero armeno, è da notare, per chiarezza di quello che si dirà in seguito, che in Oriente, in quelle epoche, e tuttora presso i dissidenti, il Clero veniva diviso in due, e cioè, in preti secolari, ossiano sacerdoti ammogliati, ai quali venivano affidate le cure delle anime e l'amministrazione dei Sacramenti e tutto ciò che spetta all'esercizio parrocchiale; ed in *vardapiet* (dottori), ossiano sacerdoti celibi, precisamente destinati alla sola predicazione e all'insegnamento, i quali venivano di solito a coabitare tutti insieme nel monastero ad Episcopio, sotto la direzione del Vescovo diocesano, che è loro superiore e capo.

È da notarsi ancora che, in quell'epoca, potevano trovarsi in quella classe dei dissidenti uniti ai cattolici, atteso che la Nazione era mista degli uni e degli altri, senza distinzione, diversamente da quello che oggi succede.

Inoltre i monaci dell'Armenia sono liberi, e quindi non obbligati di domandare licenza ai superiori per cambiare monastero, e non hanno che il voto di castità. In questa classe di vardapiet fu ammesso il Servo di Dio, Mechitar, nel convento di S. Croce, e tutto ciò io ho notato perchè riguarda gli usi di questo convento.

vento vedeva Mechitar estendersi dinanzi a sè una carriera più fortunosa che sotto il tetto paterno; imperciocchè pregava quanto voleva, leggeva quanto gli permetteva il tempo, praticava le austerità e mortificazioni di cui era capace il suo corpo. Erano quelli veramente giorni felici per il Servo di Dio! Poteva egli, senza tregua, sfogliare le pergamene della Bibbia e dei Santi Padri e Dottori, esistenti in quel monastero. Leggeva e rileggeva le Omelie e i Menei; ne faceva studio nutrendosi del succo di tutto ciò che gli sembrava buono e bello; ne raccoglieva ora copiando, ora tenendo in memoria, i sensi e le citazioni più importanti per servirsene come armi nelle sue prossime prediche e dispute; in una parola, egli si rivestiva dello spirito dei Padri apostolici per lottare contro i falsificatori di essi, per combattere gli errori ed illuminare gli offuscati e i ciechi.

In quel convento non vi erano ore fisse per la preghiera e per gli studî; Mechitar stabilì il suo orario, nel quale avevano il primo posto gli esercizi spirituali; nelle ore di studio si occupava a comporre canti sacri e poesie, preparava e faceva prove di prediche recitandole ad alta voce nella sua cella; cosicchè non solo i monaci, ma anche alcuni *vardapiet,* messisi alla sua porta, le ascoltavano restando molto meravigliati per la maschia eloquenza di lui (1).

Mechitar non seguiva mai le consuetudini degli altri monaci, i quali consumavano il loro tempo vagando da porta a porta; l'ingresso della sua stanza era sempre chiuso tanto a lui che agli altri; solo in chiesa facevasi vedere, ove pregava egli con tanto raccoglimento e con tale devozione che tutti ne restavano edificati. Ecco in breve la vita che passò il Servo di Dio nel convento di S. Croce per lo spazio di un anno incirca. Ma Mechitar non era contento, perchè aveva già esaurito i libri leg-

(1) Il P. MATTEO, *op. cit.,* p. 48, riportando questo fatto, soggiunge: « poichè udivano dire da lui cose mirabili che non erano mai state dette da altri predicatori ».

gendoli; e molto più perchè non v'era nè disciplina, nè osservanza religiosa e, per conseguenza, neppure persona alcuna spirituale ed istruita, di cui egli aveva bisogno; quindi il suo cuore anelava ad altri orizzonti, ed una voce interna gli diceva di abbandonare quel convento e dirigere altrove i passi.

Mentre Mechitar stava fluttuando in un mare di angoscie e di esitazioni, arrivava a Sebaste un dotto vescovo di nome Lazzaro. Mechitar, appena ne ebbe notizia, si rivolse a lui col proposito di farglisi discepolo, per apprendere quelle cose, delle quali aveva ancora bisogno. Questo prelato dall'atteggiamento di Mechitar venne subito a conoscere l'intelligenza e la bontà di lui; quindi accettò ben volentieri la modesta proposta; ma dovendo egli dirigersi alla volta di Costantinopoli per certi affari urgenti, diede consiglio a Mechitar di andare ad Erzerum, ed ivi aspettare il suo arrivo. Mechitar rallegrato da tale promessa, si affrettò a provvedere il necessario per quel viaggio e partì dalla città paterna, prendendo insieme gli indumenti sacri, che la madre aveva confezionato alla vigilia del suo diaconato. Si recò prima in Eutocia, ove dovè aspettare due mesi, non essendo pronta la carovana. In questo frattempo, lo zio dimorante in quella città, avendo fretta di partire per Sebaste, lo condusse con sè non volendo che il giovine Mechitar rimanesse là solo. Così il tentativo e tante fatiche di lui non ebbero il desiderato risultato; ma il Servo di Dio si rassegnò alla volontà del Signore, aspettando che gli si aprisse un'altra via.

Alla fine dell'anno 1691 venne da Ecemiazin a Sebaste un altro vescovo, mandato per ordine del Catholicos (1). Quel vescovo, chiamato Michael, come l'uomo più dotto e più austero, godeva grande fama nel popolo. Mechitar, infor-

(1) Questo titolo equivalente a Patriarca ecumenico o Metropolita, porta il Supremo Capo della Chiesa armena, detta Gregoriana dal nome di S. Gregorio Illuminatore: i Catholicos residenti a Sis di Cilicia e ad Athamar, nonchè il Patriarca residente a Costantinopoli, sono sottomessi a lui nelle cose spirituali.

matosene, corse a lui esponendogli il suo vivo desiderio. Il Vescovo indovinando dal nobile aspetto del giovine diacono la magnanimità del suo animo, l'accolse, promettendogli di condurlo in Ecemiazin, che descrisse come un focolare della vita spirituale e scientifica. Dimorando due mesi in Sebaste, Mechitar gli rese importanti servigi e come diacono e cameriere, ed il prelato ebbe grande cura e premura di Mechitar, spiegandogli poco a poco i luoghi più difficili delle *Lettere cattoliche* degli Apostoli. Insomma, tutti e due pel momento si mostrarono contenti, benchè opposti fossero i moventi della contentezza di ciascheduno.

Viaggio di Mechitar a Ecemiazin. — Al principio dell'anno seguente, in pieno inverno, doveva partire la carovana, onde si misero in viaggio anche il Vescovo ed il suo diacono Mechitar. La neve aveva già coperto le montagne e la pianura; il vento fremente e furioso che soffia attraverso ai passi dell'Alta Armenia, era glaciale e faceva intorpidire i viaggiatori; la carovana per mancanza di tetto era obbligata sovente a pernottare all'aria aperta. Si può dunque immaginare quante e quali siano state le sofferenze del Servo di Dio, che allora aveva sedici o diciassette anni, ed era sprovvisto di vestiti sufficienti per l'inverno. Egli indossava soltanto una sopravveste di lana, secondo l'uso dei preti in Oriente; la di cui metà stendeva sulla neve e coll'altra metà si copriva per dormire. Si accorse allora di un inaspettato cambiamento nel Vescovo (1). Ora egli aveva preso un'aria inesorabile

(1) Il P. MATTEO, *op. cit.,* p. 50, osserva che presso gli Orientali è uso generale di trattare i loro discepoli, qualunque essi siano, severamente, di maltrattarli, castigarli inesorabilmente, percuoterli e tenerli come servitori; e tutto ciò si fa per esercitarli alle sofferenze della vita.

Non è però da escludere che ciò avvenisse al Servo di Dio per soave disposizione della Provvidenza, che lo voleva compassionevole delle miserie altrui, e nell'austerità severa ne voleva educato l'animo a vera grandezza.

verso Mechitar; non se ne curava, nè voleva prestargli un pezzo di cilicio; nè domandavagli se avesse bisogno di qualche cosa per ristorarsi e non mostrava neppure compassione delle sue sofferenze. Tuttavia il Servo di Dio non profferì parola, nè diede alcun cenno di lagnanza. Ambedue stavano silenziosi, ma i due silenzi erano ben diversi. L'uno pieno di ammirabile rassegnazione e l'altro inumano e privo d'ogni compassione.

Per completare il racconto delle sofferenze di Mechitar in questo viaggio pericoloso, faremo notare, che questi non avendo a suo comodo uno speciale giumento, andava a piedi per l'erta difficile delle montagne, ove un passo falso poteva da un momento all'altro trarlo in terribili precipizi e burroni. Reca stupore il pensare che più del sofferente giovine, il somaro godeva le cure di quel Vescovo, il quale, secondo la testimonianza del P. Matteo, gli aveva ordinato di smontare per lasciare più libero l'animale. Una giornata nevosa, al cadere del sole, arrivarono in un luogo deserto, dove un profondo silenzio faceva paura; da un lato s'innalzava una montagna a picco e dall'altro si spalancava un torrente profondo e rumoroso; la carovana s'inoltrava precipitosamente, prevedendo la notte, per arrivare in un villaggio. Mechitar, stanco, non poteva più seguire e sentendosi esausto di forze, cadde in terra tramortito: era rimasto solo; si raccomandò al Signore, e rimase là ansante. Certo egli sarebbe morto pel freddo, divorato dai lupi che infestavano quelle contrade durante l'inverno, se fosse rimasto là a lungo; ma per disposizione provvidenziale, dopo alcuni istanti, udì strepito di piedi: erano due maomettani che conducevano de' giumenti. Questi avendo compassione del sofferente, lo fecero montare sul mulo, facendogli così raggiungere la carovana. Ecco l'effetto delle prime lezioni fatte da quel Vescovo; ed i primi gradini del Calvario del Servo di Dio, che aveva scelto la *Via Crucis*.

Arrivati a Erzerum, capitale dell'Armenia, si riposarono alcuni giorni. Una persecuzione era già incominciata per l'iniziativa dell'Ordinario fanatico di quella città

contro gli armeni cattolici; Mechitar non essendo per indole amatore di contese, si astenne dalle dispute religiose, che suscitavano frequenti tumulti e dissidenze nella Nazione. L'unica sua preoccupazione era allora lo sviluppo spirituale e mentale. Vide egli un giorno all'ingresso della chiesa, ove frequentava, diversi libri da vendere e fra questi un libretto intitolato: *Contemplazioni cristiane,* tradotto dal latino; lo comprò e lesse avidamente. Questa lettura non solo fece dimenticare a Mechitar le sofferenze del viaggio, ma venne ad accendergli il desiderio di soffrir di più. Ma la gelosia del vescovo Michele lo privò ben presto anche di questo conforto, togliendogli bruscamente dalle mani il libretto, gridando: « Non sai tu che solo ai dottori conviene leggere simili libri? Vattene a leggere i *Salmi* ». Ed il nostro diacono ne sapeva a memoria più della metà. Quantunque lo sviluppo straordinario del discepolo andasse di giorno in giorno oscurando il sapere del Dottore, tuttavia questi non solo pretendeva, ma dichiarava a Mechitar di volerlo trattenere ancora dodici anni presso di lui, come scolaro, prima di ordinarlo prete. Per questo scopo teneva i libri chiusi in una cassa, affinchè il diacono non potesse leggerli e diventare più erudito di lui. Ciò nonostante, Mechitar, nel suo breve soggiorno a Erzerum, aveva già potuto cattivarsi nel popolo più ammirazione e simpatia del Vescovo stesso; l'amabile lettura del Vangelo, da lui fatta durante il pontificale celebrato dal Vescovo, colla sua bellissima voce e comprensione, impressionò talmente il pubblico, che tutti domandavano fra di loro: Donde viene, e chi è questo mirabile Diacono? (1).

In questo tempo venne ad Erzerum uno sconosciuto, vestito da prete armeno, per visitare il Vescovo; essendo questi assente, fu ricevuto da Mechitar con le dovute cortesie. Dal parlare e dallo strano accento, s'accorse subito Mechitar che costui era straniero; domandò umilmente chi

(1) Cfr. P. Matteo, *Biografia di Mechitar,* p. 51.

fosse e di che nazionalità. Questi, che era un religioso della Compagnia di Gesù, rispose: « Sono un sacerdote Franco » (1). « Che nazione è il franco, soggiunse il Diacono, e come va la loro cristianità? Hanno pure i Franchi il Vangelo e la Sacra Scrittura? » « Sì, replicò il religioso, anche noi confessiamo Gesù Cristo, ed abbiamo come voi il Vangelo ed altri libri santi ». Queste ed altre informazioni prese circa l'Europa, gettarono un raggio di luce nella mente di Mechitar; i suoi pensieri volarono all'Occidente, ove la religione di Cristo si coltivava più liberamente; ove erano in maggior vigore le leggi e fiorivano le scienze e le arti. Ma come attraversare mari e monti, come vincere tutte le difficoltà? Questi i pensieri che rendevano mesto e melanconico il nostro riformatore. Arrivato il vescovo Michele, lasciarono ambedue la città di Erzerum diretti ad Ecemiazin. Questo viaggio non fu meno penoso del primo per Mechitar, sia per le medesime disposizioni del suo compagno, sia per altre e varie difficoltà.

L'anno 1692, nel mese di febbraio, giunsero al luogo destinato, cioè al Catholicato (2) armeno. Questo superiore istituto della Nazione armena, a cui pose le prime fondamenta l'anno 303 S. Gregorio Illuminatore e recarono ingrandimenti e bellezze i suoi degni successori, godeva grande fama ed autorità. Anche Mechitar avendo letto e udito tante cose di un tale istituto religioso, credeva di potervi trovare tutto ciò che desiderava; ma fu deluso nella sua speranza, quando potè avvedersi che qui era piuttosto servo che discepolo del suo Vescovo. Non v'erano infatti lezioni pubbliche, di cui potesse usufruire; le biblioteche, benchè ricche di volumi, erano chiuse a lui, e quello che maggiormente lo scoraggiva era la condotta del Ve-

(1) È da notare che gli Armeni di quei tempi per *Franco* intendevano qualunque latino o europeo, di confessione diversa dalla loro.

(2) Il Catholicos, che allora risiedeva colà, e reggeva il grandioso convento, si chiamava *Nahapiet d'Edessa*, uomo austero, amatore di disciplina e ristauratore. (Vedi ZACCARIA IL DIACONO, *Storia*, 2 vol., ed. in Ecemiazin, 1877, p. 107).

scovo, che faceva allontanare bruscamente Mechitar, quando dava lezione ad un altro monaco.

Povero diacono! Diventato per forza schiavo di questo despota, era pronto ad ogni cenno; ma ogni sua benchè minima mancanza involontaria veniva castigata con un colpo di bastone (1).

A queste sofferenze del Servo di Dio veniva ad aggiungersene un'altra più rattristante, vale a dire il mal degli occhi, causato da un'eccessiva veglia. Secondo la vecchia consuetudine ancor vigente in Ecemiazin, i monaci e vardapiet andavano a coricarsi di buon'ora e alzavansi alla mezzanotte per recitare in chiesa gli otto canoni de' Salmi e le Ore notturne; terminate le quali ritornavano a riposarsi. Mechitar invece, poichè il Vescovo era solito andare a letto troppo tardi, era obbligato a stare lunghe ore in piedi dinanzi a lui per servirlo, senza poter prendere che due o tre ore di riposo. Poco dopo suonava la campana per le ore mattutine, ed egli si alzava in fretta per riunirsi ai monaci in coro. In tal modo la mancanza di riposo e le troppe fatiche lo indebolirono assai e cagionarono a lui giovane di età, di temperamento sanguigno e bisognevole di riposo una grave oftalmia. Inoltre è da notare che gli Abeghai (frati), benchè consci dello stato di Mechitar, tuttavia lo conducevano nei campi e lo facevano lavorare al sole, al vento ed alla polvere. Questi e simili maltrattamenti tollerava il Servo di Dio con mirabile pazienza; non ne fece mai lagnanza con alcuno, perchè scorgeva in tutto la mano di Dio. Il suo più grande rammarico fu di non aver potuto trovare il modo di estinguere la sete dell'anima sua, con una istruzione completa; di esser privato d'un amico sincero che avesse compassione del suo stato e, principalmente, di non avere una savia e fedele guida della sua coscienza. In una parola, vedevasi in un terribile isolamento, in cui temeva che dovesse irrimediabilmente consumarsi la sua vita spirituale. Ecco il forte motivo che lo spingeva, per quanto era possibile, ad abbandonare anche

(1) P. MATTEO, *op. cit.*, p. 55.

Ecemiazin per raggiungere il convento di Sevan (1) che era distante dal primo circa tre giornate, e rinomato per l'austerità dei suoi religiosi.

Dimorando due mesi a Ecemiazin, non ebbe Mechitar un giorno di consolazione; onde aspettava l'ora propizia per eseguire ciò che aveva ponderatamente deliberato. Venne in quei giorni a Ecemiazin, in pellegrinaggio, un suo concittadino, di nome Stefano. Questi voleva poi recarsi di là ai Santuarii Khor-Virap e Sevan. L'occasione era favorevole a Mechitar, che confidenzialmente gli manifestò il suo proposito. Ma come liberarsi dalle mani del suo temuto despota che lo teneva come un eccellente servo senza retribuirlo neppure con una lezione? Se domandava a lui consiglio, quegli non avrebbe acconsentito giammai alla sua partenza; se avesse tentata la fuga, si sarebbe cimentato ad un forte pericolo. Ricorse Mechitar alla preghiera e ne ricavò consiglio, lume ed energia. Infatti, in quest'atto supremo che fortifica e congiunge l'animo umiliato a Dio onnipotente, spuntò un raggio di luce. Amministratore di Ecemiazin era allora il vescovo Teodoro, uomo buono e fedele; a costui rivelò Mechitar la sua situazione difficile e la deliberazione che aveva preso, pregandolo di intervenire a suo favore. Teodoro lo incoraggiò, disponendo i mezzi più sicuri. A mezzanotte mentre tutti stavano in chiesa, Mechitar prese la fuga e raggiunse il pellegrino che l'aspettava nel villaggio vicino. Il vescovo Michele, saputa la cosa, lo fece ricercare per arrestarlo; ma indarno. Essi facendo viaggio sempre a piedi per una giornata e mezza, arrivarono a Khor-Virap, ove, compiuti i loro voti, si diressero all'eremo di Sevan (2).

---

(1) Cioè *fosso profondo*: luogo memorabile nella storia armena, ove fu gettato (circa l'anno 287-290), per ordine del re Tiridate, S. Gregorio Illuminatore, che rimasto colà circa da 13 a 15 anni vivo fra i serpenti velenosi, poi ne uscì per miracolo e convertì il re Tiridate con tutta la nazione al Cristianesimo.

(2) È un'isoletta elevata a guisa di collina, formata da produzioni vulcaniche, che s'innalza nel lago di Sevan, a 1500 m. dal livello del mare, con un circuito di 75 miglia. Montagne verdeggianti e monti

*
* *

Soggiorno di Mechitar a Sevan e sua visione. — I religiosi di questo monastero s'erano divulgati dappertutto per le loro grandi austerità; il che vide Mechitar coi propri occhi; quindi credè per un momento d'aver finalmente trovato ciò che da tanto tempo desiderava. Si riunì ad essi impegnandosi con grande ardore in tutti gli esercizi della vita spirituale e si distinse così rapidamente in quelli, che tutti ne rimasero meravigliati. Tanto il Superiore del convento, di nome anch'egli Mechitar, che i religiosi, compresero presto la grandezza dell'anima e della mente del Servo di Dio e gli mostravano ogni dilezione e reverenza esortandolo a rimanere fra di loro, perchè non volevano privarsi d'un esemplare di tanta virtù. Ma Mechitar non poteva rimanere colà per tutta la vita, ove in realtà mancava l'anima della vita religiosa. Anche fra questi religiosi, anche in questo luogo bellissimo e tranquillo, che divide il cuore dal mondo e l'innalza alla sublime contemplazione delle cose celesti, cominciò egli a sentire un vuoto nella sua anima, vuoto che sino allora nessuna cosa avea riempito. Mechitar somigliava sè stesso a colui che va camminando tastoni e dinanzi al quale fuggono anche le cose cercate. Era certamente la mano invisibile di Dio che lo guidava ora qua, ora là, per fargli vedere tutto e poi tutto riformare. Mechitar, non ancora conscio dei disegni di Dio, si angosciava per le delusioni e della sua stessa scontentezza; onde il Signore miseri-

---

coperti di neve lo circondano e formano un panorama maestoso ed incantevole. I classici armeni lo chiamano Ghelam, dal nome di un progenito di Haïk; la denominazione Sevan o *Sev-Van* prese l'origine dal convento di tal nome fabbricato di pietra nera. La fondazione di questo convento - con la chiesa attigua - si attribuisce a Mastoz, nel IX secolo, che fu eletto Catholicos, e si ritiene come secondo riformatore del *Rituale* degli Armeni. L'isoletta di Sevan era considerata come un castello inespugnabile, e fu un forte baluardo contro gli Arabi e i Tartari. Nel X secolo oppose eroicamente resistenza a diversi assalti degli Arabi, i quali finalmente lo presero e ne massacrarono tutti i monaci.

cordioso volle a lui far vedere ciò che aveva stabilito nei suoi decreti eterni. Una notte, egli, amaramente afflitto e oppresso sotto dolori schiaccianti, entrò in una chiesa, sul cui altare troneggiava un'immagine della Madonna (con Gesù Bambino avente sugli omeri una croce pesante e

Visione di Mechitar a Sevan.

gl'istrumenti della sua passione), sulla quale si rifletteva il lume, vicino ad estinguersi, d'una lampada tremolante.

Il Servo di Dio si prostrò davanti a quest'immagine, stette silenzioso e le lacrime sgorgarono abbondantemente dagli occhi. Ora ad ora mandava egli un profondo sospiro che percuotendosi nelle arcate frangevasi a guisa d'un cristallo, e poi con mille echeggiamenti tornava a vibrare

nell'aria: il grido del suo cuore s'innalzò fino al cielo. Levato poi lo sguardo in alto, stette lungamente immobile: mirava egli addentro d'una visione celeste, favellando con un'anima beata: era la Madonna grandemente venerata da Mechitar fin dalla sua infanzia che apparendogli cinta di gloria (1) in mezzo a due Vergini domandavagli che cosa desiderasse? Il Servo di Dio, stupefatto, sempre rapito in estasi, non seppe dapprima che rispondere; e poi disse: « Madonna, voglio ciò che tu vuoi ». « Sia fatto », replicò la Madonna, e scomparve.

Tutti gli autori, con a capo il vecchio biografo, vanno completamente d'accordo nel riferire questo fatto prodigioso; ma nessuno sa di certo che cosa desiderava allora il Servo di Dio, e che cosa gli promise la Madonna. Tuttavia è probabile congetturare che Mechitar trovando molti ostacoli nell'esecuzione del suo ideale, si rivolgesse alla Madonna e la Madonna gli promettesse il suo patrocinio: « Io sono e sarò con te ». Destato da questo assopimento, si sentì Mechitar ad un tratto completamente trasmutato, fortificato, lieto e pieno di speranza. Da quell'ora in poi nessuna nube di tristezza potè più oscurare la sua anima, sempre raggiante e placida anche nelle circostanze le più difficili e scoraggianti, poichè egli mirò addentro in quel *fiat,* al quale credette fermamente, il trionfo della futura sua opera. Da quell'ora si convinse che quell'opera non potrebbe, non dovrebbe essere, nè un caso naturale, nè un effetto della forza o dell'ingegno umano. L'isoletta di Sevan fu l'unico fra tanti e tanti luoghi, da lui visitati, che gli s'imprimesse con perenne dolcezza nella sua mente, benchè la sua dimora colà fosse piuttosto breve, cioè da otto a dieci giorni. La visione della Madonna gli fu continuo argomento di conforto.

Venezia. P. Basilio dott. Sargisean.

(*Continua*)

---

(1) Il P. Matteo, *op. cit.*, p. 57, dice: « stavagli dinanzi a viso scoperto e chiaramente; senza avere nelle sue braccia Gesù, vestita di un indumento di fiori, completamente ricamato a fiori ».

Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto

I.

Quando, nel 1313, il B. Bernardo Tolomei, patrizio senese, seguíto da Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizi, si ritirò dalla città nativa per ricoverarsi nella solitudine di Acona, ora Monte Oliveto Maggiore, per iniziare una vita tutta di Dio, il pensiero comune ai tre senesi fuggenti non fu certamente quello di dar principio, subito, ad una vita religiosa, come è prescritta nella regola di S. Basilio, di S. Benedetto, di S. Agostino o di S. Francesco. Senza mirare a grandi cose, i fondatori di Montoliveto, in quei mesi, si posero in mente di fortificare se stessi, studiando al proprio perfezionamento, colla sobrietà del vitto, col fervore dell'orazione a Dio e colla pratica della virtù. La vita menata da costoro non fu certo vita eremitica, per la socievole compagnia che fioriva tra di loro; nè potè essere, prima del 1319, vita cenobica, per mancanza della formale e determinata accettazione da parte di ognuno di essi: fu piuttosto una buona preparazione a quest'ultima vita, che poi avrebbero dovuto abbracciare (1).

Durante questo tempo di preparazione i fondatori di Montoliveto, con a capo il Tolomei, tolsero ad esame le quattro regole monastiche, approvate dalla Chiesa, e trovarono quella di S. Benedetto più adatta alla loro indole individuale e meglio rispondente alle condizioni sociali del secolo XIV. E veramente la Regola benedettina dovè apparire anche allo spirito illuminato di quei padri, come già apparve

(1) Cfr. P. LUGANO, *Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto* in SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE, vol. II, pag. 80.

a S. Gregorio Magno, non solo *sermone luculentam,* ma, e molto più, *discretione praecipuam.* Appunto per questa salutifera « discrezione » San Pier Damiani, con sublime verità, volle paragonarla ad un'ampia casa, adatta per uomini di ogni indole, pei giovani e pei vecchi, pei forti e pei deboli, pei signorilmente delicati e pei volgarmente rozzi. E forse questa intuizione nella Regola benedettina, di ciò che si può chiamare elemento duraturo, buono per tutti i tempi, fece loro intravedere le conseguenze storiche che da essi sarebbero poi col tempo derivate.

Il 26 marzo 1319 segna il principio dell'esistenza canonica e legale del monastero benedettino di Montoliveto. In questo giorno comparvero dinanzi al vescovo Guido Tarlati di Pietramala i *viri nobiles, religiosi ac prudentes, domnus Bernardus quondam domni Mini de Tolomei et Patritius quondam Francisci de Patritiis de Senis* - e candidamente gli esposero *quod ob salutem animarum suorum pensaverant in habitu et regula monachali deinceps persistere, et Altissimo famulari, et in loco dicto Acona, sito in Parrochia Sancti Angeli de Luco, plebanatus plebis de Saltus, Aretine diocesis, velle monasterium erigere, cum campanis et campanile, sub Regula Sancti Benedicti, ad honorem Omnipotentis Dei et gloriose Marie Virginis, Matris eius, - quod monasterium vocatur et vocari debeat - monasterium Sancte Marie de Oliveto in Acona.* Aggiunsero la domanda di varie altre cose, per l'erezione canonica del monastero e pel governo regolare di esso, ed il vescovo aretino, sotto la data del medesimo giorno, spedì loro la *charta fundationis* di Montoliveto, colle seguenti concessioni, che è nostro dovere di riferire integralmente per comprendere quale fosse il pensiero dei fondatori ed in qual modo essi cercassero di metterlo in atto.

Il vescovo, adunque, faceva scrivere:

I. — *Concedimus... de assensu capituli... quod in predicto loco de Acona, nostre diocesis, sito in Comitatu Senarum, in parrochia Sancti Angeli de Luco, plebatus plebis de Saltu... monasterium erigatur cum campanili et campanis ad honorem*

Virginis gloriose, sub Regula beati Benedicti et observantia monachali, et vocetur monasterium Sancte Marie de Oliveto in Acona...

II. — *Item, quod locus sive monasterium ipsum per abbatem dumtaxat regatur et gubernetur in perpetuum, et nunquam per laycos seu clericos seculares, set semper, per abbates et monachos permansuros ibidem; regula beati Benedicti servetur, et observantia monachalis vigeat in eodem.*

III. — *Item ut abbas, monachi, conversi et alii familiares, qui pro tempore fuerint in monasterio ipso, liberius et quietius valeant Domino famulari, monasterium ipsum liberum facimus et exemptum ab omni solutione decimarum, jure cathedratico, datiis, collectis, impositis et aliis occorrentibus honeribus et factoribus quibuscumque, ab omni lege iurisdictionis et diocesani, decernentes ac mandantes ypsos, seu monasterium ipsum in predictis, vel aliquo predictorum, nullo tempore aliqualiter molestandos. Confirmatione abbatum dicti monasterii, visitatione ac correctione ipsius et degentium in eodem, nobis dumtaxat nostrisque catholicis successoribus reservatis.*

IV. — *Item quod apud ipsum monasterium sit et esse possit cemeterium, ubi et in quo sepeliantur abbates, monachi, conversi et familiares omnes monasterii supradicti.*

V. — *Item, pro amplianda ipsius monasterii libertate, quod abbas nunc eligendus, in ipso et quo fuerit ibidem pro tempore, per se vel alium, cui commiserit vices suas, possit et liceat sibi confessiones monachorum, conversorum et familiarium omnium dicti monasterii audire et eis pro commissis imponere penitentiam salutarem, corrigere et absolvere ipsos omnes et singulos, prout visum fuerit decens esse.*

VI. — *Item quod abbas et monachi monasterii prefati possint in ipso monasterio constitutiones facere in hiis que spectarent ad ipsum monasterium, quas utiles et decentes previderint pro eodem.*

VII. — *Item quod abbas, qui pro tempore fuerit in monasterio supradicto, possit et liceat sibi confiteri sacerdoti cui voluerit, et cuncta Sacramenta et absolutionem percipere ab eodem, et ordines ab episcopo catholico, quem ad hoc duxerit eligen-*

dum: hoc etiam licitum sit et possint monachi, conversi et familiares, qui pro tempore fuerint in eodem, de licentia tamen abbatis monasterii supradicti (1).

II.

Queste concessioni episcopali ebbero tosto vigore nella nascente congregazione monastica. Il 29 marzo del 1319, i tre fondatori, il Tolomei, il Patrizi ed il Piccolomini, assumevano, per le mani di Giovanni, monaco dell'abbazia del Sasso, a ciò specialmente deputato dal vescovo d'Arezzo, l'abito religioso ed emettevano i voti, promettendo di vivere perpetuamente in monastero nella povertà e castità, e sotto l'obbedienza dell'abate, giusta la Regola di San Benedetto. Nell'aprile del medesimo anno, la congregazione monastica di Acona si radunò per l'elezione dell'abate. Quella prima radunanza constava probabilmente di appena dieci o dodici monaci. Tuttavia, per la facoltà avuta dal vescovo d'Arezzo di fare costituzioni nel loro monastero, quei pochi monaci, oltre all'elezione dell'abate, avranno anche pensato di determinare la durata dell'ufficio abbaziale e di stabilire il tempo in cui dovrebbesi radunare il capitolo per tale elezione.

Dai documenti che seguiranno si argomenta che in quella prima adunanza capitolare dell'aprile del 1319 venne stabilito che la carica dell'abate dovesse durare un anno e non più, se non per volontà de' monaci, manifestata col voto unanime nel capitolo che si dovrebbe tenere ai primi di settembre. Ottimo consiglio, considerata l'infermità della umana natura; saggio e prudente per una comunità che era ancora in sul nascere (2).

Col 1° di settembre del 1321 venne eletto abate il Tolomei, che governò i monaci fino alla sua morte, avvenuta

(1) Questa *charta fundationis* è pubblicata integralmente in appendice al *Chronicon Montis Oliveti* A. Bargensis in Spicileg. Montoliv., vol. I, p. 65-69; cfr. vol. II, p. 85-88.

(2) Cfr. Spicileg. Montoliv., vol. II, p. 99.

il 20 agosto del 1348. Ciò nondimeno rimase sempre in vigore il costume dell'annuale rinunzia (1).

Durante il regime del Tolomei furono introdotte varie pie usanze. Tali quelle che riguardano la compilazione del registro delle famiglie, che si chiamò *Familiarum Tabula* (1335), quelle che hanno relazione co' suffragi de' monaci defunti e con la compilazione del *Liber Defunctorum* o *Necrologium* (1337) e quelle che trasferirono il tempo del capitolo dai primi di settembre ai primi di maggio (1339) (2).

Il 28 marzo 1324 alcune delle concessioni del vescovo d'Arezzo furono alquanto modificate e vi furono aggiunte altre concessioni. Il che avvenne per istanza dei monaci e di comune accordo tra il vescovo ed i canonici della Cattedrale aretina. La modificazione e le aggiunte sono espresse con questi termini:

I. — *Et primo... concedimus loco, monasterio et conventui de Monte Oliveti predictis et fratribus eiusdem monasterii, tam presentibus quam futuris, quod ad quem maluerint prelatum diocesis aretine, possint in posterum, quotiens fuerit oportunum, pro confirmatione abbatis, quem ipsi fratres duxerint pro tempore eligendum vel nominandum, recurrere, ipsumque petere confirmari, et confirmationem recipere ab eodem, nec non renuntiare abbatiatui, regimini ac officio abbatiatus monasterii supradicti, prout ipsis placebit et secundum quod providerint agendum esse. Et ut premissa liberius, commodius fieri valeant pro monasterio supradicto et fratribus, qui pro tempore ibi erunt, committimus prelatis Aretine diocesis, a quibus fuerint abbatum predicti loci confirmationes petite, seu renuntiationes, super ipsorum abbatum renuntiationibus faciendis, confirmationibus impendendis et ceteris super ipsorum confirmationem negotii oportunis, plenarie vices nostras. Constituentes, ex nunc, illos prelatos prescripte diocesis, ad quos accesserint, pro predictis, nostros vicarios et*

(1) Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, I, p. 20. Spicilegium Montoliv., II, pag. 106.
(2) Spicilegium Montoliv., I, p. XIX, XX, 33.

ordinarios ad premissa et circa ipsa oportuna, et mandamus illis expresse sub pena, quam duxerimus infligendam, quod ad ipsorum fratrum instantiam, premissa debeant adimplere, non obstante quod huiusmodi confirmationem, reservaverimus nobis, nostrisque successoribus, in privilegio, quod dictis loco et fratribus adduximus concedendum.

II. — *Et quia presensimus quod abbas et conventus monasterii supradicti plerumque indigentiam patiuntur, non habentes ex facultatibus propriis unde comode valeant substentari, ne indigentia huiusmodi retrahat illos a cultura divina, ut per se et alios petere et peti facere valeant, quotiens et quando eis videbitur decens esse, auctoritate presentium, indulgemus.*

III. — *Insuper votis eorum satisfacere cupientes, in celebratione officiorum, quam facere posse volunt abbas et conventus monasterii antedicti, secundum ritum Romane Ecclesie, nos attendentes in regula beati Benedicti caveri, quod secundum ipsius regulam certus servetur ordo in horis et officiis celebrandis, et quod qui melius sciverit ordinare, melius ordinet officium monachale, cum in Romana Ecclesia, perfecte sit ordo celebrandi officii constitutus, quod secundum ritum et ordinem prefate Romane Ecclesie, possit deinceps in dicto monasterio de Monte Oliveti, officium celebrari, auctoritate presentium, duximus indulgendum. Quod etiam concedimus abbati et conventui predictis, in eorum membris et granciis, tam habitis quam habendis et ubique locorum ubi eos contigerit esse in dicta diocesi vel morari.*

IV. — *Quarte adhuc petitioni eorum duximus annuendum, videlicet, quod abbas et conventus et monasterium possint grancias ab offerentibus illas percipere et habere, et usibus dicti monasterii applicare et in ipsis celebrare officia et facere celebrari; quibus granciis habitis, si que sunt, et habendi in posterum, illam immunitatem et libertatem concedimus, quam hactenus concessimus monasterio supradicto, tanquam spiritualibus membris monasterii supradicti* (1).

(1) L'atto relativo, rogato da Guadagno di ser Giunta, è pubblicato in SPICILEG. MONTOLIV. (vol. I, p. 70-73) dal *Liber privilegiorum:*

A queste nuove concessioni è aggiunta un'ampia esenzione per tutti i monaci, chierici, conversi e famigli di Montoliveto da ogni dazio, colletta, gabella, pedaggio, angaria e perangaria.

La modificazione riguarda un solo capo. Nel 1319 la conferma dell'abate veniva riservata esclusivamente al vescovo di Arezzo: ora si concedeva ampia facoltà ai monaci di rivolgersi a quest'uopo a qualsiasi prelato della diocesi Aretina.

Tra le aggiunte, è notevole la terza concessione riguardante l'ufficio divino. Pare potersi argomentare che, prima del 1324, tra i monaci di Montoliveto, non fosse introdotto l'uso del salmeggiare. La qual cosa appare appena credibile. Ben è vero che S. Benedetto, nella sua Regola, concede facoltà a chi saprà meglio ordinare la salmodia, di ordinarla (1): ma forse l'interpretazione di questo luogo, dopo le disposizioni precedenti sul modo di ordinare l'ufficio divino, da lui prescritte, non fu quella che rispondesse meglio al concetto ed all'armonia dell'intiera prescrizione benedettina a questo riguardo (2).

III.

Maggior luce si può avere dalle due lettere apostoliche « Vacantibus sub religionis observantia » e « Solicitudinis pastoralis officium », emanate da Clemente VI, sotto la

---

l'estratto che ne abbiamo dato qui è rilevato dall'originale, che si conserva nel R. Archivio di Stato di Siena (*Arch. M. O. M.*, vol. A 1 (290), c. 5).

(1) Ecco le testuali parole della Regola (cap. XVIII), a cui si fa richiamo nella concessione episcopale del 1324: « Hoc precipue commonentes, *ut si cui forte haec distributio psalmorum displicuerit, ordinet, si melius aliter judicaverit:* dum omnimodis adtendatur, ut omni ebdomada, psalterium ex integro centum quinquaginta psalmorum psallatur », ecc.

(2) L'ufficio divino, secondo l'ordine voluto da S. Benedetto, è stabilito nei capp. VIII-XVIII della Regola.

data del 21 gennaio 1344. La prima di esse contiene la formale e canonica approvazione o conferma apostolica dell'istituto monastico di Montoliveto, fondato circa ventiquattr'anni prima, e già fiorente di monaci e di monasteri, contando più di centossessanta monaci, divisi in dieci monasteri, senza notare che in quello di Montoliveto abitavano incirca trenta religiosi. È confermata pure la concessione « constitutiones faciendi ». La seconda « Solicitudinis pastoralis officium », del medesimo giorno, contiene la facoltà di poter fondare nuovi monasteri, regolarmente costituiti e soggetti quali membri al capo, al cenobio principale, dove l'istituto stesso avea avuto principio.

La facoltà è concessa colle parole seguenti:

Nos igitur, qui sumus almifici confessori Benedicti Ordinis professores, cupientes Ordinem ipsum ad Dei laudem et gloriam, ipsiusque confessoris memoriam celebrem dilatari, ac cultum augeri divini nominis et animarum salutem etiam procurari et propterea huiusmodi pia desideria devotorum volentes favoribus apostolicis confoveri, vestris supplicationibus inclinati, recipiendi huiusmodi domos, terras, possessiones, loca et omnia bona predicta vobis iam concessa et donata, et ea etiam, que in posterum vobis donabuntur et concedentur ad usus predictos, - et in eisdem domibus, terris, possessionibus, locis donatis et concessis, ac donandis et concedendis, prout domorum, terrarum, possessionum, locorum huiusmodi magnitudo seu quantitas, et eorum etiam facultates exposcent, prioratus vestri Ordinis et Oratoria cum officinis necessariis construere, et fundare, in partibus dumtaxat Italiae - ac in eis priores, monachos, conversos et familiares iuxta dictarum facultatem exigentiam instituere, qui secundum eiusdem beati Benedicti regulam et instituta dicti vestri monasterii devotum impendant perpetuo altissimo famulatum, - et quod eisdem prioribus, monachis et conversis liceat in eisdem prioratibus et Oratoriis habere altaria, campanilia cum campanis, cimiteria pro sepultura personarum in illis degentium, ac in oratoriis ipsis Missas et alio divina officia celebrare - quodque prior cuiuslibet loci sic construendi, possit

monachorum et conversorum prioratus seu loci sui confessiones audire ipsosque absolvere ac eis pro commissis penitentiam iniungere salutarem, dummodo talia non fuerint, propter que foret sedes apostolica merito consulenda - nec non eisdem cuncta sacramenta ecclesiastica ministrare - et quod in prioratibus et oratoriis ipsis erectionem et consecrationem altarium et cimiteriorum benedictionem a quocumque malueritis Catholico antistite gratiam et comunionem apostolice sedis habente, si prioratum et locorum ipsorum diocesani eas vobis et ipsis prioribus ac monachis gratis et sine pravitate exhibere noluerint, recipere libere valeatis, vobis et eisdem prioribus et monachis prioratuum et locorum huiusmodi, sine parrochialium ecclesiarum et cuiuslibet alterius juris alieni preiudicio, auctoritate apostolica licentiam et facultatem liberam, tenore presentium, de gratia concedimus speciali (1).

Le concessioni di Clemente VI contribuirono potentemente alla diffusione dei Monaci di Montoliveto. È da notare però che nella Bolla del Papa venne introdotta la restrizione - *in partibus dumtaxat Italie* - restrizione che troviamo nella supplica dei monaci a Clemente VI (2) e che si deve perciò ascrivere a merito dei medesimi. Forse la difficoltà delle comunicazioni tra l'Italia e gli altri Stati avrà suggerito che non era prudente allargarsi lungi dal centro, dove l'istituto era nato e cresciuto.

Dall'atto capitolare del 4 maggio 1347 si rileva che era in facoltà del Capitolo generale « secundum constitutiones dicti ordinis et monasterii » il designare in ciascun mona-

(1) Gli originali delle due lettere apostoliche di Clemente VI, date in Avignone « XII kalendas februarii, pontificatus nostri anno secundo », sono conservati nel Reg. I (doc. 16 e 17). Furono già pubblicate integralmente in *Privilegia Sacrae Congr. Monachorum S. Mariae Montis Oliveti concessa. Per notarios publicos cum exemplaribus, ex quibus transumpta sunt, collata et approbata, nunc ad utentium commodum in lucem edita,* Bononiae, apud Jo. Rossium, MDLXXX, pag. 3-8.

(2) ARCHIVIO VATICANO, *Reg. Suppl. Clementis* VI, Suppl. tom. IV, fol. 158.

stero « ad minus unus syndicus et procurator habens mandatum ad ea facienda que in dictis membris occurrunt ». Infatti, in quell'adunanza del capitolo generale, furono deputati e nominati *Sindaci* i monaci seguenti:

Frater Geronimus ser Soççi de Senis, prior loci Sancti Benedicti Montisoliveti de Senis.
Frater Gregorius Guidonis de Senis, cellerarius in dicto loco.
Frater Angelus Mannuccii de Aretio, prior loci sancti Bernardi Montisoliveti de Aretio.
Frater Christianus de Aspello, cellerarius in dicto loco.
Frater Laurentius Cionis de Aretio, prior sancti Bartholomei dal Castagno iuxta stratam Montisoliveli de Florentia.
Frater Guido Luccii de Senis, prior loci superioris Sancte Marie dal Castagno Montisoliveti de Florentia.
Frater Tomme Minuccii de Senis, prior loci sancti Bartholomei de Sulforata Montis Oliveti.
Frater Taddeus Stephani de Florentia, prior loci Sancte Anne Montis Oliveti.
Frater Simon Tendi de Florentia, prior loci Sancti Donati Montisoliveti de Eugubio.
Frater Jacomus Rondinelli de Florentia, cellerarius in dicto loco.
Frater Bartolomeus Andreoccii de Senis, prior loci Sancti Nicholai Montisoliveti de Fulgineo.
Frater Benedictus Riccomanni de Florentia cellerarius in dicto loco.
Frater Tomma Minuccii berrisi campsoris de Senis, prior loci Sancti Andree Montisoliveti de Vulterris.
Frater Nicholaus de Piccolominibus de Senis, cellerarius in dicto loco.
Frater Matheus Ser Arrigi de Florentia, prior loci Sancte Marie de Barbiano de Sancto Geminiano.
Frater Zanobius Cini de Florentia, prior loci Sancti Feliciani Montis Oliveti de Fulgineo.
Frater Petruccius Baccii de Florentia, cellerarius in dicto loco.
Frater Michael Johannis de Prato, prior loci Sancti Michaelis Angeli Montisoliveti de Montecatino, comitatus Vulterrarum (1).

L'ufficio di questi sindaci era designato colla formola: *ad omnia agenda;* il che equivarrebbe ad una nostra procura generale rispetto al monastero ad ognuno assegnato.

---

(1) *Registro di atti e contratti, fatti vivente il B. Bernardo Tolomei,* tom. I, fol. 33-34.

In questo medesimo capitolo del 4 maggio 1347 venne concesso concordemente all'abate Bernardo Tolomei pienissima potestà e autorità di fare, trattare e disporre delle cose del Monastero e dell'Ordine di Montoliveto, a seconda del proprio consiglio, senza interpellarne il capitolo ed i monaci. La facoltà è così determinata:

I. — *In accipiendo loca nova que sub regulis et disciplina eiusdem domni abbatis et Ordinis Sancte Marie Montis Oliveti commicterentur et in renuntiando loca iam accepta, si noverit velle Deum.*

II. — *In recipiendo fratres volentes assumere habitum eiusdem domni Abbatis et Ordinis monasterii Sancte Marie Montis Oliveti.*

III. — *In corrigendo, astringendo, incarcerando et aliis penis et disciplinis plectendo fratres peccantes et deviantes ab observatione regule beatissimi patris Benedicti et constitutionum dicti Ordinis et monasterii Sancte Marie Montis Oliveti, vel qui aliquo modo repugnarent voluntati eiusdem venerabilis patris domni Abbatis, vel qui ab ipsius obedientia aliquo modo deviarent, prout eiusdem venerabilis patris sanctitas noverit velle Deum.*

IV. — *In acquirendo et emendo possessiones, domos et alia bona pro dicto monasterio, et in vendendo, cambiando et permutando, si sibi placuerit.*

V. — *In constituendo syndicos et procuratores pro dicto monasterio, unum et plures, totiens et quotiens eidem videbitur et placebit: dantes et concedentes ex nunc plenam licentiam et liberam potestatem eidem domno abbati quod possit dictos syndicos nominare et declarare quando, totiens et quotiens voluerit et expediens fuerit, pro dicto monasterio, eiusdem membris et toto Ordine.*

VI. — *In expendendo et dispendendo denarios et bona dicti monasterii et membrorum ipsius et totius Ordinis, prout eiusdem sanctitati videbitur pertinere ad honorem Dei et pacem spiritualem dictorum fratrum et totius Ordinis supradicti, ipsiusque membrorum. Et generaliter quod absque aliqua fratrum requisitione possit et sibi liceat omnia disponere, tractare*

et ordinare et ad effectum perducere, que totum generale capitulum et omnes fratres totius Ordinis facere possent, *confidentes plenarie quod propter eius Sanctitatem non discederet a voluntate Dei et fratrum atque filiorum suorum animarum salute* (1).

Questo atto - forte argomento di santità e grande testimonianza d'affetto - ci fa conoscere quali fossero - per costituzione - le prerogative o facoltà dei monaci radunati a generale capitolo. Essi, adunque, avevano facoltà: di accettare monasteri nuovi, e di rinunciare ai già accettati; di accettare i postulanti; di correggere e punire i frati; di acquistare, vendere e permutare possessioni, case e beni; di costituire e nominare i sindaci per tutto l'Ordine; di disporre del peculio di tutto l'Ordine.

Roma.

(*Continua*) P. LUGANO.

(1) Questo atto fu già integralmente pubblicato dal LANCELLOTTI (*Historiae Oliv.,* I, p. 21-22) e nello SPICILEGIUM MONTOLIV., II, p. 126-127, n. 2.

L'ARTE DELL'INTAGLIO E DELLA TARSIA
E FRA GIOVANNI DA VERONA
a proposito d'una recente pubblicazione (1)

Ma altre opere minori ci restano a Monte Oliveto Maggiore, opere d'intaglio, che l'abate Di Negro enumera come di probabile fattura del nostro fra Giovanni da Verona. E sono due cornici grandi e ricchissime di superbi intagli dorati, e che racchiudono ciascuna una tela. Il Di Negro pensa che queste due cornici facessero parte dei due famosi reliquiarî accennati nella Cronaca; e che anzi la più ricca formasse parte di quel *Domicilium Eucharistiae* della Cronaca. L'abate Di Negro, negli appunti comunicati al Franco, ricorda come gli scaffali ed i sedili lavorati da fra Giovanni per la biblioteca di Monte Oliveto Maggiore. passassero poi ad ornare il Definitorio grande (*Capitulum*) e come di questi e di altri lavori con intagli e tarsie e di buon legno di noce più non esista scheggia, dacchè le fiamme durante la soppressione napoleonica tutto consumarono. Frutto dei tempi dalle idee nuove, in cui le basse passioni di odio e di rivendicazioni sociali trovavano belli questi sacrilegi contro il culto dell'arte!

La fama di fra Giovanni nell'intagliare e l'alta stima in cui venne presso i suoi contemporanei, fece sì che innumerevoli lavori gli venissero affidati, e che sovente fosse chiamato a fare la stima di lavori egregi compiuti da altri

---

(1) Continuazione (*Riv. Stor. Ben.*, I, 31-53).

artisti. Fra l'altro nel 1502 fra Giovanni fu chiamato a fare la stima della famosa cassapanca ottangolare della cappella di S. Giovanni nel Duomo di Siena, condotta da Antonio Barili: e nel 1517 fu invitato a esaminare il coro della Certosa di Maggiano, presso Siena, lavoro d'intaglio dello stesso maestro Antonio Barili, ch'era stato però aiutato da suo nipote, Giovanni di Giovanni.

Il P. Lugano, dopo averci passate in rivista le predette opere d'intaglio di fra Giovanni da Verona, ci parla di alcune sue sculture in pietra. Il genio di fra Giovanni, dalla Cronaca è definito nella sua varia e sempre profonda esplicazione di ogni ramo dell'arte. Intagliatore, intarsiatore, miniatore, architetto, scultore, fu nella sua vita questo laborioso artista, che ha lasciato di sè nome onorato, ed in cui ardeva l'incentivo alla manifestazione della bellezza nelle molteplici attività dello spirito umano.

Era nato quest'uomo sublime nel secolo in cui germogliava per l'Italia una lunga schiera di alti spiriti e si alimentavano o colla scienza dell'avversità o coll'ardore della gloria. La Grecia si era trasportata in Italia: e splendeva l'epoca del Rinascimento, in cui l'arte, sbrigliandosi dalle pastoie della tradizione, anelava a cercare la verità e la bellezza. L'epoca a cui aveva preceduto l'Alighieri, che fiero per genio, per sventura, per disdegno della servitù della patria, tutti esortava alla grandezza italiana; ed il Petrarca, che non solo vaneggiava in sospiri d'amore, ma con magnanime canzoni invitava i popoli alla virtù. Erano i tempi di Michelangelo, di Cristoforo Colombo, del Machiavelli, di Raffaello, di Leonardo da Vinci: era il secolo d'oro in cui Leone X profondeva nel fare bella l'eterna Città, erano gli anni in cui Giulio II lanciava gridi di guerra. Allora il nostro umile monaco, fra Giovanni da Verona, viveva tutto intento al lavoro, in omaggio alla sua Regola, che, scritta da S. Benedetto con quell'elevato spirito di cristiana pietà, posa la vita religiosa su due azioni, che così congiunte e lungi dai rumori del mondo, sono la fonte di santità e di vita lieta in Dio: *ora et labora*. Fuori dell'ozio, nella persuasione del dovere che incombe all'uma-

nità, nel silenzio della monastica solitudine, fra Giovanni lavorava.

Nota il P. Lugano che però sono scarsi i monumenti di scultura, che si possano attribuire a fra Giovanni da Verona con qualche sicurezza.

« Tuttavia - egli scrive - lo stile ch'egli ebbe purissimo, e la finitezza del lavoro che raggiunse, sotto la sua mano, il più alto grado, ci possono a buon diritto essere di guida nel ricercare le opere da lui lasciate, specialmente dove ebbe a dimorare più a lungo ». Una delle opere, con data, attribuita al nostro monaco, è una Madonna col Bambino scolpita nel 1490. La ricordo, sì l'ho in cuore impressa. L'atteggiamento della Vergine, ed il soave modo con che avvolge tra le braccia e si accosta al seno l'Infante adorato, congiunti all'ineffabile parlare degli occhi onde il vagheggia, spirano un affetto sì grande e puro, che pone fra lo studio se fra Giovanni sapesse meglio o scegliere le maniere de' suoi personaggi o significarne i movimenti dell'animo. Il Bambinello, mite, rivolti in basso gli occhi, benedice e sorride e sembra richiami alla Madre i credenti, e nella sinistra stringe l'emblema del mondo. Tutte le parti nude così dell'una come dell'altro, sono delineate con tal magistero, ed è sì dolce ed armonioso e sublime l'impasto del tutto, che sgomenterebbe alla prova qualunque imitatore più industre. E che rara bellezza non si discopre nel giro dei panni e nelle pieghe! Che nobile franchezza di tratti nel poco che avanza degli accessorî! Quando nelle segrete vie di un'arte un uomo di spiriti grandi segue meglio la scuola del sentimento che non dei modelli, avverrà certo più difficilmente ch'ei tocchi la massima altezza: ma, toccata una volta, ei si manterrà quivi solitario signore per sempre. La statua è scolpita in finissimo marmo bianco e di mediocre grandezza; di tutto rilievo; solo il braccio destro della Madonna è lavorato a bassorilievo, forse per difetto del marmo mancante, o forse per trascuratezza dell'autore. Nello zoccolo è scolpito: *Regina Celi Letare Alleluia. 1490* ». Sono le fatidiche parole che cantarono gli Angeli, in-

neggiando alla Vergine benedetta, portata in trionfo da S. Gregorio Magno per placare la divina giustizia che con terribile pestilenza decimava Roma: canto che rimase nella liturgia. Così la tradizione.

Molti artisti riconobbero in quest'opera la maniera di fra Giovanni da Verona; e la difficoltà posta da coloro che sostengono non essersi trovato nel 1490 il nostro monaco a Monte Oliveto Maggiore, è appianata dalle ragioni addotte dal P. Lugano. E con lui concludiamo: « Comunque sia della difficoltà della data, il lavoro si mostra per lo stile quale opera di fra Giovanni da Verona, nè sarebbe fuor di luogo pensare che questa statua, eseguita appunto da lui nel 1490, venisse qui trasportata da altro monastero ».

Ma altri lavori di scoltura abbiamo in Monte Oliveto Maggiore che con certezza si debbono attribuire al monaco veronese. Sono i bei capitelli delle colonne della loggia che mette alla scala della Biblioteca: in uno dei quali scolpì in rilievo il suo ritratto col cappuccio in capo. Il che ripetè in uno dei capitelli tufacei della Biblioteca stessa che sono pure di lui, e nei quali si rileva una elegante originalità di disegno e d'esecuzione, che li rende diversi uno dall'altro, e che li fa ammirare con instancabile avidità da tutti gl'intelligenti d'arte. Vi sono ritratti d'animali, foglie, frutti, e più volte vi è ripetuto lo stemma di Montoliveto, che è semplicissimo, ma d'una rara eleganza. Gli auto-ritratti di fra Giovanni ci richiamano il lavoro del Caroto che si conserva nella Segreta di S. Maria in Organo di Verona, e che il P. Lugano ci riproduce nella sua elegante e profonda monografia. È così modellato quel santo capo che

> Dalla fronte spaziosa e dal cipiglio
> Gravemente severo, si procaccia
> Testimonianza il senno ed il consiglio,

e vi leggi i pensieri di quell'artista che tranquillamente passò la vita, nuovo Beato Angelico, lavorando al bello pel trionfo del suo Signore; pel che, ben a ragione è nel

suo Ordine venerato tra le anime sante che gloriarono il mistico ulivo di Bernardo de' Tolomei..

Ma questi capitelli che dissi orgoglio dell'arte in Montoliveto Maggiore, furono utili anche per stabilire con ogni probabilità il vero autore della porta del vescovato di Verona nel nostro fra Giovanni da Verona. Codesta porta, rimessa allo stato primitivo da recenti ed opportuni restauri, presenta subito e nell'assieme e nelle parti le vestigia stilistiche di fra Giovanni. Le quattro eleganti colonne, sormontate da altrettanti capitelli finamente disegnati ed eseguiti, fanno evidente riscontro colle colonne e coi capitelli della Biblioteca di Monte Oliveto Maggiore. Le circostanze storiche, ossia il concordare della data posta nell'iscrizione che si trova su detta porta colla dimora di fra Giovanni nel monastero di S. Maria in Organo, aiutano coi dati artistici a confermarci, assieme all'architetto Giacomo Franco, che la citata porta d'ingresso del vescovado di Verona, fu malamente attribuita a fra Giocondo e che la si deve rivendicare a fra Giovanni.

*
* *

Veniamo ora a parlare delle opere di tarsia del nostro Veronese, tenendo per guida l'ordine cronologico che il P. Lugano ha creduto bene di seguire, per avere davanti più acconciamente il gradevole perfezionarsi dell'attività di fra Giovanni. « Tuttavia, - dice il P. Lugano, - mettiamo insieme le due opere principali di fra Giovanni, che per diritto d'origine e per delicato sentimento d'artista, rimasero a decoro della sua patria: il coro e la sagrestia di S. Maria in Organo di Verona, quantunque tra l'esecuzione dell'uno e dell'altra corrano parecchi anni, durante i quali il nostro artista condusse a termine altri lavori di uguale importanza. Il coro apre, per così dire, il ciclo delle opere maggiori del Veronese, e la sagrestia lo chiude, chiudendone onorevolmente anche la vita ». È un libro di spese che ci fa conoscere quanto tempo abbia impiegato fra Gio-

vanni nella creazione del coro di S. Maria in Organo, e cioè dal 1493 al 1499. (fig. 8).

Giacomo Franco così ce lo descrive: « Il coro è formato da ventisette stalli con postergali e da quattordici sul davanti: in questo, a differenza di quasi tutti questi recinti, non havvi nel centro della fronte il seggio distinto per l'abate o superiore, ed invece vi si trova una separazione delli stalli anteriori che dà accesso ai posteriori. Nello specchio centrale si vede vagamente intarsiato un crocefisso e varî arredi sacri; in ciascuno dei due laterali a questo, che formano la fronte parallela all'altar maggiore, sono effigiate a commesso altrettante figure di santi, che il Cicognara dice giustamente di stile mantegnesco, e sono Santa Scolastica, San Zenone, San Benedetto e San Gregorio. Negli altri specchi, il nostro artista intarsiò mirabilmente i più svariati oggetti di suppellettili sacre, d'istrumenti musicali, di macchine, libri, frutta, ed alternativamente delle prospettive architettoniche di piazze, facciate ed interni di chiese, di sontuosi cortili e qualche veduta della sua patria. Qui il nostro frate mostrò quanto fosse valente nella prospettiva e nell'architettura, e quanto alla meravigliosa diligenza accoppiasse eleganza di disegno e di composizione. Nello specchio a destra, fra i varî oggetti che vi sono rappresentati, si vede una lettera la cui soprascritta porta: *R.do in X p.i f. Joai mo.* Questa indicazione, oltre al dimostrare il nostro monaco *in sacris,* ha il merito di rivelare come a quell'epoca si suggellassero le lettere. Nello specchio che rappresenta l'interno di un tempio, sul davanti sono raffigurati due monaci, uno dei quali è senza alcun dubbio il Matteo da Trento nano portinaio, che si trova ripetutamente nei Registri delle Famiglie, e ritengo che nell'altro monaco, vestito di cocolla, abbia voluto rappresentare sè stesso. In tutte le altre specchiature inferiori vi è profusa la più ricca ed immaginosa ornatura a due soli colori, e mi servirò ancora delle parole dell'illustre Cicognara, che parlando di questi ornamenti diceva: « che se fossero illustrati per opera di un diligente e gustoso bulino, si avrebbe un tesoro di bizzarre

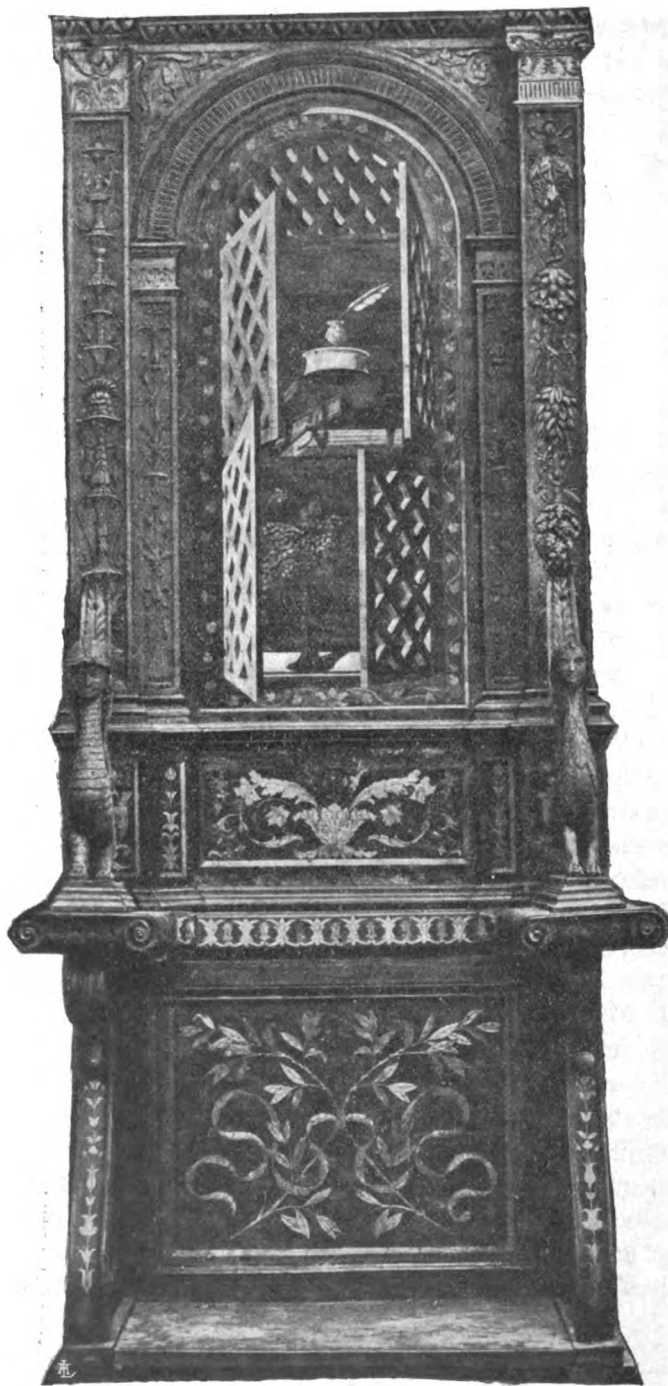



Fig. 8. — Fra Giovanni da Verona.
Specchio del Coro di S. Maria in Organo a Verona.

Fig. 9. — Fra Giovanni da Verona.
Specchio del Coro di S. Maria in Organo a Verona.

composizioni ornamentali non meno prezioso d'ogni più nobile monumento, e della più alta antichità » (fig. 9).

« Tutte queste graziose intarsiature sono contornate da intagli a basso rilievo, non meno vaghi e svariati. Ogni stallo è separato da un pilastrino sopra il cui capitello sporge una mensola che sorregge la trabeazione. Negli specchi formati da quei pilastrini havvi un arco che serve di cornice alle tarsie: ogni pilastro è variamente scolpito con vaghissimi candelabri, o festoni di frutta, od ornamenti con animali, armature ed emblemi della Passione. Anche gli stipiti che sorreggono gli archi sono variamente scolpiti, e tutti i variati capitelli offrono bellissimi modelli di simil genere. Tutte le altre membrature sono squisitamente intagliate od a tarsia e con sagome di finissimo gusto. Lo spazio fra le mensole che portano la cornice, e che forma un cassettone, è decorato da un rosone a tutto rilievo che era dorato su fondo azzurro. I sedili sono separati da eleganti bracciuoli sormontati da chimere alate che poggiano ai pilastrini, e che danno al tutto un movimento di linee di mirabile effetto.

« Un gioiello d'eleganza completa questo coro, ed è il Leggìo (fig 10). Lo spazio non troppo ampio del coro impediva all'artista l'uso di grandi proporzioni alla base, che dovendo servire di custodia dei libri corali si vede generalmente più ampia. Fra Giovanni fece questa base triangolare, e ne ornò le tre fronti con leggiere cornici e specchiature a tarsia, e nello specchio centrale d'ognuna vi raffigurò un ripostiglio con cancelli semichiusi che lasciano vedere nell'interno varî arredi sacerdotali ed episcopali. Una graziosissima colonnetta o balaustro tutto ad intaglio porta il Leggìo propriamente detto, a due faccie inclinate, e queste pure. come la base, sono a tarsia, e sonovi rappresentati due antifonarî aperti, e l'esattezza de' loro dettagli dà una giusta idea di quei libri corali col loro sistema di note, di segnacoli e di fermagli. Una cimasa a tutto rilievo con cornucopie ed angioletti vagamente composta, sormonta e compie mirabilmente questo vero modello del suo genere ».

Fig. 10. — Fra Giovanni da Verona.
Leggio di S. Maria in Organo a Verona.

Questi splendidi lavori del coro di S. Maria in Organo, che a' tempi del *Maffei* (1732) erano ancora *conservatissimi,* ebbero più tardi a soffrire non poco danno per l'umidità cagionata dalle inondazioni dell'Adige. Ma ora, per la nobile iniziativa dell'arciprete Garzotti, si stanno riparando i danni, e ridonando alla prima bellezza tali eccellenti produzioni.

Dal coro passiamo alla sagrestia; e cediamo la parola al Vasari: « Ma sopra tutto è bellissima la sagrestia in volta, tutta dipinta dal medesimo [Francesco Morone, n. 1473, m. 1529]; eccetto il Sant'Antonio battuto dai demonî, il quale si dice esser di mano di Domenico suo padre. In questa sagrestia dunque, oltre il Cristo che è nella volta ed alcuni angioletti che scortano all'insù, fece nelle lunette diversi papi, a due a due per nicchia, in abito pontificale, i quali sono stati dalla religione di San Benedetto assunti al pontificato. Intorno poi alla sagrestia, sotto le dette lunette della volta, è tirato un fregio alto quattro piedi e diviso in certi quadri, nei quali sono in abito monastico dipinti alcuni imperatori, re, duchi ed altri principi, che lasciati gli Stati e principati che avevano, si sono fatti monaci: nelle quali figure ritrasse Francesco dal naturale molti dei monaci, che, mentre vi lavorò, abitarono o furono per passaggio in quel monastero; e fra essi vi sono ritratti molti novizî ed altri monaci d'ogni sorte, che sono bellissime teste e fatte con molta diligenza. E nel vero, fu allora per questo ornamento, quella la più bella sagrestia che fusse in tutta Italia; perchè oltre alla bellezza del vaso ben proporzionato e di ragionevole grandezza, e le pitture dette che son bellissime, *vi è anco da basso una spalliera di banchi lavorati di tarsie e di intaglio con belle prospettive così bene, che in quei tempi, e forse anche in questi nostri, non si vede gran fatto meglio;* perciocchè fra Giovanni da Verona, che fece quell'opera, fu eccellentissimo in quell'arte, come si disse nella vita di Raffaello da Urbino, e come ne dimostrano, oltre molte opere fatte nei luoghi della sua religione, quelle che sono a Roma nel palazzo del Papa, quelle di Monte Oliveto di Chiusuri in sul

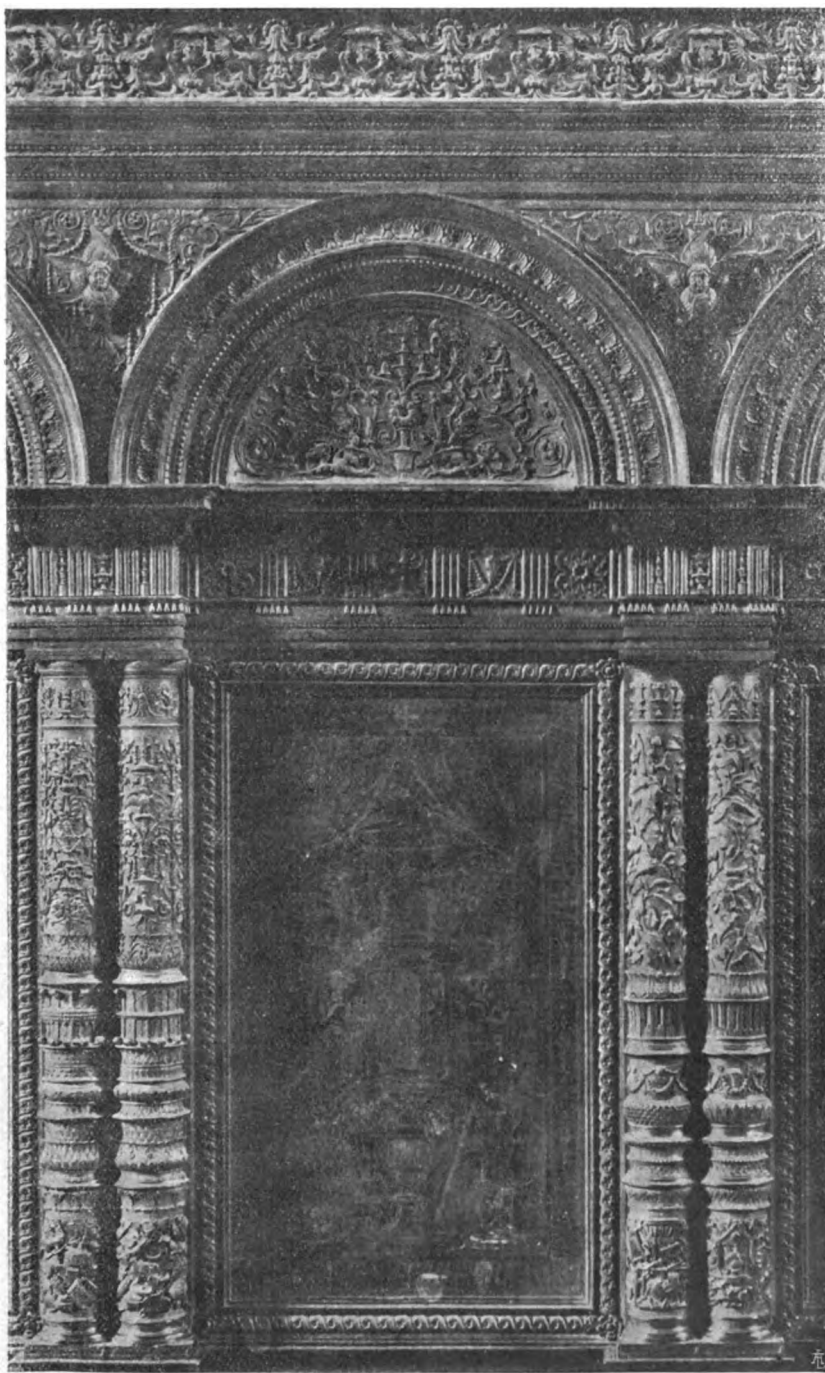



Fig. 11. — Fra Giovanni da Verona.
Banco di sagrestia a S. Maria in Organo di Verona.

Senese, ed in altri luoghi; *ma quelle di questa sagrestia sono, di quante opere fece mai fra Giovanni, le migliori; perciocchè si può dire che quanto nell'altre vinse gli altri, tanto in queste avanzasse sè stesso* » (fig. 11).

« Infatti, soggiunge il Franco, il nostro artista volle mostrare in questo lavoro tutta la potenza della sua fantasia e la delicatezza del suo scalpello.

« La composizione generale di questa spalliera ci mostra il valore dell'architetto ed il suo fine gusto negli ornamenti. Ogni membratura è riccamente scolpita, ed ogni ornato è così bene scelto e proprio che, malgrado certa profusione, nulla riesce pesante e farraginoso, ma sibbene della più ammirabile armonia. L'intera fronte della spalliera è divisa in dieci compartimenti, formati da altrettanti archi sorretti da colonnette binate, sporgenti due terzi del loro diametro, le quali posano su di un basamento che ricorre su tutta la fronte, sporgente sotto le colonne, rientrante fra i vani. Il basamento è tutto a tarsia, ed i pensieri ornamentali di ogni specchiatura sono tutti variati di vaghe e squisite composizioni. Le colonne o candelabri sono pure tutte variamente ornate; nella parte inferiore di esse l'artista vi aggruppò svariatissimi oggetti, istrumenti musicali, attrezzi d'agricoltura e famigliari o di varie arti, armature ed arredi sacri, vasi e simili altre cose. Alcune membrature dividono questa prima parte dal fusto superiore, e sì quelle che queste sono pur sempre di variate modanature ed ornamenti, e fra i molti, tutti di purissimo stile e diligentissima esecuzione, nulla di più bello si potrebbe scolpire, di certi rami d'ellera e di vite che si aggirano con una naturalezza impareggiabile, e sembrano modellati sul vero, tanto sono delicatamente riprodotte tutte le fibre e le nervature delle foglie. Nei due pilastri ai lati estremi sono scolpiti tutti gli emblemi possibili della Passione, ed in quei piccoli spazi sono maestrevolmente disposti da non generar confusione. Sopra le colonne, alla guisa stessa del basamento, ricorre una cornice dorica, e sopra a questa spiccansi li archi con ricche ed intagliate modanature che abbracciano tutta la sporgenza della cornice. Corona il tutto una ric-

chissima trabeazione intagliata, nel cui fregio si ripete un bellissimo aggruppamento di ornati con conchiglie e chimere di grande effetto. Nelle lunette degli archi e nei pennacchi sono scolpiti a bassissimo rilievo i piu fantastici arabeschi, dove il capriccio dell'artista introdusse delle scimmie colla cocolla fra le tante strane bestie che aggruppò in quelle composizioni. Tutte queste meraviglie di scultura ornamentale circondano gli specchi intarsiati, dove pure il nostro monaco sfoggiò tutta la perizia di quell'arte. Anche in questi raffigurò svariati oggetti con somma arte di prospettiva e di disegno, ed alternò i quadri con delle vedute, fra le quali il Colosseo Romano e l'antico Castel San Pietro di Verona. Bellissimo è il gallo nell'ottavo specchio per la morbidezza delle variopinte penne, ma sovra tutti bellissimo è lo specchio quinto, dove si vede un ostensorio di venusta forma, e meravigliosa è la tenda che si apre al di sopra, e che pennello non potrebbe riprodurre più bella, sia per le pieghe, sia per la morbidezza di chiaro oscuro. Tutti questi intagli erano dorati su fondo azzurro, ed in qualche parte ne rimangono visibili le traccie, e che tali fossero, ce lo confermano gli acquisti di oro e di azzurro che si trovano nel libro delle spese ».

« Tale l'ultimo, dice il P. Lugano, e più perfetto lavoro di fra Giovanni da Verona, compiuto tra il 1519 e il 1525; singolare monumento di tarsia e di intaglio, degno veramente dell'autore e della patria che gli aveva dato i natali ».

Ed io ho creduto bene di non dare una pallida idea, e del coro e della sagrestia di S. Maria in Organo, sunteggiando le belle descrizioni del Franco e del Vasari; ma bensì di riportare per intero quei brani, come li trovai citati nella bella e ricca monografia del P. Lugano. In questi lavori, in cui il genio del monaco veronese rifulge sovrano, si estasia l'anima in una suprema contemplazione. È l'artista che desta le emozioni, che sente dentro di sè, nei cuori aperti al bello; poichè egli sa che le idee devono signoreggiare nell'animo proprio, per insinuare negli altri fidanza a commettersi alla sua arte; e deve esprimerle in modo

che la mente di chi osserva, non affaticando a comprenderle, lasci libero varco perchè piovano, direi quasi in animo, a ridestarvi i sentimenti che egli desidera. Egli sa che allora soltanto perverrà ad ottenere l'effetto che si propone colla sua arte, effetto che andrà irrito e vano, ove sia necessità vagare col pensiero a rintracciare i sensi ascosi de'concetti. È nei lavori di fra Giovanni non una poesia oscura, intralciata, ubbiosa; ma la poesia, primigenia creazione della fantasia, che si esprime con maniere confacenti alla fantasia stessa; nè la ragione insegnerà di spogliarnela, chè anzi conoscendone gli attributi, ne raffermerà certamente l'uso.

Da Verona ritorniamo a Monte Oliveto Maggiore, ove fra Giovanni fu chiamato dall'abate generale Tommaso de' Pallavicini (1502-05) a rifare in quella chiesa un coro che fosse rispondente ai nuovi bagliori della Rinascita; e tanto più perchè il coro, che vi era stato posto mezzo secolo prima per opera dei maestri Agnolo, Pavolo e Giovanni Pasquini, era andato in deperimento, come dice la Cronaca: *qui jam fere carie consumabatur*. Fra Giovanni giunse a Monte Oliveto Maggiore da Verona nel maggio o nel giugno del 1502; e con lui arrivò pure fra Raffaele da Brescia: il veneto Antonio Preposito, oblato olivetano e scolaro di fra Giovanni nel lavoro del legno, già da due anni si trovava nell'archicenobio olivetano. Due anni durò il lavoro del coro, ma furono due anni di febbrile attività che regalarono all'ammirazione degli artisti ben cinquantadue specchi, finamente intarsiati, divisi fra loro da pilastri con eleganti bassorilievi ornativi. La Cronaca di Montoliveto, tra le ammirabili tarsie compiute dal Veronese, non lascia di rammentare, con parole di alto elogio, i due specchi raffiguranti. l'uno S. Gregorio papa, e l'altro S. Benedetto abate; il primo situato nello stallo dell'abate generale ed il secondo in quello del priore. I cinquantadue specchi intarsiati costituivano l'opera artistica del 1503-1505, ed il coro rimase inalterato fino al principio del secolo XVII. In-

torno al 1620 questo coro venne ampliato di dieci stalli superiori e cinque inferiori per parte, senza tarsie, ma in perfetta armonia col meraviglioso lavoro del Veronese. Tale aggiunta formò, d'allora in poi, la sommità del coro, il quale dalla porta maggiore della vasta chiesa a croce latina, si estende *hinc inde* fino alla crociera.

Fu colla soppressione napoleonica che il coro si vide in preda a vandaliche diminuzioni: e nel 1813 trentotto specchi intarsiati, rimasti salvi, furono per cura e spese del card. Antonio Felice Zondadari, allora arcivescovo di Siena, collocati nel coro della cattedrale senese, dove tuttora si possono ammirare.

Queste tavole misurano m. 1,05 incirca di altezza, e m. 0,45 di larghezza; in esse si ammirano alternate prospettive e simboli sacri ed altri oggetti, e santi, come si è già scritto, e libri e gabbie, e un tutto svariato che dimostra il fecondo e geniale senso di fra Giovanni. Nello scomparto inferiore di una si legge: *Reverendissimo X°, p.' f. Thome de Palavixio abbi generali.* La finitezza di questi lavori, ammirati da tutti gli intelligenti di arte, fa lamentare ch'essi siano disposti in luogo scarso di luce.

Il coro che attualmente si trova a Monte Oliveto Maggiore (fig. 12), è pure opera di fra Giovanni da Verona, che lo lavorò negli anni 1511-1512 e 1515-1516, e propriamente per la chiesa di S. Benedetto di Siena, luogo allora dei monaci olivetani, ed ora cimitero dell'arciconfraternita della Misericordia, fuori di Porta a Tufi. Giova notare che anche in questa fatica d'arte il nostro monaco Veronese ebbe a compagno il veneto Antonio Preposito. Le tarsie erano trentuna, più ristrette di dimensioni di quelle dette sopra e fatte per Monte Oliveto Maggiore, ma forse migliori per finitezza di lavoro. A Montoliveto furono trasportate nel 1820, quando demolita la chiesa di S. Benedetto, i monaci olivetani poterono ritornare al loro avito archicenobio; ma per la via infaustamente uno specchio fu involato, e proprio quello in cui era segnata la data del coro.

Queste tarsie ci rappresentano prospettive. figure, arredi sacri, fiori ed animali; e furono adattati nel coro di

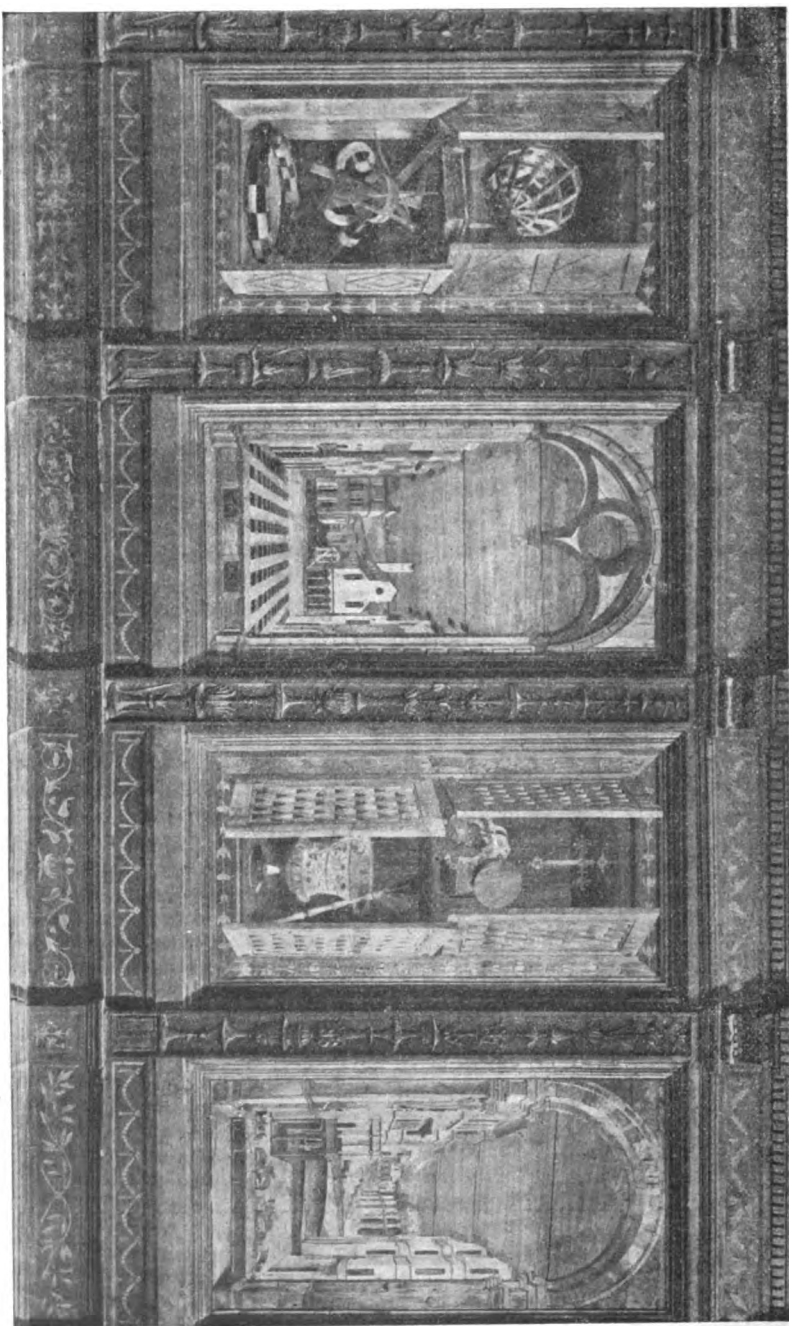



Fig. 12. — Fra Giovanni da Verona.
Specchi del coro di Monte Oliveto Maggiore.

Monte Oliveto Maggiore con mirabile industria e diligenza, dall'ebanista Venanzio Baroni di Buonconvento, il quale pure contemporaneamente trovatine altri quattro, di precise dimensioni degli antichi, in un camerino di sagrestia, ve li adattò. Rinvevutone poi di recente un altro consimile nell'ospizio olivetano di S. Chiara in Siena, venne collocato con altri tre di minor pregio ed in arabeschi, nel coro di Montoliveto; così che dei quarantotto specchi ch'erano colà prima della soppressione, uno soltanto è di presente senza tarsia (fig. 13).

La scoperta delle quali tarsie, e le lesene per dimensione e lavoro eguali alle nostre, che s'ammirano nel coro della collegiata di Asciano, confermano che il coro di Montoliveto avesse in origine ventisei stalli superiori per parte, con altrettanti inferiori, esistendo di fatto, alle due estremità, tracce assai manifeste di sottrazione di uno, o al più, di due stalli, avvenuta probabilmente nel 1772, durante i lavori di restauro nell'interno della chiesa.

Fra Giovanni da Verona aggiunse al coro, nel 1502, un elegante armadio pei libri corali egregiamente scolpito. Il quale, benchè molto soffrisse durante le note vicende napoleoniche, è ancora un vero gioiello, ed adorna da pochi anni l'antica sala dei manoscritti di quella Biblioteca. L'autore tacque il suo nome per segno di profonda umiltà ed incise in un cartello della cornice superiore solo la dedica a Francesco de Aringheria, abbate bolognese. L'armadio ha due sportelli, divisi in quattro scompartimenti, nei quali sono egregiamente intarsiate due vedute prospettiche di Monte Oliveto Maggiore, oggetti sacri ed animali. Gli scomparti sono contornati da greche e da meandri di foglie.

Seguendo la monografia del P. Lugano, passiamo a S. Elena di Venezia ed a Villanova di Lodi, ove in fiorenti monasteri olivetani lavorò il nostro fra Giovanni da Verona. A Venezia, a dir vero, l'opera del nostro monaco Veronese non fu che in aiuto del suo maestro fra Sebastiano

Fig. 13. — Fra Giovanni da Verona.
Postergali del coro di Monte Oliveto Maggiore

da Rovigo; aiuto però che lo storico olivetano asserisce essere stato di valore, ancorchè nell'isola di S. Elena fra Giovanni si sia fermato solo dal maggio 1489 al maggio del 1490.

Nel monastero olivetano dei Ss. Angelo e Nicolò, di Villanova Sillaro, villaggio distante da Lodi pochi chilometri, fra Giovanni dimorò dal maggio 1517 al maggio 1518, nel qual tempo miniò dei libri corali, scritti alcuni anni prima, da frate Valentino. Ma per questo monastero lavorò il Veronese, anche nell'ultima dimora sua in S. Maria in Organo di Verona (1519-1525). Ecco come racconta la commissione l'abate D. Vincenzo Sabbia che scriveva nel 1594: « L'anno 1525 il R. P. Filippo [Villani] da Lodi, priore del convento di S. Cristoforo in detta città, si accordò con frate Giovanni Veronese, maestro eccellente in prospettiva, gli facesse quadri 35 di prospettive a ogni sue spese, da essere stimati 30, over 40 ducati larghi d'oro in oro (li quali valevano lire 5, soldi 4 l'uno), che fussero forniti in termine di anni doi, over tre, e gli fur numerati duchati larghi d'oro in oro N. 300... il detto frate non posse fornire gli detti quadri, se no N. 23, perchè morse a dì 10 febraro 1525. Era di anni 68 male sano: furono poi mandati a torre a Verona et conduti a Lodi... e l'anno poi 1586, essendo fornita la chiesa nuova di San Cristoforo, don Agostino priore, havendo cura della fabrica, fece accomodare li detti quadri 23 cogli suoi ornamenti del coro da messer Paolo Sasono ».

Qui giova notare come l'ab. Sabbia nel dir « S. Cristoforo di detta città », dovesse forse scrivere: « di Villanova presso detta città »; e pare che invece di metter Filippo Villani, priore a S. Cristoforo, dovesse metterlo priore di Villanova: dacchè in quegli anni (1517-1523) il monastero di S. Cristoforo era degli Umiliati, e non pervenne agli Olivetani che nel 1552. Le tarsie, adunque, lavorate da fra Giovanni, negli ultimi anni di sua vita, erano destinate pel coro del monastero dei SS. Angelo e Nicolò di Villanova. Ma poichè dei 35 specchi, commessi a fra Giovanni, ne vennero eseguiti soltanto 23, per l'immatura morte del fa-

moso artista, e così ridotti di numero non potevano bastare a riempire il coro del monastero di Villanova, lo stesso D. Filippo Villani, secondo che si può argomentare, fermò quelle tarsie nella chiesa dell'Annunziata, da lui presa ad edificare fuori di porta Cremonese, nel 1517. Di qui passarono certamente a decorare il coro della chiesa di S. Cristoforo, dove erano già nel 1549, quando l'ab. Sabbia scrisse le sue memorie, e dove furono ammirate, qualche anno prima del 1623, dall'abate D. Secondo Lancellotti. Le ultime vicende di queste tarsie le dà G. Agnelli nelle sue *Memorie storiche sul Comune e sulla chiesa abbaziale di Villanova Sillaro.* Egli scrive come colla universale soppressione delle corporazioni religiose, nello sperpero delle opere d'arte, ebbero benanche a soffrire le tarsie di fra Giovanni ch'erano nella chiesa di S. Cristoforo: dodici presero il volo, e non si sa ove sieno andate a finire, le altre undici furono ritrovate dal Caffi, intorno al 1868, nel coro della chiesa suburbana di S. Maria della Clemenza di Lodi, già officiata dagli Olivetani stessi. Il Caffi le dice incassate entro stalli di volgare e barocco intaglio: « disposte alternativamente, l'una colla rappresentazione di un armadio, contenente utensili ed altri oggetti consimili; l'altra con rappresentazione di edificî e di prospettive di mirabile artificio, in cui massimo era il valore di fra Giovanni come operatore di tarsia. Gli effetti di luce, i chiaroscuri, son cavati col metodo delle tinte bollite e dei ferri roventi, e v' ha alcune cose, con tanta industria e maestria operate, da crederle a prima giunta, anzichè tarsia, fattura di agile e franco pennello ».

*
* *

Ed ora, dalla pianura lombarda passiamo al cielo incantato di Napoli, ove gli Olivetani avevano un monastero grandissimo e fiorente, che ospitò il nostro monaco Veronese dal maggio del 1506 al maggio del 1510. Fu in questo tempo che fra Giovanni, coadiuvato da fra Raffaele da Brescia e dal veneto Antonio Preposito, compì le tarsie

che furono poste a decorare il coro della cappella di Paolo da Tolosa, e gli armadî o spalliere della sagrestia. Qui però rimasero poco tempo, poichè, nel 1545, essendo stata costruita una nuova e bellissima sagrestia dall'abate Chiocca, questi vi fece trasportare e disporre con buon ordine tutte le tarsie sì della cappella dei Tolosa, come quelle della sagrestia vecchia. Questa sagrestia, ridotta da pochi anni ad Oratorio dell'Arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi, a cui passò l'intera chiesa dopo la soppressione degli Ordini religiosi, contiene tutte le tarsie operate da fra Giovanni in Montoliveto. Quei capolavori erano ridotti in tale stato di deperimento, che molti di essi appena si potevano riconoscere. Un egregio ed abilissimo artista, Carlo Minchiotti di Lomellina, esperto nel disegno e nella prospettiva, ha saputo così bene restaurare le parti tarlate, rimettere le mancanti, ravvivare le scolorite, che sembrano uscite or ora dalle mani del loro autore. Le tavole intarsiate erano ventidue ancora nel 1623, come attesta il Lancellotti: ora non sono che diciannove, e le altre tre andarono perdute prima del restauro dovuto al Minchiotti. Delle rimaste, nove sono prospettive, e presentate ora sotto un arco gotico, ora sotto un arco romano. Le altre rappresentano arredi ed oggetti sacri di quel tempo, condotti in modo ammirabilissimo di tarsia; e nell'ottavo pannello vi ha fra l'altro una lettera, la cui soprascritta contiene un doppio rigo nero attorno con queste parole: « MAGNIFICO VIRO PAULO TOLOSA, AMICO MEO CHARISSIMO. NAPOLI. ». Nell'ultimo pannello vi ha poi il ritratto di un abate generale, in trono e colla mitra in testa, e in atto colla mano destra di benedire, mentre nella sinistra tiene una insegna abbaziale colla seguente iscrizione: « TEMPORE REVERENDISSIMI PATRIS FRATRIS DOMINICI DE LEU (*co*) CONGREGATIONIS ABATIS, ET REVERENDI PATRIS FRATRIS. ALOYSII DE SALERNO. PRIORIS ». La quale iscrizione verrebbe a precisare l'epoca in cui furono eseguiti i lavori, se essa non fosse già nota per mezzo delle *Familiarum Tabulae*. Delle tarsie rimaste non si ha fotografia parziale; ma l'illustre governatore dell'Opera di S. Anna dei

Lombardi, Tenente Colonnello Luigi Mocchi, si adopra perchè esse vengano accuratamente riprodotte.

Dobbiamo ricordare come fra Giovanni da Verona abbia lavorato anche a Roma e per conto del Pontefice Giulio II, il quale gli commise lavori per la Camera della Segnatura, che Raffaello d'Urbino aveva dipinto. Il nostro monaco Veronese fece le *spalliere intorno, usci bellissimi e sederi lavorati in prospettiva* per detta Camera. Ma di quei mirabili lavori di tarsia, non ne rimangono che alcuni sulla parte interna delle porte di quella Camera, le quali, sebben guaste da cattivi restauri, mostrano ancora bellissime composizioni ed un lavoro squisito, e fanno maggiormente lamentare la perdita di tutto il resto. A questi lavori fra Giovanni attese dal maggio 1511 al maggio 1512, nel qual tempo fu priore di S. Maria Nova di Roma, e fors'anche nell'anno appresso, in cui essendo vicario di S. Magno di Fondi, poteva senz'alcun aggravio od incomodo lavorare in Roma. Il Veronese dimorò eziandio a S. Maria di Baggio nel Milanese (1490-1491) ed a S. Maria in Camerino (1516-1517), ed anche in questi luoghi deve aver compiuto qualche lavoro, ma niuna memoria n'è giunta fino a noi.

* * *

Eccoci giunti là dove il P. Lugano termina di commemorare l'opera di fra Giovanni da Verona; ed è pur splendida la pagina in cui si vede fulgida tutta l'anima mistica e generosa del monaco Veronese, che sa trasfondersi in quella di discepoli, che da lui appresero il culto del bello.

Lo spirito di fra Giovanni creava una nuova vita dell'arti sue e delle sue dottrine. Ciò nondimeno la sua modestia non lasciavasi abbarbagliare, e credeva non aver fatto mai abbastanza; però da quelle sue opere non si sbrigava mai, e sempre trovava da perfezionare. Mi sta nell'animo che l'amore dell'arte in chi la coltiva debba tenersi in cima ad ogni altra considerazione d'interesse, o di sete di boria. E tale era il principio del monaco Veronese, il quale così apprese a' suoi discepoli, che egli e dessi ben

seppero esser misera cosa l'aspirare ad una grandezza, il cui bagliore fa dileguare dagli sguardi l'unico scopo che si debba vagheggiare. Chi più ricorda i nomi di coloro, che salirono in fama nel secolo XVII? Non mancarono loro e plausi e dovizie e fortuna, ma noi frattanto deploriamo la cecità dei loro ammiratori. E fosse in piacer di Dio, che tuonasse pur oggi qualche forte voce come quella d'un Leonardo da Vinci, che mal prediceva di quegli sbrigliati giovinastri, i quali dell'abbagliante orpello facendo stima più assai che del mite splendore dell'oro, disprezzavano la modesta verità della natura, ed a mala strada correvano: perciocchè oggidì troviamo molti pel falso sentiero, e quanti belli ingegni, quante belle speranze non si veggono distrutte? Chè nelle arti io mi penso avvenga, come ne' corpi sani posti a contatto con altri putrefatti; i semi della corrotta scuola, il buon gusto dell'ottima guastano e corrompono.

Se fra Giovanni visse caro a tutti, massimamente dovettero amarlo gli scolari; i quali, zelantissimo ed amoroso com'egli era, non lasciava freddi e lenti, ma sollecitavali a virtù maschia con ogni stimolo di emulazione: ed agli insegnamenti aggiungeva profittevoli documenti a ben vivere. Quanto poi il suo generoso esempio ed i suoi insegnamenti fruttassero ne' suoi allievi ce ne rende fede l'abilità ch'essi conseguirono, e che ci è attestata dai lavori rimastici, sopra tutto di fra Raffaele da Brescia, e dall'oblio in cui pure erano caduti per l'ultra umiltà di quegli autori: oblio da cui, solo da poco tempo, risorsero.

Il P. Lugano, ricordati di passaggio quel Bernardino o Benvenuto Tortello da Brescia, e quel Bartolomeo Chiarini, che lavorarono il coro dei SS. Severino e Sosio di Napoli (1560-1573), ci dice che dei varî religiosi dell'Ordine Olivetano non ricorda nella sua Monografia che coloro i quali stettero ad opera con fra Giovanni da Verona, e ne riceverono, con certezza, indirizzo ed avviamento all'arte del far di legname.

Primo discepolo per ragione d'età, fu un veneto, *Antonio Prepositus*, detto anche semplicemente Antonio da Venezia;

ed oblato olivetano, non sacerdote. Entrò fra i monaci di Montoliveto di Sant'Elena di Venezia nel 1493, e vi conobbe fra Sebastiano da Rovigno, ma sembra certo che apprendesse l'arte, negli anni seguenti, da fra Giovanni, nel monastero di S. Maria in Organo di Verona, dove dimorò parecchi anni (1494-1500; 1523-1525). Coadiuvò fra Giovanni nei lavori di Verona, di Montoliveto Maggiore, di S. Benedetto di Siena di Montoliveto di Napoli, e fors'anco in quelli della Camera della Segnatura nel Vaticano.

Il veronese *fra Vincenzo* « *De Vachis* », entrò nel 1497 nel monastero di S. Maria in Organo di Verona, e vi trovò fra Giovanni intento all'arte dell'intarsio, e l'apprese. Il Caffi lo dice: « tardo e lento, ma diligentissimo operatore ».

Il primo e più valente discepolo di fra Giovanni da Verona, si ha in *Raffaello da Brescia*, al secolo Roberto di Pietro Marone e di Cecilia Tiepolo, nato in Brescia nel 1479. Entrato a ventidue anni nel monastero olivetano di S. Nicolò di Rodengo e quale converso nel 1501, professò ai 21 di settembre del 1502 nell'archicenobio di Monteoliveto Maggiore. E fu qui che si incontrò con fra Giovanni da Verona, dal quale apprese l'arte, lavorando con lui al coro di quel monastero (1502-06; 1507-09).

Tale e tanto fu il profitto che il Bresciano trasse dalla scuola del Veronese, che questi il volle seco, unitamente al veneto Antonio Preposito, pel lavoro che dovè condurre a Montoliveto di Napoli. Poco dopo si tramutò a S. Nicolò di Rodengo, ed a questo monastero ritornò anche più tardi: e de' suoi lavori fatti colà, non rimase ben conservato che un bellissimo leggío, che attualmente si trova nel museo cristiano di Brescia. Poi prese stanza nel monastero di S. Michele in Bosco di Bologna, ove pure fu di famiglia più d'una volta, ed ove condusse a termine i maggiori lavori suoi. A Raffaele da Brescia s'attribuisce il disegno del campanile, che allora si venne inalzando accanto alla chiesa. Quindi, su disegno dato da Giovanni Battista da Imola, egli si pose a rimettere gli stalli del coro, in luogo di quelli che forse erano andati perduti all'epoca dell'occupazione bentivolesca di quel luogo. Ma all'epoca delle prime sop-

pressioni, per l'ineffabile squisitezza che alberga nell'animo dei demagoghi stolti e poveri di mente, che per spirito di parte, quasi iconoclasti, tutto confondono nel loro odio, il coro di fra Raffaele ebbe a soffrire. I seggi furono divelti dall'abside, e venduti per pochi quattrini a cenciaiuoli di piazza: e solo diciotto postergali dell'ordine superiore del coro sfuggirono al vandalismo, e restaurati e adattati essi si trovano nella cappella dei marchesi Malvezzi, e che è quella del Sacramento, in S. Petronio di Bologna. L'opera di fra Raffaele nel suo soggiorno in S. Michele in Bosco, non si limitò al coro: egli pose degli armadî di noce nel coro notturno e nella sagrestia, che vennero ornati di quadretti a colori negli spazî dei riquadri; e fece pure un ornamento tutto intagliato intorno ad un altare e la decorazione molto lodevole dell'organo.

Ma tutto è perduto, e quel che se ne seppe riconoscere, lo si vede a condecorare il casino di Bologna, presso il teatro del Corso, di un nobile pavimento. Michele Caffi ebbe la fortuna di riscattare a Milano nel 1882 in una bottega d'anticaglie una tarsia di fra Raffaele. Di questo monaco a S. Michele in Bosco, ora sede dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, ancora vi hanno due confessionali, lavorati di tarsia in modo veramente geniale ed artistico. Fra Raffaele eseguì pure a Bologna un magnifico leggío pel coro di Monteoliveto Maggiore, che tuttora adorna quel monumento (Fig. 14). È triangolare, sormontato da una statua della Vergine in legno: ciascuna faccia del leggío rappresenta un libro corale aperto, con le note e le parole: in fondo ad una di queste pagine, sì ben fatte da sembrare di vera pergamena, si legge: *Verte folium.* La base, triangolare, ha dei monumenti, una sfera ed un gatto soriano naturalissimo.

Fra Raffaele partito da Bologna per Roma dopo il 1537, quivi giunto morì e per cura d'amici ebbe onorevole sepoltura nella chiesa di Santa Maria in Camposanto. Nell'iscrizione che fu posta sul suo sepolcro, si dice di lui, che *opere vermiculato et ligneis segmentis proxime ad nobilissimos pictores accedebat.* Il che non è esagerato. I suoi lavori furono grandemente ricercati da principi e signori per ornamento

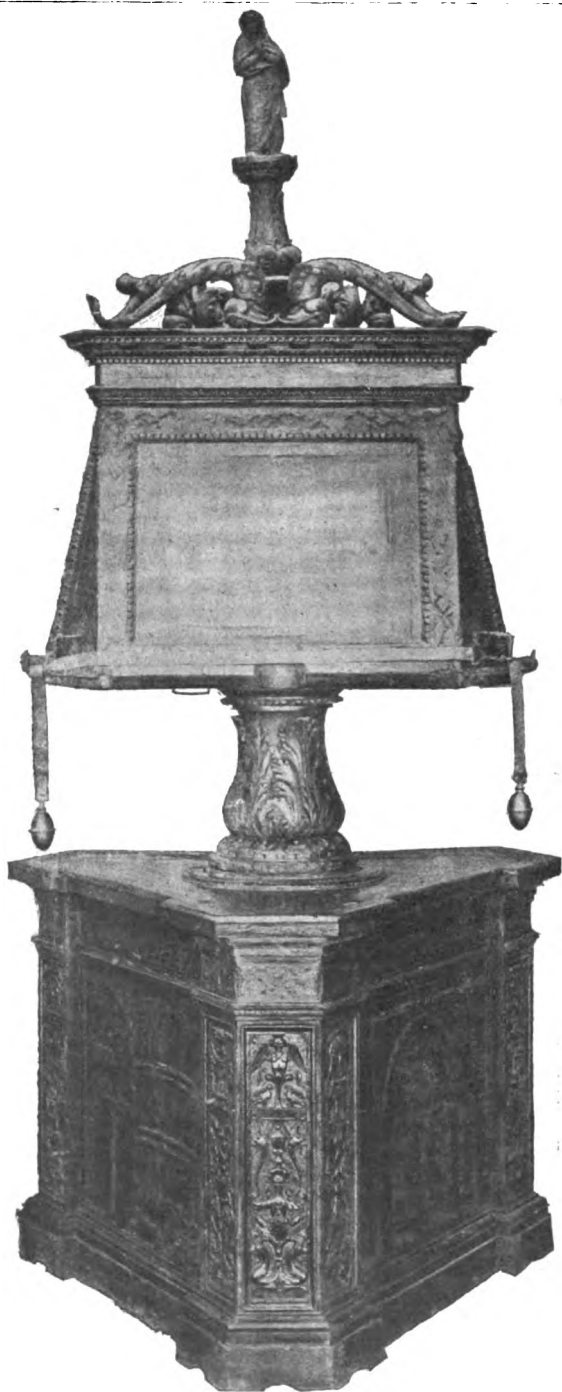



Fig. 14. — Fra Raffaello da Brescia.
Loggio del coro di Monte Oliveto Maggiore.

di reggie e di palazzi. Il comm. Demetrio Carlo Finocchietti riconosce che « i lavori di questo monaco non hanno certamente il merito segnalato delle grandi composizioni di fra Damiano da Bergamo, nè tampoco quello delle prospettive di Giovanni da Verona, ma possono bensì rivaleggiarsi non tanto per la diligente e spigliata esecuzione, quanto per la pura e castigata forma del disegno che grandemente lo rivelano artista. Fu una grande sventura che pochi di essi giungessero fino a noi, ma anche da quelle poche opere d'intaglio e tarsie si ebbe chiarissimo argomento della di lui valentia ».

Da ultimo noteremo come della scuola di fra Giovanni da Verona fosse anche fra Giuseppe da Piacenza (1534-1581) che pare apprendesse l'arte del veneto Antonio Preposito, col quale dimorò a lungo in S. Michele in Bosco di Bologna (1538-1542). Egli operò un bellissimo tabernacolo per la chiesa di Monte Oliveto Maggiore, sotto il generalato di Don Agostino da Bologna (1576-1580).

E così termina la monografia del P. Lugano su fra Giovanni da Verona, il maestro più grande che si conosca nell'arte di condurre prospettive in xilotarsie. Di esse, e segnatamente di quelle da lui eseguite in Napoli, scrive il comm. Diego Bonghi, esimio conoscitore delle cose artistiche della incantata Partenope: « Queste prospettive, composte di pezzettini di legno a colori diversi e coverte da una lucida vernice, doveano fare un bellissimo effetto; e sono il frutto di una pazienza monacale. Esse sono eseguite con una precisione sorprendente e reca stupore come con sì scarsi mezzi abbiansi potuto fare le graduazioni delle tinte, e fino le sfumature aeree delle lontananze, sebbene ci sembri che in ciò l'artefice in origine si fosse giovato anche del pennello. Tuttavia se lo stesso palesa qualche volta nelle vedute le difficoltà ch'egli dovea superare, principalmente nei fondi dei paesi, in cui riesce un po' secco e duro, è forza il convenire che nella rappresentazione degli arredi ed altri oggetti sacri, è ammirabile. La composizione è leggiadra, il disegno perfetto; gli scorci de' cancelli, degli armadi or socchiusi, ora aperti,

sono naturalissimi; e tutto respira quella grazia e semplicità propria di quel secolo delle arti belle. Queste prospettive, di più, ci fanno fede a quale apice di perfezione era giunta allora l'arte dell'orafo e del cesellatore, in cui tanto spiccò Benvenuto Cellini, e ci disvelano talune usanze curiose di quel secolo ».

E continua il P. Lugano: « Fu questo cenobita il primo intarsiatore che pensò di tingere i legni con colori ed olî cotti. Prima di lui usavansi comunemente nelle tarsie i colori naturali del noce, dell'ebano, del bosso, e, raramente, dell'avorio. Fu poi trovato il modo di sottoporre i legni all'azione del fuoco senza bruciarli, e ciò servì specialmente per ottenere meglio le ombre, le sfumature e i chiaroscuri. E poichè l'arte della tarsia ebbe da fra Giovanni da Verona quell'impulso alla perfezione, che il senese Antonio Barili (1453-1516) diede più specialmente all'intaglio in legno, quando la valentia del senese intagliatore sarà messa in evidenza, più che ora non sia, si potrà conoscere con maggior precisione quanto il Veronese s'accostasse al maestro di Siena ed a quale altezza facesse salire l'arte, tutta toscana, dell'intaglio e della tarsia ».

Il lavoro accurato ed elegante del P. Lugano, sul quale abbiamo voluto fermarci un istante per bere alla coppa, è di quelli che inebriano del bello le anime sitibonde di qualche cosa che ci sollevi da questo basso mondo. E la figura grande e soave di fra Giovanni da Verona è uscita dalla penna del dotto storico olivetano, più cara e più conosciuta, ed ha messo in noi la febbre di poter ammirare tutte e coi nostri occhi le reliquie superstiti delle opere del monaco Veronese. Peccato che alcuni di quei capolavori, e quasi tutte le opere de' discepoli suoi e specie di fra Raffaele da Brescia, siano stati dispersi dalla cupidigia straniera, anelante di predicare i diritti dell'uomo sulla distruzione di tutto ciò che più tornava ad onore della povera umanità.

Ho nella mente la visita a Monte Oliveto Maggiore, a Montoliveto di Napoli, a Roma, e ricordo con sussulto di gaudio un paradiso in cui gli occhi ed il cuore si estasia-

vano, tanta fu l'impressione avuta sui lavori, che vidi, di fra Giovanni da Verona. Ma grande e forse vana fatica tenterebbe in effetto chi nelle opere di un tanto maestro pigliasse a render ragione di ogni modo più sottile in risguardo alle forme, ai contorni, al chiaroscuro, e alla mirabile industria ch'egli ebbe di pennelleggiare, direi, i suoi lavori di tarsia e d'intaglio. Imperocchè a chi ben consideri l'eccellenza del tutto, parrà esser egli, in ciascuno di simili pregi, stato privilegiato in una misura sì alta e squisita, da far credere che mentre poneva mano a' suoi legni e colori, ei valesse ad esprimere tutte in insieme coteste parti sì fattamente da non lasciar poscia nemmeno ai più avveduti la via di scoprire a quale di loro foss' egli più intento. Io stimo che poco più avanti del nostro monaco Veronese possa andare un artista per semplicità di composizione, e che ben personale è in lui una grazia di movenze e di tutto. La grazia nella natura viva talora trascende all'esagerato, ma è un lampo e piace: nel disegno però quel momento resta, e ne fa sentire l'aggraziato, e ciò più nelle opere del Veronese. In tempo in cui i popoli sono governati dai sensi e dalla fantasia, le arti non hanno che a copiare rozzamente, o a sciorre arditi, sterminati voli; ma in quelli in cui l'umano incivilimento conduce l'impero della ragione, e ciò era in quel Risorgimento e nel suo secolo d'oro in cui visse fra Giovanni da Verona, devono assumere un nuovo linguaggio, offrire lo spirito e i sentimenti del loro secolo, i quali però essendo il prodotto della filosofia, avranno un carattere profondo, ma mite e delicato.

(Milano) E. ODESCALCHI.

SUL " DE IMITATIONE CHRISTI "

NOTE ED OSSERVAZIONI.

(Continuaz. fasc. I, p. 62-78).

Cap. XIX-XXV.

In questi capitoli l'autore riprende quel tono didattico che abbiamo già ritrovato nel capitolo XII e XIV-XVII. Egli non attinge più nella S. Scrittura o nella liturgia; ma parla secondo l'abbondanza del suo cuore, mettendo fuori dal tesoro nascosto le cose più belle.

Egli non ci dà alcuna seria indicazione del tempo in cui scrive: tuttavia il luogo che occupano questi capitoli costituisce una sorta di pregiudiziale in favore della sentenza che li assegnerebbe alle ultime settimane dell'anno ecclesiastico e al principio del sacro avvento. Infatti, in questi tempi, la Chiesa è immersa nel pensiero del giudizio finale e della fine del mondo: e noi abbiamo precisamente in questo tratto del *De Imitatione Christi* un capitolo (XXII) intitolato *De consideratione humanae miseriae,* un altro capitolo (XXIII) intorno al *De meditatione mortis,* un terzo capitolo (XXIV) relativo al *De judicio et poenis peccatorum* e, finalmente, un ultimo capitolo (XXV), di conclusione all'intiera materia qui svolta, intitolato *De ferventi emendatione totius vitae nostrae.*

Orbene: raccogliendo insieme le linee principali di questo tratto e ripensando all'orditura di esso, si può, con ogni

buon fondamento di verità, venire a conchiudere che questi capitoli sono frutto di una eccellente meditazione sui Novissimi, suggerita dalla liturgia delle ultime settimane dell'anno ecclesiastico e delle prime domeniche dell'avvento.

LIBRO SECONDO.

Questo secondo libro ci pare scritto tra il principio della Quaresima e la prima quindicina di maggio.

Cap. I.

Questo capitolo ha l'impronta del principio della Quaresima.

Regnum Dei intra vos est.	*Questo principio può esser stato inspirato all'autore dall' Evangelo del giorno delle Ceneri:* Ne videaris hominibus jeiunus, sed Patri tuo qui est in abscondito, et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi (Math., VI, 18).
Converte te ex toto corde ad Dominum, et relinque...	*Citazione dell'Epistola del mercoledì delle Ceneri:* Convertimini ad me toto corde vestro... convertimini ad Dominum... et relinquat... (Ioel., II).
Et inveniet anima tua requiem...	Et invenietis requiem animabus vestris. *Evangelo di S. Mattia, la cui festa è vicina al giorno delle Ceneri.*
Disce exteriora contemnere, et ad interiora te dare.	*È la morale del principio della Quaresima.*
Eia, anima fidelis, praepara huic sponso cor tuum.	*Nell'Epistola delle Ceneri si legge:* Egrediatur sponsus de cubili suo... *Ebbe l'autore qualche rimembranza di questo passo, scrivendo:* Praepara huic sponso cor tuum?
Ipse erit provisor tuus, et fidelis procurator in omnibus.	*Rimembranza del Genesi letto nell'ufficio, pochi giorni prima della Quaresima:* Filius procuratoris domus meae (Gen., XV, 2).

Ipse pro te respondebit.	*Imitazione del cantico di Ezechia, alle lodi del martedì?* Domine responde pro me... quid respondebit mihi? (Is., XXXVIII, 14, 15).
In caelestibus debet esse habitatio tua.	In caelestibus regnis sanctorum habitatio est (*Ant. de' 2i vesperi del « Com. plur. martyr »*).
Requiesce in passione Christi.	*La Quaresima è particolarmente destinata ad onorare la passione di G. C.*

Cap. II.

Questo capitolo deve essere stato scritto intorno al medesimo tempo, in cui venne compilato il cap. I, perchè vi si trova la dottrina dell'Evangelo, già ricordato, di San Matteo:

Humilem Deus protegit et liberat: humilem diligit et consolatur: humili homini se inclinat: humili largitur gratiam magnam, humili sua secreta revelat et ad se dulciter trahit et invitat.	Confiteor tibi Pater, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis... (Math., XI, 28).

*
* *

Nei quattro capitoli seguenti (III-VI), l'autore non s'ispira gran fatto alla S. Scrittura: egli manifesta il segreto del proprio cuore: si può tuttavia raccogliere qualche indizio.

Cap. III.

Nell'Evangelo del martedì della terza settimana di Quaresima si legge un tratto di San Matteo, relativo al perdono delle ingiurie ed alla correzione fraterna. Questo capitolo del *De Imitatione Christi* è un eccellente commentario del nobile e generoso insegnamento.

CAP. IV.

Canta la Chiesa, nella quarta domenica di Quaresima, con profondo sentimento di gioia vicina: *Laetare Jerusalem... Laetatus sum... In domum Domini ibimus.* L'autore canta colla Chiesa e col medesimo pensiero:

Duabus alis
Homo sublevatur a terrenis:
Simplicitate
Scilicet et puritate.

Questa breve poesia merita di essere notata. *Duabus alis,* verso facile con tante vocali quante sono le consonanti: è un volo: ma il seguente ha più consonanti, *Homo sublevatur,* c'è il lavorio del distacco. Chi, adunque, ci rivelerà tutta la poesia del *De Imitatione Christi?*

CAP. V.

Il pio autore ha potuto prendere l'ispirazione dall'Evangelo del cieco-nato, letto nella messa del mercoledì della quarta settimana.

Saepe gratia nobis deest.	Gratia tua nos, quaesumus Domine, non derelinquat (*Rimembranza del « Post-Communio » del giovedì della 2ª settimana di Quaresima*).
Modicum lumen est in nobis.	Modicum lumen in vobis est (IOH., XII, 35). *Letto nella messa del Sabato prima della Domenica delle Palme.*
Saepe non advertimus, quod tam coeci intus sumus.	*Allusione all'Evangelo del cieconato.*

CAP. VI.

La gioia d'una buona coscienza è un argomento convenientissimo all'avvicinarsi della Pasqua, quando tutti debbon mettere in ordine la propria coscienza per la comunione pasquale.

Non venient super nos mala.	Non veniet super nos malum (JEREM., XXIII, 17). *Geremia si legge nella quindicina avanti Pasqua.*
Gloriari in cruce Domini.	*Queste parole di S. Paolo* (GAL., VI, 4) *si leggono nell'Introito del Martedì e del Giovedì della settimana Santa.* *Tutto questo n. 2° è un commentario delle parole divine;* Ego non quaero gloriam meam... Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est (IOH., VIII) *lette nella messa della Domenica di Passione.*

*
* *

I due capitoli che fanno seguito (VII-VIII) non possono esser scritti che sotto una sola ispirazione: tanto è il profumo d'un umile e cordiale amore verso G. C. che li pervade intieramente ambedue. Furono ispirati al nostro autore dalla considerazione dell'amicizia, di cui il Maestro divino onorava Lazzaro e le sue sorelle Marta e Maria. Negli ultimi tempi della sua vita, il Redentore si rifugiò sovente a Betania presso Lazzaro, come la Chiesa ricorda nell'ufficio sul finire della Quaresima. La risurrezione di Lazzaro si legge nell'Evangelo del venerdì innanzi alla domenica di Passione.

CAP. VII.

Beatus qui intelligit.	*Reminiscenza del Salmo 40.*
Omnibus recedentibus... omnibus deficientibus.	*Allusione all' operato degli Apostoli nel tempo della Passione:* Discipuli omnes, relicto eo, fugerunt (MATH. XXV, 26).

CAP. VIII.

Quando Jesus adest, totum bonum est; quando vero Jesus non adest, totum durum est.	*Martha dice a G. C.:* Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus (JOH. XI, 21).

Nonne Maria Magdalena statim surrexit de loco, in quo flevit, quando Martha illi dixit: Magister adest. et vocat te.	*Evidentemente il nostro autore sta sulle orme di Lazzaro. La parola* adest *si ha nel principio del capitolo e due altre volte.*
Magna ars est, scire cum Jesu conversari.	*La Maddalena possedeva questa grand' arte* (Luc. X, 39).
Post hyemem sequitur aestas...	*Mettiamo questo capitolo sul finire della Quaresima, e quindi sul ritorno della primavera.*

Cap. IX.

L'autore avea meditato il mistero dell'abbandono del Redentore: - *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* (Math. XXVII, 46) - e col pensiero di questa meditazione scrisse il suo capitolo: *De carentia omnis solatii.* Inoltre, questo capitolo è complemento del precedente. Perchè l'autore avea scritto: *Quando Jesus adest, totum bonum est,* e lo dimostra nel capitolo VIII (*De familiari amicitia Jesu*): poscia, avea soggiunto: *Quando Jesus non adest, totum durum est,* il che forma argomento pel capitolo IX (*De carentia omnis solatii*).

Si può domandare come mai l'autore si conducesse a parlare di San Lorenzo (n°. 2). Ma si spiega considerando che l'Evangelo della festa di San Lorenzo: *Nisi granum frumenti...* si legge per intiero nel lungo tratto evangelico del sabato innanzi alla domenica delle Palme.

Nec graviter feras, cum ab amico derelictus fueris.	*Rimembranza dell' abbandono di G. C, da parte de' suoi Apostoli.*
Potens est Deus.	*Ricordo dell' Epistola della festa di San Lorenzo.*
In sola spe gratiae celestis.	*Reminiscenza dell'* « Oremus » *della domenica V dopo l' Epifania. L' autore l' avea letta già nella messa del sabato della seconda settimana di Quaresima* (Super populum).
Desertus sum a gratia.	Gratia tua nos, quaesumus Domine, non derelinquat (*messa del giovedì della seconda settimana di Quaresima*).

CAP. X.

Continua l'argomento del capitolo precedente, scritto con ogni verosimiglianza sotto la medesima ispirazione.

Si hanno meno accenni alla sacra Scrittura, e più allusioni all'esperienza individuale.

CAP. XI.

Questo capitolo si può dire redatto intorno alle feste pasquali, vale a dire, poco dopo la festa di Pasqua, e, forse, nella medesima settimana della grande solennità.

Habet Jesus nunc multos amatores regni sui coelestis.	Nunc, *a Pasqua,* amatores sui regni, *perchè ci ha aperto la porta del regno de' cieli colla sua risurrezione.*
Sed paucos baiulatores suae crucis.	*Gli si tiene, però, poca compagnia nella passione.*
Plures invenit socios mensae:	*Tutti s' accostano alla comunione.*
Sed paucos abstinentiae.	*Ma pochi osservano l' astinenza della Quaresima.*
Usque ad fractionem panis.	Cognoverunt eum in fractione panis (Luc., XXIV, 35). *Passo letto nella messa del lunedì di Pasqua.*
Ad bibendum calicem passionis.	*Reminiscenza della Passione di G. C.:* Calicem quem dedit mihi pater, non bibam illum (Joh., XVIII, 11).
Si autem Jesus se absconderit.	*Ricordo dell' Evangelo della domenica di Passione:* Jesus autem abscondit se (Joh., VIII, 59).

CAP. XII.

Scritto dopo la festa dell'Invenzione della Santa Croce (3 maggio), qualche settimana dopo la Pasqua. La prova si ha nelle citazioni dell'Ufficio della Croce e degli Atti degli Apostoli, che si leggono dopo Pasqua.

Hoc signum crucis erit in coelo, cum Dominus ad judicandum venerit.	*È il versetto che fa seguito all' inno dei vesperi della festa della S. Croce e che forma il* R. *breve di Terza.*
Omnes servi crucis accedent ad Christum cum magna fiducia.	*L' autore imita il testo della Sapienza* (V, 1): Stabunt justi in magna constantia, *che fu letto nella messa degli Apostoli Filippo e Giacomo* (1° maggio). *Questo testo si legge spesso nell' ufficio del tempo pasquale.*
In cruce salus, in cruce vita.	In quo est salus, vita... *Introito della S. Croce.*
Non est spes, nisi in cruce.	Crux, spes unica... *Inno dei Vespri.*
Praecessit ille baiulans sibi crucem.	*Rimembranza della Passione del venerdì santo:* Et baiulans sibi crucem (JOH., XIX, 17).
Calicem Domini affectanter bibe.	Calicem meum bibetis, *dice G. C. a S. Giovanni* (messa del 6 maggio).
Partem cum eo...	Non habetis partem mecum, *avea detto G. C. a S. Pietro* (messa del giovedì santo).
Ego ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati.	*Questa citazione degli Atti* (IX, 16) *con questa menzione di San Paolo è tolta dalle lezioni liturgiche del tempo pasquale.*
Utinam dignus esses aliquid pro nomine Jesu pati.	Digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati (ACT. V, 41).
Sit haec conclusio: Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.	*Preso dagli Atti* (XIV, 21): Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

(*Continua*)

E. ANDRÉ.

IL P. MACKEY

e la nuova edizione delle Opere di S. Francesco di Sales

Nel Collegio Internazionale Benedettino di Sant'Anselmo a Roma, spegnevasi in seguito a paralisi cardiaca, l'otto dello scorso gennaio, il M. R. P. D. Benedetto Enrico Mackey, procuratore generale della Congregazione Benedettina d' Inghilterra. Non aveva che sessant'anni: la fierezza dell'attacco cardiaco lo spense in un momento. Da qualche anno la sua salute era ita alquanto perdendo del vigore giovanile e della robustezza dell'età adulta: tuttavia la scomparsa di lui parve quasi improvvisa. Dimorava nel Collegio di Sant'Anselmo, dove alternava con grande amore gli uffici della propria carica con gli uffici divini e gli studi, che coltivò intensamente per tutta la vita.

Il nome del P. Mackey passerà alla storia, non solo per le sue benemerenze verso la Congregazione Benedettina d' Inghilterra, ma anche per l'opera indefessa prestata per l'allestimento dell'ultima edizione delle *Opere* di San Francesco di Sales. Anzi, può dirsi con ogni ragione, che egli fosse in tale impresa l'uomo di piena fiducia di monsignor Isoard e delle religiose della Visitazione di Annecy, e spendesse per la loro iniziativa il meglio de' suoi studi e della sua vita (1).

---

(1) *Œuvres de S. François de Sales, evêque et prince de Genève et docteur de l'Eglise. Édition complète d'après les autographes et les éditions originales, enrichie de nombreuses pièces inédites, dédiée à N. S. le Pape Léon XIII et honorée d'un bref de Sa Sainteté, publiée sur l'invitation de*

Il P. Mackey si pose al lavoro preparatorio per questa nuova edizione, molto prima del 1892. Soleva egli recarsi ogni anno presso il monastero della Visitazione di Annecy, dove veniva raccogliendo e disponendo con ordine e studio le diverse opere dell'illustre vescovo di Ginevra.

Nel 1892 uscì il primo volume contenente *Les Controverses* e nel 1902 usciva il vol. II contenente *Les Lettres* dal 1599 al 1604, essendo già uscito nel 1900 il volume con le lettere anteriori.

Su queste lettere e sulle importanti scoperte fatte sopra le opere e la vita del Santo, egli stesso scrisse una memoria letta al V Congresso internazionale dei letterati cattolici (1), che, a ricordo di lui, non ci possiamo dispensare dal riportare:

« Le opere di S. Francesco di Sales si comprendono in cinque categorie, senza tener conto delle sue Regole e delle Costituzioni della *Visitazione*.

« 1. La polemica; che contiene un trattato intorno alla fede cattolica, pubblicato dopo la morte del Santo e chiamato dall'editore *Les Controverses;* e la *Défense de l'Éstendart de la Sainte Croix,* pubblicato dall'autore stesso nel 1600.

Mgr. Isoard, évêque d'Annecy, par les soins des Religieuses de la Visitation du 1er monastère d'Annecy. Annecy, J. Nierat, 1892-1902, 12 vol. in 8°, con fac-simili.

Ecco l'ordine delle materie pubblicate ne' diversi volumi: Tom. I di pp. CXLIV-420, *Les Controverses.* - Tom. II di pp. XXXII-432, *Défense de l'Éstendart de la Sainte Croix.* - Tom. III di pp. LXXI-366-205, *Introduction à la vie dévote.* - Tom. IV di pp. XCIII-369, e Tom. V di pp. 510, *Traitté de l'amour de Dieu.* - Tom. VI di pp. LXIV-479, *Les vrays Entretiens Spirituels.* - Tom. VII di pp. XVI-490, Tom. VIII di pp. XX-447, Tom. IX di pp. XIX-489 e Tom. X di pp. CVIII-479, *Sermons.* - Tom. XI di pp. XXXII-484 e Tom. XII di pp. XX-522, *Lettres.* Il Tom. XIII, contenente il III vol. delle *Lettres* (Annecy, Abry, 1904, di pp. XXIV-462), che vanno dal gennaio 1605 alla fine di marzo 1608, è pubblicato dall'abate J. J. Navatel, successo al P. Mackey nella direzione dell'edizione.

(1) Pubblicata in *Cosmos Catholicus* di Roma, III, n. 7, 15 aprile 1901, pp. 193-200.

« 2. L'ascetica; che consiste in una *Introduction à la vie dévote* (1609), nel *Traité de l'Amour de Dieu* (1616), e in certi *Entretiens,* serie di conferenze indirizzate alla Visitazione. Quest'ultima opera fu pubblicata da Santa Giovanna Francesca nel 1629, sette anni dopo la morte del suo Santo Direttore, e fu chiamata da lei *Les Vrays Entretiens spirituels,* ciò a causa d'una edizione che ne venne fuori l'anno innanzi, senza autorità, e stampata male, ma però non senza qualche valore, sotto il titolo: *Colloques et Entretiens spirituels.*

« 3. Le prediche. Di queste il predicatore stesso ne pubblicò una (nel 1602) ed un'altra fu stampata durante la sua vita. La prima raccolta d'esse venne fuori nel 1641, e conteneva una trentina di prediche ovvero schizzi, desunti dai manoscritti autografi, e settanta altri che per mezzo delle relazioni fatte dalle Sorelle della Visitazione, fu possibile ricostruire sovra i discorsi pronunziati innanzi ad esse o ai fedeli nella loro Cappella conventuale. Questa seconda classe si chiama dagli editori d'Annecy: *Les Sermons recueillis.* Questa collezione è rimasta senza aumento notabile e senza correzione fino ai giorni nostri.

« 4. Le lettere. La prima edizione di queste si pubblicò nel 1625, in numero di circa 520. Sessanta altre le furono presto aggiunte e nel seguente secolo crebbero di gran lunga, stante le diligenti ricerche di appassionati biografi.

« Nel 1860, il Juigue riprese le pratiche dei suoi predecessori e mise insieme una collezione che contiene circa 1300 lettere scritte dal Santo e 300 altre indirizzate a lui.

« 5. Gli opuscoli. Questo capo comprende due trattati corti sopra la Sacra Eucarestia, ed una quantità di *Écrits, Avis spirituels, Exercices de piété,* alcune memorie e perorazioni corte. Queste furono pubblicate dopo la morte, fatta eccezione dei trattati. Sotto questa serie si può comprendere ancora una breve, ma perfetta *Déclaration* del Cantico dei Cantici.

« Le scoperte che vanno notate sono le seguenti. Nella prima categoria delle opere del Santo, i manoscritti originali delle *Controverses* furono pubblicati in *extenso,* giac-

chè il testo finora conosciuto era non solamente imperfetto, ma ancora corrotto in modo incredibile. Le varianti tra la prima copia autografa ed il testo stampato dall'autore della *Défense* sono aggiunte nella nuova edizione che contiene pure un'appendice dei documenti contemporanei.

« Nella seconda categoria delle opere gli incrementi sono assai considerevoli. La *Vie dévote* fu pubblicata come il Santo la lasciò nella sua quinta edizione del 1619, edizione interamente sconosciuta ai giorni nostri, una copia della quale è conservata a S. Michele di Belmonte in Inghilterra ed è l'unica superstite che si conosca finora. La prima edizione, della quale gli editori d'Annecy possedevano l'unica copia, viene pure data in esteso in appendice. Finalmente le varianti delle edizioni intermedie e dei manoscritti autografi si trovano in questa edizione definitiva. In quanto al *Traité,* la prima copia, che contiene gran parte d'esso, è stampata alla fine, e le varianti di un'altra copia accompagnano il testo. Gli *Entretiens* hanno pure le loro varianti, il tutto essendo desunto dai manoscritti originali usati da S. Giovanna Francesca pel suo testo.

« Nelle prediche è tutta una rivoluzione. Il numero delle autografe è salito da 30 a 160. Le prediche raccontate sono ancora più numerose, e sono riprodotte come si trovano nei manoscritti originali e dei fedeli relatori. Anche le serie, che sono volumi distinti,sono state messe in ordine cronologico. Il vantaggio di ciò è evidente. Per esempio, le prediche che sono le più difettose si vedono rimontare ai primi mesi del ministero del Santo, sebbene se ne debba escludere la prima predica che rimane una delle più belle. È nella categoria delle lettere che appariscono i principali vantaggi della nuova edizione. Vi sono circa 550 lettere di più che nella prima ricca collezione antecedente, delle quali, il numero è interamente inedito. Le altre hanno già veduta la luce, ma solamente nelle pubblicazioni generalmente sconosciute al pubblico. Il testo delle lettere già conosciute è stato esaminato di nuovo sopra gli autografi, ogni volta che questo si poteva fare, col ri-

sultato che qualche volta si doveva rifondere tutta la lettera. Il testo accettato ha 160 differenze dalla lettera autografa. Tutta la serie è stata messa strettamente in ordine cronologico, ad eccezione di un numero comparativamente piccolo, dove non è stato possibile decifrare la data, ed esse formano una specie di autobiografia del Santo scrittore. Ricerche distese sono state fatte per sapere chi fossero i personaggi a cui queste lettere furono indirizzate, ovvero nelle quali sono stati menzionati, e le dilucidazioni in proposito portano a considerevoli risultati. Nelle 120 lettere che compongono il primo volume, sebbene 70 di esse siano indirizzate a due individui soltanto, vi sono 130 annotazioni biografiche.

« Agli *opuscoli* si sono aggiunti al meno tre trattati corti, molte altre scritture storiche, ovvero ascetiche, ed una gran quantità d'annotazioni autografe che mettono insieme gli studi e le ricerche dell'illustre scrittore.

« Prendendo ora la Vita di San Francesco di Sales, si troverà che i materiali nuovi per questa sono anche più importanti che le aggiunte alle opere. Basta dare solo un'occhiata alla bibliografia di questo soggetto.

« Quattro storie del Santo vennero in luce nei cinque anni dopo la sua morte; poi quella del Padre de la Rivière, Minimo; del Padre Filiberto de Bonneville, Cappuccino; del Padre Giovanni di S. Francesco, Benedettino della Congregazione chiamata « Feuillants », e dell'abate de Longueterre.

« Di queste, la prima è certamente la più importante e diffusa. Nel 1635, il nipote del Santo, Carlo Augusto di Sales, pubblicò, in latino ed in inglese, una biografia fondata sopra le quattro opere sopradette, facendo tesoro dei racconti di contemporanei ed ancora delle sue proprie reminiscenze, sebbene avesse sedici anni soltanto quando il suo zio morì. Questa Vita assai pregiata da Santa Francesca Giovanna e più tardi da Benedetto XIV, non è stata mai migliorata in sostanza.

« La vita del Santo che si era avvicinata ad uno studio critico del soggetto, è quella composta da Giarda,

vescovo di Castro negli Stati Pontifici, il quale potè vedere i documenti che furono usati per la beatificazione; ma è quasi sconosciuta dal pubblico. Gli altri biografi, Marsollier e Galizia nel secolo scorso, Gérennés e Hamon nel nostro (per non fare menzione di alcuni altri autori inferiori) hanno poc'altro di più.

« Alla fine però si è scoperto una fonte affatto nuova d'informazioni. Questo è il primo processo della beatificazione, che fu aperto nel 1626, circa quattro anni dopo la morte del Servo di Dio, e conteneva la testimonianza giurata di cinquecento solenni testimoni oculari, che avevano ancora freschi scolpiti in mente gli eventi della sua vita. Per esempio, nella sezione di Parigi di questo processo, noi abbiamo le lunghe deposizioni di San Vincenzo di Paulo, della Madre Angelica Armando, di Vaugelas, del Padre Surin, del Vescovo Cespian, ed altri quasi egualmente famosi. D'altra parte noi troviamo le dichiarazioni di tutti i cappellani del Santo, di tutti i suoi domestici, di quaranta o cinquanta dei suoi principali parroci, di moltissimi dei suoi amici intimi, di tutte le classi, nobili e plebei, educati ed illetterati, di tutte le età e d'ambo i sessi.

« Cinque anni si sono spesi nel mettere assieme questi tesori che occupano quattro immensi volumi, mentre la procedura della Congregazione dei Riti si cambiava. Le dichiarazioni furono espressamente riconosciute come autentiche, ma queste non furono più in forma. Alla ripresa della causa venti anni dopo, fu deciso d'istruire un processo nuovo, nel quale fossero copiate diciannove delle deposizioni principali del processo di prima. Anche queste furono soltanto accessibili in una meschina traduzione italiana, scritta in modo appena leggibile. Tutto il resto fu messo da parte ed interamente dimenticato.

« Ecco il patrimonio prezioso messo dalla Provvidenza a disposizione dell'autore della *Vita* futura del nostro Santo. Vi si devono aggiungere numerosi documenti contemporanei scoperti recentemente, conservati negli archivi della Visitazione e di private famiglie, come anche nei pubblici archivi della Francia, dell'Italia e della Svizzera. Il secondo pro-

cesso, pure della beatificazione, sebbene conosciuto, è appena stato letto dai biografi antecedenti. Intanto dunque i grandi tratti di questa vita ammirabile rimangono, ben inteso, come furono scritti dagli storici più antichi, e nella Bolla della Canonizzazione; le circostanze le più minute si possono ora per la prima volta mettere assieme, errori innumerabili in cose minori si possono correggere, ed un pieno racconto autentico si può dare di quasi ogni evento e circostanza di quella carriera lunga e variata ».

Qui il P. Mackey esamina la natura della santità tutta speciale del Vescovo di Ginevra, che dopo essersi mischiato attivamente col mondo per cinquantasei anni, non conosceva il valore delle monete comuni, per causa del suo amore alla povertà, del disprezzo supremo delle ricchezze e, passando a svolgere le lettere contenute nel primo volume (Tom. XI), scrive:

« Vi sono tre periodi in queste 120 lettere: la sua vita di università a Parigi ed a Padova; il suo primo anno di vita sacerdotale; la missione nel Chablais. L'osservazione generale intorno a questi periodi è che nel numero intero vi sono solamente tre lettere di pietà. In tutte le altre questo Santo si occupa con i suoi amici di quei punti di vita che interessano noi e gli affari ecclesiastici o civili.

« Le sette lettere di Padova, finora non pubblicate, formano un interessantissimo supplemento ai racconti dei biografi. Se non avessimo null'altro che queste, potremmo appena sospettare una lacuna in ciò che troviamo qui. Fu il tempo della vittoria eroica sopra le tentazioni, di studio continuo, di resistenza contro gli attacchi ed anche contro la compagnia dei suoi soci, studenti licenziosi. È il tempo al quale Carlo Augusto accennava nella vita latina (un poco differente dalla francese) in questa maniera: "Il Servo di Dio portava una nuvola sopra la sua faccia con la meditazione continua, e offuscava gli occhi con le vigilie; egli riduceva il corpo con le macerazioni continue. La sua mente intera era in queste cose ".

« È confortante vedere che nel suo cuore v'è spazio per le ansietà amabili dell'amicizia umana, ch'egli tenne

una corrispondenza continua coi suoi parenti ed amici lontani, una corrispondenza pura dove gli scherzi e le facezie ed un non so che di sale e pepe si trovano uniti. E più importanti ancora nel senso di completare le nozioni date dai suoi storici, sono le venticinque lettere scritte da Annecy, delle quali otto sono nuove e tutte sono aggiustate nel loro vero ordine, durante i dodici mesi, terminando con l'agosto 1694. Fu in questo tempo che Carlo Augusto scrisse: « Il beato uomo quando era a casa stava sempre curvato sopra i suoi libri. In Coro era come uno dei Serafini dinanzi la faccia di Dio. Era continuamente occupato nei doveri del suo ministero, sempre sul pulpito, qualche volta era tenuto nel confessionale fino a mezzogiorno. Visitava gli ammalati, riconciliava i nemici, fu un apostolo di carità ». È tutto vero, ma queste lettere ci rammentano altre cose ancora che riempivano la vita del Santo.

« Si guardi all'amicizia tra lui ed il senatore Antoine Favre, un'amicizia che è la spiegazione delle lettere di questo tempo. Era il gran desiderio di sua vita come « un bene superiore a tutti gli altri beni ». Il desiderio cresceva « oltre tutte le misure » come si avanzava il tempo. Le lettere del suo amico « riempiono tutta l'anima sua d'allegrezza ». Egli le legge e rilegge finchè la carta viene consumata. Spende due serate intere d'estate nell'attendere con un gruppo di amici d'Annecy, la venuta del Senatore, e non cerca di velare il gran rammarico alla sua non venuta. Alla fine riceve il suo ben amato « fratello » a Annecy nel luglio del 1694, già per la terza volta, e così scrive ad un altro amico: « Quest'è il decimonono giorno ch'io sto menando una vita dolcissima al mondo col nostro Favre mio fratello, la sola vostra presenza essendo l'unica cosa che manchi alla nostra perfetta felicità ». E così un centinaio di tratti che dimostrano come i doveri ordinari della vita sociale e della famiglia sono veramente riconosciuti e praticati di cuore come se fossero parte di quell'amor di Dio che in realtà è la sola occupazione di quelle grandi anime. Noi abbiamo una bella prova di quest'affermazione nella dedica del Favre al Santo della sua operetta *Un secolo di*

sonetti sopra la penitenza e l'amor di Dio, cominciata durante questa stessa visita. « Voi me ne avete data l'idea - dice il Senatore - durante il tempo che stavo ad Annecy. Era il gran giorno di Santa Maddalena, la guida ed esempio dei veri penitenti. Io ero ritornato dall'ascoltar la messa ai Cappuccini. Fu in una città dove il popolo, animato dall'esempio d'uno dei più devoti prelati che viva, non respirava nulla che pietà. Ma ciò che principalmente mi mosse fu questo: di godere cioè continuamente la dolcezza della vostra conversazione; l'unione inseparabile che esiste tra le anime nostre non poteva a meno di comunicarmi, freddo come sono, qualche scintilla del santo fuoco del divino amore che vi divora ».

« Ma dobbiamo passare al rimanente di queste lettere. Ben sessanta di esse (contando le sedici che solamente appariscono nei *Melanges* della scuola di Roma) sono pubblicate per la prima volta, cosicchè nuova luce emana da ogni pagina. Non fa d'uopo di dire che questo periodo di Chablais è quello di un apostolato appena inferiore nei lavori, nello zelo, nella pazienza, e nel successo a quello dei fondatori del cristianesimo.

« I suoi biografi danno un contop ieno delle sue virtù; le nostre lettere mostrano che non mancò di praticarne delle altre, e che non abdicò, con tutta la sua devozione, umiltà e dolcezza, ai suoi diritti come apostolo e come uomo... Mentre pieno d'indulgenza materna per le colpe, per l'ostinatezza degli eretici fra i quali fu mandato, esige da una parte come condizione eccezionale per la loro conversione una dolcezza imperturbabile e la pazienza verso loro dai suoi cooperatori, egli esprime insieme nella maniera la più indipendente e senza timore, il suo sdegno contro quei cattolici i quali con la loro trascuraggine, ovvero per motivi umani omettono di contribuire per parte loro alla grand'opera.

« Non risparmia nemmeno il Sovrano, per l'uffizio e per la persona del quale egli ha al medesimo tempo un rispetto così grande. Dopo otto anni egli scrive al Favre: « È mia intenzione di abbandonare questa cura alla fine

dell'anno, a meno che ognuno faccia la sua parte fedelmente in quest'affare. I vostri consigli soltanto mi costringono a rimanere ». Più tardi egli dice così: « Se il Duca non viene a Chambéry, io andrò a Torino per esigere da lui, in nome di Dio, quelle assicurazioni della sua intenzione che non posso ottenere per lettera ». Alla fine del suo secondo anno egli scrive così al nunzio: « Io andrò a Torino. Se Sua Altezza non dà ordini confacenti, io domanderò la benedizione di Vostra Eccellenza con il suo permesso d'abbandonare questa impresa a mani più capaci, perchè il mio cuore è lacerato nel vedere parrocchie intere bramose di dottrina cattolica, ed essere io inabile a soddisfarle per mancanza di predicatori e pastori. Nè voglio io essere lo zimbello dei nostri nemici, i quali sprezzano quel ministero del cui onore io debbo essere geloso ».

« Dei monasteri rilasciati di disciplina, il cui cattivo esempio era un così grave inciampo alla conversione, egli parla in unamaniera la più aperta. « Essi sono seminari di scandalo, e fanno più male in un giorno, di quel che i predicatori possano riparare in un anno. Essi si devono riformare, oppure si debbono dismettere interamente ». D'un certo superiore di uno di essi egli così scrive: « Egli riceve le decime ed è giusto che pascoli il gregge, del quale prende la lana. Esso parla d'un altro predicatore che mantiene; lo dovrebbe fare, ma non lo fa. Egli vorrebbe imbarazzarsi poco con due, ma la sua coscienza è gravemente imbarazzata da ciò appunto, che non ha nessuno. Le sue insinuazioni a Vostra Eccellenza che i Savoiardi non si possono convertire, è una impertinenza che non merita risposta. Nè in questa nè in altra materia faccio io uso di bugie, ovvero di furberie con voi, nè cerco io un mezzo soldo dalla sua abbazia ».

« Principalmente contro i Cavalieri dell'Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, i quali avevano ottenuto l'usufrutto di quei beni ecclesiastici nel Chablais che sfuggirono alle mani rapaci di Berne, a condizione di restituirli quando il paese fosse convertito, il Santo fa le sue proteste adeguate. Un detto suo rimarchevole è quello al pa-

store di S. Giuliano, quando i Cavalieri ricusarono di pagare il suo stipendio, e a cui comandò di partire, sebbene il povero popolo piangesse, ed inginocchiandosi lo pregasse di rimanere. « Se il pastore si comporta come le pecore - dice il gran missionario - i lupi lo mangeranno ». Egli scrive satiricamente al Nunzio: « I Cavalieri pretendono che realmente non prendono nulla da quei di Chablais, allora certamente la loro magnanimità li lascierà facilmente abbandonare ciò ». Al medesimo tempo egli prega il Nunzio di far consapevole il Santo Padre che essi tirano « quattromila buoni ducati all'anno ». Le sue ultime parole circa loro, prima che si mettesse a combatterli a Roma e a Torino, sono queste: « Non sarà la colpa dei Cavalieri se gli affari di Chablais non vanno interamente a ruina ». Una importante considerazione è questa, che quando si leggono queste rivelazioni, occorre ricordare gli intimi sentimenti del Santo. Il dovere di esprimere le nostre convinzioni dipende da leggi diverse da quelle che ci danno il diritto di tenerle, ed egli certamente non avrebbe scritto così, come egli stesso frequentemente dichiara, salvo che al rappresentante supremo della Santa Sede, ovvero ad una persona che fosse « un altro sè medesimo ». Così troviamo nelle lettere di Chablais un modello della maniera del Santo di armonizzare il rispetto ai superiori con la libertà apostolica, come nelle lettere precedenti troviamo la perfetta fusione della vita di raccoglimento e di zelo sacerdotale coi diritti delle affezioni naturali e delle obbligazioni sociali. Questa corrispondenza nella sua integrità ci offre una dimostrazione pratica, data dal Santo stesso, della parte propriamente umana in lui, nel quale i testimoni estranei non volevano vedere altro che la parte divina ».

Le cure spese dal P. Mackey intorno a questa edizione delle opere di S. Francesco di Sales sono nascoste negli apparati critici che precedono ogni trattato, sul principio di ogni volume. Soltanto gli eruditi possono comprendere quale assiduità di studio esigessero e l'edizione, che si volle definitiva, e gli apparati che si procurarono copiosi,

profondi e severamente accurati. Ogni volume, e quasi ogni pagina, dà testimonianza del lavoro del P. Mackey, senza tener conto degli studi pubblicati anche a parte, come quelli sull'eloquenza del Santo (1).

D'ora innanzi, la memoria del vescovo di Ginevra andrà perpetuamente congiunta con la memoria del dotto quanto modesto figlio di S. Benedetto.

G. M.

(1) Cfr. Rev. C. Mackey, O. S. B. *St. Francis de Sales as preahcer.* London, Burns and Oates, 1898; in 8°, di pp. 84. (Estr. dal *Dublin Review,* tom. CXXI (1897), pp. 151-74; 378-403 e tom. CXXII (1898), pp. 93-124).

VARIETÀ

Del libro VI inedito della storia polironiana del Bacchini.

Alla Biblioteca comunale mantovana conservasi il manoscritto H. III. 27 che, a seguito d'un esemplare a stampa « dell'Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova » del P. Bacchini, forma appunto l'inedito libro VI dell'opera. È un apografo di pag. 79 dello stesso formato dell'opera notissima: comincia con le parole: « L'anno medesimo in cui passò a miglior vita la grand'anima della Contessa Matilde », e termina: « Esistano (?) [assistono] all'atto in qualità di meri testimoni, Opizone da Gonzaga, Rainerio ed Uguccione figliuoli d'Alberto ». Sebben non scevro di inesattezze, è bene che questo lavoro inedito si sappia che esiste e che non è, come diceva il Verci, all'Estense di Modena, dove, almeno oggi, lo si cercherebbe invano. Qui ci limitiamo a darne un breve riassunto.

Narra il Bacchini come innanzi alla morte della Gran Contessa, a' 14 giugno, in Montagnana, Fulco Marchese, figlio del fu Azzo, di legge longobarda, donasse, in forza dell'ordinazione testamentaria di Garsenda sua madre e di Ugone suo fratello, 20 masi sull'Adige, in Costa, al monastero polironiano a rog. di Adamo notaro. Giudica l'A. esser questo un Marchese Estense, come dimostra la transazione de' suoi figliuoli, Fulco, Alberto e Obizone nel 1133 che se stessi e lui chiamano marchesi estensi. Noi ora possiamo vedere intorno a ciò quanto ne scrisse poi il Muratori.

Il Bacchini, esposto come l'Imperatore, pur non essendo il vero erede degli allodî matildici, tuttavia ne disponesse e in genere ricevesse omaggio da' lombardi, ricorda che Donizzone poeticamente esorta Canossa a sottoporsi a Cesare e che il detto Castello con Bibianello e Gesso, più tardi sono stati dati agli antenati di Guido e Rolandino di Canossa nel 1185 da Federico Barbarossa, cosa la quale a noi è resa notissima dal Muratori (*Ant. Ital.,* I, 609). Priva la Lombardia dell'eroina ed esposta agli usurpatori minori e con essa il Cenobio polironiano, si volse a Cesare. L'Abbate Alberico, interposti gli uffici dei Principi tedeschi e di Ponzio Abbate Cluniacense, parente dell'Imperatore, otteneva protezione e difesa da Enrico agli ultimi di dicembre 1115, nel qual diploma Enrico ricordava Matilde come sua parente e confermava al monastero beni e giurisdizioni, dono di lei. Venuto Cesare presso il Po e forse essendo stato ospite del Cenobio, il 12 maggio 1116, in Governolo, donava a S. Benedetto la Selva di Solamine e Carpineta, e al subordinato monastero di Gonzaga altri terreni; e ciò per l'anima sua e per quella di Matilde, di cui si considerava erede (notaro Domenico).

Noi possiamo leggere questo, presso il Muratori (*Ant. Ital.,* 1, 601). Ivi si veggono i diritti del Cenobio, la sua dipendenza dall'Impero ad esser governato, morto l'Abbate Alberico, dal Priore Uberto, il quale trovavasi ancora reggente quando in data IV Non. Mart. Opizone e Wilelmo figli di Winizone donavano al monastero più che 30 tavole in Corte Saviola. Era stato l'Abbate Alberico, uomo di gran merito, il quale, infermo, assistito dalla Contessa di cui fu direttore spirituale dopo S. Anselmo, l'aveva consolata morente, e non molto dopo di lei, passava a miglior vita. Or bene, alla morte di Alberico, si sarebbe dovuto eleggere un successore dai monaci a capitolo radunati, con l'approvazione del Cluniacense; ma si lasciò il posto vacante per non offendere nè il Papa, nè l'Imperatore, giacchè, sebbene Ponzio fosse parente di Cesare, egli ed il Cenobio polironiano riconoscevano il vero Pontefice.

Nè ciò nocque agli interessi del monastero stesso il quale ebbe vittoria in lite contro l'Abbate di S. Andrea per l'Ospedale d'Ogni Santi nel suburbio di Mantova, fuori o presso la porta

detta d'Ospedale, il quale xenodochio tolto all'Abate di S. Andrea che male governavalo, era stator egolarmente assegnato in governo al Cenobio polironiano; ma poi allora era preteso dall'Abbate di S. Andrea che se ne diceva illegittimamente spogliato. E appunto nel 1119 a' 22 febbraio, nel chiostro di S. Andrea di sua giurisdizione, il Vescovo Manfredo, posto il Tribunale, emanava sentenza favorevole a S. Benedetto segnandola egli stesso con l'Abbate e l'Avvocato di S. Andrea, con l'Arciprete e il Preposto della Cattedrale. Conclusasi la pace dell'Investiture, il patrimonio matildico si vide subire vicende; ma, per riguardo a S. Benedetto, corse alcun tempo prima che la condizione ne fosse regolata.

Infatti ancora nel 1123, era priore Uberto, come dalla carta di compra de' beni di Lazise; ma nello stesso anno era eletto Abbate Erimanno capitolarmente dai monaci, come s'intende dal diploma Imperiale 1123, 18 novembre, Aquisgrana; e dalla Bolla Papale 1124, 1° giugno, Laterano, si intende come Calisto II riconosca legittimo il beneplacito dell'Abbate Cluniacense per l'elezione degli Abbati di Polirone. Enrico riconosceva che il monastero non dipendeva da autorità alcuna fuorchè dal Papa e dall'Imperatore; e Calisto rammenta tutti i beni e le chiese soggiacenti al Cenobio; anzi è ricordevole come enunzî le due chiese del Castello, allora bresciano, di Medole, S. Giusto, dentro, e S. Vito, fuori, dove l'Abbate aveva diritti e albergarie che gli erano contese, come per altri documenti apparisce, dal Vescovo di Brescia e dall'Arciprete di Medole; e ciò ad onta di certa cessione di parte di quella giurisdizione fatta ai 3 febbraio 1122, nella quale era concorso anche l'Abbate Agliacense, forse come sostituto del Cluniacense. Ma questa cessione, come dice il Bacchini, o fu revocata o fu tenuta in sospeso fino appunto all'elezione d'Erimanno che è verisimile non la omologasse ritenendola dannosa. Nella Bolla si confermano eziandio l'Ospedale di Ognissanti e la Cappella di S. Martino in Mantova, S. Maria della Strada bolognese che da Cesare aveva Erimanno recuperata appena eletto, sottratta a mano laica usurpatrice, la quale soggiaceva a S. Benedetto per concessione del Vescovo di Bologna. Confermansi ancora S. Maria di Goito e le donazioni della Contessa, l'in-

dipendenza di podestà ecclesiastica, i diritti sulle imposizioni e l'elezioni, fra l'altro, le convenzioni fatte sulla decima di Quistello e intorno ai Ronchi di Gontardo e intorno a Montecchio parmense e gli accordi presi per l'Ospedale d'Ognissanti in Mantova e l'Abbazia di Praglia presso Abano. A questo punto il Bacchini fermasi a trattare di Praglia fin da quando nel 1080 circa fu fondata da Maltraverso e fratelli di Montebello. Quegli che ne aveva condotta l'opera, ne fu anche il primo Abbate, Ildebrando da Todi, monaco polironese. Ebbe quel monastero molte terre; e nel 1123 i fondatori, essendo Abbate Iselberto, lo sottoposero alla chiesa di Roma; e il Papa accettatolo, lo assegnava alla correzione dell'Abbate polironiano Erimanno che quind'innanzi dovesse elegger gli Abbati di Praglia. Il Vescovo di Padova ai 5 luglio 1124 rinunziava al suo diritto su Praglia, fuorchè agli olii, al crisma, alla consacrazione ed ordinazione degli Abbati, ma esigendo l'intervento dei monaci ai capitoli generali della Diocesi.

Vennero, continua il Bacchini a narrare, gli Abbati di Praglia sempre nominati da S. Benedetto fino al 1304, nel quale anno l'Abbate di Praglia, Mauro, diventato Abbate di S. Benedetto, concesse a Praglia l'elezione del proprio Abbate, che fu Benvenuto, forse perchè il Vescovo Pagano aveva ottenuto dal Papa lettere surrettizie contro il monastero ed era necessario evitare la perdita di tempo nelle solite elezioni. Nel 1307, Benvenuto, in lotta col Vescovo, ottenne il patrocinio del Comune di Padova per apposito statuto; e più tardi per provvedere al giusto numero di monaci, il 15 giugno 1389 l'Abbate Guglielmo otteneva dall'Abbate polironiano D. Rodolfo, di aggregare e di istituire dieci monaci professi del Cenobio di Praglia; ma ciò non bastando, nel 1404 ai 19 febbraio, otteneva indulto pontificio di aggregare gli appartenenti ad ordini mendicanti. Ciò non ebbe poi effetto; e, morto Guglielmo, Praglia fu data in commenda a Francesco Zabarella, Cardinale. Furono poi Commendatarii Lodovico de Militiis, Giacomo Dottori, Antonio Casali e Cipriano Rinaldini finalmente; il quale, coll'intervento di Papa Nicolò V, sottopose alla Congregazione Cassinese di S. Giustina, l'Abbazia di Praglia. Qui il Bacchini ripiglia il filo della sua storia di

Polirone e narra come all'Abbate D. Erimanno succedesse D. Enrico: dice non sapere, a cagion dei gravi turbamenti intervenuti a Cluny, com'egli venisse confermato; ma è certo che reggeva il 20 febbraio 1125 poichè, a mezzo di procuratore, riceveva l'investitura di case, beni, territorî, famiglie del monastero di S. Cristina in Bardeno con Cappella, ed in Ciriano, con la licenza dell'Arcivescovo di Milano e il consenso di Anselmo diacono maggiore della chiesa milanese e degli avvocati di essa, che son di casa Pusterla. L'anno stesso sostenne Enrico lite contro l'Abbate di S. Zenone di Verona per confini di beni in Casalbarbato, Sustinente (?), Libiola; negando S. Zenone che spettasse a S. Benedetto il gius di pascolare e tagliare ne' boschi di Poleto e di Carpineta e nei luoghi e paludi adiacenti. Ma Enrico il 10 dicembre in Casalbarbato, da giudici arbitramentali ebbe favorevole sentenza. Allora sorse altra questione col Comune di Mantova per occasione dei detti beni di Stiento o Sustinente (?); ma, provato il possesso d'oltre 40 anni del Cenobio, il 3 luglio 1126, i Consoli e gli Arimanni di Mantova, anche a titolo di opera pia, diedero la pace al monastero. Nel 1127 si accrebbe la giurisdizione di S. Benedetto sottoponendogli il monastero di Campo Sion o Campese con ampiezza di diritti nella Marca trevigiana, ne' confini del trentino, per volere de' fondatori.

A questo punto il Bacchini narra le vicende di Campese e tesse le storie dei signori d' Onara e Romano, rimproverato dal Verci, nella sua storia degli Ezzelini, di molti errori, aggiungendo che Ponzio Abbate di Campese è l'istesso Ponzio di Cluny. Essendo, continua il Bacchini, Lotario non ancora coronato e ben saldo sul trono, il Papa Onorio volle esercitare vera padronanza sui beni e le signorie lombarde di Matilde e infatti ne investì Alberto, di legge salica, che dalla S. Sede riconobbe l'eredità della Gran Contessa. Non lo crede, il Bacchini, parente della Contessa, ma ritiene congiunta ad essa la moglie di lui, pure nominata Matilde, professante legge salica, perchè Alberto, trattando e operando sui detti beni, fa sempre intervenire e consentire la moglie: e può darsi anzi, dice egli, che solo quale marito di lei avesseli conseguiti.

Così il Bacchini, come poi il Muratori, confuta l'Agnelli il quale pretendeva esser quell'Alberto figlio di Guido Guerra.

Sorge da queste cose l'elegantissima questione della prosapia d'Alberto Marchese e Duca. Egli, con testamento, liberava i suoi servi lasciando loro il peculio e le terre che possedessero purchè le riconoscessero dalla chiesa di S. Pietro di Villanova: fa poi suoi eredi i figliuoli di Bonifazio e Garsendonio (il Muratori vorrebbe identificare questo col noto vescovo di Mantova, *Antic. Estensi,* 295) pei beni della corte di Minervio, eccetto due masi per la figlia Garsenda e lascia loro i beni di Zerpa, Montecleda e S. Giovanni. Al monastero polironiano lascia i beni di Tresenta e quelli non vendutigli nel Mulo e tutti i suoi beni compresi fra Adige e Ilbito e il Vado delle Capre. A S. Zenone, a S. Trinità, a S. Fermo lascia quanto ha in Verona e fuori fino al fiume, eccettuando una terra sotto le mura che dà ad Enrico di Artnico. Lascia ai suoi figli sopradetti il Castello di S. Bonifacio con la corte eccetto 3 masi per Garsenda, al Vescovo veronese il Castello di Monteforte, così che i Conti di Magreda lo tengano dall'Episcopio; e dà ad essi Conca d'Albero purchè paghino la dote della figlia sua Contessa Garsenda. A certo Marsilio e fratelli figli d'Agnese dà i suoi beni nel padovano; ma dentro Padova, ciò che ha, vada all'Ospedale di S. Sepolcro. Alle chiese di Ronco e Zerpa passi l'isola Sardevara; ma ne goda l'usufrutto Bonifazio suo congiunto. Il Vescovo di Verona abbia certe terre in Montebello; i figli di Boschito che tengono la Conca d'Albero, la riconoscano in feudo dalla chiesa di S. Zaccaria di Verona. Tale testamento è del 15 febbraio 1131; fu edito nel Bollario Cassinese (Tom. II, n. CLVI) e su di essa pubblicazione corressi l'imperfetta esposizione bacchiniana: il Muratori (*Ant. Ital.,* I, 876) dice che appartiene all'anno 1135. La predilezione pel Vescovo veronese, la legge salica, la signoria allodiale di S. Bonifacio, fan pensare che quest'Alberto fosse di Verona e che, come Bonifazio, gli fossero parenti i Conti di Magreda. Il Muratori pertanto suppone, nelle *Ant. Est.* 294, che appartenesse alla dinastia di S. Bonifazio ossia de' Conti di Verona. Narra il Bacchini che Alberto tre liberalità fece al monastero e in una del 1128 qualifica se stesso aperta-

mento Marchese e Duca con l'investitura dell'eredità matildina e fa tal donazione anche per l'anima della Gran Contessa e a richiesta dell'altra Matilde, sua moglie, concedendo ai vassalli di far donazioni purchè tanto loro rimanga da poter adempiere ai loro doveri. Termina così il VI libro inedito della storia del Bacchini, il quale forse non merita la stampa, ma che è pur degno d'esser conosciuto e consultato. Francherebbe la spesa di accertare se uno o due siano gli Alberti Marchesi di cui qui si tratta dal Bacchini; se Garsindonio sia il Vescovo omonimo di Mantova, ciò che non crederei; se il Vescovo Manfredo, probabilmente da Goito, parente e predecessore di lui, abbia parentela con Alberto, e se possa escludersi assolutamente l'appartenenza sua alla casa dei figli di Manfredo che da alcuno gli fu supposta. Quanto all'Alberto testatore, Duca e Marchese, mi pare che sia proprio de' Conti di Verona, ossia di S. Bonifacio. Ma basti per questa volta aver riassunto il lavoro qualsiasi del Bacchini, certo non ben trattato da chi l'esemplò.

Modena.

Dott. F. C. nob. Carreri
cav. del S. Sepolcro e oblato cassinese.

La Storia Benedettina in un Lessico Ecclesiastico Italiano.

La Casa editrice milanese del dott. Francesco Vallardi ha dato principio, fino dal 1900, a pubblicare un *Lessico Ecclesiastico Illustrato,* affidandone la direzione per la compilazione al sac. Oreste Pantalini. Questi, associandosi alcuni collaboratori, ha portato il lavorò quasi alla fine, riscuotendo, dove più dove meno, sufficiente plauso per l'opera nuova pel Clero d'Italia.

Prima che questa pubblicazione sia ultimata, crediamo nostro dovere di prenderla ad esame per tutto ciò che riguarda la storia dell'Ordine Benedettino. E questo facciamo nel momento attuale, perchè il solerte editore ed il chiarissimo compilatore

sono sempre in tempo, prima di chiudere definitivamente il *Lessico,* a farvi qualche aggiunta o qualche emendamento.

Notiamo, prima di tutto, che anche da un esame accurato dei 115 fascicoli, finora usciti, non si può aver chiara l'idea del concetto direttivo di questo *Lessico,* nè si riesce a comprendere se il compilatore abbia voluto darci un doppione di qualche Dizionario voluminoso ed errato, o se abbia inteso di condensare in poco il molto che già si trova stampato in collezioni di vario titolo e di varia importanza sopra gli infiniti argomenti d'indole ecclesiastica, che occorre di dover consultare più spesso e che in un lessico non debbono mancare. Forse il compilatore avrà pensato di fornire al Clero italiano un lessico, non troppo voluminoso, nè troppo ampio, che raccogliesse tutti i vocaboli ecclesiastici circondati dell'opportuno apparato moderno, storico e critico, per quelli che non avessero agio di avere tra le mani pubblicazioni più voluminose o compilazioni estere. Anche ammettendo un simile intento, non si possono spiegare le molte lacune, che qua e là saltano agli occhi, nè si sa come rendersi ragione di argomenti importanti trattati di volo e di argomenti di poco rilievo svolti col lusso esorbitante di trattazioni erudite.

Nel primo volume, accanto alla succinta e diligente biografia di Pietro Abelardo (I, 17-20) dovuta al prof. Angelo Mercati ed alle notizie compilate sulle Benedettine (I, 476-7) e sui Benedettini (I, 477-80) da E. Mildmay, stanno alcune inesattezze nell'articolo sopra S. Benedetto (I, 481) compilato dallo stesso Mildmay, specialmente per ciò che riguarda la traslazione delle ossa del S. Patriarca. Il dott. O. Begani, scrivendo del celebre abate camaldolese Ambrogio Traversari (I, 218), si contentò di pochi periodi, e G. Zaccherini, parlando di S. Bernardo (I, 503-04) non seppe degnamente rilevarne la straordinaria attività apostolica e letteraria. Se sul Monte Cassino (I, 646-48), G. V. Barbetta seppe condensare un po' di notizie tratte dalla storia del Tosti, ben poche cose trovò E. Mildmay sui Camaldolesi (I, 601-02) e nulla il compilatore sull'abbazia della Trinità di Cava de' Tirreni (I, 659), all'infuori di una veduta. Ai Celestini non fu concesso che un misero accenno da L. Baldisserri nella biografia di S. Ce-

lestino V (I, 669), forse in grazia del fondatore che « fece per viltade il gran rifiuto ». Chi volesse conoscere che cosa sia la cocolla monastica per i compilatori del *Lessico,* legga le seguenti parole di B. Bonomi (I, 759): « *Cocolla.* Viene al presente adoperato questo nome ad indicare il cappuccio in varî ordini religiosi: ma in origine indicava un più ampio abito monacale che usavasi sopra la tunica, ora con maniche ed ora senza, a somiglianza del colobio, ma sempre con cappuccio. Gli antichi scrittori pii ne lodavano il significato, rilevando nella forma della cocolla la memoria delle sei ali serafiche », ecc. Dove, non è detto propriamente che cosa sia questa cocolla che tutti i Benedettini portano ancora nelle solennità corali e che nella tavola del medesimo *Lessico* (I, 32), dove s'intese di rappresentare gli abiti monastici, è così male espressa che non sapresti a chi darne la colpa, se al disegnatore od allo stabilimento editore.

Tuttavia possiamo rilevare con soddisfazione l'esatto cenno del dott. C. Pellegrini sopra S. Pier Damiani (II, 8–9) e sopra S. Giovan Gualberto, fondatore dei Vallombrosani (II, 745–46), nonchè la biografia dell'abate vercellese Giovanni Gersen, ritenuto autore del *De Imitatione Christi* anche da L. Baldisserri (II, 520-22) e quella del famoso Guido d'Arezzo (II, 767-772) compilata da mons. A. Nasoni. C. Sica ha notato poche cose, ma giuste, sul conto di Girolamo Folengo (Merlin Coccai) (II, 381-82).

Sul Mechitar (III, 440–41) e sui Mechitaristi di Venezia (III, 441–42) ha dato buone notizie O. Pantalini, ma sul Mabillon (III, 243–44) e sul Monachismo (III, 581–83) ha dato pochi ed inesatti accenni G. V. Barbetta, come inesatti sono gli appunti dati da P. Ferrari sui Maurini (III, 428) G. B. Picozzi, negli articoli sopra Monte Oliveto (III, 610–12) e sugli Olivetani (III, 877–78), benchè citi gli ultimi lavori del P. Lugano che modificano alquanto varî punti storici di questa Congregazione, non tiene conto alcuno dei nuovi risultati.

Inesatta è pure la notizia di O. Pantalini sopra S. Pietro Igneo (IV, 257) e quella di P. Ferrari sopra Vincenzo Renieri (IV, 496–7) discepolo di Galileo Galilei (cf. *Rivista Storica Benedettina,* I, 116–119).

Le più illustri abbazie benedettine quasi non figurano nel *Lessico Ecclesiastico,* se ne togli l'abbazia di Lerins (III, 118–9), quella di Mehrerau (III, 447–8), di Nuova Norcia (III, 736), di Nonantola (III, 793-4) e qualche altra che non poterono passare inosservate neppure dinanzi agli occhi dei compilatori milanesi. Eccita semplicemente al riso la peregrina notizia rintracciata da G. V. Barbetta sulla Congregazione delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi (III, 833), che questa Congregazione « sottratta alla direzione degli Olivetani, passò alla direzione diretta della Santa Sede e la loro superiora ebbe il titolo di "madre *indipendente*" »!!, mentre il vero titolo della superiora di quelle nobili dame fu ed è sempre quello di « Madre Presidente ».

Qui deponiamo la penna per toglierci il dispiacere di notare altre inesattezze e lacune ingiustificate nel *Lessico Ecclesiastico* pubblicato dal Vallardi, sotto la direzione del sacerdote O. Pantalini. Ma non ci possiamo dispensare dal rilevare che una redazione più ampia, composta, cioè, con criterî più larghi, avrebbe certamente reso migliore il *Lessico* in sè e più utile il suo contributo alla storia. Se per l'archeologia si ricorse al comm. Marucchi, per le scienze economico-sociali all'avv. Mauri, al dott. Meda, al Molteni, per le cose orientali al prof. Pavolini, al dott. Pizzi ed al Teloni, per la musica sacra a mons. Nasoni, e per le altre svariate materie a persone di singolar competenza e particolarmente versate in esse, non si giunge a comprendere come per un ramo, non certo ultimo delle scienze, com'è la storia del monachismo in genere e dell'Ordine Benedettino in ispecie, non si potesse ricorrere a qualche benedettino, di fama indiscussa in questa materia. Ne avrebbe guadagnato l'editore, il compilatore e lo stesso patrimonio della scienza che si usa raccogliere e cercare nei lessici.

Firenze.

O. DONNEGAL.

LETTERATURA [1]

Rosolino Bellodi, *Il Monastero di San Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte, con 84 illustrazioni.* – Mantova, Eredi Segna tipografi editori, MCMC, in fol. di pp. 330.

La storia della famosa abbazia mantovana del Polirone ha tale importanza e tanta relazione colla storia d'Italia che ben meritava la superba monografia che le ha dedicato Rosolino Bellodi. Pochi, a dir il vero, se n'erano occupati ne' tempi trascorsi, e forse l'unico fu quel D. Benedetto Bacchini che raccolse in sei libri tutto il materiale storico della Badia del Polirone, pubblicandone però solamente cinque e lasciando il sesto manoscritto, che ora si conserva nella Biblioteca di Mantova. Ai giorni nostri l'insigne monumento, quantunque non rimanesse trascurato dagli storici e dagli artisti locali, non aveva ancora incontrato la buona sorte di uno studioso appassionato e coscienzioso come il Bellodi. Questi si è accinto all'opera con un lavoro preparatorio e fondamentale di qualche anno, mettendo a profitto i varî manoscritti dell'Archivio di Stato di quella città, e ricavando, proprio sul luogo, i disegni delle singole parti del superstite monumento.

---

(1) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche, ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite nel 1905 troveranno posto nella *Letteratura:* quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

L'opera, che n'è risultato, consta di due parti distinte: la parte storica e la parte artistica.

Nella parte storica, che risulta di quattordici capitoli e che abbraccia ben nove secoli (dal 1000 al 1900), l'illustre autore ha radunato e disposto cronologicamente i fatti più importanti dell'abbazia mantovana, con un dettato così bello, che ne resti innamorato. E qui va subito notato che lo stile dell'A. è piano, delizioso, semplice, schivo quasi di quell'ampollosità che a soggetto storico male si addice; i concetti sono chiari, sobrii e ripieni di quel succo vitale, che è frutto di lungo studio e di grande amore e che nasconde all'occhio dell'inesperto l'assiduo lavorío della mente dello scrittore. I documenti che forniscono materia allo scrivere, passati nell'anima vivificante dell'autore, non sono nè sterili nè noiosi, perchè talmente immedesimati col racconto che sembran nascosti a bello studio.

Il grandioso e rinomato cenobio di San Benedetto in Polirone, così denominato perchè posto tra il Po e il fiumicello Lirone, riconosce per suo fondatore il marchese Tedaldo di Canossa. Questi, nel luogo dove prima sorgeva l'antica umile cappella di S. Benedetto, fece erigere, nel 1003, una più ampia e ornata chiesa che venne dedicata alla Vergine, a S. Benedetto, a S. Michele arcangelo e a S. Pietro. Presso il nuovo tempio volle pure che si costruissero altri fabbricati, nei quali potessero trovare conventuale dimora otto monaci benedettini incaricati di ufficiare la chiesa. Ad assicurarne l'esistenza fece assegnare al nuovo istituto i frutti perpetui della maggior parte dell'isola Muricola, o come venne poi sempre detta, di San Benedetto. Il figlio ed erede di Tedaldo di Canossa, Bonifacio, accrebbe con nuove elargizioni il patrimonio del monastero polironiano. Ma a rendere più gloriosi i primi anni di quel cenobio, giunse colà nel 1014 Simeone, armeno e pellegrino, uomo austero e santo, dedito alle mortificazioni, ai digiuni, alle preghiere, che illustrò quel luogo ed il fausto regno di Bonifacio, il quale ricorreva a lui per consiglio, come altri principi d'Italia lo chiamavano alle loro Corti e gli rendevano onore. Egli morì nel 1016 e Bonifacio nel 1052: ma ereditò il loro spirito santo e generosamente benefico Matilde, figlia di Bonifacio, passato a seconde nozze nel 1046 con Beatrice di Lorena.

Matilde – legittima erede per la morte del fratello Federico – giunta a maggiorità prese le redini del governo e circondò delle sue cure più amorose il monastero di Polirone. Anselmo, vescovo di Lucca, reca onore al monastero ed alla famosa Contessa. In mezzo a tanta prosperità ed a tanta fama, quei monaci trassero argomento per iniziare grandiose opere di bonificazione in tutte le terre soggette al loro dominio, di continuo danneggiate dalle acque del Po, del Secchia, del Lirone e di altri fiumi minori: inalzarono argini, scavarono canali, aprirono chiaviche per scolare i terreni dalle acque piovane che non avevano il voluto deflusso; costrussero altrove validi ponti, ampie strade e provvidero con un porto volante al transito sul Po: la viabilità in tal guisa resa in ogni senso facile e sicura, avvantaggiò le comunicazioni ed il commercio; molte terre improduttive furono di mano in mano prosciugate e rese fertili. Così, grazie alla sapiente attività di quei religiosi, subentravano alla solitudine, alla miseria e all'insidiosa malaria, vita, ricchezza e salubrità (pag. 41).

Intorno al 1420 venne introdotta anche nel monastero del Polirone la nuova Congregazione monastica di S. Giustina, che lo riportò alla regolare osservanza dei tempi primitivi. Per la qual cosa si ebbe nel secolo XV e XVI, un completo rinnovamento artistico di tutto l'edificio monasteriale. E Paolo III che lo visitò, non potè far a meno che ammirarne la grandiosità e la bellezza; mentre i quattro ambasciatori giapponesi, Mancio, Michele, Martino e Giuliano, il 15 luglio 1585, vi furono accolti religiosamente, come per amor di religione colà s'erano recati (pag. 108). Nè è da passar sotto silenzio che in quel medesimo anno dimorava a San Benedetto quel padre D. Angelo Grillo, monaco esemplare e poeta lodevole, che fu amico intrinseco di Torquato Tasso.

Il cenobio del Polirone, tra diverse vicende, or liete or tristi, visse fino al 1797: Napoleone Bonaparte si occupò anche di lui per troncarne bruscamente l'esistenza. La Biblioteca coi suoi annessi e connessi fu assegnata alla Municipalità di Mantova e rimase unita alla pubblica Biblioteca di quella città. Circa duemila pergamene (che vanno dal 1015 al 1615) passarono, per ordine di Napoleone, all'istituendo Archivio diploma-

tico di Milano, ora Archivio di Stato, dove tuttavia si conservano. Ma, e pergamene, e incunaboli e codici furono pure trafugati dalle milizie e dagli abitanti del paese nell'infausto periodo in cui il cenobio rimase nel più assoluto abbandono (p. 227).

Cionondimeno, alla Biblioteca di Mantova passarono 369 codici, 194 incunaboli e qualche centinaio di opere diverse. Il più antico dei codici membranacei è un Isidoro, *Liber Sententiarum,* del secolo IX, adorno di miniature. Di miniature sono pure fregiati doviziosamente altri codici membranacei del secolo X, XIII, XIV e XV, come un Remigio *Super Matthaeum,* la *Summa Poenitentiae* di Burcardo, un *Missale,* un *Psalterium* di David, le *Repetitae Praelectiones* di Giustiniano, la *Regula S. Benedicti,* la *Vita di S. Benedetto* tratta dai *Morali* di San Gregorio, secondo la versione del Cavalca, che reca molti disegni a penna, intercalati nel testo, assai interessanti (p. 228).

La parte storica dell'opera del Bellodi, sebben fatta sui materiali che si conservano a Mantova, senza tener conto delle pergamene dell'Archivio di Stato di Milano, è ricca di particolari inediti che rendono assai pregevole questa parte della monografia. Ma dove l'opera del ch. A. acquista un'importanza unica, è nella seconda parte, che tratta delle opere d'arte del monastero del Polirone. Qui l'autore è nel suo campo speciale, è padrone assoluto della materia. Egli esamina tutto l'edifizio, sia del monastero che della chiesa e suoi annessi, e lo esamina nelle singole e svariate sue particolarità con tale amorosa cura, e con tale precisione ne ritrae e riproduce le linee, che non si può desiderare di meglio (1). Ottantaquattro finissime incisioni, riproducenti fotografie, disegni, acquerelli appositamente allestiti dall'illustre autore, e stampate con vero amore artistico dagli Eredi Segna su carta americana, allietano l'occhio e danno pascolo alla mente.

La copertina, ispirata sui più antichi codici di quel Cenobio, è degna cornice al superbo volume, che fa onore a San Benedetto del Polirone, all'autore ed alla tipografia editrice.

---

(1) Non ci dilunghiamo di più su questa seconda parte della monografia del Bellodi perchè speriamo di poterne dare un saggio, colle relative incisioni, in uno dei prossimi fascicoli.

Dott. ANTONIO MASELLI, *Di alcune poesie dubbiamente attribuite a Paolo Diacono, Studio letterario-storico.* — Montecassino, 1905, in-8° di pp. 125.

È questa una tesi di laurea in lettere, presentata - come attesta lo stesso A. - alla R. Università di Napoli nel giugno del 1903. Varie circostanze impedirono di pubblicarla prima, ed ora esce alle stampe proprio a Montecassino, dove l'A. ebbe educazione ed istruzione, dove concepì il lavoro dietro suggerimento del P. Amelli, e dove attualmente insegna. È giusto che uno studio su Paolo Diacono sia stato concepito e dato in luce a Montecassino.

Il Maselli ha distinto in due gruppi le *poesie dubbie* di Paolo Diacono; nell'uno ha posto quelle contenute nel Tom. I dei *Poëtae Latini aevi Carolini* in *Mon. Germ. Hist.* (1881) edito da E. Dümmler, e nell'altro, quelle poche poesie che il Dümmler ha escluso dalla sua raccolta. Lo studio procede per via di confronto analitico tra le poesie dubbie e le genuine, nel contenuto, nello stile e nella metrica.

Dall'esposizione del *contenuto,* egli rileva che le poesie sono tutte occasionate da circostanze della vita di Paolo. Ce n'è di ogni genere, nelle dubbie e nelle genuine; ce n'è di sacre e di profane; in minor numero però quelle che queste, mentre nelle dubbie prevalgono gli argomenti sacri; sono inni, epitaffi, soluzioni di enigmi e lodi tributate a potenti principi, favole con intento satirico. Il poeta insomma si mostra ecclesiastico, monaco, uomo di Corte (p. 24).

Esaminando lo stile delle *poesie dubbie,* l'A. nota che la struttura del periodo è molto semplice e si chiude ordinariamente con la strofe e col distico, e, dov'è adoperato l'esametro sciolto, quello non va oltre i quattro versi; mentre dall'esame delle *poesie genuine* risulta che la lingua, nelle poesie di Paolo Diacono, tenuto conto dei tempi, è pura, la sintassi regolare quasi sempre e lo stile piuttosto dotato di chiarezza e purezza, conciso e spigliato (p. 34). Istituendo poi un confronto nella dicitura e nei concetti, fra le poesie dubbie e quelle genuine, si dovrebbe conchiudere che delle poesie dubbie appartengono a Paolo quelle, che più abbondano di

concetti, di frasi e parole simili (p. 42). Studiando la tradizione classica nelle poesie di Paolo Diacono, si può argomentare quanto studiasse i classici il nostro poeta; il quale però sa farne tesoro più nelle poesie profane che nelle sacre, e di quelle, più nei luoghi dove ritrae le bellezze e i fenomeni naturali, e nelle poesie di argomento triste ed affettuoso. Forse anche in lui – osserva giustamente l'A. – aveva preso radice il pregiudizio ascetico di Gregorio Magno, il quale scriveva a Desiderio, vescovo di Vienna, di abbandonare la consuetudine di leggere i poeti antichi nella scuola affidata alle sue cure, perchè da una stessa bocca non possono venire le lodi di Cristo e quelle di Giove. Forse per questo noi troviamo meno reminiscenze classiche nelle poesie dubbie, dove ne sono diverse di argomento sacro; anche perchè qui sono più le poesie ritmiche, in cui il metro classico non trova modo di acconciarsi; e potrebbe essere questo un argomento della genuinità delle poesie dubbie sacre e ritmiche (p. 49).

Dalla metrica delle varie poesie, il Maselli congettura che delle poesie dubbie possono attribuirsi a Paolo quelle che meno peccano contro le leggi metriche, di cui questi si mostra scrupoloso, tenuto conto dei tempi in cui scriveva; che negli esametri, fatta la debita proporzione, la metrica, sia nelle dubbie che nelle genuine, è più osservata che altrove; che nei distici delle poesie dubbie la metrica è, dove più, dove meno osservata e i difetti non sempre scusabili; si può dire lo stesso dei distici reciproci, ma nelle poesie genuine i difetti sono minori e quasi sempre giustificabili; che nei dimetri giambici delle dubbie è maggiore l'inosservanza della metrica; che pei metri non comuni non si possono stabilire paragoni e vale per essi la prima di queste conclusioni; che, in generale, si possono ritenere di Paolo quelle poesie che non presentano rima abbondante nè progredita (p. 74).

Ma poichè tutti questi argomenti, d'indole piuttosto generale, sarebbero ben poco saldi, se non venissero sorretti da un argomento principe, il ch. A. ricorre alla storia e specialmente allo studio della vita di Paolo Diacono, per poter giungere ad una conclusione, se non certa assolutamente, almeno probabile. È questa la parte più notevole del lavoro del Ma-

selli, come quella che ha maggior valore nelle argomentazioni sulla paternità delle poesie attribuite a Paolo: laonde, l'erudito A. passa in diligente esame l'*Epitaphium Pauli Diaconi,* rilevando con forte acume critico la nascita, l'educazione familiare ed ecclesiastica, la gloria acquistata nel secolo, la monacazione, il passaggio in Francia e la vita del poeta nel chiostro, avvalorando poscia tutti gli argomenti con la tradizione dei codici.

La conclusione ultima del Maselli è questa.

Si possono ritenere di Paolo l'inno *Ut queant laxis* (Poët. Lat., I, 83-84) e l'iscrizione *Ante fores basilicae* (I, 66);

Come probabilmente appartenenti a Paolo:
Versus in tribunali (I, 77);
In basilica S. Mariae (I, 77);
Super Crucem (I, 78);
Sine titulo Christe Deus mundi (*Ib.*);
Ad Abbatem (I, 83 n.).

Come dubbie:
Distichon in foribus (I 65);
Coniurationes convivarum pro potu (*Ib.*);
Epitaphium Chlodarii pueri regis (I, 71-73);
In assumptione S. M. Virginis (I, 84-85);
Olim romulea (Amelli, *Paolo Diacono*);
Sponsa decor Dei (Dahn, *Paulus D.*, 101).

Come spurie:
Epitaphium Constantii ducis (I, 78-79);
Quod fatis liceat (I, 65);
Alphabetum de bonis sacerdotibus (I, 79-81);
Alphabetum de malis sacerdotibus (I, 81-82);
Versus de Aquileia nunquam restauranda (I, 142) [di Paolino d'Aquileia];
Martir Mercuri saeculi (*Arch. des Ges.* X, 331);
Salve miles egregie;
Multa legis paucis (I, 62).

Questo *primo parto giovanile* pone il ch. A. tra i cultori più egregi della letteratura medioevale.

F. Gabotto e V. Legè, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Tortona* [Biblioteca della Soc. Storica Subalpina, vol. XXIX]. – Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1905, in 8° di pp. XI-371.

La benemerita Società Storica Subalpina, diretta dal chiaro professore Ferdinando Gabotto, ha già contribuito, e potentemente, in varie guise, alla storia dell'Ordine Benedettino. Anzi, può dirsi con ogni ragione, che la storia del monachismo nel Piemonte, si dovrà rifare intieramente sui materiali archivistichi pubblicati e da pubblicarsi da questa Società. Poichè, oltre al promuovere la pubblicazione dei documenti, conservati ancora in gran copia, negli archivi delle famiglie nobili, delle chiese ex-conventuali e delle cattedrali, essa cura anche l'edizione del *Bollettino storico bibliografico Subalpino,* che è indispensabile allo storico piemontese per la moltiplicità e varietà degli argomenti che viene svolgendo.

Tra i volumi pubblicati dalla Biblioteca stessa, in collezione separata, sono da notare, per la storia dell'Ordine Benedettino, *il gruppo dei diplomi Adelaidini a favore dell'abazia di Pinerolo* (vol. II), edito dal prof. Carlo Cipolla; la parte prima del *Cartario dell'abazia di Cavour fino all'anno 1300* (vol. III), curata da B. Baudi Di Vesme, E. Durando e F. Gabotto; *le carte dell'abazia di S. Stefano d'Ivrea fino al 1230* (vol. IX), pubblicate dal P. F. Savio e da G. Barelli; il *Cartario dell'abazia di Staffarda fino all'anno 1300* (vol. XI-XII), curato dal Gabotto, da G. Roberti e D. Chiattone; il *Cartario dell'abazia di Rifreddo fino al 1300* (vol. XIII) per cura di S. Pivano; il *Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1313* (vol. XIV) di A. Tallone, ecc. - Tra i volumi di prossima pubblicazione è da rilevare il vol. XXXIV della medesima Biblioteca, che dovrà contenere *la Cronaca e le carte della Novalesa fino all'anno 1300* del Gabotto, senza dire che in tutti indistintamente i volumi pubblicati e da pubblicare è raccolta una messe copiosissima di documenti relativi a monasteri e badie Benedettine.

In questo, curato dal Gabotto e dal canonico tortonese Vincenzo Legè, sono pubblicati 320 documenti tratti dall'archivio Capitolare della città di Tortona.

I quali documenti, benchè si conservino attualmente a Tortona, non riguardano soltanto luoghi e cose dell'agro tor-

tonese, ma si estendono anche a cose e luoghi fuori della cerchia storica di Tortona. Così vi troviamo, per non ricordare che luoghi d'importanza benedettina, rammentato il monastero di Sant'Andrea di Sestri (1135, gen. 28, doc. XL); il monastero di San Bartolomeo del Vasto [da Basto] (1142, febb. 6, doc. XLIV); l'abazia di Santa Cristina (1213, doc. CCLXXI); i monasteri pavesi di S. Pietro in Ciel d'oro (1147, marzo 15, doc. XLVI), del Senatore (1183, febb. 21, doc. XCIV), e di San Maiolo (1200, gen. 19, doc. CLXXIII); il monastero di Tiglieto (1184, gen. 29, doc. XCIX) e la famosa abbazia cisterciense di San Gennaro di Lucedio, nel Vercellese (1). Nei dintorni di Tortona troviamo il monastero di Grazzano, presso Boscomarengo (1196, giugno 14, doc. CLII), il monastero di San Pietro di Savignone (2), l'abbazia di San Pietro di Precipiano (3), di Sant'Onorato di Patrania (Torriglia) (4), di Santa Maria di Butrio (5) e di Santa Maria di Rivalta Scrivia (6),

---

(1) Si riferiscono all' abbazia di Lucedio i documenti XXXVIII (1127, giugno 5), LXXXIII (1180, gennaio 16), CLXXIX (1200, aprile 19), e CCXCI (1217, giugno 27).

(2) A Savignone si riferiscono i tre documenti seguenti: II (883, giugno 22), XXXVI (1125, dicembre) e XLII (1140, gennaio). Sui tempi antichi di quest'abbazia ha scritto il can.° VINCENZO LEGÈ, *Le reliquie di Sant'Agostino e l'antico monastero di Savignone* in *Derthona Sacra*, IX (1901), Tortona, Tip. Rossi, p. 68-83.

(3) Per Precipiano si hanno i tre documenti seguenti: XXXVI (1125, dicembre), XLII (1140, gennaio) e CCLXXXVI (1217, marzo 31 e maggio 13). Dell'abbazia di Precipiano tratta anche il P. LUGANO, *Libarna e Precipiano* in *Derthona Sacra*, VIII (1900), p. 48-64.

(4) Relativi all' abbazia di Patrania sono i documenti: XIV (1019, novembre 11) e XVII (1035, maggio 28). Se n'ha una illustrazione per cura del Sac. GIOVANNI CARRARO, *Brevi notizie sopra l'antica ed insigne abbazia di S. Onorato di Patrania*, Genova, Tip. della Gioventù, 1903, pp. 62: cfr. la relativa recensione del P. LUGANO in *Rivista di Scienze Storiche*, I, 30 settembre 1904, p. 214-216.

(5) A Santa Maria di Butrio, già illustrata da A. CAVAGNA SANGIULIANI (*Storia dell'abazia di S. Alberto di Butrio*, Casorate Primo, 1891, in 8°), dal P. LUGANO (*Sull'abbazia di Sant'Alberto di Butrio* in *Dertona Sacra*, IX (1901), p. 11-45) e dal Can.° V. LEGÈ *Sant' Alberto abate, fondatore del monastero di Butrio e il suo culto* in *Atti dell' Accademia Leone XIII*, fasc. IV, Tortona, 1901, p. 77 segg.), si riferiscono i documenti: XXV (1073, novembre 28), XXVI (1077, febbraio 6), XXVII (1080, febbraio 10), XLV (1145, dicembre 31), LV (1158, ottobre 4), CV *bis* (1186, dicembre 30), CXXXV (1194, febbraio 3), CXLIX (1196, aprile 1) e CCLXVIII (1212, maggio 28). Questi documenti, qui non pubblicati per intiero, saranno editi nel vol. XXXI della *Bib. Stor. Subalp.* (*Documenti degli Archivi Tortonesi relativi alla Storia di Voghera*).

(6) Sono relativi a Rivalta Scrivia i documenti: LXXXIII (1180, gennaio 16), C (1184, febbraio 11) e CCLXXXVII (1217, gennaio 15).

dipendente dalla celebre Badia di Lucedio. Nella città di Tortona va ricordato il monastero di Santo Stefano (1) e quello vallombrosano di S. Paolo (1212, feb. 10, doc. CCXCVI). Tra i monasteri femminili non è da passar sotto silenzio quello celebre di Sant'Eufemia (2).

Ma l'abazia che ha dato maggior contingente di documenti a questo splendido volume è quella di San Marziano, già illustrata sommariamente dal P. Lugano, in una lettura tenuta nell'Accademia Leone XIII di Tortona il 2 maggio 1901 e poi data alle stampe in Firenze (3). Sono sessanta documenti pubblicati integralmente da originali e da copie, che vanno dal 999 al 1219. Servono a diradare le tenebre del periodo più oscuro di quella abbazia, fondata dal vescovo tortonese Giseprando tra il 943 e il 947.

E qui facciamo punto, bastandoci l'aver rilevato quanta utilità venga alla storia del nostro Ordine dalle pubblicazioni della Società Storica Subalpina, e segnatamente, da questo primo volume di *Documenti Tortonesi*. Il P. Lugano, benedettino e tortonese, che, pel duplice amore alla patria e a San Benedetto, raccolse già un *Codice Diplomatico dell' abbazia di San Marziano di Tortona* (4), che doveva pubblicarsi dalla Società di Storia di Alessandria e che per varie difficoltà è rimasto finora inedito (5), preparerà, ne siamo certi, qualche lavoro in proposito, mosso specialmente dalla nuova pubblicazione del Gabotto e del Legè, onorevole per gli autori e pel Municipio di Tortona che l' ha generosamente promossa.

(*a*).

---

(1) Al quale si riferiscono i documenti: XIX (1044, marzo 18), CXXXV (1194, febbraio 3), CCLXXIX (1216, marzo 14), CCLXXXII (1216, giugno 16) e CCLXXXVIII (1217).

(2) Al monastero di Sant' Eufemia si riferiscono i documenti: XXVIII (1086, gennaio 20), CLX (1198, gennaio), CLXI (1198, gennaio 13) e CCCXV (1220, novembre 15).

(3) P. Lugano, *Origine e vita storica dell' abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze, Stab. Pellas, 1902, in 8° di pp. 108. Varie notizie sul medesimo argomento aveva già raccolte il P. Savio, *L'Abbazia di S. Marziano di Tortona nel periodo medioevale* in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia di Alessandria*, anno V (1896).

(4) Cfr. P. Lugano, *Origine e vita storica dell'abbazia di S. Marziano*, Firenze, 1902, p. 46, n. 1.

(5) Cfr. *Rivista di Storia, Arte, Archeologia di Alessandria*, anno X (1901), pag. III (Assemblea del 31 gennaio 1901).

UGO SCOTI-BERTINELLI, *Giorgio Vasari scrittore* – Pisa, tipografia Succ. Nistri, 1905, in 8°, di pp. 303 [Estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa,* vol. XIX].

Giorgio Vasari *scrittore* ha più relazioni colla storia benedettina che Giorgio Vasari *artista.* L'artista che ha lavorato assai ed ha lasciato varie opere non ispregevoli nei varî monasteri di Montoliveto, de' Camaldoli, de' Vallombrosani e dei Cassinesi, viene, saremmo per dire, superato dallo scrittore. Poichè se l'artista, all'ombra delle Badie benedettine, ebbe agio di mostrare il valore del suo pennello, lo scrittore, a contatto con alcuni monaci dell'Ordine di San Benedetto, acquistò quella fama che lo farà vivere ancora moltissimo, dopochè le opere dell'artista saranno andate perdute.

I nomi di D. Gian Matteo Faetani, monaco olivetano di Rimini (p. 26, 35 ecc.), di don Vincenzo Borghini, monaco della Badia fiorentina, uomo che alla Corte medicea occupava un posto non secondario per meritata stima di mente geniale e di carattere illibato (p. 54), e di don Miniato Pitti, monaco di Monte Uliveto di Firenze (p. 64), sono strettamente collegati, qual più qual meno, alla fama del Vasari, scrittore e storico d'arte. Il Pitti, immeritevolmente forse, ebbe nome d'aver coadiuvato il Vasari; il Faetani lo coadiuvò, ma in un lavoro secondario; il Borghini, invece, fu *magna pars* nella seconda edizione delle *Vite* di lui. A costoro si deve aggiungere anche l'abate camaldolese D. Silvano Razzi, del monastero fiorentino degli Angioli, che suggerì oralmente (p. 101) varie notizie allo scrittore.

L'opera dello Scoti-Bertinelli mira con accurata diligenza all'esame dell'ambiente, e di tutti i fattori letterari delle *Vite* compilate dall'Aretino e pubblicate nelle due edizioni principali, del Torrentino (1550) e dei Giunti (1568). Ed è la prima volta che viene studiata l'opera letteraria, *storicamente* e *stilisticamente* insigne, del Biografo aretino. Ed il ch. A. v'è riuscito a meraviglia, benchè non tutti siano per accettare, forse, le sue conclusioni. Tuttavia è da notare che la via battuta dall'A. nel suo studio non era e non è facile, nè appianata da altri; che egli ha fatto certamente suo cibo per molto tempo delle biografie e delle opere minori del Vasari e che

v' ha posto grande amore, analizzando attentamente e minutamente tutto quello che potesse contribuire a far sorgere l' edifizio letterario dello *scrittore* Aretino. È da rilevare ancora che dallo studio dello Scoti-Bertinelli, le biografie vasariane vengono a prendere quel giusto posto, che nella storia dell' arte italiana, criticamente si meritano.

All'erudito lavoro pongono fine due appendici, ove sono raccolti varî documenti inediti (Le *Invenzioni per quadri,* le *Lettere autografe di V. Borghini a G. Vasari* e gli appunti tratti dai *Quaderni mss. che trattano della lingua e dello stile*) e molte poesie del Vasari e di altri a lui dirette. Due fototipie adornano l' elegante volume: l' autoritratto del Vasari e la Fucina di Vulcano, che si conservano nella R. Galleria degli Uffizi di Firenze.

L' eccellente monografia dello Scoti-Bertinelli darà certamente occasione a qualche lavoro per la nostra *Rivista:* del resto attendiamo anche noi col Renier (1) la monografia che vien preparando sull' insigne erudito Vincenzo Borghini il valente Dr. Antonio Lorenzoni (p. 74, nota 2).

GUGLIELMO BERTUZZI, *La Badia di Chiaravalle della Colomba sul Piacentino, Cenni storici.* – Piacenza, Tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1905, in 8° picc. di pp. 137.

Il Sac. G. Bertuzzi, parroco dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba e custode onorario di quel monumento nazionale, ha tentato – così scrive egli stesso – « di unire e coordinare notizie e fatti tramandatici dai nostri storici e cronisti unitamente a cognizioni avute dai superstiti documenti – al solo scopo di far meglio conoscere l' importanza di un insigne monumento ancora troppo sconosciuto e dimenticato, e per invogliare altri a degnamente illustrare la storica e gloriosa Badia ».

Le sincere parole dell'A., non che diminuire il valore ed il pregio dell'opera sua, la mettono anzi nella giusta posizione per essere giudicata. Questo lavoro, adunque, non è definitivo e, quantunque l'A. non lo dichiari, esso è stato compilato su gli storici di Piacenza e del Piacentino per far conoscere som-

(1) *Giornale Stor. della Letteratura Italiana,* an. XXIII, fasc. 158 (1905), p. 441, n. 1.

mariamente l'importanza storica e artistica di quella Badia, allo scopo, segnatamente, di promuovere i relativi restauri. Infatti, nell'aprile del 1903, si costituì un comitato col titolo *Pro Columba,* sotto la presidenza onoraria dell'architetto E. Manfredo Manfredi, direttore della R. Accademia e Istituto di Belle Arti di Venezia, per raccogliere i fondi necessari per restaurare questo monumento, eretto dai cisterciensi nel 1135, e di cui è zelante custode il Bertuzzi, che ha avuto la buona ventura di scoprire importanti affreschi nella chiesa del monastero.

Il merito principale dei restauri che colà vanno compiendosi dall'Ufficio Regionale pei monumenti dell'Emilia, sotto la direzione dell'architetto Germano Ottavio, va attribuito a quello zelante e geloso custode del monumento stesso, che ha ceduto il provento della sua monografia in benefizio di quei medesimi restauri.

Noi ci auguriamo che i lavori, mercè il favore di tutti i sinceri amatori dell'arte, siano quanto prima ultimati. Ed allora vorremmo pregare il G. Bertuzzi di riprendere in mano la sua monografia, rifacendola secondo i nuovi risultati delle scoperte e degli studi, togliendo tutto ciò che non è strettamente collegato all'argomento, e precisando con amorevole cura quanto ha relazione colla storia e coll'arte del suo monumento. La nuova monografia, decorata di altre incisioni (ora ne conta già nove), sarà degno coronamento ai restauri della Badia di Chiaravalle e testimone della continua, amorosa attività del suo Autore.

FR. GIUSEPPE BAGOLINI – FR. LODOVICO FERRETTI, *La Beata Osanna Andreasi da Mantova, Terziaria Domenicana* (1449-1505). – Firenze, Tipografia Domenicana, in-8°, di pagine 295–CLV.

Leggendo il titolo di questa monografia sulla rinomata Terziaria Domenicana di Mantova, sembrerà strano che essa venga presa in considerazione in una Rivista, che tratta esclusivamente di cose benedettine. Ma la meraviglia cesserà certamente qualora si abbia talento di svolgere la monografia stessa e di considerare per un poco la varia attività ed il sublime grado di perfezione della Beata Mantovana. Poichè

l'una e l'altra non sarebbero giunte a noi in un dettato così semplice, veritiero e natío senza l'opera e l'amicizia del P. Girolamo Scolari, benedettino di Montoliveto.

Di questo santo religioso benedettino sarebbe, dunque, da parlare, mettendolo in relazione con la vita, le opere e gli scritti della Beata Osanna Andreasi; ma oltrechè riuscirebbe troppo lungo occuparci *ex professo* di quest'argomento, a proposito d'una recensione, non converrebbe guastare malamente un soggetto che può fornir materia ad uno studio letterario ed agiografico di non lieve importanza.

Però non ci possiamo dispensare dall'accennare, fin d'ora, come nascessero le amichevoli relazioni dello Scolari colla Beata Andreasi. Racconta il medesimo P. Girolamo che quand'era giovinetto vide la Beata in estasi e che poi, fattosi monaco, divenne suo figliuolo spirituale. Ben presto diventò il suo più grande confidente ed ebbe con lei colloqui frequentissimi, dopo i quali, tornato al monastero, scriveva. Ricevè dalla Beata un libretto e molte lettere, e con questi elementi ne compose una Vita, che contiene, nel primo trattato, il libretto della Beata quasi per intiero, nel secondo, i colloqui, nel terzo, quarantatre lettere a lui scritte dalla medesima Beata. Questa Vita, ch'egli intitolò: *Libretto de la vita et transito de la Beata Osanna di Mantua,* dedicata al Card. Sigismondo Gonzaga, al suo fratello Francesco e alla consorte di lui Isabella d'Este, Marchesi di Mantova, fu stampata la prima volta « per eruditum virum Leonardum Bruscum », nella stessa città di Mantova, colla data del 15 luglio 1507.

Sull'opera del P. Girolamo, principalmente, e sulla vita scritta dal Domenicano Francesco Silvestri, elaborarono la loro monografia i ch. PP. Bagolini e Ferretti.

E ad onor del vero, si deve dire ch'essi hanno scritta una Vita con un metodo veramente esemplare. La Beata Osanna esce dalla loro penna, dietro le testimonianze storiche del più alto valore, ritrattata colla soave unzione e semplicità del P. Girolamo Scolari messa insieme con una novità ed eleganza di lingua da far innamorare e dell'Andreasi e del libro.

Nella prefazione, gli egregi scrittori rendon ragione del metodo adoperato nel loro studio, esponendo, poscia, in una

accurata *Bibliografia* la serie cronologica delle opere relative all'argomento. Alla Vita tien dietro un'*Appendice* di eguale, se non di maggiore importanza, della biografia stessa. Poichè vi sono nuovamente stampate integralmente le lettere della Beata al P. Girolamo Scolari, ai Marchesi Federico e Francesco Gonzaga ed alla Marchesa Isabella d'Este, che arrivano al bel numero di novanta. A queste fanno seguito trentaquattro lettere di diverse persone, riguardanti la Beata; quattro documenti relativi al culto di lei ed un alberetto genealogico della famiglia Andreasi.

La lettura di questo libro è rallegrata da 17 tavole fuori del testo e 22 incisioni inserite nel testo stesso.

FAUSTINO CURLO, *La Sacra di S. Michele della Chiusa* in *Calendario Artistico Piemontese 1906*. - Torino, H. Rinck, in fol., pag. 35-39.

Ancora pochi anni fa, per le occasioni di nozze, di battesimi, di onomastici, di genetliaci ed altre ricorrenze di questo genere, usavasi di dare alle pubbliche stampe qualche componimento poetico, di maggiore o minor mole, ma quasi sempre di poco o niun profitto per la patria letteratura. Ora invece, per simili ricorrenze, si cerca di pubblicare uno scritto inedito, una memoria, un documento, una lettera, qualche cosa, insomma, d'altri tempi e di vecchi autori, con varia utilità della storia patria e con non poca abnegazione degli scrittori moderni. Nè si può negare che questo nuovo indirizzo non rechi e non sia per recare ancora, molti vantaggi per la storia e la letteratura.

La medesima via hanno preso, da qualche anno, anche i *Calendari*, che, sotto varî titoli, ad ogni volger di gennaio, inondano la pubblica letteratura. E quando, verso questo nuovo indirizzo, dirigono i loro *Calendari* gli editori principali del Regno, come fa il ch. Hans Rinck di Torino, conviene riconoscere che molta serietà vive ancora in quelli che si direbbero intenti alla sola utilità del denaro.

Il *Calendario Artistico Piemontese*, edito per cura dell'editore torinese H. Rinck e stampato in carta a mano con ap-

positi disegni del pittore Augusto Carutti nell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, ha per iscopo precipuo di far conoscere, oltre i confini del Piemonte, i monumenti e i luoghi più ameni di questa terra, che rispecchiano la storia dei secoli passati (p. 27). Varî scrittori hanno risposto all'appello dell'editore Rinck, fornendogli varî articoli di storia patria.

A noi preme di notare quello di F. Curlo su: *La Sacra di S. Michele della Chiusa,* non già perchè sia un lavoro originale, ma perchè riassume assai chiaramente quanto è stato discusso, dal Provana al P. Savio, intorno alle origini ed alla storia dell'antica abbazia benedettina pedemontana (1). E dobbiamo subito confessare che quando gli articoli riassuntivi di studi maggiori sono compilati con la cura amorevole e la diligenza attenta, con cui il Curlo ha scritto il suo, riescono, senza dubbio, a qualche utilità, non ultima delle quali è certamente quella di mettere sotto gli occhi del lettore il succo di lunghi studi e di peregrina erudizione.

Il ch. A. si ferma con preferenza sulle origini del rinomato cenobio, che è il più curioso monumento medioevale del Piemonte ed una delle prime quattro badie d'Italia, quasi sorvolando sulla storia successiva, che ebbe non poca parte nella storia di quella regione. L'articolo è corredato anche dell'incisione del sigillo dell'abbazia stessa (1421-1445) e della veduta del monumento, disegnata dal Carutti.

Ci auguriamo di poter registrare qualche nota di storia benedettina pedemontana anche nel *Calendario Artistico Piemontese,* che il benemerito editore Rinck farà uscire per l'anno 1907.

---

(1) Poichè l'articolo del Curlo ce ne porge il destro, notiamo per comodo dello studioso, le monografie storiche che trattano *ex professo* della Sacra di S. Michele. Ai *Monum. Hist. Patr.* (I, 237, 249, 273) ed agli *Annales Ord. S. Benedicti* del Mabillon (I, 237) sono da aggiungere: Luigi Provana, *Sopra alcuni scrittori del monastero benedettino della Sagra di San Michele* (in *Atti dell'Accad. delle Scienze* di Torino, ser. II, vol. II). — Avogadro di Valdengo, *Storia dell'abbazia di San Michele* (1837). — Claretta, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di San Michele alla Chiusa* (1870). — Fedele Savio, *Sulle origini dell'abbazia di San Michele della Chiusa, detta la Sacra di S. Michele* (Torino, Speirani, 1888).

MARIA LISA DANIELI CAMOZZI, *Luoghi Romiti: Sant' Alberto di Butrio (con 13 illustrazioni)* in *Emporium* di Bergamo, vol. XXII, n. 130, ottobre 1905, pag. 287-296.

Dell' abbazia di Sant'Alberto di Butrio, non tanto distante da Bobbio, si sono già occupati varî autori, che ne hanno scritto di proposito, illustrandone varî periodi storici e le decorazioni pittoriche, tuttavia esistenti, quantunque non troppo bene conservate, nelle chiesuole di quel luogo veramente romito. Il conte Antonio Cavagna Sangiuliani ne ha investigato la storia intiera con un grosso volume; il canonico Vincenzo Legè ha fatto ricerche speciali sulla vita e sul culto del pio fondatore Sant'Alberto, ed il P. Lugano, presente all'invenzione delle ossa del Santo, fatta il 9 luglio 1900, scrisse, per invito di Mons. Vescovo Igino Bandi, alcuni *appunti di storia e d'arte* che potrebbero, a buona ragione, ritenersi come un riassunto critico di tutta la storia monastica ed artistica di quell'abbazia (1).

La morte di Sant'Alberto avvenne, con ogni probabilità, a' 5 di settembre dell'anno 1073. L'abbazia, adunque, può rimontare, nella sua esistenza primitiva, alla metà del secolo XI. Di essa non rimane ora che poco fabbricato, quasi cadente, che serve di abitazione parrocchiale, e tre piccole chiese, unite insieme, di varia età, con affreschi del secolo XV.

La signora Maria Lisa Danieli Camozzi, che usa, ogni anno, recarsi da Val di Nizza all'abbazia butriense di Sant'Alberto, per visitare quel solitario gioiello artistico, perduto in un recesso degli Appennini, naturalmente bello, ha voluto scrivere questi pochi cenni, collo scopo di eccitare il Ministro della Pubblica Istruzione, affinchè « destini una somma sufficiente per provvedere alle riparazioni più urgenti, incaricandone persona intelligente che le faccia eseguire con amore e con gusto artistico degni dell'edificio » (p. 296).

---

(1) Cfr. P. LUGANO, *Sull' abbazia di Sant' Alberto di Butrio - appunti di storia e d'arte* in *Derthona Sacra*, an. IX (1901), Tortona, S. Rossi, 1901, pag. 11-45.

Il voto della colta signora è troppo giusto, e noi siamo lieti di unirci a Lei, per l'onore del nostro patrimonio artistico. Le tredici finissime incisioni, che vivificano quest'articolo, ci mettono sott'occhio le vedute e le opere d'arte di quell'abbazia.

P. Stefano Casini, *La Badia di Razzuolo, Memorie storiche.* - Firenzuola, 1905.

L'A. scrive mosso dall'affetto verso i monaci e le loro mirabili istituzioni, come dichiara nella prefazione: suo scopo è far conoscere alla buona gente dell'Appennino il gran bene che hanno sempre que' popoli avuto dalla Chiesa e in particolare dai monaci venuti a stare fra loro, e lo fa narrando quel che sa, quel che ha letto, quel che è bello e quel che gli è parso vero. Nel giudicarlo adunque non va perduto di vista lo scopo anzitutto religioso di quest'opuscolo. Avendo l'A. assistito spesso alle feste di S. Giov. Gualberto celebrate a Moscheta e Razzuolo (due antiche badie Vallombrosane) gli venne quest'ispirazione: se questa gente sapesse quanti uomini santi sono vissuti fra queste vecchie mura mezzo disfatte dal tempo; se sapessero i miracoli quivi operati; la gran bontà di quei monaci antichi, le loro penitenze e le loro carità!... E perchè non dirglielo, perchè non rallegrarli col racconto delle vecchie glorie del loro paese?... L'ispirazione fu eccellente perchè il racconto di quelle vecchie glorie veramente rallegra, e torna indiscutibilmente a vantaggio della Religione trattenere lo spirito in quelle dolci e poetiche storie dei monaci che fiorirono all'alba del secolo XI.

Razzuolo, oggi comodo e pacifico villaggio, posato a' piedi delle rupi sulla piccola Elsa che gli gira quasi attorno nel Mugello, fu un orrido luogo di orsi e di lupi a tempo de' monaci. In quel tempo la miseria cagionata dal mal governo d'Italia tiranneggiata dalle potestà forestiere, e lo scandalo dei benefizi ecclesiastici venduti vergognosamente dall'Imperatore di Germania, dal che scaturiva l'abbominevole corruzione del Clero, erano i mali principali che affliggevano que' popoli. In mezzo a tante bassezze politiche e morali, sorge un gio-

vane monaco di nobile stirpe, dall'occhio ardente e dal viso da asceta per raddrizzare pietosamente la società. È il figlio del cavaliere Gualberto, Giovanni: e tosto lungo le rive dei fiumi, su per i greppi de' monti dove non sorgevano che erbe abbandonate, vengono a biondeggiare i grani, per le vie passano branchi di armenti, si dà la lana e il latte a chi lo chiede nel nome di Dio, gl'infermi si aiutano con carni e medicinali, ai viandanti s'insegnano le vie per non smarrirsi fra le nevi (pag. 21). Il resto della vita si passa fra penitenze, preghiere e istruzioni. I personaggi illustrati sono principalmente S. Giovanni Gualberto, in que' tratti che lo congiungono a Razzuolo, e il B. Teuzzo, primo abate di questa Badia, monaco per virtù, per santità di vita, per erudizione e dottrina chiarissimo (*Martir. Bened.*, 7 agosto). Attribuisce, sulla scorta di altri, a questo Beato una stupenda omelia su San Romolo (il che è discutibile molto) e deplora che sia andata perduta (p. 29) l'esposizione della Regola Benedettina fatta dal Beato; io sono in grado di consolarlo, perchè quel preziosissimo cimelio fu ripescato da me nell'Archivio di Stato; ma sarà del nostro Teuzzo, oppure di quello di Badia fiorentina, come opina il Mabillon?

L'A., che è mio buon amico, mi prega di occuparmi pel riconoscimento di questo culto come ho fatto per altri; ed io lo farò volentieri, se la Provvidenza lo vorrà.

L'A. ha scritto belle pagine, ove i semplici ed altri possono trovare alimento alla loro fede e alla loro pietà; quei ricordi scritti con brio e con amore offrono pascolo dilettevole e faranno, ne siam certi, celebrare con più ardore le feste di S. Paolo, di S. Giovanni Gualberto e del suo Crocifisso, com'egli desidera.

I monaci in genere, ed i Vallombrosani in ispecie debbono essere ben grati a questo zelante Sacerdote che chiama a vita novella le glorie loro, e le riscalda e le rianima col suo cuore d'apostolo. Nonostante per fedeltà di recensione ed anche perchè non si dica che l'affetto l'intelletto lega, ma che parliamo per convinzione, notiamo alcune inesattezze che l'A., nella seconda edizione che gli auguriamo prossima, procurerà di eliminare.

A pag. 18 parrebbe far risalire al 1090 l' uso de' Pontificali concessi agli Abati; invece è certo che questo privilegio la prima volta fu concesso da Urbano V a D. Niccolò Ab. di Passignano (Tamburini Tom., disp. XX - 1-17). A pag. 45 ripete l' errore di alcuni scrittori che numerano 42 badie Vallombrosane al tempo di S. Giovanni Gualberto; mentre è evidente dalla vita originale di S. Arialdo scritta dal B. Andrea Strumense, che non ve n' erano più di 12. Anche il Vallombrosano D. Iacopo che miniava e stendeva l'oro brunito (pag. 49) sulle pergamene con arte a noi sconosciuta e che ammiransi oggi nei musei, non lo faremo intervenire al Capitolo del 1095, poichè il famoso miniatore ammirato ne' musei è D. Giusto del 1483. Così pure ameremmo evitati alcuni difettuoli di lingua; come buove per bove, gioco per giogo (p. 36 e 37), cupitali per cubitali (p. 47), calugna per calunnia (pag. 104). Queste, senza dubbio sono minutezze che stonano, ma non nuocciono allo scopo prefissosi dall'A., al quale auguriamo di produrre ancora simili opuscoli che varranno a fare amare di più quei santi monaci di Razzuolo che sparirono in silenzio come ombre nella notte de' secoli. D. M. Ercolani.

P. Lugano, *Le ultime vicende dell' abbazia di Precipiano* in *Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d' arte nel Tortonese.* - Tortona, fasc. VIII (dicembre MCMC), p. 42–55.

L'abbazia di San Pietro di Precipiano sorgeva tra l'estrema ondulazione delle appendici dell' Appennino ligure, al confluente della Borbèra e della Scrivia, poco lungi da Serravalle, nella Diocesi di Tortona, dove ora s' inalza una rinnovellata torre medioèvale ed un palazzo di proprietà de' signori Demicheli. Dell'origine di essa scrisse già il P. Lugano, riallacciando il principio di questo monastero alla celebre Bàdia Bobbiese, fondata da San Colombano (1). Cionondimeno manca ancora una buona monografia che tratti della storia di questa

(1) Cfr. P. Lugano, *Libarna e Precipiano* in *Derthona Sacra,* an. VIII (1900), Tortona, S. Rossi, p. 48-64.

abbazia precipianense e discuta criticamente sulle origini dei varî monasteri seminati per l'antico agro tortonese, e che si vorrebbero nati da Bobbio.

Qui, il P. Lugano, attingendo ad archivî di Torino e di Roma, scrive della storia di San Pietro di Precipiano dal secolo XVI fino al 1785, in cui i monaci olivetani che l'abitavano, per decreto di Vittorio Amedeo III, uniti a quelli di Breme, passarono a S. Maria delle Grazie, nei sobborghi di Novara. Il periodo storico, svolto in queste pagine, è forse uno dei più fortunosi per quella abbazia, la quale doveva ancora mantenersi in lite per causa del feudo temporale di Varinella, che, nel secolo XIV, insieme agli uomini di Vignole e di Pompagnano e di tutta la curia di Precipiano, riconosceva i diritti di giurisdizione dell'abate.

L'edifizio monasteriale era così grande, che, nel 1783, il segretario della R. Giudicatura di Serravalle presentava alla Direzione delle RR. Finanze un suo progetto, secondo il quale, la fabbrica del monastero si sarebbe prestata egregiamente a due manifatture: l'una di cera e l'altra di carta! (*a.*)

SAINT BENOÎT ET SA MÉDAILLE, *Bulletin trimestriel.* - Albi, Imprim. des Apprentis-Orphelins, 1904-1906.

Questo Bullettino promuove il culto a S. Benedetto, per mezzo della medaglia miracolosa, ed esce nei mesi di luglio, ottobre, gennaio ed aprile. È pubblicato per cura dell' Opera delle Medaglie di S. Benedetto, fondata segnatamente per lo zelo della sig.[a] Marchesa de Lestrade presso la Basilica di S. Benedetto sur-Loire (Loiret) e con l'appoggio del Superiore dei Benedettini di Kain-la-Tombe (Hainaut). Gli articoli finora pubblicati in questo Bullettino tendono tutti ad eccitare nei fedeli la devozione al Patriarca dei Monaci d'Occidente e a divulgare le relazioni che S. Benedetto e il suo Ordine hanno sempre avuto con la Francia.

Il pio pensiero dell' ecc.ma sig.[a] Contessa torna più che mai salutare in questi giorni così terribili per la Religione nella Francia e noi confidiamo che S. Benedetto voglia mitigare le amarezze dei figli esuli dalla loro patria.

CRONACA DELL' ORDINE

Il nuovo vescovo di Eichstädt. — In seguito alla morte di mons. Francesco de Leonrod, vescovo di Eichstädt nella Baviera, veniva eletto a quella importantissima sede, nell' ottobre dell' anno scorso, il Rev.mo D. Leone Mergel, abate dell' abazia di S. Michele di Metten e presidente della Congregazione benedettina di Baviera. S. E. il nuovo eletto, che fu nominato all' alto ufficio dal Principe Reggente d' accordo con la Santa Sede, è nativo di Rohrbrunn (Franconia) e conta cinquantanove anni. Per dieci anni rimase ascritto al clero secolare della diocesi di Würzburg (Erbipoli): poscia, entrato nell' Ordine Benedettino, professò nel monastero di S. Michele di Metten a' 7 di decembre dell' anno 1883. Il 25 giugno 1898 fu eletto abate e poi presidente della intiera Congregazione monastica della Baviera. Nel nuovo e delicato ufficio dimostrò chiaramente quanto valga una profonda pietà congiunta a somma prudenza. Uomo di singolar perizia nel Diritto Canonico e di sicura conoscenza di quanto ha relazione coll' arte del governo spirituale, mons. Mergel porta sul seggio episcopale un nome riverito ed una fama ben meritata di pastore secondo il cuore di Dio e di profondo teologo.

A S. E. l' augurio di un apostolato fecondo di opere meritorie. *Ad multos annos!*

Nuovi martiri Benedettini. — La storia dell' Ordine di S. Benedetto registra anche nel secolo xx una pagina gloriosa segnata col sangue de' suoi figli, per la difesa e la propagazione della religione di Cristo.

Sul principio del mese di agosto, nella Missione apostolica dello Zanguebar (Africa), cadevano vittima del furore degli Arabi cinque Benedettini della Congregazione di Santa Ottilia. Ecco i nomi di quei fortunati: S. E. mons. Cassiano Spiss, vicario apostolico dello Zanguebar, vescovo titolare di Ostracina; Fr. Gabriele Sonntag; Fr. Andrea Scholzen e Suor Felicita Hiltner con Suor Kordula Ebert.

Il fratello converso Sonntag contava trentadue anni (era nato il 26 febbraio 1873 ed avea professato a' 22 di maggio del 1899); lo Scholzen non ne contava che ventinove (era nato a' 27 di giugno del 1876 ed avea professato il 7 giugno 1903). Il vescovo, mons. Spiss, era nato il 12 luglio 1866 nella diocesi di Brixen (Tirolo), avea fatto gli studî nel Seminario di quella città, dove fu ordinato sacerdote il 24 aprile 1889. Passati due anni, entrò nella Congregazione benedettina di Santa Ottilia, nella quale emise la sua professione il 15 agosto 1892. Durante l'anno del noviziato mostrò gran desiderio del martirio. Nell'anno seguente fu inviato nelle missioni dell'Africa, dove si consacrò intieramente e con tutte le forze all'educazione ed alla evangelizzazione dei piccoli negri. In mezzo alle più svariate fatiche apostoliche, egli trovò il modo e il tempo di compilare un Catechismo, una Storia Sacra e un Dizionario nella lingua di quegli abitanti. Leone XIII, conosciutone l'alto zelo per la salute delle anime ed il grande amore ai piccoli negri dello Zanguebar, lo nominò Vicario Apostolico di quella missione (15 settembre 1902) e Vescovo titolare di Ostracina, per cui ricevè la consacrazione episcopale il 16 novembre del medesimo anno 1902.

Il Signore ha voluto premiare, ahi troppo presto! lo zelo di mons. Spiss e de' suoi infaticabili cooperatori. Erano tutti ancora nel più bel fiore degli anni: viaggiavano per la visita pastorale nel distretto della missione e giunsero a Dio, nell'atto medesimo delle loro fatiche apostoliche! Un gruppo di Arabi, assalitili improvvisamente, ne fece orrendo massacro!

La Congregazione di Santa Ottilia per le Missioni Estere, fondata sotto gli auspicî di Leone XIII nel 1884, può andar lieta di questa gloriosa corona, e di questo inestimabile premio. La Missione dello Zanguebar avrà nuovi cooperatori ed i

vecchi raddoppieranno il loro zelo: *Sanguis martyrum, semen Christianorum et Monachorum.*

A succedere a Mons. Spiss nel Vicariato apostolico dello Zanguebar è stato chiamato il reverendissimo P. D. Tommaso Spreiter già pro-vicario, residente a Kurasini, il quale riceverà quanto prima la consacrazione episcopale.

Nella Congregazione Brasiliana. — Gli abati ed i monaci della Congregazione Brasiliana, radunati a capitolo, considerando che alla restaurazione di quella Congregazione monastica avrebbe molto contribuito l'estinzione del titolo abbaziale nei monasteri di Santa Maria delle Grazie di Bahia (fondato nel 1582) e di Santa Maria de Brotas nella stessa Archidiocesi di Bahia (fondato circa il 1650), nonchè l'unione dell'abbazia di N. Signora di Monserrato (fondata nel 1599) di Parahyba do Norte con l'abbazia di San Benedetto d'Olinda, umiliarono al S. Padre analoga preghiera, pérchè i due primi monasteri, quasi destituiti di rendite ed estinti di fatto, venissero estinti anche di diritto nel titolo ed incorporati « quoad temporalia » all'abbazia di S. Sebastiano di Bahia, e le altre due, unite sotto il governo d'un medesimo abate, « ita at Abbas Olindensis ipso facto sit etiam Abbas Parahybanus, et uterque titulus in eadem persona coniungatur ».

La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, con rescritto del 20 gennaio, autorizzava a concedere tale facoltà il reverendissimo P. Abate Primate, il quale, con decreto del 23 gennaio, soddisfaceva pienamente ai voti della Congregazione Brasiliana.

Il Sommo Pontefice Pio X e le Missioni del Brasile. — Il R.mo mons. Gerardo van Caloen, ricevuto in udienza privata dal Sommo Pontefice Pio X il 18 del dicembre scorso, espose con accurata relazione le misere condizioni dei Brasiliani ed il progetto di mandarvi delle missioni di monaci benedettini. Il Santo Padre, a cui sta sommamente a cuore tutto ciò che riguarda la salute delle anime redente da Cristo, fece spedire subito la seguente lettera a tutti gli abati dell'Ordine di S. Benedetto.

DILECTIS FILIIS ABBATIBUS UNIVERSI ORDINIS BENEDICTINI

PIUS PP. X.

DILECTI FILI, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Dilectus Filius Gerardus van Caloen quam alacri constantique studio iamdiu contendat ut Brasiliae gentibus catholici apostolatus bona conciliet, vobis satis superque esse notum pro certo habemus. Ut tamen ea omnia, quae idem dilectus Filius, divino iuvante numine, implenda sibi proposuit, reapse impleantur, unum deest, ut numerus videlicet operariorum augeatur, qui in messe Domini portent pondus diei et aestus. Quare, caritate Christi permoti et salvandarum animarum desiderio, enixe vos exhortamur imo et obsecramus, ut si quos, in monasterio quisque vestro, reperiatis, qui praedictum Dilectum Filium Gerardum in Brasiliae oras sequi velint eique in vinea Domini adlaborare; eos ne prohibeatis, immo hortatione vestra stimuletis et corde magno et animo volenti derelictarum gentium necessitatibus concedatis. Hoc autem confidite, potentem esse Deum abundare facere in vobis, ut monasteria vestra nihil inde capiant detrimenti, sed, contra, numero et virtute floreant. Paternae Nostrae dilectionis testem ac munerum divinorum auspicem, Apostolicam Benedictionem vobis et subiectis cuique monachis amantissime impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XX Decembris anno MCMV, Pontificatus Nostri Tertio.

PIUS PP. X.

Le Opere Benedettine nel Brasile. — Abbiamo già dato un languido cenno della vita rigogliosa che va prendendo l'Ordine Benedettino nel Brasile (*Riv. Stor. Ben.,* I, 137-8), per nobile impulso, segnatamente dell'abate mons. Gerardo van Caloen; ora vogliamo aggiungere qualche cosa sulle opere da lui iniziate e promosse perchè tale vita riesca duratura e proficua alle anime che non conoscono ancora la religione di G. C.

L'Ordine di S. Benedetto fioriva nel Brasile fino dal secolo XVI, ma la tristezza dei tempi lo fece decadere dall'an-

tico vigore insieme a tutti gli altri Ordini religiosi esistenti nel Brasile. Un decreto imperiale, nel 1853, aveva chiuso tutti i noviziati: da quell'epoca il decadimento precipitò in uno stato somigliante alla morte. Finalmente, colla caduta dell'Impero, avvenuta nel 1889, la Chiesa Cattolica, di schiava che era, diventò libera. Allora la S. Sede prepose eccellenti vescovi alle sedi del Brasile, e fu immediatamente dato principio ad una riforma di tutti gli Ordini religiosi. Il Sommo Pontefice Leone XIII, sempre vigile sopra i bisogni spirituali delle nazioni ed affezionatissimo all'Ordine di San Benedetto, prende la nobile iniziativa di restaurare l'Ordine Benedettino nel Brasile per venire in aiuto alla rigenerazione cristiana di quel popolo. I primi operai sono scelti dalla fiorentissima Congregazione monastica di Beuron: il P. D. Gerardo van Caloen, monaco di Maredsous, figlio del venerando e compianto senatore Barone Carlo van Caloen, diviene il capo di quest'impresa.

Col 1904 ha principio il lavoro. Il P. van Caloen, eletto e confermato abate di Olinda, con zelo di apostolo si pose all'opera. Le difficoltà non mancano; anzi, sono molte; ma queste non fanno che eccitare viemaggiormente l'animo generoso di lui a consacrare tutte le sue forze all'ardua impresa. E dapprima, considerando che è necessaria un po' di preparazione pei monaci missionari e che per più ragioni, questa preparazione è meglio che sia fatta fuori del Brasile, egli viene nella determinazione di fondare una procura per le Missioni, nel Belgio, a poca distanza da Bruges. A tal uopo viene restaurata l'antica abbazia di Sant' Andrea (1899), che torna a rivivere canonicamente ed esclusivamente per l'opera delle Missioni brasiliane col 17 giugno 1901. Qui si formano i Missionari all'educazione e all'evangelizzazione del Brasile.

Ogni anno partono dall'abbazia di Bruges varî gruppi di monaci diretti a Rio de Janeiro, a Bahia, ad Olinda, oppure a qualche altro centro del Brasile, dove li aspetta un monastero ed un apostolato. Il venerando abate generale della Congregazione Brasiliana, D. Domenico da Transfiguraçâo Macado, più che ottantenne, il quale avea veduto le varie peripezie che portavano all'estinzione la sua Congregazione monastica, accolta con grande gioia l'iniziativa di Leone XIII e l'operosità

dell'abate van Caloen, pose, d'accordo con lui, le mani all' opera Ma l'età e la salute non gli permettono di operare quanto pure vorrebbe; onde, in successivi capitoli generali, l'abate van Caloen veniva eletto Vicario generale della Congregazione Brasiliana, con diritto di successione al generalato, braccio destro ufficiale del Macado, e nel febbraio 1905, abate di Rio de Janeiro.

Qui l'opera di mons. van Caloen, in mezzo a mille difficoltà, si fa strada nel richiamare all'osservanza regolare gli antichi monasteri e nel promuovere l'istruzione dei giovani con appositi collegi e scuole. L'abbazia di Santa Croce di Quixadá mantiene un collegio frequentato da un centinaio di alunni; l'abbazia di San Benedetto d'Olinda ha un collegio di settanta e più alunni; l'abbazia di N. S. Assunta a São Paolo ha un ginnasio con duecento alunni e l'abbazia di Rio de Janeiro istruisce nel suo collegio più di quattrocento giovani. E deve notarsi che quest'ultimo collegio fu benedetto e inaugurato soltanto il 21 marzo del 1904, e che nell'atto dell'inaugurazione, aveva già più di trecento iscritti. Ora apprendiamo che il Senato di quella città, per riconoscenza degli immensi benefizi resi alla capitale da questo fiorentissimo collegio, ha votato una legge, in virtù della quale, per un singolar privilegio, senza attendere i due anni legalmente richiesti, gli esami saranno, d'ora innanzi, pareggiati a quelli sostenuti nel collegio governativo.

In questo ramo, l'attività dei monaci benedettini è, senza dubbio, grandissima. Rimane un altro ramo, forse più importante dell'educazione ai giovani, quello delle Missioni agli Indiani selvaggi. Ma qui occorre maggior preparazione e buon numero di monaci che vogliano sacrificare la propria vita per la Religione di G. C. e per la salute delle anime. Qui crescono le difficoltà; ma anche queste saranno superate dal forte amore di Gesù, che anima l'abate van Caloen. Dello svolgimento e dei progressi che andranno prendendo le Missioni benedettine del Brasile, noi terremo sempre informati i nostri lettori. Intanto vediamo con gran gioia che l'abate van Caloen, fortificato dalla parola e dal documento del Sommo Pontefice Pio X, anche in questo continuatore sapiente dell'opera di Leone XIII,

fa appello, in data del 6 gennaio, a tutti gli abati dell'Ordine Benedettino, perchè gli vogliano concedere qualche monaco, sacerdote, chierico o laico, che animati da vero zelo costituiscano il fulcro delle Missioni brasiliane.

Facciamo voti perchè la voce del Pontefice sia assecondata da tutti e perchè l'appello di quel perfetto gentiluomo che è mons. van Caloen ottenga pienamente il suo scopo.

La S. Sede, perchè l'opera delle Missioni benedettine nel Brasile sia duratura e prospera, ha nominato vescovo titolare di Focea mons. van Caloen, il quale sarà consacrato da S. E. mons. de o Rego Maia, vescovo di Belem do Para (Brasile) nell'abbazia di Maredsous (Belgio) il martedì dopo Pasqua.

Il Capitolo Provinciale de' Sublacensi. — Nel settembre scorso si radunò, a S. Giuliano d'Albaro presso Genova, il Capitolo della Provincia italiana della Congregazione Sublacense. Tra le varie cose stabilite, è da notare la ricostituzione della famiglia monastica a Finalpia, la nomina del P. D. Leone Allodi a Consultore della Provincia e l'elezione del P. D. Bonifazio Bolognani a Priore-ammministratore del monastero di Finalpia per un quadriennio. Il P. D. Claudio Barnaba fu eletto maestro de'novizi nel Protocenobio di Subiaco; il P. D. Giuliano Torello, maestro de' novizi a S. Giuliano d'Albaro; il P. D. Placido Nicolini, maestro de' novizi a Torrechiara (Parma) ed il P. D. Lorenzo Salvi, prefetto de' chierici a Subiaco.

Il Visitatore Apostolico di Venezia e di Treviso. — Il S. Padre Pio X si è degnato di nominare il R.mo P. D. Mauro Serafini, ab. gen. della Congregazione Sublacense, Visitatore Apostolico per le diocesi di Venezia e di Treviso. L'esimio prelato, uomo di molta prudenza e di grande carità, va sempre più guadagnandosi gli animi di tutti quelli che debbono avvicinarlo in questo nuovo incarico di fiducia affidatogli dal Sommo Pontefice.

Il Capitolo generale dei Vallombrosani (che si celebra ogni quattro anni) fu celebrato nel maggio dell'anno scorso,

nel monastero di S. Giuseppe a Pescia, allo scopo di eleggere tutte le cariche, compresa quella generalizia. I risultati delle elezioni furono i seguenti: il R.mo P. D. Cesario Ciaramella, confermato Abate generale per la quarta volta; il R.mo P. D. Ferdinando Folli, Abate di Vallombrosa e primo Visitatore, confermato; il R.mo P. D. Arsenio Viscardi, Abate di Montenero e secondo Visitatore; il R.mo P. D. Fedele Tarani, Abate di S. Trinita di Firenze; il R.mo P. D. Ildefonso M. Pieroni, Abate di S. Giuseppe a Pescia (casa di noviziato); il M. Rev. D. Benedetto Pierami, Procuratore generale dell'Ordine e Priore di S. Prassede a Roma. Agli altri monasteri fu provveduto per mezzo di priori in qualità di superiori. Furono emanati diversi statuti disciplinari per regolarizzare la celebrazione delle Messe, l'accettazione dei postulanti, gli studî monastici de' novizi, i registri d'amministrazione e le formole de' testamenti. Merita di essere segnalata la carica di Postulatore delle cause dei Santi, nella persona di D. Benedetto Pierami, la quale è stata subito rinnovata col Processo Ordinario del B. Benedetto, eremita di Coltibuono.

Per il ven. Servo di Dio Benedetto de' Ricasoli-Firidolfi. — Nel mese di gennaio fu ultimato, nella diocesi di Fiesole, il Processo Ordinario circa il culto *ab immemorabili* prestato al Servo di Dio Benedetto de' Ricasoli-Firidolfi, monaco ed eremita della Congregazione Vallombrosana. Componevano il Tribunale i seguenti: Monsignor David Camilli, vescovo di Fiesole, presidente; P. Mauro Ercolani, priore di S. Giuseppe, postulatore della causa; Can. Antonio Guarducci, promotore fiscale; Sac. Dott. Paolo Berti, notaro attuario; Can. Giuseppe Conti, notaro aggiunto; Sac. Giuseppe Bicci, scriba; Can. Alfredo Bandini, testimone; Rev. Luigi Turini, testimone.

Furono inoltre esaminati dieci testimoni indotti dal sottopostulatore della causa ed altri due indotti *ex officio* dal Promotore fiscale.

Furono periti nella causa, come pittori, i signori prof. Corrado Sarri e prof. Giuseppe Cassioli (noto autore di una delle porte del Duomo di Firenze), e come perito paleografo il

M. R. D. Luigi Dott. Pagliai, sotto-archivista all'Archivio di Stato di Firenze.

Copia di tutto il Processo fu già presentata alla Congregazione de' Riti, dalla quale dovrà emanarsi il decreto di conferma di culto verso questo glorioso Servo di Dio.

Un altro pittore benedettino. — I monaci Benedettini coltivarono sempre le arti belle, ed anche ai nostri giorni, benchè decimati di numero ed alleggeriti di beni, proseguono a mantener viva la fiaccola delle arti liberali egregiamente disposate alla religione. È noto che la scuola pittorica di Beuron, animata da quell'insigne artista che è il P. Desiderio Lenz (suddiacono), va decorando con opere di altissimo pregio le varie abbazie del Belgio, dell'Austria e della Germania, nonchè i sotterranei del nostro Montecassino. Ora il P. D. Gregorio Roberto Gerrer, benedettino americano della Congregazione Sublacense, fa del ritratto una specialità del suo pennello. Egli dimorò varî anni in Roma per studiarvi la pittura, sotto la direzione dell'esimio prof. Gonnelli, e l'anno scorso ottenne che S. S. Papa Pio X posasse per ben tre volte dinanzi a lui per rilevarne le amabili sembianze. Il ritratto al naturale di S. S., assai bene riuscito, fu esposto alla Esposizione di S. Louis, dove venne grandemente ammirato da tutti gli intelligenti. Poi dall'America ha voluto inviarne una copia, eguale in tutto all'originale, al S. Padre, a cui fu presentata nel novembre scorso dal R.mo P. D. Mauro Serafini, abate generale della Congregazione Sublacense. Il Sommo Pontefice si compiacque gradire l'omaggio con parole di lode e d'incoraggiamento pel monaco artista, mandandogli la benedizione Apostolica. In questi ultimi mesi il P. Gerrer ha condotto a termine il nuovo ritratto del signor Enrico Lassen, podestà di El Reno, che la stampa degli Stati Uniti trovò somigliantissimo, di delicata fattura e di magnifico effetto.

Il P. Gerrer, nato nel 1867, professò l'11 maggio 1893, e fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1900. Egli dimora negli Stati Uniti, a Oklahoma (Sacred Heart Mission), nel vicariato apostolico per le Indie.

Il Collegio delle Benedettine di Cham. — Nelle vicinanze della incantevole cittadella svizzera di Cham, nel cantone di Zug, le Benedettine di Santa Croce hanno aperto, fino dal 1869, un Istituto cattolico di educazione e d'istruzione di alta importanza per le famiglie della Francia, della Svizzera e dell'Italia che amano educare ed istruire nelle scienze e nelle arti femminili le loro figlie. L'insegnamento teorico e pratico delle scienze viene impartito da quindici maestre patentate, con l'assistenza amorosa di quasi cinquanta religiose. La posizione incantevole del luogo, la salubrità dell'aria, la regolare disposizione dell'edifizio, con giardini, sale di lavoro e di ricreazione, con un vero gioiellino di chiesa e tutte quelle comodità richieste dalle esigenze dei tempi moderni, fanno sì che quell'Istituto sia uno dei più frequentati di quella regione. Nell'anno scolastico 1904-05 erano in quel collegio 112 alunne. Nell'anno corrente le allieve sono cresciute.

Nè può essere diversamente, dovendosi considerare come un Istituto modello nel suo genere. Nel corso di preparazione vi si danno lezioni di catechismo, storia sacra, lingua tedesca, calligrafia, opere manuali, canto, piano e ginnastica. Nel corso classico vi si insegna la Religione (morale, beneficenza, ecc.), la lingua tedesca, la calligrafia, l'aritmetica, la storia, la geografia, la botanica, la geologia, la musica (canto, piano, organo, harmonium, chitarra, ecc.), le lingue francese, italiana ed inglese, i varî lavori donneschi, la declamazione e la ginnastica. Nel corso de' lavori femminili si istruiscono le signorine nei diversi preparati per la cucina, nella fioricoltura, nell' igiene, nella tenuta dei libri d' entrata-uscita, nell'educazione domestica, ecc.

Siamo lieti di segnalare questo Collegio, che, posto nella Svizzera, ha delle attrattive singolari anche per le famiglie italiane, sia per le bellezze naturali che per la serietà dell'educazione morale e scientifica, impartita per cura di quelle Religiose Benedettine.

Il P. **D. Adalberto Miller.** — La mattina del 26 gennaio 1906 una dolorosa notizia si sparse improvvisamente per Sant'Anselmo: il R. P. Priore è morto questa notte! Il fratello andato nella sua stanza per svegliarlo, l'avea trovato

immerso nell'ultimo sonno, con una tale espressione di quiete sul viso, una tale calma in tutto l'atteggiamento del corpo, da provare che la paralisi cardiaca era stata fulminea e che il venerato defunto era partito per il gran viaggio senza neppure accorgersene.

Ma la morte, per repentina che fosse, non lo sorprese impreparato. Da più anni il P. Priore aveva avuto un avviso, e da quella toccatina, di cui non si riebbe mai del tutto, egli andava disponendosi con assidue e lunghe preghiere a quella fine che presentiva dover esser la sua, come era pure stata quella della sua pia madre.

Don Adalberto Miller era nato a Kuefingen nel Granducato di Baden, il 17 di marzo 1842. Nella tenera età di cinque anni il piccolo Carlo emigrò coi suoi genitori negli Stati Uniti e si fissò a S. Luigi. Dotato di una grande sveltezza di mente, di una memoria pressochè prodigiosa, egli fece rapidi progressi negli studi classici nel Collegio del monastero di San Vincenzo, dove, appena sedicenne, entrò quale novizio e dove emise i voti semplici il 19 dicembre 1859. Mentre era ancora applicato agli studî filosofici e teologici, cominciò a far da maestro nella lingua greca e nelle scienze matematiche e fisiche, che dovea coltivare per tutta la vita con un affetto speciale. Fu ordinato sacerdote il 17 febbraio 1865.

Un anno dopo venne mandato a Roma dal Rev.mo Arciabbate Wimmer, quale uno dei primi chierici di San Vincenzo destinati a compiere i loro studi sacri nella città eterna. Giuntovi il 14 novembre 1866, riportò nella Sapienza la laurea in filosofia ed ottenne la medaglia d'oro, l'ultima conferita da Pio IX.

Gli avvenimenti politici del 1870 dispersero la piccola colonia formatasi nel collegio di S. Elisabetta. Mentre i suoi compagni tornarono direttamente nel loro monastero, Don Adalberto passò un anno nel liceo di Ratisbona.

Dal 1871 al 1880 insegnò nella badia di San Vincenzo la filosofia, la teologia morale, la fisica, la chimica e l'astronomia. Roma lo rivide dal 1880 al 1883 in qualità di direttore e di lettore nel piccolo collegio di Sant'Elisabetta. Tornato in America, fu dal 1883 al 1887 professore nel monastero di San Benedetto di Atchison.

Quando in questo ultimo anno Leone XIII, di venerabile ed illustre memoria, ristabilì su basi più larghe il Collegio di Sant'Anselmo fondato nel 1687 da Innocenzo XI, Don Adalberto fu nominato dal S. Padre, Priore del medesimo, sotto il Rev.mo Don Gaetano Bernardi, primo Abbate e Rettore. Tranne un anno appena, dal 1896 al 1897, che passò nel monastero di San Vincenzo - quale maestro dei novizi e professore - Don Adalberto rimase fino alla sua morte, nel caro suo Collegio di Sant'Anselmo, passando dal palazzo di piazza Scossacavalli, a quello di via Bocca di Leone, ed alla grandiosa abbazia dell'Aventino. Nel corso di questi anni insegnò diverse materie, mettendo a profitto con uno zelo instancabile i tesori del suo svariato e profondo sapere, che non era superato che dalla sua incantevole modestia. Negli ultimi anni si occupò specialmente degli studî biblici e scrisse per i suoi amatissimi alunni un trattatino pregevolissimo: *Hermeneutica Sacra.*

Cronaca vivente di Sant'Anselmo *ab incunabulis,* ne era pure l'ornamento per la sua squisita carità che lo rendeva oltremodo caro a tutti.

Se la morte repentina di questo monaco dolcemente austero cagionò un vivo dolore, la pietà singolare, un poco timorosa, con la quale da lungo tempo vi si era preparato fu a tutti di gran conforto; oltre che le condizioni di salute che da qualche tempo lo rendevano quasi inabile ai suoi cari impieghi, facevano considerare quel modesto andarsene del buon vecchio piuttosto come una liberazione amorosamente procuratagli dalla soave Provvidenza che volle risparmiargli le emozioni dell'addio nelle ultime angoscie di una delicatissima coscienza.

Si può dire che Don Adalberto Miller non lascia nessun vuoto, perchè l'affetto duraturo dei suoi confratelli ed amici lo riempie tutto quanto. R. I. P.

D. LORENZO JANSSENS.

Il P. Costanzo Giovannelli. — Il 6 di febbraio p. p. la Congregazione eremitica camaldolese di Toscana fu colpita da grave lutto, per la perdita del M. R. P. *D. Costanzo Gio-*

vannelli, che munito dei conforti di nostra santa religione, passò agli eterni riposi. – Era nato a Rivalto in quel di Volterra, il 2 marzo 1827 da illustre ed agiata famiglia. Per fuggire il mondo si rese eremita camaldolese, vestendo l'abito eremitico il 15 novembre 1857 in età di 30 anni. Il 30 marzo 1862 professò la regola benedettina e le costituzioni camaldolesi. – Quel tenore di vita santa, fervorosa ed osservante che apprese in noviziato, fu da lui mantenuto finchè visse. Fu primo al coro sì di giorno che di notte. Nessuna inclemenza di stagione lo rattenne dal sacro cómpito della salmodia, nè dagli altri santi esercizi regolari o di elezione, eseguiti sempre con somma pietà, col primiero e costante fervore. Per la soppressione del 1866, pochi anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, il pio eremita fu costretto ad esulare dalla sua amata solitudine dell'eremo, e portarsi a Monaco di Nizza in un ospizio dell'Ordine, ove fu trattenuto dall'obbedienza per circa due anni. Per 6 anni fu Procuratore Generale della Congregazione presso la S. Sede, quindi fu eletto Priore del sacro Eremo, ove dimorò nove anni, reggendo tal carica con lode e plauso unanime. Sostenne onorificamente per 4 anni l'alto ufficio di Maggiore o Abate generale (1896-1900). Ultimamente era Superiore del monastero di Camaldoli.

Uomo veramente esemplare, era amato e venerato da tutti i numerosi suoi conoscenti, i quali ora ne piangono la perdita. Modesto, umile, sottomesso come un novizio anche ai superiori più giovani che rispettava ed onorava scrupolosamente. Si spense per paralisi intestinale, in piena cognizione di sè, mentre recitava il *confiteor* per ricevere la S. Comunione, dopo due mesi di malattia, nei quali diede luminosa prova di religiosa pazienza e rassegnazione. *Fiat in pace locus eius et habitatio eius in Sion!*

Il P. **D. Willibrordo van Heteren.** — La sera del 28 marzo 1906, un poco prima della mezzanotte in sul chiudersi dell'ottava della festa di San Benedetto, moriva nel Collegio greco di S. Atanasio a Roma il compianto Padre Willibrordo van Heteren O. S. B., cellerario e professore in questo pontificio instituto affidato da alcuni anni all'ordine di San Benedetto.

Don Willibrordo, - nel mondo Carlo Van Heteren, - nacque da genitori belgi nella città olandese di Hulst in Zelandia il 16 di luglio 1857. Fece i suoi studii ginnasiali, parte nel Belgio e parte in Francia. Cominciò gli studi di diritto nell'Università cattolica di Lovanio e li stava ultimando in quella di Amsterdam, quando, attratto dall'esempio d'un avvocato suo intrinseco amico, entrò nel monastero benedettino di Maredsous. Compiuto il noviziato, emise i voti semplici il 22 di maggio 1884. Poco dopo andò per gli studi teologici nella Stiria nell'abbazia di Sekkau, allora ancora semplice priorato. Ordinato sacerdote il 10 agosto 1886 dal compianto monsignor Missia, poscia arcivescovo di Gorizia e cardinale, tornò a Maredsous e vi cantò la sua prima messa nellà monumentale chiesa abbaziale il 15 agosto seguente.

Per più anni fu prefetto di disciplina nella scuola abbaziale del suo monastero. Quando il S. Padre affidò al reverendissimo Don Gerardo van Caloen, oggi abbate di Rio, vicario generale della Congregazione benedettina del Brasile e vescovo titolare di Focea, la ristorazione di questa importante Congregazione, Don Willibrordo fu uno dei suoi primi e più attivi compagni, dandosi di tutto cuore a questo fecondo apostolato, e, per meglio riuscirvi, acquistando la cittadinanza brasiliana che conservò fino alla sua morte.

Tornato a Maredsous per volontà dei suoi superiori, non vi rimase molto. Nel 1897 il R.mo Abate Primate dell'Ordine di San Benedetto, Don Ildebrando da Hemptinne, Procuratore apostolico del Collegio di Sant'Atanasio, affidò a Don Willibrordo la carica di cellerario e una cattedra d'insegnamento in questo importante istituto.

Non pago di compiere con amore e talento questi varî uffizi, D. Willibrordo, nato per l'apostolato e le molteplici espansioni della carità sacerdotale, acquistossi poco a poco a Roma una posizione singolare, specie presso la colonia olandese ed i suoi connazionali di passaggio a Roma.

Iddio avea dotato lo zelante Benedettino di una attrattiva non comune, onde conquistava la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Molte furono le conversioni di protestanti e di ortodossi scismatici operate dal suo apostolato energico e discreto; molte le opere pie sostenute dalla sua carità.

In mezzo a tanti svariati lavori Don Willibrordo trovava ancora il tempo per applicarsi agli studi storici. Scrisse più volte nella *Revue Bénédictine* di Maredsous, ed in varii periodici olandesi pubblicò degli articoli che gli valsero l'onore di esser nominato socio di un'accademia storica della sua patria. Nell'ultimo congresso mariano rese grandi servigi come membro del Segretariato generale.

Avvezzo a dimenticare se stesso, Don Willibrordo non pensò a curare un raffreddore tenace se non quando era troppo tardi. Il male avea fatto tali progressi da sfidare le cure più dotte e più amorose.

Confortato più volte dalla benedizione di Sua Santità, sostenuto dalle preghiere dei suoi confratelli, degli alunni di Sant'Atanasio e dei suoi numerosi amici, Don Willibrordo si preparò alla morte con i sentimenti della più solida pietà. Più che rassegnato, egli spirò contento di lasciar questa misera terra, di andare incontro al suo divino ed adorato Maestro. Poco prima di spirare rinnovò con fervore la sua professione monastica e fece un ultimo sforzo per alzare le braccia in croce, e morire imitando col gesto la morte beata del suo glorioso Patriarca.

I funerali furono celebrati in rito greco nella chiesa di Sant'Atanasio con grande pompa e numeroso concorso di prelati e di fedeli di ogni ceto.

Notevole sintesi davvero, che dimostra bene l'universalità della Chiesa cattolica: un olandese di nascita, belga di professione monastica, brasiliano di cittadinanza, morto a Roma ed ivi seppellito nel rito orientale!

Non era questa sintesi stessa come una figura della svariata operosità del compianto estinto e del molteplice lutto cagionato dalla sua inaspettata morte?

Opera ejus sequuntur illum!

D. LORENZO JANSSENS.

CRONACA LETTERARIA[1]

Il P. A. Brunet e la ristampa del "Sanctuarium" del Mombritius. — È ormai risaputo da tutti gli studiosi di agiografia che l'estrema rarità del *Sanctuarium seu vitae Sanctorum* di Boninus Mombritius, stampato a Milano nel 1480, in due bellissimi volumi in folio, rende impossibile di poterlo consultare se non nelle più grandi biblioteche. Cionondimeno, i due rari volumi sono ancora, ai dì nostri, necessarissimi. Il che potrebbe sembrare non perfettamente esatto: ma gli studiosi ben sanno che la raccolta del Mombritius è, si può dire, l'unica fonte di materiali agiografici stampati che si possa citare. Del resto, i cataloghi de' manoscritti agiografici di Parigi e di Bruxelles, lo studio del Dufourcq sulle *Gesta martyrum* di Roma e quello dell' Herzfeld sulle fonti dell' antico martirologio inglese, nonchè la *Bibliotheca hagiografica latina* del P. Poncelet, sono più che sufficienti a provarlo.

Data la rarità di quest'opera e la necessità di riprodurla, potrebbe domandarsi con qual metodo si debba, a' nostri giorni, darne una nuova edizione. Ma considerando che un' edizione

(1) Rivolgiamo calda preghiera a tutti i nostri confratelli perchè ci vogliamo tenere informati di ogni loro pubblicazione, anche di poche pagine, sia in edizioni separate, sia in periodici di ogni genere, nazione e lingua, affinchè la *Cronaca* della nostra *Rivista* possa rappresentare realmente tutto il *movimento scientifico, letterario e storico dell'Ordine.* Delle pubblicazioni uscite prima del 1905 terremo conto in appositi articoli di bibliografia critica.

critica sarebbe prematura per lo stato attuale degli studi agiografici, e che, d'altra parte, s'impone la necessità di avere tra le mani una raccolta che contiene dei testi irreperibili fuori del « Sanctuarium » del Mombritius, pare di qualche utilità agli studi ed agli studiosi il ristampare nuovamente la raccolta sull'edizione milanese, tanto più che quest'editore non pensò che a riprodurre i manoscritti che aveva sott'occhio.

Così pensa l'infaticabile P. Albino Brunet dell'abbazia di Appuldurcombe-House (Inghilterra), il quale s'è assunto il laborioso incarico di darci moltiplicate le copie del *Sanctuarium* del Mombritius. Egli si propone di riprodurre scrupolosamente l'edizione originale, di sciogliere le abbreviazioni, ma di rispettare la punteggiatura e tutte le altre cose del testo, all'infuori degli errori, manifestamente imputabili al tipografo, che verranno corretti, mettendo in nota la falsa lezione del Mombritius. Le *variae lectiones,* attinte, secondo le circostanze, ai manoscritti o alle migliori edizioni dei medesimi testi, suppliranno all' insufficienza degli esemplari adoperati dal Mombritius e permetteranno d'aspettare l'edizione critica.

Il formato sarà l'ottavo grande, più comodo certamente di quello in folio dell'edizione originale. La paginazione che si trova manoscritta in molti esemplari dell' edizione milanese, sarà conservata in margine, in guisa che le citazioni della *Bibliotheca hagiographica latina* rimangano in tutto il loro valore.

Noi lodiamo l'iniziativa utilissima del P. Brunet e preghiamo quanti desiderano l'incremento degli studi a voler mandare la loro adesione al ch. Benedettino. Le sottoscrizioni (di L. 60 per ambedue i volumi) dovranno indirizzarsi: al M. R. P. Don A. Brunet, O. S. B., a Appuldurcombe-House, par Wroxal, île de Wight (Inghilterra).

Il P. **D. R. Ancel,** O. S. B. (*Les tableaux de la Reine Christine de Suède* in *Mélanges d'Arch. et d' Histoire* di Roma, XXV, 1905, p. 223-242) enumera diligentemente le opere d'arte che erano in possesso della famosa Regina, tra le quali sono da notare alcune di Raffaello, del Tiziano, del Rubens, del Tintoretto, di Andrea del Sarto, del Perugino, ecc.

Il P. **R. Andoyer,** O. S. B. (*Le Rythme oratoire, principe de la méthode grégorienne* in *Revue du Chant Grég.*, nov.-dic. 1905, p.59-61) pubblica la splendida sua dissertazione letta al Congresso di Strasburgo.

Il P. **S. Burckard,** O. S. B. (*Plain Chant Rhythm* in *Eccles. Review* di Filadelfia, genn. 1906, p. 31-42) mette in rilievo, in modo speciale, il ritmo variamente proporzionale, che si riscontra come proprio delle melodie gregoriane, facendovi intorno alcune osservazioni acute.

Il P. **D. Placido De Meester,** O.S.B. (*Osservazioni sull' indirizzo da darsi all' insegnamento della liturgia con applicazione al rito greco* in *Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche,* II, marzo 1906, p. 201-217), prendendo occasione dalla recente pubblicazione del principe Massimiliano di Sassonia (*Praelectiones de liturgiis orientalibus, habitae in Universitate Friburgensi,* Bernae, Typ. A. Benteli, 2 voll., 1904-1905), espone alcune idee bellissime circa l'insegnamento della liturgia nelle scuole ecclesiastiche, con special riguardo al rito greco. Egli nota che finora non è stato introdotto ne' seminari, e neppure nelle accademie ecclesiastiche, un corso speciale sulle liturgie orientali, e vorrebbe che si colmasse questa lacuna. Così, certamente, si riuscirebbe a conoscere più addentro la vita intima della Chiesa cattolica. Venendo poi a parlare del rito greco, egli esamina l'anno liturgico, l'eortologia, i giorni di penitenza, l'ufficiatura quotidiana e la liturgia eucaristica, ecc. rilevando come la conoscenza delle singole particolarità della liturgia greca può essere non solo un elemento di soda cultura, ma anche vital nutrimento alle anime veramente religiose.

Il P. **P. De Puniet,** O.S.B. (*Les trois Homélies catéchétiques du Sacramentaire Gélasien* in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* di Louvain, tom. V (1904) p. 505-521; 755-786; Tom. VI (1905), p. 15-32; 304-318), ha messo le tre omelie catechistiche del sacramentario Gelasiano in relazione con la tradizione degli Evangeli, del Simbolo e dell'Orazione domenicale. Con studio

profondo ed accurato egli investiga la *traditio Evangeliorum,* il suo testo e la sua origine; l'*Expositio Symboli* del Sacramentario Gelasiano, le sue origini ed il suo testo; l'*Expositio Orationis Dominicae* e le sue fonti, per venire a conchiudere che queste tre omelie partono da Roma e rappresentano l'uso romano del secolo VI. Il ch. autore, attraverso ad una lunga e minuziosa esposizione critica, rende un notevole servigio alla causa di questi documenti liturgici, che, presto o tardi, occuperanno certamente, nella letteratura della Chiesa, il posto che si meritano.

Il P. **A. Du Bourg,** O. S. B. (*Vie monastique dans l'abbaye de Saint Germain des Près aux différentes périodes de son histoire* in *Revue des questions histor.,* 1er oct. 1905, p. 406-459), continua i suoi laboriosi studi sulla storia del monachismo in Francia. Qui egli raduna intorno all'abbazia di San Germano, fondata da Re Childeberto nel 558, tutte le memorie che gli fu dato di trovare, anche pei tempi più oscuri della sua storia. All'epoca dei Merovingi e dei Carolingi, vi si avea una osservanza della Regola Benedettina, che non escludeva le particolari costituzioni prescritte da San Germano stesso e da' suoi successori. Più tardi vi fu introdotta la Riforma di Cluny, che sui primi del secolo XVI fu ravvivata dalla Congregazione di Chezal-Benoît, finchè nel secolo XVII la Riforma Maurina vi portò un ultimo lampo di vita rigogliosa. Fino al periodo della Rivoluzione francese, l'antica Badia parigina conservò una vita regolare sconosciuta ed ebbe tra i suoi religiosi dei monaci esemplari, che, sebben dispersi dalla bufera rivoluzionaria, mantennero viva e salva l'integrità e l'edificazione della loro professione monastica.

Il P. **Fernand Cabrol,** O. S. B. (*Revue des questions historiques,* 1er octobre 1905, p. 596-609; 647-654), tiene al corrente il lettore francese del movimento storico d'Inghilterra, sia nelle opere a parte, sia nelle Riviste uscite negli ultimi mesi.

Il cav. dott. **F. C. Carreri,** patrizio sammarinese ed oblato Benedettino (*Di alcune Torri di Mantova e di certi*

aggruppamenti feudali e allodiali nelle città e campagne lombarde, Mantova, Tip. G. Mondovì, 1905, in 8°, di pp. 24), illustra con una nota storico-giuridica le relazioni storiche delle torri gentilizie e la loro funzione giuridica nel sistema feudale del Medio Evo. Da questo studio, elaborato con grande diligenza, sulle pergamene dell'Archivio Gonzaga, scaturisce più chiara la figura delle diverse colleganze nobili della Lombardia, più genuine nella campagna e con traccie più evidenti d'una condizione giuridica, che, nelle città, le fazioni andarono più presto modificando.

D. Gregorio Frangipani ha raccolto alcune sue terzine in un elegante volumetto intitolato *Iuvenilia* (Assisi, Tip. Metastasio, 1906, in 8°, di pp. 64). Non è nostro intento far conoscere il valore poetico del ch. A.; ma dobbiamo subito confessare che le sue poesie, appunto perchè parto di età matura, sono forti di un entusiasmo alimentato unicamente da severe meditazioni. Sotto la modestia del titolo mal si cela la robustezza del verso che significa le cose. Il *Primo Amore* - poesia d'una bellezza mistica e soave - è dedicato all'abate Luigi Le Cardonnel – il giovane poeta francese che ha cercato l'ispirazione ideale nei severi chiostri benedettini – che vede nell'arte del Frangipani la continuata tradizione dantesca. Sono qui riportate di nuovo le terzine *Si muore,* già da noi notate (*Riv. Stor. Ben.,* I, p. 143-4); ma si hanno varie Reminiscenze, pubblicate per la prima volta, ov'è la vita, l'amore, la vocazione del poeta nelle sue varie peripezie, dalla guerra del 1860 alla lode notturna del 1873-4. In *Pene e Gioie* si nota un « foco che giammai non langue » ed una « sete d'amor, di verità, di luce » che « non s'estingue a queste polle » della natura, ma « l'acqua sospira de l'eterno colle ».

L'ab. **A. Gasquet** O. S. B., preside della Congregazione Benedettina Inglese, col titolo *The Eve Reformation, Studien in the religious life and thought of the English people in the period preceding the rejection of the Roman Jurisdiction by Henry VIII* (London, George Bell, 1905, in 8° di pp. 412),

ripubblica l'opera uscita per la prima volta nel 1900 ed accolta con grandissimo favore dal pubblico inglese. Questo studio, accurato e diligente, non costituisce ancora una storia completa della Riforma in Inghilterra, ma aduna tal copia di materiale e di documenti che lo rende indispensabile ogniqualvolta sia necessario formarsi un'idea generale e giusta, nelle sue linee principali, di quel fortunoso periodo della storia d'Inghilterra.

Il P. D. **Hild. Höpfl,** O. S. B., professore di esegesi nel Collegio di Sant'Anselmo, dopo aver corretto ed aumentato per una seconda edizione il suo bellissimo *Die höhere Bibelkritik* (Paderborn, F. Schöningh, 1905, in 8°, di pp. v-157), presenta agli alunni un eccellente manuale d'Introduzione generale allo studio della Sacra Scrittura (*Das Buch der Bücher*, Freiburg, B. Herder, 1905, in 16°, di pp. XIII-284). È da rilevare, segnatamente, la parte che riguarda la critica biblica. Il ch. A., appoggiandosi al P. Zanecchia O. P. (*Scriptor Sacer sub divina inspiratione,* Romae, Pustet, 1903) che ha spiegato e stabilito chiaramente, sotto il punto di vista della teologia tomistica, i principii sui quali si fonda la scuola del P. Lagrange, ritiene che gli autori ispirati non ebbero una conoscenza, nelle questioni scientifiche, più profonda dei loro contemporanei. Perciò si hanno nella Bibbia, riguardo a tali materie, soltanto delle inesattezze e non degli errori propriamente detti. Gli agiografi hanno rivestito il contenuto della Rivelazione delle idee del loro tempo, per fare accettare dai loro contemporanei gli insegnamenti religiosi, non già per affermare *ex professo* la verità di queste idee scientifiche. Non avendo proferito alcun giudizio proprio su queste, non si sono formalmente ingannati. Tali considerazioni si possono applicare anche alla storia, quantunque la materia sia, per avventura, più delicata. L'A. col P. Lagrange distingue più generi di opere storiche: la storia per l'insegnamento, la storia primitiva e la storia propriamente detta. Anche quest'ultima non è, nella Bibbia, una storia *critica,* compilata colle regole dei nostri giorni. È storia come si scriveva allora, principalmente in Oriente. In questo genere di letteratura, l'Autore non garan-

tisce in ogni caso particolare l'esatta verità di tutto ciò ch'egli scrive o attinge ad una fonte. Così si comprende meglio il principio stabilito da Leone XIII, che gli agiografi hanno sovente parlato « sicut communis sermo per ea ferebat tempora », principio che lo Zanecchia (p. 85) sviluppa in questo modo: « Instructio humano modo et hominibus tradita, secum necessario affert characteres indolis, culturae ac individualium dispositionum scriptoris, necnon notas naturalium scientiarum, documentorum, traditionum, legendarum, etc. prout illo tempore ac loco ubi hagiographus scripsit, in populo vigebant et quibus hagiographus in divina instructione tradenda usus est ».

Questo manuale, che tiene la giusta via nell'insegnamento di una materia tanto discussa, è al corrente di tutte le ricerche e degli studî più recenti intorno alla Bibbia, e fa veramente onore alla mente profonda del suo Autore.

Il P. D. **Lorenzo Janssens**, Rettore del Collegio di Sant'Anselmo, tra le molteplici sue occupazioni, s'è assunto anche di fare delle conferenze mensili per signore nel convento del Cenacolo, dove ha preso a svolgere i più importanti argomenti religiosi, storici ed artistici. Nell'Arcadia poi, negli ultimi tre mesi, ha tenuto le seguenti conferenze: *Nel paese di Oberammergau* – *Il « Santo » di Fogazzaro* (ora in corso di stampa nel *Giornale Arcadico*) – *Il libro bianco* – *La storia di S. Melania giuniore* di S. E. il Card. Rampolla del Tindaro – *La terza Roma artistica.* – *La Croce nell'arte* — Le conferenze del dotto Benedettino sono sempre frequentatissime.

Il P. **Lugano**, nella *Rivista Bibliografica Ital. di Firenze* (Anno XI, 16 gennaio 1906, p. 21-23), fa la recensione di uno studio del ch. teol. Felice Alessio su *I Primordi del Cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona* (Pinerolo, 1905), notandone l'importanza per la tanto controversa questione della diffusione del Cristianesimo nell'Alta Italia.

Il P. **D. G. Morin** teneva il 16 febbraio 1905 una conferenza al Seminario storico dell'Università di Louvain, trattandovi *De la besogne pour les jeunes* (in *Revue d' Histoire*

Ecclésiastique, VI (1905), p. 327-345). È un discorso, non tanto lungo, ma denso di cose, che mira a tracciare la via ai giovani inclinati ai lavori di storia e d'erudizione, mostrando loro gli argomenti a cui si deve metter mano per l'utilità stessa della scienza, e le qualità che sono indispensabili a chi vuol cimentarsi con onore e profitto in tal genere di studi. L'antica letteratura ecclesiastica e medioevale è campo così vasto che, senza la direzione e la guida di una mano maestra, il giovane va a rischio di smarrirsi o di prendere una via falsa. Il discorso del P. Morin adempie scrupolosamente a quest'ufficio, e noi vorremmo che le idee di lui, che sono le idee di tutti gli uomini dotti e consumati nella materia, fossero ripetute spesso ai giovani delle nostre Università, perchè, prima di porsi a studiare un argomento, a scanso di perdita di tempo, sappiano rispondere al *quid valeant humeri* e al *quid ferre recusent.* L'orientamento è così necessario che il più delle volte gl'imperiti, nel *mare magnum* della letteratura latina medioevale, fanno miserabile naufragio.

Il P. **Netzhammer**, O. S. B., ora arcivescovo latino di Bukarest (*Riv. Stor. Ben.*, I, 133-135) ha voluto lasciare una memoria duratura di sè al Collegio Greco di Sant' Atanasio, di cui fu Rettore benemerito, con una eccellente monografia (*Das griechische Kolleg in Rom,* Salzburg, A. Pustet, 1905, in 8° di pp. 53). Il dotto Arcivescovo ha voluto rintracciare le origini di questo Istituto, raccoglierne le vicissitudini storiche, narrando i vantaggi pervenutine alle popolazioni greche del Sud dell'Italia, della Grecia e dell'Oriente, e mettendo in mostra gli uomini più illustri che ne uscirono. L'illustre autore va certamente annoverato tra gli uomini più insigni che ressero con sapienza questo nobile Istituto.

L'ab. **J. Pothier**, O. S. B. (*L' « Alleluia et Surrexit Dominus » du mercredi de Pâques* in *Rev. du Chant Grégor.,* 1905, nov.-dic., p. 49-54) fa una interessante analisi della melodia, data secondo il codice di Montpellier, confrontandola con altre versioni di questo medesimo versetto.

Il P. **C. Vivell,** O. S. B. (*Erklärung der vatikanischen Choralschrift* in *Greg. Rundschau,* n. 1, 1906, p. 2-8) spiega la notazione gregoriana ed espone chiaramente le regole per l'esecuzione pratica. Intorno al *quilisma,* egli propone una interpretazione diversa dalla comune, fondata sugli studi fatti e pubblicati da lui medesimo. Egli vorrebbe che si prolungasse non già la nota che precede, ma il *quilisma* stesso.

Abbazia di Leno. — La Biblioteca Nazionale centrale di Firenze ha acquistato, tra gli altri manoscritti, anche una *Raccolta dei privilegi dell' abazia di Leno (Brescia),* in copia autentica del 1540 (*Bollettino delle pubblicazioni italiane,* n. 60, dicembre 1905).

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE

SANKT BENEDIKTS-STIMMEN, dell'abbazia di Emaus (Praga).
[Periodico mensile fondato nel 1876, destinato agli amici dell'Ordine di S. Benedetto].

N. 1 - Januar 1905:

Altes Christenlied.
Ehre Gott, den Menschen Frieden.
P. ODILO WOLFF: *Die hl. Bücher haben vir zu unserem Traste.*
P. BONIFAZIUS SENTZER: *Seliger ist geben, denn nehmen.*
P. GREGORIUS v. HOLTUM: *Mater boni consilii.*
P. PLAZIDUS BERNER: *Menschenherz-Gottesherz.*
Römischer Brief.
Fr. LEOPOLD BROLL: *Hart om dèr Grenze.*
Walter v. d. Vogelweide): Wenn ich zur Christnacht bin erwacht.
Br. KASIMIR: *Brief eines unser Laienbrüder aus Brasilien.*
P. HILDEBRAND BIHLINEYER: *Dass Gehorsamsopfer vor Gott mehr wert sind, als Gebetsopfer.*
Die Zeichen der Zeit.
Zum neuen Jahr.
P. GREGOR WÖK: *Gottesdienst-Ehrendienst.*
Neue Bucher.

N. 2 - Februar 1905:

An die reinste Mutter.
Bleibet niemanden etwas schuldig, als dass ihr einander liebet.
Sprache und Babel.
P. HILDEBRAND HÖPFL: *Schönheit d. hl. Schrift.*
P. B. Cf.: *Geheime Klostergeschichten.*
P. AMBROSIUS KIENLE: *Mystik und Mystsches.*
Römischer Brief.
Die zwei Kreuze.

P. Conrad Elfner : *Die rechte Betrachtung.*
P. Gregor Wok : *Einer für alle-alle für einen.*
Neue Bücher.

N. 3 - März 1905:

P. Timotheus Kranich : *Passiflor.*
Von unserem hl. Vater Benedictus.
P. Odilo Wolff : *Das Sechstagewerk d. göttl. Weisheit.*
Zum feste Mariä Verkündigung.
P. Sebastian v. Oer : *Die « Kleinen ».*
† P. Anselmus Schott : *Böse Zeitungen.*
S. M.: *Betrachtungen eines alternden Menschenkindes.*
Der ehrwürdige P. Leonard Goffine.
Fr. Iustinus Albrecht : *Erzbischof Lanfrank v. Canterbury.*
P. Prior Chrysostomus Stelzer † O. S. B.
P. Gregor Wök : *Allein mit Gott.*

N. 4 - April 1905:

P. Conrad Elfner : *Auferstehung.*
P. Odilo Wolff : *Magnalia Dei.*
P. S. A. C.: *Abt Maurus Xaverius Erbst v. Plankstetten.*
P. Plazidus Bebner : *Das hl. Abendmahl in seinem Zusammenhang mit dem altestamentlichen Ostermahle.*
P. Ambrosius Kienle : *Mystik v. Mystisches.*
Fr. S. M.: *Immer - Nmmer.*
Fr. Justinus Albrecht : *Erzbischof Lanfrank v. Canterbury.*
Die Iakobsleiter.

N. 5 - Mai 1905:

Güte.
† *B: Die Grösse d. hl. Josef.*
P. Ambrosius Kienle : *Mein letzter Ehrentag.*
P. Odilo Wolff : *Das sechste Weltalter.*
Der hl. Räuber.
E. M.: *Plazidus Seitz.*
Das Leid hat seine Freud'.
P. Ambrosius Kienle : *Mystik u. Mystisches.*
Fr. S. M.: *Sammelsport.*

N. 6 - Juni 1905;

Das Vaterunser.
Hedwig v. Savigny : *Am Webstuhl meines Lebens.*
Glück u. Mishgeschick.

P. Odilo Wolff: *Der grobre Sabbat.*
† B.: *Apostolische Wunderkraft.*
Cfr. Leopold Broll: *Des Meisters Vermächtnis.*
P. Chrysostomus Baur: *Der Mont-César.*
Cfr. S. M.: *Es ist nicht immer leicht, Katholik zu sein.*
P. Leander Helmling: *Aus den Akten der Märtyrer.*
P. Ambrosius Kienle: *Von der Todesfurcht.*
P. Ambrosius Kienle: *Mystik u. Mystisches.*
Neue Bücher.

N. 7 - Juli 1905:

Des Kindes Macht.
P. C. K.: *Ettal-Oberammergau.*
P. Odilo Wolff: *Der achte Tag, der Tag der Vollendung.*
P. Hildebrand Bihlmeyer: *Von der hl. Zucht beim Psallieren.*
P. Chrysostomus Baur: *Der Mont-César.*
P. Sebastian v. Oer: *Drei Ratschläge zum Frieden.*
P. Leodegar Stocher: *Wer ist die hl. Magdalena?*
P. Hildebrand Bihlmeyer: *Von der Aufnahme d. Gäste im Kloster.*
P. Gregor Woebr: *Venite adoremus! Kommt, lasht uns anbeten!*

N. 8 - August 1905:

Mariä Himmelfahrt.
M. E.: *Ein Tag auf Monte-Cassino im Jahre 540.*
P. Adalbert Riedlinger: *Der Sphärengesang.*
P. Hildebrand Bihlmeyer: *Von der Liebe einer Heiligen zur Armut in Kleidung u. Nahrung.*
P. Chrysostomus Baur: *Der Mont-César.*
Fr. S. M.: *Selbsterkenntnis.*
P. Ambrosius Kienle †.
P. Hildebrand Bihlmeyer: *Wie die alten Mönche von Fulda, dem Wunsche St. Benedikts entsprechend, keinen Wein mehr zu trinken beschlossen.*
P. Gregor Woebr: *Sursum corda.*

N. 9 - September 1905:

Die hl. Schutzengel.
An die sichtbaren Schutzengel.
P. Chrysostomus Baur: *Der Mont-César.*
P. Hildebrand Bihlmeyer: *Wom Segensbann des nächtlichen Stillschweigens.*
P. Nikolaus v. Salis-Soglio: *Fürst Leopold v. Hohenzollern †.*
Fr. S. M.: *Unsere Freiheit.*
P. Hildebrand Höpfl: *Eine Primiz feier in Niederosterreich.*

Fr. Leopold Broll: *Immer dasselbe.*
P. Leander Heimling: *Aus den Akten d. hl. Märtyrer.*
P. Gregor Woebr: *Sohn (Tochter), gib mir dein Herz.*

N. 10 Oktober 1905:

P. Nepomuk Ganter: *St. Maurus u. Plazidus.*
P. Heinrich Hansler: *Mariä, der Born lebendigen Wassers.*
P. Chrysostomus Baur: *Der Mont-César.*
P. Hildebrand Bihlmeyer: *Wie eine hl. Abtissin die nächtliche Ruhe d. Klosters gestärt und gebüss hat.*
P. Heinrich Hansler: *Ein Blatt ans der Oblatenschule.*
Der Kaiser des Mittelalters.
Fr. Leopold Broll: *Kloster Ossiach.*
P. Leander Helmling: *Aus den Akten d. hl. Märtyrer.*
P. Maternus Spitz: *Die katolische Kirche in d. nordischen Reichen Europas.*
P. Gregor Woess: *Zurück zu Gott!*

N. 11 - November 1905:

P. Heinrich Hansler: *Denke an d. arm. Seelen.*
Unsere Schuldigkeit.
P. Heinrich Hansler: *Ein Besuch in d. schwäb. Heimat.*
Fr. S. M.: *Biene u. Schmetterling.*
P. Adalbert Riedlinger: *Herr, in deiner Hand sind die Enden der Erde.*
Der Kaiser d. Mittelalters.
P. Leander Helmling: *Aus d. Akten d. hl. Märtyrer.*
P. Hildebrand Bihlmeyer: *Wie eines Abtes Selbstlosigkeit u. Hochherzighiei ihren Lohn fand.*
Der Benediktiner-Orden in Brasilien.
Neue Bücher.

N. 12 - Dezember 1905:

Dr. Benedikt Sauter: *Advent.*
P. Ildelfons Herwegen: *In der Heimat d. hl. Hildegard.*
P. Cyrillus Welte: *Die älteste Benediktinerschrift über d. Unbefleckte Empfängnis Mariae.*
P. Heinrich Hansler: *Weingarten u. d. Welfen.*
Neue Bücher.

N. 1 - Januar 1906:

Pax!
P. Heinrich Hansler: *Teste David cum Sybilla.*
P. Cyrillus Welte: *Die älteste Benediktinerschrift über d. Unbefleckte Empfangnis Mariä.*

Sollst das Krenz haben.
P. SEBASTIAN v. OER: *Auf d. Schwestern-Friedhofe.*
P. HEINRICH HANSLER: *Schicksal d. Welfen.*
P. PLAZIDUS FRIEDRICH: *Schw. Maria v. göttl. Herzen Droste zu Vischering-Weihegebet zum heilgst. Herzen Jesu.*
P. SEBASTIAN v. OER: *Gutmütigkeit.*
P. MATHAUS ROTHENHANSLER: *Unsere Hausuhr.*
Das Vaterunser der Kultur.

BULLETIN DE N. D. DE LA SAINTE-ESPÉRANCE di Mesnil-Saint-Loup (Francia).

[Periodico mensile fondato dall'ab. E. André nel 1876: organo dell'Arciconfraternita della Preghiera perpetua di quel luogo (Aube)].

N. 1 - Janvier 1906:

La Sagesse Divine et la Sainte Espérance.
Chronique de N. D. de la Sainte-Espérance.
Sur la modestie des femmes chrétiennes.
Méditations pour tous les jours de l' année.
Le Père Émmanuel, essai biographique.
En Angleterre.
Bibliographie.

N. 2 - Février 1906:

La Sagesse Divine et la Sainte Espérance.
Notes sur la Prière perpétuelle.
Sur la modestie des femmes chrétiennes.
Méditations pour tous les jours de l' année.
Le Père Emmanuel, essai biographique.
Bibliographie.

N. 3 - Mars 1906:

La Sagesse divine et la Sainte Espérance.
Chronique de N. D. de la Sainte Espérance.
Notes sur la Prière perpétuelle.
Sur la modestie des femmes chrétiennes.
Méditations pour tous les jours de l'année.
Le Père Emmanuel, essai biographique.
Bibliographie.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER UND DEM CISTERCIENSER-ORDEN di Raigern (Austria).

[Rivista trimestrale di coltura e storia benedettina, fondata nel 1879, redatta dai monaci benedettini, sotto l'alta direzione del P. M. Kinter, archivista dell' abbazia dei SS. Pietro e Paolo in Raigern, bei Brünn].

An. XXVI, N. 3-4, 1905:

SCHMIDT E. (O.S.B. Metten), *Der hl. Benedikt. Patriarch der Mönche.*
HOLTUM G. (O.S.B. Emaus in Prag), *Gottes Existenz, bewiesen aus dem Verhältnis des Geistes zur Wahrheit.*
BLIEMETZRIEDER F. P. (O. Cist. Rein), *Abt Ludolfs von Sagan Traktat « Soliloquium Scismatis ».*
BRUDER Dr., *Der Name* ecc.
CURIEL F. (O.S.B.) *Congregatio Hisp. Benedictina* ecc.
ADLOCH B. (O.S.B. Metten), *Zur Vita S. Mauri.*
STARK O. (O.S.B. Göttweig), *Zur Charakteristik Julians des Apostaten.*
LINNEBORN J., *Ein 50jähriger Kampf* (1417-1467) *um die Reform und ihr Sieg im Kloster ad Sanctum Michaelem bei Bamberg.*
STARK O., *Ein Lieblingsthema des hl. Johannes Crisost.*
HÜTTNER Fr., *Memoiren des Cistercienserables Johann Dressel von Ebrach aus den Jahren 1631-1635.*
BÜHLER T. (O.S.B. Dissentis), *Dum Prosper Gueranger,* ecc.
HOLTUM G., *Der Symbolismus des Herzens unde seine natürliche Grundlage.*
KAINZ S. (O.S.B. Scheyern), *Die Consuetudines Schyrenses.*
FÖRSTER A., *Christian Urban,* ecc.
PFATTISCH J. (O.S.B. Ettal), *Abt Maurus Xaverius von Plankstetten.*
KINTER M. (O.S.B. Raigern), *Eine Geistergeschichte. Beitrag zur Cistercienser-Chronik.*
Neueste Benedikt. Cisterc. Literatur-Literarische Referate - Literarische Notizen-Ordengeschichtliche Rundschau - Nekrologische Notizen, ecc.

ABBEY STUDENT di Atchison (Kansas).

[Rivista bimestrale di varia cultura, fondata nel 1880, organo del collegio dell'abbazia di S. Benedetto di Atchison, retto dai monaci Benedettini della Congregazione Americano-Cassinese].

Vol. XV, N. 1 - October 1905:

In the Old Homestead.
H. O' REILLEY, *Socialism in the United States.*
T. A. MCKERNAN, *The Vesper Bell.*
F. B. OSTDIEK, *The Courtship of A Bachelor.*
S. A. SCHEIER, *My Love.*
F. W. DRISCOLL, *Titles of Books.*
H. B. TIERNEY, *Thine Image Is Carved on My Soul.*
A. M. MASAT, *When Fitz Was A Devil.*
J. M. CALLAHAN, *Necessity of Home Training.*
C. A. BARNET, *Honor Among Thieves.*
M. F. BASCA, *When Winter Comes.*
Editorials - Societies - Exchanges - Personals - Locals ecc.

N. 2 - December 1905:

A. Masat, *Christmas Bells.*
Why I Stopped Reporting.
S. A. Scheier, *Perseverance.*
M. F. Basca, *Woman Suffrage.*
T. McKernan, *God's Acre on the Hill.*
B. Schwitz, *Webster's « Adams and Jefferson ».*
F. M. Egan, *The End.*
C. Skluzacek, *Prohibition question.*
M. F. Basca, *The Dying Flower.*
F. M. Driscoll, *Addison and Macaulay.*
P. Andrew O.S.B., *Land of Night.*
F. Collahan, *Honor tho Mary.*
Editorials - *Societies* - ecc.

N. 3 - February 1906:

T. A. McKernan, *Inow Flakes.*
M. Connor, *Prohibition question.*
A. M. Masat, *Cornered.*
M. F. Basca, *Mother's Joy.*
J. Karnowski, *The Benefits of reading*
F. W. Driscoll, *Thomas Jefferson.*
G. Skluzacek, *The Spirit of Liberty.*
A. M. Masat, *Life.*
J. M. Callahan, *A Retrospect.*
H. B. Tierney, *The Dairy Maid.*
Societies - *Excanges* - *Personals* ecc.

REVUE BÉNÉDICTINE di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1883 e redatto dai Benedettini di Maredsous. Col 1905 ha ampliato il suo programma, ed abbraccia *S. Scrittura* (critica, storia, esegesi); *storia dei dogmi* e *studi teologici; storia della filosofia,* del *diritto canonico,* della *Chiesa,* dell'*Ordine,* ecc.].

N. 1 - Janvier 1906:

D. H. Quentin, *Le codex Bezae à Lyon au XI^e siècle?*
D. G. Morin, *Un recueil de sermons de S. Césaire. Le ms. de Saint-Thierry et ses pièces inédites.*
D. P. de Meester, *Études sur la théologie ortodoxe.*
D. A. Clément, *Conrad d'Urach, légat en France.*
D. D. Bruyne, *Un prologue inconnu des Épîtres catholiques.*
D. H. Leclercq, *Épigraphie chrétienne.*
D. G. Morin, *Niceta de Remesiana.*

D. R. PROOST, *La Somme théologique de Duns Scot.*
D. U. BERLIÈRE, *Un projet de restauration bénédictine en 1815.*
Comptes rendus - Notes bibliographiques.

St. JOHN'S RECORD dell'Università di Collegeville (Minnesota, U. S. A.).

[Rivista mensile, fondata nel 1887, per gli alunni dell'Università di S. Giovanni B. di Collegeville, retta da quella fiorente abbazia omonima].

Vol. XIX. - February 1906:

A., *John Mabillon* O. S. B.
E. LEMIRE, *The Indian Mounds of Spirit Lake, Minnesota.*
J. B., *Lines Written on the Death of my Mother. - Calderon - Vespers - Editorials - Alumni - Athletics - Our Library Table - Locals,* ecc.

Vol. XIX - march 1906:

On St. Patrick's Day.
A. H.. *St. John's University, a sketch its History.*
W. J. KREMER, *The fur traders eabin by the Watab.*
N. SCHUSTER, *The Church and the development of Her influence.*
Constantine the great and his attitude towards the Christian Religion.
Editorials - Alumni - Athletics - ecc.

CISTERCIENSER-CHRONIK.

[Periodico mensile di storia e cultura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888 e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 203 - Januar 1906:

Zur Geschichte der Abtei Waverley.
Uber den Simplon.
De obligatione Monachorum privatim extra chorum recitandi divinum officium.
Der Fleischgenuss im Orden.
Nachrichten - Totentafel - Cistercienser-Bibliothek - Biefkasten.

N. 204 - Februar 1906:

Cisterciensermönche an der Universität Heidelberg von 1386-1549.
Zur Geschichte der Abtei Waverley.
Studien über das Generalkapitel.
Der Fleischgenuss im Orden.
Nachrichten - Totentafel - Cistercienser-Bibliothek - Briefkasten.

N. 205 - März 1906:

Gnadenthal in Württemberg.
Cistercienser mönche ander Universität Heidelberg von 1386-1549.
Zur Geschichte d. Abtei Waverley.
Zum Feste Maria Verkündigung.
Nachrichten, ecc.

PARADISES - FRUCHTE (St. BENEDIKTS-PANIER) di St. Meinrad, Indiana (U. S. A.).

[Periodico mensile eucaristico, fondato nel 1888, e redatto dai Benedettini dell'abbazia di San Meinrado (Indiana) negli Stati Uniti d'America].

N. 1 - Januar 1906:

Gruss an das Kindlein in der Hostie.
Das hl. Messopfer.
Zum neuen Jahre.
Rezept fürs neve Jahr.
Fest der hl. drei Könige.
Die Macht des Nomens Jesu.
Der hl. Einsiedler Meinrad.
Seltene Ehrlichkeit.
Maria Vermählung.
Die Liebe eines Vaters.
Missionsnachrichten aus D. Ostafrika.
Ich freue mich so aufs Sterben.
Pater Eustachius.
Fata Morgana.
Von den Toten aufer weckt ecc.

N. 2 - Februar 1906:

Glaube.
Das hl. Messopfer.
Samson Geheimnis.
Maria Lichtmess.
Die hl. Walburga.
Das Mutterherz.
Warum?
Gerettet.
Zwei Wege.
Fata Morgana.
Heinrichs lesste Schrift.
Bekehrung.

Missionsnachrichten.
Die beiden Glieder.
Halte Ordnung.
Das Namenstagsgeschenk.
Büchertisch.
Gebentsmeinungen.

N. 3 - März 1906:

Rubus Visionis.
Das hl. Messopfer.
Jesus, Bräutigam der seelen.
Josef, Schutzpatron aller Stände ecc.
Maria Verkundigung.
Zu ehren St. Benedikts.
Eine fausten predigt vol 200 Jahren.
Tränen des Papstes.
Die hl. Walburga.
Fata Morgana ecc.

IL SACRO SPECO DI S. BENEDETTO DI SUBIACO.

[Periodico religioso mensile iniziato il 21 marzo 1894, redatto per cura dei monaci Benedettini di Subiaco].

An. XI, N. 11 - 21 gennaio 1906:

Il monachismo in Roma.
Note Benedettine.
L'Ordine Benedettino attraverso i secoli.
Corrispondenza - Cronaca ecc.

N. 12 - 21 febbraio 1906:

S. Benedetto nella sua regola.
S. Caterina de Luculo.
Ultimo colloquio dei SS. Benedetto e Scolastica.
Il Santuario della Madonna di Pompei.
Cronaca, ecc.

An. XII, N. 1 - 21 marzo 1906:

Cominciando l'anno duodecimo.
L'Ordine Benedettino attraverso i secoli.
L'Associazione Italiana di S. Cecilia per la Musica sacra.
Gerusalemme dal monastero dei SS. Benedetto ed Efrem.
La Sacra lega eucaristica Benedettina.
Grazie e favori - Cronaca sublacense ecc.

BRAZIL-TERRA DA S. CRUZ, *Bulletin des œuvres Bénédictines au Brésil.*

[Periodico trimestrale iniziato nel 1898, e redatto per cura dei Benedettini dell'abbazia di Sant'Andrea (Lophem) nel Belgio; organo delle opere benedettine del Brasile].

N. 25 - Mars 1905:

L'action bénédictine à St. Paul (Brésil).
Cámpos. Fête de Saint Maur.
Une vocation idéale: S. Boniface.
Nouvelles.

N. 26 - Juin 1905:

Départ pour Céarà.
A travers le Céarà.
Une vocatione idéale: S. Boniface.
Les Orchidées brésiliennes.
Nouvelles.

N. 27 - Septembre 1905:

Brefs de S. S. Pie X.
Massacre au Zanguebar.
Olinda.
Aspect physique du Brésil.
A travers le Céarà.
Nouvelles.

N. 28 - Décembre 1905:

Un cardinal brésilien.
Nécrologie.
Un anniversaire.
Trois mois à Saint-André.
Nouvelles.

BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS (Spagna).

[Periodico religioso mensile, fondato nel 1898, diretto a propagare la devozione alle anime del Purgatorio ed a promuovere il culto di S. Benedetto e di S. Domingo de Silos; redatto dai monaci di quella insigne abbazia (Burgos)].

N. 1 - Noviembre 1905:

El Pronosticon futuri saeculi *de S. Julian de Toledo.*
La Cofradia.
Chronica de Santo Domingo de Silos.

La Orden de San Benito - La medalla de San Benito. - Los oblatos de S. Benito.
Varietades - Bibliografia - Seccion liturgica - Calendario.

N. 2 - Diciembre 1905:

El Pronosticon futuri saeculi *de S. Julian de Toledo.*
La Cofradia.
Chronica de Santo Domingo de Silos.
La Orden de San Benito - Los oblatos seglares de N. P. S. Benito.
Varietades - Bibliografia ecc.

N. 3 - Enero 1906;

D.ª Paula Mandatori Sacchetti y las Animas del Purgatorio.
La Cofradia.
Chronica de Santo Domingo de Silos.
La Orden de San Benito - Bibliografia.
Seccion liturgica - Calendario.

N. 4 - Febrero 1906:

El Pronosticon futuri saeculi *de S. Julian de Toledo.*
La Cofradia.
Chronica de Santo Domingo de Silos.
La Orden de S. Benito.
Varietades - Bibliographia ecc.

DE MARIA GROET vit Affligem.

[Periodico religioso mensile, iniziato il 1° gennaio 1900 e redatto per cura dei Benedettini sublacensi del monastero di Affligem nel Belgio].

N. 1 - Januari 1906:

Pax vobis.
Deschermheilige der Maand.
Leven der allerzaligste Maagd en Moeder Gods Maria.
Der Laatste abt von Glastonburn.
Het Kruis in het woud, ecc.

N. 2 - Februari 1906:

Sinte Scholastica.
Verzoek hom gebeden.
Deschermheilige der Maand.
Seven der ecc.
De Laaste abt ecc.
Wat Bachtmoedigheid vermaz ecc.

N. 3 - Maart 1906:

Biine Eminentie de Kardinaal Goossens.
Mgr. Desiderius Mercier, aartsbisschop Mechelen.
Vit de Benedictijnerorde, ecc.

EPHEMERIDES CONGREG. CASINENSIS A P. O. ORD. S. BENEDICTI di Subiaco.

[Periodico ufficiale della Curia della Congregazione sublacense, contenente la Cronaca di tutta questa fiorente Congregazione Benedettina, iniziato nel gennaio 1905 e stampato nella tipografia del Protocenobio di Subiaco].

Series I, N. 1 - Januarius 1905; N. 2 - Augustus 1905; N. 3 - Februarius 1906.

LA VIE DE LA PAROISSE di Parigi.

[Periodico mensile di liturgia, canto gregoriano, disciplina ecclesiastica, arti religiose, archeologia cristiana, ecc. - fondato nel 1905, e diretto dal P. Dom J.M. Besse].

An. I., N. 1 - Avril 1905:

Notre programme.
Mr. FOUCAULT, *La vie de la paroisse et le Chant grégorien.*
D. J. M. BESSE, *Le temps de la Passion.*
G. GUILLOT, *L'Arbre de la Vierge, chandelier pascal à la cathédral de Milan.*
A. RASTOUL, *Des monographies paroissiales.*
A. GASTOUÉ, *Le Répons* Christus factus est pro nobis.
E. TERRADE, *Lectures qui conviennent aux femmes chrétiennes.*
Chroniques - Décision des Sacrées Congr. des Rites et du Concil - Bibliographie.

N. 2 - Mai 1905:

Les quinze joies de Notre Dame.
D. BESSE, *La Paroisse de demain.*
E. DEBROISE, *L' étude du bréviaire.*
A. GASTOUÉ, *Musique d' église et musique populaire.*
LE GAY, *L' art religieux aux Éxpositions.*
D. BESSE, *L' Ascension.*
FIACRE, *La Paroisse et le syndacals agricoles.*
Les anciens usages liturgiques - Chroniques - Notes.

N. 3 - Juin 1905:

D. J. M. BESSE, *L' autel.*
A. GASTOUÉ, *Chants populaires au Saint-Sacrement. Le* Lauda Sion.

N. 4 - Juillet 1905:

N. 5 - Aout 1905:

N. 6 - Septembre 1905:

N. 7 - Octobre 1905:

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione (1)

ANALECTA BOLLANDIANA di Bruxelles, tom. XLV (1906), fasc. I: *L. Petit,* Vie de Saint Athanase l'Athonite — *H. Delehaye,* Saint Expédit et le martyrologe hiéronymien — Bulletin des publications hagiographiques — Appendix: *A. Poncelet,* Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanae. IV. Codices Bibliothecae Nationalis dictae a Victorio Emmanuele [Codices Sessoriani - Codices Farfenses, ecc.].

ARCHIVIO STORICO di Lodi, an. XXIV, fasc. ott.-dic. 1905.

ARCHIVIO STORICO SICILIANO di Palermo, an. XXX, 1905, fasc. II-III: *Pitrè G.,* Il viaggio di Goethe a Palermo nella primavera del 1787 — *Salomone Marino S.,* La peste in Palermo negli anni 1624-1626, relazione di anonimo ora per la prima volta stampata — *Crinò S.,* Una carta di navigare di Plaudus Caloiro et Oliva, fatta in Messina nel 1638 — *Coppoler Orlando O.,* Un Codice del « Credo in Dio » di Fra Domenico Cavalca, ignoto ai bibliofili — *Lizio Bruno L.,* Di alcuni ingiusti giudizi sulla spedizione dei settecento siciliani in Calabria nell'anno 1848 — *Varvaro P.,* Giuseppe Vella e i suoi falsi codici arabi con un documento inedito — *Franchini A.,* Storia della deputazione delle nuove gabelle di Palermo — Rassegna bibliografica, ecc.

ARMONIE DELLA FEDE (LE), periodico religioso, scientifico, morale, di Montefalco, dedicato a Santa Chiara da Montefalco, Vergine Agostiniana, an. III, 1906, nn. 1, 2, 3.

ARS ET CHARITAS di Firenze, an. IV, 1906, n. 1, 2, 3, 4.

ARTE E STORIA, di Firenze, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6.

BESSARIONE di Roma, fasc. 85, an. X, luglio-agosto 1905 — Fasc. 86, an. X, settembre-ottobre 1905.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, D'ECONOMIA E D'ARTE NEL TORTONESE, di Tortona, fasc. VIII, dicembre 1905: *R. Maiocchi,* Frammenti cronistorici tortonesi di Lorenzo e Derto-

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano,* ROMA), riservandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito di esse e giusta il programma della nostra *Rivista.*

nino Opizzoni — *P. Lugano,* Le ultime vicende dell'abbazia di Precipiano.

Bollettino della Società di Storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, di Aquila, an. XVIII, puntata XI, agosto 1905: *L. Rivera,* Le piante ed i prospetti della città dell'Aquila (Secoli xv-xix) — *O. D'Angelo,* Amiterno — *G. Rivera,* Catalogo delle Scritture appartenenti alla Confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila — *N. V. Testa,* Per la storia di un sonetto di Serafino L'Aquilano — Note e corrispondenze — Rassegna bibliografica — Atti ufficiali. [A pag. 207-208 è annunziata con lusinghiere parole la *Rivista Storica Benedettina*].

Bollettino Storico Piacentino, di Piacenza, an. I, fasc. I (1906).

Bullettino Senese di storia patria, an. XII, fasc. II-III: *P. Lugano,* Di Fra Giovanni di Verona... e della sua scuola.

Bullettino Storico Pistoiese di Pistoia, an. VII, fasc. 3-4, 1905: *P. Bacci,* Gli orafi fiorentini e il secondo riordinamento dell'altare d'argento di S. Jacopo — Un garzone pistoiese nella bottega del Ghiberti (Documenti dal 1394 al 1444) — *U. Mazzini,* Documenti d'Arte toscana in Liguria — *G. Zaccagnini,* Niccolò Puccini e gli artisti del suo tempo — *A. Chiappelli,* La cura di un gottoso in Pistoia sul principio del secolo xv — *F. Bugiani,* Per la biografia e la bibliografia pistoiese — *L. Santoli,* La storia di Prato sino alla fine del secolo xiii, ecc.

Civiltà Cattolica (La), quadd. 1336, 1337, 1338, 1339.

Erudizione e Belle arti di Carpi, II, fasc. XI-XII (1905) - I (1906).

Giornale Dantesco (Il), diretto da G. L. Passerini, di Firenze, an. XIII, 1905, quad. V e VI.

Giornale Storico e Letterario della Liguria, di Genova, an. VII (1406), fasc. 1-3.

Napoli Nobilissima di Napoli, XV (1906), fasc. I-II-III.

Rassegna Gregoriana di Roma, an. V, n. 1, gennaio 1906: *H. Villetard,* L'« Alleluja: Dies sanctificatus » en grec et en latin — *G. Mercati,* Vecchi lamenti contro il monopolio dei libri ecclesiastici, specie liturgici — Note ed appunti — Libri e stampe — Corrispondenze e notizie.

— N. 2, febbraio 1906; *V. D.,* M. Vidor et le chant grégorien — *R. Baralli,* Osservazioni sul mensuralismo nel canto gregoriano — Note ed appunti — Corrispondenze e notizie [*D. B. Veliser O. S. B.,* Notizie generali sul movimento gregoriano nell'Austria-Ungheria].

Rassegna Nazionale (La), 1° e 16 febbraio; 1° e 16 marzo; 1° aprile.

REVUE AUGUSTINIENNE di Louvain, an. V, 15 fev. 1906.

REVUE DU NORD, di Roma, an. II, 1906, fasc. II-III.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA, di Firenze, an. XI, nn. 1, 2, 3, 4, 5.

RIVISTA D'ARTE di Firenze, an. IV, n. 1-2.

RIVISTA DELLE RIVISTE PER IL CLERO, di Macerata, an. IV, n. 1, 2, 3.

RIVISTA DI SCIENZE STORICHE di Pavia, an. III, fasc. I-III.

RIVISTA STORICA ITALIANA, di Torino, an. XXIII, 1906, fasc. I.

RIVISTA STORICA SALENTINA, di Lecce, an. III, 1906, n. 1.

RIVISTA STORICO-CRITICA DELLE SCIENZE TEOLOGICHE, di Roma, an. II, gennaio 1906, fasc. I: Recensione di *D. Placido de Meester,* O. S. B., su « I manoscritti autografi di S. Nilo juniore » (Roma, 1905, estr. dall'*Oriens Christianus*) di D. Sofronio Gassisi, p. 70-72.

SCUOLA CATTOLICA (LA), di Milano, an. XXXIV, gennaio, febbraio, marzo 1906.

STUDI RELIGIOSI, di Firenze, an. VI, 1906, fasc. I e II.

VERNA (LA), di Rocca S. Casciano, an. III, nn. 1-10.

***

ACAMPORA Sac. VINCENZO, *I Camaldoli di Nola. Breve descrizione storico-artistica.* — Napoli, Tip. R. Vitale, 1904, in 8°, di pp. 34. L. 0,20.

ANTONIOLLI D. AGOSTINO, *S. Benedetto nei suoi rapporti religiosi, sociali e civili coll'umano consorzio.* — Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, 1903, in 8° picc., di pp. 454. L. 1,50.

BADIA DI MONTEVERGINE, *La Via Crucis.* — Elegantissimo opuscolo con 15 illustrazioni.

BAGOLINI G. - FERRETTI L., *La Beata Osanna Andreasi da Mantova, Terziaria Domenicana (1449-1505).* — Firenze, Tip. Domenicana, 1905, in 8°, di pp. 295-CLV. L. 3,50.

BARGENSIS A., *Chronicon Montis Oliveti (1313-1450)* edidit P. LUGANO [SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE, vol. I]. — Florentiae, In Abbatia Septimnianensi, MCMI, in 8°, di lusso in carta a mano, di pp. LI-108. L. 5.

BELLODI ROSOLINO, *Il Monastero di San Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte, con 84 illustrazioni.* — Mantova, Eredi Segna tip.editori, MCMC, in fol., pp. 330. L. 8.

BERTUZZI GUGLIELMO, *La Badia di Chiaravalle della Colomba sul Piacentino. Cenni storici.* — Piacenza, Tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1905, in 8°, di pp. 137. L. 2.

Bonomi A., *Il P. Bernardo Felici. Necrologia.* — Rovereto, Tip. Ugo Grandi, 1905, in 8°, di pp. 6. [Estr. dagli *Atti dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto,* serie III. vol. XI, fasc. III-IV, 1905].

Bruders E. S. J., *La Costituzione della Chiesa dai primi decennî dell'attività apostolica all'anno 175 dopo Cristo - 1ª Versione italiana del prof.* Cherubino Villa. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1906, in 8°, di pag. xv-431.

Calendario Artistico Piemontese 1906 coi disegni di Augusto Carutti, pubblicato a cura di Hans Rinck, libraio-editore — 11, via Po, Torino, in fol., di pp. 51. L. 3.

Dengel I. Ph., *Die politische und kirchliche Tätigkeit des mons. J. Garampi in Deutschland 1761-1763.* — Rom, Loescher, 1905, in 8°, di pp. x-196.

Donati D. Placido, *Vita di S. Albertino monaco, intercessore speciale appresso Dio per gl' infermi d'ernia.* — Pergola, Tip. Gasperini, 1905, in 8° di pp. 64.

Egidi Pietro, *Notizie storiche dell'Abbazia Sublacense nel medio evo.* — Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice. [A cura e spese del Ministero della Pubblica Istruzione], in 8°, di pp. 260.

Federici V., *Il Palinsesto d'Arborea con prefazione del prof.* W. Foerster. [Estr. dall'*Archivio Storico Italiano,* serie V, vol. XXXIV, 1904]. — Firenze, Tip. Galileiana, 1904, in 8°, di pp. 44.

Frangipani D. Gregorio, *Juvenilia - Terzine.* — Assisi, tip. Metastasio, 1906, in 8°, di pp. 64.

Kroust, S. J., *Meditationes in usum clericorum.* — Mediolani, Ex-Tip. Pontif. S. Josephi, voll. 5, formato tascabile, di pp. 2598. L. 5. — [Operetta utilissima per tutto il Clero e, specialmente, per i predicatori e i maestri di spirito; raccomandata dal famoso Audisio. — Rivolgersi al Rev. Sac. Giacomo Cantù, Corso Magenta, 75, Milano].

Lugano P., *Origine e vita storica dell'abbazia di San Marziano di Tortona.* — Firenze, Stab. Pellas, 1902, in 8° gr., di pp. 108. [Edizione di lusso, fuori commercio]. L. 4.

— *Il Sodoma e i suoi affreschi a Sant'Anna in Camprena presso Pienza.* — Siena, L. Lazzeri, 1902, in 8°, con una fototipia, di pp. 12. L. 1.

— *San Miniato a Firenze - Storia e leggenda.* — Firenze, Biblioteca Scientifica Religiosa, 1902, in 8°, di pp. 48, con una fototipia. L. 1,50.

— *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani.* — Firenze, Tip. Salesiana, 1903, di pp. 110. L. 2.

— *Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto (1313-1450)* [SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE, vol. II]. — In Abbatia Septimnianensi, MCMIII, in 8°, di pp. 196. L. 5.

— *Di Fra Giovanni da Verona, maestro d'intaglio e di tarsia e della sua scuola.* — Siena, L. Lazzeri, 1905, in 8°, di pp. 107, con 15 incisioni originali. L. 3,50.

MANCIA SALVINI G., *Vita della Beata Angela di Foligno.* — Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1906, in 8°, di pp. 27.

MARCELLINO DI S. TERESA, *Breve compendio della Vita del Ven. P. Domenico di Gesù Maria, già Preposito Generale de' Carmelitani scalzi,* con illustrazioni. — Roma, Cooperativa Poligrafica Editrice, 1903, in 8°, di pp. 75.

MASELLI Dott. ANTONIO, *Di alcune poesie dubbiamente attribuite a Paolo Diacono. Studio letterario-storico.* — Montecassino, 1905, in 8°, di pp. 125. L. 2.

MARUCCHI ORAZIO, *Di una sconosciuta iscrizione damasiana in onore del martire S. Valentino.* [Estr. dal *N. Bullettino di archeologia cristiana,* an. XI], pp. 103-122.

— *Discussione critica sul luogo recentemente attribuito ai sepolcri del Papa Damaso e dei Martiri Marco e Marcelliano presso la Via Ardeatina.* [Estr. dal *N. Bullettino di archeologia cristiana,* an. XI], pp. 191-230.

Miscellanea di Storia Italiana (R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia), serie III, tom. IX. — Torino, Fratelli Bocca, MCMIV, in 8°, di pp. XXXV-462.

PEREGO LUIGI, *Guida illustrata di Monte Oliveto Maggiore (Siena) corredata di 60 tavole fototipiche.* — Monte Oliveto Maggiore, in 8° picc., di pp. 190. L. 3,50.

SCOTI-BERTINELLI UGO, *Giorgio Vasari, scrittore.* — Pisa, Tip. Succ. Fr.lli Nistri, 1905, in 8°, con 2 fototipie, di pp. VII-303. [Estr. dagli *Annali della R. Scuola normale superiore di Pisa,* vol. XIX].

— *Sulla composizione dell' « Amadigi di Gaula » di Messer Bernardo Tasso.* — Pisa, Tip. Cav. Fr. Mariotti, 1905, in 8°, di pp. 31. [Estratto dalla *Miscellanea di Erudizione,* vol. I, fasc. VI, 1905].

SCRITTI DI STORIA E D'ARTE, *Per il XV Centenario della morte di San Vigilio vescovo e martire.* — Trento, Tip. del Comitato Diocesano, 1905, in 8° gr., di pp. 396, con molte illustrazioni. [Splendida pubblicazione compilata per cura di varî studiosi della storia tridentina].

SPAGNOLO Dott. ANTONIO, *Moggio de' Moggi da Parma.* [Estr. dagli *Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona,* vol. VI, 1905]. — Verona, Stab. Franchini, in 8°, di pp. 8.

VAGGIOLI D. FELICE, *Storia della Nuova Zelanda e dei suoi abitatori.* — Parma, Tip. Fiaccadori, in 8°, vol. I, 1891, di pp. 712 con 68 incisioni e carta geograf., L. 8,50; vol. II, 1896, di pp. 548 con 14 incisioni, L. 5.

ORDO *opus Dei Peragendi... pro monachis Congr. Americano-Casinensis pro anno 1906.* — Collegeville, Tip. abbatiae S. Joannis B., di pp. 96 + 58.

TIBERIO D. ILDEFONSO, *La Badia e il Santuario di Maria SS. di Finalpia,* con illustrazioni. — Genova, Tip. della Gioventù, 1906, di pp. 32. [Ricordo delle Feste cinquantenarie, estr. dal *La Madonna della Guardia* di Genova].

VERHEYEN REV. BONIFACE O.S.B., *The Holy Rule of our most Holy Father Benedict - Latin and English.* — Atchison, Kansas, abbey Student Press, 1906, di pp. 257.

VETH REV. MARTIN O.S.B., *The Medal or Cross of St. Benedict.* — Atchison, Abbey Student Press, 1906, di pp. 70.

VANNI Sac. PIETRO, *Esercizio della presenza di Dio.* — Milano, Tip. San Giuseppe, 1904, formato tascabile, di pp. 309. L. 0,50.

LICENZIATO AL PUBBLICO IL 15 APRILE 1906.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile.*

Roma - Officina Poligrafica Italiana, V. della Guardiola, 22.
Filiale in Tivoli, Ponte Gregoriano.

Nei *prossimi fascicoli*, si pubblicheranno, tra gli altri, gli *studi seguenti:*

*** *I Benedettini e i primordi dell'Ordine Minoritico.*
— *Santa Caterina da Siena e i Monaci Benedettini.*
— *Gli studi storici nell'Ordine di S. Benedetto dalla metà del secolo XIX ai nostri giorni.*
— *La storia dell'Ordine Benedettino negli ultimi studi.* (Rassegna critica bibliografica).
— *Un ventennio di attività letteraria benedettina.* (1880-1900).
— *La Badia di Farfa nelle opere di Gregorio di Catino.*
— *Le regole di S. Basilio e di S. Benedetto.*
Allodi L. — *L'arte tipografica a Subiaco.*
Cocchi A. — *Il Crocifisso di S. Giovanni Gualberto.*
— *La Chiesa di S. Marta in Firenze.*
— *Le Chiese di Firenze e l'Ordine Benedettino.*
De Angelis G. — *Coluccio Salutati e Ambrogio Traversari.*
Ercolani M. — *Dei criterî per giudicare l'opera di S. Giovanni Gualberto, istitutore de' Vallombrosani.*
— *S. Bernardo Uberti nell'ottavo centenario dalla sua elezione a Vescovo di Parma.*
— *Galileo Galilei novizio vallombrosano?*
— *I Vallombrosani erano a Milano avanti il martirio di S. Arialdo?*
Fedele P. — *I monasteri Benedettini di Gaeta nel medioevo.*
Lucano P. — *Il rinascimento artistico e letterario tra i monaci di Montoliveto.*
— *Il P. Gerolamo Solari e la Beata Osanna Andreasi da Mantova.*
— *Dell'abate perugino D. Secondo Lancellotti e delle sue opere.*
— *Torquato Tasso e l'abate padovano D. Nicolò degli Oddi.*
— *La fondazione delle Nobili Oblate di Tor' de' Specchi, secondo i documenti del tempo.*
— *Giorgio Vasari, Don Gian Matteo Faetani e Don Miniato Pitti.* (Relazioni artistiche e letterarie).
— *Di Matteo Ronto primo traduttore latino della Divina Commedia.*
Mattei-Cerasoli L. — *La Badia e la Congregazione di Cava de' Tirreni.* (1011-1496).
— *I monasteri dipendenti dalla Congregazione di Cava, ora distrutti.*
— *I monaci illustri della Badia di Cava.*
Mercuro C. — *Una leggenda medioevale di S. Guglielmo da Vercelli.*
Savio F. — *Gli antichi monasteri del Piemonte.*

NB. **Nel prossimo fascicolo aggiungeremo - dietro suggerimento e preghiera di egregi nostri collaboratori - la nuova rubrica dei *Visitatori illustri* delle *antiche e storiche Badie d'Italia*, come Subiaco, Montecassino, Vallombrosa, Monte Vergine, Monte Oliveto, ecc. I nostri redattori sono pregati di favorirci l'elenco dei *Visitatori*, prima della fine dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.**

Sommario del Fasc. I - Gennaio-Marzo 1906:

" Bibliotheca Sanctorum Patrum "

ANNO I. LUGLIO-SETTEMBRE 1906 FASC. III.

RIVISTA

STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano

1906

Nei prossimi fascicoli si pubblicheranno, tra gli altri, gli *studi seguenti:*

*** *Intorno alle origini del Monachismo.*
*** *I Benedettini e i primordi dell'Ordine Minoritico.*
— *Gli studi storici nell'Ordine di S. Benedetto dalla metà del secolo XIX ai nostri giorni.*
— *La storia dell'Ordine Benedettino negli ultimi studi.* (Rassegna critica bibliografica).
— *Un ventennio di attività letteraria benedettina* (1880-1900).
— *La Badia di Farfa nelle opere di Gregorio di Catino.*
— *Le regole di S. Basilio e di S. Benedetto.*
ALLODI L. — *L'arte tipografica a Subiaco.*
COCCHI A. — *Il Crocifisso di S. Giovanni Gualberto.*
— *La Chiesa di S. Maria in Firenze.*
— *Le Chiese di Firenze e l'Ordine Benedettino.*
DE ANGELIS G. — *Coluccio Salutati e Ambrogio Traversari.*
EGIDI P. — *Il monastero di S. Martino sul Monte Cimino* (con documenti inediti del secolo XI-XII).
ERCOLANI M. — *Dei criteri per giudicare l'opera di S. Giovanni Gualberto, istitutore de' Vallombrosani.*
— *S. Bernardo Uberti nell'ottavo centenario della sua elezione a Vescovo di Parma.*
— *Galileo Galilei novizio vallombrosano?*
— *I Vallombrosani erano a Milano avanti il martirio di S. Arialdo?*
FEDELE P. — *I monasteri benedettini di Gaeta nel medio evo.*
LASINIO E. — *Un cartolare della Badia Cisterciense di S. Salvatore a Settimo.*
LUGANO P. — *Il rinascimento artistico e letterario tra i monaci di Montoliveto.*
— *Il P. Gerolamo Scolari e la Beata Osanna Andreasi da Mantova.*
— *Dell'abate perugino D. Secondo Lancellotti e delle sue opere.*
— *Torquato Tasso e l'abate padovano D. Nicolò degli Oddi.*
— *La fondazione delle Nobili Oblate di Tor' de' Specchi, secondo i documenti del tempo.*
— *Giorgio Vasari, Don Gian Matteo Faetani e Don Miniato Pitti.* (Relazioni artistiche e letterarie).
— *Di Matteo Ronto primo traduttore latino della Divina Commedia.*
MATTEI-CERASOLI L. — *La Badia e la Congregazione di Cava de' Tirreni* (1011-1496).
— *I monasteri dipendenti dalla Congregazione di Cava, ora distrutti.*
— *I monaci illustri della Badia di Cava.*
POLICARI U. — *Il Monte Fano e S. Silvestro Guzzolini.*
SAVIO F. — *Gli antichi monasteri del Piemonte.*

« La *Rivista Storica Benedettina* est placée sous la direction d'un comité composé de membres des différentes branches de l'Ordre de S. Benoît. La rédaction en est confiée au R. P. D. Placide Lugano, bénédictin olivétain bien connu par ses travaux sur l'histoire de sa congrégation. Le premier fascicule fait bien augurer de ce noveau périodique, qui peut occuper une place distinguée dans la littérature historique en Italie. Que de trésors il reste à exhumer dans ce pays, où jadis la vie monastique fut si florissante! Que d'études à entreprendre pour reconstituer cette « Italia monastica », rêve de Quirini! A ce point de vue, la Revue d'histoire bénédictine est appelée à rendre d'importants services; elle ne sera pas moins utile dans son service bibliographique, en faisant connaître des travaux souvent difficiles à acquérir, trop peu connus à l'étranger. *Ad multos annos* ». (*Revue Bénédictine*, XXIII, 1906, pag. 293).

« Nous sommes heureux de saluer ce nouvel organe de la science et de l'activité bénédictines. Il porte en exergue: *Profert de thesauro suo nova et vetera.* Ce texte est tout un programme dont la réalisation ne peut être en meilleurs mains ». (*Revue Augustinienne* di Louvain, V, 1906, pag. 635).

Una leggenda medioevale di S. Guglielmo da Vercelli

L'illustre fondatore della Badia e della Congregazione di Montevergine, S. Guglielmo da Vercelli, conta pochi scrittori che si siano occupati seriamente di lui. E fa meraviglia davvero come una vita così ricca di situazioni storiche non comuni, che si svolge in un periodo cavalleresco, nel quale si ritempra il monaco medioevale, modificato dall'ambiente e modificandolo a sua volta, non abbia sedotto l'ingegno di nessun biografo, sino al punto da metterci sott'occhio tutta intera l'eroica figura dell'uomo e dell'asceta del secolo decimosecondo. Potrei dire che il Santo da Vercelli non ebbe se non un solo e ben modesto biografo, il suo discepolo S. Giovanni da Nusco, il quale, in una leggenda, scritta con molta ingenuità, lasciò memoria delle opere meravigliose del suo maestro e padre. Tutti gli altri che scrissero di proposito di S. Guglielmo, che poi non sono moltissimi, non fecero che rimaneggiare la stessa leggenda, altri dilucidandola con commenti, altri parte copiando e parte lavorando di fantasia; nessuno domandò alla storia quello che aveva trascurato il modesto biografo contemporaneo.

La mancanza di un libro pensato, che si occupi del nostro Santo, come si vuole oggi dalla critica storica, non m'era di sprone per cimentarmi io con questo lavoro, per quanto la prossima data del primo centenario dalla traslazione del sacro corpo di S. Guglielmo a Montevergine,

che si celebrerà il 2 settembre del 1907, valesse ad accendere l'ingegno più pigro. A quali fonti avrei attinto? Ho detto che quanti hanno scritto di S. Guglielmo, si sono giovati più o meno dell'unica fonte, che è la leggenda scritta da S. Giovanni da Nusco; anzi potrei dire con più verità che il Renda, il più antico biografo di S. Guglielmo, attinse a questa fonte sobriamente, più largamente dalla tradizione: il Giordani invece, nell'attingervi, turbò la sorgente, e lavorò molto di fantasia. Gli scrittori successivi su per giù non fecero che rimaneggiare i lavori del Renda e del Giordani e così avemmo, fra l'altre, la vita di San Guglielmo dell'Ab. Mancini, nella quale sono riprodotte tutte le affermazioni del primo con molte fantasticherie del secondo. Ma v'è di più. Nell'anno 1643 l'Ab. Giordano curò l'edizione della leggenda longobarda; e ciò fu un danno, perchè, dopo l'edizione del Giordano, l'antico codice fu messo da parte ed in seguito fu trovato più facile servirsi dell'edizione data alle stampe. Fu nel 1733 che l'Abate Sandulli, aperta una polemica sull'autenticità della leggenda con un cavilloso contradittore, fu costretto a spolverare il codice e riaprirlo; ma dopo una superficiale collazione fra il codice e l'edizione del Giordani, ebbe la sorpresa di trovare varianti notevoli. Notò le varianti che lo toccavano nella sua polemica e lasciò di nuovo il codice da parte, e così l'edizione del Giordano continuò ad essere la sola conosciuta e sfruttata da tutti quelli che si sono occupati di S. Guglielmo.

È strano che mai si pensasse ad un'edizione critica del codice longobardo, il quale, dopo tutto, è l'unica fonte che si abbia della vita meravigliosa di S. Guglielmo; ma più che strano sarebbe doloroso se anche oggi, pur sentendo il sacrosanto dovere di rispettare sopra tutto la verità e la storia, il lavoro non fosse più possibile. Di questo prezioso codice non si aveva più notizia, dopo che l'archivio di Montevergine fu trasferito a Napoli nel 1862, per un atto arbitrario delle autorità legali. Questo trasferimento, suggerito alla sapienza dei legislatori del tempo dall'idea di mettere al sicuro tanto tesoro di storia patria, lo espose

invece, con feroce ironia, alla rapina di volgari truffatori, che non sentirono ribrezzo, allungando le mani irriverenti su quel sacro deposito. E noi si piangeva la perdita del codice longobardo, come di tanti altri preziosissimi, andati a finire tra le cianfrusaglie de' rigattieri! Ma S. Guglielmo teneva d'occhio il suo codice e lo salvava dal comune naufragio, certo per aggiungere un altro titolo di gioia alla celebrazione del suo primo centenario; e concedeva a me la sorte di rinvenirlo l'anno scorso, ripescando non so che, tra le carte di Montevergine, nel grande archivio di Stato in Napoli.

Ecco una scoperta di gran valore per la storia benedettina, che io ho voluto segnalare in questa Rivista e dalla quale comincio con felici auspicî la serie de' miei scritti sulla storia di S. Guglielmo e della sua Congregazione verginiana.

È già pronta la versione della leggenda, fatta sul testo originale, e fra breve vedrà la luce in un fascicolo separato. Intanto credo di far cosa grata agli studiosi delle cose benedettine, rendendo di pubblica ragione in questo periodico il testo originale della leggenda, collazionato coll'edizione del Giordani e dichiarato con note illustrative. Spesso il lettore si meraviglierà, scorrendo la rozza storia, d'incontrarsi in qualche tratto, dove il pio biografo, nella sua semplicità, pennelleggia inconsciamente quadri attraentissimi, dov'è tutta la figura dell'asceta medioevale.

Ora mi si permettano alcune notizie particolari e poche osservazioni di indole generale per la piena intelligenza del racconto.

Gli scrittori verginiani ci fanno conoscere due Giovanni, nativi di Nusco e santi entrambi, contemporanei e discepoli di S. Guglielmo. Ci parlano di un Giovanni da Nusco, che fu tra' primi compagni e discepoli di S. Guglielmo a Montevergine, conosciuto col soprannome di *Eremita,* pel suo attaccamento alla vita solitaria, e di un altro Giovanni da Nusco, più giovane del primo, scrittore della leggenda di S. Guglielmo. Il primo Giovanni fu mandato dal Santo fondatore a Palermo, insieme ad altri monaci esemplaris-

simi e fu primo Abate del monastero di S. Giovanni degli Eremiti. Re Ruggero lo ebbe carissimo e lo nominò suo primo Cappellano e Regio Consigliere. Per aver passata buona parte della sua carriera monastica sotto gli occhi del suo amoroso Padre, fin da' primordî della nascente Congregazione a Montevergine, fu testimone di quasi tutte le meraviglie, che si raccontano sulla vita del suo maestro. E questi, solo pochi anni prima di volarsene al cielo, si privò della compagnia di sì eletto discepolo, mandandolo a Palermo per trapiantarvi la sua novella Congregazione verginiana, come fece il gran Benedetto col suo discepolo Mauro.

Il secondo Giovanni fu anch'egli tra' più cari discepoli del Santo fondatore; ma da lui venne formato alla più alta perfezione monastica, quando da Montevergine era già passato alla solitudine del Goleto; quindi molti fatti della vita del suo maestro egli li racconta su testimonianza altrui, e propriamente del suo concittadino Giovanni l'*Eremita,* com'egli espressamente dichiara nella sua leggenda. Fu monaco di costumi assai semplici e commendato molto per la sua obbedienza; lo si chiamava per antonomasia *Giovanni il Santo,* tanta era la stima in che lo ebbero i suoi confratelli per le sue virtù. Come egli stesso asserisce nel *Prologo*, scrisse la vita del suo maestro per ordine di D. Giacomo, successore di S. Guglielmo nella Badia del Goleto; sopravvisse di molto al Santo, di cui narrò la vita, e si ritiene che fosse poi creato vescovo di Montemarano, dove chiuse santamente i suoi giorni.

So che molti ciò hanno negato; anzi questa particolarità diede occasione due secoli addietro a vivaci polemiche; ma come al mio assunto poco aggiunge e nulla toglie, son contento di tralasciarla indiscussa.

Non si può disconoscere il valore della leggenda scritta da S. Giovanni, nè la sua autorità. Non mancò, è vero, per l'addietro una voce solitaria, che si levò contro questa leggenda, gridando all'impostura; ma poichè suonò irriverente non solo contro la storia, ma anche contro la religione, quella voce fu soffocata dall'autorità ecclesiastica. Rivendicò vittoriosamente la leggenda ed il pio biografo il

P. D. Paolino Sandulli, monaco di Montevergine, in una sua opera postuma, alla quale rimettiamo il lettore desideroso di più ampie notizie (1).

Diamo ora un'occhiata al codice longobardo. Possiamo distinguere in esso più parti, le quali non sono tutte della stessa mano, nè risalgono allo stesso tempo. Dopo gli antichi fogli, scritti a grossi caratteri longobardi del secolo duodecimo, dove è riportata tutta la leggenda di S. Guglielmo, seguono alcuni altri, che riportano un'antica ufficiatura per la festa di S. Guglielmo, distesa con caratteri dello stesso tempo. A questa segue immediatamente una copia della leggenda, in caratteri anche longobardi, ma di tempi più bassi, in fine della quale sono aggiunti due racconti, che non si trovano nell'originale: del resto la copia è una riproduzione fedelissima dell'originale. Sebbene non si possa fissare con esattezza l'anno in cui fu scritta la copia, si può peraltro ritenere sicuramente che non fu fatta dopo il 1430, perchè in fine della medesima si legge: *Dominus Robertus Casalinus Prior Sce Marie de perni fieri fecit hoc opus orate pro eo*. Questa Badia di S. Maria del Perno, sita in Atella, nelle vicinanze di Melfi, dipendenza della Badia di S. Salvatore al Goleto, al tempo delle Commende fu alienata e venne in mano di laici. Ora, poichè le Commende cominciarono sul 1430, conviene dire che prima di quest'anno il Casalini facesse ricavare detta copia. Giova ciò ricordare per rendersi ragione di quei due racconti, che si trovano solo in fine della copia e non dell'originale. Sono due miracoli avvenuti verso il 1258, cioè quando già da più di un secolo era morto S. Guglielmo e per lo meno da mezzo secolo il suo biografo S. Giovanni da Nusco. Evidentemente questi miracoli furono fatti aggiungere alla copia dal Casalini, perchè anche di questi miracoli si perpetuasse la memoria.

Una cosa degna di nota e che depone favorevolmente sulla veridicità dello scrittore è il metodo che tiene nel

---

(1) *Apologia in risposta ai discorsi critici di F. Noia*. Napoli, 1733.

suo racconto. Narra egli cronologicamente molti fatti della vita meravigliosa del suo santo Padre e va avanti colla narrazione sino alla morte di lui e sino al miracolo della donna, che riacquista l'udito presso la bara del Santo. Qui pare che la leggenda debba terminare; ma invece, facendo molti passi indietro, lo scrittore ripiglia il racconto di un'altra serie di fatti, che svolge anche cronologicamente. Nel dar principio a questa seconda serie egli esordisce così: *Miracula quae in sequentibus relaturi sumus, quodam Sacerdote, et Monacho Reverendissimo valde Viro Ioanne de Nusco cognomine, suo discipulo referente, agnovimus. Aiebat enim* ecc., e riporta la guarigione di Gualtieri, la liberazione dell'ossesso, la visione angelica presso le rive dell' Ofanto, l'incendio della messe spento dallo scapolare del Santo, la guarigione della lunatica e la storia meravigliosa della cortigiana; e, dopo quest'ultimo racconto, epiloga finalmente e conchiude. L'esatto e coscienzioso biografo ha voluto dunque che nel suo racconto fossero distinti i fatti, de' quali egli era stato testimone, dagli altri, che egli racconta su testimonianza, per quanto degnissima di fede, del suo concittadino Giovanni l' Eremita.

Questa direi quasi religione per la verità e per la storia non sentì l'Ab. Giordano quando nel 1643 pubblicò la prima volta la leggenda di S. Guglielmo. E sì che nel proemio confessa egli stesso che *non licet manum mittere in messem alienam,* e però protesta che *nihil in illis innovavi, nihil addidi;* ma soggiunge subito: *praeter ordinem et distinctionem.* E purtroppo l'innovazione non si limita soltanto all'abolizione delle due serie di fatti, per confonderli insieme ed avvicendarli secondo una cronologia più verosimile; ma si estende anche al *manum mittere in messem alienam,* interpolando con molta disinvoltura! Nella sua lezione egli si permette di aggiungere e togliere incisi, come gli torna più comodo; spesso per crearsi facili prove per le sue deduzioni gratuite; qualche volta per supplire alla leggenda con particolari rimasti nella tradizione locale; e qualche volta per la sola mania d' innovare, giacchè non apparisce altra ragione evidente. Per dirne una, trova

modo di inserire nella leggenda un paragrafo intero, fabbricato da lui di sana pianta ed è il XII della sua edizione. Esisteva nelle memorie verginiane la costante tradizione del lupo mansuefatto e adoperato da S. Guglielmo come una bestia da soma; e questa tradizione, avvalorata anche da antichi dipinti, s'era così profondamente radicata nel comune pensare, che non si potè in seguito scompagnare il Santo dal lupo tradizionale, diventato così un distintivo caratteristico di S. Guglielmo nell'arte figurativa. Ora, mancando nella leggenda questo miracolo tradizionale, al quale il Giordano ci teneva tanto, senza troppo scrupoleggiare, lo interpolò bellamente al cap. XII.

Un'ultima osservazione. Nel codice longobardo non vi è propriamente una divisione logica in capitoli; la narrazione procede libera sino alla fine, come pur si riscontra in molte leggende medioevali; solo di quando in quando un piccolo spazio in bianco e qualche iniziale più grande, che principia un nuovo capoverso, indica che comincia una nuova serie di cose, che vogliono essere distinte. Nel piccolo spazio in bianco, qualche tempo dopo, a mio credere, si è voluto in carattere rosso accennare al contenuto; ma in una forma resa necessariamente laconica e spesso insufficiente dall'angustia dello spazio; onde avviene che l'intestazione del capitolo il più delle volte non corrisponde che in parte al contenuto.

Nel presentare questa lezione della leggenda forse sarebbe stata ottima cosa metterle a fianco quella del Giordano, lasciando al lettore il cómpito della collazione; ma poichè in essa il Giordano non segue l'originale, ma va maledettamente a sbalzi, preoccupato solo della cronologia, ho pensato di far cosa più semplice, notando dopo ogni paragrafo le più notevoli differenze fra le due lezioni. Del resto, pensandoci meglio su, non vale la pena d'insistere su di una lezione del seicento, riconosciuta chiaramente interpolata. Mi riservo poi di fare anche in nota qualche altra osservazione sullo stesso codice, dove mi cadrà in acconcio. E sul proposito ci tengo a dichiarare che le mie note non hanno altro scopo che d'illustrare il racconto con

notizie particolari di storia verginiana; le quali certamente non possono essere a conoscenza di tutti.

Ed ora non mi rimane che esortare il lettore a dare un'occhiata anche alla leggenda che gli presento, fisso tenendo il cuore e la mente a quei secoli di profonda fede e di grande entusiasmo, ne' quali pullulavano i cavalieri vestiti di ferro non meno che gli austeri cenobiti. Unicamente con questa disposizione dell'animo la rozza semplicità del biografo, attraverso la quale traspare un ascetismo sentito profondamente, ed una fede inconcussa nel soprannaturale, gli procurerà non soltanto diletti puramente intellettuali, ma gli saprà ispirare nel cuore una venerazione più sentita per un altro colosso medioevale, gloria della grande famiglia benedettina, che è il Santo eremita da Vercelli.

Montevergine. C. MERCURO.

Incipit prologus de vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremitae (1)

1 Nostrae parvitatis non toleranda ingenio, et quae sunt stupenda intuitu, summorum etiam virorum eloquentia, ac subtilitatis acumen facile possent excedere, dignata est mihi venerande Jacobe Pater (2), iniungere vestrae sanctitatis Religio.
5 Ad multorum, scilicet, aedificationem Beati Guilielmi, cuius vicem Dei gratia geris, vitam, vel obitum scriptis transmittere Posteris: nec ad Summi Regis honorem et gloriam inerti oc-

(1) Non essendomi proposto da principio che di pubblicare la sola traduzione della leggenda, fui sollecito di riprodurre nella mia trascrizione il testo con ogni fedeltà, trascurando peraltro tutti quei particolari ortografici, che non m'interessavano. E sono costretto a trascurarli anche nella presente lezione, non potendo avere sott'occhio l'originale. Del resto quest'imperfezione mentre nulla toglie all'integrità della leggenda, conferisce a darle non poca chiarezza.

(2) Il P. Giacomo, al quale in questo *Prologo* si rivolge lo scrittore, fu il secondo Abate di S. Salvatore al Goleto, successore immediato di S. Guglielmo. Qualche notizia sull'importante Badia del Goleto si riporterà in nota a suo luogo.

cultare silentio, quae pro ipsius vitae meritis, tam in eius militiae tempore, quam post exacti laboris praemium divina misericordia fuerit operata. Quanto etenim, qui in Sanctis suis 10 est mirabilis, pro eius amore majora fecisse, fideli fuerit narratione compertum. In nostris quippe temporibus, in quibus secundum Dominicum dictum, se ipsos amantium, multorum charitas jam refrixit, tanto amplius ad laudem Dei, brutorum etiam animalium linguae promptius resolventur. Hoc itaque, si 15 ego Joannes, excellenti fretos ingenio, si clara pollens scientia me posse implere confiderem; et si absque magno difficultatis timore idipsum minime possem adtingere, ultroneus tamen, et gaudens ad huius officii curam incunctanter accederem.

Nunc autem, quoniam, quae sit nostri facultas ingenii, visu 20 rationis perlustrans, suis eam viribus parum valere comperio; tamen gravissimi ponderis sarcinam nostris imponere humeris vehementer formido. Vereor quippe non modicum, ne si quod arduissimun est, ac difficillimum, tractare incipiam, perfectioris Sapientiae Viris, dum quod coepero, consumare non valeam, 25 non immerito ridiculus fiam; et quod gravius est, tam Sancti Viri laudibus damnum inferat nostrae rusticitatis eloquium. Caeterum, non sine divino, velut ipse coniicio, nutu, vestrae sanctitatis in extorquendo iniuncti officii munus urget instantia, quae nihil humilitatis obedientia sperat difficile, nihilque 30 charitatis ardori non credit possibile. Quid igitur faciam? Cogit instantia, dehortatur inscientia; invitat auctoritas, formidat debilitas; velle adiacet, posse subterfugit: verum, quoniam id eius amore vos flagitando jubere cognosco, qui suae virtutis potentia naturae legibus imperans, in ipsam etiam mi- 35 rabiliter operatur, inconsiderate detrahentium morsus non metuens, vestrae sanctitatis confisus oracionibus, tanto oneri colla subiicio. Non enim me adeo latet levitatis crimine a plerisque accusari, meque temerarium et importunum inconsiderata voce reprehendi. Qui si humanitatis aliquo modo fue- 40 rint, et rationis participes, mei animi nota sententia aliquando remordere desistent. Nam cum in altero fuerat delinquendum, malui fateor, temerarius, quam parum humilis vestris rogationibus apparere. Nam, et si quae hic temeritatis insunt vestigia, obedientiae quidem meritis, vestrisque supplicationibus, 45

spero in Domino posse facile aboleri. Verum, ne longior faciat sermo fastidium, ad propositum, Domino adiuvante, nostrae orationis stylum vertamus.

Explicit Prologus.

I.

Incipit vita et obitus ejusdem Sci Guilielmi.

1 Guilielmus itaque venerabilis Pater, nobili progenie, morum equidem nobilitate longe praeclarior, Vercellesis genere fuit (1). Hic a puerilibus annis sola caelestia mente volutans, quaeque huius mundi vanitati obnoxia, non solum quasi sterilia, et nullum 5 afferentia fructum procul a se animo et manu removit; verum etiam abhorrendo contempserit. Nam cum ab infantia utroque fuisset orbatus parente, a suis illico in cura susceptus est; et si propter futurae probitatis inditia tènere diligeretur ab ipsis, numquam tamen jocis, caeterisque puerilibus oblectamentis 10 animum dedit; sed morum gravitate, puerilem transcendens aetatem, assidue volvebat in animo, qualiter patria, suisque omnibus derelictis, ad Dei servitium liberius convolaret. Quartum decimum igitur, haec salutaria meditans, annum ingressus, habitum sacrae religionis assumpsit (2), satisque suo faciens 15 desiderio, relicta patria, una contentus clamyde, nudis etiam pedibus, ad beati Jacobi aliorumque sanctorum sacra visen-

(1) Secondo il Renda, e gli altri scrittori della vita di S. Guglielmo, la nascita del Santo deve fissarsi nell'anno 1085. E credo che questa data si possa ritenere come la più vicina alla vera, pigliando norma da alcuni dati, che ci vengono qua e là forniti dalla stessa leggenda. Intorno alla famiglia del Santo un'antica tradizione ci fa sapere che S. Guglielmo apparteneva alla ricca e nobile famiglia dei Volpe, antica di Vercelli, e che si è estinta solo verso la metà del secolo decimosesto.

(2) Da queste parole, come porta lo stile monastico, si deve ritenere che l'abito assunto dal santo giovanetto, quando intraprese il pio pellegrinaggio, fu veramente abito monastico. Da antiche pitture e dalla costante tradizione apprendiamo che il colore dell' abito fu bianco. Anche oggi appiè di un'antica immagine bizantina di Maria SS. delle Grazie, che si vuole fatta dipingere dallo stesso santo, si vede abbozzata, come usava in quei tempi, una piccola figura di monaco in abito bianco, che si è ritenuto sempre raffigurare il santo fondatore di Montevergine.

dum limina impiger est iter aggressus. Ardebat utique beati adolescentis animus eorum in terris sacras visitare reliquias, quibus ad perpetuae felicitatis gloria perfruendum, in coelestibus regnis socium divina gratia ab aeterno praedestinarat. Cum ergo sanctum sequens propositum faceret iter, peregrinantium more, circa noctis crepuscula ad civitatem quamdam hospitaturus divertit. Erat in ea quidam faber ferrarius, homo quidem magnae religionis, ac Dominum timens, cui hospitalitatis gratia Deo accepta, jam diurni usus in morem converterant, diebus singulis pauperibus dare hospitia, eosque post refectionem lotis a se pedibus, ad nocturnam quietem, stratis lectulis, invitare. Apud quem Dei famulus cum aliis hospitatus, sicut a prima die suae peregrinationis statuerat, solo pane et aqua refectus, caetera ejus humanitatis suscipere nolens officia, quieto tempore, secundum morem, nuda quievit in humo. Cujus, ut abstinentiam et habitum diligentius hospes advertit, eum vere Dei famulum ratus, decrevit, ita sequenti mane maturius solito de somno consurgere, ut non prius a suo iret hospitio, quam communem cum ipso posset ad libitum sermonem conserere. Sero namque praeterito, propter silentium, quod ut monachus observabat (1), nec verbum potuit ab eo elicere. Tempestivius itaque de strato consurgens, et jam proficiscenti, jam recedenti, etiam jam exire paranti, festinus occurrit, supplici voce deposcens, quatenus eum suae sanctitatis dignaretur affatibus. Tunc Dei famulus, prout erat sereno vultu affabilis, morum facilitate cunctis amabilis, charitatis visceribus circa Deum et homines affluens, ejus petitionibus facile dedit assensum. Hospes igitur sui desiderii compos effectus, talibus est exordiis eum laetabundus affatus. Quamvis peccaminum mole depressus, vitiorum tabe pollutus nec ad caelum erigere oculos, nec Sanctorum coetibus andeam sociari, eis tamen in nostro susceptis hospitio, divinae misericordiae

(1) Si sa il gran peso che si è dato sempre nella disciplina monastica a questo punto di regolare osservanza. Che il giovane pellegrino abbia voluto imporsi un volontario silenzio perchè voluto dalla Regola benedettina, non sarebbe un'ipotesi gratuita; anzi mi verrebbe suggerita da quella conformità meravigliosa, che si riscontra fra la Regola di S. Benedetto e gli atti del pellegrino, fin da' suoi primi passi per la via del monacato.

dono largifluo, pro nostrae facultatis opibus jamdudum studui
50 ministrare. Ipsique etiam quaelibet sibi apposita cum gratiarum
actione sumentes, nostrae parvitatis nunquam sprevere
officia. In te autem, frater, rem insolitam et novam conspicio,
qui et appositorum tibi, quaedam tangere abhorrescis, et mea,
tanquam peccatoris et iniqui, quod fateor, contemnis obsequia.
55 Et ille: Absit, absit, ut in fraternae dilectionis obsequiis unquam
fuerit aliqua mihi contemptio, vel quod a Deo creata,
et humanis usibus deputata, velut sordida abhorrescam. Sed
quoniam meorum non sum immemor delictorum, delitiosioribus
cibis et potibus, sicut plerique peccatores, abstineo. Caeterum,
60 quod vestrae humilitatis non suscepi officia, nec arrogantiae,
quaeso, ascribas, nec contemptioni attribuas; sed quod vestrae
sanctitatis officiis me miserum et peccatorem indignum conspicio,
et quod superbienti, et periturae pascere carni, nepharium
esse existimo. Ejus postquam religionem verborum
65 humilitate, quod aliis conjectarat indiciis, jam evidenter hospes
agnovit, cupiens semper ejus comitatu sanctissimo refoveri,
talibus ejus animum a suo proposito temptavit deflectere.
Votum mihi est, in meo praediolo quandam aedificare Ecclesiam,
propriisque rebus eam ditare. Nunc autem, si tibi placet,
70 noli, frater, recedere, mecum maneto, eamque aedificatam vestrae
provvidentiae committo arbitrio. Ad quem Sanctus:
Quamquam in administrandis rebus Ecclesiarum Domino famulari
rem constet egregiam, tamen, quia a puero Sanctorum
visitare limina concupivi, coepti mutare sententiam, quaeso
75 ignoscas, non est consilium. Postquam igitur hospes a suo
proposito non facile posse mutari sanctum cognovit, iterum
atque iterum blandis precibus exhortatus, supplici tandem voce
deposcit, quatenus de suis aliquid saltem dignaretur accipere.
Tum denique tantae dilectionis visa instantia, venerandus vir
80 metuens, ne ab eo nihil accipiens, ipsum penitus contristaret,
talibus est affatus sermonibus. Quoniam ad accipiendum de
vestrae benignitatis studio me tantopere exhortaris, licet quae
ad procurationem corporis attinent eorum prorsus nihil indigeam,
vestrae fiam libentius charitatis morigerus. Tu autem,
85 quod petiero, sicut libenter attribues, ita, rogito, ut in silentio
habeas, et quod dederis pretium, ad nullius precor

aures accedat. Duos ergo mihi circulos ferreos ad hunc modum facias, ut eorum unus ventrem pectus alter circumdet, a quorum superiori brachia duo ferrea porrigantur, unum a dextero latere, alterum a sinistro. Quae per humeros ad alteram inferioris circuli partem pervenientia utrinque praedictis circulis fortiter clavis colligentur. Ejus postquam petitionem hospes accepit, plurimum secum admirans, quod homo videlicet id aetatis sibi ipsi renuncians, tantam in Dei dilectione haberet constantiam, tantumque temporalium omnium rerum contemptum, sub omni celeritate studiosius petita perfecit, eique perfecta concessit. Quae ubi accepit, illud Evangelii memorans: Qui vult venire post me, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me, ea sibi continuo cum maximo gaudio ad mortificationem carnis aptavit, et vale faciens, ab eo discessit. His ergo sumptis deliciis, et una, ut dixi, veste contentus, nudis etiam pedibus semptemptrionalia frigora lustrans, Sanctorum limina visitavit (1), in quibus quanta fuerit perpessus pericula, non est nostrae facultatis exprimere (2).

(*Continua*).

---

(1) Non sappiamo quali Santuarî avesse visitato il santo pellegrino. All'infuori di quello di S. Giacomo di Galizia, che si nomina più avanti, il biografo non accenna ad altri. Pellegrinando sempre a piè nudi e fermandosi, com'è naturale, qualche poco ne' Santuarî di maggior divozione, si può con probabilità assegnare a questo primo pellegrinaggio un periodo di più anni, che secondo i nostri scrittori oscilla con molta probabilità fra' quattro ed i cinque. Era dunque il pio giovinetto sul diciannovesimo anno di sua età quando intraprese il secondo viaggio per le Puglie, poichè fuggì di casa *quartum decimum annum ingressus*.

(2) Nella lezione del Giordano (*Vita sanctissimi P. Guilielmi Vercellensis Abbatis* ecc., Neapoli, apud Camillum Cavallum, 1643) le varianti tanto del Prologo come del § 1 sono poche e di poco conto. Si riducono alle seguenti:

Prologus: v. 1. quae suae magnitudinis sunt stupenda intuitu; v. 2. eloquentiam; v. 5. beati Patris nostri Guilielmi; v. 21. idcirco gravissimi ponderis.

§. I., v. 1. morum ejusdem; v. 7. in curam; ib: qui, et si propter; v. 10. maxima morum gravitate; v. 21. iter faceret; v. 34. discederet hospitio; v. 35. sermonem conferre; v. 38. jam proficiscenti et exire paranti; v. 40. ut eum; v. 47. lumina erigere; v. 53. tangere abhorres; v. 60. vestrae humanitatis; v. 72. in administratione rerum ecclesiasticarum; v. 81. aliquid de vestrae benignitatis; v. 84. vestrae tamen fiam libenter; v. 85. sicut hilari animo tribues; v. 86. quod dederis, ad nullius ecc.; v. 94. id aetate sibi ipsi renunciante; v. 103. quo in itinere quanta fuerit.

LA CONGREGAZIONE MECHITARISTA

E LE SUE BENEMERENZE

nell' Oriente e nell' Occidente

(*Continuaz. Fasc. II, p. 161-183*)

Dimora di Mechitar nel monastero di Bassen e sua difesa del Concilio di Calcedonia. — L'anno 1692, ai primi di maggio, lasciò Mechitar l'isola di Sevan, e accompagnato dal suo fido concittadino Stefano, si diresse alla volta di Erzerum. Dopo un viaggio di parecchi giorni, arrivò ad un monastero - nel distretto di Bassen - chiamato *Astuazamor-Vanc* (monastero della Madonna). Prima di tutto visitò la piccola, ma bellissima chiesa fatta a cupola e dedicata alla Madonna. Il Servo di Dio vide in sacrestia - proprio dirimpetto all'ingresso - un'immagine raffigurante, presso a poco, la Madonna che gli era apparsa in visione nella chiesa di Sevan. Alla vista di quest'immagine, tosto si rinnovarono in Mechitar le memorie di quel lieto avvenimento; commosso profondamente s'inginocchiò dinanzi all'immagine ed innalzò fervide preghiere di riconoscenza. Dopo di ciò si recò dal Superiore del monastero, ch'era vescovo e si chiamava *Melchisete,* per fargli i suoi omaggi. Questi, veduti i modesti e graziosi trattamenti del Servo di Dio, e udendone le sensate parole, si sentì attratto a lui, onde lo ritenne presso di sè; ed avendo nel monastero un collegio di giovani, lo incaricò dell'istruzione di essi. Mechitar per la usata bontà del prelato e specialmente per l'amore e venerazione all'immagine della Madonna, accettò

la proposta; ma però gli chiese permesso di recarsi prima ad Erzerum per alcuni affari urgenti; sul che tosto s'accordarono.

Nell'entrare in città, si sparse subito la notizia di lui. Il suo nome era ancora in bocca di tutti; si ricordava ancora la memorabile lettura del Vangelo. L'Ordinario di Erzerum chiamato *Avetic,* uomo non solo fanatico, ma ancora ignorante di cose dommatiche, predicava contro il Concilio di Calcedonia e di S. Leone da una parte, e dall'altra muoveva persecuzione contro quelli che confessavano due nature in Gesù Cristo. Egli procurò per mezzo di insinuazioni ed astuzie di prendere nella rete Mechitar; ma questi non si lasciò ingannare, anzi fu talmente amareggiato di questa cosa, che volle prenderne la difesa, ma poi per non irritarlo di più smise di parlare, e promettendo di prendere la difesa un'altra volta, ritornò al monastero di Bassen (1).

Egli poi non comprendeva, come mai fosse possibile perseguitare i seguaci d'una dottrina, mentre i persecutori stessi implicitamente l'ammettevano dicendo - nel loro catechismo - che Gesù Cristo è perfetto Dio, perfetto uomo. Un giorno discorrendo coi monaci sul medesimo argomento, apprese Mechitar che in un vecchio manoscritto *Giarentir* (raccolta di sermoni scelti) esistente nella chiesa, si trovava una storia del Concilio di Calcedonia, di difficile lettura. Mechitar, pieno di gioia, corre in chiesa e prende il manoscritto. Ma perchè questo volume di gran mole e di lettere minuscole non aveva un registro, indice o sommario, rimase un momento sbalordito, non sapendo come fare per rinvenire quella storia. Allora si portò avanti all'immagine della Madonna supplicandola di guidarlo in questo affare.

(1) Secondo il P. Matteo, *op. cit.,* p. 60, il vescovo Avetic vedendosi deluso, mandò uomini perchè usando violenza conducessero Mechitar in Erzerum: ma il prelato di questo monastero, più potente, lo difese valorosamente; quindi il vescovo persecutore non solamente non potè allora corrompere il Servo di Dio, ma passati molti anni fu convertito al cattolicismo da Mechitar.

Poscia prese il libro e apertolo vi lesse: *Storia del Concilio di Calcedonia che fu radunato per ordine di Leone [Papa] di Roma contro l'Eutichio e Dioscoro*, ecc. Il Servo di Dio lo lesse e rilesse attentamente e da quella lettura vide chiaro ogni lato della questione. Benchè fin dall'infanzia avesse appreso dal Catechismo la dottrina della Chiesa Cattolica, tuttavia non ne conosceva ancora nè le prove storiche, nè la dottrina opposta, quindi rilevò subito col suo retto giudizio, quale era la verità a difendersi e come dovevasi difendere. Poi raccolse quanto poteva essere utile alla causa cattolica, e lo trascrisse in un suo libretto. Era oramai sicuro; e da quell'ora cominciò a predicare pubblicamente e senza timore, tanto dentro il monastero che fuori, contro gli errori di quel vescovo.

L'anno 1693, il vescovo superiore del monastero di Bassen ricevette l'ordine del Catholicos di Ecemiazin di fare una visita pastorale ai distretti di *Uktic* e *Narim* della sua diocesi per istruire il popolo; ma questi essendo affatto privo d'erudizione ecclesiastica e dottrinale, non faceva che ripetere dappertutto la storia di Tobia; perciò prese seco il diacono Mechitar incaricandolo di spiegare il Vangelo e fare conferenze pubbliche in ogni luogo. Questi predicava con tanto zelo e con tale erudizione, con tanta eloquenza che la folla entusiasmata correva da ogni parte al Servo di Dio. Le prediche di Mechitar avevano un profondo accento di convinzione, perchè profondamente persuaso egli stesso di ciò che predicava agli altri. Inoltre il linguaggio del nostro predicatore era d'una unzione tale che facilmente ammolliva anche i cuori più duri e gli avversari più ostinati. Per queste e simili doti di Mechitar si raccoglievano in pochi giorni immensi frutti, cosicchè il suo nome andava di giorno in giorno acquistando maggior fama.

Molti manifestavano il desiderio ed insistevano perchè diventasse presto loro dottore e vescovo; il superiore stesso del suddetto monastero vedendo ognora tali dimostrazioni se ne rallegrava. Soltanto Mechitar si giudicava indegno di tale onore e riputava a sè necessaria l'assistenza d'un savio direttore, ed appunto per questo, pensava di abbandonare

il monastero di Bassen, ove per una speciale grazia di Dio e per la protezione della Madonna, vinse eroicamente le tentazioni impudiche di due signore pervertitrici (1), appositamente mandate al monastero, e molte insinuazioni di altre persone (2). Il vecchio biografo di Mechitar cita altre ragioni più forti per le quali egli decise di ritornare a Sebaste, cioè: 1° le tentazioni permesse dal Signore, specialmente contro la castità; lottò fortemente il Servo di Dio, ma assediato da molti scrupoli (3) ne rimaneva molto angustiato, tanto più che non conosceva persona a cui aprirsi interamente, ed avendolo fatto una volta con un dottore, ritenuto più istruito degli altri, n'ebbe in risposta: i cattivi pensieri essere più gravi dei peccati consumati; 2° la notizia avuta che l'una delle due sante monache era già morta e l'altra si trovava gravemente ammalata: laonde egli volle andare a vederla per sentire parole confortanti (4) prima che spirasse. Mechitar prima di partire

(1) Secondo il biografo di Mechitar, esse erano madre e figlia: la madre cercava lusingare il Servo di Dio perchè sposasse la figlia.

(2) Ne cito qui una: ricordi il lettore quel vescovo di nome Lazzaro, di cui s'è già fatto cenno. Questi ritornato - troppo tardi - da Costantinopoli, si recò nel monastero di Bassen, ove si trovava Mechitar, per condurlo seco in Ecemiazin descrivendolo a colori vivi e lusinghevoli. Al Servo di Dio essendo ormai note le trame di quella gente e prevedendone un pericolo grave, si oppose energicamente alle insinuazioni di esso. Deluso nella sua speranza, il vescovo partì solo, riunendosi all'ambasciatore di Persia, proveniente da Costantinopoli e diretto alla volta di Persia con gran seguito. Nel viaggio ebbero un gran conflitto coi Turchi - per motivo di rapine di alcune fanciulle - nel quale furono da ambedue le parti numerosi morti e feriti mortalmente, fra i quali anche il vescovo (vedi P. MATTEO, *op. cit.*, p. 63).

(3) Al mio parere, tali scrupoli non potrebbero essere effetto di ignoranza riguardo ad una verità notissima, e lo stesso Mechitar avrebbe saputo giustamente consigliare altri in simile caso. Ma trattandosi della propria coscienza, anche i dotti, anche i Santi hanno sentito e sentiranno il medesimo contrasto, e la spina pungente è da cercarsi fra il timore di Dio e la debolezza della coscienza.

(4) Di fatti, scrive il biografo che, arrivato a Sebaste Mechitar, espose il caso di coscienza alla Serva di Dio, che gli disse: i cattivi pensieri non offendono l'anima, quando non vi si presta libero consenso. Da quell'ora in poi cessò il combattimento interno per Mechitar.

chiese ed ottenne da quel Superiore l'immagine della Madonna (1), che stava nel monastero dove dimorò il Servo di Dio circa un anno e mezzo.

L'anno 1693, arrivato a Sebaste, rientrò Mechitar nel suo primo monastero, ove si consacrò alle opere austere ed alla lettura dei libri sacri, studiandoli con nuovo metodo e con serietà. Il vecchio biografo facendone una descrizione dettagliata, attesta che il modo di leggere e studiare di Mechitar era veramente sorprendente. Riprendendo i volumi già dapprima sfogliati, faceva sopra di essi riflessioni e studî serî dalle prime ore del mattino fino a mezzogiorno; quindi fino all'ora del riposo leggeva continuamente; nè smetteva di leggere quando viaggiava sul mulo da Sebaste a S. Croce. Non toglieva in mano libro alcuno, se innanzi non aveva terminato di leggere il primo: incontrandosi in passi difficili replicava e triplicava la lettura, finchè ne trovasse il senso, confrontando le espressioni con altri luoghi consimili. Ove non riuscisse a trovare il senso, metteva un segno per consultare le spiegazioni fatte dai Santi Padri. Con questo metodo si approfondiva Mechitar nello studio dei libri sacri, e ne mandava a mente molte citazioni morali e dommatiche, recitandole poi con somma facilità nelle sue prediche, con molta meraviglia della gente che andava ad ascoltarlo. Fu così di molta invidia agli stessi dottori. Per cui si hanno varî aneddoti interessanti a questo riguardo, che per amore di brevità debbo tralasciare, limitandomi a dire che il vescovo Gregorio che volle, per ischerzo, sorprenderlo consegnandogli il Dottorale (bastone) affinchè esponesse il secondo verso del Salmo 109, rimase sorpreso egli stesso alla magistrale predica che fece improvvisamente Mechitar spiegandone magnificamente il senso.

---

(1) Quest'immagine, che viaggiò sempre con Mechitar, si conserva tuttora nell'isola di S. Lazzaro in Venezia. Mechitar tenne tanto cara quest'immagine che la portava sempre con sè in qualunque suo viaggio o soggiorno, come ci attestano le memorie esistenti nell'archivio dell'Ordine: anzi l'ebbe dinanzi agli occhi, perfino negli ultimi momenti della sua vita.

Dunque l'ascetico giovine di S. Croce per via di continue letture e studî era diventato ormai un predicatore pratico e facondo; però tali fatiche indebolivano di giorno in giorno la vista di Mechitar. Difatti, inasprendosi seriamente il male degli occhi, fu costretto a ritornare alla casa paterna per curarsi. Così fece per lo spazio di quattordici mesi, ritornando al monastèro per salmeggiare e studiare quando stava meglio, e rifugiandosi a casa quando il male si aggravava. Soffrì talmente di questo male, che in un anno n'ebbe quasi perduta la vista.

Vedendo inutili tutti i rimedi apprestati dai medici, ricorse alla Madonna Santissima e per ottenere la desiderata grazia, dettò de' versi poetici (1) in onore della Madre di Dio. Meraviglioso a dirsi! Poco a poco, riacquistò la luce perduta, fino a giungere a perfetta guarigione.

Viaggio di Mechitar in Cipro e sue sofferenze. — Intanto giunse a Sebaste un distinto armeno di nome *Paolo,* proveniente da Roma, ove era andato in pellegrinaggio. Dalla bocca di costui, Mechitar udì narrare le bellezze del centro del cattolicismo, delle sue chiese, dei numerosi Ordini e di tutto ciò che opera la pietà dei fedeli in quella città eterna. Egli maggiormente s'infervorò e decise di andare a Roma. Quindi ristabilitosi quasi completamente del male degli occhi, intraprese - l'anno 1695 - il viaggio alla volta di Roma, raggiunto dalla carovana che doveva seguire la via conducente in Aleppo. Arrivato in questa città s'incontrò Mechitar in un dotto Padre Gesuita che si chiamava *Antonio Bovollier;* il quale avendo dimorato molti anni

(1) Questi versi, o per dir meglio, *laudi* sommamente pie e dottrinali, stampate a Venezia, esistono tuttora e si cantano non solo dai monaci dell'Ordine, ma anche in diversi luoghi dell'Armenia. La più bella di queste è, secondo il mio parere, quella che incomincia:

Te imploro, Vergine Deipara, ecc.

nelle Indie Orientali conosceva profondamente l'indole di quegli abitanti e parlava molto bene anche il turco. Nella dimora che fece Mechitar in Aleppo, benchè conversasse anche coi Carmelitani Scalzi e co' PP. Cappuccini, contrasse fraterna amicizia col P. Bovollier.

A lui esponeva Mechitar dubbî e questioni teologiche e ne otteneva soluzioni, apprendendo pure molte cose relative alla città di Roma, alla vita religiosa ed alla fede cattolica. Mechitar poi colle sue domande così profonde e per la sua facoltà sì comprensiva, faceva maraviglia al dotto Gesuita; quindi fu grande lo stupore di lui quando Mechitar manifestò che aveva molto bisogno di studî, e che a questo scopo aveva deliberato d'intraprendere un lungo e difficile viaggio per Roma. Il pratico Gesuita deducendo dalle esimie prerogative di Mechitar gli eccellenti servigi che avrebbe potuto attualmente rendere ai cattolici d'Oriente, e credendo che egli andando a Roma arruolerebbesi al suo Ordine, od in qualche altra corporazione, volle dissuaderlo, mostrandogli che potrebbe fare piuttosto nel suo rito maggior bene alla sua Nazione, che facendosi religioso di qualche convento di rito latino. Ma siccome l'intenzione del Servo di Dio era tutt'altro che di rinunciare alla sua nazionalità ed al proprio rito, non desistè dal suo proponimento. Allora quel Padre Gesuita cedendo alle istanze di Mechitar, gli diede due lettere commendatizie, ed altre gliene furono consegnate da' Superiori di altri Ordini.

Partito, il 30 di maggio 1695, da Aleppo si recò in Alessandretta, porto di mare in Siria, dove s'imbarcò sopra un bastimento che faceva vela verso l'Italia. A causa della guerra tra la Francia e l'Inghilterra, per motivo d'una contesa (1) politico-religiosa, non potevano i bastimenti avere libero corso; onde approdato all'isola di Cipro, ivi dovette fermarsi in un monastero armeno, chiamato *San*

(1) Nella quale Maria Stuarda aveva fatto appello al re di Francia Luigi XIV.

Macaro distante d'una giornata dall'antica città di *Salamis* (1).

Durante la sua dimora colà, cominciò il Servo di Dio a sentire i primi sintomi d'una febbre malarica prodotta dalla temperatura eccessivamente calda e dall'acqua malsana. In questi giorni appunto venne là il Catholicos di Sis, *Gregorio Pizak,* accompagnato da un certo Vardapiet, già noto a Mechitar, di nome *Giovanni,* ambedue diretti a Roma.

Il Catholicos, desiderando di fare un ingresso decoroso a Roma, volle ordinare vescovo quel Vardapiet e Vardapiet il diacono Mechitar. Mechitar si scusò non credendosi ancora degno di tale dignità e soffrendo d'una febbre che minacciava la sua vita.

Sul partire, vedendo il capitano lo stato pericoloso del Servo di Dio, addusse varie ragioni per non lasciarlo imbarcare; ma finalmente l'accettò. Appena partito il bastimento, s'accorse Mechitar che i suoi compagni eran gente di condotta poco lodevole: laonde, per schivare la loro compagnia e per andare in cerca d'un po' di cura alle sue continue febbri, determinò di scendere a terra. Incontratosi fortunatamente con un mercante greco di Cipro che preparavasi colla sua barca a scendere in città, Mechitar gli chiese ed ottenne d'accompagnarlo. Sceso alla prima riviera - probabilmente nella cittadella *Tuzla* - Mechitar si fermò in un albergo dove aveva già soggiornato altra volta. Ma per la difficoltà di comprendere e di farsi comprendere dai Greci, si fece trasportare nella città di Costantia, ove si trovavano anche famiglie armene. Ciò nondimeno, il povero febbricitante venne messo in un miserabile vano accanto alla chiesa, dove rimase tre giorni in piena balía della febbre. Egli sarebbe morto in paese straniero, se alcuni connazionali, per sottrarsi al peso di curarlo, non l'avessero condotto nel monastero armeno di

(1) Che distrutta da un terremoto fu poi riedificata dall' imperatore Costantino e chiamata *Costantia*.

S. Macario. I monaci di questo monastero, ignoranti, rozzi e dissidenti, accortisi che l'ammalato era di professione cattolica, gli diedero per abitazione il luogo più vile d'un angolo del chiostro, abbandonandolo alle furie del suo male. Nel delirio della febbre non ebbe qui altro refrigerio che quello di potersi immergere in una vasca. In tutto il tempo ch'egli dimorò in questo monastero, non ebbe altro vitto che pane d'orzo e poche olive, cibo che di rado e con rimprovero venivagli concesso. È difficile descrivere in poche parole tutte le sofferenze di Mechitar in questo triste soggiorno; mi limiterò a raccontare il fatto seguente (1).

Nel giorno che si celebrava la festa del Concilio di Efeso, nella solennità del divino uffizio, dovevano quei monaci - secondo una tarda consuetudine - anatemizzare il Concilio di Calcedonia e S. Leone Papa; onde invitarono molte volte Mechitar ad intervenire ai divini uffizi. Ricusando egli di assistere a tali scelleratezze, vennero da lui i monaci per costringerlo a condursi in chiesa; ma non essendovi riusciti, principiarono nella camera stessa dell'ammalato ad anatemizzare il suddetto Concilio e San Leone, obbligandolo ad unirsi con loro in quest'atto. Il Servo di Dio, ch'era solito di sopportare tutti i mali permessi da Dio, esclusi quelli che in qualunque modo potessero offendere la sua fede, armato di coraggio, sebbene abbattuto dal male, prese a contraddire a questi traviati monaci, anatemizzando Dioscoro, tutti i suoi seguaci e gli stessi monaci, i quali non potendo nuocergli, per timore del Governo, lo coprirono d'ingiurie (2).

Vedendo Mechitar ch'eragli impossibile ristabilirsi in salute, risolse di ritornare nella sua patria. Ma gravi difficoltà arrestavano i suoi passi e minacciavano di tenerlo ancora in quella isola se non gli fosse venuto in aiuto

(1) Vedi P. Matteo, *op. cit.*, pag. 92. - Mgr. Stefano Agonz, *op. cit.*, pag. 96-97. - P. Giovanni Torossian, *op. cit.*, pag. 104-105.
(2) Vedi P. Matteo, *op. cit.*, pag. 92. - Mgr. Agonz, *op. cit.*, pag. 97.

l'Altissimo. Un giorno sentendosi un po' meglio, uscì dalla casa per respirare un po' d'aria; e mentre passeggiava in piazza appoggiato al suo bastone, fu arrestato dagli uomini del Sopraintendente dei tribunali e condotto in tribunale. Il Sopraintendente, benchè maomettano, vedendo innanzi a sè un povero infermo, ne ebbe pietà e lo esonerò dal tributo. Ed il mercante che l'aveva condotto in città, si presentò e si fece garante per lui. Liberatosi dagli ostacoli, si recò nel porto di Tuzla, ed imbarcatosi sur un battello, si diresse a Seleucia, donde poi traversando - a piedi - Aleppo, si portò elemosinando a Sebaste. Il biografo descrive in modo commoventissimo le sofferenze del Servo di Dio in questo viaggio.

Appunto quel giorno che Mechitar metteva piede in Sebaste, correva voce ch'egli fosse morto in Cipro. Il cognato di Mechitar vedendolo passare per la strada, rimase per un momento sorpreso: e poi, senza farsi vedere, corse ad annunziare la cosa alla desolata madre. Mentre la madre disperata disputava adirandosi col cognato, entrato Mechitar in casa si gettò nelle braccia materne: il che avvenne ai 15 di novembre dell'anno 1695.

Sacerdozio di Mechitar e cose avvenute a S. Croce ed in Sebaste. — È veramente straordinario ciò che racconta il vecchio biografo di Mechitar e riportano gli altri: che un giovane dai diciotto ai diciannove anni, dopo aver sofferto per quattro mesi di febbri continue, appena ritornato in patria, sia completamente guarito senza medicine. Mechitar ristabilitosi, volle recarsi di nuovo al suo antico monastero di S. Croce, che in tal modo ospitavalo la terza volta. La memoria del triste soggiorno nel convento di S. Macario in Cipro e di quei monaci rozzi e fanatici veniva raddolcita dalla nuova compagnia monastica. Disimpegnati gli uffici comuni, Mechitar impiegava il rimanente del suo tempo studiando i libri sacri con particolare interesse e componendo sacre poesie. In questo tempo recò in versi anche

qualche libro delle Sacre Scritture, come i Proverbi di Salomone, la Sapienza ed altri, pur non omettendo di darsi alla predicazione della divina parola, con plauso e frutto. Ma anche i più brillanti successi della vita di Mechitar furono seminati di contrarietà e di tristezze. Un monaco di nome Zaruk, ignorante ed invidioso delle doti del Servo di Dio, divenne acerrimo avversario di lui. Cercava ogni pretesto per offuscarlo e renderlo odioso ai suoi compagni e non potendone sopportare neppure la presenza, tentava coi sarcasmi e con le calunnie di provocarlo, per potergli nuocere. Un giorno, essendo uscito Mechitar dalla sua cella, egli ne sforzò la porta, e presi gli scritti di lui, li dette alle fiamme. Avvedutosi il Servo di Dio della mancanza dei suoi scritti, si mise in cerca di essi; ed incontratosi in questo monaco, gli domandò de' proprî scritti. Ed egli arrogantemente rispose che avevali presi e bruciati, onde lo Spirito Santo si partisse da lui. Mechitar non si turbò; e soffocando il dolore con una calma eroica, continuò ad amare l'avversario (1). Tutto l'inverno passò in questo monastero, le cui mura non poterono impedire che la fama delle sue virtù venisse rapidamente divulgata nella città di Sebaste e nei paesi circonvicini. I parenti, i monaci, i personaggi più riguardevoli, quelli che lo udivano continuamente a predicare, lo pregavano di farsi ordinare Sacerdote. Mechitar ricusò sempre adducendo per ragione la malferma sua salute. Di fatti, una forte tosse, causata dalle troppe fatiche sostenute nel viaggio e nell'inverno, lo tormentava talmente che giunse a fargli sputare sangue, il che attribuendo Mechitar ad un'imminente crisi polmonare, credeva di dover presto morire. Ma arrivata la primavera, si ristabilì completamente in salute. Finalmente, cedendo alle continue istanze, si ritirò per un mese in esercizi spirituali

(1) P. MATTEO, *op. cit.*, p. 101; Mgr. STEFANO AGONZ., *op. cit.*, p. 108, aggiunge che in tale caso il Servo di Dio fu molto più addolorato e spaventato per le bestemmie lanciate allo Spirito Santo che per il danno recato a lui.

per prepararsi all'Ordinazione e ciò avvenne (1) l'anno 1696, che era il ventesimo per Mechitar. Dopo un anno dalla sua Ordinazione sacerdotale egli fu elevato al grado di Vardapiet (2), vale a dire di dottore aggregato a quel monastero (sede vescovile) da lui abitato, colla facoltà di predicare in ogni luogo. Mechitar divenuto Ministro di Dio, insignito della facoltà dottorale, poteva con autorità maggiore non solo predicare liberamente il cattolicismo, ma anche liberamente promuoverne l'incremento. Sentivasi ormai vincolato più strettamente col popolo, il cui stato miserevole ferivagli profondamente il cuore. Comprese che restando chiuso nelle mura di quel monastero avrebbe tradito la sua vocazione, e pur pensando a sè, non avrebbe lasciato alcuna traccia di bene per gli altri. Di notte, quand'era sommerso in questi pensieri, svegliavasi di soprassalto sembrandogli di agonizzare colla luce tremolante della lampada, ed aperta la finestra, ponevasi a fissare le campagne e le colline circonvicine, che sotto il riflesso della luna s'allargavano e formavano, in quelle ore, un panorama dei più mistici e commoventi. Lampeggiavano allora nella potente e vivace fantasia di Mechitar le miserie, le angoscie, l'ignoranza e le grandi rovine che sovrastavano alla popolazione armena, diventata tenebrosa come la notte, e sentivasi profondamente commosso. Vedeva la noncuranza dell'autorità civile e spirituale, l'indisciplinatezza dei monasteri, la decadenza dello spirito ecclesiastico e la riduzione al nulla dell'istruzione e delle scienze, e pensava e

(1) È da notare che l'ordinante di Mechitar fu il vescovo Isacco di Cesarea, Superiore del monastero di S. Croce, come ce lo indica il P. Giovanni Torossian (vedi l'*op. cit.*. p. 112) con un documento redatto in quel monastero.

(2) A proposito, è da osservare che, secondo una consuetudine tuttora vigente nella Chiesa armena, quando un religioso viene ordinato Sacerdote porta il nome di Abelaï, finchè non abbia ricevuto il cosidetto Dottorale. Qui faccio notare che, insieme al Servo di Dio, fu ordinato Sacerdote anche il monaco Zaruk, di cui dovremo presto registrare la miseranda fine.

ripensava ai mezzi per farla risorgere. Ma v'erano mille ostacoli insormontabili, da lui già osservati girando per lungo e per largo quel paese. Egli - privo di mezzi e di cooperatori - come andare contro e vincere l'ignoranza crassa e il fanatismo, accompagnato da tanti pregiudizi d'un intiero popolo e de' suoi capi? Una volta, mentre egli stava immerso in tali preoccupazioni, si pose a pregare con più fervore, e nel lume della preghiera, gli si affacciò all'animo questo progetto: bisogna predicare per aver seguaci; procurare seguaci per farne cooperatori; moltiplicare i cooperatori per organizzare una Congregazione religiosa e per mezzo di essa riformare tutto in Cristo. Questo lo schizzo del novello Sacerdote: vediamo come lo mette in opera.

Mechitar portatosi nella città di Sebaste, e predicando continuamente, riuscì col suo esempio e colla sua facondia a conciliarsi l'animo di molti, che bramavano seguirlo; così acquistò un discepolo, per età più giovane di lui, che si chiamava Giovanni. Questi, ricco e già fidanzato, vedendo le eccelse virtù di Mechitar e sentendosi mosso dalla di lui predicazione, determinò di rinunciare al mondo per seguirlo e servire liberamente Iddio. Nello stesso tempo ebbe un altro discepolo per nome Giuseppe, che lo seguì e perseverò, come il primo, con lui. Mechitar, in questo frattempo acquistò per caso un esemplare del *de Imitatione Christi:* ed in questo libro trovò l'essenza della vita religiosa: onde, diviso il libro per metà, ne diede una parte a ciascuno de' suoi discepoli. Giovanni, mosso dal troppo zelo, e contro il consiglio di Mechitar, spogliandosi tosto dei ricchi vestiti secolari, e vestitosi di panni stracciati e vili, si diede agli esercizi spirituali ed ai digiuni, onde in città si sparse la voce che Mechitar seduceva i giovani e fomentava delle discordie nelle famiglie. La madre ed i parenti di Giovanni, eccitati dagli avversarî di Mechitar, capitanati dal monaco Zaruk, un giorno lo assalirono minacciandolo di deferirlo al giudice civile, se non facesse ritornare il giovane allo stato secolare; Mechitar, benchè si giustificasse delle accuse de' suoi nemici,

pure ordinò al suo discepolo di ritornarsene ai genitori, finchè non gli avessero dato il loro consenso. Egli poi, partitosi da Sebaste, si recò coll'altro discepolo in Eutocia, e di là fuggì nel distretto di Akin, ove stette parecchi giorni latitante per timore dei cercatori. Per questo incidente la sua posizione sembrava compromessa: eragli ormai molto difficile ritornare in patria, poichè i suoi avversarî andavano sempre più eccitando gli animi contro di lui, e adoperavano tutti i mezzi più iniqui per discreditarlo davanti al pubblico. Ma la mano invisibile del Supremo giudice del mondo, dando un'altra piega a quell'avvenimento, li fece ravvedere tutti: il più feroce nemico e persecutore di Mechitar, cioè Zaruk, annegò improvvisamente in una profonda vasca, distante quattro ore da Sebaste, ove erasi recato a diporto con altri. Tale morte venne considerata da tutti come un castigo di Dio; gli animi furono calmati e colpiti dal timore; nessuno osava più d'incolpare il Servo di Dio. Ritornato Mechitar dopo due mesi nella città, e saputo il fatto, perdonò a quel disgraziato pregando per l'anima di lui (1). Benchè quell'uragano non potesse frangere la ferrea volontà di Mechitar, nè farlo indietreggiare nella sua ardua impresa, tuttavia egli determinò, per altre ragioni (2), di portarsi in Costantinopoli, ove si trovava la parte più istruita e più influente della sua Nazione, per avere un abboccamento con un certo *Cacciatur* (3) Vardapiet, ed esporgli il suo progetto, colla speranza di eccitarlo a porsi alla testa di quest'opera, cui egli avrebbe soltanto

---

(1) Vedi P. MATTEO, *op. cit.*, p. 105.; Mgr. STEFANO AGONZ, *op. cit.*, p. 114.

(2) Una delle quali sarebbe, secondo il mio parere, quella di non compromettersi un'altra volta nella faccenda di Giovanni. Di fatti per dar l'agio a questi di liberamente decidere della sua sorte, era necessario che Mechitar se ne allontanasse per un certo tempo.

(3) Era nativo di Erzerum, già alunno del Collegio Urbano di P. F., che, come predicatore e teologo, godeva grande fama. Egli divenne poscia Vicario Apostolico. Avendo avuto intime relazioni con Mechitar, lo conobbe meglio di tutti gli altri, apprezzandolo e venerandolo sempre come amico e Servo di Dio: ciò si vedrà in seguito.

prestato i suoi servigi come suddito in aiuto. Così deliberava Mechitar vedendo che il suo progetto di fondare una nuova Congregazione era troppo vasto e superava di molto le sue forze (1). Prima di partire per Costantinopoli, congedò da sè quelle persone che potevano comprometterlo; si recò un'altra volta ad Akin, ove era fuggito il suo discepolo Giovanni e conducendolo in Sebaste, lo consegnò ai suoi genitori, consigliandogli di ottenere da essi il permesso, e d'andarlo poi a trovare in Costantinopoli. Quindi, salutati i parenti e gli amici, partì dalla città nativa, portando seco l'altro discepolo.

Era l'aprile del 1697 quando Mechitar mise piede per la prima volta nella capitale dell'Impero ottomano. Questa fatidica città seduta maestosamente sulle rive del Bosforo, centro di tante turbolenze, di contese religiose, di nazionalità così disparate; punto di contatto di politica e di consuetudini orientali ed occidentali, dove si fanno concorrenza e lottano migliaia d'uomini per l'esistenza, per arricchirsi ed aver potenza, fece una penosa impressione sull'animo di Mechitar. Vissuto fino a quel tempo nella stretta cerchia del monastero, qui vide per la prima volta il gran contrasto fra gl'interessi personali e i loro diritti, il terribile conflitto di vili ed ignobili passioni, le continue discordie famigliari e le macchinazioni tese da' nazionali a connazionali per rovinarsi a vicenda; qui vide i magnati e ricchi della propria nazione disprezzare ed opprimere crudelmente i poveri, vide anzi de' prelati ambiziosi che non esercitavano il loro incarico che per lucro nella pienezza del loro egoismo. Non si perdè tuttavia di coraggio.

Mechitar nei primi giorni della sua dimora a Costantinopoli non aveva nè abitazione fissa, nè danaro per il proprio sostentamento. Soleva pernottare presso i panattieri, ai quali indirizzava largamente la parola di Dio e dai quali otteneva il pane quotidiano. Nella mattina frequentava le chiese cat-

(1) Vedi P. Matteo, *op. cit.*, p. 108.

toliche latine di Pera per celebrarvi la santa messa; poi, ovunque incontrava suoi connazionali, teneva discorsi eloquenti e pieni di santo zelo. Molti venivano ad aprirgli il loro cuore per averne parole confortanti, e molti altri lo invitavano alle loro case per sentire informazioni ed insegnamenti intorno alle dottrine cattoliche; cosicchè, sparsasi in breve la fama del giovane monaco, fu invitato a predicare nella chiesa di *S. Gregorio Illuminatore* (1) a Galata. Mechitar, prendendo allora alloggio nella canonica della chiesa, predicava - con una eloquenza e chiarezza mai sentita - sulle verità cattoliche ad una folta udienza che pendeva continuamente dal suo labbro e nella quale fece non poche conversioni alla fede cattolica. Qui ebbe un' altro discepolo per nome Gian, che perseverando fu ordinato sacerdote e si chiamò P. Manuele. Mechitar, essendo molto cauto nelle sue relazioni con persone estere, non si affidava a nessuno senza prima averlo conosciuto bene. Passati tre mesi dacchè erasi recato presso il Vardapiet Cacciatur per rivelargli i suoi sentimenti, questi lodò il progetto di Mechitar persuadendosi dell' utilità e dei vantaggi che potevano derivarne; ma spaventossi della vastità del progetto di Mechitar e gli fece mille difficoltà. Insistendo Mechitar nell'idea di portare con questo mezzo un aiuto sì spirituale che scientifico alla sua Nazione, continuò a tenere conferenze ed a pregare Cacciatur d'intraprendere l' opera. Cacciatur fece di nuovo conoscere a Mechitar i grandi ostacoli da superare, non ultimo quello dei mezzi pecuniari, occorrendo per tale opera almeno la somma di cento kessé (2). Siccome il

(1) Questa chiesa oggi appartiene agli Armeni impropriamente detti *gregoriani* (dissidenti) ma al tempo di Mechitar, siccome gli Armeni cattolici non erano ancora ufficialmente separati dagli Armeni acattolici, indistintamente e confusamente frequentavano le medesime chiese, che erano ufficiate da Sacerdoti cattolici e dissidenti. Così pure il Patriarca ed i Vescovi, secondo la credenza che avevano, erano o cattolici o dissidenti.

(2) È da notare che un *kessé* turco vale 500 piastre: in tutto quindi 50,000 piastre. In quei tempi una piastra era di valuta di sette

Servo di Dio non poteva comprendere come la mancanza del danaro fosse una ragione sufficiente per rinunciare ad un'opera, la cui perfezione consisteva appunto nella povertà, rispose che pei mezzi avrebbe aperto la via il Signore. Ma per quanto dicesse, il Vardapiet Cacciatur non volle assumersi tale incarico, adducendo a scusa la propria incapacità. Vedutosi deluso nella speranza riposta nel Vardapiet Cacciatur, decise Mechitar di mettere egli stesso mano all'opera, fidando nella provvidenza di Dio. Risolvè perciò di lasciare Costantinopoli e di procurarsi nelle provincie un luogo (1) dove fondare la desiderata casa di riunione per la quale aveva già la promessa di un conoscente prete di Olti. Ma prima di tutto è da sapere che quei cinque mesi in cui soggiornò Mechitar a Costantinopoli, viveva da povero, perchè quel poco che gli avanzava dalle offerte delle messe, distribuiva ai più bisognosi, per cui non possedeva il denaro necessario pel viaggio con due discepoli. È uso tuttora vigente nell'Oriente, che quando uno si trova in bisogno, va la mattina di buon'ora da uno dei panattieri ed aspetta che gli altri si radunino e gli portino l'obolo della carità. Mechitar passando la notte fra di essi, non fece parola dell'elemosina, ma indirizzò loro soltanto il verbo della vita; ed infine manifestò ad essi la sua prossima partenza dalla capitale. Tutti furono vivamente commossi, e conoscendo ch'egli aveva bisogno di danaro, gliene offrirono una somma e così si verificò il detto del Servo di Dio, che il Signore avrebbe pensato a provvedere il denaro (2).

---

lire e più: onde la somma totale non si poteva certamente procurare senza difficoltà.

(1) Qui fa d'uopo di osservare che, anche indipendentemente da questa ragione, Mechitar era solito, dopo aver gettato la semenza della parola divina, di allontanarsi da quel luogo per un certo tempo affinchè il terreno desse il suo frutto. Questo fu probabilmente il vero motivo di tale deliberazione.

(2) Vedi P. Matteo, *op. cit.*, p. 112. Secondo la testimonianza di Mgr. Agonz., *op. cit.*, p. 121, in quei giorni appunto arrivava in Costantinopoli un vecchio amico di Mechitar, cioè il padre Verzeau, Supe-

*
* *

Ritorno di Mechitar nelle provincie. - Sua fruttuosa predicazione.—Nel mese di settembre dell'anno 1697-8, partito Mechitar da Costantinopoli con due discepoli, intraprese il viaggio per il mar Nero; viaggio pericoloso assai, di cui egli fece una descrizione poetica, dedicandola alla Vergine e ripetendo alla fine di ogni strofa:

Tu sei solo la nostra speranza - o beatissima Vergine Maria.

Approdato a Sinop, proseguì Mechitar il suo viaggio per terra alla volta di Marsivan, dove arrivò al principio dell'anno 1698. Il clero ed il popolo di questa città lo accolsero come un divino messaggiere; ed egli nella prima predica s'impossessò dei cuori loro; onde insistettero presso di lui, ed ottennero che egli passasse l'inverno con loro. Di là si trasportò in Amasia - città dell'Asia Minore, già ricca di tante memorie storiche, sacre e profane - ove, predicando, convertì molti al cattolicismo. Tra i convertiti si segnalò il prete Giacomo, che rimase sempre perseverante promotore della fede cattolica con zelo e buon esempio. Così, poco a poco, andavano crescendo i cooperatori di Mechitar. Da Amasia poi diresse i suoi passi verso Erzerum, passando a volo per Eutocia e da lungi salutando Sebaste. Arrivato ad Erzerum, volle continuare la strada fino ad Olti, dove sperava, coll'appoggio di quel prete, di fondare un convento; ma informatosi che egli erasi pervertito, cambiò itinerario, recandosi in un monastero vicino ad Erzerum, chiamato

riore generale delle missioni apostoliche dei Gesuiti nella Siria: questi diede un nuovo certificato a Mechitar in questo tenore:

« Ego infrascriptus testor me in hac urbe, quo me Missionum nostrarum vocarunt, Mechitar Armenum Religiosum, nuncque Sacerdotem, Petri filium Sebastenum reperisse, magnoque cum gaudio et audivisse, et per me ipsum cognovisse optimum juvenem eodem teneri propagandae orthodoxae Fidei studio, quod Ego ante annos duos Alepi videram, et scripto autentico testatus eram ».

Karmir-Vanc (1) nel quale risiedeva, come superiore, il vescovo Margar, cattolico. Mechitar, per non dare alcun sospetto a questo Vescovo, mandò uno dei suoi discepoli, chiamato Gian, nel convento di Surb-Lussavorice, presso il villaggio Muturk, e coll' altro discepolo, di nome Giovanni, prese alloggio a Karmir-Vanc. Il Superiore apprezzando la saggezza e la pietà di Mechitar, gli diede l'incarico di istruire i suoi monaci. Mechitar adunque prese ad insegnare (2) non solo la Dommatica sul testo di Alberto Magno, ma anche a spiegare la Sacra Scrittura, infondendo nell'anima de' suoi discepoli la scienza e la pietà, di guisa che nel corso d'un anno si vide ristabilito nel monastero il buon ordine ed un sensibile progresso. Il vescovo Margar volendo mostrarsi riconoscente a Mechitar per i suoi servigi, gli conferì le insegne del *Dottorato* e la facoltà di predicare ed introdurre riforme in ogni luogo della sua Diocesi, ordinando sacerdote il suo discepolo Giovanni perchè lo cooperasse. Divulgandosi sempre più la fama di Mechitar, veniva da ogni parte invitato a predicare. Pas-

---

(1) Questo monastero prese la sua denominazione Karmir (rosso) perchè la sua chiesa a vòlta è costruita con pietre rossiccie. La sua prima fondazione si attribuisce a S. Narsete, detto il Grande, che viveva nel IV secolo, amico di S. Basilio di Cesarea di Cappadocia, che introdusse grandi riforme nell'Armenia.

(2) In proposito narra il biografo di Mechitar il seguente aneddoto: un Vescovo proveniente dall'estero, assistendo alla lezione di Mechitar, venne a discussione con lui sopra un punto dommatico controverso fra cattolici e dissidenti: ma vedendosi vinto dalle argomentazioni che Mechitar con una sorprendente facilità traeva dalle Sacre Scritture e dai Padri, fu talmente adirato che, per vendicarsi, cominciò ad ingiuriarlo e schiaffeggiarlo davanti a molti. Il Servo di Dio vedendosi così vilmente offeso, non perdette la serenità del suo animo, nè profferì una parola di protesta, contentandosi della vittoria riportata per la verità. Questo mirabile silenzio non solo confuse vieppiù quel Vescovo, ma fu causa ch' egli si recasse poscia in Occidente, abbracciasse il cattolicismo e regalasse a Mechitar un grande quadro rappresentante il S. Gregorio Illuminatore che si conserva tuttora a S. Lazzaro in Venezia. È da notare che, secondo Mgr. STEFANO AGONZ (*op. cit.*, p. 129) anche il suddetto Vescovo si chiamava Gregorio.

sando egli di paese in paese, distribuiva largamente a tutti la parola della vita eterna. Secondo la testimonianza del biografo, il Servo di Dio formava un'eccezione fra i Dottori contemporanei; egli non riceveva oblazioni e donativi per le sue continue fatiche; onde i fedeli vedendo in lui l'amore della povertà, meravigliati gli portavano giornalmente molto più di quello che era necessario al suo mantenimento. Quanto avanzava, veniva distribuito ai poveri; dieci persone giornalmente prendevano il cibo da Mechitar. Una volta andò una persona ad offrirgli dieci *marcilli*. ma il Servo di Dio non volle assolutamente riceverli, dicendo che i suoi abiti erano abbastanza nuovi e che aveva già il necessario pel sostentamento. Il numero dei cattolici, dapprima scarsi e perseguitati, crebbe e si fortificò per l'operosità del zelantissimo Servo di Dio. Per facilitare l'opera dei futuri predicatori e per renderli più facondi, scrisse anche un bel volume che Mgr. Agonz (*op. cit.*, pagina 128) giustamente chiama Biurapar, cioè contenente più diecine di migliaia di citazioni di libri sacri e patristici, con l'indicazione dell'autore, dei capitoli e del numero dei versi.

I biografi di Mechitar riferiscono un altro fatto avvenuto in questo frattempo, che per essere importantissimo, non posso fare a meno di accennare. L'anno 1698, infierì nel monastero di Karmir-Vanc una malattia contagiosa, da alcuni chiamata peste; quasi tutti i monaci ne furono presi ed alcuni ne morirono. Solamente Mechitar ne rimase immune e prestossi pei servizi più vili a tutti gli infermi, ma alla fine, còlto anch'egli da questo malore e da un fortissimo dolor di capo, pensò di farsi cavar sangue e poco mancò che per tale operazione e pel rimedio usato a far cessare l'emorragia, non incontrasse la morte.

Anche al vescovo Margar fece ripetutamente Mechitar la proposta già fatta al Vardapiet Cacciatur, ma anche costui riconobbe che tale opera avrebbe superate le sue forze (1). Era oramai evidente che Mechitar doveva fare

(1) Ma la vera causa, come osserva il biografo, era il timore; poichè questo Vescovo, benchè nascostamente fosse cattolico, pure ester-

tutto da sè. Intanto aveva preparato il terreno per le future Missioni, e guadagnato due altri discepoli, l'uno dei quali si chiamava Ezechia, e l'altro Lazzaro, che coi tre primi potevano essere le prime colonne della Congregazione di Mechitar ed altrettanti operai delle Missioni Mechitariste.

*
* *

Ritorno di Mechitar in Costantinopoli e principio della sua Congregazione. — Mechitar durante la sua dimora in Erzerum, nell'anno 1699, ebbe un altro abboccamento (1) con Vardapiet Cacciatur, che come Nunzio Apostolico, incaricato dal Papa Innocenzo XII di portare una lettera con preziosi doni al Catholicos Nahapiet di Ecemiazin, s'era fermato nel ritorno nella città di Erzerum, sua patria. Con lui stabilì probabilmente di trasferirsi nuovamente a Costantinopoli. Ed una delle ragioni, secondo il vecchio biografo (2), sarebbe stata fornita dal fatto che predicando Mechitar per un anno intiero nella provincia di Erzerum apertamente il cattolicismo, erasi tirato addosso l'inimicizia dell'Ordinario di quella città, per nome Avedic. Questi a diverse riprese aveva redarguito il Servo di Dio, affinchè non facesse propaganda in favore del cattolicismo, minacciando di farlo arrestare ed esiliare; ma pubblicamente non osava fargli nulla, perchè aveva paura del popolo, che si mostrava favorevole a Mechitar, lo applaudiva e lo proteggeva. Quantunque il Servo di Dio non cedesse alle minacce di quel fanatico Vescovo, nè cessasse di predicare la verità, tuttavia era ben persuaso che, vivente quel Prelato, gli sarebbe stato impossibile di riunire i suoi disce-

---

namente non lo mostrava per non suscitare l'odio dei dissidenti contro di lui, ed essere spogliato degli onori e beni inerenti alla sua carica.

(1) Nello stesso tempo ebbe conferenze con parecchi religiosi latini provenienti dall'estero. Vedi P. G. Torossian, *op. cit.*, p. 142.

(2) Vedi P. Matteo, *op. cit.*, p. 123.

poli in un luogo di quella provincia per istituire una Congregazione di professione cattolica. Una seconda ragione, al mio parere, proveniva da questo, che Mechitar giudicando necessaria la pubblicazione di alcuni libri di edificazione per il popolo, doveva andare in cerca di tipografie, che colà mancavano. Per le quali cose, dovè Mechitar trasferirsi a Costantinopoli. A questo scopo ordinò ad uno de' suoi discepoli - nominato Gian - del chiostro di Muturk di partire prima di lui per quella città; ed egli dopo alcuni giorni di preparazione, accompagnato dai rimanenti, si recò in Trabizonda, donde poi salpò per la capitale dell'Impero ottomano. Ciò avvenne il 4 luglio 1700, contando Mechitar venticinque anni di età, e cinque discepoli, alcuni dei quali già Sacerdoti (1).

Sulle rive del Bosforo risuonava ancora l'eco della fama del Servo di Dio. Il popolo armeno, appena avuta notizia dell'arrivo di lui, gli corse incontro e lo accolse solennemente. Egli prese alloggio nello stesso monastero di San Gregorio Illuminatore, occupandosi come prima della predicazione della fede cattolica e dell'istruzione de' suoi discepoli. L'eloquenza e la copiosa dottrina che scaturivano dal petto dell'illustre predicatore erano oltremodo attraenti; cattolici ed acattolici correvano indistintamente a Galata per vederlo e sentire la sua parola. L'efficacia delle sue prediche era tale che molti si recavano da lui per confessarsi, ed allorquando andava nella chiesa latina di Pera, per celebrare la Santa Messa, accorrevano a ricevere dalle sue mani la Santissima Comunione. Tanto era il rispetto e la pietà che ispirava, col suo portamento grave e modesto, questo Monaco appena venticinquenne, sulle cui guancie spuntavano appena i segni della pubertà! Questa grande influenza che veniva ognora ad esercitare sul Patriarca, sul Clero e sul popolo armeno, doveva rendere inestimabili servigi agli Armeni cattolici nei tempi più difficili ed essere di grande utilità per la medesima confessione.

(1) Vedi P. Matteo, *op. cit.*, p. 124.

È da notare che la fraudolente politica ottomana, seguendo il principio: *divide et impera,* aizzava allora gli Armeni dissidenti contro i cattolici per spogliare poi gli uni e gli altri dei loro beni; cosicchè un piccolo motivo, una sola parola da parte di questi bastava a provocare terribili vendette da quelli sostenuti dal Governo. Mechitar, malgrado queste difficili circostanze, difendeva con somma prudenza e valore i cattolici facendosi mediatore fra di essi e messaggero di carità e di pace. Il seguente fatto, registrato dai biografi di Mechitar, lo prova ad evidenza. Un giorno un Armeno cattolico venendo in altercazione religiosa coi dissidenti, aveva imprudentemente ingiuriato i loro Preti, chiamandoli *kakam* (1). Gli offesi cominciarono tosto a tumultuare, prendendo risoluzione di ricorrere alla Sublime Porta per far prescrivere una persecuzione contro i cattolici, accusandoli come fautori degli Europei e traditori del Governo. Il caso era grave, imminente il pericolo. Saputosi ciò da Mechitar, che in quel momento trovavasi nella chiesa di Galata, salì sul pulpito e fece una commovente predica sulla fratellanza esortando tutti alla concordia. Ma accorgendosi che un forte gruppo dei più arrabbiati tumultuanti dirigevano i loro passi verso la Prefettura, prese allora il Crocifisso dall'altare e corse dietro a costoro gridando: - Fermatevi, cari confratelli; perchè fare appello al potere civile? Se avete qualche querela coi cattolici, rivolgetevi al Patriarca. Vedendoli poi risoluti, soggiunse con un tono risoluto, che se ciò volevano fare, cominciassero dalla sua persona; chè non solo era cattolico, ma capo di essi. Per questo si persuasero di fare ricorso piuttosto al Patriarcato armeno che ai Turchi (2). Il Patriarca di quel tempo era un certo Melchisedech Subhi,

(1) Che in turco significa Rabbini, ossia non sacerdoti.

(2) Vedi P. MATTEO, *op. cit.,* pagg. 126-128; Mgr. STEFANO AGONZ, *op. cit.,* pagg. 140-142.

A tale proposito mi sembra opportuno osservare che se questo fatto storico conoscessero bene i pubblicisti armeni dissidenti, non avrebbero avuto più la leggerezza di dire o far credere agli ignoranti,

che essendo uomo pacifico, compose la questione in grazia di Mechitar, il quale era amato e stimato da tutti per le sue insigni doti e santità di vita e perchè nulla percepiva dell'emolumento temporale che gli spettava, per quel diritto che volgarmente si usava di chiamare diritto di pastorale.

Quest'atto eroico, per il quale Mechitar, mettendo a rischio la propria vita, salvò la comunità cattolica dal pericolo imminente, venne a rendere vieppiù rinomato il nome di lui ed a ristabilire l'ordine e la concordia tra le due frazioni della Nazione Armena. Molti non potendo accorrere a lui in persona, gli scrivevano, ed egli rispondeva con lettere di esortazione e conforto, così piene dell'amore di Gesù Cristo, che quelli le baciavano e portavano sopra di sè riverentemente per rileggerle sovente e consolarsi. Quelli poi che erano amareggiati del mondo e che aspiravano ad una vita di perfezione cristiana, si recavano a Costantinopoli a seguire Mechitar, per istruirsi ed operare il bene delle anime: onde non era ancora compiuto un anno che il numero dei discepoli di Mechitar (1) arrivò a nove, quattro dei quali erano già ordinati Sacerdoti, parte da Mgr. Margar, Vescovo e Superiore di Karmir-Vanc, e parte da Mgr. Giovanni, Vescovo di Teodosia: ambedue cattolici. Il Servo di

---

che Mechitar trovandosi in Occidente, avesse abbracciato il cattolicismo per politica. Di più, io faccio qui osservare che non soltanto questo fatto, ma anche quelli di Cipro e di Erzerum già accennati, nei quali Mechitar diede prove di eguale persuasione e coraggio, avvennero prima che egli si fosse trasferito in Occidente.

(1) Il primo di questi fu *Giovanni* da Sebaste, di cui abbiamo già parlato; il secondo, chiamato *Ezechia*, era nativo di Erzerum, che ancora giovinetto si fece discepolo di Mechitar, quando dimorava nel Karmir-Vanc, e si chiamò P. Gabriele; il terzo fu *Gian* da Costantinopoli, che poi si chiamò P. Manuele; il quarto fu un Diacono da Aintap, di nome *Sergio*, che poi si nomò P. Georgio; il quinto fu un novello Sacerdote costantinopolitano chiamato *Elia*; il sesto era da Akin, di nome *Lazzaro;* il settimo era un giovane da Sebaste, nominato *Giovanni,* che poi si chiamò P. Tommaso: l'ottavo, di nome *Azaria*, era di Costantinopoli, e fu chiamato P. Andrea; il nono, che era da Sebaste, si chiamava *Michele*.

Dio vedendosi circondato da tante anime zelanti, sentiva una gioia immensa, che gli faceva dimenticare tutte le sofferenze del passato; presagiva ormai vicina l'attuazione del progetto elaborato con tanta perseveranza. Prima di trovare un'abitazione atta alla convivenza regolare, si affrettò a fare stampare diversi libri di edificazione e pei discepoli e per le anime devote, avendo in ciò come cooperatori D. Pietro da Tiflis ed il Vardapiet Cacciatur. Per non farsi vedere attorniato da sì numerosi seguaci e compromettere l'opera sua, inviò Mechitar i Sacerdoti ed i Dottori che erano con lui, a predicare nelle diverse parti dell'Armenia, esponendo loro il piano e lo scopo principale e fissando un termine alla loro Missione. Io non mi fermo qui a dire quanti lumi portassero questi nove apostoli alla Nazione, e quali e quanti frutti ne raccogliessero, poichè a suo luogo avremo occasione di parlarne estesamente. Ritenne seco i giovani insieme riuniti nelle stanze della Chiesa di Galata, istruendoli con ogni diligenza, e mandando a pernottare alle loro case quelli che avevano i parenti in città. Così continuò a vivere Mechitar coi suoi discepoli fino al mese di aprile dell'anno 1701.

Conoscendo i grandi vantaggi della vita sociale, sapeva Mechitar che una Congregazione senza unione di cuore sarebbe una utopia; quindi giudicava necessario che venissero a contatto fra di loro le diverse indoli per correggersi reciprocamente ed emendarsi. Era necessario che passasse un intimo nesso tre le parole ed i pensieri, perchè gli animi rimanessero strettamente congiunti. A questo fine essendosi procurato qualche centinaio di piastre colla vendita dei libri stampati, prese in affitto una grande casa - in un isolato quartiere di Pera - avente l'apparenza di un chiostro; e qui raccolse i suoi discepoli esponendo loro la sua intenzione. Diede loro delle regole da osservare; fissò l'orario delle esercitazioni spirituali e degli studi, esortandoli ad essere diligenti e fervorarsi negli uni e negli altri. Inoltre spiegò loro l'essenza dell'ubbidienza, ch'è il fondamento dello stato monastico. Rimase poi sempre coi suoi discepoli sorvegliandoli, dirigendo, insegnando ed

istruendo; soltanto nelle domeniche e nei giorni di festa recavasi nella chiesa di S. Gregorio Illuminatore per continuare le sue prediche.

Mechitar, che in ogni sua opera sapeva riunire così bene al coraggio la prudenza, per tenere celato al popolo e specialmente ai suoi avversarî l'istituzione d'una Congregazione monastica, e per non comprometterla, comprò diversi strumenti necessarî per la legatura di libri, mettendoli innanzi ai suoi discepoli e continuando ad erudirli sotto il pretesto di quell'esercizio manuale (1). Ogni volta che colà entrava qualche straniero o persona sospetta, si affrettavano essi a piegare fogli, a cucire e legare; ma appena quelli uscivano, questi riprendevano i loro studi od esercizi spirituali; così Mechitar sperava di evitare per qualche tempo la persecuzione. Ma non andò a lungo che divampò in Adrianopoli un incendio di sedizioni nazionali, che avrebbero ben presto eccitato una persecuzione generale contro gli Armeni cattolici. Efrem Lapanense, che nel corso d'un anno due volte aveva usurpato il trono del Patriarcato di Costantinopoli per corruzione e violenza e due volte fu destituito, sopravvenendo Mechitar il Corduense e Melchisedec Subhi; l'anno 1701 con più audacia usurpò un'altra volta il potere patriarcale. Quest'uomo fanatico e turbolento, per conservare lungamente e sicuramente la sua posizione – ottenuta con orribili delitti – e per perpetrarne ancora dei più gravi, non vedeva altri ostacoli innanzi a lui che i quattro savi e virtuosi Dottori, cioè Mechitar di Sebaste, Cacciatur di Erzerum, Pietro da Tiflis e Sahatci Sarkis da Eudocia, che considerava come i più influenti corifei del partito cattolico. Il Patriarca, accusatili innanzi al Governo turco come partigiani dei *Franchi* e rivoltosi, fece emanare un editto imperiale perchè venissero arrestati e mandati in esilio o condannati alla galera. Prima

(1) È da notare però che ciò non era veramente per finzione, poichè uno dei suoi discepoli, il P. Manuele, non solo era di quel mestiere, ma anche lo praticava davvero.

che giungesse a Costantinopoli la notizia di tale burrasca, furono questi avvisati da amici che suggerirono loro di mettersi in fuga o di nascondersi. Mechitar era disposto a rimanere ad affrontare il pericolo, ma preoccupandosi dei suoi discepoli e dell'opera sua, diede subito ordine di trasportare i libri e bagagli nelle case dei vicini, di chiudere le porte del chiostro e riparare ognuno presso i loro parenti, finchè ritornasse la calma. Egli intanto – preso seco il P. Manuele – si rifugiò nel monastero dei PP. Gesuiti a Galata, ove però non essendo sicuro ricorse al convento dei PP. Cappuccini, in Pera, che essendo attiguo all'Ambasciata francese e trovandosi sotto la protezione di essa, era fuori di ogni pericolo. Ma troppo tardi! Come poteva percorrere quella lunga strada senza essere conosciuto ed arrestato dalle spie e dai cercatori che pullulavano in tutte le strade? Il Servo di Dio con quella fiducia piena ed inconcussa che aveva nell'onnipotenza divina, uscì. Incontratosi con quelli che lo cercavano per arrestarlo, non fu conosciuto (1), come già S. Atanasio, ed ebbe l'agio di ricoverarsi nel convento dei PP. Cappuccini.

La persecuzione contro i cattolici infieriva nella metropoli, donde poi si estese nelle provincie dell'Anatolia. Pareva che si rinnovassero i tempi degli Imperatori persecutori, eppure, a grande maraviglia, gli incitatori erano i Patriarchi Armeni, che per mantenere l'unione della Chiesa nazionale, incrudelivano contro i loro fratelli. Era impossibile a Mechitar di uscire in città per predicare al popolo disperso e senza pastore, perchè i persecutori avendo avuto sentore che egli si trovava ai PP. Cappuccini, lo attendevano; tuttavia molti coraggiosi si recavano nascostamente da lui portandogli vitto ed offerte e ne ritornavano muniti dei Santi Sacramenti e d'ogni conforto religioso

(1) Il P. MATTEO, *op. cit.* p. 132, narrando questo fatto attesta che un amico di Mechitar osservava tutto ciò lontano trepidante e rimase sorpreso che i nemici non lo conoscessero: egli stesso seguendo i cercatori, vide che entrarono nella casa di Mechitar e là perquisirono dappertutto invano

per tenersi fermi nella loro fede. Indovinando Mechitar la sorte dei suoi discepoli, remoti e vicini, scrisse a tutti di ritornare in Costantinopoli e di recarsi da lui per deliberare sul da farsi, poichè egli oramai era persuaso che, stante le continue persecuzioni fratricide, non era più possibile di far progredire – sotto la *mezza luna* – l'opera intrapresa. Arrivati tutti, si radunarono nel convento dei Cappuccini, sul quale sventolava il tricolore francese e dove regnava una calma perfetta, mentre fuori correva il terrore.

Era l'8 di settembre del 1701, giorno doppiamente memorabile nella cronaca della Congregazione mechitarista. Mechitar con una fervida preghiera - che era solito di fare all'Altissimo nei momenti più gravi, per implorare il divino aiuto - aprì l'adunanza. Poi fece una lunga allocuzione, nella quale espose ancora una volta magistralmente le principali cause della divisione religiosa e delle miserie della Nazione armena. Secondo il profondo e chiaroveggente conoscimento di Mechitar, derivando tali miserie dall'ignoranza, dall'erroneo concetto della religione e dalla discordia, la nuova Congregazione monastica avrebbe dovuto mettere per base e fondamento proprio la religione, la scienza e la concordia. Era necessario diffondere la religione nella sua purezza e toglierne via i pregiudizi, affinchè potesse divenire un anello di congiunzione tra la Nazione armena e l'Occidente cristiano e cattolico. L'istruzione avrebbe dovuto accompagnare la religione per innalzare la mente ed il cuore a tutto ciò ch'è vero, buono, bello e nobile. Nella lotta del progresso e della scienza s'incoraggerebbe la Nazione armena a diventare la più progredita e civilizzata tra le antiche nazionalità dell'Oriente. Proseguendo l'allocuzione, disse Mechitar che per riuscire in tutto bisognava dimenticare la vita dei Dottori connazionali disuniti e vagabondi e scegliere lo stato religioso e monastico, diffuso da S. Antonio Abate, dai Santi Padri e fondatori degli Ordini, per dedicarsi poi con ogni abnegazione al bene delle anime ed al conseguimento della vita eterna: che una tale riunione di animi devoti ed operosi doveva avere

un capo e Superiore generale ed osservare i tre voti, di obbedienza, di povertà e di castità. Aggiunse che ormai non era più possibile restare a Costantinopoli e che bisognava cercare un altro luogo, dove la Congregazione avesse potuto svolgere la sua attività e fiorire: che sarebbe stato meglio rifugiarsi nella Morea, poco distante da Costantinopoli, retta da un governo cristiano.

Il discorso di Mechitar fece grande impressione sugli adunati, i quali vedendo la gravità dell'imminente pericolo che minacciava di distruggere la vita della Congregazione novella, si affrettarono a dare il proprio consiglio; ed in fine tutti con perfetto accordo accettarono la proposta di Mechitar, decidendo di trasferirsi in Morea. Terminato tutto, prima di sciogliersi, i monaci prostrati davanti all'immagine della Madonna, si offersero con grande effusione di cuore in figli adottivi di Lei recitando la seguente preghiera composta dallo stesso Servo di Dio Mechitar:

« O Vergine Maria, dappertutto benedetta, Madre di Dio, ecco noi indegni tuoi servi ci offriamo con tutto il cuore al tuo patrocinio; e con indubitata sicurtà ci rifugiamo nella tua materna ed inesausta pietà. Speriamo che alla fine di quest'anno, uscendo da questo paese, ti degnerai di liberarci dai nostri nemici, di mostrarci l'abitazione propizia per la nostra Congregazione e di custodirci per sempre. E noi ti promettiamo, o Beatissima Vergine, e ci assumiamo l'obbligo perpetuo di commemorare annualmente ed in questo giorno solenne, questa tua grande e speciale beneficenza, celebrando con solennità la festa della tua natività e l'ottavario di essa. Ti promettiamo ancora di erigere nella nostra chiesa un altare speciale intitolato alla tua natività, dedicandolo in onore tuo ed alla gloria del tuo unigenito Figlio, che è benedetto da tutti in eterno ».

Levatisi in piedi, proclamarono concordemente per loro Superiore il fondatore Mechitar Vardapiet, promettendogli obbedienza a vita. D'allora in poi cominciarono essi ad appellarsi figli adottivi della Vergine, prendendo a stemma della loro Congregazione le quattro lettere armene corrispondenti a O. K. V. A. che sono le iniziali

delle parole: Figlio adottivo della Vergine, predicatore di penitenza.

Ecco la data della formale costituzione della Congregazione mechitarista, dedicata alla Vergine Madre di Dio.

Venezia.

P. Basilio dott. Sargisean.

(Continua)

Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto

(Continuaz. Fasc. II, p. 184-195).

IV.

Intanto nel mese d'agosto del 1348, insieme col Tolomei, venivano rapiti dalla moría ottanta e più monaci, riducendosi in tal guisa d'una buona metà il novello istituto di Montoliveto (1). Colla morte del B. Bernardo Tolomei, cessò evidentemente quell'atto di suprema fiducia, dato a lui nel 1347, che, in certo modo, avea spogliato delle sue prerogative il capitolo generale. Per la qual cosa, nel maggio del 1349, l'abate Franceschino Guiducci, succeduto al Tolomei, convocava i monaci di tutto l'Ordine a generale capitolo. Era troppo necessario che, dopo la famosa moría, i superstiti s'abboccassero per intendersi sopra molte cose.

Il lungo e saggio governo del fondatore era cessato, nè l'impronta individuale del regime di lui poteva con profitto della congregazione monastica passare ad altri. Dopo la morte di lui, apparve troppo evidente, anche per l'esperienza, guida sicura nel cammino della vita sociale, che alcuni provvedimenti avean bisogno di modificazioni e che molte disposizioni si doveano circondare di opportuni schia-

(1) Cfr. Spicileg. Montoliv., II. p. 126 segg.

rimenti. Perciò nel capitolo generale del maggio del 1349 furono stabilite le modalità del medesimo capitolo, che si incominciò a congregare subito dopo il 1319, che dal settembre venne rimesso al maggio, fin dal 1339, e nel quale dovea l'abate, ogni anno, dimettersi dall'ufficio. La costituzione è di tale importanza che merita d'esser pubblicata per intiero.

È di questo tenore:

Ad laudem Virginis Marie.

Ordinamus quod in kalendis maii intret generale capitulum, annuatim celebrandum, continue in monasterio Sancte Marie Montis Oliveti. Ad quod quidem capitulum, de quolibet loco nostre congregationis veniat prior cum uno vel duobus fratribus tantum, clericis vel conversis, non suo arbitrio assumendis, sed dandis et assignandis per capitulum loci sui prioratus. Quod capitulum maiori precepto constrictum, illum vel illos fratres sibi assignare teneatur, quem et quos pro disponendis factis congregationis in spiritu Dei cognoverit meliores. Si tamen abbas vellet de aliquo loco nostro, ultra predictum numerum, causa devotionis seu hedificationis, venire facere aliquos fratres ad capitulum prelibatum, possit et liceat quot et totiens voluerit; verumtamen predicti fratres, si profexi sunt, quod ultra supradictum numerum per abbatem vocantur, in illo dumtaxat capitulo in quo tractatur de reformatione abbatis, nullatenus interesse possint nec intelligatur quod ibi vocem habeant ullo modo. Qui fratres sint in monasterio supradicto ultima die mensis aprilis. Et prima die maii, celebrata ex more summo mane post primam omni devotione Missa Spiritus Sancti et consueta spirituali collatione premissa, surgat abbas et coram altari, alacri mente et devoto aspectu humiliter se prosternat dicens suam culpam sicut melius noverit velle Deum de defectibus, quos in officio perpetrasse cognoscit, in particulari et post in generali sequatur. Quo facto, subiungat: Fratres mei dulcissimi, vos cognoscitis sufficientiam meam, quam in officio abbatiatus possideo, *et hic dilatet verba in hac materia specialiter sicut placet, concludens denique:* Et ideo fraternitati vestre humillime supplico ex parte Domini

nostri Jesu Christi, quia dignemini meis necessitatibus inclinati mendicitatem mei spiritus per acceptationem renuntiationis officii abbatiatus consolari benigne. Quam enuntiationem ego offero vobis secundum modum salutiferum constitutionis antique et consuetudinis facte et observate a principio monasterii et per hanc constitutionem teneor, sicut ceteri predecessores mei, qui sic hattenus semper fecerunt. Et ego sic facio ex debito et vobis competit recipere renuntiationem prelatam a me, sicut a preteritis et futuris. Et dicto officio abbatiatus expresse renuntio ex nunc si per vos contigerit acceptari. *Quo facto, surgat prior claustralis et dicat sibi curialiter quod recedat. Ipseque remaneat retenturus capitulum. Et tunc Dei et gloriose Virginis Marie et beati patris nostri Benedicti, omniumque sanctorum suffragiis invocatis, proponat fratribus de reformatione monasterii et requiret humiliter atque instanter precipiat in virtute sancte obedientiae, auctoritate summi pontificis et capituli generalis et sub pena excommunicationis quod quilibet frater secundum suam bonam et puram conscientiam, timorem Dei pre oculis mentis habens, quod salubrius pro congregatione cognoscit circa renuntiationem prefatam cum timore Dei proferat, non tantum per vocis prelationem, set per secretum scruptinium singulorum vota requirantur. Tunc autem capituli voluntate compta, si invenitur capitulum renuntiationem non acceptasse premissam, tunc per abbatem illico remictatur, et celebratis cerimoniis consuetis, redditisque sibi offitii sui signis, claustralis prior predictus faciat eum sedere et facta sibi brevi set spirituali exortatione dicat sibi, quoniam fratres decreverunt addere sibi fructuosum laborem sibi regendi animas, quas ipse efficaciter recommendet et studeat omni spirituali conamine eas unire sponso ecclesie Domino Jesu Christo. Et sic in suo officio usque ad generale futurum capitulum perseveret. - Si autem invenitur predictam renuntiationem capitulum acceptasse, tunc ipso facto sit a sui abbatiatus officio absolutus. Et immediate antequam capitulum exeant fratres, procedatur ad electionem novi Abbatis, infrascripta forma, videlicet, quod prior claustralis sepedictus quibusdam breviter spiritualibus et exortatoriis verbis pre-*

missis, faciat fratribus preceptum declaratum superius et dicto a fratribus devote flexis genibus psalmo **Ad te levavi animam meam, Deus meus, in te confidit, etc.** *cum suo versu* **Salvos fac servos tuos** *et oratione* **Pretende quesumus, Domine, famulis tuis, etc.,** *tres maturi fratres et discreti Deum timentes de gremio dicti capituli et in dicto capitulo eligantur, qui secreto et singillatim scruptentur et audiant vota fratrum omnium in dicto capitulo existentium, quibus fideliter auditis et in scriptis redactis, mox eis ea publicent in comuni. Et ille in quem maior pars dicti capituli in scruptinio consenserit, memorato si alius fuerit eligibilis et de gremio dicte congregationis et Ordinis, statim per unum de scruptatoribus antedictis vice et nomine totius capituli suprascripti eligatur in abbatem monasterii sepedicti, et sic electus illico ad Dei laudem, more solito dicti monasterii, installetur. Que quidem electio et installatio, ut predicitur, celebrata et absque aliis solemnitatibus, que in predictis a iure comuni aliter requiruntur, quas propter ipsorum simplicitatem et ignorantiam in loco etiam solitario existentium servare comode non valent, vim confirmationis sedis apostolice auctoritate et roboris obtineat firmitatem, et ex tunc ut verus abbas reputetur ab omnibus, administrandique in spiritualibus et temporalibus eiusdem monasterii liberam, ut verus abbas, habeat facultatem. Nulla contra personas et vota dictorum eligentium quamvis ex eis in sacris ordinibus non constitutorum nisi termino maioris excomunicationis, nec electi, nisi maioris et minoris, exceptione seu oppositione aliquatenus valitura. – Si quis autem abbas supradictis salutiferis modis adunandi videlicet annuatim in kalendis maii generale capitulum, offerendi in eodem sui abbatialis regiminis cessionem, ac etiam eadem regimini cedendi pro voluntate capituli, ut premittitur, seu alicui predictorum aliquatenus obviaret, seu predictos minime observaret, statim tertia die maii, sit et esse intelligatur suo abbatiali officio absolutus. Et claustralis prior supradictus congreget generale capitulum, in quo fiat novi abbatis electio, modo et forma superius annotatis. – Verum si infra annum per mortem abbatis, vel per alium modum, monasterium vacare contigerit, ad electionem abbatis taliter procedatur, vi-*

delicet quod prior claustralis monasterii indicto fratribus, qui in monasterio sunt, jeiunio trium dierum et aliis spiritualibus cerimoniis celebratis, statim citare teneatur septem priores, qui in circuitu monasterii commorantur; videlicet priorem senensem, aretinum, florentinum principaliorem, priorem sancte Anne de Camprena, priorem sancti Bartholomei de Solforata, priorem Sancti Andree de Vulterris et priorem Sancte Marie de Barbiano castri Sancti Geminiani. Quorum quilibet prior sic citatus, termino sibi a predicto priore prefixo, ad monasterium accedere teneatur, ducens secum unum aut duos fratres spirituales, sapientes et Deum timentes, non suo arbitrio, ut superius diximus assumendos, set recipiendos a capitulo loci sui prioratus, quem seu quos socios predictum capitulum consignare dicto priori teneatur, visis litteris citatoriis a priore monasterii emanatis. – Si quis autem prior de dictis prioribus aliqua canonica seu alia justa prepeditione detentus ad dictum capitulum accedere non valeret, teneatur capitulum sui loci vicem suam supplere per alium fratrem, quem, ut superius diximus, pro disponendis factis congregationis in spiritu Dei cognoverit meliorem. Quibus omnibus, termino dicto superius, in monasterio adunatis, atque tam ipsis quam ceteris fratribus, qui in dicto monasterio sunt, in capitulo congregatis, ipsi abbatem eligant, modo et forma superius declaratis. – Et si contigerit quod per negligentiam alicuius prioris seu capituli, infra terminum predictum a priore monasterii prefixum, ad dictum capitulum non iretur, nihilominus, per illos qui sunt, fiat abbatis electio: per quem abbatem postea, negligentium culpa comperta, graviter puniatur. Si vero contigerit quod alii priores a predictis, seu profexi fratres forent in monasterio, tempore predicte electionis faciende, intelligantur esse de corpore capituli prelibati, ad quod prefati abbatis electio dicitur pertinere. – Et dictorum abbatis electio, supradicto modo, confirmationis et administrationis sortiatur effectum, non obstantibus aliquibus privilegiis, ordinationibus, consuetudinibus, reservationibus vel statutis dudum per quoscumque in contrarium editis vel servatis. Que omnia, in quantum sunt huiusmodi constitutioni et ordinationi contraria, auctoritate apostolica

revocentur. Que quidem omnia suprascripta, omni modo, via, iure, causa, et interesse quibus melius fieri potest, nos memoratus abbas [frater Franceschinus guiduccii] et infrascripti monachi, qui monachi et totius Ordinis generale capitulum reputamus et sumus, valere et tenere volumus et statuimus et perpetuo omni perfecta observatione compleri (1).

I monaci adunati a capitolo, che approvarono questa costituzione, erano quarantasei. Alla distanza di otto mesi, il 29 dicembre del medesimo anno 1349, lo stesso abate Franceschino Guiducci trovò conveniente che la suddetta costituzione venisse confermata un'altra volta dal Capitolo di tutto l'Ordine. La ragione di questa conferma si potè trovare nell'intenzione, che avevano l'abate e i monaci, di sottoporla all'approvazione e sanzione del Sommo Pontefice. Il che appare evidente e dalle parole dette dall'abate ai monaci nella nuova adunanza capitolare (2), e dal fatto che vennero designati due monaci coll'incarico di recarsi presso il Pontefice per tale scopo.

---

(1) Questa costituzione è tolta dall'atto capitolare del 29 dicembre 1349 che è nel *Registro di atti e contratti fatti vivente il B. Bernardo Tolomei,* Tom. I, c. 55-56.

(2) Appena apertasi l'adunanza, *prefatus ipse frater Franceschinus, monasterii antedicti abbas, in dicto capitulo surgens, talem propositam enarravit, dicens:* Dilectissimi filii mei atque fratres dulcissimi, utilitas fructuosa suadet ut constitutionem que est tutamentum sancte comunionis quam, Dei gratia, participamus, ad invicem ordinatam et factam sub anno Domini millesimo CCCXLVIIII de mense maii proxime preterito per fratres et generale capitulum monasterii et Ordinis mei, tunc hic eodem loco pariter congregatum: nunc et nos ipsi et presens capitulum, qui illud idem reputamus et possumus, confirmamus,... si volumus quod optamus per sanctissimum patrem nostrum dominum papam prefatam constitutionem... apostolice sedis auctoritate firmissimo robore approbari. Ideoque ad Dei laudem et virginis Marie, pro statu pacifico Ordinis nostri in presenti capitulo consultorie propono atque suadeo quod in presenti capitulo et per presens capitulum prefata ipsa constitutio fiat, firmetur, stabiliatur. (*Registro* cit., I, c. 55).

Infatti, nell'adunanza del 29 dicembre 1349, letta e volgarizzata la suddetta costituzione dinanzi a tutto il capitolo, per volontà dell'abate, e fattosi partito, venne da tutti, concordemente, approvata di nuovo e confermata. Quindi, senza togliere la seduta e concordemente, furono nominati « veros et legiptimos sindicos, procuratores, factores, negotiorum gestores, ac legiptimos responsales » i tre « religiosos viros fratrem Laurentium Cionis de Aretio, fratrem Guillelmum Martini de Picchardia e fratrem Venturam Lapini de Florentia », segnatamente « ad comparendum coram in Christo patre et domino, domino Clemente Ecclesie Summo Pontifice, suisque auditoribus et officialibus quibuscumque et cum reverentia, petendum et supplicandum confirmari et approbari per ipsius Summi Pontificis gratiosissimam benignitatem, auctoritate apostolice sedis constitutionem et ordinationem predictam, in et sub forma prescripta, et sub omni alia qua eis sindicis et procuratoribus videbitur et placuerit ».

Ai tre procuratori fu concessa piena facoltà di correggere, di aggiungere, di togliere e di mutare, secondo il loro arbitrio, il tenore della costituzione capitolare. Un punto solo vollero eccettuato in questa facoltà, ordinando che nella sostanza rimanesse immutato, e fu « in ea dicte constitutionis dumtaxat parte, videlicet ubi et qua scribitur *quod abbas antedictus teneatur et debeat annuatim in generali capitulo celebrando de mense maii offerre renuntiationem sui officii et etiam ipsi abbatiali regimini renuntiare et pro voluntate dicti capituli, ipsi abbatiatui cedere, et si pro eadem dicti capituli voluntate non cesserit, a sui officio abbatiatus sit illico absolutus* » (1).

La volontà, pertanto, dei monaci e dell'abate era significata chiaramente: chiedessero i procuratori al Sommo Pontefice la conferma apostolica della loro costituzione, compresa la disposizione relativa all'annuale rinunzia del-

(1) *Registro* cit., I, c. 57. I monaci capitolari erano trenta.

l'abate. L'insistenza dell'abate e dei monaci a questo riguardo, può forse suggerire che tale provvedimento era stimato, per l'esperienza, necessario al pacifico stato dell'Ordine, segnatamente dopo il lungo governo del Tolomei. L'autorità e la santità di costui, come facilmente si può argomentare, teneva luogo di molti provvedimenti: nè i monaci avevano ragione di lamentarsene; ma cessata la vita di lui, e colla sua vita venuto meno anche quello spirito tutto individuale, di cui era fornito, non fu più possibile tener disciplinato l'esercito senza il presidio di buone leggi e di saggi provvedimenti.

I tre procuratori, stesa la supplica pel Sommo Pontefice, si posero in viaggio per Avignone. Il 6 agosto del 1351 essi erano prostrati ai piedi di Clemente VI ed esponevano il loro mandato. Nel medesimo giorno fu compilata la relativa Bolla, che noi pubblichiamo dall' originale, mettendola a confronto della supplica, umiliata al Pontefice:

Supplica de' Monaci di Montoliveto [Arch. Vatic. *Suppl. Clementis VI*, tom. 20, f. 109v].

Significant S. V. devoti et humiles oratores vestri, abbas et conventus monasterii b. Marie Montisoliveti, Ord. S. Benedicti, Aretin. dioc., ac universi priores et monachi prioratuum et locorum eidem monasterio subiectorum, quod ipsi anno preterito, in generali capitulo in dicto monasterio celebrato, ordinationes in dicto monasterio hactenus observatas ad laudem Dei et pro augmento divini cultus ac religionis observantia, innovaverunt et aliquas addiderunt, videlicet quod annuatim in ipso monasterio, in Kalendis maii, ut moris est, generale capitulum celebretur, ad quod universi priores subditi,

Bolla di Clemente VI. [Or. Reg. Oliv., I, 29: pubblic. scorrettamente nell'ediz. de' *Privilegia Congr. Montis Oliveti*, Fulginie, A. Colaldi, 1566, p. 4-6].

Clemens episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. His que ad divini nominis laudem et perennis religionis vigorem provide et salubriter ordinantur, ut inconcussa stabilitate sussistant, apostolice auctoritatis munimen favorabiliter impertimur. Sane petitionis pro-parte dilectorum filiorum... abbatis et conventus monasterii beate Marie de Monteoliveti in Acona Ordinis sancti Benedicti, Aretine diocesis, omniumque priorum et monachorum prioratuum ac locorum quorumlibet eidem monasterio subiectorum nobis nuper exhibite series continebat, quod ipsi dudum in eorun generali

cum uno vel duobus fratribus sui prioratus, et non per ipsum, sed per conventum sui prioratus assumendis accedere teneantur.

capitulo apud dictum monasterium celebrato, ordinationes in eodem monasterio hactenus observatas ad Dei honorem et gloriam, divini cultus augmentum et religionis observantiam innovarunt, et aliquas eisdem addiderunt seriatim inferius annotatas, quas ita demum et non aliter procedere voluerunt, ac vim et effectum habere, si noster ad eas assensus, accederet, ipsasque fulcimento confirmationis apostolice vallaremus.

In primis siquidem statuerunt, quod iuxta morem, per eos retroactis servatum temporibus, annuatim Kalendis maii in dicto monasterio celebraretur generale capitulum eorundem, ad quod unusquisque prior monasterio prefato subiectus, qui erat, vel esset pro tempore, cum uno vel duobus sui prioratus fratribus assumendis vel deputandis, non per ipsum sed per dicti prioratus conventum, ad huiusmodi capitulum personaliter accedere tenerentur.

Item quod abbas, in ipso capitulo, offerat sui abbatiatus regiminis cessionem, et etiam cedat, si de ipsius capituli, premisso super hoc secreto scrutinio, processerit voluntate.

Subsequenter etiam ordinarunt quod abbas monasterii prefati, qui erat vel esset pro tempore, in prelibato capitulo offerret sui abbatialis regiminis cessionem, ac cum effectu eidem cederet regimini, si de ipsius capituli premisso super hoc secreto scrutinio, procederet voluntate,

Item quod eo casu quo abbas cesserit, et alius fuerit eligendus, eligantur tres fratres discreti, de gremio dicti capituli, et in ipso capitulo, qui secreto et sigillatim scrutentur vota fratrum omnium vocem in electione abbatis habentium, in dicto capitulo existentium, et ea in scriptis redacta mox publicent in com-

et quod ipso abbate cedente, alius qui ad huiusmodi abbatiale regimen eligendus existeret in hunc modum eligeretur, videlicet: quod tres fratres discreti in memorato capitulo de ipsius gremio eligerentur, qui secreto et sigillatim vota fratrum omnium vocem in dicti abbatis electione habentium, qui interessent capitulo su-

muni, et ille in quem maior pars dicti capituli consenserit, si alias de dicto fuerit Ordine, per unum de scrutatoribus, vice et nomine totius capituli, eligatur in abbatem, et sic electum, ut moris est ibi fieri, installent, et, cum sic electus et installatus fuerit, verus abbas reputetur, administrandique in spiritualibus et temporalibus plenam et liberam, absque alia confirmatione, habeat potestatem.

pradicto diligenter exquirerent, eaque in scriptis redacta, mox publicarent in comuni, et ille in quem maior pars dicti capituli consentiret, siquidem de Ordine ipso foret, per unum ex dictis scrutatoribus, in abbatem prelibati eligeretur monasterii, vice ac nomine totius capituli antefati, et iuxta consuetudinem capituli installaretur ipsius, qui quidem sic electus et installatus verus abbas reputaretur ac etiam haberetur, plenamque haberet administrandi in spiritualibus et temporalibus, absque confirmatione alia, potestatem,

Item quod cum monasterium, per obitum, vel alias quam supra positum est, vacare contigerit, prior claustralis teneatur vocare septem priores prioratuum, subditorum, in eorum ordinationibus seu statutis super hoc editis, nominatos, quorum quilibet, una cum uno vel duobus fratribus sui prioratus, non per ipsum sed per conventum ut supra premissum est, assumendis, teneantur pro electione abbatis facienda in dicto monasterio convenire, et ibi electionem, unacum conventu eiusdem monasterii et aliis vocem in electione habentibus, secundum formam superius positam, celebrare et electum [in]stallare: qui quidem electus et installatus, verus abbas, absque alia confirmatione, censeatur, ac plenam et liberam administrandi, ut etiam supra premissum est, habeat potestatem.

quodque cum per mortem abbatis, vel quomodolibet alias preterquam per cessionem huiusmodi monasterium ipsum vacare contingeret, prior claustralis dicti monasterii teneretur vocare septem priores prioratuum eidem monasterio subiectorum, in eorum ordinationibus seu statutis super hoc editis nominatorum, quorum quilibet simul cum uno vel duobus sui prioratus fratribus, non per ipsum sed per sui prioratus conventum, ut premittitur, assumendis, tenerentur in supradicto monasterio convenire pro electione futuri eorum abbatis facienda, ibique electionem huiusmodi, una cum monasterii memorati conventu et aliis in electione ipsa vocem habentibus, presentibus in capitulo memorato, deberent secundum formam expressam superius celebrare, electumque installare, qui cum electus et installatus foret, verus abbas, absque confirmatione alia, censeretur, pleneque valeret in spiritualibus et temporalibus administrare.

Item quod si forsan dictus abbas in dicto capitulo sui abbatialis regiminis cessionem offerre, vel etiam cedere, si de ipsius capituli, ut prefertur, processerit voluntate, recusaverit vel neglexerit, nisi infra triduum ab hoc resipiscat, sit ipso facto ab huiusmodi abbatiali regimine absolutus, ac prior claustralis et conventus predicti monasterii, una cum aliis supradictis in generali capitulo congregatis, ad electionem abbatis procedant, iuxta modum et formam, qui superius sunt expressi.

Quodque insuper statuerunt quod abbate dicti monasterii, qui erat vel esset pro tempore, forsitan recusante, seu etiam negligente offerre, ut premittitur, abbatialis cessionem regiminis, vel eidem regimini cedere, si, ut prefertur, de ipsius capituli procederet voluntate, nisi idem abbas a recusatione huiusmodi vel neglectu, infra triduum effectuabiliter resipisceret, eo ipso foret a memorato regimine absolutus, ac dicti prior claustralis et conventus in memorato eorum generali capitulo congregati, una cum omnibus aliis vocem habentibus in electione predicta, ibidem presentibus, ad futuri abbatis dicti monasterii electionem procederet, iuxta modum et formam superius annotatos.

Quare abbas et conventus, priores et alii supradicti, qui in predictis ordinationibus presupponebant et presupponere debebant, predicta ita demum procedere, si assensus et confirmatio vestre accedet sanctitatis, humiliter supplicant et devote, quatenus vestra pia clementia, que ex sua benignitate ipsorum statum et Ordinem approbavit, quantum ad cessionem predicti abbatis, *saltem in singulis triennis*, et omnes alias predictas ordinationes, dignetur ex certa scientia auctoritate apostolica de uberioris dono gratie confirmare. Non obstantibus quibuscumque iuribus in contrarium editis et quibusvis privilegiis, ordinationibus, consuetudinibus vel statutis, dudum per quoscumque in contrarium editis vel servatis, que omnia in quantum sint huiusmodi ordinationi seu constitutioni contraria auctoritate apostolica revocentur: cum ceteris clausulis oportunis. —

Quare pro parte abbatis et conventus ipsius monasterii, priorumque et monachorum predictorum nobis extitit humiliter supplicatum, ut ordinationes predictas in quantum cessionis oblationem vel cessionem concernunt saltem *de triennio in triennium* observandas; quoad omnia vero alia plene ac simpliciter ex certa scientia confirmare auctoritate apostolica de speciali gratia dignaremur. Nos igitur abbatis et conventus, necnon priorum et monachorum predictorum in hac parte, votis favorabiliter annuentes, eorum supplicationibus inclinati, predictas ordinationes eorum ratas et gratas habemus easque auctoritate apostolica ex certa scientia, sub infrascripto moderamine, confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui forsitan intervenerint in eisdem de apostolice plenitudine potestatis. Ita tamen quod

Fiat R. de omnibus R. Et quod transeat sine alia lectione. — Fiat R.

Dat. Avinione VIII idus augusti, anno nono.

abbas dicti monasterii qui est et erit pro tempore, *singulis saltem trienniis* offerre cessionem huiusmodi abbatialis regiminis et eidem regimini in eodem generali capitulo, si de ipsius capituli voluntate processerit, cedere teneatur. Non obstantibus felicis recordationis Innocentii pape III et Bonifacii pape VIII predecessorum nostrorum et quibuscumque aliis constitutionibus apostolicis ac privilegiis, ordinationibus, consuetudinibus vel statutis per quoscumque in contrarium editis vel servatis, que premissis possent quomodolibet obviare. Per hoc autem venerabili fratri nostro... Episcopo Aretino, cui dictum monasterium ordinario iure subesse dinoscitur, nullum volumus alias preiudicium generari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre ratificationis, confirmationis, suppletionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Avinione VIII idus augusti pontificatus nostri anno nono.

Confrontando il testo della supplica e della relativa concessione apostolica del 1351 coll'atto capitolare del maggio e del dicembre 1349, si rileva un notevole mutamento relativo alla durata dell'ufficio abbaziale.

Nel 1349 volevasi recisamente che l'abate avesse rinunziato ogni anno, senza proroga ulteriore: nel 1351 si domanda e si ottiene che l'ufficio e la carica abbaziale si dovesse rinnovare ad ogni triennio.

Che era avvenuto?

Probabilmente nel capitolo generale del maggio 1350 o del 1351, risollevatasi la questione, prevalse un consiglio

migliore, che non avesse il difetto temuto dagli avversari della lunga durata del medesimo regime abbaziale, e nel tempo stesso, non incontrasse gl'inconvenienti soliti a perdurare per la frequente mutazione di chi doveva dirigere le sorti. Così, non più annualmente, come per lo innanzi, ma ad ogni triennio, veniva a scadere d'ufficio l'abate di tutto l'Ordine.

V.

Conchiuse le disposizioni riguardanti l'elezione e la durata dell'abate, bisognava pensare all'andamento generale de' singoli monasteri ed all'aumento dello spirito monastico nei religiosi. Clemente VI volgeva un ultimo pensiero all'Ordine di Montoliveto il 25 aprile del 1352, e disponeva che l'abate avesse facoltà di eleggersi i priori dei singoli monasteri, ogni anno (1), e che ogni priore potesse ascoltare le confessioni dei monaci e dei conversi del suo priorato (2). Le quali disposizioni non erano nuove, ma solamente rinnovate: poichè « iuxta statuta et consuetudines dicti monasterii » di Montoliveto, l'abate del luogo principale eleggeva, ogni anno, nel capitolo generale, i priori dei singoli priorati, che duravano in carica fino al nuovo capitolo generale e che, per la Bolla di Clemente VI del 1344, aveano già facoltà di ricevere le confessioni dei proprî monaci e di amministrar loro i sacramenti della Chiesa. Le rinnovate disposizioni furono chieste, probabilmente, per

(1) « Quod tu fili abbas et successores tui abbates vestri monasterii, qui erunt pro tempore, *in singulis prioratibus, vobis et ipsi monasterio subiectis... singulos priores, singulis annis* ponere, seu instituere et annis ipsis finitis, eos removere et revocare *juxta statuta et consuetudines dicti Monasterii.* (*Privilegia S. Congr. monach. S. M. Montis Oliveti,* Bononiae, Jo. Rossium, MDLXXX, p. 9).

(2) « Quod prior cuiuslibet loci Ordinis sancti Benedicti *possit monachorum et conversorum prioratus sui, confessiones audire,* ipsosque absolvere, ac eis pro commissis penitentiam iniungere salutarem, nisi talia forent, propter que Sedes Apostolica esset merito consulenda, nec non eis cuncta sacramenta ecclesiastica ministrare. (*Privilegia* cit., p. 11).

timore che fossero venute a cadere, coll'antica rinunzia ed elezione annuale dell'abate, anche le prescrizioni che da tale usanza sembravano dipendere.

Nel 1352 fu ancora stabilito dal capitolo generale che in ogni monastero si facesse solenne memoria dei defunti quattro volte all'anno, cioè nei quattro tempi (1). E qui non è da passar sotto silenzio una dichiarazione capitolare del 1352, indice dello spirito di solitudine che animava i monaci di Montoliveto.

Messer Raniero dei nobili di Ricasoli, pievano della pieve di San Polo in quel di Firenze, portando singolare affetto all'Ordine di Montoliveto, il 30 settembre 1351 avea donato del suo privato patrimonio a frate Ranieri di Simone, procuratore dell'Ordine, un tenimento con case ed annessi, dove sorgeva « quoddam oratorium titulo sancti Justi vocabulo insignitum ».

Secondo l'intenzione del pio donatore, qui doveva sorgere un monastero dell'Ordine con una famiglia monastica convenevole alle rendite di quei beni. E qualora non piacesse quel luogo, era data facoltà all'abate di vendere tutto ed edificare un monastero sotto il medesimo titolo di San Giusto, dove meglio piacesse. Ma il 22 novembre 1351, radunatosi il capitolo di Montoliveto ed esposta la donazione dall'abate, i monaci, fatto partito in proposito, « considerantes curam populi *monachos non decere et animas monachorum ex commixtione secularium periclitari potissimum* », votarono un ringraziamento al pio benefattore e stabilirono di rinunziare alla donazione ed a tutti i suoi effetti (2).

Nel 1354-1357 venne stabilito che nessuno potesse agire contro le disposizioni dell'abate; che tutti i monasteri dovessero pagare a Monteoliveto una tassa pel capitolo generale e un'altra pel visitatore, e che ogni frate non sacer-

(1) *Chronicon Canc.* Cod. A., fol. 17', A. Bargensis, *Chronicon* in Spicileg. Montoliv., I, p. 35.

(2) *Registro di atti e contratti fatti vivente il B. Bernardo Tolomei*, I, c. 51: Spicilegium Montoliv., II, p. 145.

dote dovesse accostarsi al sacramento dell'Eucarestia almeno una volta al mese (1).

Sotto l'abate Salvi Doni dalla Lastra, che, confermato quattro volte, governò per dodici anni di seguito (1357-1369), fu promossa l'osservanza regolare: le carni pei secolari non si cuocessero nel monastero; non si assidessero i monaci a mensa col lume di lucerna, nè senza osservar silenzio venissero cantate le antifone delle commemorazioni vespertine: non entrasse femmina al monastero, ma s'arrestasse dov'è ora il palazzo: i mormoratori mangiassero una volta senza tovaglia, astenendosi dal vino e dalla pietanza: chi avesse infranto la legge del silenzio, fosse di giorno o di notte od anche con gli ospiti, s'astenesse dal vino a pranzo od a cena; gli elettori dell'abate eleggessero in buona coscienza il più adatto a conservare l'Ordine ed a procurare la salute delle anime, sotto pena di scomunica: fossero puniti i percussori e gli apostati (2).

Nel 1369 l'abate Ranieri da Siena, che prendeva le redini del governo per la terza volta, dispose, quasi a stigmatizzare la lunga e non interrotta durata dell'ufficio abbaziale del suo predecessore, che, passato il triennio, l'abate non potesse venir confermato, che il capitolo dovesse accettarne la rinunzia e che nell'elezione del nuovo abate avessero voto soltanto l'abate rinunziatario, il priore claustrale e quattro monaci, fra tutti i componenti la comunità di Montoliveto. Queste innovazioni capitolari furono approvate da Gregorio XI sotto il giorno 12 dicembre 1371.

Sono concepite ne' termini seguenti:

I. — *In primis siquidem statuerunt quod abbas predicti monasterii, qui erat seu qui esset pro tempore, singulis trienniis, in eorum generali capitulo, suo abbatiali regimini expresse et cum effectu cedere, et cessionem ipsam prefatum capitulum acceptare et admittere teneatur.*

---

(1) A. Bargensis, *Chronicon* in Spicilegium Montoliv., vol. I, p. 35; vol. II, p. 146; *Chronicon Cancell.*, Cod. A., fol. 18.

(2) A. Bargensis. *Chronicon* in Spic. Montoliv., I, 36; II, 147.

II. — *Et quod abbas ipse non sic cedens eo ipso sit ab huiusmodi abbatiali regimine absolutus, nec ad huiusmodi regimen, ea vice dumtaxat valeat modo aliquo reassumi.*

III. — *Quodque in electione futuri abbatis celebranda, interesse debeant ac intersint et vocem habeant dumtaxat, ille qui novissime abbatiali regimini cesserit, et prior claustralis et quatuor monachi eiusdem monasterii, tunc per conventum ipsius monasterii assumendi; omnesque alii priores dicto monasterio subiecti, qui erunt pro tempore, quilibet eorum videlicet cum uno, seu duobus fratribus, assumendis iuxta eorum constitutiones antiquas; quas quoad cetera durare voluerunt in sui roboris firmitate* (1).

A tali modificazioni venivasi più per il cresciuto numero dei monaci, che per altre ragioni. Nel medesimo anno 1371, vedendosi che « quamplures iuvenes religionis eiusdem seducti, ad alias religiones, etiam in quibus non est arctior modus vivendi, eo pretextu solum transeunt, quasi aliae religiones huiusmodi antiquiores fore noscantur », fu ordinato e confermato da Gregorio XI, in data del 15 marzo, « ne quis eiusdem Religionis, cuius persone de Monteoliveti nuncupantur, ad aliquam religionem, preterquam ed Cartusiensium, absque licentia et consensu abbatis generalis dicte religionis Montis Oliveti valeat se trasferre » dichiarando irrito qualsivoglia tentativo contrario a questa disposizione (2).

Sotto la stessa data del 15 marzo 1371, Gregorio XI dispensava « cum viginti fratribus, quemcumque defectum natalium patientibus, ut eo non obstante ad *annales prioratus* dicte religionis, si alias ad illos sint ydonei, assumi valeant »: derogando non solo alle costituzioni apostoliche, ma anche agli statuti ed alle consuetudini dell'Ordine di Montoliveto (3).

---

(1) *Privilegia,* ediz. A. Colaldi, Fulginie, 1566, p. 6-7. L'originale si ha in Reg. Oliv., I, 53.

(2) *Privilegia,* Bononiae, MDLXXX, p. 15. L'originale è in Reg. Oliv., I, 47.

(3) Reg. Oliv., I, 49.

Il 5 luglio del 1371 lo stesso Gregorio XI dispensava i monaci olivetani dal recitare l'ufficio benedettino nei tre giorni della settimana santa, concedendo loro « quod huiusmodi matutinas et alias horas predictis quinta, sexta et septima feriis Dominice passionis *iuxta morem dicte romane curie* dicere valeatis » (1): la qual concessione fu poi più esplicitamente rinnovata dal medesimo pontefice sotto il 20 marzo del 1377 (2).

Tra le varie altre concessioni di Gregorio XI, amantissimo dell'Ordine di Montoliveto, è da notare un privilegio, in data del 12 settembre 1373, col quale sottrae i monasteri e priorati di quest'Ordine alla visita dei visitatori generali, vietando « quibuscumque generalibus visitatoribus seu Reformatoribus per sedem Apostolicam deputatis, et in posterum deputandis, ne monasterium ipsum aut aliquod ex monasteriis, vel prioratibus, seu locis aliis eidem monasterio Sancte Marie subiectis, vel dependentibus ab eodem, visitare, vel de ipsorum reformatione se intromittere quoquo modo presumant, nisi in litteris apostolicis, per quas huiusmodi visitatoribus seu reformatoribus potestas visitandi aut reformandi attributa fuerit, de huiusmodi Sancte Marie et aliis monasteriis, prioratibus ac locis sibi subiectis vel dependentibus ab eodem, specialis mentio habeatur » (3).

Al tempo dell'abate Salvi Doni (1381-84) fu stabilito che si rivedessero i libri di amministrazione ogni due mesi (*semel in duobus mensibus*) (4).

Sotto il regime dell'aretino Duccio Bartolini venne ordinato « *quod nullus frater iret solus,* prout in constitutionibus continetur » (5).

Il capitolo generale del 1391 non potè radunarsi a Montoliveto. La ragione ci è data dallo *scriba* delle *Familiarum Tabulae.* « Quum – *egli attesta* – ex forma constitutionum nostra-

---

(1) Reg. Oliv., I, 51.
(2) Reg. Oliv., I, 65.
(3) Reg. Oliv., I, 63.
(4) A. Bargensis, *Chronicon in* Spicileg. Montoliv., I, p. 39.
(5) A. Bargensis, *Chronicon* cit., p. 41

rum, *capitulum generale nostrum annuatim debet celebrari in nostro principali monasterio Sancte Marie Montis Oliveti:* sed propter circumminantia *guerrarum pericula* non sit habile nec tutum, in dicto loco, dictum capitulum celebrari, ideo non derogando iuri dicti monasterii et ipsius fratrum capituli et conventus ex dictis contitutionibus, vel alias qualitercumque quesito ubi pro futura tempora, in prefato nostro monasterio, dictum generale capitulum tute valeat celebrari, set potius fieri iuris comunis remedio ex forma consilii super tali materia per iurisperitos dati, clarius apparenti, scilicet quod in casu predicto, quando non potest celebrari capitulum in principali monasterio nostro, propter impedimenta guerrarum, vel alias quomodocumque, tunc celebrari possit et debeat in loco alio, dicto monasterio subdito tutiori. Presens nostrum generale capitulum, in loco et monasterio Sancti Benedicti de Pistorio, dictis principali monasterio et Ordini subdito et unito, duximus, tamquam in loco tuto, prout de iure et facto melius valuimus, celebrandum » (1).

A San Benedetto di Pistoia convennero, dunque, sui primi di maggio del 1391, tutti i priori e gli officiali de' monasteri olivetani, che, secondo il tenore delle costituzioni dell'Ordine, duravano in carica soltanto un anno. Era allora abate il milanese Ippolito di Giacomo, uomo esemplare per gravità di condotta e di costume, venerabile ed osservante. Costui, nel Capitolo generale del 1392, fece riordinare e correggere le costituzioni dell'Ordine (2). In che cosa consistesse questa correzione e questo riordinamento delle costituzioni, non si trova notato nè presso Antonio da Barga, nè presso le altre cronache dell'Ordine.

Nel capitolo del 1393 fu modificata la formalità solita a tenersi nell'elezione dei tre discreti o scrutatori. La modificazione è così concepita: « Constitutum et reformatum fuit in dicto capitulo et per dictum capitulum de comuni con-

(1) *Familiarum* TAB., II, fol. 27.

(2) « Et ordinatum est de reformatione constitutionum Ordinis, et sic fuerunt correcte et ordinate, anno Domini 1392, per capitulum generale » A. BARGENSIS, *Cronicon* cit., p. 42-43.

cordia et voluntate omnium et singulorum fratrum in dicto capitulo existentium et vocem habentium in eodem... *quod quilibet frater dicti capituli scriberet in quadam cedula nomina trium fratrum existentium in dicto capitulo, qui debeant tenere scruptinium, pro tribus scruptatoribus eligendis et deputandis ad tenendum scruptinium super electionem novi futuri abbatis, quibus nominibus trium fratrum in tali cedula scriptis cum nomine eligentis; vadat singulus frater separatim et ponat super altari, vel predula ipsius altaris, talem cedulam supradictam, et illi tres fratres qui reperti fuerint scripti in dictis cedulis habere plures voces, ipsi sint et esse debeant scruptatores* » (1).

Sotto il governo del perugino Lorenzo ser Nicolai (1393-96), fu ancora stabilito « *quod nullus frater habens licentiam ab abbate vel visitatore veniendi ad capitulum, non possit eligi pro voce sui conventus, ad eundum ad capitulum;* et hoc propter fraudem que posset fieri » (2). Venne pure ordinato che, a refettorio ogni monaco avesse la pietanza individualmente, di per sè: poichè prima davasi a due frati insieme (3).

VI.

Nel capitolo generale del 1408, i monaci ritornarono a disciplinare meglio la durata dell'elezione dell'abate, il modo dell'elezione degli scrutatori ed il tempo necessario alla vacanza per essere rieletto alla carica abbaziale. Le nuove riforme, che furono approvate da Gregorio XII il 27 giugno del 1408 (4), hanno questo tenore:

I. — Statuimus, ordinamus et declaramus *quod scrutatores, tam illi primi qui fieri habent per scripturam cedularum, quam secundi, qui fieri debent per plures voces in secreto scru-*

---

(1) *Familiar. Tab.* II, fol. 33.

(2) A. Bargensis, *Chronicon* cit., p. 43.

(3) A. Bargensis, *Chronicon* cit., p. 43.

(4) L'originale è in Reg. Oliv., II, 3: l'edizione del Colaldi (*Fulginie*, 1566, c. 12) è scorretta.

timo, pro electione abbatis generalis dicti ordinis fienda, eligantur de ipso gremio capituli, viri scilicet fideles et prudentes: ita dumtaxat quod nullus eorum fuerit aliquando nec sit abbas generalis dicti ordinis, seu visitator vel socius abbatis, nec, tempore prefati capituli, sit prior, vel abbas conventualis in dicto ordine; et si secus factum fuerit, prefata electio scrutatorum sit nulla, totiens quotiens contra factum fuerit.

II. — Item statuimus et ordinamus quod, cum ex forma constitutionum dicti Ordinis, per sedem apostolicam in hac parte confirmatarum, abbas generalis eiusdem Ordinis non possit durare nisi per triennium, et per sequens triennium non possit reeligi nec confirmari, nisi transacto triennio post eius cessionem, seu mortem: *addimus quod non solum per dicto triennium, sed etiam per aliud triennium immediate sequens eligi non possit nec confirmari: quod tamen sine ordinatione hactenus extitit observatum, cum cedat ad pacem et tranquillitatem Ordinis prelibati, sicut digeste et mature in dicto capitulo generali fuit demonstratum, et alias in pluribus aliis capitulis precedentibus.*

Volevasi, adunque, che passassero sei anni prima che l'abate venisse rieletto: il che, quantunque non fosse prescritto, era stato sempre osservato. Però la nuova modificazione fu certamente suggerita dalla divisione del parere dei monaci sui nomi di frate Lorenzo di ser Nicolò di Cola da Perugia e di frate Ippolito da Milano per il capitolo generale del 1405. Poichè il Perugino era già stato abate, nove anni prima, cioè nel 1393-96, ed il Milanese, soltanto tre anni innanzi, vale a dire nel 1399-1402. Ma un atto di profonda umiltà avea ricondotto la concordia tra i monaci (1).

Nel 1412 accadde cosa finora mai avvenuta. Ogniqualvolta i Sommi Pontefici ebbero ad emanare disposizioni od approvazioni riguardanti il governo dell'Ordine di Montoliveto, l'avevano sempre fatto dietro preghiera dei monaci stessi, i quali usavano di formulare dapprima quelle particolari costituzioni che per esperienza eran ritenute neces-

(1) Cfr. Spicilegium Montoliv., vol. II, p. 177-178.

sarie, o molto utili al buon andamento della vita monastica, e poi di presentarle al Sommo Pontefice perchè venissero corroborate dell'autorità apostolica. Ora Giovanni XXIII, Baldassarre Cossa, molto amico dei monaci e pieno di riverente affetto verso l'Ordine di Montoliveto, in data del 25 ottobre 1412, per fomentare sempre maggiormente la pace e la concordia, « non ad alicuius super hoc nobis oblate petitionis instantiam », ma con *motuproprio,* emanava tre disposizioni che ebbero, per quei monaci, non poco sapore di novità. Le disposizioni di Giovanni XXIII erano queste:

I. — Statuimus et ordinamus quod ille quem pro tempore in abbatem generalem monasterii in Acona, et Ordinis prefatorum, canonice et iuxta ipsorum monasterii et Ordinis regularia instituta, eligi et assumi contigerit, subito post eandem electionem ipsam de ipso celebratam, et installationem eius subsecutam, *in manibus Vicarii generalis capituli dicti Ordinis existentis pro tempore, et in ipsius capituli presentis, eiusque vice et nomine ac huiusmodi capitulo, ad sancta Dei evangelia, tactis per eum sacrosanctis scripturis, iuvare teneatur et debeat quod, suffragantibus viribus, eo generali abbate presidente, etiam sub excommunicationis pena, quam alias incurrat eo ipso, et a qua Romano inconsulto Pontifice, nisi in mortis articulo absolvi nequeat, ab omnibus eisdem monachis sive fratribus dicti Ordinis, regulam et ordinationem dicti sancti Benedicti irrefragabiliter observari faciet, ipseque observabit, transgressores pena et penitentia condignis iuxta facti exigentiam compellendo,* salva tamen consuetudine hactenus in eodem Ordine laudabiliter observata, iuxta quam ipse generalis abbas existens pro tempore, trium annorum dumtaxat spatio, officio generalis abbatiatus, seu eidem Ordini preesse debeat, et ad illud etiam extunc ante discursum sex annorum a tempore, quo eodem functus officio fuerit, nullatenus confirmari, aut reassumi in generalem abbatem possit seu debeat:

II. — Quodque dicti abbatis expleto officio huiusmodi, *si contigerit eundem abbatem, durante dicto abbatiatus officio in spiritualibus vel temporalibus in aliquo deliquisse, teneatur*

ipsum capitulum generale dicti Ordinis eligere tres monachos sive fratres dicti Ordinis, boni testimonii et idoneos, in dicto capitulo, qui ex tunc infra octo dies proxime et immediate sequentes, post ipsius abbatis renuntiationem aut cessionem, suver obiiciendis eidem abbati male gestis, instantibus quibuscumque et requirentibus, via imitata regia, nec non Dei timore ac pura conscientia previis iuxta datam eis a Deo prudentiam, super hoc etiam per ipsorum quemlibet, tactis eisdem scripturis, corporali prestito iuramento, et sub eiusdem excomunicationis pena, quam alias si secus egerit, eorum quilibet similiter incurrat, fraudibus et conceptibus reprobis omnibus in hac parte sequestratis, protinus teneantur exhiberesummarie iustitie complementum, ad condemnationis tamen sententiam, contra ipsum olim abbatem, gravi se offerente casu, preter duorum vel trium fide dignorum testimonium nullatenus processuri.

III. — *Qui quidem olim abbas, durante vel suo cessante officio huiusmodi etiam per se, vel alium seu alios directe vel indirecte, quovis quesito colore circa electionem ex tunc futuri huiusmodi abbatis generalis, loco sui, nequaquam seorsum inordinata affectione tractaturus, procurare, sive sollicitare, vel ad hoc, quod de aliqua singulari persona tunc futura in proximo celebretur electio, quemquam inducere, aut exhortari presumat: alioquin tam ipse, quam etiam sibi in ea parte adherentes et complices preter eandem excomunicationis sententiam, quam etiam incurrant eo ipso et a qua ipso inconsulto Romano Pontifice absolvi nequeant, omni spe ulterioris promotionis adempta, inhabiles reddantur ad electiones quaslibet in antea in eisdem Monasterio et Ordine celebrandas, omnibusque honore careat ac culmine dignitatis in eisdem; et similiter incurret penas huiusmodi quicumque dicti Ordinis professor aut monachus, sive frater alius, qui de seipso fieri electionem quemcumque induceret faciendam, aut ad illud sollicitare tacite vel expresse, seu ad alia quavis persona, in quam omnes et singuli de toto huiusmodi capitulo generali non preberent fortasse consensum* (1).

---

(1) PRIVILEGIA, Bononiae, MDLXXX, p. 30-42. L'originale è in REG. OLIV., II, 9.

La gravità delle disposizioni e delle innovazioni del *Motuproprio* di Giovanni XXIII non appare pienamente giustificata. Lo parve forse allora? La cosa non è ben chiara. Secondo la testimonianza contemporanea di Antonio da Barga, questo *Motuproprio* sarebbe stato impetrato segretamente dall'abate Giovanni di Matteo da Orvieto, che fu abate generale tre volte, nel 1408-11, nel 1420-23 e nel 1429-31. Aggiunge, anzi, lo stesso Antonio da Barga, che l'Orvietano, dopo la sua elezione ad abate, facesse consultare un perito dottore di Siena, con ogni segretezza, non manifestandogli tutta la verità, e che il dottore esprimesse il parere potersi confermare l'abate nel suo ufficio e potervi durare in perpetuo. Ma i monaci non si arresero: ond'egli andava dicendo di non essere abate (1).

Il fatto è che nel capitolo del maggio del 1429 si manifestò gran discordia e molto malumore. Aveva forse l'Orvietano, con ambiziosi raggiri, brigato per essere eletto, facendo violenza sulla volontà degli elettori, che già avevano subodorato l'esistenza, tenuta segreta, del *Motuproprio* di Giovanni XXIII?

È certo che l'Orvietano n'ebbe in fine la peggio. Volle procurare la riforma dell'Ordine e mandò a Roma, perchè il Cardinale Albergati gli ottenesse da Martino V la necessaria facoltà. Ma rimase deluso: poichè lo stesso Albergati, a cui Martino V associò il Cardinale Casini, accettò tale incarico, ed ambedue chiamarono a Roma l'abate, i suoi soci ed altri padri, e discussero tre mesi. Fu assolto l'abate dalla scomunica e formulata la riforma, che non piacque e che i riformatori e protettori di Montoliveto, Antonio Casini e Nicolò Albergati, dovettero modificare per ben tre volte, il 17 maggio 1430, il 31 marzo 1432 e il 1° maggio 1438.

Questi tre documenti, messi a fronte, faranno vedere il lavoro assiduo dei due eminentissimi protettori, e la cura che posero amorevolmente intorno alle costituzioni di Mon-

(1) A. BARGENSIS, *Chronicon* cit., p. 53.

toliveto, preparando così il terreno per il primo corpo di regole e di osservanze monastiche, che venne poi approvato dal capitolo generale del 1445.

Roma.

P. LUGANO.

COSTITUZIONI DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO

ORDINATE

dai Cardinali Antonio Casini e Nicolò Albergati.

I.

17 marzo 1430.

(Orig. in REG. OLIV. II, 25. — Edit. in SPICILEG. MONTOLIV., I, p. 76-82).

Antonius tituli sancti Marcelli et Nicolaus tituli sancte Crucis in Jerusalem, sancte Romane Ecclesie miseratione divina presbyteri Cardinales, Commissarii ad infrascripta et alias Reformatores generales Ordinis Montisoliveti, auctoritate apostolica deputati. Venerabili patri Abbati monasterii Montis Oliveti ac eiusdem et aliorum monasteriorum predicti Ordinis, Romane Ecclesie immediate subiecti, prioribus et fratribus universis, salutem et sinceram in Domino caritatem.

II.

31 marzo 1432

(Orig. in REG. OLIV., II, 22).

Antonius miseratione divina tituli sancti Marcelli, sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis, Commissarius et reformator generalis Ordinis Montis Oliveti a sede Apostolica una cum Rev.mo in Christo patre et domno meo domno Nicholao tituli Sancte Crucis in Jerusalem, Sancte Romane [Ecclesie] presbitero Cardinali a Romana curia in presentiarum absente, quamdiu vitam duxerimus, in humanis deputati. Venerabili patri abbati generali monasterii beate Marie in Acchona Ordinis Sancti Benedi-

III.

1 maggio 1438

(Orig. in REG. OLIV., II, 24).

Antonius tituli Sancti Marcelli et Nicolaus tituli Sancte Crucis in Jerusalem miseratione divina, Sancte Romane Ecclesie presbiteri Cardinales, Commissarii ad infrascripta et alias, reformatores ordinis Montisoliveti per Sedem Apostolicam quamdiu vitam duxerimus in humanis specialiter deputati. Venerabili patri Abbati generali monasterii beate Marie de Acchona ordinis sancti Benedicti Montisoliveti vulgariter nuncupati Aretine diocesis, ac eiusdem et aliorum Monasteriorum dicti ordi-

cti Montisoliveti nuncupati Aretine diocesis ac eiusdem et aliorum monasteriorum dicti Ordinis, Romane Ecclesie immediate subiecti, prioribus et fratribus universis, salutem et sinceram in Domino caritatem.

nis Romane Ecclesie immediate subiecti, prioribus et fatribus universis salutem et sinceram in Domino caritatem.

Omnis vera religio et regularis vite institutio approbata, certis constare debet regulis et mensuris ac legibus, ex quibus persone in ea degentes et spiritualis castimonie sanctimoniam, ac recte vivendi conversationem et modum assumant, ne, quod absit, per proprie voluptatis abusum a via rectitudinis in devium oberrantes, in precipitium cadant, sed sciat unaqueque ipsarum quid agere, quidve etiam debeat devitare.

Nuper siquidem ad auditum sanctissimi in Christo patris et domni nostri Martini divina providentia pape quinti deducto quod procurante antiquo humani generis inimico, vester Ordo predictus circha diversa que agenda incumbunt, a rectitudine prisci rigoris et patrum antiquorum traditionibus ac eorundem salu-

Ex parte vestra fuit nuper propositum coram nobis per fratres religiosos Nicolaum de regno, Filippum de Adurnis, Petrum de Neapoli visitatores et Bartholomeum de Janua priorem urbis vestri Ordinis, quod vos pridem in vestro capitulo generali de anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo

Exposito olim felicis recordationis domno Martino papa quinto, pro parte vestra, quod ordo vester circa diversa que tunc agenda incumbebant a rectitudine prisci ordinis et patrum antiquorum traditionibus eorumdemque salubribus observantiis deviaverat, ad instantiam vestram nobis, quoad vitam in

bribus observantiis deviaverat. Que nisi celerem reciperent medicinam, posset prefatus Ordo, quod absit, ad irreparabile dispendium pervenire, ac pro parte vestra, venerabilis pater Abbas, et nonnullorum seniorum eiusdem ordinis fratrum, eidem domno nostro humiliter supplicato, ut vobis et eidem Ordini super hiis opportune providere de benignitate apostolica dignaretur. Idem domnus noster papa vive vocis oraculo nobis Cardinalibus supradictis, quoad vitam duxerimus in humanis, ministerium reformationis predicti ordinis, cum plena potestate que ad reformatores, visitatores et correctores eiusdem ordinis ac locorum et personarum ipsius, tam in capite quam in membris, pro tempore potest seu debet quomodolibet pertineri, commisit ac mandavit ut circha ea que ad presens et in futurum idem Ordo vester in spiritualibus et temporalibus, et tam in capite quam in membris, huiusmodi reformationis ac correctionis officio pro tempore indigeret, statuere et ordinare ac reformare et corrigere curaremus.

trigesimo primo, de mense may, proxime celebrato, nonnulla que prospero et tranquillo statui vestri Ordinis oportuna et utilia videbantur, statuenda et ordinanda fore communiter deliberastis, que postmodum auctoritate apostolica, ut superius premittitur nobis attributa, per nos approbari et confirmari eaque statui et ordinari humili cum instantia postulastis.

humanis duxerimus, ministerium refomationis ordinis prelibati cum plena potestate, que ad reformationem eiusdem ordinis de locorum et personarum ipsius, tam in capite quam in membris pro tempore potest seu debet quomodolibet pertinere, vive vocis commisit oraculo, ac mandavit ut circa ea que tunc et in futurum idem ordo in spiritualibus et temporalibus, et tam in capite quam in membris huiusmodi reformationis officio pro tempore indigeret, ordinare vestris precedentibus informationibus curaremus.

Nos igitur Cardinales prefati volentes commissionem et mandatum huiusmodi reverenter exequi ut tenemur, vos venerabilem patrem abbatem ac nonnullos viros religiosos predicti Ordinis, vite laudabilis, providentia et discretione vigentes, ad nos advocavimus ac tam per vestram ac dictorum religiosorum informationem, quam etiam alias de hiis in quibus ordo prefatus indigere noscebatur, plenius informati, nonnulla statuta et ordinationes per vos et successores vestros, inconcusse perpetuis futuris temporibus, observanda edidimus, et die data et loco infrascriptis publicavimus, quorum tenores formas continent que sequuntur.

Nos siquitem consultatione per nos super hiis facta Sanctissimo in Christo patri et domno nostro domno Eugenio divina providentia papae quarto, tam propter absentiam prefati Rev.mi domni mei Cardinalis Sancte Crucis, quam rerum agendarum gravitatem, quibus omnibus per suam beatitudinem mature pensatis, commissis nobis, oraculo vive vocis, ut in hiis, iuxta deliberata in dicto capitulo et etiam per abbatem et dictos religiosos petita procederemus, prout nobis visum fuerit expedire, non obstante absentia dicti Rev.mi domni mei Cardinalis Sancte Crucis, quibus visis et omni maturitate premissa, etiam consilio cum venerabilibus patribus domnis Ambrosio generali ordinis camaldulensis, ac Ludovico abbate monasterii sancte Justine paduane ordinis Sancti Benedicti, viris in religione probatis, pro utilitate et reformatione dicti vestri ordinis Montisoliveti huiusmodi per vos deliberata et confirmari, quisbusdam paucis additis et petitis que etiam utilia fore noscuntur, per ipsos fra-

Et nos tunc auditis et intellectis quibusdam pro parte dicti ordinis narratis, habitoque super illis cum abbate qui tunc erat, nonnullisque aliis viris religiosis predicti ordinis laudabilis vite, providentiaque et discretione vigentibus, maturo consilio nonnulla statuta et ordinationes super hiis que tunc reformatione indigere videbantur edidimus, prout ex litterarum serie superinde confectarum sub datum Rome die decimaseptima maii millesimo quadringentesimo trigesimo seriosius continetur per manus Ser Gregorii Jacobi de Pisis et Ser Christofori de Rogeriis de Roma pubblicorum notariorum, que nobis Nicolao cardinali prefato a Curia absente per nos Antonium cardinalem antedictum, nonnulla alia in generali vestro capitulo in anno domini millesimo quadringentesimo primo celebrato prius per vos deliberata comuniter que prospero et felici statui vestri ordinis oportuna et utilia videbantur, facta prius super illis Sanctissimo domno nostro domno Eugenio pape quarto per nos consultatione, et

tres Nicolaum de regno et alios supradictos pro parte vestra et nonnullorum visitatorum et aliorum de dicto ordine petita, pro reformatione predicta, de eiusdem domni nostri voluntate, et consilio predictorum, ut infra patebit, predicta auctoritate apostolica approbamus et etiam confirmamus et ordinamus promulganda in modum qui sequitur duximus procedendum.

de eiusdem domni nostri pape mandato, vive vocis oraculo nobis Antonio Cardinali prefato facta commissione ut iuxta deliberata in eodem capitulo et per abbatem, qui tunc erat, ac venerabiles dicti vestri ordinis religiosos fratres Nicolaum de Regno, Filippum de Adurnis, Petrum de Neapoli visitatores, et Bartholomeum de Janua priorem urbis petita procederemus, prout nobis Antonio Cardinali predicto expedire videbatur, habito tunc consilio super illis cum reverendis patribus domno Ambrosio generali Ordinis Camaldolensis ac Ludovico tunc abbate Sancte Justine paduane ordinis Sancti Benedicti, viris in religione probatis, per dictum domnum Eugenium ordinato pro utilitate et reformatione dicti vestri ordinis, petita per dictos abbatem et religiosos fratres ordinis vestri approbavimus, et confirmavimus quibusdam paucis additis, que etiam utilia ducebantur, pro parte vestra et ipsorum Nicholai de Regno et nonnullorum visitatorum ac aliorum de dicto ordine petitis, que tunc nos Antonius

Cardinalis ad vestram instantiam ordinavimus dictorum domnorum Abbatum consilio et assensu prout ex litterarum super inde confectarum tenore sub Data Rome die ultima mensis martii millesimo quadringentesimo trigesimo secundo seriosius continetur. Verum quia sicut vestra coram nobis nunc exhibita petitio subiungebat, plurima ex his que pro utilitate dicti ordinis per vos tunc petita et a nobis ad vestram tunc instantiam, iuxta premissa confirmata et approbata fuerunt, prout experientia que est optima rerum magistra asseritur comprobasse, vertuntur ad noxam, certas reformationes et declarationes per vos in generali vestro capitulo in monasterio sancti Bartholomei de Florentia celebrato de consensu et voluntate omnium fratrum in eodem capitulo existentium factas in parte aliquas ex is que per nos ad vestram fuerunt instantiam confirmate et approbate, corrigentes de quibus in supradictis litteris seriosius continetur, a nobis auctoritate apostolica predicta confirmari et approbari ip-

saque statui et ordinari humili cum instantia postulastis.

Nos igitur Antonius et Nicolaus Cardinales Commissarii et reformatores prefati, consultatione primitus per nos facta, super his sanctissimo domno nostro domno Eugenio pape predicto, habitoque super premissis maturo consilio a religiosis dicti vestri ordinis, pro utilitate ipsius infrascripta omnia, per vos deliberata prius ac petita, de prefati domni nostri pape voluntate, auctoritate apostolica prefata approbamus et confirmamus ac etiam ordinamus promulganda in modum qui sequitur, videlicet:

Statuimus et ordinamus pro reformatione ordinis Montisoliveti, quod abbati generali eiusdem Ordinis, vel eius vicario generali qui consuevit esse prior principalis monasterii ordinis prelibati, pro tempore existentibus, assotiantur sex ydonei fratres prefati ordinis, qui visitatores nuncupentur, et valeant personaliter visitare, et sint priores domorum seu monasteriorum in quibus ad plus stent conventualiter octo fra-

In primis igitur auctoritate apostolica qua fungimur in hac parte, statuimus ac eciam ordinamus, ut abbas generalis dicti ordinis, tam qui nunc est tam qui pro tempore erit, solitus hactenus durare in officio abbatiatus per triennium, a die electionis sue computandum, et vacare per sexennium a die sue cessionis eciam computandum, infra quod ad dictum officium non possit reassumi, ex nunc, idest ex proximo

In primis igitur auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte, statuimus et ordinamus quod abbas generalis dicti ordinis, qui pro tempore fuerit, visitatores subrogandos et priores aliosque officiales ordinandos tempore capituli, idest omni anno dominica tertia post pascha possit ac debeat et teneatur eligere et statuere cum consilio et consensu saltem trium visitatorum ex sex pro tempore existentibus et non aliter. Et nichilo-

tres; quos pro ista vice tantum eligimus et nominamus ac deputamus, et in visitatores et socios dicti abbatis preficimus, quorum nomina sunt hec, videlicet: frater Jeronimus de Perusio, frater Nicolaus de Regno, frater Bartholomeus de Mantua, frater Petrus de Neapoli, frater Baptista de podiobonixi et frater Benedictus de Yspania, de quorum consilio et consenso, vel maioris partis eorum, ac voluntate expressa teneatur dictus abbas et debeat ordinare, facere, sive disponere, absolvere, instituere sive permutare, tam in totum quam in partem, annis singulis in capitulo generali, aut quandocumque necessarium fuerit, omnes et singulos priores, prelatosque et alios officiales, ac familias omnium et singulorum ac quorumcumque conventuum ac monasteriorum ordinis predicti, eorumque visitationes facere et distribuere quotiens et quandocumque eis necessarium fore videbitur, tam in totum quam in partem, conventuum et personarum omnium et singulorum: ac omnia et singula statum ordinis quomodolibet concernentia, tam preterito capitulo generali et deinceps duret per quadriennium et vacet per octennium, infra quod ad dictum officium non possit reassumi, quod multis rationibus, ut asseritur, ad statum ordinis predicti in melius reformandi, per abbatem et diffinitores eiusdem capituli extitit diffinitum. Et nichilominus secundum tenorem reformationis nove, alias per nos una cum prefato Rev.mo patre domne Cardinali Sancte Crucis edite et in eodem ordine publicate, dictus abbas generalis, tam qui est tam qui pro tempore erit, pro forma humilitatis servanda ad subditorum exemplum, post biennium a die sue electionis computandum in capitulo generali misericordiam postulet, idest absolutionem ab sui abbatiatus officio, et tunc per illos qui vocem habebunt in electione abbatis eligantur tres prelati de gremio eiusdem capituli, secundum formam dicti reformationis, qui quidem sic electi una cum visitatoribus, vel eorum omnium maior pars possit iuxta merita et demerita eidem abbati misericordiam facere vel denegare, minus quotiescumque quatuor ex dictis visitatoribus in quempiam concurrerent subrogandum in visitatorem seu priorem aliasve officialem ordinarium debeat etiam ipsum admittere. Non obstante quod in primis reformationibus dicebatur quod id debeat abbas facere cum sex visitatoribus aut maiori parte ipsorum.

Item statuimus et ordinamus quod quotiescumque abbati et visitatoribus pro tempore existentibus visum fuerit expedire, possint visitatores subrogandos locare et constituere in conventibus habentibus etiam presbiteros octo fratribus. Non obstante quod in primis reformationibus dicebatur quod deberent illi eligi qui sunt priores monasteriorum in quibus ad plus starent conventualiter octo fratres.

Item statuimus et ordinamus quod abbas generalis pro tempore existens possit de monasterio principali Montisoliveti pro bono ordinis vestri, visitationis aut alia rationabili causa egredi, quotiescumque necessarium fuerit, sociato saltem uno ex sex predictis

in totum quam in partem, et ea que proponerentur in capitulo generali, aut alias quandocumque evenerint, simili modo et forma tractare et determinare ac debite executioni mandare. Item nec valeat absque consensu maioris partis predictorum sex, super constitutionibus ordinis prefati, nec super penis et penitentiis publicorum delictorum, ac irregularitatibus et inhabilitatibus aliis cum delinquentibus dispensare. Insuper nec bona prefati ordinis aut pecunias distribuere, nec alias preterquam ad bursam communem seu edem sacram clandestine congregare. Sed in hiis omnibus eam tantum facultatem habeat, quam quilibet alius prior habet in summa fratrum singulari. Quorum quidem visitatorum sic electorum tempus regiminis duret hoc modo, videlicet, quod in fine anni a die conclusionis generalis capituli computandi, tribus ex ipsis ab officio visitationis huiusmodi absolutis per abbatem et predictos sex visitatores, vel maiorem partem eorum tres alii subrogentur: et sic annis singulis tres ex eis infra terminum, prout in dicta reformatione nostra continetur. Et si contingat per predictos eidem abbati misericordiam denegari, possint et debeant ipsum abbate generalem in huiusmodi abbatiatus officio per aliud continuum tunc sequens biennium, a die quo misericordiam postulaverit computandum, ordinis antiqua constitutione et nostra reformatione predicta non obstantibus, confirmare, absque ulla solempnitate, ut moris est, installare, post cuius alterius biennii finem, confirmationem et installationem huiusmodi, facta per ipsum abbatem in capitulo generali sui abbatiatus officii renunciatione ac cessione solempni, ut moris est, eligantur tres prelati, ut premittitur, de gremio ipsius capituli, qui dictum olim abbatem visitent, durante ipsius abbatiatus officio spiritualiter vel temporaliter in aliquo deliquerit, etiam super obiciendis eidem abbati male gestis, instantibus et requirentibus quibuscumque, viam imitando regiam, necnon Dei timore et pura conscientia, previis, iuxta datam a Domino prudentiam visitatoribus, et non aliter. Non obstante quod in primis reformationibus dicebatur quod non possit egredi monasterium ad octo miliaria nisi de consensu et voluntate maioris partis visitatorum, et associatus sit a duobus ex eis.

Item statuimus et ordinamus quod de quolibet loco vestre congregationis in quo fuerit conventus, sive magnus sive parvus, tempore generalis capituli, idest tertia dominica post pascha, possit et debeat per dictum conventum unus tantum frater legitime electus mitti pro voce ad predictum capitulum generale, qui habeat vocem nomine sui conventus tam in electione abbatis generalis, si tunc eligendus fuerit, quam in aliis pertractandis. Non obstante quod in secundis reformationibus dicebatur, quod prelati venientes ad capitulum generale poterant secum ducere unum monacum in sacris ordinibus constitutum, qui vocem cum aliis habeat in omnibus expediendis in capitulo.

Item statuimus et ordinamus quod si infra

qui plus officio visitationis prefuerint amoveantur, et tres de novo subrogentur eisdem, nec valeant confirmari sed per biennium continuum vacent ab officio visitationis, antequam de novo eligi possint ad dictum visitationis officium.

Item statuimus ut fratribus stabilitatis forma prestetur, et evagationis tollatur occasio, quod pro edificatione et bono exemplo dictorum fratrum prefatus Abbas generalis continue maneat in monasterio Montisoliveti, nec terminos prefati monasterii ullo modo transgrediatur, quos decernimus esse octo miliarium. Volumus tamen quod pro manifesta utilitate vel necessitate ordinis, possit de consensu et voluntate dictorum visitatorum, vel maioris partis eorum exire associatus semper a duobus ex eis et visitare ac illa facere que concernunt manifestam ordinis utilitatem, de eorum consilio et consensu.

Similiter statuimus et ordinamus quod abbas generalis dicti ordinis duret et vacet secundum formam constitutionum ordinis eiusdem. Volumus tamen super hoc etiam per ipsorum quemlibet, tactis sacrosanctis scripturis et corporali prestito iuramento fraudibus et conceptibus reprobis omnibus in hac parte sequestratis, infra terminum trium dierum teneantur inquirere et super inquisitis huiusmodi unacum visitatoribus debeant exhibere super obiectis summarie iusticie complementum. licet nostra reformatio predicta de huiusmodi correptione fienda, in fine abbatiatus officii in nullo disponat. Item pro maioris stabilitatis forma servanda et evagationis occasione tollenda, pro evitandis etiam multiplicibus corporum et animarum periculis que causantibus discursibus solent accidere et presertim, quadragesimali tempore, prout sepius, ut percepimus, contingebat, viarum, discursibus vos occupare oporteat, nec non et superfluitatibus expensarum, que monasteriorum facultates exauriunt et consumunt, discriminibusque itinerum, que ex irruentibus frequentibus guerris ex locorum ordinis distantia oriuntur, propter que omnia et hiis similia, valde dispenannum contingeret per mortem, aliamque causam, vacare officium alicuius prioratus, visitatoribus non omnibus secum existentibus, debeat abbas cum consensu saltem duorum visitatorum alium in dictum officium subrogare. In aliis autem officialibus minoribus, casu adveniente predicto, possit abbas de consensu saltem unius visitatoris disponere.

Et hoc quando abbas non posset, omnes visitatores secum habere. De fratribus autem conventualibus infra annum possit abbas pro necessitate disponere et transmutare, secundum onus sue conscientie pro pace fratrum.

Item statuimus et ordinamus quod quandocumque capitulum generale commicteret abbati et visitatoribus aliqua ordinanda vel diffinienda et statuenda seu deroganda, ad regimen ordinis pertinentia, vel alias constitutiones de novo fiendas, vel iam factas annullandas, non possint quecumque ipsi diffinierint approbari, nisi de consensu et voluntate maioris partis capituli generalis, idest priorum et fratrum habentium

pro forma humilitatis servanda, ad exemplum subditorum, quod dictus abbas, tam qui nunc est tam qui pro tempore fuerit, post biennium, a die sue prelectionis computandum, in generali capitulo misericordiam postulet, idest absolutionem ab officio abbatiatus. Et tunc per dictum capitulum eligantur tres priores ex gravioribus et honestioribus qui singulis bienniis imitentur. Qui quidem sic electi, examinatis examinandis, circha regimen dicti abbatiatus, possint ex legitima urgente causa pro bono ordinis ei facere misericordiam, si viderint expedire infra terminum trium dierum, a die quo misericordiam postulaverit computandorum, de consilio et consensu dictorum sex visitatorum vel maioris partis eorum. Interim tamen dictus abbas teneat locum suum et eidem prestetur per omnia reverentia, sicut ante. Idem de predictis visitatoribus statuentes circha misericordiam huiusmodi fiendam, de consensu tamen abbatis et maioris partis visitatorum eorundem.

diosum et laboriosum est fratribus dicti ordinis singulis annis celebrare generale capitulum, prout vos in dicto capitulo deliberastis, statuimus et ordinamus quod ex nunc, idest ex tempore proximi celebrati capituli in antea fiet capitulum generale de biennio in biennium, tertia dominica post festum resurrectionis dominica, et in eodem monasterio principali, nisi fame, guerris aut peste, seu alia rationabili et evidenti necessitate cogente, pro evidenti bono et comodo tocius ordinis abbati generali et visitatoribus et priori Montisoliveti pro tempore existentibus, aut ordine, tunc forsan abbate carente, priori dicti monasterii Montisoliveti et eisdem visitatoribus alibi fieri debere necessarium videretur, ex causis supradictis, servata tamen forma omnium monasteriorum dicti ordinis visitatione annua consueta, non obstantibus privilegiis sive statutis aut consuetudinibus dicti ordinis, sive etiam reformatione nostra aliter disponentibus quibuscumque.

Preterea statuimus et ordinamus quod quandocumque, per mortem vocem in electione abbatis tantum, et hec per secretum scrutinium.

Item statuimus et ordinamus quod capitulum generale sit et intelligatur esse illud quod et in quo convenerint omnes priores qui voluerint et poterint interesse, cum fratribus habentibus vocem in electione abbatis solummodo.

abbatis, vel aliter quomodocumque ante huiusmodi per nos prefixum tempus capituli generali officium abbatiatus dicti ordinis vacare contigerit, non obstantibus privilegiis, consuetudinibus et dicti ordinis quadam antiqua constitutione aliter disponentibus, quod tunc et eo casu, prior principalis monasterii Montisoliveti in Acchona existens pro tempore, qui secundum statutum ipsius ordinis in tali casu est vicarius generalis, una cum visitatoribus prefatis exerceat officium abbatiatus usque ad tertiam dominicam post pascha tunc proxime occurrentem. In qua congregetur et fiat capitulum generale huiusmodi biennio pretermisso, et in eo eligatur novus abbas generalis, qui in eodem abbatiatus officio duret ac presit ac vacet modo et forma prout in precedentibus extitit ordinatum. Et quia sicut ex fidedignorum et antiquorum vestri ordinis professorum informatione didicimus, iuxta statutum in ordine hactenus observatum, ad celebrandum generale capitulum nec non abbatis generalis vestri ordinis electionem fa-

ciendam, consueverunt
prelati singuli, videli-
cet, eorum cum uno vel
duobus ad plus mona-
chis, qui quidem mo-
nachi tam in electione
abbatis generalis pro
tempore celebranda,
quam aliis tractandis et
disponendis predicti or-
dinis negociis in gene-
rali capitulo memorato,
parem vocem cum pre-
latis ipsius habeant con-
venire, et propterea plu-
res erant in hiis con-
ventualium quam pre-
latorum voces, et sepius
tam electiones canonice
quam alia negocia hu-
iusmodi minus ydonee,
procedebant, Nos ad
vitandam confusionem
que ut rerum efficax
magistra experientia
docet, ex multitudine
vocum sepe in electio-
nibus oritur, prout per
predictos fratrem Nico-
laum de Regno et alios
suprascriptos pro parte
vestra fuit petitum, et
ex aliis rationibus et
causis, auctoritate pre-
dicta, statuimus et or-
dinamus quod ad capi-
tulum generale predi-
ctum teneantur maiori
precepto constricti con-
venire omnes prelati
ordinis antedicti, iuxta
constitutiones ipsorum,
et eorum quilibet du-
cere secum unum mo-
nachum in sacris ordi-
nibus constitutum eli-

gendum, prout ante duo eligebantur pro eadem causa, qui quidem prelati et monachi una cum abbate et visitatoribus representent generale capitulum ordinis supradicti, et ipsi monachi vocem habeant in omnibus actibus in ipso capitulo pertractandis parem, excepta dumtaxat abbatis generalis electione, quam ad solos prelatos et ad eum qui cessit abbatiatus officio, nisi forsan suis exigentibus culpis fuerit absolutus, decernimus pertinere, decernentes nichilominus quod scruptatores dicti capituli generalis, tam primi quam secundi, e ligantur per solos habentes vocem in electione abbatis, modo et forma in statutis ordinis super hoc editis et hactenus observatis ad scruptandum vota vocem habentium in ipsa electione abbatis. Adhiicentes quod si per conventus monachi non mitterentur ydonei iuxta discretionem habentium vocem in ipsa electione abbatis, possint eligi alii non prelati sed monachi de gremio capituli conventualis monasterii Montisoliveti, vel etiam alterius loci, ubi dictum capitulum generale, le-

gitimis urgentibus causis, ut premittitur, fortassis celebrare continget. Non obstantibus privilegiis vel constitutionibus ac statutis et consuetudinibus dicti ordinis aliter disponentibus quibuscumque. Ad comprimendam autem pestiferam ambicionem, quam inimico fallente sepe incurrunt dictum pre oculis non habentes ut quos Dei timor non revocat a malo, maior pena coherceat a peccato, statuimus et ordinamus quod abbas generalis dicti ordinis Montisoliveti existens pro tempore suo durante vel cessante vel quomodolibet abbatiatus officio expirante, velalius quicumque per se vel per alium seu alios, directe vel indirecte, quovis quesito colore publice vel occulte circa electionem futuri abbatis generalis huiusmodi nequaquam seorsum, inordinata vel indecenti affectione, que forsitan ex odio vel amore privato procedetur, tractaturus procurare seu solicitare vel ad hec quod de aliqua singulari persona tunc in futura in proximo vel quandocumque celebretur electio quemquam inducere seu exortari

presumat. Alioquin tam ipse quam in ea parte sibi adherentes vel complices preter excommunicationis sententiam, quam incurrent eo ipso, si contrafecerint, et a qua nisi consulto abbate et visitatoribus non possint absolvi, preter in mortis articulo constituti, et incurrant etiam penas de quibus abbati et visitatoribus expedire videbitur, vestram et eorum conscientiam onerando. Postremo quia Rev.mus in Christo pater domnus Baldassar Episcopus Tusculanus, olim in sua obedientia de qua partes ille erant, tunc Johannes vigesimus tertius nuncupatus, sub data Rome apud sanctum petrum octavo kalendas novembris anno tertio, nonnulla statuta, ordinationes et penas maximas insupportabiles ordinem predictum ac personas huiusmodi concernentia motu proprio edidit, et, ut dicitur, ad instantiam aliquorum monachorum singularium dicti ordinis, nec non felicis recordationis domnus Martinus papa quintus ad instantiam etiam certorum singularium monachorum concessit quinto idus octobris

anno sexto, certam facultatem abbati qui esset pro tempore circa confessorem eligendum absque tamen confectione bullarum, que omnia revocare in dicto capitulo deliberastis supplicandum, ut a supradictis fratribus Nicolao de regno et sociis, fuimus plenius informati. Nos auctoritate prefata predictas litteras et indulta sic sine capituli conscientia impetrata, que a consueta simplicitate et rectitudine ordinis deviare noscuntur, et ex aliis rationabilibus causis, cassamus, extinguimus et etiam revocamus et nullius volumus esse roboris vel momenti.

Statuimus insuper ut hec omnia sic statuta per nos et ordinata, quo tenore presentium publicamus, pure, simpliciter et inviolabiliter observentur. Si quis autem post binam monitionem vel trinam, ei per abbatem ipsum vel maiorem partem dictorum visitatorum factam, prefatis statutis et ordinationibus contumaciter contradixerit vel ea observare neglexerit, sit ipso facto privatus omni officio, obedientia ordinis et voce in capitulo, et in-

Volens insuper dicta auctoritate ut hec omnia per nos sic reformata et ordinata magnaque maturitate digesta, que tenore presentium pubblicamus, pure, simpliciter et inviolabiliter per vos futuris temporibus observentur. Statuentesque quod si quis post binam amonicionem, ei per ipsum abbatem generalem vel maiorem partem visitatorum predictorum aut sui prelati coram aliquibus fratribus factam, prefatis statutis et ordinatio-

Statuimus insuper ut hec omnia sic statuta per nos et ordinata, que tenore presentium publicamus, pure, simpliciter et inviolabiliter observentur. Si quis autem post binam monitionem vel trïnam ei per abbatem ipsum vel per maiorem partem dictorum visitatorum factam, prefatis statutis et ordinationibus contumaciter contradixerit, vel ea observare neglexerit, sit ipso facto privatus omni officio, obedientia ordinis et voce in capitulo, et in

habilis ad omnia dicti ordinis officia et ministeria reddatur, donec per duo capitula generalia fuerit de consensu maioris partis ad predicta restitutus. Et insuper ultra penas prefatas, quicquid per abbatem nunc et pro tempore existentem, contra statuta et ordinationes nostras huiusmodi factum fuerit, sit irritum et inane ac nullius roboris vel momenti. Constitutionibus, confirmationibus, privilegiis, statutisque et consuetudinibus dicti ordinis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum has nostras patentes litteras in formam publicam redigi per Gregorium Jacobi de Pisis et Christoforum de Rogeriis de Roma publicos notarios infracriptos et secretarios nostros nostrique cardinalatus sigilli jussimus appensione muniri. Datum et actum Rome in palatio Sanctorum Apostolorum et cappella sanctissimi domni nostri pape, presentibus venerabilibus et discretis viris domno Matheo Petri de civitate Tullensi clerico

nibus nostris, premonitis apostolicis contumaciter contradixerit vel ea observare neglexerit, sit ipso facto privatus omni officio, obedientia ordinis et voce in capitulo generali et ad omnia dicti ordinis officia et ministeria reddatur inhabilis, donec in uno capitulo generali fuerit restitutus in totum vel in partem. Et insuper quicquid per abbatem et visitatorem seu quemvis alium contra statuta et ordinationes huiusmodi factum fuerit sit nullius roboris vel momenti. Constitutionibus, confirmationibus ac privilegiis apostolicis, statutisque ac consuetudinibus dicti ordinis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum has nostras litteras patentes in formam publicam redigi per Gregorium Jacobi de Pisis notarium publicum secretariumque nostrum, infrascriptum, nostrique sigilli iussimus appensione muniri. Datum et actum Rome apud Sanctum Spiritum in saxia in domibus nostre solite residentie, presentibus venerabilibus

habilis ad omnia dicti ordinis officia et ministeria reddatur, donec per duo capitula generalia fuerit de consensu maioris partis ad predicta restitutus.

Et insuper ultra penas prefatas quicquid per abbatem nunc et pro tempore existentem contra statuta et ordinationes nostras huiusmodi factum fuerit, sit irritum et inane ac nullius roboris vel momenti. Constitutionibus, confirmationibus, privilegiis statutisque et consuetudinibus dicti ordinis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum has nostras patentes litteras per domnum Gregorium de Pisis, domnum Cristoforum de Urbe, secretarios nostros infrascriptos fieri fecimus et sigillorum nostrorum appensione muniri. Datum et actum Ferrarie in domibus solite residentie nostri Antonii Cardinalis commissarii et reformatoris prefati, presentibus nobis Nicholao Cardinali commissario et reformatore antedicto. Anno a nativitate domini millesimo quadringentesimo

cerimoniarum domni nostri pape, domno Johanne petruccii canonico sanctorum stefani et bonifatii de Viterbio et domno Johanne de batuto clerico Rutenensi in legibus bacchalario, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. Anno nativitatis domini nostri Jesu Cristi millesimo quadringentesimo trigesimo, indictione octava, mensis maii die decimoseptimo, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domni nostri domni Martini divina providentia pape quinti, anno tertiodecimo.

patre domno Petro Antonio decretorum doctore, abbate sancti Quirici et Julecte de clausura Reatine diocesis auditore, domnis Mattheo Honofrii de Tuderto priore sancti Petri de cesis Tudertine diocesis et Antonio Jacobi de Rechaneto preposito faventinis capitularibus, nostris testibus, ad predicta vocatis specialiter et rogatis. Anno a nativitate domini Jesu Christi millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, indictione decima, mensis martii die ultima, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domni nostri domni Eugenii divina providentia pape quarti anno secundo.

trigesimo octavo, indictione prima, die vero prima mensis maii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domni nostri domni Eugenii divina provvidentia pape quarti prefati, anno octavo.

Ego Gregorius quondam Jacobi ser Nerii Spetialini clericus pisanus, publicus imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius et secretarius R.mi in Christo patris et domni domni Antonii miseratione divina tituli sancti Marcelli sancte Romane Ecclesie presbiteri Cardinalis, Commissarii prefati, premissis omnibus et singulis, dum sic, ut premittitur, agerentur et fierent, unacum venerabili viro domno Christoforo de

Et ego Gregorius quondam Jacobi Ser Nerii Spetialini clericus pisanus publicus imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius et secretarius R.mi in Christo patris et domni domni Antonii miseratione divina tituli sancti Marcelli, sancte Romane Ecclesie presbiteri cardinalis commissarii prefati premissis omnibus et singulis dum sic, ut premictitur, agerentur et fierent, una cum prenominatis testibus interfui,

Ego Gregorius de Pisis secretarius prefati R.mi domni Cardinalis sancti Marcelli, de mandato R.morum domnorum Cardinalium commissariorum et reformatorum predictorum, me subscripsi manu propria.

Ego Christoforus de Urbe secretarius prefati R.mi domni Cardinalis sancte Crucis, de mandato R.morum Cardinalium commissariorum et reformatorum predictorum, manu propria me subscripsi.

Roggeriis de Roma, R.mi in Christo patris et domni domni Nicolai miseratione divina tituli Sancte Crucis sancte Romane ecclesie presbiteri Cardinalis, commissarii antefati secretario, ac prenominatis testibus interfui, eaque sic fieri vidi et audivi. Ideo hoc presens publicum instrumentum exinde confeci et per predictum domnum Cristoforum fideliter scriptum de mandato R.morum in Christo patrum et domnorum Cardinalium commissariorum prefatorum subscripsi, publicavi et in hanc publicam formam redegi, signoque et nomine meis solitis et consuetis cum R.morum domnorum cardinalium commissariorum prenominatorum sigillorum appensione signavi rogatus in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Et ego Christoforus quondam Jacobi de Rogeriis de Roma pubblicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius ac Reverendissimi domni cardinalis Sancte Crucis et Commissarii prefati secretarius, predictis omnibus et singulis, dum et ea sic fieri vidi et audivi. Ideo hoc presens pubblicum instrumentum per alium, me aliis occupato negotiis,.. Tudertinum, fideliter scriptum exinde confeci, de mandato R.mi domni Cardinalis commissarii prefati, subscripsi, publicavi et in hanc publicam formam redegi, signoque et nomine meis solitis et consuetis, una cum appensione sigilli R.mi domni Cardinalis Commissarii antedicti signavi rogatus et requisitus in fidem et testimonium premissorum.

sic, ut premictitur, agerentur, et fierent, presens fui et rogatus una cum suprascripto nobili viro Gregorio quondam Jacobi ser Nerii Spetialini de pisis publico imperiali auctoritate iudice ordinario ac notario et prefati Reverendissimi domni cardinalis Sancti Marcelli et Commissarii Secretario, ac testibus supradictis interfui, eaque fieri sic vidi et audivi, ideo hoc presens publicum instrumentum exinde confeci, scripsi, publicavi, atque subscripsi, et de mandato prefatorum Reverendissimorum domnorum Cardinalium Commissariorum in hanc publicam formam redegi signoque et nomine meis solitis et consuetis cum R.morum domnorum Cardinalium Commissariorum sigillorum appensione signavi, in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum rogatus et requisitus.

SUL "DE IMITATIONE CHRISTI"

NOTE ED OSSERVAZIONI

(Continuaz., Fasc. I-II)

LIBRO TERZO.

I primi tredici capitoli formano un trattato teorico e pratico della conversazione interna, o dei colloquii spirituali dell'anima con Dio. La composizione di essi va posta tra la festa della SS. Trinità e la fine del mese di luglio.

Cap. I.

Questo capitolo: - *De interna Christi locutione ad animam fidelem* - è una specie d'introduzione alla dottrina dei colloquii. L'autore parla *ex abundantia cordis,* adducendo quei passi scritturali che hanno qualche relazione col soggetto da lui trattato. Egli incomincia col Salmo 84 (9): *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.* Tale versetto gli rammenta un motto del profeta Zaccaria:

Verbum consolationis...	Loquebatur in me verba, bona verba consolatoria (Zach., I, 13).
Venas divini susurri...	Suscepit auris mea verba susurri eius (Iob., IV, 12).
Intus veritatem docentem.	Docebit vos omnem veritatem (Ioh., XVI, 13). *Ricordo delle feste di Pentecoste.*

Ad capienda arcana coelestia.

Beatus Apostolus (*Iohannes*) cui revelata sunt secreta coelestia (*Antif. della festa di S. Giovanni Ev.*).

Intendendo di trattare dei colloquii mistici, il nostro autore propone alcuni dei mistici insigni, quali il Salmista, Zaccaria, Giobbe e San Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù. Quindi entra in pieno argomento col colloquio spirituale.

Cap. II.

Loquere, Domine, quia audit servus tuus.

Loquere, Domine, quia audit servus tuus (I Reg., III, 10). *Antifona del sabato avanti la Trinità, che annunzia la storia dei Re e che ricorda un meraviglioso colloquio di Samuele col Signore.*

Spiritum non conferunt.
Cor non accendunt.
Sensum aperis, reseras intellectum.

Tutto questo n. 2 è fondato sul ricordo delle feste di Pentecoste.

Tu corda instruis et illumines.
Tu auditui intelligentiam tribuis.

Vi si ritrova la medesima cosa al n. 3, con la ripetizione per la terza volta dell'antif.: Loquere, Domine, quia audit servus tuus.

Cap. III.

Il Signore risponde al suo discepolo: *Quod verba Dei cum humilitate sunt audienda, et quod multi ea non ponderant.* Il discepolo riprende a sua volta la parola (n. 6) con un'orazione *ad implorandam devotionis gratiam.*

Cap. IV.

Il Signore continua ad istruire il suo fedele discepolo, prolungando il colloquio per dimostrargli: *Quod in veritate et humilitate coram Deo conversandum est.* Sul finire del

capitolo è da notare una reminiscenza delle feste della Pentecoste: *Hi sentiunt quid Spiritus veritatis loquitur in eis* (MATH., X, 20; IOH., XVI, 13).

CAP. V.

Il discepolo, infiammato dalle parole del Signore, riprende a parlare, con nobile slancio, *de mirabili affectu divini amoris.*

Benedico Te, Pater coelestis, Pater Domini mei Iesu Christi,.... Pater misericordiarum et Deus totius consolationis...	*Evidente imitazione del capitolo de' Vesperi delle domeniche dopo la Pentecoste.*
Benedico Te semper et glorifico, cum Unigenito Filio tuo et Spiritu Sancto Paraclito.	*È d'uopo vedere in questo tratto una reminiscenza dell'Ufficio della SS. Trinità?*
Magna res est amor.	*Sentenza di San Bernardo* (Serm. 83, In cantic.).

CAP. VI e VII.

Il Signore, avendo ascoltato l'espressione dell'amore del suo discepolo, gli insegna che al suo amore manca tuttavia qualche cosa: la fermezza (Cap. VI: *De probatione veri amatoris*) e l'umiltà (Cap. VII: *De occultanda gratia sub humilitatis custodia*).

CAP. VIII.

Dopo tali insegnamenti, che umiliarono il discepolo, questi non potè far altro che accettare con mente sommessa, l'umiliazione. Il nostro autore gli pone sulle labbra una preghiera, fortemente animata dall'umiltà: egli incomincia il suo dire colle parole d'un colloquio sublime del Genesi (XVIII, 27): *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis,* e termina con una preghiera del Salmista e del profeta Isaia (Psalm. 79, 20; Is., XXXIII, 2): *Converte nos ad te, ut simus grati, humiles et devoti: quia salus nostra tu es, virtus et fortitudo nostra.*

Cap. IX.

Il discepolo si è umiliato e riceve il merito dell'umiltà: il Signore gli parla di nuovo e gli delinea un terzo carattere dell'amore, che è la purità.

Al n. 3, si trovano parecchie reminiscenze della liturgia di Pentecoste:

Haec est *veritas,* qua fugatur gloriae vanitas... Si intraverit *coelestis gratia* et *vera charitas...* Vincit omnia *divina charitas,* et *dilatat omnes animae vires.* Si *recte sapis,* in me solo *gaudebis.*

Cap. X.

Il discepolo, arruolatosi al servizio del Maestro divino, gli rende fervide grazie per la sua vocazione allo stato religioso.

Il nostro autore ha sempre di mira il colloquio d'Abramo col Signore, ed ancora una volta egli ispira le sue parole al padre dei credenti: *Nunc iterum loquar Domine* (Gen., XVIII, 31-32).

O fons amoris perpetui!	*Ricordo delle feste di Pentecoste.*
Invenient suavissimam spiritus sancti consolationem, qui pro amore tuo omnem carnalem abiecerint delectationem.	Id. id.

Cap. XI e XII.

Il Maestro ha ancora varie cose da insegnare al suo fedele discepolo: la mortificazione interiore della volontà (*Quod desideria cordis examinanda sunt et moderanda,* cap. XI), la pazienza e la resistenza nella lotta della concupiscenza (*De informatione patientiae et luctamine adversus concupiscientias,* cap. XII).

Sul finire del cap. XII, è notevole una reminiscenza della liturgia di Pentecoste: *Et quanto te plus ab omni creaturarum solatio subtraxeris, tanto in me suaviores et potentiores consolationes invenies.*

Cap. XIII.

Il Maestro chiude il colloquio col raccomandare al suo discepolo la grande e fondamentale virtù dei religiosi, l'obbedienza: *De obedientia humilis subditi, ad exemplum Iesu Christi.*

Inoltre, egli si studia di umiliarlo profondamente, perchè possa far fronte alla tentazione di vana compiacenza, che potrebbe infiltrarsi nel cuore di lui, per i grandi lumi ricevuti nell'orazione.

L'autore ha cominciato citando il libro dei Re: *Loquere Domine*, e lo cita ancora sul finire dei colloquii divini.

Sicut lutum platearum conculcare.	II Reg., XXII, 43.
Sed peporcit tibi oculus meus.	I Reg., XXIV, 2.
Pretiosa fuit anima tua in conspectu meo.	I Reg., XXVI, 21.

I libri dei Re si leggono immediatamente dopo la Pentecoste.

Cap. XIV.

In questo capitolo non si trova alcun indizio per poter argomentare seriamente del tempo in cui fu scritto. Si ha qui un canto sublime a Dio, un grido vivificato dalla più profonda umiltà; ma un grido ed un canto così nobilmente elevati, che non si possono avvicinare ad alcuna speciale circostanza di tempo ecclesiastico. Perciò è intitolato con verità: *De occultis Dei iudiciis considerandis, ne extollamur in bonis.*

*
* *

Tuttavia i tre capitoli XIV, XV e XVI si possono raggruppare intorno alla terza settimana d'agosto, che, verosimilmente, coincideva con la decima settimana dopo la Pentecoste. Ciò si rileva dagli accenni alla liturgia del tempo e al libro della Sapienza che si legge nella terza settimana d'agosto.

Non è fuori di luogo, nè senza utilità il notare che nel primo libro del *De Imitatione Christi,* compilato nel mese d'agosto, non si ritrova alcun accenno al libro della Sapienza. Qui abbiamo le meditazioni fatte dall'autore su questo libro.

Cap. XV.

Domine si tibi placitum fuerit, fiat hoc ita.	Fac eos, quae tibi sunt placita postulare (*Oremus della IX settimana dopo Pentecoste*), Sap., IX, 9.
Concede mihi, benignissime Iesu, gratiam tuam, ut mecum sit et mecum laboret.	Ut mecum sit et mecum laboret (Sap., IX, 10)- *Questo testo si trova ripetuto al mattutino* (Noct. I, R. 3 - Noct. II, R. 1).
Mecumque usque in finem perseveret.	Sapientia perseveravit mecum (Eccl., II, 9). *L'Ecclesiaste si legge nella 2ª settimana d'agosto.*
Quod tibi magis acceptum est.	Quid acceptum sit coram te (Sap., IX, 10).

Cap. XVI.

Si continua nel medesimo argomento, con un mirabile crescendo. Dal modo con cui ci dobbiamo regolare in ogni cosa per noi desiderabile - *qualiter standum sit ac dicendum in omni re desiderabili* - si viene a conchiudere che l'unica e verace consolazione è da riporsi e da ricercarsi in Dio: *Quod verum solatium in solo Deo est quaerendum.*

Le parole - *si omnia solatia mundi solus haberem, et omnibus deliciis frui possem* - sono una reminiscenza di Salomone e del libro dell'Ecclesiaste.

Cap. XVII.

È da osservare in questo capitolo che le parole - *qui non proiicit omnem sollicitudinem in te* (I Petri, V, 7) possono esser state richiamate alla memoria dell'autore dall'Introito della Domenica X dopo la Pentecoste: *Jacta cogitatum tuum in Domino.*

Cap. XVIII-XX.

Qui si hanno tre capitoli che non sono ispirati dal libro della Sapienza. Si potrebbero dire composti in altro tempo; ma trovandoli inseriti a questo luogo, vale a dire, tra i capitoli certamente inspirati alla Sapienza, ci sembra che si possano ritenere del medesimo tempo.

Cap. XXI.

Qui si riprende l'argomento del cap. XVII, e dopo aver detto che ogni sollecitudine si deve riporre in Dio, l'autore aggiunge che in Dio ci dobbiamo totalmente affidare sopra ogni altra cosa: *Quod in Deo super omnia bona et dona requiescendum est.*

Super omnia et in omnibus...	*L'autore incomincia con una reminiscenza dell'* Oremus *della Domenica V dopo Pentecoste:* Ut te in omnibus et super omnia diligentes...
Super omnem salutem et pulchritudinem...	Super salutem et speciem dilexi illam (Sap., VII, 10).
O mi dilectissime sponse Jesu Christe... amator purissime.	Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea, et quaesivi sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formae illius (Sap., VII, 2).
Providentia tua reguntur universa.	Tua autem, Pater, providentia gubernat (Sap., XIV, 3).
Laus ergo tibi et gloria, o Patris sapientia.	*L'autore termina con questa dossologia il suo lavoro sul libro della Sapienza.*

***

I seguenti capitoli (XXII e XXIII) si possono mettere al principio del mese di ottobre. Anzi il cap. XXII incomincia con l'antifona che annunzia ogni anno nell'ufficio divino il mese di ottobre. Ed abbiamo già notato che una lunga fila di capitoli è stata ispirata al nostro autore dall'antifona: *Loquere Domini,* della vigilia della SS. Trinità.

Cap. XXII.

Aperi, Domine, cor meum in lege tua, et in praeceptis tuis...	Adaperiat Dominus cor vestrum in lege sua, et in praeceptis suis (II Mach., I, 4). *Antifona del Sabato innanzi alla domenica I di ottobre.*
Ita pacificus et contentus in novissimo, sicut in loco primo.	Non discumbas in primo loco... recumbe in novissimo loco (Luc., XIV, 8, 10).

Quest'ultima è una reminiscenza dell'Evangelo della domenica XVI dopo la Pentecoste, la quale coincide col principio d'ottobre o gli è molto vicina. La reminiscenza evangelica fa capolino anche nel capitolo seguente.

Cap. XXIII.

Questo capitolo, dove sono due preghiere, l'una *contra cogitationes malas,* e l'altra *pro illuminatione mentis,* non fu scritto certamente d'un sol tratto. Ha due parti ben distinte: la prima è didattica e la seconda, praticamente mistica.

Nella parte didattica, che è la prima, si ha nuovamente una reminiscenza dell'Evangelo della domenica XVI dopo la Pentecoste, espressa con queste parole: *Quere semper inferiorem locum et omnibus subesse.*

La prima preghiera: - *Domine Deus...* fu inspirata dal R. II del secondo Notturno, concepito in questi termini: - *Congregatae sunt gentes in multitudine, et dimicant con-*

tra nos, et ignoramus quid agere debeamus: Domine Deus, ad te sunt oculi nostri, ne pereamus. V. Tu scis quae cogitant in nos, quomodo poterimus subsistere ante faciem illorum, nisi tu adiuves nos.

La seconda preghiera - *Clarifica me* - è stata compilata verso la domenica XVIII dopo la Pentecoste. L'autore vi cita il graduale: *Fiat pax in virtute tua,* e toglie dall'antifona della comunione del medesimo giorno le parole: *In aula sancta.*

Cap. XXIV.

Qui non si ha alcun indizio per determinare il tempo della compilazione, a meno che non si voglia considerare il *Rationem redde* come un richiamo dell'Evangelo della domenica XXI dopo la Pentecoste: *Redde rationem* (Math., XVIII).

*
* *

I tre capitoli che seguono (XXV-XXVII), hanno delle impronte evidentissime della liturgia delle feste di Pentecoste.

Cap. XXV.

Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis...	*Tolto da S. Giovanni* (XIV, 17). *Queste parole si leggono nella messa di Pentecoste.*

Le parole del Maestro richiamano la risposta del discepolo che è nel capitolo seguente.

Cap. XXVI.

Il n. 3 di questo capitolo: *O Deus meus, dulcedo ineffabilis,* ricorda le feste di Pentecoste. Nelle parole: *Infunde amorem* si riconosce la citazione del *Veni Creator.* Le parole: *Tui nominis* possono accennare all'*Oremus* della domenica II dopo la Pentecoste: *Sancti nominis tui... amorem.*

Cap. XXVII.

Anche qui si trovano accenni alle feste di Pentecoste. Bastano le parole: *Confirma me, Deus, per gratiam Sancti Spiritus... Da mihi, Domine, coelestem sapientiam, ut discam... te sapere et intelligere.*

Cap. XXVIII.

Questo capitolo non è senza affinità col cap. XXV, ov'è detto in quali cose consista il vero profitto e la ferma pace del cuore. Qui si tratta della pace col prossimo *contra linguas obtrectatorum:* forse venne composto insieme col cap. XXV. Non contiene però alcuna citazione della Scrittura, nè della liturgia del tempo.

***

I due capitoli XXIX e XXX costituiscono un solo colloquio. Nel primo si ascoltano le rassegnate parole del discepolo, e nel secondo, la risposta del Maestro. Sembrano scritti verso la domenica IV dopo l'Epifania, se vogliamo giudicare dagli accenni alla liturgia di questo tempo.

Cap. XXIX.

Sit nomen tuum, Domine, benedictum in saecula.	*Reminiscenza dell' antifona del salmo* Laudate pueri, *ai Vesperi della domenica.*

Cap. XXX.

Ut restaurem universa.	*Si accenna alle parole di Sant'Agata,* che si festeggia ai 5 febbraio: *qui solo sermone restaurat universa* (2ª *antif. de' Vespri*).

Ubi est fides tua?

Ubi est fides vestra (Luc., VIII, 25). *S. Luca riporta queste parole nell' istoria della tempesta sedata, che si legge nell'Evangelo della domenica IV dopo l'Epifania, ma in S. Matteo.*

Veniam et curabo te.

Veniam et curabo eum (Math., VIII, 7). *Letto nell'Evangelo della domenica III dopo l'Epifania.*

Quando tu putas te elongatum a me, saepe sum propinquior.

Si ha qui un'allusione all'Evangelo della IV domenica dopo l'Epifania? Gesù dormiva, sembrava lontano ed era vicino.

Affligens te doloribus, non parce tibi.

Reminiscenza di Giobbe (VI, 10): Haec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non parcat.

I tre capitoli seguenti (XXXI-XXXIII) sono della quarta settimana dopo Pasqua. Le lezioni di questo tempo sono fornite dagli Atti degli Apostoli, dall' Apocalisse e dall' Epistola di San Giacomo. L' autore è fortemente attratto dal desiderio del cielo e, nella sua meditazione, egli considera gli ostacoli che si oppongono al suo bene.

Cap. XXXI.

Jn excessu mentis stare.

In excessu mentis (Act.. XI, 5).

In spiritu elevatus.

Sustulit me in spiritu (Apoc. XXI, 10).

Sapientia illuminati...

Sapientia desursum descendens.

Doctrina quae desursum...

Quae desursum est sapientia (Jac., III, 15, 17).

Cap. XXXII.

Non potes perfectam possidere libertatem.

Perfectam libertatem - *Reminiscenza dell'* « Oremus » *del lunedì di Pasqua. S. Giacomo avea detto*

	(I, 25): Legem perfectam libertatis. *Il detto di S. Giacomo può aver richiamato l'* « Oremus » *del lunedì.*
Adhuc multe habes...	Adhuc multa habeo (Joh., XVI, 12). *Letto nell'Evangelo della Messa della domenica IV dopo Pasqua.*
Suadeo tibi emere a me aurum ignitum, ut locuples fias.	Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias... (Apoc., III, 18). *Letto nel mattutino della settimana precedente.*
Postpone terrenam sapientiam.	Sapientia terrena (Jac., III, 15).
Coelestis sapientia.	Quae desursum est sapientia (Jac., III. 17).

Cap. XXXIII.

Questo capitolo - *De instabilitate cordis et de intentione finali ad Deum habenda* - forma un' appendice ai capitoli precedenti e si può considerare come un commentario dell' *Oremus* della domenica quarta dopo Pasqua:... *Ut inter mundanas varietates, ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.*

Cap. XXXIV.

È ispirato alle feste della Pentecoste: pare, anzi, che l' autore vi abbia attinto non solo l'argomento della sua preghiera, ma quasi tutte le sue espressioni.

Amanti sapit Deus. O *sapidum* et dulce verbum. Bene sapere.	Da nobis recta sapere (« Oremus » *della Pentecoste*).
Gratiam tuam adesse.	Adsit nobis virtus Spiritus Sancti (« Oremus » *del martedì di Pentecoste*).
Condimento tuae sapientiae condiri.	Cuius et sapientia conditi sumus (« Oremus » *del sabato*)
Cui tu sapis, quid ei recte non sapiet.	Da nobis recta sapere. (loc. cit).

Cui tu non sapis... qui carnem sapiunt. Istis sapit Deus. Sapor creatoris.	
O lux perpetua... omnia cordis mei intima.	O lux beatissima. Reple cordis intima (*Prosa della Pentecoste*).
Dissipa gentes quae bella volunt.	SALM. 67, 31. *Cantato a mattutino di tutta la settimana di Pentecoste.*

***

Negli altri capitoli (XXXV-LIX) di questo libro non si hanno indici che possano servire per la nostra ricerca. Quest'ultima parte del libro terzo è forse l'unica, di qualche importanza, che rimanga muta all'interrogazione dello studioso.

In cinque capitoli (XXXV-XXXIX) si veggono esposti gli ostacoli che l'anima fedele incontra nella sua vita spirituale: le tentazioni (XXXV); le contraddizioni degli uomini (XXXVI) e gli affari (XXXVIII-XXXIX). I rimedi per superare questi ostacoli sono suggeriti al luogo più opportuno nei singoli capitoli, ed in modo speciale, nel capitolo XXXVII, e sono la preghiera, la pazienza e la mortificazione interna.

I capitoli XL e XLI sono diretti contro la vanagloria: il XLII è diretto a stabilire che la vera pace non è da ricercarsi negli uomini. Si passa poi alla scienza, ed il Maestro mette in guardia il discepolo sulla scienza superficiale e mondana, che non risale al principio di Dio-Creatore (cap. XLIII). Questo capitolo, unito al II del medesimo libro terzo ed al III del libro primo, può dare un'idea della scienza, considerata sotto il punto di vista mistico.

Tratta poi il nostro autore della necessità di conservare la pace del cuore, anche in mezzo agli affari (capitolo XLIV) e malgrado le dicerie e le maldicenze (capitoli XLV-XLVI). E per conclusione, viene a dimostrare che si deve sopportare ogni cosa, per la ricompensa promessa a chi sarà fedele, vale a dire, per amore della vita eterna

(cap. XLVII-XLIX). Qualche brano potrebbe far congetturare che questi capitoli siano stati scritti intorno alla festa di Ognissanti. Così, quando leggiamo: *O si vidisses sanctorum in coelo coronas perpetuas... Leva faciem tuam in coelum. Ecce ego et omnes sancti mei mecum...* (cap. XLVII). *O supernae civitatis mansio beatissima... Lucet sanctis..- Norunt coeli dives... Jesu bone, quando ero tecum in regno tuo, quod praeparasti dilectis tuis ab aeterno* (cap. XLVIII). *Jam velles esse in libertate gloriae filiorum Dei, jam te delectat domus aeterna et coelestis patria gaudio plena* (cap. XLIX).

Procedendo, l'autore viene a parlare del rilassamento interno (cap. L-LII). Egli vuole che l'uomo, quantunque abbandonato, si metta intieramente nelle mani di Dio; che si eserciti costantemente anche in opere vili e di minor rilievo, e che non si reputi degno di consolazione, ma piuttosto reo di flagello. Nel cap. LII egli parla - ed è facile riconoscerlo - il linguaggio del Centurione, di David, di Giobbe, del figliuol prodigo e della Maddalena.

I tre capitoli seguenti (LIII-LV) costituiscono un succoso trattatello *De gratia*. L'autore ci mostra dapprima la grandezza di questo dono di Dio (cap. LIII); quindi, ci rivela la sua natura ed il modo con cui opera in contrasto col modo d'operare della natura decaduta (cap. LIV) e da ultimo, ci insegna una preghiera efficacissima per domandare ed ottenere questo dono inestimabile della grazia. Giammai della sublime teologia di Sant'Agostino si ebbe un interprete più esatto ed un compendio più conciso. L'autore termina il suo trattato con l'*Oremus* della domenica XVI dopo la Pentecoste: *Tua ergo me, Domine, gratia semper praeveniat et segnatur, ac bonis operibus iugiter praestet esse intentum.* La qual cosa può indicare che questi capitoli sulla Grazia siano stati compilati intorno a questo tempo.

Nei seguenti capitoli (LVI-LIX) si hanno alcune citazioni del libro de' Macabei, con frequenti reminiscenze di Tutti i Santi, il che porterebbe a far credere che siano stati scritti sulla fine del mese di ottobre. Abbiamo, infatti, nel cap. LVI:

Simus parati mori fortiter in bello.	Parati sumus mori (II MACH., VII, 2). Mori in bello (I MACH., III, 59). Parati mori fortiter (I MACH., IV, 35).
Ne inferamus crimen gloriae nostrae.	Non inferamus crimen gloriae nostrae (I MACH., IX, 10).

E nel cap. LVIII possiamo notare: *Noli disputare de meritis* Sanctorum... *Ego sum qui* cunctos *condidi* sanctos... *Ego laudandus sum* in omnibus sanctis *meis. Taceant carnales de* sanctorum statu *disserere*... Omnes sancti, *quanto altiores in gloria*... Beati pauperes, *quia vestrum est* regnum Dei.

Al libro II de' Macabei (VI, 25): *Modicum corruptibilis vitae tempus* si accenna colle parole: *Inter tot discrimina vitae corruptibilis* (cap. LIX).

E. ANDRÉ.

(Continua).

TORQUATO TASSO

ospite del monastero di Santa Maria Nuova in Roma (1)

È nota l'amicizia che legò il Tasso al Padre Grillo e a Don Niccolò degli Oddi, da' quali ebbe più volte ospitalità e raccomandazioni e consigli letterari non ispregevoli; e può ben dirsi che se il Tasso ebbe in sua vita molti benefattori ed amici, pochi furono così pazienti e tollerarono le sue ingiuste escandescenze e le esagerate pretese, come i Benedettini i quali ebbero sempre una nobile compassione per il malato ed ammirazione profonda pel poeta.

Dire minutamente delle relazioni del Tasso con i monaci di questo Ordine sarebbe compito che uscirebbe dallo scopo di questi cenni. Scrittori di vaglia ne parlarono già autorevolmente nelle *Vite,* come il Serassi, il Manso, il Solerti, il Prinzivalli ed in monografie speciali, come il Tosti. Noi diremo, dunque, soltanto delle relazioni del poeta col P. D. Niccolò degli Oddi durante i suoi soggiorni a Roma dal dicembre del 1588 all'aprile del 1590, rilevando di proposito la cordiale ospitalità da lui ricevuta nel monastero olivetano di Santa Maria Nuova; oggi più comunemente noto col titolo di Santa Francesca romana.

---

(1) Pubblichiamo volentieri questo lavoro del ch. A. De Angelis. anche perchè, attesa la nuova sistemazione che viene prendendo il monastero di Santa Maria Nuova per cura del comm. G. Boni, si riconosce la convenienza di mettere una memoria a ricordo dell'ospitalità qui data, per amorevole cura del P. degli Oddi, a T. Tasso.
(*N. d. R.*).

Quando e come incominciassero le amichevoli relazioni tra il Poeta e il P. Don Niccolò degli Oddi, non è dato di accertare con tutta precisione. La prima lettera, per ordine cronologico, scritta a lui dal Tasso, secondo l'edizione del Guasti, sarebbe quella del marzo 1588, dove gli dice che sta « per andare a Napoli fra pochi giorni » e che nel monastero di Montoliveto di quella città, ove disegnava di fermarsi, avrebbe voluto « un'altro Don Niccolò, per soddisfare in qualche parte a l'obligo » che aveva contratto col marchese di Ieraci (1). Dalle quali espressioni si rileva che l'amicizia loro rimontava a qualche tempo innanzi, se il P. degli Oddi lo avea già messo in relazione col marchese di Ieraci e gli aveva procurato ospitalità nel Montoliveto di Napoli. Anteriore a questa è certamente la lettera senza data scritta da Roma, in risposta ad alcuni dubbi, mossigli dal medesimo P. degli Oddi, sull'invocazione della *Gerusalemme Liberata*:

O Musa, o tu che di caduchi allori (2).

Comunque sia, è certo che dal tenore della lettera si può argomentare che l'amicizia loro era di fresca data; poichè vediamo che il Tasso risponde ai dubbi di un suo ammiratore e nuovo amico che desidera delle spiegazioni letterarie quasi per meglio conoscere l'opera del Poeta preso a seguire, e saperne giustificare le espressioni. Il che vale anche a farci ritenere che questa sia una delle prime lettere scritte dal Tasso al P. degli Oddi. Il conte Oddo Arrigoni degli Oddi, che ha studiato con amorevole cura sulle relazioni corse tra il Poeta ed il suo antenato, è di parere che la conoscenza tra loro due non si contraesse prima del 1585 (3). La qual

---

(1) TORQUATO TASSO, *Le Lettere disposte per ordine di tempo* ed illustrate da CESARE GUASTI. — Firenze, Le Monnier, 1854, vol. IV, n. 966, pag. 45.

(2) *Lettere*, ediz. cit., vol. V, n. 1549, p. 211-213. Il Guasti pensa che questa lettera sia da riferirsi al soggiorno del poeta in Roma negli ultimi due mesi del 1587. (*Lettere*, ediz. cit., vol. V, p. 253, n. 1549).

(3) O. ARRIGONI DEGLI ODDI, *Torquato Tasso non dimorò nel monastero dei padri Olivetani di S. Benedetto Novello in Padova*. — Padova, Prosperini, 1895, p. 8.

cosa potrebbe certamente confortarsi con argomenti di qualche peso, che noi ci asteniamo dal riferire per non invadere il campo degli studi altrui (1). Il Tasso passava, adunque, nella città di Roma, il novembre e il dicembre del 1587 ed i primi tre mesi dell'anno seguente. Intorno al 20 marzo del 1588 notificava al P. degli Oddi, che dimorava anch'egli in Roma, la prossima sua partenza per Napoli (2). Partì, infatti, sui primi d'aprile e fece recapito a Montoliveto di quella città, dove il P. degli Oddi aveagli procacciato ospitalità. Colà rimase fino al novembre, e nell'agosto, per far contenti i desiderî dei monaci che l'ospitavano, compose il *Monte Oliveto.* Il P. degli Oddi fece una visita a Napoli nel luglio e forse consegnò nelle mani del poeta il suo *Dialogo in difesa di Camillo Pellegrini,* scritto a Palermo nel settembre del 1585 e stampato in Venezia presso i fratelli Guerra, nel 1587. Però il Tasso non potè leggerlo subito per un po' di male che gl'incolse dopo la partenza dell'amico (3); quando lo potè leggere vi scorse dentro « molti lumi di dottrina e d'ingegno » (4). A lui scrisse più volte raccomandandogli in modo speciale i suoi libri (5) che, con la mediazione del cardinale Gonzaga, il degli Oddi s'interessò di far portare nel monastero di San Michele in Bosco di Bologna; del che prima di partire da Napoli ringraziavalo il Poeta sentitamente (6).

Appena giunto a Roma e smontato al palazzo del cardinale Scipione Gonzaga, scriveva in data del 9 dicembre 1588 al P. degli Oddi: « io sono in Roma, così poco pratico di Roma, com'io fossi mai; anzi, se la novità de le cose accresce l'ignoranza degli uomini invecchiati, più ignorante di

(1) Il P. Lugano ha già annunziato una completa trattazione su *Torquato Tasso e l'Abate padovano Don Nicolò degli Oddi.*

(2) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 966, p. 45.

(3) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1018, p. 100.

(4) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1023, p. 105.

(5) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1021, p. 102; n. 1034, p. 113; n. 1040, p. 120; n. 1045, p. 127.

(6) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1066, p. 142.

questo mondo, sarei venuto a ritrovar Vostra Reverenza, s'io avessi saputo ritrovare il monastero; ma senza [bussola ?] non so fare questa navigazione. Ricordo a Vostra Paternità la spedizione del mio negozio, e similmente la promessa fattami: perchè io mi trovo in una città dove tutte le cose sono carissime; poco caro a chi potrebbe aiutarmi; e i miei bisogni sono quasi infiniti. *Venite dunque o mandate a visitarmi;* chè s'io sapessi trovar la strada, verrei a vedervi così stanco come mi ha lasciato il viaggio » (1). A questo caldo invito, sarà certamente corso il P. degli Oddi, così premuroso verso il poeta, che il giorno seguente dava la nuova dell'arrivo di lui a Camillo Pellegrini. Fino ai primi di agosto del 1589 rimase col Gonzaga. Nei quali giorni, essendo assente il cardinale Gonzaga, dall'Alario e dagli altri cortigiani gli fu dato licenza ed egli cercò ricovero nel monastero di Santa Maria Nuova. La qual cosa notificava, in data del 14 agosto 1589, a Vincenzo Laureo, cardinale di Mondovì, con queste parole: « Io sono in Santa Maria Nuova, monastero de' padri Olivetani, come intenderà dal padre Don Nicolò de gli Oddi, con poca sanità e con poca speranza di ricuperarla; e non veggo strada di provedere a tante mie miserie e così immeritamente tolerate » (2). A questa ospitalità offertagli dal P. degli Oddi accennava già il Tasso al Costantini, il 12 agosto, scrivendo: « in questi caldi quasi eccessivi, con la febre etica, e con grandissima stanchezza per l'infermità di molti mesi, ho avuto gran difficoltà di ritrovare alloggiamento, hollo ritrovato e non vogliono ch'io mi ci fermi; tal ch'io sarò costretto di tornare a Napoli questo settembre; s'avranno pazienza ch'io possa fermarmi tutto agosto ed aver qualche ristoro del male » (3).

Il P. degli Oddi circondò di amorevoli cure il povero infermo: egli tuttavia scriveva al Laureo (10 settembre) facendo latore della lettera lo stesso Padre, che aveva bi-

---

(1) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1068, p. 148.
(2) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1161, p. 235.
(3) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1157, p. 231-32.

sogno di stanze per questo mese, ne le quali non avrebbe voluto infermarsi più di quello che già era, per la necessità di dover tornare nel mese prossimo a Napoli (1). Però il soggiorno di Napoli s'allontanò poco a poco dai desiderî del Poeta. Nè è a credere ch'egli, in compagnia del P. degli Oddi a Santa Maria Nuova, dove dimorò l'agosto, il settembre, l'ottobre con qualche interruzione, il novembre e il dicembre, non cercasse nel comporre un po' di sollievo ai suoi mali fisici e morali.

Mentre insisteva presso il Costantini per avere dal duca Vincenzo una raccomandazione pel vicerè di Napoli, sempre a proposito dei suoi beni di Spagna, compose una canzone per la nascita del terzogenito del Duca suddetto, quale canzone mandò alla duchessa Leonora.

La canzone è quella:

Crescon le palme al Mincio e i novi allori.

Compose altresì due madrigali per il battesimo del neonato.

O di qual padre e di quanti avi illustri...
Sacra e mirabil onda.

Il quindici ottobre implorava l'aiuto di monsignor Papio per ricopiare il suo dialogo *De la Clemenza,* il quale voleva offrire a qualche principe, poichè nella Corte romana non aveva più fiducia.

« Prego dunque Vostra Signoria che mi faccia copiare il mio dialogo, acciò ch' io possa andare in altra parte, cercando la mia ventura, quando sarò venuto a noia altrettanto a questi candidissimi Padri [gli Olivetani] quanto sono a quei purpurei [i cardinali] dai quali omai non posso aver udienza » (2).

Intanto fa pratiche per andare a Mantova, ed infatti alla fine del settembre i Gonzaga sapendo il suo stato sempre peggiore gli mandano invito formale di recarvisi. Ma allora il Tasso comincia a tergiversare: al primo di ot-

(1) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1164, p. 238.
(2) *Lettere,* ediz. cit., vol. IV, n. 1178, p. 250-251.

tobre scriveva al Costantini di non poter montare a cavallo con la febbre addosso e il dodici a Fabio Gonzaga esprimeva il timore di essergli inutile servitore, e gli abbisognavano molti argomenti per persuadersi che Sua Altezza aveva animo di prenderlo in protezione e di provvedere alla sua salute ed alla sua quiete.

Ma avendogli il Costantini mandato dei danari e Fabio Gonzaga mostrato di dubitare della sua devozione verso il duca, il 27 conveniva che se da questi gli fosse offerto il modo di andare, e particolarmente la compagnia del Costantini, vi sarebbe andato a finire il poema « sino allora cagione di tutte le sue infelicità ».

Avendo la sua malattia bisogno di cure non possibili nel monastero, dovette ricoverarsi nell'ospedale dei Bergamaschi.

Ivi rimane fino all'11 novembre nel qual giorno esce dall'ospedale e ritorna in Santa Maria Nuova. Intanto per mezzo di un monaco olivetano, don Alessandro Archirota, sollecita un esame delle sue pretensioni sulla dote della madre.

Alle insistenze del Costantini continuava il Tasso a rispondere che con la febbre addosso e senza il necessario non poteva mettersi in viaggio; ma cominciava a riconoscere che in niun luogo avrebbe potuto risanare che in casa del card. Scipione.

E torna infatti tra i cortigiani del Cardinale, essendogli stato promesso, per intercessione di Fabio Gonzaga, un nobilissimo trattamento. Ma presto si duole del Cardinale come di ogni altro e nuovamente si volge alle speranze medicee.

Il 9 dicembre lo troviamo ancora tra queste incertezze e, irresoluto se dovesse recarsi a Mantova, scrivere in pari tempo che niuna cosa farebbe più volentieri dell'andare a Napoli.

Egli si era presentato l'11 novembre al cardinale Del Monte che si era commosso di sì misero stato.

Il Tasso gli aveva comunicato i suoi progetti di riforma del poema e della stampa delle altre opere; gli aveva detto

che il Duca di Mantova lo desiderava, ma egli non si sentiva inclinato ad andare perchè il suo cuore era tutto rivolto al Granduca. Questi avvertitone dal Del Monte mandò al Tasso cinquanta scudi affinchè se ne andasse dove credeva, perchè egli non voleva noie.

Il 22 il Tasso seguita a supplicare il Granduca e gli manda un sonetto.

Nei primi di gennaio del 1590 fallita una pratica per un sussidio dal Duca di Nocera, e scoraggiato dell'andamento della sua questione a Napoli, si dichiarava al Costantini risolutissimo al viaggio. Ma in pari tempo scrive a Belisario Vinta, segretario del Granduca, offrendo a a questo se stesso e le sue opere. Poco dopo, per definire la pratica con Firenze, sollecitò il cardinale Del Monte e il Granduca il quale finalmente fece rispondere dal Vinta al card. Del Monte che il Tasso poteva andare.

Benchè fosse in condizioni d'animo così deplorevoli, tuttavia in quel mese di marzo fece un'operetta « De la virtù de' Romani », contradicendo a Plutarco. Egli scrisse questa orazione per Don Fazio Orsini. Il Foppa, che fu il primo a pubblicare questo discorso, lo leva al cielo per l'erudizione e per lo stile: « ben era degno di conseguire per esso, da quell'inclito senato, la corona dell'alloro poetico ». Ma tale soddisfazione gli era riservata dopo morto. Il 4 aprile era tuttavia in Roma. Passò un giorno in compagnia del P. degli Oddi al quale raccomandò i suoi libri rilasciandogliene l'inventario con due lettere piene di affetto, ove gli scrive: « Sono molti giorni passati ch' il mio antico desiderio mi spinge a visitarvi e la stanchezza mi ritiene; tal ch'io posso ben dire: « Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca ». Voi che sete prontissimo a tutte le cose, o venite a vedermi o mandatemi un cavallo, perch'io torni a visitarvi; e apparecchiatemi un letto, e fatemi certo de l'apparecchio per questo o per altro messo. Io non vorrei trovarvi a la sprovvista d'alcuna cosa; però voglio ancora mandarvi un aviso, quasi antipasto del nostro ragionamento. È necessario ch' io faccia pigliar l'inventario de' miei libri prima; e poi, che siano portati al vostro mona-

stero, con vostro piacere e mia sodisfazione. Ne l'una e ne l'altra cosa avrei bisogno del vostro aiuto, il quale imploro quasi non altrimente che sogliam fare il divino adiutorio » (1).

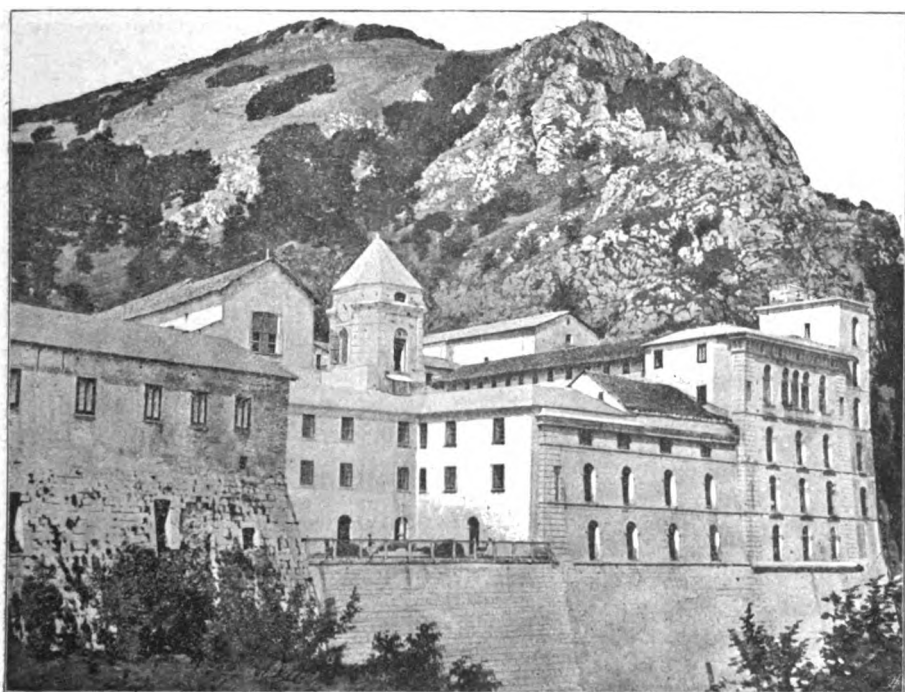
Il 5 aprile 1590 si mise in viaggio per Monte Oliveto di Toscana. Di là proseguì per Firenze, ove si trattenne bene accolto dal Granduca fino al settembre dello stesso anno.

Roma.

ALBERTO DE ANGELIS.

(6) *Lettere*, ediz. cit., vol. IV, n. 1240, p. 307.

LA BADIA DI MONTEVERGINE

SPIGOLATURE SULL'ULTIMA *GUIDA* (1).

Prospetto della Badia.

La posizione topografica di questa Badia sul Partenio a 1480 m. sul livello del mare è caratteristica e forma una

(1) La *Riv. Stor. Ben.* (I., p. 138-9) rendendo conto della *Guida - Cenni storici* su *Montevergine* (Roma, Desclée-Lefebvre, 1905, in 8° di pp. 102) faceva sperare di poterne dare un saggio: ora, mercè la gentilezza del ch. P. Mercuro, è lieta che si compia la speranza, non concepita indarno. (*N. d. R.*).

delle sue maggiori attrattive: la *Guida* perciò si apre colla descrizione del Partenio e dei suoi meravigliosi panorami.

« Montevergine, questo colosso montuoso che col suo vicino Vallattone si eleva per disegnare sullo sfondo del cielo una linea sviluppata e solenne, forma per buona parte il limite occidentale della vallata irpina. Nel sistema orografico costituisce l'aspra testata della catena del Partenio, che con ripidi fianchi si eleva dalle molli ed ampie ondulazioni delle colline terziarie del bacino del fiume Sabato, mentre a ponente va a morire in pianura sepolta, presso Cancello, sotto l'ampia coltre quaternaria di materiali alluvionali e di prodotti vulcanici disseminati. Nell'ultimo periodo terziario, prima che ardessero i Flegrei ed il Vulture con il Taturno, il Terminio ed il Cervialto, doveva far parte del poco numeroso arcipelago, che emergeva dal mare pliocenico ». E dopo un rapido sguardo alla costituzione geologica del monte ed alle particolarità più notevoli della sua flora e fauna, la *Guida* tocca quello che è veramente la poesia del Partenio: la morbidezza dei suoi sentieri che ora s'insinuano nel folto dei boschetti, ora con larghe volute guadagnano il forte pendio di un'erta, morbida anch'essa e tappezzata di minuti fiorellini da' più gentili colori, dall'azzurro del myosotis al candore dell'asfodillo; e poi i panorami che si mutano ad ogni svolto di roccia, si accorciano, si sfondano, si perdono, dove nel lontano tremolio delle acque, che rispecchiano i riflessi dorati della luce occidua, dove nell'azzurro opalino del cielo. Un panorama che non si riscontra facilmente altrove è quello che si offre agli occhi di chi guarda dallo spiazzo dinanzi alla Badia. Sotto si distendono le fertili campagne di Avellino dalle tinte forti, indizio di una vegetazione maschia. L'orizzonte è chiuso a sud-est da una larga linea che percorre il Tuoro di Chiusano e, declinando dolcemente pe' monti di Volturara, risale di nuovo fino a toccare la cima del Terminio, e poi giù pe' fianchi del medesimo, passa la breve gola bagnata dal Sabato e di nuovo s'inerpica pei monti Faito e Garofano e segna la linea frastagliata del montagnone di Solofra e scivola da' pizzi Capello e Chiancarola

sino ai piani di Montoro. L'altra metà dell'orizzonte è senza limiti e va a confondersi coll'azzurro pallido del cielo, sul quale, nei giorni limpidi, si disegna alle spalle del Tuoro

Interno della basilica.

di Chiusano, a tinte di un turchino leggerissimo, la massa montuosa del Vulture.

Tutta la topografia della provincia di Avellino è lì sottocchio. La sottoposta vallata, nel cui mezzo si adagia la città capoluogo, è tutta rotta in poggi e collinette, sui fianchi

delle quali, e qualche volta sulla cima, è arrampicato o s'affaccia un paesello pittoresco. Presenta essa, a guardarla ad occhi socchiusi, un bel masso verde punteggiato di bianco. Sono le miriadi di casette e di palazzine di villeggiatura, disseminate nel piano tra' campi ed i vigneti: e nel verde spiccano le striscie biancheggianti delle strade nazionali e provinciali, tra le quali caratteristica la famosa salita della Serra, che è l'arteria principale delle Puglie.

*
* *

La poesia de' monti e quella certa aria di religiosità, che si respira, dovunque la natura si offre grandiosa nei suoi spettacoli, fecero del Partenio, prima nell'età pagana e poi nel periodo del cristianesimo nascente, il monte sacro alla religione. Ma un giovane eremita, che lo ascese col bastone del pellegrino nel 1119, gl'impresse un carattere sacro per eccellenza, suscitandovi il santuario di Maria e la bianca famiglia dei monaci verginiani.

« Era S. Guglielmo, nato a Vercelli nel 1085. Per sottrarsi alle seduzioni del mondo s'era trafugato ai suoi ancor verde negli anni, ed aveva iniziata la vita raminga del pellegrino, visitando i più famosi luoghi di divozione. Era stato a San Giacomo di Compostela, e, traversando l'Italia, si dirigeva a' luoghi santi di Palestina. La vista del Partenio fu per lui un misterioso richiamo: seppe delle sue glorie nell'età pagana, delle sacre memorie de' martiri, e questo bastò perchè divergesse per un poco dal cammino. Venne sul monte sacro e qui Dio gli parlò nel linguaggio eloquente delle querci antiche, nel severo spettacolo della solitudine paurosa, ed allora lasciò cadere il bordone del pellegrino e cominciò la sua vita strettamente eremitica per vivere solo a Dio nel silenzio e nella contemplazione.

Così pensava egli; ma ben presto l'eremita fu conosciuto, ammirato: l'esempio della sua vita meravigliosa gli chiamò attorno compagni ed emuli: la solitudine cominciò a popolarsi di cellette: si rizzò una modesta cappellina;

in breve si venne formando una vera famiglia monastica, che riconosceva per suo inconscio fondatore e padre, l'ere-

Venerabile effigie della Madonna di Montevergine.

mita Guglielmo. Ciò avveniva nel 1124. Così il grand'albero della famiglia di S. Benedetto si arricchiva di un altro ramo con la nuova Congregazione benedettino-verginiana, suscitata da S. Guglielmo ».

La vita di questa nuova Congregazione fu feconda e gloriosa; e prima che il suo fondatore chiudesse i suoi giorni al Goleto nel 1142, aveva già disseminata dei suoi Cenobi tutta l'Italia meridionale e la Sicilia. Ma dopo due

Cappella del Santissimo.

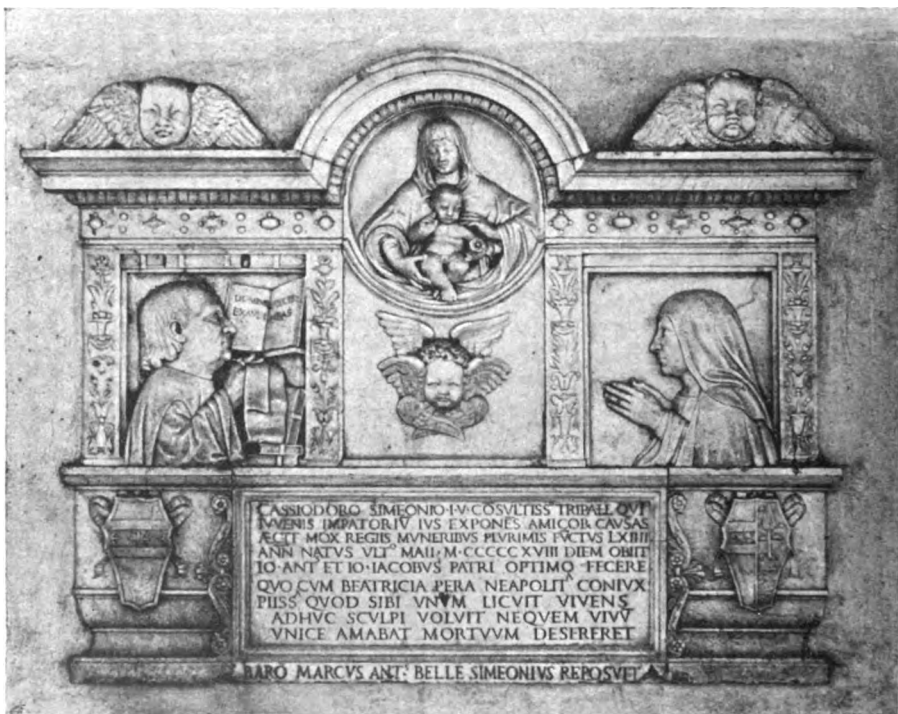
secoli d'intensa vitalità e di splendore (1124-1349) anche la povera Badia Verginiana ebbe il regalo della commenda e ne sentì forse più che le altre badie sorelle gli effetti disastrosi. Liberata dall'indegno servaggio per l'energia di

papa Sisto V, sembrò ritornare a nuova vita, fiorendo per opere di virtù e d'ingegno per altri due secoli. Ma, dopo questo primo risorgimento, già la stella del Partenio comincia la sua fatale discesa. Il colpo decisivo le venne dalla soppressione francese e da quel giorno cominciò, prima la Congregazione Verginiana e poi la stessa Badia di Montevergine la sua morale agonia; sicchè tarda giunse la mano

Sedia del secolo XIII.

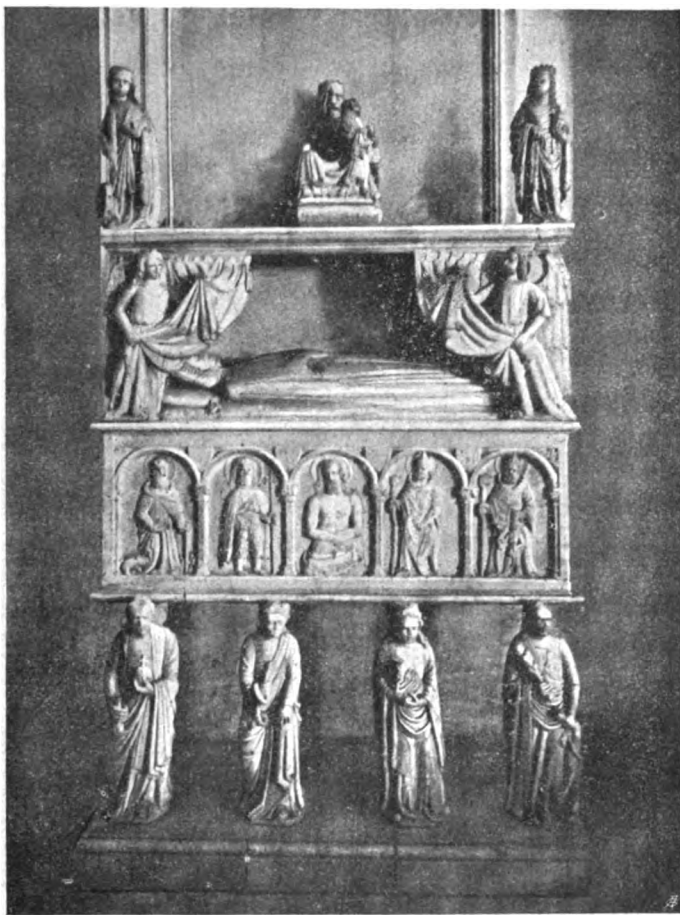
profanatrice del 1860 a chiudere le porte del Cenobio: la badia era già morta, e morta molto prima che il suo ultimo abate verginiano P. Guglielmo De Cesare fosse finito da un misterioso assassinio.

Ma nell'albo delle sue memorie la Badia di Montevergine scrisse a caratteri d'oro una data, dopo la quale essa

non fu soltanto la storica badia benedettina, ma fu il Santuario di Maria, focolare di fede e centro di attrazione per tutti i popoli del mezzogiorno d'Italia. Fu questa data l'anno 1310, quando la pia Caterina II di Valois trasferiva a Montevergine una sacra icone di Maria SS. che si riconosceva dipinta da S. Luca e che, nella tradizione della

Monumento di Cassiodoro.

sua imperiale famiglia, si diceva trafugata dall'ultimo imperatore latino in Oriente, Baldovino II.

Ma si discuta pure dalla critica il valore storico di questa tradizione, come di tante altre che si riferiscono a venerate iconi, è certo che la Vergine bizantina ha stabilito il suo trono di grazie su Montevergine, donde da sei secoli le sparge copiosamente su quanti a Lei ricorrono. Il fedele poco si cura di tradizioni e di storia: sente di

essere attratto a Montevergine e vi corre, e vi ritorna; e, contemplando l'antica tavola, si sente rifatto nello spirito, si sente spinto a pregare e spesso a piangere, e più d'una

Monumento di Caterina Filangieri.

volta trova nelle lagrime il sollievo a' suoi dolori. Degna di contemplazione è veramente l'effigie.

« Le proporzioni colossali del quadro e le tinte oscure accrescono la veneranda maestà dell'immagine ed ispirano un primo sentimento di sacro terrore; ma ben presto quelle tinte si ravvivano e corre per quell'antica tavola un fre-

mito di vita, che si raccoglie in quella testa pensosa ed in quei grandi occhi dallo sguardo profondo. La Madonna è raffigurata seduta su di un seggiolone, tenendo a sedere sulla gamba sinistra il Bambino, il quale si aggrappa con una manina al manto materno e lascia cadere penzoloni il braccio sinistro. Secondo il costume orientale la testa della Madonna è coperta da un manto che Le contorna il volto e scende giù a larghe pieghe: un triplice diadema sul capo compie maestosamente la figura. Otto angeli disposti intorno alla sedia, Le fanno corteggio agitando i turiboli e portando simboli che La caratterizzano Regina dell'universo. Il fondo dorato della tavola è fatto tutto di quadretti d'ottone, nei quali sono cesellati i gigli angioini, e lo stesso disegno del seggiolone è rilevato da lamine di ottone lavorate a cesello.

« Questa colossale immagine, più di due volte oltre il naturale, se lungamente fissata, presenta tali misteriosi lineamenti che la fantasia è rapita quasi inconsapevolmente a bellezze sovrumane e l'animo è commosso da insolito tumulto di affetti. Si direbbe quel volto dipinto da pennello non di questo mondo; eppure non fu veramente un pennello d'artista che lo dipinse! »

Oggi il Santuario di Maria a Montevergine è diventato anche il santuario dell'arte cristiana per le opere pregevoli di Vincenzo Volpe, bella illustrazione della scuola di pittura napoletana.

Nella *Guida* si passano a rassegna le belle opere d'arte sorte intorno all'altare della Madonna di Montevergine; ed io troppo mi allontanerei dal mio compito se volessi una per una presentarle anche a brevi tocchi. Lascio anche alla *Guida* il compito di accompagnare il visitatore nel giro del vasto Tempio e del Cenobio e nella visita di quanto vi ha degno di essere osservato. Qui chiudo la mia rapida scorsa alla breve pubblicazione, lieto soltanto di aver trovato comunque occasione di parlare di un'importante badia, forse poco conosciuta; e di parlarne proprio alla vigilia di un grande avvenimento centenario, dal quale mi prometto che resti apprezzata, come si deve, l'opera civilizzatrice del grande Guglielmo da Vercelli.

Montevergine. C. MERCURO.

VARIETÀ

Per la storia dei monasteri sublacensi.

Da pochi anni in qua, i colti studiosi d'Italia hanno preso nella dovuta considerazione anche la storia delle varie abbazie benedettine. Ed anche questo è un buon segno per l'orientamento della coltura generale della nuova generazione. Ai nomi venerati del Cipolla (*Monumenta Novaliciensia vetustiora*), del Balzani, del Giorgi (*Chronicon Farfense*), del Gabotto, tengon dietro discepoli degni de' loro maestri, il Fedele, lo Schiaparelli, l'Egidi, l'Hermanin, il Giovannoni, il Federici ed altri, che all'amore grande per lo studio della storia aggiungono un amore tutto speciale per le istituzioni che ebbero vita dal soffio benefico della Regola di S. Benedetto.

E poichè tra queste istituzioni principali vanno certamente annoverati quei monasteri sublacensi, che, in origine, dal medesimo S. Benedetto ripetono la ragione della loro esistenza e il diritto alla riconoscenza della storia; così intorno ad essi quattro studiosi, P. Egidi, G. Giovannoni, F. Hermanin e V. Federici, hanno diretto la loro attività, collo scopo di rilevarne giustamente, ne' suoi rapporti scambievoli, sia lo sviluppo storico, che l'intellettuale ed il monumentale della loro vita più volte secolare. E dal lavoro di tutti e quattro, coordinato ad un concetto unico e diretto da uno stesso metodo, ne sono usciti due grossi volumi, che furono stampati egregiamente nel 1903 dalla tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice di

Roma, per cura ed a spese del Ministero della Pubblica Istruzione (1).

Il dottor Pietro Egidi ha radunato le *Notizie storiche dell'Abbazia Sublacense nel Medio Evo* (pp. 260), passando dapprima in rassegna le fonti e la letteratura della storia sublacense p. 1-41). Le quali, per la parte più antica, attingono al *Regesto sublacense del secolo XI*, pubblicato dalla R. Società Romana di Storia patria, per cura di L. Allodi e G. Levi (1885, in fol. di pp. xx-280). In questi 216 documenti sta quasi tutto quanto ne resta dell'antica storia dell'abbazia e della regione simbruina. Nel *Regesto* attinsero, in seguito, tutti quelli che vollero narrare del monastero, o che si proposero lo studio delle condizioni giuridiche, economiche e territoriali non solo della regione sublacense, ma in genere della campagna romana. Le varie altre fonti, di diversa entità e diverso carattere, si riducono a poca cosa; ma dal secolo XIII in poi, l'archivio presenta una miniera tale di documenti che, pazientemente consultati, servono a dilucidare con molto vantaggio le vicende dell'abbazia. A questo materiale archivistico si devono aggiungere le cronache e gli annali, dal *Chronicon Sublacense* del secolo XV alle Cronache del Capisacchi, del Mirzio, del Macarty e del Dolci. La letteratura conta i nomi del Mabillon, del Muratori, dell'Allodi, del Balzani, e di varî altri, che sarebbe troppo lungo rammentare. Intorno alle origini dei monasteri di Subiaco (p. 45-62), l'Egidi ha raccolto i pochi e vaghi accenni della leggenda benedettina, notando la vita del Santo Patriarca e le vicende attraversate nei primi anni del suo nuovo apostolato, e come da questo centro s'irradiassero le colonie monastiche per tutto l'occidente cristiano, numerose come le arene del mare. Col secolo X s'inizia la grandezza del monastero (p. 63-84); grandezza materiale e spirituale, sorta per cause di vario genere, come per cagioni diverse i secoli XI e XII ne segnano l'apogeo e la decadenza (p. 85-108). Nei secoli XIII e XIV (p. 109-140) risuona anche dentro le mura monastiche l'eco delle lotte e dei partiti politici che travaglia-

(1) Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I, 130.

vano l'Italia. Ben presto anche l'abbazia sublacense cadde in mano dei commendatari, ed il primo di essi fu il famoso Giovanni Torquemada, cardinale di San Sisto. Intorno a questo tempo l'Egidi chiude la storia medioevale dell'abbazia di Subiaco: perciò delle età seguenti egli non dà che qualche brevissimo cenno. Ma per compenso, fa seguire al suo lavoro un *Excursus,* d'importanza uguale alla prima parte di esso; dove tratta di alcuni falsi del Regesto sublacense (p. 187-202), dà la serie degli abati fino al 1532 (p. 203-218), discorre della signoria di Tuscolo (p. 219-236), delle stampe sublacensi (p. 237-246) e delle *Consuetudines sublacenses* (p. 247-259).

Alle Notizie Storiche dell'Egidi segue uno studio del Giovannoni, sull'architettura, ed un altro studio dell'Hermanin, sulle pitture dei monasteri sublacensi.

Il Giovannoni pensa con ragione che il lavoro fosse diretto dai monaci, o come artefici, o come ispiratori d'artefici, e che si osservassero le linee d'un programma costruttivo ben definito. Il disegno originario è tracciato nella stessa Regola del Santo Patriarca. Attorno al chiostro si raggrupparono subito la chiesa, il capitolo, il dormitorio, il refettorio, il quartiere dell'amministrazione, l'appartamento dell'abate e degli ospiti, della scuola e dell'infermeria. La chiesa ha conservato la pianta basilicale. Quindi si descrive distintamente e con singolar competenza e precisione il monastero di Santa Scolastica, in tutti i suoi particolari topografici e costruttivi, il campanile, il chiostro cosmatesco, la chiesa, gli edifici principali, e l'altro monastero del S. Speco.

Secondo l'Hermanin, la decorazione pittorica dei monasteri sublacensi si può dividere in quattro periodi ben distinti: le pitture più antiche, gli affreschi del secolo XIII, gli affreschi del secolo XIV e le pitture dei secoli XV-XVI. L'unico avanzo del primo periodo sarebbe la Grotta dei pastori, mentre importanti e di maggior rilievo sono gli affreschi dei secoli XIII e XIV nella Cappella di S. Gregorio e nel suo atrio, nel Roseto di San Francesco, nella chiesa inferiore del S. Speco e le pitture della chiesa superiore, della Scala Santa e della Cappella della Madonna: meno numerose e notevoli le pitture dei secoli XV e XVI. Data la scarsezza di notizie precise e di lavori siffatti per

questa materia, la monografia dell'Hermanin assume un' importanza tutta speciale.

Il dott. Vincenzo Federici ha consacrato l'intiero secondo volume dell'opera alla Biblioteca ed all'Archivio dei monasteri sublacensi. E tanto onore è ben meritato. Due erano lassù le biblioteche, una al S. Speco ed un'altra a Santa Scolastica; delle quali si ha testimonianza già sul principio del secolo XIV. Dall'esame dei codici stessi si può trarre larga messe di notizie, interessanti la storia delle due biblioteche. I più antichi ricordi di composizione di libri ci riportano al governo abbaziale di Giovanni VII (1068-1120). Il contenuto dei codici sublacensi fa vedere di quali e quante materie fosse fornito il patrimonio intellettuale di quel luogo, mentre l'esame paleografico di essi li fa distinguere in tre gruppi principali che, secondo il F., sono rappresentati da codici in minuscolo romano, in minuscolo romanesco ed in gotico. Come due erano le biblioteche, così due furono probabilmente gli archivi, benchè manchino notizie sicure per affermarne la doppia esistenza. La formazione dei due archivi, il loro ordinamento, le dispersioni e la moltiplicità e varietà dei documenti tuttora colà esistenti, porgono il destro a ricerche originali attraverso il patrimonio archivistico di Subiaco. Di tutte queste cose si discorre con piena cognizione di materia nell'ampia prefazione (p. I. - LXXXI): segue poi la notizia dei manoscritti di Santa Scolastica (n. 380, che vanno dal secolo IX al secolo XIX, e del S. Speco (n. 31: dal 1209 al secolo XIX): la notizia degli incunaboli di S. Scolastica (n. 173, dal 1465, maggio, al dicembre 1500), e, per ultimo, la notizia dei documenti pubblici e privati di Santa Scolastica (n. 4595, dal 3 agosto 369 al secolo XIX) e dello Speco (n. 110, dal 1450 al secolo XIX). A queste notizie tengon dietro varie aggiunte (p. 358-366). Nell'appendice hanno posto sei documenti d'importanza eccezionale (1130-1455), la redazione sublacense del *Contemptus mundi,* il frammento sublacense dei *Mirabilia Urbis Romae* ed una illustrazione delle epigrafi dei sacri monasteri. I copiosi indici degli autori, delle opere, dei codici ornati e miniati, degli scrittori, delle scritture, degli scrittori, dei fondi diversi, per i manoscritti; degli autori, delle opere, degli stampatori, per

gli incunaboli, dei fondi, degli atti pubblici, degli atti privati, dei documenti diversi, dei notai, degli scrittori, dei sigilli per i documenti, rendono utilissimo il volume del Federici per la consultazione e per lo studio.

Non si creda però che, dopo i due volumi su *I Monasteri di Subiaco,* non rimanga più nulla a fare per l'illustrazione storica ed artistica della culla originaria dell'Ordine di San Benedetto. Se le notizie storiche delle abbazie sublacensi nel Medio Evo sono state raccolte con molta cura dall'Egidi, non vuol dire ch'esse, pel periodo che abbracciano, siano complete in modo che non possano più ricevere verun aumento, nessuna correzione od alcuna dilucidazione; senza rammentare che è da stendere ancora tutta la storia, che viene appresso al periodo da lui illustrato. Così, chi può negare che alle ricerche artistiche, alle intuizioni architettoniche e pittoriche del Giovannoni e dell'Hermanin, non possan seguire intuizioni più sicure, o più conformi a risultati di nuovi studi archivistici? Per simil guisa, tutti converranno che le notizie del Federici sull'intiero patrimonio intellettuale dei monasteri sublacensi, saranno certamente per recare un utilissimo servigio alla causa della coltura e della storia di quei monumenti; ma quante cose non meritano d'essere studiate partitamente; quanti documenti, d'essere pubblicati integralmente; quanti codici, descritti, studiati e, fors'anche, pubblicati pel loro contenuto?

Riconoscendo, adunque, il merito di questi due volumi e tributando ai loro autori quella dovuta lode che ne moltiplicherà per l'avvenire l'attività scientifica e non permetterà loro di dimenticarsi dell'amore posto, ad onore di S. Benedetto, nella illustrazione dell'abbazia di Subiaco, riteniamo in genere che queste notizie sono una guida sicura agli studi futuri intorno alla Badia; che le *Notizie* del Federici sono preparazione, come egli stesso attesta (p. LXXIX), ad un più largo, profondo e sicuro esame storico e diplomatico del materiale archivistico di Santa Scolastica e che sarebbe tanto di guadagnato per gli studi storici in generale e in particolare per la conoscenza

della regione romana e dell'influenza monastica, se altri riprendesse e proseguisse, sulle basi di questi volumi, con intenti più speciali, tutto o parte del lavoro. All'Egidi, al Giovannoni, all'Hermanin ed al Federici rimarrà il merito e l'onore d'aver aperta una via, sulla quale potranno cimentarsi anche altri studiosi, e d'aver segnato il punto di partenza, con mirabile unità di metodo, con coscienziosa ricerca di materiale e con tenace e spassionata perseveranza di studio (1).

Firenze.

O. DONNEGAL.

La "Russiae Geographia"

di ANTONIO DI GUCCIO da Barga.

Quando, nel 1901, il P. Lugano pubblicava criticamente, si può dire per la prima volta nella sua integrità, il *Chronicon Montis Oliveti* dell'umanista Antonio di Guccio da Barga, amico di Ambrogio Traversari, di Bartolomeo Facio, di San Bernardino da Siena e di Giannozzo Manetti (2), lo corredava anche di un commentario storico sulla vita e gli scritti del medesimo autore (3). In questo commentario, l'erudito editore,

---

(1) Un meritato encomio è da tributare segnatamente al Ministero della P. I., che ha promosso quest'opera e ne ha sostenuto le spese, nella ferma fiducia che *I Monasteri di Subiaco* siano, per impulso illuminato di lui, seguiti dall'illustrazione storica ed artistica di varie altre badie benedettine. *(N. d. R.)*

(2) Dell'amicizia di Antonio da Barga con Giannozzo Manetti aveva omesso di far menzione il P. Lugano. Ne parla VESPASIANO DA BISTICCI, *Commentario della Vita di Giannozzo Manetti,* Torino, Unione Tip.-editrice, 1862, pag. 76; cfr. UBALDO MAZZINI, *Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bartolomeo Facio con i registri di XXV lettere inedite di Gasparino Barzizza,* La Spezia, Tip. Francesco Zappa, 1904, pag. 33 [estr. dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria,* IV (1903), fasc. 10-12].

(3) A. BARGENSIS, *Chronicon Montis Oliveti (1313-1450) edidit* PLACIDUS M. LUGANO [SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE, vol. I], Florentiae, MCMI, pag. XXIII segg.

tra le opere del Bargense, notava anche una *Historia Tusciae* compilata nel settembre del 1449, omettendo di far parola di una *Russiae Geographia* che, secondo la testimonianza di due autori, dovrebbe ascriversi all'autore del *Chronicon Montis Oliveti*. Chè anzi, in una nota, egli si curò di osservare che alcuni, ingannati forse dal titolo dell'*Historia Tusciae*, gli ascrivono anche una *Russiae Geographia* (1).

Fin qui la cosa non merita una grande considerazione, ben sapendo ognuno quanto il P. Lugano conosca a fondo la storia del suo Ordine di Monte Oliveto. Ma così non piacque ad altri, e noi siamo lieti di ritornare sui passi del P. Lugano, per vedere se realmente egli, in quella nota, ingannasse se stesso, invece di fare ingannare gli altri.

Il prof. G[iuseppe] S[imonetti], passati tre buoni anni dall'edizione del *Chronicon Montis Oliveti*, volle farne una recensione, ove, tra le altre parole, scrisse le seguenti: « Assai più importante è per noi la *Tusciae Historia* compilata nel 1449, della quale avremmo gradito notizie più dettagliate. Ingannati forse da questo titolo, secondo il Lugano afferma, il Belforti ed il Thomas a torto gli [al Bargense] attribuirono anche una *Russiae Geographia;* ma francamente non si capisce la possibilità di quest'errore, e però conviene che si facciano nuove ricerche in proposito » (2).

La franca parola del ch. prof. Simonetti muove al P. Lugano due appunti. Il primo riguarda la *Historia Tusciae*, sulla quale egli avrebbe desiderato *notizie più dettagliate*, e noi vogliamo sperare che il P. Lugano non le faccia più a lungo aspettare. Il secondo riguarda la possibilità, nel Belforti e nel

---

(1) A. BARGENSIS, *op. cit.*, pag. XLIII. La nota 2ª, che è quella in questione, suona testualmente così: « Ex titulo huius operis [Tusciae Historia] fortasse aliqui decepti (cfr. BELFORTI, *Chronol. Brev.*, pag. 4 - THOMAS, *L'Abb. de Mont-Olivet-M.*, pag. 83), Bargensem et *Russiae Geographiam* scripsisse tradunt. Immo ipse Thomas, et *Russiae Geographiam* et librum *De Magistratibus* typis iam impressa, asseverare non dubitat ».

(2) La recensione del Simonetti è negli *Studi Storici* di AMEDEO CRIVELLUCCI, vol. XIV, fasc. II, Pisa, 1905, pag. 232-233.

Thomas, di aver confuso la *Russiae Geographia* colla ***Historia** Tusciae* di Antonio da Barga. Qui, adunque, occorrono due parole sopra l'abate perugino D. Michelangelo Belforti e sul monaco francese D. Gregorio M. Thomas.

Incominciamo dal Belforti.

Questo abate perugino, nel 1720, pubblicava a Milano una *Chronologia brevis* (1) di tutta la storia della sua Congregazione di Montoliveto. L'opera, lodata da Antonio Sassi, doveva essere un riassunto storico e, sarei per dire, schematico di questa Congregazione, con notizie tolte da varî autori, in senso quasi sempre elogiativo de' monaci e delle loro azioni. Ponendosi ad esaminare questa *Chronologia,* il critico sa discernere, anche tra le varie citazioni marginali, qual valore possa avere un'opera, la quale non ha altro vantaggio che quello d'aver raccolto il *multum* in *parvo.* Le opere da lui consultate, e regolarmente citate, senza alcun discernimento, – opere storiche e non storiche – possono dimostrare l'erudizione, se vuolsi, del Belforti, ma non mai la critica e la precisione storica.

Tuttavia egli, nella prefazione alla *Chronologia Brevis,* rivolgendosi « Lectori benevolo praecipue olivetano », fa la seguente dichiarazione di fede storica: « Tibi innotescat – egli

(1) Ecco il lungo titolo di questo libro: « CHRONOLOGIA BREVIS cœnobiorum, virorumque illustrium, vel commendabilium Congregationis Montis Oliveti Ordinis Sancti Benedicti, Monachorum occidentalium Patriarchae, complectens divisim quoscumque Suarum provinciarum Nationes ab anno MCCCXIX, suae Institutionis, usque ad currentem - dicata Emin.[mo] et Rev.[mo] Principi S. R. E. Cardinali, et Civitatis Mediolanensis Archiepiscopo vigilantissimo, Benedicto Odescalco, auctore D. MICHAELE ANGELO BELFORTI, Perusino, Eiusdem Congregationis Abbate, Cœnobii S. Victoris ad Corpus Mediolani, olim Theologiae Moralis Lectore — Mediolani, MCCCXX - Apud Josephum Agnellum sculptorem et impressorem »; in 8° di pp. 184 + LXVIII non numerate, precedenti, che contengono la dedica [12 kal. augusti 1720], la prefazione, le Revisioni, una lettera del dottor Giuseppe Antonio Sassi, l'indice delle Nazioni dell'Ordine, dei monaci *Sanctitate praestantium,* dei cardinali, arcivescovi e vescovi olivetani, degli abati generali, degli scrittori e dei monaci e monasteri ricordati nella medesima *Cronologia.*

dice – adhibuisse diligentiam in veritate indaganda, ventilanda, quam erui ex manuscriptis in nostro Archivio M. Oliveti Majoris servatis, vel in monasterio Mediolanensi S. Victoris ad Corpus custoditis: evolvendo auctores varios qui celebres Benedictino-olivetanos litteris pubblicis tradidere, inter quos veneror *D. Petrum Recordatum,* cassinensem cœnobitam, qui historiam illustrium virorum edidit Venetiis an. 1575, et *P. Bucellinum* benedictinum, nostrumque abbatem *D. Secundum Lancellottum,* antiquitatum solertissimum indagatorem; Vener. *Antonium Bargensem,* primum inter olivetanos historiographum tercentum abhinc annis et quidem erudito stylo, a *Lancellotto* RELATUM: abbates *Carpenterium* et *Tundum* olivetanos; P. nostrum *Aloysium Carappam a Litio,* qui in Cancellarii Congregationis gradu privatim scripsit de rebus olivetanis, et libellus servatur in bibliotheca Reverendissimi P. Generalis apud nostrum Archicœnobium extra Senas; aliosque probatos auctores, uti *Ciacconium, Arnaldum, Garimbertum, Orsinum,* qui aliquem ex nostris laudarunt; multaque *mea aetate* evenere, quae ex se sine auctoritate loquuntur... In auctoribus assignandis, auctore amplioris famae utor, licet non omnia, quae propono, ex illo eruerim ».

Questi medesimi autori, nominati nella prefazione, sono quelli che appaiono poi nelle note marginali della *Chronologia Brevis.* Per venire agli autori olivetani, egli nomina con venerazione il P. Luigi Carappa da Lecce (+ 1691), il cui libro (*libellus*) conservavasi manoscritto a Monte Oliveto Maggiore; ricorda l'abate Bonaventura Tondi, che in una produzione letteraria sorprendente, non seppe scriver nulla o ben poco, di storico, e l'abate Paolo Carpenterio che, tra altri lavori, pubblicò (1642) una vita del B. Bernardo Tolomei in versi; il Lancellotti e Antonio da Barga. E qui va subito notato che il Belforti non ricorse mai all'apografo del Bargense, ma a lui attinse per mezzo del Lancellotti. Si deve quindi escludere, per confessione dello stesso Belforti, che egli abbia avuto tra le mani il manoscritto che contiene alcune operette di Antonio da Barga, e dal quale il P. Lugano trasse il *Chronicon Montis Oliveti.*

Che sia avvenuto così, come suggerisce egli stesso, si conferma colla citazione che il Belforti pose in margine alla no-

tizia da lui data sopra Antonio da Barga. Poichè in questa notizia (1) che non fa alcun cenno della *Historia Tusciae,* certamente scritta dal Bargense, egli, notando un « evulgavit *Russiae Geographiam* » pose in margine queste parole: *Lancellott. lib. pr. Hist. Olivet. pag. 42.*

Risaliamo, adunque, dietro la guida stessa del Belforti, all'*Historia Olivetana* del Lancellotti. Sarà facile pensare che il Lancellotti parli a lungo di Antonio da Barga e faccia il catalogo delle opere di lui. Egli, invece, parlando dell'abate Bernardo da Vercelli e del monastero ungarico da lui retto, ci dà la notizia che l'abate vercellese scrisse un dialogo con meditazioni e preghiere, mandato al ven. Antonio da Barga (2). Poi, nella pagina seguente, facendo un quadro della santa vita menata dai padri di Montoliveto, riporta testualmente le parole di Antonio da Barga, facendole precedere da questa introduzione: « Quid *Antonius* ipse *Bargensis* in sua Historia, quae penes nos est, manuscripta ediderit, audiatur » (3). Nè il Lancellotti fa più menzione di Antonio da Barga nel corso della sua storia, se ne togli un accenno a lui ed al suo *Chronicon Montis Oliveti,* nella prefazione al candido lettore « praesertim olivetano » (4).

---

(1) Ecco la notizia del Belforti sul Bargense: « Ven. Antonius Bargensis, in Hungaria post Beatum antistitem Bernardum Vercellensem, Olivetanorum in Pannonia Institutorem, tanti praesulis assecla, imitatorque fuit, cœnobiaque nostra Hungarica potius exemplo, quam sanctis legibus rexit: monachali austeritate et pietate insignis, non minus peculiari scientia praefulsit: Evulgavit *Russiae Geographiam;* primus et quidem compto stylo, erudite scripsit de nostra Olivetana Congregatione an 1435, et sancte decessit an 1452, pie posteris locutus libro, quem exaravit de Praelatorum virtutibus ». M. BELFORTI, *Chronologia brevis*, pag. 4.

(2) « Scripsit Beatus Pater [Bernardus Vercellensis], et ad alterum venerabilem, piumque virum Olivetanum *F. Antonium Bargensem,* qui ab illo proximus in Pannonia functus est abbatiatu, misit variarum precum et meditationum *codicem dialogisticum.* Diligenter olim servabatur in Monte Oliveto. Hodie latet omnes. Haec duo monasteria, ecc. ». S. LANCELLOTTI, *Histor. Oliv.;* I, pag. 42.

(3) S. LANCELLOTTI, *Histor. Oliv.,* I, pag. 43.

(4) Ecco il brano della prefazione: « Et vero praeter multa... testimonia..., duo sint mihi praeterea non contemnenda sodalium nostrorum,

Pertanto, se il Belforti non attinse dal Lancellotti, che cita, la notizia della *Russiae Geographia* di Antonio da Barga, da quale fonte potrà averla tratta?

La ricerca diventa necessaria. Il Belforti, nelle poche parole che consacra alla memoria del Bargense, accenna a tre scritti di lui: alla *Russiae Geographia,* al *Chronicon Montis Oliveti* (dicendo: « primus et quidem compto stylo, erudite scripsit *de nostra Olivetana Congregatione* ») ed al libro *de Praelatorum virtutibus.* La notizia della *Russiae Geographia* non è tratta dal Lancellotti, perchè il Lancellotti non parla in nessun luogo di quest'opera; mentre dalla storia di lui è ricavata la notizia del *Chronicon Montis Oliveti.* Rimane da investigare donde abbia rilevato la notizia del libro *de Praelatorum virtutibus,* che nel Lancellotti non si contiene.

Non è da passare sotto silenzio che il titolo preciso di quest'ultimo scrittarello del Bargense non è quello riferito dal Belforti, ma bensì il seguente: « Liber de Magistratibus et Praelatis », come si può rilevare dal frammento che se ne conserva nell'apografo della Cancelleria di Monte Oliveto Maggiore (1). La qual circostanza può essere indizio della natura e del valore di tutta la notizia del Belforti.

E valga il vero. Di quest'ultimo scritto di Antonio da Barga, prima del Belforti, non si aveva alcuna notizia stampata. È giuocoforza dunque conchiudere che il Belforti l'attingesse dall'apografo che si conservava a Monte Oliveto Maggiore. Ed allora, come si spiega la dichiarazione stessa del Belforti, là dove avverte il lettore ch'egli attinge al Bargense « a Lancellotto *relatum* », e la nota marginale alle parole « evulgavit *Russiae Geographiam* », dove si fa risalire la notizia al Lancellotti?

Fratris Andreae Volaterrani... et *F. Antonii Bargensis,* qui annum fere ante ducentesimum *opuscula quaedam edidit,* quibus pauca nonnulla invenies *de origine et progressu nostrae Congregationis.* Sunt apud me in membranis, et fortasse autographica... *Antonius opusculum de rebus Olivetanis* inscribens Joanni de Marcha nova his verbis utitur, etc. ».

(1) Cfr. SPICILEGIUM MONTOLIV., vol. I, pag. XLI-XLII.

Per avere una spiegazione esauriente occorre osservare alla genesi dell'opera compilata dal Belforti. Egli compose la sua *Chronologia Brevis* a Milano, lungi dall'Archivio di Monte Oliveto Maggiore; ma alcuni anni prima di questa compilazione, il Belforti aveva dimorato nell'Archicenobio senese e colà aveva consultato i varî manoscritti dell'Archivio. Forse, non avendo ancora in mente di compilare la sua *Chronologia Brevis,* non pensò di prendere gli appunti precisi delle cose che avrebbe introdotto nella sua futura opera; onde, trovatosi poi, a scrivere, lontano da quell'Archivio, riandando nella memoria le cose lette, ne cavò l'accenno inesatto al « Liber de magistratibus et Praelatis », e rammentando vagamente la descrizione geografico-storica di una regione, non ricordò che s'intitolava *Historia Tusciae* e scrisse *Russiae Geographia.*

Infatti, esaminando le *Familiarum Tabulae* si rileva che il Belforti dimorò a Monte Oliveto Maggiore, prima del 1720, soltanto nel 1690–92, quand'era ancora *in minoribus* e non poteva certamente occuparsi di compilazioni e consultazioni storiche; e nei due anni 1708 e 1715 come lettore di Morale.

Niuno si farà meraviglia di queste inesattezze in uno scrittore del principio del secolo XVIII, non storico, nè critico di professione. Il monaco francese Thomas, nel 1881, in un saggio storico sull'Archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, compilato sulle schede dell'ab. Gaetano Di Negro, togliendo, senza critica, dall'apografo di quel monastero, dal Lancellotti e dal Belforti, scriveva che al Bargense si deve un *Chronicon,* una *Russiae Geographia,* un libro *De dignitate hominis et de excellentia humanae vitae* (1) ed un'operetta *De magistratibus et Praelatis* (2).

---

(1) Di questo libro, cfr. SPICILEGIUM MONTOLIV., vol. I, pag. XXXLI-XLI.

(2) D. GREGOIRE M. THOMAS, *L'Abbaye de Mont-Olivet-Majeur - Essai historique et artistique,* Florence, Le Monnier, 1881 [1ª ediz.]; Siena. Tip. S. Bernardino, 1898 [2ª ediz.], pag. 83: « On a de lui, outre sa chronique, un *Géographie de la Russie,* un description de la Toscane, un livre *De dignitate hominis et de excellentia humanae vitae*, et un autre ouvrage assez court, mais très-substantiel, *De Magistratibus et Praelatis* ».

Così, un *lapsus memoriae* del Belforti, accolto e divulgato anche dal Thomas, ha fatto sospettare, per un momento, che tra le opere di Antonio da Barga si dovesse porre anche una *Russiae Geographia.*

Lendinara. L. PEREGO.

LETTERATURA (1)

BRUNO ALBERS O. S. B., *Consuetudines Monasticae,* vol. II: *Consuetudines Cluniacenses antiquiores nec non Consuetudines Sublacenses et Sacri Specus.* – Typis Montis Casini, 1905, in 8° di pp. XIV-240.

Sotto il nome di « Consuetudines Monasticae » vengon designate, nel linguaggio monastico, quelle particolari e tradizionali osservanze che hanno quasi sempre ed in ogni luogo accompagnato e vivificato la lettera morta della regola (2). Di quanta utilità sia il conoscere questi testi non sfugge a veruno: poichè s'appartiene appunto a queste « Consuetudines » il mostrare come si presentasse disciplinata, nei varî luoghi e nei diversi tempi, la vita privata e pubblica dei monaci, e come si osservassero o modificassero le prescrizioni regolari circa il vestimento, il vitto, il silenzio, l'ospitalità, il lavoro manuale e intellettuale e l'ufficio divino. Dove, pur restando fedeli alla regola ed al suo spirito, si ebbe nell'applicazione

---

(1) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite nel 1905-1906 troveranno posto nella *Letteratura;* quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

(2) Cfr. D. URSMER BERLIÈRE, *Les coutumiers monastiques,* in *Revue Bénédictine,* XXIII, 1906, p. 260-67.

di certi punti non ben precisati dal legislatore, una maggiore o minore libertà di azione.

Il P. D. Bruno Albers, che ha consacrato la sua attività alla ricerca ed allo studio delle varie « Consuetudines Monasticae », in questo II volume raccoglie la duplice redazione delle « Consuetudines Cluniacenses », da lui dette « antiquiores »; quelle dell'abate Sigiberto e le Sublacensi. Di tutte queste « Consuetudines » egli ha già trattato in appositi articoli. Così per le « Consuetudines Cluniacenses » (1), per le « Consuetudines Sigiberti abbatis » (2), e per le « Consuetudines Sublacenses » (3).

Accenneremo di preferenza a queste ultime, perchè ci toccano, saremmo per dire, più da vicino. Furono pubblicate dal ch. p. D. Leone Allodi (4) nel momento stesso che l'Albers ne mandava alle stampe uno studio critico particolareggiato nella *Revue Bénédictine* (XIX, 1902). Perciò l'edizione dell'Albers si avvantaggiò di molto su quella dell'Allodi, per l'apparato critico ed i confronti dei codici che contengono, più o meno correttamente, il testo delle « Consuetudines Sublacenses ». Del che noi dobbiamo essere gratissimi al dotto P. Albers. Tuttavia, confrontando le conclusioni dello studio del ch. editore e l'edizione definitiva, pare di trovare un po' di discordanza. Poichè, avendo egli concluso che dobbiamo cercare nel codice G. (di San Gallo, 928, 932) l'edizione *più antica ed originale* del testo delle « Ceremonie regularis observantie » che ci sia pervenuto, e che tutti gli altri testi, compreso il Sublacense (n. 111) e il Perugino (n. 9) dipendono da quello, nel senso

---

(1) Cfr. B. ALBERS, *Les plus ancien coutumier de Cluny*, in *Revue Bénéd.*, XX, 1903, p. 174-184.

(2) Cfr. B. ALBERS, *Les « Consuetudines Sigiberti abbatis »*, in *Revue Bénéd.*, XX, 1903, p. 420-33.

(3) Cfr. B. ALBERS, *Une nouvelle édition des « Consuetudines Sublacenses »*, in *Revue Bénéd.*, XIX, 1902, p. 183-204.

(4) *Consuetudines et ceremoniae regularis observantiae Monasterii Sublacensis et venerabilis loci Specus S. Benedicti in lucem editae* per D. LEONEM ALLODI, Sublaci, Excuderunt Monachi typis Protocoenobii, MCMII, in 8°, di pp. 12-83.

che, in diverse epoche e per varie ragioni, esso è stato rimaneggiato e riunito in un tutto completo con le « rubriche ceremoniarum » (1), il lettore si sarebbe aspettato che nell'edizione definitiva si fosse preso per base il codice di San Gallo e attorno a questo testo si fossero aggruppate le varianti e le addizioni degli altri. Invece, già nella prefazione (p. xii), si avverte che vien dato il testo « secundum exemplaria, quae in monasterio Sublacensi et in biblioteca celeberrima Monacensi conservantur » (2).

Ma è da riflettere che tra lo studio e l'edizione sono corsi tre anni e tre anni non sono qualche cosa per niente. Quindi, come vediamo data la preferenza al testo Sublacense, piuttosto che al Perugino (il quale, secondo lo studio, sarebbe stato più antico ed avrebbe contenuto una redazione più antica del Sublacense), così vediamo ora posposto il testo di San Gallo al Sublacense ed al Perugino. E con ogni ragione. Poichè uno studio accurato di tutti questi testi doveva modificare, e modificò, le primitive conclusioni, recandoci per frutto un'edizione avente per base il codice Sublacense (3).

Della qual cosa noi rendiamo il dovuto merito al lavoro coscienzioso dell'Albers, il quale non ha risparmiato a fatica di sorta per condurre innanzi una pubblicazione, così necessaria per la storia dell'Ordine, e tiene già pronto il vol. III con le « Consuetudines » del celebre monastero di S. Florent de Saumur e di Fruttuaria, molto affini alle Cluniacensi, e finora inedite. Sia il benvenuto anche questo III volume delle « Consuetudines Monasticae »!

---

(1) *Revue Bénédictine*, XIX, 1902, pag. 203-04.

(2) Anche nell'*Index generalis* (p. XV) si annunziano le « Consuetudines Sublacenses » aventi per base il Sublacense e il Monacense (= S. Clm. ecc.); ma poi, a pag. 117, si annunziano, forse per errore di stampa, tolte dal Perugino (ex P.), mentre le citazioni di questo testo si hanno tra le varianti.

(3) Alcune osservazioni in questo senso erano già state fatte da P. Egidi, *Notizie storiche dell'abbazia Sublacense nel Medio Evo*, Roma, 1904, pag. 247 segg.

JONAE, *Vitae Sanctorum Columbani, Vedastis, Johannis – recognovit* BRUNO KRUSCH. – Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1905, in 8°, di pp. XIII-366.

Vitae Sancti Bonifatii Archiepiscopi Maguntini – recognovit WILHELMUS LEVISON. – Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1905, in 8°, di pp. LXXXVI-241. [Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex monumentis Germaniae historicis separatim editi].

I. — Il Krusch ha voluto ridurre in un volume di formato più comodo l'edizione critica, da lui preparata, delle vite di S. Colombano e de' suoi discepoli, scritte da Giona, per il IV volume degli *Scriptores Rerum Merovingicarum.* Ma questa seconda, o meglio, rinnovata edizione di tutto il materiale agiografico di Giona da Susa, esce elaborata sopra un numero molto maggiore di manoscritti. Per la sola vita di S. Colombano, che è la più importante, adopra centoventi manoscritti, mentre nella prima edizione non ne usò che quaranta. La fama di Giona riposa particolarmente su questo libro intorno a Bobbio ed ai suoi abati più antichi. « Giona entra nel monastero di Bobbio mentre appena da un triennio era morto S. Colombano († 615), e perciò sotto il regime abbaziale di Atala, e con estrema affezione, e con quella miglior diligenza che gli era possibile, raccolse le notizie biografiche, le tradizioni, i ricordi, le virtù, i miracoli del fondatore del monastero e dei suoi primi compagni, che portarono dall'Irlanda in questa remota e solitaria valle, così piena di poesia, l'amore agli studi, non meno che alla pietà religiosa, cercando nella solitudine di un luogo lontano dal movimento politico quella pace di cui sentivano nel loro cuore vivissimo il desiderio e senza di cui neanche gli studi poteano essere coltivati. Questo libro di Giona è riguardato ora come l'opera più interessante che l'agiografia abbia prodotto nell'età dei Merovingi, e giova ad illustrare la storia di Gallia non meno di quella d'Italia.

Se Giona ha soprattutto in mente di fermare negli scritti tutto ciò che si attiene a S. Colombano e ai suoi monaci, tuttavia l'argomento lo guida ad allargare il campo nelle sue no-

tizie. E così p. e. ci parla della lettera da Adaloaldo, re dei Longobardi, mandata all'abate Atala, e da questo consegnata a Giona stesso. Giona poi si duole di averla negligentemente perduta, dopo di averla tenuta per molti anni presso di sè. Questa lettera si riferiva allo scisma Aquilejese, favorito dal re longobardo, e da Atala combattuto. (1).

Il Krusch, nella sua prefazione (p. 1-144), tratta ampiamente di tutte le questioni che si riferiscono alla vita di San Colombano ed allo scrittore Giona. Così la vita del Santo e la sua patria, le varie peregrinazioni di lui e le sue relazioni con vescovi e principi, le regole scritte pei suoi monaci e l'indole austera del maestro, i suoi successori nel regime dell'abbazia di Bobbio, l'indole e il metodo di scrivere di Giona, sono talmente lumeggiati che ne riesce un quadro storico dei più belli (2).

La vita di S. Vedaste, vescovo di Arras, è nota agli studiosi segnatamente perchè parla della conversione di Clodoveo, e il Krusch non lascia passare quest'occasione (p. 301-308) per confermare la sua opinione che Clodoveo fu battezzato a Tours e non a Reims.

II. — Della vita di S. Bonifacio, apostolo della Germania, mancava ancora una edizione critica: questa del Levison è la prima, e per esser la prima, è completa. Egli ha diviso il materiale agiografico in sette capi principali: la vita scritta dal prete Willibaldo (p. 1-58) da tutti i manoscritti conosciuti; le notizie del martirologio Fuldense, del 900 incirca (p. 59-61); la vita scritta da un prete di Utrecht, della prima metà del

---

(1) C. Cipolla, in *Archivio Storico Italiano.* Disp. 1ª, del 1906, p. 184.

(2) Segnaliamo la bella biografia di *Saint Columban* del can. E. Martin (Paris, Lecoffre, 1905, in 12°, di pp. VI-198) nella collezione *Les Saints,* dov'è lumeggiata vivamente l'attività di S. Colombano in Francia, sulla scorta principalmente del racconto di Giona, per ciò che riguarda la vita del Santo, e sulle traccie del Krusch (ediz. cit., p. 21), per quanto concerne la cronologia della medesima. Al Martin sarebbe giovato assai, nei capitoli consacrati allo studio della regola di S. Colombano, l'articolo di M. Seebass, *Ueber die sogen. Regula coenobialis Columbani und die mit dem Poenitential Columbas verbundenen kleineren Zusätze* in *Zeitschrift für Kirchengeschichte,* tom. XVIII, 1897, p. 58.

secolo IX (p. 62-78), che forse è il vescovo Radbode († 917); la *passio S. Bonifacii,* posteriore al 917 ed anteriore al 1075 (p. 78-89); la vita scritta nella prima metà del secolo XI, probabilmente da un canonico di San Vittore di Magonza (p. 90-106): alcuni brani di una *passio* del secolo XI (p. 107-109) e la biografia di Otloh di Sant'Emmeram. Quest'ultimo lavoro ha un'importanza speciale, non solo per la vita privata e pubblica dell'apostolo della Germania, ma soprattutto, per le relazioni da lui tenute col capo della cattolicità (1). Poichè il monaco Otloh, che scrisse tra il 1062 e il 1073, inserì nella sua biografia non poche lettere scritte da Bonifacio ai Pontefici e dai Pontefici a Bonifacio. Le quali meritano tuttavia di essere studiate per vantaggio della storia del Cristianesimo in quelle regioni e per le varie questioni che colà si agitavano e che venivano deferite alla somma autorità del Papa.

Tra queste lettere sono da rammentare quelle due (p. 168-189), in cui il pontefice Zaccaria parla di Virgilio e Sidonio ed a Virgilio attribuisce d'essersi fatto sostenitore « quod alius mundus et alii homines sub terra sint aliusque sol et luna »: eresia, come si volle allora, messa in questi giorni ne' suoi veri termini dal ch. barnabita Giuseppe Boffito (2).

L'edizione del Levison servirà di testo necessario pei lavori storici susseguenti e reca un contributo indiscutibile alla storia agiografica in genere ed alla biografia di S. Bonifacio in ispecie.

IGNAZ PHILIPP DENGEL, *Die politische und Kirchliche Tätigkeit des Monsignor Josef Garampi in Deutschland,* 1761-1763. - Rom, 1905, in 8° di pp. 196.

Chi anche una volta sola è stato nell'Archivio Vaticano, avrà con stupore ammirato quella gigantesca serie di volumi

(1) Sull'attività apostolica di San Bonifacio si ha già l'articolo di E. J. KYLIE, *The condition of the German Provinces as illustrating the methods of St. Boniface* in *The Journal of Theological studies,* VIII, 1905, p. 29-39.

(2) G. BOFFITO, *L'eresia degli Antipodi,* Firenze, 1905.

che contengono le schede del Garampi, e si sarà domandato come un erudito solo, pur con l'aiuto di segretari e di copisti, sia bastato a tanto. Quelle schede, come è noto, offrono il mezzo più rapido e sicuro di ricerca nelle immense collezioni dell'Archivio Vaticano: ed alla memoria del Garampi sono riconoscenti gli studiosi. Ai quali giunge perciò assai gradito l'eccellente studio che all'operosità politica ed ecclesiastica del Garampi nella Germania ha dedicato il signor Dengel, rivelandoci della simpatica figura dell'erudito Riminese aspetti prima ignorati.

In un capitolo d'introduzione l'autore ci porge alcune notizie biografiche, tra le quali preziose sono quelle che riguardano la carriera archivistica del Garampi. Succeduto nella direzione dell'Archivio Vaticano nel 1751 a Filippo Antonio Ronconi, il Garampi si dette con incredibile intelligenza ed alacrità a lavori d'indici o di cataloghi: e già nel 1752 egli poteva offrire al Pontefice come primo frutto della sua operosità un indice alfabetico, in quattro volumi, dei nomi di persona e di luogo che ricorrono nei regesti pontificî da Onorio III ad Urbano IV, ai quali poi aggiunse altri quattro volumi per la serie dei regesti da Clemente IV a Bonifazio VIII. Ed egli vagheggiava la colossale impresa di un *Orbis Christianus* che avrebbe dovuto contenere per ciascuna diocesi la serie dei vescovi, con notizie intorno alla fondazione dei vescovati, alle loro rendite, ai santi che vi si veneravano: e l'aridità delle notizie doveva esser ravvivata da note ed appendici storiche, ed infine l'opera doveva esser coronata da un grandioso *Codex diplomaticus*. Ma il lavoro fu interrotto dapprima nel 1759, essendo stata affidata al Garampi anche la direzione dell'Archivio di Castel S. Angelo che richiese tutta la sua operosità e poi dalla missione diplomatica in Germania di cui egli ebbe l'incarico da papa Clemente XIII.

Sembrava che nel 1761 la sanguinosa guerra dei sette anni fosse per volgere al termine: un congresso che si sarebbe radunato nel luglio di quell'anno in Augsburg doveva appianar le contese che dividevano le potenze europee. Il papato, che aveva veduto diminuire di giorno in giorno la sua influenza politica nel mondo, per modo che esso era quasi del tutto

estraneo alla gigantesca lotta che allora si combatteva, si adoprava tuttavia con fermezza e costanza ad impedire che gli eventi politici arrecassero ulteriori danni alla Chiesa, sebbene spesso l'intervento del Papa doveva limitarsi a presentare ai congressi diplomatici, per mezzo di procuratori o, come eran chiamati, ministri senza carattere, delle proteste le quali, almeno in teoria, dovevano conseguir lo scopo di difendere i diritti imprescrittibili della Chiesa. Così, sotto il pretesto di visitare il monastero di Salem, il conte Giuseppe Garampi fu inviato in Germania con le istruzioni di sostenere, come meglio si poteva, gl'interessi della Religione, ed anche di ottenere, se gli fosse stato possibile, dalle potenze europee riunite a congresso, il riconoscimento dei diritti della Santa Sede su Parma e Piacenza che dalla quadruplice alleanza nel 1718 le erano stati strappati. Noi seguiamo passo per passo nel bel lavoro del Dengel il viaggio del Garampi il quale, pur tra le faccende diplomatiche, trovava il tempo di occuparsi del suo *Orbis Christianus,* ricercando e trascrivendo documenti dagli archivi e dalle biblioteche che gli era dato di visitare: viaggio dilettoso per noi che apprendiamo a conoscere, a traverso le impressioni del Garampi, principi e vescovi ed abati e cardinali della Germania, tra i quali quel cardinal vescovo Giovanni Teodoro di Lüttich, la cui vita scandalosa richiamò l'attenzione dell'inviato pontificio.

Frattanto il congresso andò a monte. Il 3 novembre del 1762 a Fontaineblau venivano segnati i preliminari di pace tra la Francia e l'Inghilterra, e con ciò svaniva l'idea della Corte di Vienna di venire ad una conciliazione generale delle potenze europee. Federico II nel congresso al quale, del resto, aveva sempre mostrato poca simpatia, non altro vedeva che il maneggiarsi del conte di Kannitz che voleva cavare le castagne dal fuoco per mezzo degli altri, e fu ben contento che non se ne facesse nulla. Con ciò la missione politica del Garampi era terminata.

La seconda parte del lavoro del Dengel è dedicata alla visita apostolica che il Garampi fece nel monastero di Salem. Quest'abbazia cisterciense fu fondata tra il 1134 e il 1137 in una delle più ridenti e fertili regioni della Germania meridio-

nale. I suoi possessi si estendevano da Ueberlingen ad Heiligenberg: numerosi privilegi papali ed imperiali ne assicuravano la libertà ed i diritti. Nel 1746 fu nominato abbate di Salem Anselmo II la cui figura, rimasta finora nella penombra, è dal Dengel delineata con tocco sicuro. Magnifico nel restaurare il monastero, rigido nel richiedere l'osservanza della regola, severo nel punire gli oziosi e gl'indocili, egli era più temuto che amato. Naturalmente contro di lui si formò una fiera opposizione, a capo della quale erano i padri Firmus Widmer e Nivardus Brix. Tristi giorni ebbe a passare l'abate: accusato, calunniato, sospeso dalla sua dignità, egli seppe aspettare con serena fermezza giorni migliori. Nel 1761 il Garampi fu incaricato di visitare il monastero di Salem, e compì scrupolosamente il suo ufficio, ascoltando e vagliando le accuse con acume ed imparzialità. Anselmo trionfò dei suoi nemici, e riebbe la dignità abbaziale; e per opera del Garampi ritornò nel monastero la pace e l'accordo. Nell'obituario di Salem il nome del Visitatore Apostolico è accompagnato dalle parole: « aeterna Salemitanorum memoria dignissimus ».

Le angustie dello spazio ci han consentito di dare appena pochi cenni di questa parte del lavoro del Dengel, la quale potrà esser letta con molta utilità da chi vorrà conoscere, scritto con mano sicura ed elegante, uno dei più notevoli capitoli della storia monastica del secolo XVIII.

PIETRO FEDELE.

NICOLA BARONE, *Angelo Fumagalli e la cultura paleografica e diplomatica dei suoi tempi in Italia.* - Napoli, Tip. F. Giannini, 1906, in 4° di pp. 23.

Del valoroso cisterciense, che diede tanto impulso tra noi, nella seconda metà del secolo XVIII, agli studi storici, paleografici e diplomatici, ha rinnovato la memoria il ch. prof. Nicola Barone dell'Archivio di Stato di Napoli, con questa *Memoria,* letta all'Accademia Pontaniana il 25 dello scorso mese di gennaio ed inserita negli *Atti* del medesimo Istituto (volume XXXVI, Memoria II). Sulle tracce dell'*Elogio* scritto

dall'ab. Carlo Amoretti e preposto al *Codice diplomatico Santambrosiano* del Fumagalli, edito nel 1805, e col sussidio di nuovi studi e di alcuni documenti, desunti dall'Archivio di Stato di Milano, riappare qui la nobile figura del dotto cisterciense, nato in Milano il 28 aprile 1728 da Gianfrancesco Fumagalli e da Rosa Fara. Egli apprese i primi elementi delle lettere nel collegio degli oblati in Gorla minore e nel collegio Patellani di Milano. Nel 1745 pronunziava i voti solenni nel monastero cisterciense di Chiaravalle, a tre miglia da Milano, cambiando il nome di battesimo (Paolo Carlo Ambrogio) in quello di Angelo. Compì gli studi filosofici in Sant'Ambrogio e apprese la teologia e il diritto canonico a Santa Croce in Gerusalemme in Roma. Tornato a Milano (1760) prese ad erudire i giovani della sua congregazione nelle scienze filosofiche, prima in Chiaravalle e poi in Sant'Ambrogio; qui diresse anche una tipografia ed impartì lezioni di diplomatica, finchè i suoi meriti non lo innalzarono al grado di abate e di presidente dell'Ordine (1786). Bramoso di vivere tranquillo, nel 1796, rinunziò agli uffici di presidente e di abate di Sant'Ambrogio, contento di governare la piccola abbazia di S. Luca, edificata in Milano nel 1750, presso S. Celso, a porta Romana. Morì il 12 marzo 1804.

Per dare una languida idea dell'attività del Fumagalli, riportiamo l'elenco delle opere che di lui ancora rimangono:

1. *Sull'origine dell'Idolatria* (nella *Raccolta milanese* per l'anno 1757).

2. *Sopra un codice greco della liturgia ambrosiana* (nella stessa *Raccolta*).

3. *La vita del padre D. Ilarione Rancati* (Brescia, Rossini, 1762).

4. *Le vicende di Milano durante la guerra di Federico I imperatore, illustrate con pergamene e con note* (vol. I in 4° stampato nell'imperial monastero di Sant'Ambrogio maggiore, 1778).

5. *Storia delle arti del disegno presso gli antichi, di Giovanni Winkelmann, con note* (due tomi in 4°, Milano, nell'imperial monastero di Sant'Ambrogio maggiore, 1779).

6. *La vita del celebre letterato del secolo* XVI *Francesco Ciceri, tradotta dall'italiano in latino e preposta all'epistolario*

del Ciceri pubblicato dal P. Casati (Francisci Cicerei Epist., libri XII, Mediolani, 1782).

7. *Memoria storica ed economica sull' irrigazione dei prati* (negli *Atti della Società patriottica* di Milano, tom. II, p. 211, 1789).

8. *Delle antichità longobardico-milanesi illustrate con dissertazioni* (quattro voll. in 4° stampati nell' imperiale monastero di Sant'Ambrogio maggiore, 1792-1793).

9. *Memoria storico-diplomatica sull'esistenza degli uliveti in alcuni luoghi della Lombardia dal secolo IV al X* (negli *Atti della Società patriottica* di Milano, tom. III, p. 360, 1793).

10. *Delle Istituzioni diplomatiche* (due voll. in 4°, Milano, Crivelli, 1802).

11. *Codice diplomatico santambrosiano contenente i diplomi e le carte dei secoli VIII e IX. che esistevano nell'archivio del monistero di S. Ambrogio* (un vol. in 4°, Milano, Nobile, 1805).

12. *Abbozzo della polizia del regno longobardico nei due secoli VIII e IX* (un vol. in 4°, Bologna, 1809, e nel tom. I delle *Memorie di letteratura dell' Istituto Italiano,* Bologna, 1809).

Il Barone conchiude la sua monografia col dichiararsi ben lieto, se gli studiosi non disconosceranno, che ad Angelo Fumagalli spetta onorevole posto nella storia della diplomatica, perchè egli, specialmente con le sue *Istituzioni* e col *Codice santambrosiano* insegnò agli Italiani quanto sia necessaria l' illustrazione paleografica e diplomatica delle memorie antiche del proprio paese.

(*pm.*)

FELICE ALESSIO, *I Primordi del Cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona.* — Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, in 8° di pp. 234. [Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina, *Mem.* VIII, I].

Trattando storicamente dei primordi del Cristianesimo, era da notare qualche cosa anche sui monaci ricordati da S. Massimo (398-420 c.). Il ch. prof. Alessio l' ha fatto, sia pur brevemente (p. 216-234), riassumendo le notizie altrui non solo,

ma pubblicando per giunta cinque documenti di non lieve importanza per la storia dell'antico monastero di San Costanzo al Villar presso Dronero, che si crede fondato da Ariperto II. Tra gli altri monasteri più antichi, è da rammentare quello della Novalesa, presso Susa; quello di Pagno, in Valle Bronda, presso Saluzzo, fondato da Astolfo, re dei Longobardi; quello di Santa Maria di Pulcherada, presso Torino, e qualche altro. I cinque documenti, già ritenuti apocrifi dal barone Manuel di San Giovanni e ora difesi come autentici e pubblicati da copie recenti, in appendice allo studio dell'Alessio, hanno le date: 8 marzo 728; 6 maggio 850; 19 maggio 853; 25 maggio 853; 1° giugno 863.

Il ch. A. crede che in Torino esistessero i monaci a tempo di San Massimo e che fossero istituiti come quelli introdotti da Sant'Eusebio nella sua Vercelli. La cosa merita d'essere chiarita meglio, principalmente per le relazioni che questi monaci potevano avere con altri delle città del Piemonte e della Lombardia.

(pl.).

P. KEHR, *Urkunden zur Geschichte von Farfa im XII. Jahrhundert* in *Quellen u. Forschungen v. k. Preuss. Histor. Instit. in Rom,* Band IX, Heft I (1906), p. 170-184.

Dal manoscritto 124, esistente nella Biblioteca del collegio di Eton, presso Windsor, in Inghilterra, e già segnalato dal P. Grisar (*Analecta Romana,* 1899, p. 465 ss.), il Kehr ha estratto otto documenti di eccezionale importanza per la storia dell'abbazia di Farfa nel secolo XII. Nella chiara illustrazione ch'egli premette alla pubblicazione di questi documenti, rende ragione del codice e del suo contenuto e rileva il significato dei documenti stessi per la storia monastica in genere, e per la storia Farfense in ispecie. Eugenio III (1145-53) cita a Roma Siginulfo, vescovo di Valva, a giustificarsi d'aver distrutto un altare di una chiesa di Farfa e d'averne asportato le reliquie (I). Anastasio IV (1154, febb. 11) prende sotto l'apostolica protezione lo Spedale di San *Midi...* « salva iustitia Far-

fensis coenobii (II), e prescrive (1154, febb. 22) a quei di Buckeignano di pagare a Berardo, abate di Farfa « XX libras den. pap. » (III). L'imperatore Federico I (1155) dà l'investitura a Rustico, dell'abbazia di Farfa (IV) e manda (1163) a Gotifredo, abate di Farfa, il suo cappellano Heriberto (V). Il Preposito di San Salvatore (1150-58) manda ad Ugo, vescovo di Ostia e Velletri, un resoconto sullo stato del suo priorato (VI) e questi scrive (1150-58) all'abate di Farfa, di persuadere, sì al preposito che al priore suddetto, di essere contenti delle loro consuetudini (VII). Finalmente l'abate Bernardo di Chiaravalle (1125-45) scrive ad Adenulfo, abate di Farfa (VIII).

D. Placido Donati, O. S. B., *Vita di Sant'Albertino monaco.* — Pergola, Tip. Gasperini, 1905, in 8° di pp. 64.

Di Sant'Albertino monaco, priore dell'illustre monastero di Fonte Avellana, morto nel 1294, si hanno varî cenni, non sempre concordi, in quasi tutti gli scrittori camaldolesi. Ma ben difficile riesce il tesserne cronologicamente la biografia, con quella precisione storica, voluta dalle esigenze dei moderni studi critici. Tuttavia il giovane e valente P. Donati ha saputo radunare e disporre in buon ordine il materiale che riguarda il Santo monaco, venerato di culto speciale, segnatamente nelle Marche e nell'Umbria. Egli ha fatto un primo passo e noi gli porgiamo calda preghiera di farne tosto un secondo. La sua monografia, sebben seminata di tutte le opportune citazioni documentarie, pare diretta più a fomentare la devozione popolare, che a costituire una vera biografia storica, nello stretto senso della parola. Per la qual cosa, alla *Vita,* egli potrà far seguire la *Storia* di Sant'Albertino: facendo tesoro del materiale già usato, ricercandone del nuovo, e vagliandolo al lume di una buona critica, di maniera che ne vengano precisati i dati e le date, nonchè tutti quei fatti che hanno stretta relazione col Santo. La valentia del ch. figlio di S. Romualdo ci lascia sperare questo e più e meglio ancora.

(l.)

D. ILDEFONSO M. TIBERIO, *La Badia e il Santuario di Maria SS. di Finalpia* (estratto dal *La Madonna della Guardia*). — Genova, Tip. della Gioventù, 1906, in 8° di pp. 32.

Questi brevi cenni sull'insigne santuario di Finalpia, già monastero degli Olivetani ed ora de' Sublacensi, sono stati pubblicati per ricordo delle feste cinquantenarie, colà celebrate nel settembre del 1905. Dopo alcuni cenni storici sulla Badia Benedettina, attinti in gran parte dallo studio del chiaro p. ab. D. Felice Vaggioli (*Il Santuario di Maria Pia*, Savona, Tip. Bertolotto, di pp. 146), il P. Tiberio descrive accuratamente il Santuario Mariano, le feste cinquantenarie, riuscite solennissime, e le opere di arte antica che tuttavia si conservano nel monastero, nella sagrestia e nel santuario finalese. Il monastero è stato ripristinato, con immenso giubilo di quella popolazione, nell'aprile del 1905.

L'opuscolo è decorato di sette incisioni, rappresentanti la veduta dell'abbazia, il chiostro (secolo XV), l'interno del Santuario, l'effigie della Madonna, due gruppi in ceramica (la Vergine col Bambino in braccio e La Pietà) ed un bassorilievo del secolo XIII, collocato dietro l'altar maggiore.

(a.)

P. PLACIDO LUGANO O. S. B., *L'abate Fabrizio Malaspina* e l'*Istoria della sua famiglia*. — Tortona, A. Rossi, MCMVI; in 8°, di pp. 9.

Queste poche pagine, estratte dal *Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese* (fasc. IX, marzo 1906, p. 23-31), raccolgono le notizie che riguardano la vita e l'opera principale, rimasta manoscritta, dell'abate olivetano Fabrizio (D. Bernardo) Malaspina. Nato dal marchese Mercuro e da Marianna Poggi di Varzi, il 21 gennaio 1772, vestì l'abito benedettino il 31 gennaio 1787 nella monumentale abbazia di San Michele in Bosco di Bologna, dove rimase, apprendendo le scienze e le lettere, fino al 1791.

Nel 1803 fu eletto abate del monastero di Santa Maria delle Grazie presso Novara; ma colla soppressione del 1805, dovè rifugiarsi nel monastero di S. Vittore al Corso di Milano.

Qui pose mano a radunare le memorie e i documenti per l'*Istoria della famiglia Malaspina,* che in quattro tomi si conserva ora nell'Archivio di Stato di Firenze. Il P. Lugano descrive il metodo ed il contenuto di quest'opera, accennando anche agli altri lavori di lui, e conchiude affermando che – specialmente le *Memorie* sulla famiglia Malaspina – potranno recare utilità non comune a quegli studiosi del nostro contado che sapranno usarne con paziente cura, con buon discernimento e con forte acume critico, estraendo da tale vasta miniera i tesori preziosi di innumerevoli notizie documentate e di fatti accertati.

Dopo il 1810 il Malaspina visse in Varzi, finchè ritornata la Casa di Savoia in Piemonte, fu da re Carlo Alberto chiamato a far parte della R. Deputazione di Storia patria (1833), indi nominato commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1837), riformatore degli studi della R. Università di Torino ed archivista della medesima. Morì, più che nonagenario, in Torino, il 2 aprile 1863.

(*a*).

Rev. MARTIN VETH, *The Medal or Cross of St. Benedict.* — Atchison, Abbey Student Press, 1906, in 32°, di pp. 70.

È un caro libriccino che dovrebbe correre nelle mani di tutti i figli di San Benedetto, monaci ed oblati. Tratta della medaglia o croce di S. Benedetto, con una competenza più unica che rara, radunandovi attorno quanto è opportuno conoscere per averne la debita stima e farne il dovuto uso. La storia della medaglia, la descrizione di essa nelle singole particolarità della croce, dell'immagine del Santo e delle lettere, la benedizione della medesima, l'uso, gli effetti, le indulgenze che sono annesse tanto alla medaglia ordinaria come a quella del Giubileo: tutto vi è raccolto e descritto con proprietà e chiarezza. A guisa d'introduzione si danno alcuni cenni sulla

vita di S. Benedetto e poi si chiude con alcune preghiere alla santa Croce ed a S. Benedetto. Un opportuno calendarietto nota i giorni arricchiti d'indulgenze per chi indossa la medaglia, sia ordinaria che giubilare.

Facciamo voti che il bel manuale del P. Martino Veth sia recato in italiano, per maggior diffusione della divozione a S. Benedetto e per uso delle religiose e degli oblati che non conoscono l'inglese.

(*a*).

Rev. Boniface Verheyen, O. S. B., *The Holy Rule of our most holy Father Benedict - Latin and english.* — Atchison, Abbey Student Press, 1906, in 32° di pp. 257.

È la seconda edizione della Regola di San Benedetto, tradotta in inglese dal ch. P. Verheyen, col testo latino a fronte. Il formato tascabile e l'eleganza dell'edizione rendono utilissimo questo libro ad ogni sorta di persone.

Il dott. Paolo Amaducci (*Origini e progressi dell' Episcopato di Bertinoro in Romagna* — Ravenna, Tip. Ravegnana, 1905), dà alcune notizie sull'abbazia di San Rufillo di Forlimpopoli (la cui chiesa edificata, secondo la tradizione, per opera dell'ateniese Rufillo, sulle rovine del tempio d'Ercole verso il 330, fu affidata ai Benedettini nel 582), che fu grato ricovero a Stefano II, fuggiasco da Roma per sottrarsi all'ira dell'antipapa Astolfo, e di signorile ospizio a Ottone III, a Enrico V e al figliuolo del Barbarossa, Enrico VI (pp. 53-56); caduta, nel 1458, nelle mani degli abati commendatari (p. 92); e ricorda i vescovi benedettini di Bertinoro, Tommaso Casello (1544-48), Giovanni e Isidoro della Robbia (1624-1656) (pp. 180, 186, 187). Tra i documenti (p. 212-213) pubblica un breve del 4 settembre 1360, col quale l'abbazia di S. Rufillo è ceduta in commenda « usque ad nostrum beneplacitum » a Roberto, vescovo di Forlimpopoli.

Il dott. Diego Sant'Ambrogio (in *La Scuola Cattolica*, XXXIV - 1906, p. 405-408), ripubblica *La carta di donazione del 1088 pel Priorato cluniacense di S. Benedetto di Portesano,* presso la borgata di Trezzo, lungo la riva destra dell'Adda; dove l'organica disposizione di un priorato cluniacense appare tuttodì nell'area rettangolare chiusa d'ogni intorno da fabbricati, e benchè vi manchi nel mezzo un proprio e vero chiostro, la chiesuola, tutta in pietra viva e con abside decorosa verso il fiume, è disposta sulla sinistra della corte centrale e va fornita altresì sulla porta e nei capitelli di sculture arcaiche, alcune delle quali con quei simboli a ellissi incrociantisi, che sembrano un segno speciale delle case dell'Ordine. La donazione fatta da Angilberto, arciprete di Trezzo e da Gisleberto di Ariprando « de loco Colonaco », è di 20 iugeri di terreno in « loco et fundo Porto Bolumbalo, cum casis et hedificiis, orti, clausurae, campi, vineae, silvae castaneta ac stalarea, molendira, piscationes cum... ecclesia Benedicti, que est haedificata super ipsas res ».

Il Sac. Carlo Santa Maria, trattando de *La Basilica Ambrosiana e i suoi stemmi* (in *Rivista Araldica* di Roma, IV, 1906, p. 265-269), ricorda che accanto al Capitolo di S. Ambrogio si trovava fin dal 704 il monastero cluniacense, che uffiziava la Basilica, separatamente dal Capitolo. Nell'835 l'imperatore Lotario concede all'abate il titolo di conte di Limonta, Civenna e Campione. Nel 1409 l'abazia fu eretta in commenda e nel 1490 agli antichi monaci successero i Cisterciensi. Nel 1697, l'imperatore Leopoldo diede all'abate il titolo di *conte del S. R. I. e abate imperiale,* col diritto di porre sullo scudo, con la mitra ed il pastorale, lo scettro, e, accollata allo scudo, l'aquila nera bicipite.

CRONACA DELL'ORDINE

Il **Capitolo generale degli Eremiti Camaldolesi.** — Dal 6 al 12 maggio del corrente anno, nell'archicenobio di Camaldoli, fu celebrato il capitolo generale degli eremiti camaldolesi di Toscana.

In esso, oltre ad aver provveduto al riordinamento degli studi e alla disciplina monastica, furono rinnovate le cariche dell'Ordine, nel modo seguente:

Fu confermato Maggiore della Congregazione il R.mo D. P. Tommaso M. Mecatti; Priore del S. Eremo di Camaldoli, il P. D. Vincenzo Cambi; vennero eretti in priorati, l'eremo di S. Egidio presso Cortona, cui fu preposto il P. D. Romualdo Betti e la Badia di Buonsollazzo in Mugello (ove fin dall'anno scorso fu trasferito il ginnasio), eleggendone in Priore il P. D. Onofrio Morelli; a Priore della Nuova Camaldoli del Brasile, fu eletto il P. D. Michele Evangelisti; a Procuratore generale dell'Ordine, il P. D. Rodolfo Serafini, ed a Maestro dei novizi, il P. D. Placido Mecatti.

Giubileo Monastico del R.mo. P. Abate D. Angelo Testa del S. Ord. Cisterciense. — Nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, il 2 febbraio u. s., festa della Purificazione di M. SS., il R.mo P. Abate D. Angelo Testa, Visitatore maggiore del S. Ordine Cisterciense, festeggiò il cinquantesimo anniversario della sua professione monastica, avvenuta nella stessa Basilica il 2 febbraio 1856.

Assistevano alla cerimonia il R.mo P. Abate generale D. Amedeo de Bie, il R.mo P. Procuratore D. Placido Ma-

gnanensi, i religiosi confratelli ed altri distinti personaggi ecclesiastici e laici.

Dopo la messa da lui celebrata con rito pontificale, ebbe dai presenti augurii, omaggi e doni.

Il R.mo P. abate Testa, diocesano di Aquino, dopo aver compiuto gli studi letterari nel patrio Seminario, entrò l'anno 1854 nell'Ordine Cisterciense, vestendo l'abito monastico il 2 febbraio 1855 nel monastero di S. Croce in Roma, e professando l'anno seguente.

Ordinato sacerdote il 2 giugno 1860, si dedicò particolarmente alla predicazione, e per più anni diresse una Missione rurale come Missionario apostolico, facendo del gran bene alle anime.

Nel 1875 dai Superiori Maggiori gli fu affidato l'incarico di acquistare una casa di noviziato in Toscana, per provvedere alla vita e all'incremento della Congregazione Cisterciense. Con rara sollecitudine egli comprò un antico monastero in Cortona che restaurò e ampliò duplicandolo; e, fatto Maestro dei novizi, vi accolse e educò un'eletta schiera di giovani, che oggi occupano le prime cariche nella Congregazione e nell'Ordine.

Nel 1892 da Leone XIII fu eletto primo Abate del medesimo monastero, poi Visitatore maggiore, e alla morte dell'Abate presidente generale D. Bernardo Dell'Uomo, gli successe nella difficile carica, recandosi al governo del monastero di S. Croce, dove aveva passato i primi anni di vita monastica, e dove è rimasto, dopo aver compiuto lodevolmente il quinquennio di presidentato.

Gli **Eremiti Camaldolesi nel Brasile.** — Fra i molti religiosi che corsero e corrono anch'oggi a portare la loro opera benefica nella grande America, non deve dimenticarsi il pio eremita dei Camaldoli, la cui missione nel nuovo mondo è in verità considerevole, e può segnare una pagina illustre nella storia benedettina. Promotore di tale missione fu Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Claudio Gonçalves vescovo di Rio Grande nel Brasile. Venuto egli in Italia in occasione del Concilio Americano, nel luglio del 1899, si portò al S. eremo di

Camaldoli di Toscana per farvi un corso d'esercizi. Ammirò il buono spirito degli eremiti di quel sacro ritiro, e pensando che tali religiosi avrebbero fatto un gran bene nella sua vastissima diocesi, espose il desiderio di condurne alcuni con sè. La sua proposta fu accettata con voto unanime, e tre figli di S. Romualdo (due padri e un laico) si disposero alla partenza. Il primo padre è D. Ambrogio Pierattelli; egli, eremita di specchiate virtù, deve considerarsi non solo come fondatore della Nuova Camaldoli nel Brasile, ma ancora come sostegno di tale fondazione, poichè per quella non ha risparmiato innumerevoli cure, fatiche e travagli, ed ha dovuto far fronte a non poche contradizioni, come suole sempre accadere nel principio delle opere del Signore. L'altro padre è lo zelante religioso D. Michele Evangelisti; il laico, Ermindo Dindelli.

Partirono da Genova col vescovo Gonçalves il 12 ottobre 1899 sul bastimento « Città di Genova », e giunsero il 3 novembre all'incantevole Rio Janeiro, ove fu loro data fratellevole ospitalità dai RR. PP. Benedettini. Il dì 11 dello stesso mese si diressero su un battello verso Rio Grande ed il 18 arrivarono felicemente a Porto Alegre. Ora restava da destinarsi il luogo in cui si dovessero stabilire. Mons. Gonçalves informò i parroci del suo disegno, e subito si fece avanti un certo D. Antonio Pertile, vicario di Caxias, esponendo il desiderio di volere i Camaldolesi nella sua parrocchia. Gli fu concesso, e i figli di S. Romualdo, lieti di aver trovato nel detto Vicario un gran benefattore (come infatti è sempre stato) si portarono a Caxias, paese ben grande, abitato quasi intieramente da Veneziani emigrati, distante da Porto Alegre 160 chilometri.

Osservati diversi luoghi circonvicini, una spaziosa foresta vergine parve ai pii Eremiti il più atto per la fondazione di un eremo; vi comprarono quindi 3 km^2 di terreno e si dettero con tanta sollecitudine al lavoro, che dopo neppur due mesi avevano già costruita in legno una cappella e una casa capace di sei o sette persone. Il piccolo monastero, che col tempo si cambierà in eremo, venne chiamato *Nuova Camaldoli*. Il 7 febbraio 1900 vi si fece a spese del popolo la festa di S. Romualdo ed i suoi figli andarono per la prima volta ad abitarvi. Essi, veduto di aver conseguita la desiderata meta,

giubilarono nel Signore; si dettero a diboscare il terreno, e, come gli antichi monaci, a coltivarlo, senza però tralasciare le debite pratiche di pietà. Vivevano una vita di pace; dai popoli vicini erano ben veduti; il silenzio della loro solitudine non veniva disturbato da nessuno. Ben presto però si accorsero di dover abbandonare la loro vita totalmente ritirata, poichè essendovi in quelle parti scarsezza incredibile di parroci, venivan da per tutto richiesti per ufficiar parrocchie; la convenienza poi si cambiò in necessità, massimamente quando alla distanza di due miglia dalla Nuova Camaldoli si fabbricò un nuovo paese, che in onore del gran Patriarca de' monaci fu chiamato *San Benedetto.*

Ma, con due padri soli, rimaneva impossibile amministrar parrocchie; era quindi necessario aumentare il personale. Don Ambrogio allora informò i fratelli d'Italia, ed ecco che altri cinque figli di S. Romualdo, mossi dalla carità verso i confratelli e dal gran bene che potevano far nel Brasile, pieni di un santo coraggio, con a capo Don Mansueto Datti, lasciarono Camaldoli e la patria, e nell'agosto partiron da Genova per il Brasile. Questi benemeriti Camaldolesi erano: D. Mansueto Datti, D. Mauro Pini, D. Bernardo Cappelletti, e i laici Giuseppe Acciai e Benedetto Spagna. Noi, senza parlare della loro favorevolissima navigazione, li osserveremo giungere la sera del 29 settembre a Caxias, ricevuti solennemente dal popolo con particolari segni di esultanza fra il suono delle campane, e quindi li osserveremo pieni di gioia tra le braccia dei confratelli nella Nuova Camaldoli.

Il piccolo monastero venne ingrandito; D. Ambrogio, dal Capitolo Generale tenuto dai Camaldolesi nel maggio del 1903, ne fu eletto Priore, e così la Nuova Camaldoli prese forma di casa religiosa.

I pii eremiti, congiunti dal vincolo di carità, guidati da un sì buono e prudente Priore e dai consigli dei due grandi benefattori Mons. Conçalves e il vicario di Caxias, dettero principio con ammirabile zelo alla loro opera benefica, andando a vicenda ad ufficiare diverse parrocchie, come vice-parroci od aiutanti.

Per potersi fare una idea delle loro fatiche, bisogna riflettere che le parrocchie in quei paesi sono vastissime; i luoghi

disastrosi, senza strade e pieni di boscaglie; i fiumi senza ponti, i parrocchiani molti e poco disciplinati. Per la qual cosa sarà facile figurarsi il parroco camaldolese ora camminare le mezze giornate, passando fiumi a guado, internandosi per foreste piene di animali, per portare il Viatico a qualche ammalato; ora starsene ore ed ore nel confessionale; ora affaticarsi a catechizzare una numerosa gioventù; ora spiegare la parola di Dio ad una moltitudine di gente rozza; correggere, consigliare, ammonire, sforzarsi a tutta possa a spegnere le discordie; insomma, senza darsi mai quiete per il bene della popolazione. Caravaggio della Palmira, Anna Rech e Caxias sono principalmente i popoli che hanno avuto la fortuna di esser guidati dai Camaldolesi; dico fortuna, perchè non può mostrarsi a parole, quanto i figli di Romualdo li abbiano beneficati; quindi è che da per tutto vengono richiesti, e da tutti sono amati, rispettati e tenuti in gran venerazione.

Ma un altro gran vantaggio hanno portato a quei luoghi, vogliam dire il miglioramento dell'agricoltura. Quando vi andarono, la coltivazione lasciava molto a desiderare. Non può negarsi che il terreno vi sia fertilissimo, ma appunto per questo gl'ignavi coloni, abituati ad aver molto con poco, lavoravano alla peggio, e le loro campagne presentavano un aspetto desolante. Essi allora si dettero special cura di far fiorire l'agricoltura, facendo adottare la coltivazione toscana, ed ora quei luoghi non cedono in nulla ai paesi meglio coltivati.

Ai nostri giorni le cose della Nuova Camaldoli seguitano ad andar bene; voglia il Cielo spandervi sempre più copiose le sue benedizioni, affinchè vadano ancora di bene in meglio!

Giubileo sacerdotale dell'ab. Benedetti. — Il 22 dello scorso aprile (domenica in Albis) nella Badia di S. Benedetto a Settignano, presso Firenze, si trovavano radunati i rappresentanti delle quattro comunità benedettine della città del Fiore, per festeggiare le nozze d'argento sacerdotali del R.^{mo} P. abate D. Benedetto M. Benedetti, visitatore generale della Congregazione di Montoliveto (cfr. *Riv. Stor. Ben.,* I, p. 136). La *schola cantorum* del monastero eseguì la Messa « In honorem S. Antonii » del Maestro Ravanello; e dopo il Vangelo, l'abate

Benedetti volle rivolgere alcune parole di circostanza al popolo accorso numeroso, dando comunicazione della benedizione inviata dal Sommo Pontefice Pio X col seguente telegramma:

Roma, 21 aprile 1906.

Santo Padre invia speciale benedizione all'abate Benedetti che celebrerà domani sue nozze d'argento sacerdotali e benedice altresì quanti circonderanno predetto Visitatore Generale Messa Giubilare.

Card. Merry Del Val.

La funzione giubilare ebbe termine col canto del *Te Deum,* del *Tantum ergo* e colla benedizione del SS. Sacramento. La festa si chiuse con una riuscitissima accademia musicale e letteraria.

Decorarono la solennità famigliare della loro presenza il R.^{mo} P. D. Benedetto Bellandi, abate di Badia di Firenze, accompagnato dal Rev. D. Vincenzo Mori e dal fratello converso; il M. R. P. D. Pietro Igneo Ricci, Priore dei Vallombrosani di Santa Trinita, rappresentante il R.^{mo} P. Ab. D. Fedele Tarani; il M. R. P. D. Guido Guarducci per la famiglia dei monaci Camaldolesi degli Angeli e varî amici. Con diversi doni giunsero al distinto Prelato in gran copia gli augurî de' più alti personaggi e da ogni città d'Italia. L'Ab. Bellandi, il P. Ricci ed il prof. Carlo Pacini vollero significare con nobili parole gli augurî delle proprie famiglie, unite in ispirito alla festa settignanese, come uniti si vollero dimostrare anche Mons. Alessandro Ciolli, vicario generale dell'Archidiocesi, e S. E. Mons. A. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, trattenuto in S. Visita a Samontana, inviando i più cordiali augurî ed i voti più sinceri per la prosperità dell'Ab. Benedetti, della sua Congregazione Olivetana e dell'intiero Ordine Benedettino (1)

L'Ab. Benedetti (nato alle Serre di Rapolano il 9 marzo 1858 e resosi monaco di Montoliveto il 9 marzo del 1875) fu ordi-

(1) Il resoconto di questa festa benedettina fu dato anche dall'*Avvenire d'Italia* di Bologna del 24 aprile (n. 112) e dall'*Unità Cattolica* di Firenze del 25 aprile (n. 94).

nato sacerdote il 18 aprile (lunedì di Pasqua) del 1881. Celebrò la prima Messa nella chiesa parrocchiale settignanese la seguente domenica in Albis, quando la chiesa dell'abbazia, eretta per cura segnatamente di Mons. Placido Schiaffino, poi Cardinale di S. R. C., non era ancora condotta a termine. Egli dunque può reputarsi come uno dei primi figli di questa Badia. E qui esplicò fino al 1899 la sua molteplice attività, sia come Lettore di S. Eloquenza e di Scienze Naturali, sia come Vicario Generale di tutta la Congregazione, nominato dalla S. Sede, durante l'infermità del compianto Ab. gen. D. Camillo M. Seriolo (luglio 1898-gennaio 1899).

Dal Card. Schiaffino, l'Ab. Benedetti ha ereditato l'amore alla predicazione della parola di Dio. Uomo dalla svariata cultura, dall'accento senese, dalla maschia parola, nutrita alla scuola dei Padri della Chiesa, ha l'arte di tener desto l'animo degli uditori, trascinandoli a meditare sulle verità che sono argomento della predicazione evangelica. Senza rammentare i corsi minori di predicazione, come sarebbero le novene e gli esercizi che salgono a qualche centinaio, alcuni dei quali nel Duomo di Firenze (1892), a Siena (1893, 1894), a Santa Trinita di Firenze), vanno ricordati i quaresimali da lui tenuti nel Duomo di Camogli (1899), nel Duomo di Pietrasanta (1891), nel Duomo di Pistoia (1896, 1899, 1902), nel Duomo di Este (1897), nel Duomo di Pienza (1888), a Santa Felicita di Firenze (1905), ecc.; i mesi mariani predicati nel Duomo di Fiesole (1892), in San Giovanni de' Cavalieri (1893, 1900) e in Sant'Ambrogio di Firenze (1894), nel santuario del Boschetto a Camogli (1896), in San Giacomo a Rupinaro di Chiavari (1897), nell'arcipretura di Recco (1898), a San Felice in Piazza (1900) e nella chiesa del Carmine in Firenze (1906); il mese di giugno a San Bartolomeo di Pistoia (1894), il mese di luglio a Santa Margherita ne' Ricci di Firenze (1899).

Al valente e colto Prelato, onore del pergamo e dell'Ordine Benedettino, giunga il nostro augurio – *Ad multos annos* – pel bene della sua Congregazione e per la salute delle anime!

A Tor de' Specchi. — Il 2 del corrente mese di luglio nella chiesa dell'Ecc.ma Casa delle Nobili Oblate olivetane

di Tor de' Specchi, in Roma, S. E. il signor Card. Serafino Vannutelli vestiva dell'abito religioso di Santa Francesca romana la nobile signorina Giuseppina Ugolini di Rimini. Durante la Messa furono eseguiti scelti pezzi di musica accompagnati con l'arpa e, nel momento della solenne vestizione, fu molto gustato il canto del *Veni Sponsa Christi* eseguito dal coro delle medesime oblate. Assisteva alla commovente cerimonia un buon numero di signore delle principali famiglie della nobiltà di Roma, ed, in posto distinto, anche una sorella di S. Santità Pio X. Ci auguriamo che con questo nobile germoglio, fornito all'istituzione di S. Francesca romana dall'aristocrazia riminese, la Casa di Tor de' Specchi con nuovo rigoglio di vita continui, in mezzo ai bisogni molteplici di Roma, l'opera santamente benefica ed esemplarmente redentrice, iniziata dalla Fondatrice e proseguita sempre sotto l'illuminata e saggia direzione delle Madri Presidenti.

Nel Martirologio Benedettino. — Dietro istanza del R.mo P. D. Benedetto Prevost, abate di Desertin e dell'ab. Primate Ildelbrando de Hemptinne, il S. Padre Pio X, per mezzo della Congregazione dei Riti (9 maggio 1906) ha approvato l'aggiunta seguente, da inserirsi nel Martirologio Benedettino ai 12 di luglio (quinto idus iulias):

« In Rhaetiae superioris monasterio Disertinensi, Sanctorum Fundatorum Sigisberti Hiberni, primi eiusdem cœnobii Abbatis, et Placidi Martyris, nobilis Rhaeti et primi ipsius discipuli: qui vitae sanctitate et miraculorum gloria monasticam disciplinam et Ecclesiam Dei illustrarunt: quorum cultum ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto Pius Papa X ratum habuit et confirmavit ».

CRONACA LETTERARIA [1]

L'edizione dell'« Antiphonale Monasticum Wigorniense » e le Benedettine di Stanbrook. — L'attività letteraria e scientifica delle monache Benedettine di Stanbrook non si limita ad opere di lieve momento, ma si accinge volontieri anche a lavori poderosi, che segneranno una larga traccia nel campo degli studi. Abbiamo già accennato alla *Grammatica* pel canto Gregoriano (*Riv. Stor. Ben.*, I, 140), che è il miglior libro scritto finora per lo studio teorico e pratico del canto e che è stato già tradotto in francese (Desclée-Lefebvre): ora aggiungiamo che quelle religiose, non contente delle varie pubblicazioni degli anni passati, tra le quali non sono da passar sotto silenzio le *Lettere del B. Giovanni d'Avila,* tradotte in inglese e date alle stampe con una bellissima prefazione dell'ab. Gasquet (Stanbrook abbey, Burns & Oates, London, 1904, in 12° di pagine IV-118), ed una storia di Sant'Egwin e dell'abbazia di Evesham (London, Burns & Oates, 1904, in 12° di pp. v-184), intendono di metter mano alla pubblicazione in *fac-simile* dell'antifonario monastico inglese di Worcester conservato nella biblioteca di quella cattedrale.

---

(1) Rivolgiamo calda preghiera a tutti i nostri confratelli perchè ci vogliano tenere informati di ogni loro pubblicazione, anche di poche pagine, sia in edizioni separate, sia in periodici di ogni genere, nazione e lingua, affinchè la *Cronaca* della nostra *Rivista* possa rappresentare realmente tutto il *movimento scientifico, letterario e storico dell'Ordine.* Delle pubblicazioni uscite prima del 1905 terremo conto in appositi articoli di bibliografia critica.

Questo codice, scritto accuratamente sia pel testo che per la musica, venne compilato poco dopo il 1218 e rimase in uso fino al secolo XVI. Il ms. contiene una raccolta completa di libri corali di diversa età. Si propone perciò di pubblicare, per sottoscrizione, l'antifonario (a cui non manca che il primo foglio) e le altre parti che lo completano, cioè il calendario, il Processionale (incompleto), il *Venitare* ed un piccolo *Tonale*. Tutt'insieme formerà un volume di 221 fogli di ms., corrispondenti ad altrettante pagine nella riproduzione, stampati su carta antica, oblunga. L'importanza unica di questo ms. si desume dal fatto ch'esso è il solo antifonario benedettino inglese ora conosciuto e contenente una preziosa miniera di materiali finora inaccessibile per la storia dell'ufficio monastico e del canto gregoriano, tanto più ch'esso proviene dal monastero di Worcester, dove soltanto è dato sperare che siansi conservate le antiche tradizioni inglesi relativamente agli uffizi ed al canto. Puossi ancora aggiungere che le rubriche dell'Antifonario costituiscono una serie di « consuetudines » di grande interesse, perchè rappresentano i riti e gli usi di un monastero–cattedrale. Il *fac-simile* sarà accompagnato da una introduzione riguardante il contenuto liturgico e musicale del codice e da una disertazione sulle origini storiche del libro corale, chiamato Antifonario, per i quali studi Edmond Bishop ha gentilmente promesso il suo prezioso aiuto.

Il prezzo dell'opera sarà di 5 guinee (L. 131); ma per quelli che sottoscrivono in antecedenza, è soltanto di 4 guinee (L. 105). Le sottoscrizioni si devono dirigere all'abbazia di Stanbrook, Worcester (Inghilterra). Il saggio, che ci è stato spedito, assicura dell'esito felice di questo lavoro, che segnerà un passo di più nella storia della liturgia.

La « Paléographie Musicale » di Solesmes. — Quest'opera importantissima che racchiude e va rendendo di pubblica ragione in *fac-simile* fotografici i principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico e gallicano, conta già 18 anni di vita. S'incominciò a pubblicare nel 1888, nella stamperia di San Pietro di Solesmes, ed ora esce per cura della Società di S. Giovanni Evangelista di Tournay, sotto la direzione del

P. D. Andrea Mocquereau, priore di Solesmes. « La *Paléographie* - scrive D. L. Guilloreau in *Rassegna Gregoriana,* V (1906), 119 - ha fatto il suo cammino da allora in poi: essa conta lettori in Inghilterra, in Irlanda, in Germania, in Olanda, in Italia, in America, in Ispagna: si può anche affermare che la causa gregoriana le è debitrice di qualcuno dei suoi presenti successi ». Ed è la verità. I fascicoli 68 (ottobre 1905), 69 (gennaio 1906), 70 (aprile 1906) e 71 (luglio 1906) contengono già una buona parte dell'antifonario monastico del secolo XII, che si trova nel codice 601 della biblioteca capitolare di Lucca, spettante già al monastero benedettino di S. Pietro di Puteolis o Pozzeveri. Nell'ampia introduzione, che precede le tavole fotografiche, è ricercata l'origine del codice ed è studiata la storia dell'antifonario in relazione con gli « Ordines » monastici e col contenuto di altri testi liturgici. La riproduzione fotografica, col fascicolo 71, ci presenta già 187 pagine del codice. L'introduzione, che accompagna di pari passo le tavole, è veramente magistrale.

Ne riparleremo quando il codice lucchese sarà riprodotto ed illustrato per intiero.

D. A. **Amelli,** O. S. B. (*Contributo alla storia del Comma Giovanneo* in *La Scuola Cattolica,* XXIV [1906], p. 329-335), mosso da una recensione sull'opuscolo del prof. Künstle (*Das Komma Joanneum*), dove si fa una speciale menzione del codice di Sarezzano e della relativa *memoria* da lui stampata nel 1872 e si afferma che in esso contiensi il Comma in questione, ritorna su questo argomento, mettendo le cose a posto. Osserva che l'assunto della pubblicazione del Künstle non è nuovo, trovandosi già da alcuni anni accennato nel magistrale trattato « De Trinitate » del P. Janssens, O. S. B., che il Comma sia di origine spagnuola ed abbia per autore Priscilliano, vescovo di Avila nel IX secolo e il monaco Peregrino (Bachiario ?) per suo propagatore. Notata, quindi, qualche altra opinione in proposito, dà il sommario della sua *memoria* (*Priscilliano eretico antitrinitario e il Comma Giovanneo*), rimasta tuttora inedita, per cause indipendenti dall'autore, sebbene da più anni se ne sia annunziata la prossima pubblicazione non solo

in Italia, ma in Inghilterra ed in Germania. Scopo diretto dell'Amelli è di confutare le asserzioni di alcuni moderni critici, razionalisti e protestanti, accettate incautamente anche da qualche cattolico, i quali sostengono Priscilliano essere stato ortodosso in materia di fede, mentre si dimostra che egli è stato veramente un eretico antitrinitario.

Il sommario della Memoria è il seguente:

Parte I. — *a*) Testimonianze di 14 scrittori del IV e V secolo, e di 6 Concilî spagnuoli del V e VI sec., circa gli errori di Priscilliano intorno alla SS. Trinità.

b) Confutazione di coloro che sostengono essere più credibile la testimonianza di Priscilliano che non quella di Sulpizio Severo nel giudicare i fatti dei Priscillianisti.

Parte II. — *a*) Errori gnostici e sabelliani circa il dogma della SS. Trinità, contenuti nelle opere di Priscilliano testè scoperte.

b) Il Comma Giovanneo nelle opere di Priscilliano infetto di sabellianismo e di apollinarismo antitrinitario.

c) Non esiste nessuna testimonianza certa del Comma Giovanneo anteriore a Priscilliano.

Parte III. — 1) Dalle testimonianze del Comma Giovanneo raccolte dai codici biblici e liturgici mss. e ordinati secondo le loro varianti in 16 classi o famiglie, si rivela: *a*) il canone critico di S. Gerolamo *non esse verum quod differt*; – *b*) una comune origine e dipendenza dall'archetipo priscillianeo; – *c*) il comune scopo di correggere in senso cattolico il corrotto archetipo; – *d*) altrettanti testimoni degli errori antitrinitari di Priscilliano, di diverse epoche e regioni.

2) Testimonianze di S. Agostino, di Peregrino, di S. Leone, Magno, di S. Turibio e dei Concilî di Spagna comprovanti che Priscilliano sia stato un falsificatore delle scritture canoniche, e come tale accusato e condannato.

3) L'interpolazione del Comma Giovanneo nelle opere dei SS. Padri, nelle liturgie occidentali e orientali.

4) Conclusione: *a*) Priscilliano non si può assolvere dalla taccia di eresiarca senza condannare tanti Santi Pontefici, Vescovi e Concilî; - *b*) la definizione intorno all'autenticità del Comma Giovanneo spetta esclusivamente alla Suprema auto-

rità della Chiesa; - *c*) il dogma della SS. Trinità non ne riceve danno alcuno, trovandosi contenuto nell'unico versetto dei testimoni terrestri, interpretati misticamente secondo la formola *et tres unum sunt*; - *d*) dalla dimostrazione fatta ne risultano i seguenti corollari: - 1) che i corruttori o falsificatori di questo versetto non furono i cattolici come calunniava il Grozio, ma bensì gli eretici; - 2) che il nudo testo biblico non può essere sufficiente regola di verità, senza il vivo magistero della Chiesa; - 3) che anche ammessa la possibilità di falsare le divine scritture, la dottrina della Chiesa non può corrompersi, essendo l'infallibilità stata affidata a Pietro, non ai codici delle Sacre Scritture. Ben a ragione quindi possiamo ripetere con Agostino: *Evangelio non crederem nisi ad id me ecclesiae auctoritas commoveret.*

Facciamo voti che la Memoria dell'Amelli sia quanto prima resa di pubblica ragione, per l'illustrazione di un punto così importante della storia della Chiesa.

I **PP. Benedettini di Montevergine,** memori della divozione alla Passione di Gesù, che ebbe S. Guglielmo da Vercelli, hanno eretto una *Via Crucis* nel luogo stesso dove il Santo soleva meditare i misteri dolorosi del Golgota, e che presso a poco corrisponde al *Miglio Sacro*. I quadri, apprestati da Francesco Volpe, rappresentano su maiolica le meravigliose scene del Calvario, con tratti veramente magistrali. Essi sono riprodotti nell'analogo manuale che quei Padri hanno voluto mettere in mano dei fedeli, in elegante edizione, colle relative preghiere tratte dai cinque punti della contemplazione del medesimo S. Guglielmo (La *Via Crucis,* Badia di Montevergine, di pp. 16, in-8° formato oblungo).

D. U. **Berlière,** O. S. B., direttore dell'Istituto Storico belga, ha mandato alle stampe il vol. I delle ANALECTA VATICANO-BELGICA, contenente le *Suppliques de Clément VI* (1342-1352), frutto di lungo e costante lavoro (Bruges, Desclée, 1906, in-8°, di pp. XXXIX-953). Speriamo di poterne presto parlare ampiamente e di rilevarne l'importanza per la storia dell'Ordine Benedettino.

D. L. **David**, O. S. B. (*Les Seize Carmélites de Compiègne - Leur martyre et leur béatification,* Paris-Poitiers, H. Oudin, 1906, in 12° di pp. xvi-162) ha voluto rievocare la memoria della vita e del martirio delle sedici Carmelitane di Compiègne, mandate al patibolo in odio della fede il 17 luglio 1794 ed inscritte nell'albo dei Beati dal Sommo Pontefice Pio X il 27 maggio del corrente anno. Il suo lavoro ha un doppio pregio: è perfettamente storico e scritto con soave unzione di pietà. Per la storia, egli ha seguíto le traccie di V. Pierre (*Les Seize Carmélites de Compiègne,* Paris, Lecoffre), rifacendosi dalla fondazione del monastero fino alle vicende degli ultimi tempi e narrando con chiarezza ed intuizione sicura la preparazione divina e la fisionomia teresiana di queste eroine. Il ch. A. promette due altri lavori: *Les Martyrs des Carmes* (2 septembre 1792) e *Les Convertis de Bossuet.* Ben vengano e presto: saranno due notevoli contributi per l'agiografia e la psicologia cristiana.

D. P. **De Meester**, O. S. B., (*Le dogme de l'Immaculée Conception et la doctrine de l'Église Grecque* in *Revue de l'Orient Chrétien,* 1904-1905), dimostra che l'attuale dogma dell'Immacolata Concezione è strettamente legato alla dottrina mariologica dei primi secoli della Chiesa di cui i Greci furono i campioni più strenui; che questo dogma è una conseguenza naturale delle verità cattoliche e che questa dottrina si trova implicitamente, ma chiaramente nell'insegnamento tradizionale della Chiesa Greca. Egli svolgerà più ampiamente gli argomenti qui addotti, in un'opera di prossima pubblicazione.

D. B. **Destrée**, O. S. B. (*Une mystique inconnue du XVII siècle,* Bruges, Desclée, 1905, in 8° di pp. xx-327) traccia la vita della Madre *Jeanne de Saint-Mathieu Deleloe,* religiosa benedettina, nata nel 1604 e morta il 13 aprile 1660, che fu la precorritrice della divozione al S. Cuore di Gesù. È una bella pagina di mistica benedettina.

D. **Du Bourg**, O. S. B. (*L'art de souffrir,* - Paris, 1906, in 12° di pp. 174), con una delicata unzione di soavità, indi-

rizza ai tribolati ed ai sofferenti, gl' insegnamenti dell' arte del soffrire con rassegnazione e con merito, che ha saputo derivare dalla meditazione sugli esempi e sulla vita di Gesù Crocifisso. Francesco Coppée vi ha premesso una bellissima prefazione.

D. L. **Guilloreau**, O. S. B. (*La stamperia di S. Pietro a Solesmes* in *Rassegna Gregoriana,* V [1900], 115-126), racconta a brevi tratti la storia della stamperia monastica di San Pietro di Solesmes. Egli enumera le varie benemerenze di questa officina, specialmente per le opere liturgiche e di canto. Sono pagine commoventi che accompagnano il lavoro assiduo, illuminato, costante dei monaci fino all' ultima dispersione. « La stamperia di S. Pietro - conchiude il ch. benedettino - ha terminato un primo stadio: l' avvenire le darà i mezzi per averne un secondo? Dio lo sa: comunque, mi è sembrato giusto nei duri tempi che attraversiamo, stendere il bilancio delle opere di una impresa, che ebbe il suo periodo d' utilità, ebbe anche il suo periodo di buon successo, e i cui lavori non furono completamente privi di gloria per la Chiesa ».

D. H. **Leclercq**, O. S. B. (*L'Espagne chrétienne,* Paris, Lecoffre, 1906, in 12° di pp. xxxv-396), con un'attività letteraria fenomenale, oltre ai diversi articoli che scrive continuamente pel *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* ed a varî altri lavori, ha tracciato le grandi linee della storia della Chiesa di Spagna, dalle sue origini fino all' invasione degli Arabi (711). All' imbrogliata matassa di tale argomento egli ha portato un notevole, quantunque non definitivo, contributo. Il suo libro, che fa parte della *Bibliothèque de l'enseignement de l' histoire ecclésiastique,* è ricco di pregi, principalmente dove scrive di Osio di Cordova e di Prudenzo, delle origini leggendarie, del priscillianismo, del movimento letterario dei secoli v-vii, del carattere politico de' Concilî visigoti.

D. F. **Tarani**, O. S. B., abate vallombrosano e parroco di Santa Trinita di Firenze (*Nel mondo della Redenzione*), Fi-

renze, Tip. Arciv. R. Ricci, 1906, in 12° di pp. 282), ha dato alla luce, dedicandoli ai suoi parrocchiani, alcuni de' suoi discorsi e panegirici sacri. La proprietà dell' elocuzione mirabilmente congiunta ad una forma smagliante, saremmo per dire, nuova di esposizione delle verità cristiane costituisce il pregio principale di questi discorsi, degni veramente d' esser proposti per esempio ai giovani oratori ecclesiastici. Sono di argomento benedettino quello intitolato *S. Giovanni Gualberto e la civiltà* (p. 99-126), e quello sopra *S. Pietro Igneo* (p. 127-152).

D. E. Vandeur, O. S. B. (*Notes sur la liturgie de la Messe,* Desclée, 1906, in 12° di pp. IV-180) ha mandato alle stampe un buon libro divulgativo sulla liturgia della Messa. È un manuale ben scritto, dove è raccolto il fior fiore degli studi de' più rinomati liturgisti, in una forma piana, scevra di ostentazione erudita.

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE [1]

SANKT BENEDIKTS-STIMMEN, dell'abbazia di Emaus (Praga).

[Periodico mensile fondato nel 1876, destinato agli amici dell'Ordine di S. Benedetto].

N. 4 - April 1906:

P. B. SENTZER, *Christi Leidensgang durch die Geschichte.*
P. H. HÄNSLER, *Weingarten und sein Palladium*
P. L. STOCKER, *Das Ehrendenkmal Christi in den Psalmen.*
B. W., *Milites Christi.*
S. M., *Ende gut, alles gut.*
P. S. KAINZ, *Eckart Herterich O. S. B. † 3 feb. 1904.*

N. 5 - Mai 1906:

Der gute Hirt.
P. H. HÄNSLER, *Von Weingarten nach Füssen.*
P. B. SAUTER, *Für die Bittwoche.*
Das Bischofs Abschiedsgruss.
P. S. VON OER, *Und er war ihnen untertan.*
P. L. STOCKER, *Das Ehrendenkmal Christi in den Psalmen.*

BULLETIN DE N. D. DE LA SAINTE-ESPÉRANCE di Mesnil-Saint-Loup (Francia).

[Periodico mensile fondato dall'ab. E. André nel 1876: organo dell'Arciconfraternita della Preghiera perpetua di quel luogo (Aube)].

N. 4 - Avril 1906:

Le nouveau décret sur la communion frequente et quotidienne. — La sagesse divine et la Saint-Espérance. — Notes sur la Prière Perpé-

(1) Preghiamo le Direzioni dei Periodici, di cui pubblichiamo il sommario, a voler pubblicare il sommario della *Rivista Storica Benedettina.*

tuelle. — Sur la modestie des femmes chrétiennes. — Méditations pour tous les jours de l'année. — Le Père Emmanuel, essai biographique.

N. 5 - Mai 1906:

La sagesse divine et la Sainte Espérance. — Chronique de N. D. de la S. Espérance. — Notes sur la Prière Perpétuelle. — Méditations ecc. *— Le Père Emmanuel.*

M. 6 - Juin 1906:

La sagesse divine et la Sainte Espérance. — Chronique de N. D. de la S. Espérance. — Notes sur la Priére Perpétuelle. — Méditations ecc. *Le Pére Emmanuel.*

STUDIEN UND MITTEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER-UND DEM CISTERCIENSER-ORDEN di Raigern (Austria).

[Rivista trimestrale di coltura e storia benedettina, fondata nel 1879, redatta dai monaci benedettini, sotto l'alta direzione del P. M. Kinter, archivista dell'abbazia dei SS. Pietro e Paolo in Raigern (bei Brünn)].

An. XXVII, N. 1 - 1906:

Chronogramm; SCHREIBEN S. Em. d. Card. Staats-Sekretärs: *Laudes Montis Serrati.*

CLARAMUNT, Philipp (O. S. B. Montserrat): *De Ratiocinio et Syllogismo.*

ADLHOCH, Dr. P. Beda (O. S. B. Metten): *Zur Geschichte Glanfeuils im IX Jahrhundert.*

CURIEL, D. Faustus, Hispano-Casinensis (O. S. B.): *Congregatio Hispano-Benedictina alias Sancti Benedicti Vallisoleti.*

WEBER, G. Anton, Regensburg: *Die Reliquien des hl. Emmeram.*

PFLEGER, Dr. Luzian, Strasburg: *Der Neuburger Abtsmord vom Jahre 1334 und sein Prozes.*

BLIMETZRIEDER, Dr. Fr. (O. Cist. Rein): *Ein kanonistischer Traktat aus Bologna. Ergänzung.*

DORER, Fr. Edmund (O. Cist. Marienstatt): *Das Gebet des Propheten Jeremias.*

NETZHAMMER, P. Raymund (O. S. B. Einsiedeln): *Unter den Albanesen Kalabriens.*

HÜTTNER, Fr. (Würzburg): *Memoiren des Cistercienserabtes Johann Dressel von Ebrach aus den Jahren 1631-1135.*

ENDL, P. Friedrich (O. S. B. Altenburg): *Die Statue des Stifts-Baumeisters Munkenast aus der Zeit um das Jahr 1740 im Prälatengarten des Stiftes Altenburg.*

FÖRSTER, Dr. A. (O. S. B. Maredsous): *Christian Urhan, ein sonderausgeprägter Kunstfürst und Heilskämpfer.*

LINDNER, P. Pirmin (O. S. B. St. Peter in Salzburg): *Religiosen des Stiftes St. Magnus in Füssen vom Jahre 1651-1851.*

HÖFER, H. Köln: *Beziehungen der Benediktinerstifte St. Maria im Kapitol und St. Cäcilia in Köln zur kölnischen Kirche.*

SPRINGER, P. Hugo (O. S. B. Seitenstetten): *Die Luftgasbeleuchtungsanlage im Stifte Seitenstetten.*

Neueste Benediktiner u. Cistercienser-Literatur Literarische Referate.

ABBEY STUDENT di Atchison (Kansas).

[Rivista bimestrale di varia coltura, fondata nel 1880, organo del collegio dell' abbazia di S. Benedetto di Atchison, retto dai monaci benedettini della Congregazione Americano-Cassinese].

Vol. XV, N. 4 - April 1906:

M. F. BASCA, *When the Roses Bloom.*
A. M. MASAT, *The Unrecked Train.*
F. M. CALLAHAN, *Early American Enterprise.*
E. W. DRISCOL, *The Last Bivouac.*
G. J. SKLUZACEK, *Father Ryan.*
J. F. DONNELLAN, *My Mother.*
J. B. KARNOWSKI, *Reflections on Memory.*
J. F. DONNELLAN, *The Old or the New.*
J. J. MAC KENZIE, *A. Baptism of Desire. Editorials* ecc.

THE DOWNSIDE REVIEW di Downside (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia coltura, fondata nel 1881 e redatta dai monaci benedettini dell'abbazia di S. Gregorio Magno di Downside (Bath)].

N. 1 - Easter 1906:

A. GASQUET, *A Pilgrimage to the Holy Land A. D. 1506.*
H. N. BIRT, *A Staterman and His Maps.*
T. L. ALMOND, *Bath in the Eighteenith Century.*
G. C. ALSTON, *The Congregation of St. Maur.*
E. BISHOP, *The First Prior of St. Gregory's.*
Broadway-Notices of Books-Oddos and Ends-Obituary.

REVUE BÉNÉDICTINE di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1883 e redatto dai Benedettini di Maredsous. Col 1905 ha ampliato il suo programma, ed abbraccia: *S. Scrittura* (critica, storia, esegesi); *storia dei dogmi* e *studi teologici; storia della filosofia,* del *diritto canonico,* della *Chiesa*, dell'*Ordine,* ecc.].

N. 2 - Avril 1906:

D. D. De Bruyne, *Encore les « Tractatus Origenis »*.
D. G. Morin, *Studia Cœsariana. Nouvelle série d'inédits tirée du manuscrit 3 d'Épinal.*
A. Palmieri, *Un document inédit sur la rebaptisation des Latins chez les Grecs.*
D. P. De Meester, *Études sur la théologie ortodoxe: La théologie proprement dit. Dieu, un dans son essence.*
D. M. Festugière, *Quelle sera la philosophie de l'Église? L'Église, la philosophie traditionnelle.*
D. H. Quentin, *Elpidius, évêque de Huesca, et les souscriptions du deuxième Concile de Tolède.*
D. U. Berlière, *Les coutumiers monastiques (X-XI siècles).*
D. T. Nève, *Le Concile de Trente.*
D. U. Berlière, *Bulletin d'histoire bénédictine.*
Comptes rendus ecc.

S.t JOHN'S RECORD dell'Università di Collegeville (Minnesota, U. S. A.).

[Rivista mensile, fondata nel 1887, per gli alunni dell'Università di S. Giovanni B. di Collegeville, retta da quella fiorente abbazia omonima].

Vol. XIX - April 1906:

Good Friday. — St. John's University a sketch of its History. — Won by easy bravery. — The value of Cheerfulness. — My Jrish. — Circus Day. — Éditorials ecc.

Vol. XIX - May 1906:

The vision of the Island. — St. John's University a sketch of its History. — Brutus According to Shakespeare. — Black dick's Return. — Personal indipendence. — Éditorials ecc.

Vol. XIX - June 1906:

Tho Fatker Cornelius. — St. Jon's University ecc. — *The Apostole of Germany. — Himmelsteins Cart. — Éditorials* ecc.

CISTERCIENSER-CHRONIK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e cultura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888 e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 206 - April 1906:

Himana von Loos, Abtissin von Salzinnes und Flines. — Gnadenthal; Cistercienserinnen-Kloster in Württemberg. — Zur Geschichte d. Abtei

Waverley. — Der Fleischgenuss im Orden. — Cistercienser-Bibliothek-Briefkasten.

N. 207 - Mai 1906:

Beiträge zur Geschichte der Abtei Fürstenfeld. — Gnadenthal ecc. — *Zur Geschichte* ecc. — *Dekret der Ritenkongregatioa für den Cist. Orden. — Studien über das Generalkapitel. Nachrichten* ecc.

N. 208 - Juni 1906:

Beitrag zur Kenntnis Johanns von Viktring. — Beiträge zur Geschichte der Abtei Füstenfelde. — Studien über das Generalkapitel. — Der Fleischenuss im Orden. — Indulgentia pro Festo S. Bernardi concessa etiam infra Octavam acquiri potest. — Nachrichten. — Totentafel. — Ad B. Alexandrum Fusniacensem. — Cistercienser-Bibliothek ecc.

PARADISES - FRUCHTE (St. BENEDIKTS - PANIER) di St. Meinrad, Indiana (U. S. A.).

[Periodico mensile eucaristico, fondato nel 1888 e redatto dai Benedettini dell'abbazia di San Meinrado (Indiana) negli Stati Uniti d'America].

N. 4 - April 1906:

Krenzes Frucht. — Das heilige Messopfer. — Psalmsonntag. — Karfreitag. — Jesus in Maria Schoss. — Ostermorgen. — Estkommunion. — Gebet einer Maise. — Das Bäumchen. — Der Gregorianische Choral in den Benediktiner klöstern. — Alleluia. — Die hl. Walburga. — Fata Morgana ecc.

N. 5 - Mai 1906:

Es wil Abend werden. — Das hl. Messopfer. — Meine Mutter. Maria Maienkonigin. — Brotder lieben Mutter Gottes. — Der hl. Athanasius. — Am Kimmelfahrtstage. — Christi Himmefahrt. — Die hl. Walburga. — Fata Morgana. — In Marias Schutz. — Missionsnachrichten. — Abendmahl bei Nestorianern. — Eines Bischofs Versehgang. — Wakes Glück ecc.

N. 6 - Juni 1906:

Lobgesang auf das heil. Herz Jesu. — Dar hl. Messopfer. — Zum hl. Pfingstfest. — Fronleichnam. — Das Fronleihnamsfest. — Zum Herze Jesu-feste. — Die tägliche Kommunion. — Die hl. Walburga. — Fata Morgana. — Erdbeben in Californien. — Katholischer Liberalismus. — Der Gnade Munderwalten. — Bilder aus dem Kranckenhause. — Ein richterlicher Kernspruch ecc.

BRAZIL - TERRA DA S. CRUZ, *Bulletin des œuvres Bénédictines Brésil.*

[Periodico trimestrale iniziato nel 1898 e redatto per cura dei Benedettini dell'abbazia di Sant'Andrea (Lophem) nel Belgio; organo delle opere benedettine del Brasile].

N. 1 - Mars 1906:

Nomination épiscopale de Mgr. van Caloen. — Lettre de Mgr. D. Gerard van Caloen aux R.mes Abbés de l'Ordre bénédictin. — Lettre de S. Sainteté aux R.mes Abbés de l'Ordre Bénédictin. — Le nouveau Cardinal Brésilien. — Lettre d'un Brésilien. — Lettre du Brésil. — Nouvelles.

N. 2 - Juin 1906:

Sacre de Mgr. van Caloen en l'Abbaye de Maredsous. — Lettres de félicitations. — Préparatifs de la fête. — La cérémonie. — A l'école abbatiale. — Les toasts et télégrammes — Allocution au drapeau.

BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS (Spagna).

[Periodico religioso mensile, fondato nel 1898, diretto a propagare la devozione alle anime del Purgatorio ed a promuovere il culto di S. Benedetto e di S. Domingo de Silos; redatto dai monaci di quella insigne abbazia (Burgos)].

N. 4 - Marzo 1906:

El altar gregoriano. — La Cofradia. — Cronica de S. Domingo de Silos. — La Orden de S. Benito. — Cronica Gregoriana. — Bibliografia ecc.

N. 5 - Abril 1906:

El Prognosticon futuri sæculi *de S. Julian de Toledo. — La Cofradia. — Cronica de S. Domingo de Silos. — La Orden de S. Benito. — Gregoriana. — Bibliografia* ecc.

N. 6 - Mayo 1906:

El Prognosticon ecc. *— La Cofradia. — Cronica de S. Domingo de Silos y de la Provincia. — La Orden de S. Benito. — Gregoriana* ecc.

N. 8 - Junio 1906:

El Purgatorio. — La Cofradia. — Cronica ecc.

DE MARIA GROET di Affligem (Belgio).

[Periodico religioso mensile, iniziato il 1° gennaio 1900 e redatto per cura dei Benedettini Sublacensi di Affligem nel Belgio].

N. 4 - April 1906:

Bii de Eerste Communie. — De Titel van ons Tiidschrift. — Beschermheilige der Maand. — Leven der allerzaligste Maagd en Moeder Gods Maria. — De Laatste Abt van Glastonbury. — De Geberde en de Eerste Communicant ecc.

N. 5 - Mei 1906:

Maria's Maand. — Beschermheilige der Maand. — Leven der allerzaligste Maagd en Moeder Gods Maria. — De Laatste ecc.

N. 6 - Juni 1906:

Cor Jesu. — Beschermheilige der Maand. — Leven der allerzaligste Maagd en Moeder Gods Maria. — De Laatste Abt von Glastonburn. — Korte levensschets von den Eerwaarden Pater Muard. — Vit de Benedictijnerorde ecc.

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione (1)

Analecta Bollandiana di Bruxelles, XXV, fasc. II, 1906.
Archeografo Triestino di Trieste, vol. XXX, fasc. 1-2, 1905-1906.
Archivio Storico di Lodi, XXV, fasc. I, 1906.
Archivio Storico Italiano, P. V, tom. XXXVII, disp. 1ª del 1906.
Archivio Storico Lombardo, XXXIII, fasc. IX, 1906.
Archivio Storico per le provincie napoletane, XXXI, fasc. I, 1906.
Archivio Storico per le provincie parmensi, vol. I-II-III, 1901-03.
Archivio Storico Siciliano, XXX, fasc. IV, 1906.
Ars et Charitas di Firenze, IV, n. 5-7.
Arte e Storia di Firenze, XXV, n. 7-12.
Bessarione di Roma, fasc. 88-89. [A pag. XX è annunziata la *R. S. B.* ed è pubblicato il sommario del fasc. I].
Bibliografo di Manduria, IV, n. 9-12.
Bollettino Tortonese, fasc. IX.
Bollettino Storico Piacentino, I, fasc. II.
Bullettino Storico Pistoiese, VIII, n. 1-2.
Civiltà Cattolica (La), quadd. 1340-46.
Giornale Arcadico, I, fasc. 4-6.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano,* Roma), riserbandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito di esse e giusta il programma della nostra *Rivista*.

Giornale Dantesco (Il) di Firenze, XIV, quad. I-II. [A p. 93-96 è riportato il sommario dei fasc. I e II della *R. S. B.* con l'articolo della Redazione: *Origine e ragioni di questa pubblicazione*].

Giornale Storico e Letterario della Liguria, VII, fasc. 4-6.

Journal of the Brit. and American Archaeological Society of Rome, III, n. 7.

Miscellanea Francescana di Foligno, X, fasc. I.

Napoli Nobilissima, XV, fasc. III-IV.

Pagine Istriane di Capodistria, IV, n. 5-6.

Paléographie Musicale di Tournay, XVIII, n. 68-71.

Quellen u. Forschungen v. K. Preuss. Historischen Institut in Rom, IX, n. 1.

Rassegna Gregoriana di Roma, V, n. 3-5.

Rassegna Nazionale di Firenze, XXVIII, 1° e 15 maggio; 1° e 15 giugno; 1° e 15 luglio.

Revue Augustinienne di Louvain, V, n. 48-51.

Revue du Nord di Roma, II, mai-juillet.

Revue d' Histoire ecclésiastique di Louvain, VII, n. 1-2.

Rivista Araldica di Roma, IV. n. 5-6.

Rivista Bibliografica Italiana di Firenze, XI, n. 6-12.

Rivista d'Arte di Firenze, IV, n. 3-4.

Rivista delle Riviste per il Clero di Macerata, IV, n. 4-6.

Rivista di Scienze storiche di Pavia, III, n. 4-6 [A p. 485-88 si riporta il sommario dei fasc. I e II della *R. S. B.*]

Rivista di Storia, Arte, Archeologia di Alessandria, XVII, fasc. XXI.

Rivista Storico-critica delle scienze teologiche di Roma, II, fasc. 3-6.

Rivista Storica Italiana di Torino, XXIII, fasc. 1-2.

Rivista Storica Salentina di Lecce, III, n. 2-3.

Scuola Cattolica (La) di Milano, XXXIV, aprile-giugno.

Studi Religiosi di Firenze, VI, fasc. III-IV.

Studi di Storia antica di G. Beloch di Roma, fasc. III, 1902.

Verna (La) di Rocca S. Casciano, III, n. 11-12; IV, n. 1.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. XLI, disp. 1-6, 1905-06.

Atti della Società Ligure di Storia patria, vol. XXXVII.

ALESSIO F., *I primordi del Cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona.* — Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906, in 8° di pp. 234.

BARONE N., *Angelo Fumagalli e la cultura paleografica e diplomatica dei suoi tempi in Italia* [Estr. dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana,* vol. XXXVI]. — Napoli, Giannini, 1906, in 8° di pp. 23.

BASSI D., *Religione interna.* — Firenze, Lib. Salesiana, 1906, in 12°, di pp. XI-194.

BASSI D. e C. MELZI D'ERIL, *Il P. Timoteo Bertelli chierico regolare barnabita* [Pubbl. dell'Osservatorio del Collegio alla Querce (Firenze), n. 8]. — Firenze, Stab. Tip. Aldino, 1906, in 8° di pp. 42.

BOFFITO G., *L'Eresia degli Antipodi* [Pubbl. cit., n. 5]. — Firenze, 1905, in 8° di pp. 14.

BENEDICTINES (THE) OF STANBROOK, *Saint Egwin and his abbey of Evescham.* — Worcester-London, 1904, in 12 di pp. X-184.

— *Letters of Blessed John of Avila - Translated and selected from the Spanish.* — London, Burns-Oates, 1904, in 12° di pp. 168.

BERTELLI T., *Per la storia del Barometro e della Bussola* [Pubbl. dell'Osservatorio del Collegio alla Querce, n. 9]. — Firenze, Ricci, 1906, in 8° di pp. 32 + 22 + 7.

BOLZONETTI A., *Il monte Fano e una grande anacoreta.* — Roma, Tipografia Artigianelli, 1906, in 8° di pp. XIV-194. — L. 2.

CAPPELLI A., *Cronologia e Calendario perpetuo. — Tavole cronografiche e quadri sinottici per verificare le date storiche dal principio dell'Era cristiana ai giorni nostri.* — Milano, U. Hoepli, 1906, in 12.° di pag. XXXIII-422. — L. 6.50.

CIAMPELLI P., *Guida storica illustrata di Camaldoli e Sacro Eremo.* — Udine, Tip. del Patronato, 1906, in 8° di pp. 136.

Camaldoli ed i Camaldolesi, Brevi note di un sacerdote secolare ad un giovane desideroso di divenire Religioso camaldolese. — Roma, Filiziani, 1905, in 16° di pp. 24.

CORBINI S., *Qualità morali dell'esegeta cattolico.* — Siena, Tip. S. Bernardino, 1906, in 8° di pp. 22.

DAVID L., *Les Seize Carmélites de Compiègne: Leur Martyre et Leur Béatification.* — Paris-Poitiers, H. Oudin, 1906, in 12° di pp. XVI-162.

DE FEIS L., *La filossera della vite nell'antichità e l'Ampelite antifilosserica* [Pubbl. cit. n. 6]. — Firenze, 1905, in 8° di pp. 11.

— *La morte di Giuda, storia e leggenda* [estr. dalla *Rassegna Nazionale,* 1° apr. 1906]. — Firenze, 1906, in 8° di pp. 15.

FEDERICI V., *La Biblioteca e l'Archivio* [I monasteri di Subiaco, vol. II]. — Roma, Tip. dell'Unione Coop. Editrice, 1904 [a cura e spese del Ministero della P. I.], in 8° di pp. LXXXI-467, con 4 tavole e 6 figure — L. 15.

GABOTTO F., A. COLOMBO, V. LEGÈ, C. PATRUCCO, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona* (1221-1313) [Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina, vol. XXX]. — Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906, in 8° di pp. 430.

GAFURI C. A., *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale* [Doc. per servire alla Storia Sicil., vol. XIX]. — Palermo, 1902, in 8°, di pp. XXI-269 e tavv. XIII.

KRUSCH B., *Jonae Vitae sanctorum Columbani, Vedastis, Johannis* [Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum]. — Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1905, in 8° di pp. XII-366. — M. 5.

L'astronomia di Dante secondo Edoardo Moore - Traduz. e riassunto di E. SANESI e G. BOFFITO [Pubbl. dell'Osserv. del Coll. alla Querce, n. 8]. — Firenze, Ricci, 1906, in 8° di pp. 39.

LEVISON W., *Vitae Sancti Bonifacii archiepiscopi maguntini* [Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum]. — *Ibidem,* 1905, in 8° di pp. LXXXVI-241. — M. 5.

LUGANO P., *L'abazia parrocchiale di Santa Maria in Campis a Foligno* [Spigolature di storia Benedettina, vol. III]. — Foligno, Tip. Artigianelli, 1900, in 8° di pp. 144. — L. 2.

— *S. Maria « olim Antiqua nunc Nova » al Foro Romano,* Roma, Tipografia Artigianelli, 1900, in 8° di p. 82. — L. 2.

— *Le disposizioni testamentarie di un alessandrino, notaro e cittadino senese* [Estr. dalla *Riv. di Storia, Arte e Arch. di Alessandria*]. — Alessandria, Stab. Piccone, 1902, in 8° di pp. 8.

LUGANO P., *La cittadinanza senese data ad un notaro alessandrino* [Ser Martino *q. Raynoldi de Broviis*] *nel secolo XIV.* — Alessandria, Stab. Piccone, 1902, in 8° di pp. 6.

— *Gli abati di Sassovivo e di S. Maria in Campis: continuazione alle Cronache di Ludovico Jacobilli.* — Foligno, Tip. Artigianelli, 1903, in 12°, di pp. 19.

— *Le memorie leggendarie di Simon Mago e della sua volata* [Estr. dal *N. Bull. di Archeol. cristiana,* an. VI]. — Roma, Libr. Spithöver, 1900, in 8° di pp. 40.

MALCHIODI G., *La Regia Basilica di S. Savino in Piacenza, memorie illustrative.* — Piacenza, Stab. Tip. Piacentino, 1903, in 8° di pp. 94.

MANTICA G., *Il R. P. Raffaele Martini Barnabita* [*Necrologia*]. — Firenze, Civelli, 1906, in 8°, di pp. 15.

MARINI N., *Il Divorzio al lume della ragione.* — Roma, Tip. Cuggiani, in 8° di pp. 120.

MONACI A., *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino.* — Roma, 1905, in 8° di pp. 153.

MARTINI R., *L'arte di costruire i palloni di carta.* — Firenze, Civelli, 1906, in 8° di pp. XIII-74.

MORTILLARO MAJORCA L. M., *Due illustri Cassinesi* [Don Benedetto Majorca e mons. Giacomo Majorca]. Roma, Cascella, 1903 [Estratto dalla *Rivista di Roma,* VII], in 12° di pp. 38.

Per il Giubileo sacerdotale del Rev.mo P. Giacinto M. Cormier [*numero speciale del « Rosario »*, *Memorie Domenicane,* an. XXIII, n. 462]. — Firenze, Tip. Domenicana, 1906, in 8° di pp. 96. [Splendida pubblicazione, riccamente illustrata, offerta come attestato di venerazione dai figli al loro venerato Padre].

Regolamento giornaliero pei novizi degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona. — Frascati, Tip. Tuscolana, 1906, in 12° di pp. 92.

RONZON A., *Vita di Sant'Antonio abate.* — Roma, Desclée-Lefebvre, 1906, in 12° di pp. 256.

SCHELLHASS K., *Italienische Bibliographie 1904-05* [*Quellen und Forsch.,* Band VIII, p. 345-441]. — Roma, Unione Coop. Editr., in 8°.

TIBERIO I. M., *S. Pietro Celestino e il Santuario di S. Spirito sul Monte Maiella nell'abruzzo di Chieti* — Casalbordino, De Arcangelis, 1900, in 16° di pp. 44.

Per sovrabbondanza di materia, il presente fascicolo consta di 11 fogli di stampa (invece di 10) e di 176 pagine (invece di 160): vogliamo sperare che i lettori e gli associati ce ne saranno grati.

(*N. d. R.*)

LICENZIATO AL PUBBLICO IL 15 LUGLIO 1906.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. ROSATELLI, *ger. responsabile.*

Sommario del Fasc. I - Gennaio-Marzo 1906:

Sommario del Fasc. II - Aprile-giugno 1906:

« Abbiamo sott'occhio i primi due fascicoli della nuova Rivista, e constatiamo con piacere che essa adempie il programma preannunciato di studiare l'Ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche che seguirono e seguono la Regola di S. Benedetto, illustrandone la vita religiosa e civile, i membri più rinomati per santità, lettere e scienze, i monumenti artistici più insigni, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a S. Benedetto. Nella *Rivista,* organo delle Congregazioni Benedettine italiane, collaborano anche illustri cultori delle scienze storiche e letterarie, e si comprende facilmente la grande utilità del nuovo periodico da chiunque sappia (e chi non lo sa?) l'estensione, la durata, la grandezza del movimento benedettino per tutti i secoli e oggi ancora. Ed è bene che la storia sia fatta da noi: le accurate e veritiere indagini storiche sono la migliore apologia della civiltà cristiana, e di cuore ci congratuliamo per il ridestarsi degli studi storici fra i cattolici italiani... » (*La Scuola Cattolica* di Milano, XXIV, maggio 1906, p. 495).

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE ILLUSTRATA

REDATTA DA UN COLLEGIO DI BENEDETTINI

con la collaborazione di dotti italiani e stranieri

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

ROMA — S. Francesca Romana al Foro Romano — ROMA

ANNO I. OTTOBRE-DICEMBRE 1906 FASC. IV.

RIVISTA
STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA.
(MATT., XIII, 52).

SOMMARIO:

ROMA
SANTA MARIA NUOVA
Santa Francesca al Foro Romano

1906

Nei prossimi fascicoli si pubblicheranno, tra gli altri, gli *studi seguenti:*

*** *Intorno alle origini del Monachismo.*
*** *I Benedettini e i primordi dell'Ordine Minoritico.*
— *Gli studi storici nell'Ordine di S. Benedetto dalla metà del secolo XIX ai nostri giorni.*
— *La storia dell'Ordine Benedettino negli ultimi studi.* (Rassegna critica bibliografica).
— *Un ventennio di attività letteraria benedettina* (1880-1900).
— *La Badia di Farfa nelle opere di Gregorio di Catino.*
— *Le regole di S. Basilio e di S. Benedetto.*
Allodi L. — *L'arte tipografica a Subiaco.*
Cocchi A. — *Il Crocifisso di S. Giovanni Gualberto.*
— *La Chiesa di S. Maria in Firenze.*
— *Le Chiese di Firenze e l'Ordine Benedettino.*
De Angelis G. — *Coluccio Salutati e Ambrogio Traversari.*
Ercolani M. — *Dei criteri per giudicare l'opera di S. Giovanni Gualberto, istitutore de' Vallombrosani.*
— *S. Bernardo Uberti nell'ottavo centenario della sua elezione a Vescovo di Parma.*
— *Galileo Galilei novizio vallombrosano?*
— *I Vallombrosani erano a Milano avanti il martirio di S. Arialdo?*
Fedele P. — *I monasteri benedettini di Gaeta nel medio evo.*
Lugano P. — *Il rinascimento artistico e letterario tra i monaci di Montoliveto.*
— *Il P. Gerolamo Scolari e la Beata Osanna Andreasi da Mantova.*
— *Dell'abate perugino D. Secondo Lancellotti e delle sue opere.*
— *Torquato Tasso e l'abate padovano D. Nicolò degli Oddi.*
— *La fondazione delle Nobili Oblate di Tor' de' Specchi, secondo i documenti del tempo.*
— *Giorgio Vasari, Don Gian Matteo Faetani e Don Miniato Pitti.* (Relazioni artistiche e *letterarie*).
— *Di Matteo Ronto primo traduttore latino della Divina Commedia.*
Mattei-Cerasoli L. — *La Badia e la Congregazione di Cava de' Tirreni* (1011-1496).
— *I monasteri dipendenti dalla Congregazione di Cava, ora distrutti.*
— *I monaci illustri della Badia di Cava.*
Policari U. — *Il Monte Fano e S. Silvestro Guzzolini.*
Savio F. — *Gli antichi monasteri del Piemonte.*

Col prossimo fascicolo si darà principio alla nuova rubrica: *Albo dei Visitatori delle antiche e storiche Badie d'Italia,* come Montecassino, Subiaco, Monte Vergine, Monte Oliveto Maggiore, Camaldoli, ecc.

Giudizi della stampa sulla RIVISTA STORICA BENEDETTINA

« Col gennaio di quest'anno ha veduto la luce il primo fascicolo della *Rivista Storica Benedettina.* Scopo di questa *Rivista*, che sorge assai opportunamente accanto alle consorelle di Raigern e di Maredsous, è quello di pubblicare, con special riguardo alla storia d'Italia, una serie continua di studi storici, filologici, religiosi, critici, artistici, biografici che diano un'idea, possibilmente esatta e compiuta, di questa grande comunità che visse e vive attraverso ai secoli, operando e beneficando. Ma a dare una giusta idea della serietà de' suoi intenti e della importanza scientifica che promette di avere, non possiamo fare di meglio che riportare per intiero il sommario del primo fascicolo... ».

(*Bessarione* di Roma, fasc. 89, marzo-apr. 1906, pag. XX).

« La critica moderna va adagio adagio ricostruendo le memorie dei cenobii medioevali, e facendone risaltare la notevole efficacia nella storia generale. Nella *Rivista Storica Benedettina,* che ha iniziato nel presente anno le sue pubblicazioni trimestrali e che promette di riuscire, sotto la direzione dell'illustre p. Placido Lugano, una diligentissima rassegna della storia dell'Ordine e dell'attuale operosità sua dal punto di vista intellettuale... ».

(*Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche* di Roma, II, giugno 1906, p. 490-491).

(Segue in 3ª e 4ª pagina).

LA BADIA CISTERCIENSE DI CASAMARI

E LE SUE OPERE ARTISTICHE (1)

Sorge la monumentale Badia di Casamari quasi sui ruderi secolari di *Cereate Marianum,* patria dell'invitto trion-

Veduta della Badia di Casamari.

fatore dei cimbri e dei teutoni, Caio Mario. Il nome di lui, attraverso alla decadenza ed alla corruttela linguistica dell'alto medio evo, fu associato al nome di *Casa,* d'onde più o

(1) BIBLIOGRAFIA: PH. RONDANINI, *Monasterii Sanctae Mariae et sanctorum Johannis et Pauli de Casaemario brevis Historia,* Romae, F. Gonzaga, MDCCVII. — R. GARRUCCI, *I Cereatini Mariani scoperti nel luogo ove ora è Casamari,* in *Bollettino dell' Istituto di corrisp. archeologica,* an. 1851-52. — G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica,* vol. XCIV, [Venezia, Tip. Emiliana, 1859], s. v. *Veroli,* p. 85 segg. — LUIGI DE PERSIIS, *La Badia o Trappa di Casamari nel suo doppio aspetto monumentale e storico,* Roma, Tip. di Propaganda, 1878. — LUIGI DE PERSIIS, *Il Ven. Gioacchino abate Florense e le sue reliquie*

meno latinamente si derivò *Casa Marii*, *Casae Mario*, e nel linguaggio odierno, *Casamari*.

Le origini della Badia si riannodano alla falsa persuasione del regno millenario di Cristo, entrata nel cuore di molti, sul finire del secolo x. Quattro o cinque sacerdoti della non lontana cittadella di Veroli, animati dal desiderio di crocifiggere la propria carne con le sue passioni per rendersi propizio il giudice eterno, abbandonata la città, si ritirarono nella squallida solitudine che circondava le rovine della dimora di Caio Mario. Varî altri si aggiunsero a questi primi e la solitudine risonò di cantici di penitenza e lo scambievole buon esempio li strinse in concorde società, colla mira di guadagnarsi il cielo colla pratica delle cristiane virtù. Il primo drappello erasi colà ritirato nel 1005 e già intorno al 1035, quegli abitanti della foresta, indossato l'abito monastico e presa ad osservare la regola di S. Benedetto, eleggevano il loro primo abate.

Con questo primo atto di vita monastica la comunità di Casamari veniva a collegarsi con quella radunata da San Domenico, detto di Cucullo, nel vicino monastero di Sora. Dopo aver fondato vari monasteri, San Domenico da Foligno (poichè questa fu la patria dell'abate istitutore di monaci nella campagna romana) il 22 gennaio 1031, era passato all'altra vita (2). L'abate Giovanni, successore di

---

a Casamari (an. 1145-1202), *memoria storico-critica* [estr. dal *N. Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, serie III], MDCCCXC. — D. Gabriele M. Paniccia, *Casamari e l'unione cisterciense (memoriale dove si dimostra non essere opportuno, essere invece pregiudizievole variare lo stato attuale del monastero di Casamari)*, Frosinone, C. Stracca, 1892. — C. Enlart, *Les premiers monuments Gothique d' Italie* [estr. dal *Bulletin Monumental*, an. 1891-92], Caen, H. de Lesques, 1892. — G. Forti, *Badia di Casamari, Ristauro della loggia abbaziale*, Roma, Tip. Sociale, 1894. — N. Barone, *Per la Badia di Casamari. Un inedito diploma di conferma di privilegi dato da Re Carlo II d'Angiò*, in *Archivio della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXVIII, 1905, p. 482-85.

(2) Cfr. *Vita S. Dominici abbatis auctore Alberico Cardinale* in *Acta SS.* [die XXII Januarii], Venetiis, Coleti, MDCCXXXIV, Jan. tom. II, p. 442-446; Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti*, Lut. Paris., MDCCVII, tom. IV, p. 365; Luigi Tosti, *Della vita di S. Domenico abate*, Napoli, Tip. A. Festa, 1855.

lui nel reggere il monastero sorano, accettò volentieri la domanda dei solitari di Casamari e li vestì dell'abito monastico, aggregandoli alla propria congregazione. I primi ad indossare quest'abito furono quattro: prete Benedetto, prete Giovanni, prete Niso e prete Azzone. Benedetto venne tosto costituito loro capo ed abate (1).

È a credere pertanto, che col 1035 la solitudine di Casamari venisse rotta alquanto dalla vita dei monaci, che attendevano alla pratica delle virtù ed al culto divino. Loro primo pensiero sarà stato certamente quello di costruire un oratorio, che sappiamo dedicato, fino da quel tempo, ai santi martiri Giovanni e Paolo e di comporre alcune celle per riparare sè stessi dalle intemperie. Dell'oratorio primitivo e delle antiche celle forse non è rimasto più nulla. Ma agli antichi angusti edifizi materiali ne successero dei nuovi più ampî, come agli antichi monaci benedettini, intorno al 1151, vennero a succedere i cisterciensi.

Chi giunge alla Badia di Casamari per la via che viene da Frosinone, oltrepassati gli archi dell'acquedotto, gli uni e l'altro di epoca romana, si trova di fronte al primo ingresso del monastero, che costituiva anticamente l'abitazione dell'abate, e tuttora chiamasi *casa abbaziale*.

Questo primo edifizio riceve l'adito da un arco molto grande, di sesto perfettamente tondo, in pietra travertina, scalpellata con rara maestria. Sopra quest'arco, corre, per tutta la lunghezza del prospetto, una cornice e sopra di essa un loggiato a grandi finestroni tondi in travertino, con larga cornice di belle modanature gettate su colonnette di marmo adorne di graziosi capitelli. Questa loggia è stata restaurata da pochi anni, sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Quaroni, per iniziativa e cura amorosa dell'attuale abate di Casamari, D. Gabriele Paniccia.

---

(1) MABILLON, *Annales*, tom. IV, p. 414; C. BARONIO, *Annales*, tom. XVI (Lucae, Venturini, MDCCXLIV), p. 583-586, ad an. 1030.

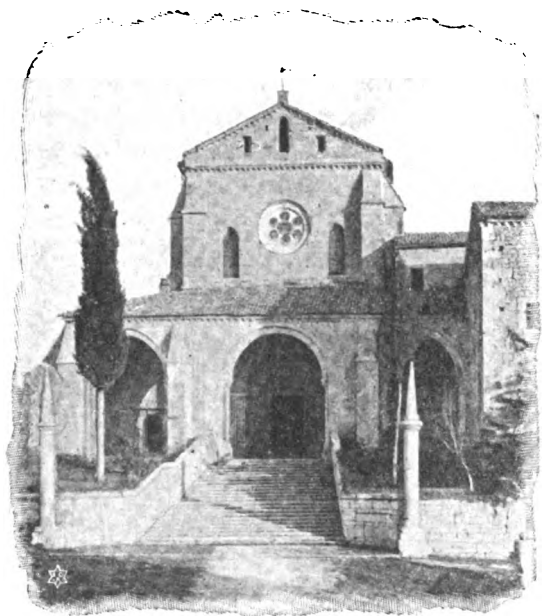
Due archi bellissimi che fanno seguito al grande arco, che dà l'adito alla casa abbaziale, mettono in un secondo

Loggia della casa abbaziale di Casamari.

portico, più ampio del primo, dando così l'accesso al monastero ed alla chiesa.

A questa si giunge per una scalinata di ventitre gradini. Ma prima di salire, l'occhio corre quasi con voluttà, non accorgendosi neppure del giardino delizioso che fiancheggia la salita, alla facciata del tempio, volta all'occaso, la quale, e per l'altezza, per la severa semplicità dell'architettura e per la tinta bigia della pietra, desta nell'animo riverenza e meraviglia. « Non ornamenti, non fregi, non altre somiglianti decorazioni; ma, un muraglione ben condotto e terminato alla cima da un timpano, forma la parte principale dell'opera: una cornice poco sporgente contorna il timpano, entro cui si apre una lunga finestra acuminata. Sotto di esso e nel mezzo della fronte, un grand'occhio o finestrone circolare, e alquanto più in basso,

due altre finestre lunghe, strette e acute, fiancheggiano quell'occhio e posano sopra il tetto che copre il sottoposto porticato » (1).

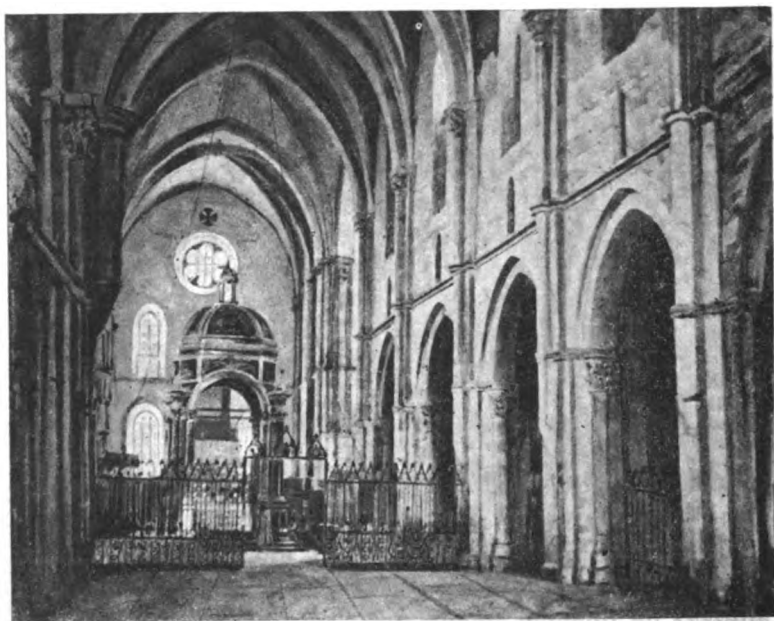
La porta è una meraviglia dell'arte. Una ricchissima cornice la decora ai fianchi: sono pilastri, colonne intiere,

Facciata della chiesa abbaziale di Casamari.

colonnine, capitelli radunati graziosamente in un fascio che gira l'intiera arcata.

L'interno del tempio (che misura più di cinquanta metri in lunghezza, ventidue in larghezza e poco più di venti in altezza) ha qualche somiglianza con quello di S. Galgano, nel territorio senese (2). È degli inizii del secolo XIII: ha forma di croce latina. La nave maggiore consta di sette arcate a sesto acuto, che sfondano nelle pareti laterali e dànno luce

(1) L. De Persiis, *op. cit.*, p. 11-12.

(2) L'Enlart (*op. cit.*, p. 24), infatti, pone a confronto lo spaccato della chiesa di Casamari con quello di S. Galgano.

ed entrata alle navi minori. Tre forme e due ordini di finestre ebbe in origine la chiesa. « Nelle quattro pareti che chiudono i bracci della croce latina, sono quattro grandi finestre circolari, di un ornato semplicissimo, rappresentando un circolo contenuto da cinque altri più piccoli all'interno. Sopra di ogni arcata è doppia finestra, l'una più in basso, piccola ad arco tondo e simile ad una nicchia; l'altra più in alto, ad arco acuto e lunga quattro metri. Nella parete di prospetto nel coro sono poco di sotto dall'occhio due grandi finestre ad arco acuto e altre tre ancora più grandi e acuminate anch'esse, ma assai più in basso ». (1) Sono, pertanto, ben quaranta finestre nel giro della nave

Interno della chiesa abbaziale di Casamari.

maggiore e della trasversa col coro; alle quali se ne devono aggiungere altre sei o sette per ciascuna delle due navi minori. Quanta festa di luce non doveva rallegrare l'interno

(1) L. De Persiis, *op. cit.*, p. 17.

di questo tempio! Ma alcune di esse furono chiuse nel 1572, per ordine del cardinale Alessandrino, commendatario della Badia « propter hyemis intemperiem aut frigiditatem ». (1)

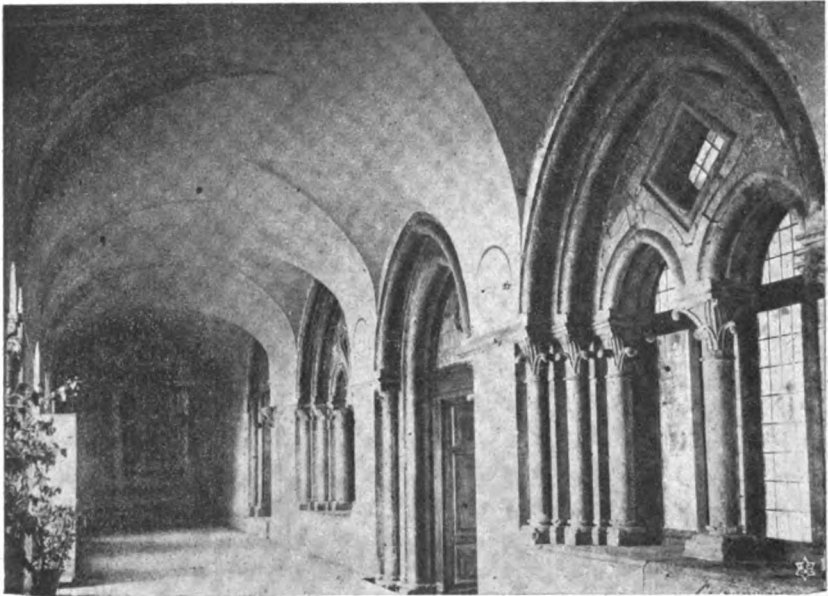
La prima pietra di questo tempio monumentale fu benedetta e posta da Innocenzo III nel 1203, e dopo circa quattordici anni di lavoro, ai 15 settembre del 1217, il cardinal Cencio Savelli, divenuto papa Onorio III, consacrava la basilica, innalzata dai monaci cisterciensi.

È da osservare, come una particolarità singolarissima, la scala, incassata nel muro maestro (profondo un metro e mezzo), che mette alla torre campanaria. Essa si svolge a chiocciola e presenta la stessa pietra che mentre si spiana nello scalino, si arrotonda poi nel fusto della colonna e da ultimo diviene la volta che ricopre la scala. La larghezza di questa scala è di novantatre centimetri ed ogni scalino è alto venti. Consta in tutto di settantotto scalini.

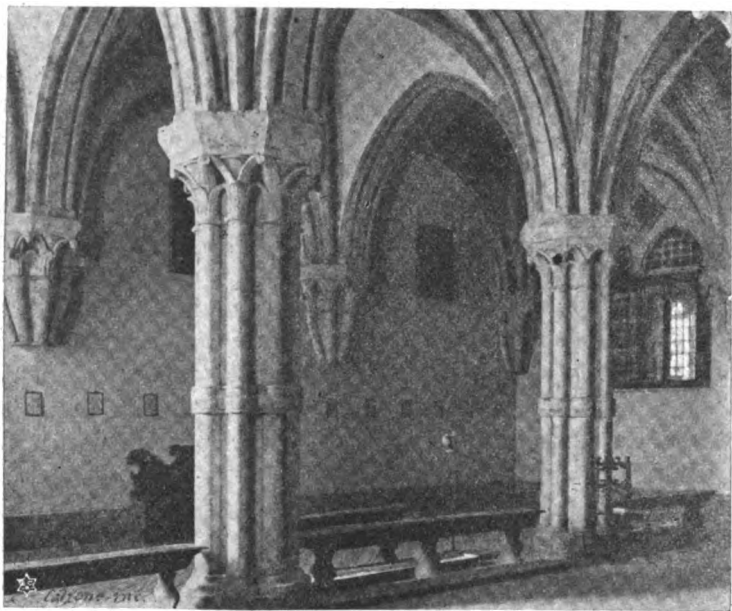
La cronaca di Fossanova nota all'anno 1095 il cominciamento del chiostro di Casamari, e benchè sia detto in una antica pergamena ch'esso era « pulcrum et amplum », non è da credere che al rinnovamento dell'intiero edifizio della Badia, operato per generosa munificenza del cardinale Cencio Savelli, sfuggisse quel chiostro, che non doveva certamente accordarsi co' nuovi monumenti della chiesa e dell'aula capitolare. Anche il chiostro, adunque, che si ammira a' nostri giorni, non risale che alla prima metà del secolo XIII. Vi si discende dalla chiesa. È un quadrato di trenta metri per lato. Non ha ornati, nè fregi, nè statue nelle pareti; ma oltre alle varie porte che mettono al chiostro, sono da osservare i quattro grandi finestroni, ciascuno de' quali si trasforma in due minori ad arco tondo, mercè due colonnini, che ritti nel mezzo, ricevono sul capitello il doppio archetto. L'architettura, la forma e gli ornati di questi finestroni, richiamano tosto l'attenzione. Ognuno di essi ha sei colonnine di marmo: due paia ad-

(1) L. De Persiis, *op. cit.*, p. 18.

dossate alle pareti laterali, le altre nel mezzo di tutta l'apertura. Sui loro capitelli poggia una cornice, donde nasce l'arco, che ugualmente ripiegandosi di qua e di là, forma le minori finestre gemelle. L'intiero finestrone ha due metri di luce, le due minori, settantacinque centimetri ciascuna: la loro altezza dalla base al capitello è di un metro e mezzo L'artifizio delle colonnine, dei capitelli, delle basi, le modanature degli archi, è così vario, bizzarro e capriccioso che rivela subito lo studio e la delicatezza dell'artista.

Nel lato orientale del chiostro è il prospetto dell'aula capitolare che si compone di una porta e di due bifore laterali. La porta di sesto acuto ha doppia cornice, dalla

Esterno dell'aula capitolare di Casamari.

parte che guarda il chiostro e da quella che guarda l'interno dell'aula. Questa cornice, tutta di pietra, consta di un grosso cordone che fa il giro intiero della porta. Due

colonnine fiancheggiano questo cordone, e sul loro capitello gira l'arco con un nuovo cordone del medesimo corpo delle colonnine. La porta è fiancheggiata da due bifore di mirabile architettura, di forma massiccia e di bell'ornato. Ognuna di esse è decorata di ampia cornice, risultante di tre colonnine con capitello sovrapposte ad altrettanti pilastri, che venendo l'uno appresso dell'altra in obliquo, occupano la linea di un metro. Le due colonnine più esterne ricevono sul capitello due archi acuminati di un cordone condotto con molta diligenza sopra spazi incavati: dalle terze colonnine che rimangono più addentro ed hanno maggior corpo, spiccano due cordoni in arco assai minore, di sesto acuto, il quale ricadendo di qua e di là sopra il capitello di un'altra colonnetta posta nel mezzo del finestrone, lo trasforma in

Interno dell'aula capitolare di Casamari.

una bifora. Questa, sul proprio arco acuminato accoglie un terzo finestrino di forma romboidale, che si apre nel muro, da cui è tutto chiuso il sott'arco del finestrone (1).

(1) L. De Persiis, *op. cit.*, p. 25-26.

Entrando nell'aula, si discendono tre scalini. In un bel quadrato di circa dodici metri e mezzo per ogni lato, si elevano quattro fasci intieri di colonnine, che, unitamente ad altri gruppi incastonati nelle pareti laterali e negli angoli, sorreggono una vòlta armoniosissima e leggermente acuminata, spartita in nove campi. Ciascuna colonnina di questi fasci è coronata dal proprio capitello, che riceve a sua volta una cornice, che girando intorno all'intiero gruppo, forma dei capitelli di ogni colonna come un grosso capitello, d'onde si partono le arcate della vòlta. L'aula riceve la luce dalle bifore della parte del chiostro, e potrebbe riceverla maggiore da tre finestre ben grandi a sesto acuto, due delle quali sono ora chiuse, e l'altra, benchè aperta, rimpiccolita.

Posteriore alla chiesa, al chiostro ed all'aula capitolare è un altro edifizio che ritiensi comunemente per l'antico refettorio, sormontato dal dormitorio dei monaci, che si prolunga dal portico della chiesa fino alla via, che da mezzogiorno costeggia la Badia. Le ingiurie del tempo l'hanno danneggiato alquanto nell'ultimo braccio che mette sulla via. Ma cionondimeno, e nell'esterno e nell'interno, questo edifizio, nella sua austera ed architettonica semplicità colpisce l'occhio e la mente dell'osservatore. Le colonne di essa, al pari che le colonnine erette ai fianchi della via che mette alla chiesa, provengono dagli antichi edifizi romani di Casamari.

Osservando l'esterno dell'intiero monumento abbaziale, fortemente fiancheggiato da opportuni e robusti muraglioni, balza subito alla mente che i *cisterciensi* nella loro religiosa *semplicità,* costruendo, fissassero l'occhio verso l'eternità. E le tante badie cisterciensi seminate eziandio nella nostra Italia, quasi a sfidare l'ala del tempo, sembrano attestare la fede nell'immortalità della propria istituzione, gagliardamente sentita da questi monaci. Ancora oggi, dopo tante fortunose vicende, si riparte dalla badia di Casamari

colla mente confusa in mille idee di fede artistica e di arte religiosa, e col cuore in sussulto per tanti sentimenti di gratitudine che la proverbiale semplicità cisterciense sa, con svariate caritatevoli industrie, guadagnarsi (1).

GIUSTINIANO PALLAVICINI.

(1) Sono noti l'eccellente *Rosolio stomatico,* la *Tintura Imperiale* ed altri squisiti prodotti di quella Farmacia di Casamari, che i monaci offrono ai visitatori della badia, come ristoro potente dopo la fatica del viaggio.

SUL " DE IMITATIONE CHRISTI „

NOTE ED OSSERVAZIONI
(*Continuaz. e fine*)

LIBRO QUARTO.

Il libro IV del *De Imitatione Christi* è consacrato intieramente al SS. Sacramento e forma, si può dire, un buon trattato teorico-pratico *De Sacramento altaris*. Vi è citata più volte la liturgia delle feste pasquali e vi si fa menzione frequente del precetto della Comunione: per la qual cosa, pare di non andar lungi dal vero affermando che sia stato composto intorno alle feste di Pasqua.

I primi quattro capitoli sono una fervorosa meditazione in presenza di Gesù Sacramentato. Dottrina profonda, fede luminosa, umile e ardente amore: tutto vi si trova e tutto ne viene a noi, come un rigagnolo di acqua viva. L'autore viveva del Sacramento che contemplava, e si può dire di lui, quello che scrisse Sant'Agostino del discepolo prediletto: *Hoc ructabat quod biberat.*

Cap. I.

È d'uopo considerare come facente parte del cap. I il breve prologo: *Venite ad me omnes...*, perchè tale ci sem-

bra l'intenzione dell'autore, che scrisse immediatamente dopo: *Haec sunt verba tua, Christe.* Il prologo deve farne parte, perchè è necessario per l'intelligenza del capitolo.

Haec sunt verba tua, Christe.	*L'autore imita il principio del I libro. Dopo il testo scritturale aveva detto:* Haec sunt verba Christi.
Tua sunt et mea quoque sunt.	*Reminiscenza della preghiera di Gesù:* Tui erant et mihi eos dedisti... Mea omnia tua sunt, et tua mea sunt (Joh., XVII, 6, 10).
Jubes, ut fiducialiter ad te accedam.	*Ecco il precetto della Comunione.*
Si tecum velim habere partem.	Si non lavero te, non habebis partem mecum (Joh., XIII, 8).
Et nisi tu *iuberes,* quis accedere attentaret.	*Precetto della Comunione.*
Una hora praeparare.	Una hora non potuistis vigilare mecum (Math., XXVI, 40). *Ricordo della Passione.*
Recolens beneficia olim indulta patribus.	*San Tommaso d'Aquino nell'inno:* « Sacris solemniis » *dice:* Priscis indulta Patribus.
Benedicere et praedicare.	*Dal Prefazio della Madonna. Sarà una reminiscenza dell'Annunziata, che si celebra poco prima di Pasqua?*
Mihi et omni populo christiano in sumptione corporis tui.	*Precetto pasquale.*

Cap. II.

Nil boni in se habet unde hoc illi praestes.	Quia non dignus est ut hoc illi praestes (Luc., VII, 4). *Richiamato dal* « Domine non sum dignus » *improntato al fatto del centurione.*
Quia ergo tibi hoc placet, et tu sic fieri *iussisti.*	*Precetto della Comunione.*
Suave et iucundum convivium, cum te ipsum in cibum donasti.	*Reminiscenza del Giovedì Santo.*

Sub modica specie panis et vini *integer* contineris, et *sine consumptione a sumente* manducaris.	*S. Tommaso canta:* *A sumente...* *Integer* accipitur. *Nec* sumptus *consumitur.*
Tu Domine universorum, qui nullius habes indigentiam voluisti enim per Sacramentum tuum habitare in nobis, conserva cor meum et corpus immaculatum.	Tu Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuae fieri in nobis... conserva in aeternum impollutam domum istam... (II MACH., XIV, 35-36).
Ac si eodem die Christus in uterum Virginis descendens...	*Ricordo della festa dell'Annunciazione.*
Aut in cruce pendens... moreretur.	*Ricordo del Venerdì Santo.*

CAP. III.

In convivio sancto tuo.	In refectione sancta tua *(Antifona* «ad Laudes» *del Giovedì Santo).*
Qui te pro fidelium consolatione in Sacramento reliquisti.	*Ricordo del Giovedì Santo:* De sua contristatis absentia solatium singulare reliquit (S. TOMMASO, *nella* « VI Lectio »).
O mira nos circa tuae pietatis dignatio!	*Dall'* « Exultet » *del Sabato Santo.*

CAP. IV.

Ad gustandum in spiritu suavitatem tuam, quae in hoc Sacramento tanquam in fonte, plenarie latet.	Suavitatem huius Sacramenti nullus exprimere sufficit, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur (S. TOMMASO, « Lectio VI »).
Domine, in *tua iussione,* ad te accedo.	*Precetto della Comunione.*
Refecti cibo potuque coelesti.	« Postcommunio » *frequentissimo.*
Ad refocillandam (sitim meam).	*Ricordo delle Lamentazioni di Geremia, cantate nella Settimana Santa* (JEREM., THREN. I, 11).
Corpus tuum et sanguinem tuum in cibum et potum mihi parasti.	Corpus suum in cibum et sanguinem suum in potum, fidelibus

dereliquit (S. TOMMASO, « Lectio IV »).

Praesta, Domine Deus salutaris meus, ut, cum frequentatione mysterii tui, crescat meae devotionis affectus.

Dal « Postcommunio » della Domenica II dopo Pentecoste.

CAP. V.

Il nostro autore abbandona per un momento la sua profonda meditazione, e prende ad insegnare, indirizzandosi, come pare, ad uno de' suoi monaci, di recente elevato all'onore del Sacerdozio: *Ecce sacerdos factus es....* Si trattava, probabilmente, d' un sacerdote ordinato nelle feste pasquali.

Deus, principalis auctor et invisibilis operator.

Deus, qui *invisibli* potentia Sacramentorum tuorum mirabiliter *operaris* effectum. Dalla « Benedictio acquae » *del Sabato Santo.*

Attende tibi, et vide cuius ministerium tibi traditum est,

Videte cuius ministerium vobis traditur (*Pontif. roman.* In ordinatione Subdiaconi).

per impositionem manus Episcopi.

Da San Paolo (II TIM., I, 6).

Ecce Sacerdos factus es, et ad celebrandam consecratus: vide nunc ut fideliter et devote in suo tempore Deo sacrificium offeras et te ipsum irreprehensibilem exhibeas.

Tutto il paragrafo viene a confermare pienamente che l' autore ebbe una ragione specialissima di scrivere questo capitolo.

*
* *

Quindi, pur mantenendosi nell' argomento del S. Sacrifizio della Messa, l' autore non pensa più unicamente al neo-sacerdote, ma si rivolge a tutti i monaci in generale. Stabilisce un colloquio dell'anima fedele, e specialmente, dell'anima sacerdotale, con Gesù nel SS. Sacramento, prima della Messa o della Comunione.

L'anima domanda a Dio in qual maniera sia d'uopo prepararsi alla S. Comunione (cap. VI): il Maestro le suggerisce le disposizioni e gli affetti che debbono accompagnarla, prima della Messa (cap. VII) e durante il tempo di essa (cap. VIII). Da ultimo, l'anima, docile ai suggerimenti, fa salire a lui una calda preghiera, ripiena degli affetti che l'animano durante la Messa.

Cap. VI.

Questo capitolo si chiude con alcune parole, le quali provano che il nostro autore scriveva per una comunità religiosa, in cui erano sacerdoti e non sacerdoti: *Utile est enim scire, qualiter scilicet devote ac reverenter tibi praeparare debeam cor meum* ad recipiendum *salubriter tuum Sacramentum, seu etiam* celebrandum *tam magnum et divinum Sacrificium.*

Cap. VII.

Tam somnolentus ad *vigilias sacras.*	Vigiliae. *È questo il nome monastico del Mattutino.*
Tam negligens in *horis persolvendis.*	

Il nostro autore fece di sopra una distinzione tra i discepoli che celebravano e quelli che non celebravano la S. Messa; ma ora che parla del Mattutino *(vigilias sacras)* e delle ore *(in horis persolvendis)* non mantiene più la distinzione; si dirige a tutti, perchè tutti erano obbligati al coro.

Cap. VIII.

Si ego meipsum, expansis in cruce manibus.	*È forse una reminiscenza del Venerdì Santo?*

CAP. IX.

Domine, in simplicitate cordis mei. offero....	*Ricordo della preghiera di David:* Ego in simplicitate cordis mei laetus obtuli. (I PARAL., XXIX,17).

CAP. X.

Qui l'autore prende nuovamente ad insegnare, ed in fine del capitolo sembra che si rivolga particolarmente al novello sacerdote, raccomandandogli: *Non sis in celebrando nimis prolixus aut festinus, sed serva communem modum cum quibus vivis.* Queste ultime parole ci rendono manifesto che nella famiglia religiosa dell'autore erano più sacerdoti. È chiaro che questo capitolo si riannoda al quinto.

CAP. XI.

Abbiamo qui, come nei primi quattro capitoli di questo libro, una meditazione piissima in presenza del SS. Sacramento. Le allusioni ai discepoli di Emaus richiamano il tempo pasquale.

Quamvis aliena specie occultatum.	In alia effigie, *dice S. Marco dei discepoli di Emaus* (XVI, 12).
Sancti tui, Domine...	*Principio d'un'Antifona e d'un Introito* « tempore paschali ».
Habebo etiam libros sanctos pro solatio.	Habentes solatio sanctos libros (I MACH., XII, 9).
Non agnum typicum...	Post agnum typicum, *dice San Tommaso nell'Inno* « Sacris solemniis ».
Ore proprio *sumere et coeteris* ministrare...	Ut *sumant* et dent *coeteris. San Tommaso nel medesimo inno.*

Nel n. 6, e fors'anche nei seguenti, pare che l'autore abbia avuto di mira il suo neo-sacerdote e perciò gli continua l'istruzione.

Sul finire, si rivolge a Dio pregando per tutti i sacerdoti della sua famiglia e ponendo anche se stesso nel novero di questi: *Adiuvet nos gratia tua, omnipotens Deus,* ut qui officium sacerdotale suscepimus, *digne ac devote tibi in omni puritate et conscientia bona famulari valeamus...*

Ecco un nuovo colloquio, dove il Maestro prende la parola pel primo ed insegna al discepolo come si debba preparare alla Comunione (cap. XII): questi, con sublime slancio, innalza a Dio una preghiera fervidissima anelante all'unione con Gesù (cap. XIII).

CAP. XII.

Para mihi coenaculum grande, et faciam apud te Pascha.	*Ricordo della Passione* (MARC., XIV, 15; LUC., XXII, 11-12).
Expurga vetus fermentum.	*Reminiscenza dell' Epistola di Pasqua.*
Ego *iussi* fieri.	*Precetto della Comunione.*

CAP. XIII.

Quis mihi det, Domine, ut inveniam te solum... Tu in me, et ego in te, et sic nos pariter in unum manere concede.	Quis mihi det... ut inveniam te foris... (*Cant. Cantic.*, VIII, 1). *Imitazione della preghiera di Gesù.* (JOH., XVII, 21): Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint...
Consilium tuum non est cum impiis.	Consilium meum non est cum impiis. *Antifona di Pasqua, a Mattutino.*
O quam suavis est, Domine, Spiritus tuus...	O quam bonus et suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus (SAP., XII, 1). *S. Tommaso ha posto questo brano nell' Antifona* « ad Magnificat » *dei primi Vespri del SS. Sacramento.*

Quae est enim alia gens tam inclyta, sicut plebs christiana?	Nec est alia natio tam grandis, quae habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest.... (DEUTER., IV, 7). *S. Tommaso ha preso questo passo pel responsorio VII del Mattutino.*
Dignare, Domine, manere mecum.	Mane nobiscum Domine (LUC., XXIV, 29). *Ricordo d'Emaus, e versetto de' Vesperi* « tempore paschali ».

*
* *

L'autore, nei due capitoli seguenti (XIV e XV), incomincia una nuova preparazione per la S. Comunione. L'anima è meno ardente e geme della sua aridità e della sua freddezza (cap. XIV). Il Maestro le insegna il modo di ottenere la grazia della divozione e del fervore (cap. XV).

È da notare un brano che accenna ai discepoli di Emaus (Luc., XXIV, *passim*): *Isti veraciter cognoscunt Dominum suum in fractione panis, quorum cor tam valide ardet in eis, de Jesu ambulante cum eis* (cap. XIV), e che si può confrontare con l'antifona del *Benedictus* del lunedì dopo la Domenica IV di Pasqua. L'*In spiritu ardoris* (Isai., IV, 4) rammenta le lezioni del Sabato Santo.

*
* *

Ecco un'ultima preparazione alla S. Comunione (cap. XVI-XVII): una preparazione affettuosamente riboccante del desiderio ardente di ricevere Gesù. Il n. 3 del cap. XVI sembra accennare alla festa di Pentecoste: ma un solo indizio è poca cosa per stabilire alcun che di plausibile. Nel cap. XVII è fatta menzione della festa dell'Annunziata (15 marzo) e di quella di S. Giovanni Battista (29 giugno): ma in un modo così incerto che sarebbe temerario volerne ricavare qualche conclusione.

L'ultimo capitolo (XVIII) è didattico, nè ha coi precedenti alcun nesso, qualora non si voglia riallacciare ai capitoli V e X.

L'autore, dopo aver esposto le meraviglie di Dio nel SS. Sacramento, premunisce il suo discepolo contro i *quomodo* di una curiosa scrutazione, prescrivendogli *quod non sit curiosus scrutator Sacramenti, sed humilis amator Christi, subdendo sensum suum sacrae fidei.*

*
* *

Rileggendo il lib. IV del *De Imitatione Christi* e constatando tante espressioni che hanno, senza dubbio, una speciale rassomiglianza col testo dell'Ufficio del SS. Sacramento, nasce spontaneo il quesito, se l'autore del *De Imitatione Christi* abbia avuto tra le mani l'Ufficio liturgico del SS. Sacramento, o se il compilatore di quest'Ufficio abbia avuto innanzi il *De Imitatione Christi.* Il silenzio che l'autore del *De Imitatione Christi* ha conservato intorno alla festa particolare del *Corpus Domini,* istituita per la Chiesa Universale, da Urbano IV l'8 settembre del 1264, potrebbe essere un indizio di qualche peso a ritenere che, non già l'autore del *De Imitatione Christi* abbia avuto innanzi il testo dell'Ufficio divino, composto per quella circostanza da San Tommaso d'Aquino; ma che, viceversa, l'Aquinate abbia avuto tra le mani il *De Imitatione Christi.*

Ma, *quis cognovit solutionem verbi?* (ECCLE., VII, 30).

E. ANDRÈ.

APPENDICE

Il " De Imitatione Christi " e la Regola di S. Benedetto

Il seguente confronto può recare un po' di luce intorno alle fonti adoperate dall'autore del *De Imitatione Christi.* Il metodo usato da lui nell'attingere ad altri scritti non è quello della citazione testuale: anche quando attinge alla S. Scrittura, accomoda il senso e le espressioni a suo modo; così fa anche sul testo della Regola di San Benedetto, col quale pare che abbia una dimestichezza propria, in modo speciale, di chi ha professato la Regola stessa.

DE IMITATIONE CHRISTI.	REGULA S. P. BENEDICTI.
LIB. I — CAP. II. — Noli ergo *extolli* de ulla *arte* vel *scientia.*	Artifices, si sunt in monasterio, cum omni humilitate faciant ipsas artes... Quod si aliquis ex eis *extollitur* pro *scientia artis* suae... (cap. LVII).
» » CAP. VII. — De elatione fugienda.	Elationem fugere (cap. IV).
» » CAP. IX. — In obedientia stare, sub praelato vivere, sui iuris non esse.	Monachorum quatuor esse genera manifestum est. Primum cœnobitarum, hoc est monasteriale, militans *sub* regula *vel* abbate (cap. I). Non suo arbitrio viventes, sed ambulantes alieno iudicio et imperio (cap. V).
» » CAP. XI. — Puriores in initio *conversionis* quam post multos annos professionis.	Veniens ad *conversionem,* non ei facilis tribuatur ingressus (capitolo LVIII).

» » CAP. XII. — Quidam in principio *conversionis* graviores tentationes patiuntur.	Qui non *conversionis* fervore novitio... (cap. I).
» » CAP. XVI. — Stude *patiens* esse in *tolerando* aliorum defectus et *qualescumque infirmitates,* quia et tu multa habes, quae ab aliis oportet tolerari.	*Infirmitates suas, sive corporum sive morum, patientissime tollerent* (cap. LXII).
» » CAP. XVII. — (*De monastica vita*). Non est parvum *in monasteriis* vel in congregatione habitare.	Monachorum quatuor esse genera manifestum est. Primum cœnobitarum, hoc est monasteriale, militans sub regula *vel* abbate (cap. I). Officina virtutum claustra sunt et stabilitas *in congregatione* (capitolo IV).
Et *inibi* sine querela conversari, et *usque ad mortem* fidelis *perseverare.*	In eius [Christi] doctrina *usque ad mortem in monasterio perseverantes...* (Prolog.).
Mutatio morum.	Suscipiendus... coram omnibus promittat... de conversione morum (cap. LVIII).
Qui aliud *quaerit* quam *pure Deum.*	Senior... intendat... si [novitius] *vere Deum quaerit* (cap. LVIII).
Ad serviendum venisti... non ad *otiandum vel confabulandum.*	Frater qui vacat *otio aut fabulis* (cap. XLVIII).
Hic ergo *probantur* homines *sicut aurum in fornace.*	Nulla regula *approbati, sicut aurum fornacis...* (cap. I).
» » CAP. XVIII. — Sub regula *magistri.*	Ausculta, o fili, *praecepta magistri* (Prolog.). [Abbas] dirum *magistri,* pium patris ostendat affectum (cap. II). *Magistri* iussio (cap. V). Obedire *magistro* (cap. III). Docere *magistrum* condecet (capitolo VI).
» » CAP. XIX. — *Inspector* noster est Deus, quem summopere revereri debemus *ubicumque* fuerimus.	Aestimet se homo de cœlis semper a Deo respici omni hora, et facta sua *in omni loco* ab aspectu divinitatis videri (cap. VII). In omni loco, Deum se *respicere,* pro certo scire (cap. IV).

Quasi hodie primum *ad conversionem venissemus.*	Noviter quis *veniens ad conversionem* (cap. LVIII).
» » Cap. XX. — Quamvis bonus videaris cœnobita, aut devotus eremita.	Primum [genus monachorum] cœnobitarum, deinde secundum anachoretarum, idest eremitarum (cap. I).
Si in principio conversionis tuae...	Conversionis fervore novitio (capitolo I).
Sic te in omni facto et cogitatu debes tenere, quasi hodie esses moriturus.	Mortem quotidie ante oculos suspectam habere (cap. IV).
Beatus qui horam mortis suae semper ante oculos habet, et ad moriendum quotidie se disponit.	
Multi *annos* computant *conversionis.*	Ordines suos in monasterio ita conservent, ut *conversionis tempus* discernit (cap. LXIII).
Illuc *preces et gemitus quotidianos cum lacrymis* dirige.	Mala sua praeterita, *cum lacrymis et gemitu quotidie* in oratione confiteri (cap. IV).
» » Cap. XXIV. — Tunc splendebit *habitus vilis,* et obtenebrescet vestis subtilis.	Vestimenta fratribus.... quod *vilius* comparari possit (cap. LV).
» » Cap. XXV. — Cogita frequenter: *ad quid venisti,* et cur saeculum reliquisti.	Nec aliquid ei relaxabitur, ut sit, sicut scriptum est: *Amice, ad quid venisti?* (cap. LX).
Lib. II — Cap. X. — Da Deo quod Dei est: et tibi ascribe quod tuum est: hoc est, Deo gratias pro gratia tribue; tibi autem soli culpam.	Bonum aliquid in se cum viderit Deo applicet non sibi. Malum vero semper a se factum sciat et sibi reputet (cap. IV).
Qui totum Deo ascribunt, quicquid boni acceperunt.	
» » Cap. XII. — Durus multis videtur hic sermo: Abnega temetipsum, tolle crucem tuam et sequere Jesum.	Abnegare semetipsum sibi ut sequatur Christum (cap. IV).
Lib. III — Cap. VII. — Si Dei honorem pure et integre semper quaerat, si seipsum in veritate despiciat, atque ab aliis	Si vere Deum quaerit (cap. LVIII). Quartus humilitatis gradus est, si in ipsa obedientia, duris et con-

etiam despici et humiliari magis gaudeat quam honorari.

trariis rebus, vel etiam quibuslibet, irrogatis iniuriis, tacita conscientia patientiam amplectatur (cap. VII).

» » Cap. IX. — Nihil ergo tibi de bono adscribere debes, nec alicui homini virtutem attribuas: sed totum da Deo, sine quo nihil habet homo.

Bonum aliquod, in se cum viderit, Deo applicet non sibi (cap. IV).

» » Cap. XIX. — Fiat Domine, mihi possibile per gratiam, quod mihi impossibile videtur per naturam.

Et quod minus babet in nobis natura possibile, rogemus Dominum ut gratiae suae iubeat nobis adiutorium ministrari (Prolog.).

» » Cap. XXXV. — Quaere veram pacem in Deo solo. Pro amore Dei debes omnia libenter subire, labores scilicet et dolores... iniurias, oblocutiones, reprehensiones, humiliationes, confusiones, correctiones et despectiones. Haec probant Christi *tyronem*.

Noviter veniens quis ad conversionem... si perseveraverit pulsans, si illatas sibi iniurias... visus fuerit patienter portare... si vere Deum quaerit, si sollicitus est ad opus Dei, ad obedientiam, ad opprobria (cap. LVIII).

» » Cap. XXXVII. — Quomodo poteris esse meus, nisi fueris ab omni propria voluntate intus et foris spoliatus?
Ad hoc conare, ut ab omni proprietate possis expoliari.

Voluntatem propriam odire (cap. IV).
Praecipue hoc vitium peculiare radicitus amputandum est... ne quis praesumat aliquid habere proprium, nullam omnino rem... quippe quibus nec corpora sua, nec voluntates licet habere in propria potestate (cap. XXXIII).

» » Cap. LI. — Ut *dilatato corde, currere* incipias *viam mandatorum meorum.*

Dilatato corde, curritur via mandatorum Dei (Prolog.).

» » Cap. LII. — Pete secretum tibi: ama solus habitare tecum.

Tunc ad locum dilectae solitudinis rediit [S. Benedictus], et solus habitavit secum *(Vita S. Benedicti, ex Lib. II. Dialog. S. Gregorii,* cap. III).

Lib. IV. — Cap. V. — Ecce sacerdos factus es: non alleviasti onus tuum, sed arctiori jam alligatus es vinculo disciplinae.

Ordinatus [Sacerdos] caveat elationem aut superbiam... Sciens se multo magis disciplinae regulari subditum (cap. LXII).

Un cartolare della Badia Cisterciense

DI S. SALVATORE A SETTIMO

Le ricerche fatte all'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo di Cestello, sulla Badia di S. Salvatore a Settimo mi dettero più volte occasione di consultare il suo bel volume di strumenti, scritto nel sec. XIV, da cui già attinsero varî privilegi pontifici ed imperiali i più noti cultori di scienze storico-diplomatiche. Perciò non tornerà discara, a chi si occupa di questi studi, qualche pagina sull'origine e sul contenuto di quello.

Come nel *1295 in circa* l'abbate Grazia stimò necessario un catalogo delle carte dell'archivio di Settimo (1), così l'abbate D. Andrea Pulci (1319-1337) più tardi, prendendo veramente a cuore le sorti del medesimo archivio, fece eseguire in più volumi la trascrizione di tutte le sue

---

(1) Cfr. la mia pubblicazione *Un antico inventario della badia di S. Salvatore a Settimo*, Firenze, 1904, p. 7. — Forse fu quello uno dei mezzi escogitati da D. Grazia « per tener lungi l'ozio del monastero », come dice appunto uno storico della Badia di Settimo. « In vista di questo, egli aggiunge, [l'abate] prese il partito di far costruire nel dormentorio... le celle separate per i monaci, nel quale eranvi per lo avanti i soli lettisterni, secondo la regola di S. Benedetto e l'istituto particolare de' Cisterciensi. Fatte furono queste celle molto oneste e comode, acciò i monaci, assai dediti allo studio a' suoi tempi, non avessero motivo di svagarsi o disturbarsi fra loro. » Cfr. R. SCONDITI, *Storia cronologica degli abati claustrali dell'antico e venerabile monastero di S. Salvatore a Settimo* ecc. - [Vol. ms., in Arch. di Stato di Firenze, C. XVIII, n. 333], cap. XVIII, § 5, pp. 180-181.

pergamene. Lo Scondìti, nella storia della Badia, non tralascia di mettere in rilievo il provvedimento, e scrive (1):

« Fra le azioni degne di lode di quest'abate, merita « di essere numerata la trascrizione o copia in grossi vo« lumi, in pergamena e carta, tutti autentici, fatta eseguire « con molta spesa e fatica sotto il di lui saggio governo. « Nel primo volume in pergamena, di carte 332 o pa« gine 664, si contengono diplomi imperiali, regi, ducali « e della Repubblica fiorentina, bolle e decreti pontifici, « istrumenti di possessioni, case, livelli ecc., il tutto appar« tenente alla Badia di Settimo ed all'Ordine Cisterciense. « Sono tutti copiati dagli originali e riconosciuti nel 1332 « ai 9 d'ottobre, da quattro pubblici notai, che furono « ser Feo del Feo del fu Cambio Benvenuti, ser Aghi« netto del fu Filippo da Campi, ser Zanobi di Maffeo « Pavone di Firenze e ser Lotto di ser Ranieri da Casta« gnolo. Nel secondo volume, ancor esso in pergamena, di « carte 230 o pagine 460, si contengono diversi strumenti, « donazioni, contratti, sindacati, allogazioni ecc. sino al« l'anno 1337, riconosciuti per mano di ser Aghinetto di « sopra, e di ser Giovanni del fu Bonaccorso de' Passini, « notai pubblici fiorentini. Nel terzo volume in pergamena, « di pagine 113, si contengono protocolli autentici sino « all'anno 1338. In un altro volume in carta, finalmente, « intitolato quinto volume, di pagine 366, si contengono « parimente istrumenti ed altri contratti come sopra, sino « all'anno 1336, rogati in gran parte da ser Lotto di « Ranieri da Castagnolo suddetto (2). È da dolersi che,

(1) Cfr. R. SCONDITI, *op. cit.*, cap. XIX, § 34, pp. 318-319.

(2) Dei rimanenti quattro il secondo (C. XVIII, 304) e il terzo (C. XVIII, 305) sono rilegati insieme in un grosso volume (simile per dimensioni al primo), al quale va unito un altro volumetto in pergamena di pag. 73, che è il volume quarto, non ricordato dallo Sconditi, e che dovette esser compilato sotto l'abate don Remigio Sapiti (1338-1348). La carta, la quale serve di camicia al codice, porta: « Vol. IV o sia Protocollo d'istrumenti rogati la maggior parte da ser Bonaccorso di Serino del Cacciato, cittadino e notaio fiorentino, che arrivano sino all'anno 1345 ». Il Vol. V. (C. XVIII, 308) è di

« dagli abati suoi successori non sia stata continuata sì « bella impresa, posciachè allora non si sarebbero smar« riti tanti preziosi documenti di antichità, nè gli vedreb« bamo ridotti in cattivo stato dall'incuria e dagli anni e « consunti dalla polvere ».

Di simile collezione di cinque volumi, tuttora conservati all'Archivio di Stato di Firenze, non parlerò che del primo C. XVIII, 307 (della misura di cm. 53 × 36) che ha i documenti più antichi (1). È uno splendido codice membranaceo di 332 carte (2), di cui solo quelle che da c. 20 vanno a c. 276^b ci trasmettono le copie ordinate dal Pulci, perchè nelle prime (3) e nelle ultime i moltissimi ricordi di concessioni, donazioni, commissioni e vendite risultano aggiunti in tempo posteriore nei secoli XV e XVI (4).

---

formato più piccolo, cartaceo, ma legato in cuoio come gli altri. In tutti e quattro sembra esservi la copia di strumenti posteriori al 1300; pochissimi sono anteriori.

(1) È a mia conoscenza che un lavoro compiuto ci sarà dato dal giovane D[r] Stefano Salvemini.

(2) Diverse carte mancano: ad es., furono tagliate le cc. 16, 17, 18 e 19; così la c. 21, la c. 173 e le cc. 227, 228 e 229.

(3) Dopo una provvisione della Signoria di Firenze (1466, ottobre 31) « sopra il salario de' monaci di Settimo, che stanno alla cura del suggello di detta Signoria e delle Tratte » e dopo un capitolo della *Chronica* di S. Antonino arcivescovo fiorentino (Parte III, tit. XXI, cap. 1), sulle ragioni che indussero ad affidare ai conversi di Settimo la custodia del sigillo di Firenze, da c. 2 a c. 6^b si ha l'indice degli strumenti contenuti nel cartolare, a due colonne. Noto poi a c. 7^b (1550, maggio 22) la nomina fatta di tre commessi nelle persone di « *M*[o] *Alexandro et Fra Filippo fratelli et figliuoli di Nicholò Machiavegli dell'Ordine minore Conventuali di S.*[a] *Croce di Firenze et Fra Piero laico di Giorgio da Melazo del Lunigiana* », i quali danno alla Badia di Settimo ducati cento, perchè questa, alla sua volta, gliene passi sessanta per tutta la loro vita « in due paghe ogni anno ».

(4) Fra tutti rilevo il ricordo a c. 292, che, per via indiretta, ci dà informazioni sul temporaneo soggiorno dei monaci di Settimo a Cestello, dopo il sacco di Firenze. « In Dei nomine amen. Manifestasi a qualunque persona che leggierà la presente scriptura come addì 15 di febbraio sopradetto 1530 el convento, moro *(sic)* solito, ad sonitura campanelli, ragunato in capitolo qui nel Monasterio di Cestello Ordinis Cisterciensis, com'è detto, faccendo in questo tempo qui la sua resi-

Al termine di ciascun quaterno di otto fogli (sempre, s'intende, nella parte più antica) v'è l'autenticazione ufficiale di quei documenti per mano dei quattro notari citati dallo Sconditi « coram sapienti viro domino Nino Baldelli de « Eugubio, legum doctore et nunc iudice et ass. coll. no« bilis militis domini Iacobi de Gabriellis de Eugubio, nunc « potestatis civitatis et districtus flor., ipso iudice tunc « sedente pro tribunali ad bancum Iuris ad ius reddendum, « situm Flor. in sala veteris palatii Comunis flor. », e in data del 9 ottobre 1331 (1).

Gli strumenti, trascritti dall'originale tutti da una stessa mano elegante e nitida, raggiungono il numero di 361, e sono riuniti sotto più capitoli, con titoli diversi, che si ripetono in testa di ogni singolo quaderno e che sempre dimostrano come la loro disposizione archivistica fu regolata da un criterio topografico. La tabella seguente dirà più chiaramente come vennero distribuiti:

I. Privilegia (imperatorum), N. 4 - cc. 20-20*b*.
II. Privilegia (pontificum), N. 58 - cc. 22-45*b*.
III. Senza titolo (documenti varî di carattere pubblico), N. 12 - cc. 46-53*b*.
IV. Carte Monasterii et de Tilliano, N. 100 - cc. 54-125*b*.
V. Carte de Florentia, N. 21 - cc. 126-149*b*.
VI. Instrumenta loci de Cafaggiuolo de Florentia, N. 29 - cc. 150-172.
VII. Instrumenta S. Martini La Palma, N. 80 - cc. 174-226 (2).

dentia et non a Septimo per la ruina del nostro Monasterio di Septimo eiusdem ordinis, facta per lo esercito hyspano et per altra moltitudine di soldati, li quali hanno et abruciato et ruinato per tutto el nostro fiorentino dominio quasi tutte le habitationi . . . . ». Seguono le modalità della vendita di tre possessioni della Badia, poste « nel Valdarno, luogo detto Gaville », al nobile uomo Ludovico di Gino Capponi. Anche in altri ricordi si allude ai guasti apportati dall'esercito spagnuolo, costringendo i monaci a contrarre debiti e a chiedere imprestiti.

(1) Lo Sconditi erroneamente scrive « 1332 ».

(2) Due di questi, a c. 226, aggiunti posteriormente nel sec. XVI.

VIII. Instrumenta Molendinorum, N. 56 – cc. 230-276*b*.
XI. Instrumenta loci de Cafaggiuolo de Florentia, N. 1 – cc. 286-286*b* (1).

Tutti questi strumenti sono numerati, alcuni doppiamente, e, come dicevo in una nota nel mio lavoro sull'antico *Inventario* (2), abbiamo anche nel presente cartolare traccia del riordinamento dell'archivio del monastero; ma su questo fatto non giudico opportuno insistere più a lungo e mi basta di averlo accennato.

Piuttosto è da domandarsi se uno spoglio accurato del cartolare dia utili resultati. E la risposta è affermativa. Senza dubbio gli studî storici sono non poco avvantaggiati ogni qualvolta si riesca ad arricchire il materiale archivistico diplomatico, il quale purtroppo, in Toscana, andò disperso (e varie furono le ragioni) prima che Pietro Leopoldo saggiamente ordinasse di trasferirlo dai monasteri nell'Archivio di Stato di Firenze, sicchè le copie dei numerosi strumenti, dei quali mancano oggi gli originali e che il detto cartolare ci fornisce, costituiscono una pregevolissima raccolta. Mosso da tale considerazione, mentre trascuro i documenti, i cui regesti sono nell'*Inventario* (N. 37), (3)

---

(1) Un solo strumento, interrotto sulla fine, di contenuto assai curioso. Fra Bartolommeo di Cafaggiuolo, del terzo ordine dei frati della penitenza, figlio del fu Ugone Aldobrandini di Firenze, fa confessione di alcuni suoi peccati gravi a fra Grimaldo di Prato dell'Ordine dei Minori « auctoritate apostolica inquisitor heretice pravitatis in provincia Tuscie ». La data, che manca, deve oscillare tra il 1315 e il 1316. Cfr. mio lavoro citato, pag. 58, doc. 3.

(2) Cfr. *op. cit.*, pp. 16 e 17.

(3) Tranne alcuni (9) che là si trovano senza indicazione di tempo e semplicemente accennati e che dò qui in forma più completa. — Colgo pertanto questa occasione per apporre la data ad alcuni strumenti messi in luce nel lavoro sull'*Inventario* (Cap. A, pp. 28-29), giacchè la potei precisare per il raffronto con le loro copie inserite nel *Cartolare*. Essi sono: Str. XXXI (pag. 28): 1219, gennaio 2. - Str. L (pag. 28): 1308 settembre 4. - Str. LII (pag. 29): 1289, marzo 1 [Potthast, n. 22 895] - Str. LIIII (pag. 29): 1327, marzo 7. - Str. 60 (pag. 29): 1327, marzo 7 - Str. 63 (pag. 29): 1319, novembre 2. (Copia di una bolla di Giovanni XXII data l'anno 1319, gennaio 5).

pubblico (1) capitolo per capitolo, sibbene per ordine cronologico, gli altri (N. 35) nelle loro parti più essenziali, richiamando in special maniera l'attenzione del lettore su quelli del possesso di Cafaggiuolo, per la cui storia non abbondiamo di notizie.

III. — DOCUMENTI SENZA TITOLO.

1327. Gennaio 4, Ind. X. [c. 47]. — Karolus, illustris Jerusalem et Sicilie Regis Roberti primogenitus, Dux Calabrie ac eius Vicarius generalis, confirmat immunitates monasterio Sancti Salvatoris de Septimo per Comunem Florentie concessas. Dat. Florentie per dominum Roggerium marchisium de Salerno iudicem domesticum et consiliar. familiarem et fidelem.

IV. — CARTE MONASTERII ET DE TILLIANO.

1228. Luglio 22, Ind. I. [c. 60-61[b]]. — Arrigus fil. olim Angiolini de populo abbatie de Septimo, hoc venditionis instrumento, vendidit et concessit Guidingo medico, filio olim Guidonis, et eius heredibus tres petias terrarum et vinee et rerum, quae sunt positae in populo abbatie de Septimo. Designantur fines. Pretium libr. nonaginta una et denarii decem. Pena duplum.

Actum in burgo Sancti Fridiani florent. — Buoncambius Ruggerotti not.

1230. Aprile 13, Ind. III. [c. 61[b]]. — Guidingus medicus, fil. olim Guidonis locavit, dedit et concessit ad affictum Arrigo,

(1) Non tengo conto di sei copie anteriori al 1200, le quali verranno pubblicate in altro mio lavoro, dove saranno raccolti i regesti di tutte le pergamene del fondo di Cestello anteriori a questa data; e ne ometto pure otto, sebbene non si ritrovino nello Spoglio delle cartapecore dei Cisterciensi, perchè accennano a fatti conosciuti anche per altra parte. Notevole quello in cui si fa la descrizione di tre sigilli autentici di Carlo, re di Sicilia, duca di Puglia e principe di Capua (1328, novembre 3, Ind. XII, a cc. 47-47[b].

fil. olim Angiolini, de populo abbatie de Septimo quatuor petias terre, ex quibus tres suprascriptas in superiori instrumento, positas in populo abbatie de Septimo. Designantur fines. Afficti nomine plura staria grani. Pena duplum et insuper libr. decem. pisan.

Actum Florentiae. — Buoncambius Ruggerotti not.

1238. Aprile 16, Ind. XI. (1) [cc. 102v-103v]. — Domina Gemma, uxor olim domini Lambertucci Pandolfini, de consensu et voluntate Guidinghi, fil. olim Guidi medici mundualdi sui, hoc donationis et concessionis instrumento, irrevocabiliter donavit, dedit, tradidit et concessit et optulit (*sic*) venerabili viro dopño Iacobo, abbati Sancti Salvatoris de Septimo, accipienti vice ac nomine dicti monasterii, omnes domos, casas, capannas et terras, cultus, vineas, plateas, prata, pascua et nemora et possessiones, iura et actiones et iurisdictionem et nomina et colonos et alia universa, omnia et singula generaliter et spetialiter comprehensa, que ipsa Gemma habet in toto castro, curia et districtu de Castelvecchio. Dicuntur loci, in quibus domus et terrae positae sunt, et designantur earum fines. Pena duplum et insuper libr. sexcentas bonorum denar. pisan.

Acta sunt hec omnia in ecclesia Sancte Marie Novelle florent. Isimbardus not.

1271. Novembre 21, Ind. XV. [cc. 76-77]. — Dominus Ubaldus, abbas monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, et fratres sui deliberaverunt permutare terras et possessiones ipsius monasterii positas in curte Castelvecchi cum possessionibus propinquis ipsi monasterio et utilioribus positis ad Grignori, in populo plebis de Septimo, pertinentibus ad nobilem virum Cantem, fil. condam domini Bernardi de Cavalcantibus de Florentia, et constituerunt et ordinaverunt domnum Bencivennem, monacum et subpriorem ipsius monasterii presentem et recipientem, sindicum et procuratorem et spetialem nuntium ad permutandum predictas terras et possessiones et ad super ero-

(1) Cfr. *Un antico inventario* ecc., pag. 40, doc. 254.

gandum et dandum dicto Cante usque in quantitatem libr. nonaginta. Sub duorum milium libr. flor. par. pena.

Item postea eodem anno et indictione, die vigesimo secundo mensis Novembris, Cante suprascriptus hoc instrumento, nomine cambii et permutationis, dedit, tradidit atque concessit domno Bencivenni predicto, pro ipso monasterio Sancti Salvatoris de Septimo recipienti et stipulanti integre unam petiam terre et donicatus et resedii cum casa, positam in populo plebis de Septimo loco dicto Grignori. Designantur fines.

Actum apud monasterium Sancti Salvatoris de Septimo. Mazza, fil. condam Fortis, not.

1318. Agosto 13, Ind. I. (1) [cc. 94-94v]. — Dopñus Andreas monacus, sindicus et procurator monasterii Sancti Salvatoris de Septimo et dopñus Iohannes, abbas monasterii et abbatie Sancti Miniatis ad Montem, de licentia suorum monacorum, devenerunt ad hanc amicabilem conventionem, concordiam, pactum et compositionem, videlicet quod dictus sindicus, monasterium, capitulum et conventus Sancti Salvatoris de Septimo sint et maneant obligati in futurum ad dandum et solvendum dicto monasterio Sancti Miniatis ad Montem et abbati et conventui ipsius monasterii et successoribus suis sol. viginti pro decimis poderis, quod monasterium Sancti Salvatoris de Septimo habet in parrocchia Sancti Miniatis ad Montem, loco dicto Ad Voltam prope planitiem De Giullari, pro parte eiusdem monasterii et pro parte laboratorum ipsius poderis unum starium boni et puri grani quolibet anno de mense Augusti, et unum barile boni et puri musti quolibet anno de mense Octubris.

Actum in claustro abbatie sive monasterii Santi Miniatis ad Montem.

Aghinettus, filius condam Phylippi de Campi, not.

1318. Ottobre 14, Ind. II. (2) [cc. 104v-106v]. — Cum essent frequentes contentiones et lites inter dopñum Gratiam, abbatem monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, et ipsum monasterium

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 37, doc. 193⁵.
(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 37, doc. 193⁶.

et conventum ex una parte, et dominum Banchum Falchi plebanum plebis Sancti Iuliani de Septimo et ipsam plebem et capitulum eiusdem ex altera parte, reverendus dopñus Gratia, abbas supradictus, de licentia monacorum suorum, qui nominantur, et reverendus dominus Banchus Falchi, plebanus supradictus, devenerunt ad hanc amicabilem conventionem, compositionem et concordiam ac pactum, quod dictum monasterium Sancti Salvatoris de Septimo nec non dictus dominus abbas et conventus eiusdem et pro tempore fuerint, sint et maneant obligati in futurum ad dandum et solvendum et tradendum predictis plebano, plebi et capitulo eiusque successoribus pro fructibus et redditibus, eis solum contingentibus, omnium terrarum et possessionum, quas nunc habent infra parrocchiam et decimationem dicte plebis et cappellarum ipsius, annuatim de mense Augusti, nomine decimarum et primitiarum, duodecim staria frumenti boni et puri, sine malitia ad rectam mensuram et concurrentem starium florentinum, sintque dicti plebanus, plebes et capitulum absoluti et liberati a solutione decimarum et primitiarum in antea facienda predictis abbati et monasterio et conventui de fructibus et redditibus omnium terrarum et possessionum dicte plebis, pro parte fructuum et reddituum contingente dictos plebanum, plebem et capitulum. Hac compositione non obstante laboratores dictarum terrarum et possessionum dicte plebis et dicti monasterii ad solutionem decimarum eisdem abbati, monasterio et conventui pro parte una remaneant obligati. Preterea alia pacta statuuntur.

Acta et celebrata fuerunt omnia et singula supradicta, infra domos et casamenta, in camera abbatis supradicti monasterii Sancti Salvatoris de Septimo.

Deotisalvi olim Bencivennis civis florentinus not.

1320. Febbraio 4, Ind. III. (1319. Febbraio 4). (1) [cc. 90b-91b]. — Nobilis milex (*sic*) dominus Apardus, filius condam domini Taddei de Donatis, populi Sancte Marie Alberici de Florentia, et domina Simona, filia condam Metti de Pulcis, populi Sancti Petri

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 38. Forse è il doc. 182.

Scheradii de Florentia, cum consensu et auctoritate Manetti condam Neri, populi Sancti Martini, episcopi de Florentia, sui legiptimi mundualdi, vendiderunt, dederunt, tradiderunt, cesserunt atque mandaverunt religioso viro dopño Guidoni, monacho abbatie sive monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, sindico et procuratori dicti monasterii sive abbatie, duo stariora terre arator. cum arboribus super se ad cordam et medietatem duarum domorum existent. super dicta terra posita in populo plebis de Septimo loco dicto Grivoli. Designantur fines. Pretium floren. aur. viginti quinque de bono et puro auro recti ponderis et conii flor. Pena duplum.

Actum Florentie. — Donatus condam Giuntini de Castro florent. not.

1320. Aprile 24, Ind. III. [cc. 80b-82]. — Dominus Banchus, filius condam Falchi, plebanus plebis Sancti Iuliani de Septimo, florent. dioc., de licentia et consensu capituli canonicorum suorum et dicte plebis, vendidit et concessit dopño Guidoni et dopño Donato, monacis et sindicis et procuratoribus abbatis monasterii S. Salvatoris de Septimo, unam petiam terre arator. ipsius plebis de Septimo, positam in populo Sancti Columbani plebatus Septimi, loco dicto Baroccio. Designantur fines. — Pretium libr. mille centum ottuaginta quinque sol. decem et novem et denar. quattuor fl. par. (?) (1). Pena duplum.

Actum Florentie in ecclesia Sancti Ruffilli. — Aghinettus, filius condam Phylippi de Campi, not.

1326. Agosto 28, Ind. IX. (2) [cc. 110-110b]. — Testamentum Nicholae olim Cionis populi Sancti Fridiani de Florentia, per quod sua disponere et ordinare negotia et saluti anime sue providere procuravit.

Actum Florentie in populo et burgo Sancti Fridiani in camera domus habitate dicti testatoris. — Bonaiutus, filius Benuccii de Monterappoli, not.

(1) In questo, come in altri documenti, sono dubbioso se leggere *florenorum parvorum* o *solidorum pisanorum*, perchè il nesso relativo (*fp.* o *ſp.*) è molto incerto.

(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 39, doc. 235.

1328. Novembre 2, Ind. XII. [cc. 116b-117b]. — Mensi, filius et heres Baldovini vocati Benghi condam Bertini de Rinucciis vendidit, dedit et concessit dopño Phylippo, monaco monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, pro se ipso et ut sindico et procuratore domini Andree, abbatis eiusdem monasterii, unum petium terre boscate, cum omnibus iuribus et actionibus, per quod vadit strata et viottola, positum in populo Sancti Romuli, plebatus Septimi, loco dicto Forlipaia. Designantur fines. Pretium sexaginta floren. auri. Pena dupli eius unde ageretur et insuper flor. aur. centum.

Actum Florentie in populo abbatie florentine. — Bartholus, filius Nerii de Scarperia flor. dioc., not. predicta omnia in publicam formam redegit. — Lottus ser Ranerii de Castagnuolo not. hec in formam publicam redigenda dicto ser Bartholo commisit ideoque subscripsit.

1330. Gennaio 25, Ind. XIII. (1329. Gennaio 25). [cc. 120-120b]. — Agnola, filia olim Nuccii Arrighetti populi Sancti Angeli ad Nèbbianum comitat. florent. et domine Rose, que olim uxor dicti Muccii hodie uxor est Cionis Biccii de Senis, habitantium in castro de Mangone, petiit a Lotto, iudice et notario infrascripto, auctoritate qua fungitur sibi dari et decerni in suum et pro suo legiptimo et generali mundualdo dictum Cionem olim Biccii ibidem presentem et consentientem. Cuius mulieris petitioni favit suprascriptus notarius et huic actui legiptimo (1) suam et Comunis flor. auctoritatem et decretum interposuit.

Actum Florentie in populo Sancti Laurentii (2).

---

(1) Dal documento stesso sappiamo in che cosa consistette quest'atto: « Auctoritate, qua fungitur, iudex ordinarius et notarius dictum Cionem ibidem presentem et volentem dedit et decrevit eidem mulieri in eiusdem mulieris legiptimum et generalem mundualdum et adprehendens eam per manum dextram et ponens eamdem sub mundio et potestate dicti Cionis: " Esto, inquit, legiptimus et generalis mundualdus huius mulieris " ».

(2) Manca il nome del notaro, che dal contesto appare essere *Lotto.*

V. — Carte de Florentia.

1323. Gennaio 19, Ind. VI. (1322. Gennaio 19). (1) [cc.147-148]. — Johannes filius condam Lapi Birrette, populi Sancti Petri Maioris de Florentia, dedit, vendidit, tradidit et concessit iure proprio et in perpetuum dopno Donato monaco monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, recipienti, ementi et solempniter stipulanti pro dicto monasterio, abbate, capitulo et conventu eiusdem monasterii et successoribus suis in dicto monasterio, unam domum, cum solo terreno et cum casolari et curia posteriori, positam in populo Sancti Petri Maioris supradicti in via de Cafaggiuolo et insuper omnia et singula iura, actiones et nomina. Designantur fines. Pretium librarum ducentarum quadraginta quinque fl. par. (?). Pena duplum.

Actum Florentie. - Aghinettus, filius condam Phylippi de Campi, not.

1328. Febbraio 7, Ind. XI. (1327. Febbraio 7) (2) [cc. 148ᵇ-149ᵇ]. — Arrigus tirator pannorum, filius condam Fantonis populi Sancti Petri in Gattolino de Florentia, dedit, vendidit, tradidit et concessit dopno Petro, monaco monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, recipienti, ementi et stipulanti pro abbate, capitulo et conventu eiusdem monasterii et dicto monasterio, unam domum sive hedificium cuiusdam domus posit. Florentie in populo Sancti Petri in Gattolino iuxta steccat. Comunis flor., loco dicto Roncho super terreno Franceschi de Mannellis et unam petiam terre in partem vineatam et in partem non, ad granum seminandum, posit. in populo Sancti Leonardi a la Querciuola loco dicto Altnalline (?). Designantur fines. Pretium quadraginta quattuor floren. boni et puri aur. recti ponderis et conii comunis flor. Pena duplum - Actum Florentie - Aghinettus, filius condam Phylippi, not.

---

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 57, doc. 348.
(2) Cfr. *op. cit.*, pag. 57, doc. 335.

VI. — Instrumenta loci de Cafaggiuolo de Florentia.

1297. Agosto 7, Ind. X. [cc. 167b-168]. — Alluodus condam Clarissimi delalluodo (*sic*), de populo Sancti Michaelis de Vicedominis de Florentia, iure proprio et in perpetuum vendidit, dedit, tradidit et concessit religioso viro Bartholomeo Ughi Aldobrandini, fratri de penitentia civitatis Florentie, ementi et recipienti pro se et cui vel quibus dederit vel concesserit, integre unam petiam terre, positam in dicto populo Sancti Michaelis in loco dicto Cafaggiuolo. Designantur fines. - Pretium ducent. libr. bon. fl. par. (?). - Pena duplum predicti pretii et duplum eius unde ageretur.

Actum Florentie. - Ormannus Banci Ormanni not.

1312. Dicembre 17, Ind. XI. [c. 165]. — Per hoc publicum instrumentum religiosus vir dominus frater Bartholomeus Ugonis Aldobrandini, de fratribus de penitentia civitatis Florentie, ad quem, tamquam ad patronum ecclesie Sancte Marie Magdalene de novello loco de Cafaggiuolo de Florentia, pertinet eligere seu presentare vel postulare rectorem in ecclesia supradicta, prout constat ex privilegio nove fundationis facte de dicta ecclesia per venerabilem patrem dominum Antonium, episcopum florentinum, volens eamdem ecclesiam de rectore ydoneo reformare, direxit oculos mentis sue in religiosum virum fratrem Petrum, natum condam Ugholini Benevieni, civis florentini de fratribus et regula fratrum de penitentia, et ipsum fratrem Petrum elegit ac etiam presentavit. — Actum apud novellum locum de Cafaggiuolo de Florentia. Ser Grimaldus not.

1313. Gennaio 5, Ind. XI. (1312. Gennaio 5) [cc. 165-165b]. — Die quinto mensis Januarii coram reverendo viro Ambrosio, priore ecclesie Sancti Laurentii flor. nec non priore fraternitatis cleri et clericorum civitatis Florentie, apud dictam ecclesiam Sancti Laurentii existenti, comparet frater Petrus natus condam Ugolini Benevieni, civis florent. de fratribus regule fratrum penitentium civitat. Florentie, et petit et supplicat

quatenus presentationem velit admittere ipsumque fratrem Petrum instituere et confirmare in ecclesie Sancte Marie Magdalene de Cafaggiuolo rectorem sibique auctoritatem predictam comictere, curam et administrationem ipsius ecclesie et iurium et pertinentiarium eius et in eorundem corporalem possessionem inducere et inductum ecclesiastica censura tueri.

Die autem sexto mensis Januarii antedicti, pretaxatus dominus Ambroxius, ad instantiam fratris Petri predicti nolens supradictam petitionem procedere, commisit fratri Bartholomeo prescripto litteras infrascriptas deferendas per eum et presentandas presbytero Nerio, canonico suo et ecclesie Sancti Laurentii, munitas sigillo societatis clericorum de Florentia. — Processus scriptus de ipsius prioris mandato et licentia per ser Grimaldum Compangni de Pesciola clericum et notarium publicum.

1313. Gennaio 6. (1) [c. 166]. — Ambrosius prior ecclesie Sancti Laurentii de Florentia nec non prior fraternitatis clericorum civitatis eiusdem discreto viro presbytero Nerio, canonico dicte nostre ecclesie Sancti Laurentii florent. Salutem in Domino. — Cum Ambrosius presentare et in rectorem ecclesie Sancte Marie Magdalene de Cafaggiuolo predictum fratrem Petrum condam Ugolini Benevieni instituere deberet, attendens quod ad se ipsum tamquam ad priorem fraternitatis predicte, ex concessione domini Antonii, episcopi florentini, rectoris institutio in eadem ecclesia noscitur pertinere, et nolens contra doctrinam apostolicam electo cito manus imponere, mandat Nerio quatenus, apud locum fabricande ecclesie personaliter accedens, ibi proponat et dicat quod si quis intendit aliquid opponere contra presentationem seu electionem predictam vel electi seu presentati personam tertia die post dictam propositionem et requisitionem, compareat legitime coram se (Ambrosio) dicturus vel oppositurus quare ad confirmationem et institutionem eiusdem procedi non

(1) Nel documento manca l'anno, ma siccome si tratta della lettera sopra ricordata, è facile determinarlo.

debeat vel non possit. Alioquin a dicta die in antea ad illius confirmationem Ambrosius procedet. Datum apud ecclesiam Sancti Laurentii.

1313. Gennaio 12, Ind. XI. (1312. Gennaio 12). [cc. 166-166[b]]. — Ambroxius predictus, cum solemnem inquisitionem iam fecisset, confirmavit in patronum et rectorem ecclesie Sancte Marie Magdalene de Cafaggiuolo suprascriptum fratrem Petrum, electum per fratrem Bartholomeum Ugonis civitatis Florentie et de regula fratrum de penitentia, et eidem curam administrationis et gubernationis et regiminis ipsius ecclesie et iurium et pertinentiarum ad eamdem spectantium commisit. - Eodem die presbyter Nerius, Sancti Laurentii canonicus, ad hec spetialiter deputatus, accedens ad dictam ecclesiam Sancte Marie Magdalene, dedit et tradidit possessionem corporalem ipsius ecclesie predicto fratri Petro. - Actum apud ecclesiam Sancti Laurentii. - Grimaldus Compangni de Pesciola, flor. not. hec in publicam formam redigenda Lando not, nepoti suo, commisit. — Landus Ubaldini de Pesciola flor. not. hec publicavit.

1314. Aprile 5, Ind. XII. [cc. 164[b]- 165]. — Ministri et fratres Ordinis penitentium, convent. et collegii floren., convocati, apud novellum locum de Cafaggiuolo de Flor., ad instantiam ipsorum ministrorum, concorditer providerunt, statuerunt et firmaverunt atque licentiam inrevocabilem et facultatem concesserunt quod rector ecclesie S. Marie Magdalene ipsam ecclesiam hedificand. et costituend. super solo et in solum ipsius novelli loci de Cafaggiuolo secus fundat. ipsius ecclesie situati, ad ipsos ministros et fratres pertinent., qui locus fuit Bencini vocati Pauli olim Boncetti, protrahere et protrahi facere valeat et fundare atque perficere in ea videlicet parte ipsius loci et quantum ministris dictorum fratrum pro tempore existentium visum fuerit convenire. Nec non et voluerunt, firmaverunt et statuerunt quod in dictis locis videlicet in loco fratris Bartolomei Ugonis, ubi dicta ecclesia fuit cepta fundari, et loco alio supradicto olim Pauli, ad invicem coherentibus et ad ministros et fratres ipsos spectantibus, non debeat ecclesia alia esse neque fundari vel construi quam dicta ec-

clesia Sancte Marie Magdalene iam fundate et protrahende, ut superius dictum est. Item statuerunt quod ministri et fratres predicti vel eorum universitas et collegium ipsa duo loca in totum vel partem non valeant neque debeant aliqua ratione vel causa concedere sive dare alicui persone vel loco ecclesiastico vel seculari, sed utrumque ipsorum locorum, post decessum fratrum Bartolomei Ugonis et Bonaventure Rinaldini et ser Tedaldi Bartoli, ad eorum curam et gubernationem tenere perpetuo possint et de eorum fratribus aliquem ad custodiam ipsorum locorum constituere et deputare. – Actum apud novellum locum de Cafaggiuolo de Florentia (1).

1316. Marzo 17, Ind. XIIII. (1315, Marzo 17). [cc. 156b-157]. — Frater Bartholomeus Ughi, ser Tommasus condam Lippi Giambollari, ser Iacobus Aczolini, Tura Rinaldini, Tedaldus condam Bartholi Tedaldi, habitatores loci et hedificii inscriptorum, et Alluodus Chiarissimi delalluodo (*sic*), ser Marchisellus not. condam Amatucci de Sancto Petro ad Sieve, Bindus Tedaldi populi Sancte Cecilie et Coppus condam Lapi Artinigi populi Sancte Felicitatis, ad quos predictos omnes locus, oratorium, domus et hedificia cum claustro et terreno et orto, posit. in populo Sancti Michaelis Vicedominorum in loco dicto Cafaggiuolo, qui vulgariter vocatur Novello Luogo, pertinere dignoscitur pleno iure et titulo legati eisdem in suis codicillis relicta per bone memorie Bertinum vocatum Paulum condam Amadoris Boncecci, populi Sancti Michaelis predicti de Florentia, assignaverunt, submiserunt, dederunt et transtulerunt iure proprio predictum eorum locum, oratorium, domum et hedificia cum claustro, terreno et orto fratri Bindo Salterelli et fratri Bindo Montanini sindicis et procuratoribus fratris Phylippi Marsoppi et fratris Bartolomei Ughi ministrorum fratrum de penitentia bigi habitus de Florentia, ordinis Beati Francisci, recipientibus vice et nomine dictorum ministrorum suorumque successorum et totius regule antedicte sub qui-

(1) Si desidera la *completio;* nondimeno dal contesto si rileva come ne fu notaro Grimaldo.

busdam modificationibus, modis et conditionibus (1). Iacobus olim Ser Neri de Florentia not. ex actis ser Rustici olim Moranduca not. predicta sumpsit et exemplavit.

1318. Settembre 8, Ind I. [c. 168]. — Frater Grisius de Barberino, filius condam Dietavive, minister fratrum de penitentia provincie florent., et frater Franciscus de Antilla, frater Biagius Foschieri, frater Tedaldus de Tedaldis, frater Petrus Ugolini et frater Iohannes Paganuccii eiusdem ordinis, eorum nomine ac etiam vice et nomine totius universitatis et regule dictorum fratrum, protestando iverunt et venerunt ad locum et terrenum, cum domo, oratorio et orto super eo existentibus olim assignatis et datis sub certis condictionibus ministris dictorum fratrum per fratrem Bartholomeum condam Ugonis Aldobrandini, positis Florentie in populo Sancti Michaelis Vicedominorum loco dicto Cafaggiuolo, et in dictis terreno, domo, oratorio et orto steterunt pacifice et quiete, tenendo et habendo consilium et colloquium ac etiam utendo loco predicto, ut eis licet, animo retinende possessionis predicte, tamquam in bonis et rebus pertinentibus ad dictos fratres et universitatem ipsorum fratrum et regule. – Actum Florentie apud dictum et in dicto loco. – Uguiccione domini Raynerii Bondoni de Florentia not.

1319. Gennaio 5, Ind. II. (1318. Gennaio 5). [cc. 168b- 169]. — Lippus, filius condam Ugonis Aldobrandini, de populo Sancte Marie Supra Portam, iure proprio et in perpetuum vendidit, dedit, tradidit et concessit Andree, fratri suo et filio dicti condam Ugonis, ementi et recipienti pro Paczo, filio condam Guscii Pescis de dicto populo Sancte Marie Supra Portam, eiusque heredibus integre tertiam partem pro indiviso cuiusdam petie terre, posite in populo Sancti Michaelis Vicedominorum, etiam domorum, oratorii, putei et murorum super dicta petia terre existentium. Et insuper etiam usumfructum et comodum, qui vel quod ad ipsum Lippum spectat vel expectare poterat

(1) Manca il luogo dove fu redatto lo strumento; v'è solo « *Actum etc.* ».

in futurum in loco alio existent. ibidem, coherent. loco predicto, qui olim dixit fuisse Bencini vocati Pauli; nec non etiam cetera bona mobilia et immobilia, iura et actiones, que et quas haberet in populo et parrocchia supradicti Sancti Michaelis, et etiam insuper ius et actionem sibi competens et competentem contra fratrem Iohannem Paganuccii, occasione cuiusdam promissionis librarum septuaginta quinque vel plus vel minus per dictum fratrem Iohannem facte olim fratri Bartolomeo condam Ugonis Aldobrandini et consortibus suis. - Designantur terre fines. - Pretium floren. aur. triginta trium et tertie partis alterius floren. - Pena duplum.

Actum Florentie. Uguiccione domini Raynerii Bondoni de Florentia not.

1319. Aprile 2, Ind. II. [cc. 169-170^{b}]. — Pesce et Paczus, filii condam Guscii populi Sancte Marie Supra Portam, pro una tertia parte pro indiviso, et dictus Paczus pro alia tertia parte et Andreas, filius condam Ugonis Aldobrandini pro alia tertia parte, vendiderunt et concesserunt fratribus Francisco Baldesis et Tedaldo Bartoli Tedaldi, ministris fratrum de penitentia tertii ordinis Beati Francisci recipientibus pro dicta regula, usumfructum et commoditatem utendi et fruendi loco, dom. et hedificiis in populo Sancti Michaelis de Vicedominis, que competunt predictis Pesci, Paczo et Andree omnibus et singulis iuribus. Insuper dederunt et concesserunt eisdem fratribus Francisco et Tedaldo omnia iura, nomina et actiones, eis cuique ipsorum competent., in quodam poderi et pet. terre cum dom. et pergul. supra se et cum terra campia in populo Sancti Quirici de Lignaria, district. florent., cum omnibus suis supellectilibus.

Actum Florentie in domo habitat. domini Lapi Del Farina iud.

Uguiccione domini Raynerii Bondoni de Florentia not. (1).

(1) È questa la copia di una copia autenticata (anno 1326, Nov. 28, Ind. X) dai nott. Gherardo del fu Paolo de Tignano, Giovanni del fu Perfetto da Poggibonsi e Aghinetto del fu Filippo da Campi.

1322. Gennaio 29, Ind. V. (1321. Gennaio 29). [154-155[b]]. — Symon Montis, populi Sancti Pauli, sindicus et procurator religiosorum virorum ministrorum et fratrum de penitentia bigii habitus, de civitate et dioc. florent., de tertio ordine Beati Francisci et universitatis dicte regule, et frater Jacobus Angiolieri et frater Franciscus Baldesis de Antilla, ministri fratrum et universitatis dicte regule concorditer pro salute animarum suarum et illorum, qui locum de Cafaggiuolo positum in populo Sancti Michaelis de Vicedominis primitus construxerunt, predictum locum cum dom., officinis, oratoriis, terreno et omnibus suis iuribus et pertinentiis fratribus Tedaldo Bonaventure et Ciandro, habitantibus in dicto loco et stipulantibus ac recipientibus pro se et suis successoribus, remiserunt, renuntiaverunt et dimiserunt libere et expedite ac ipsum locum et omnia iura et actiones eisdem dederunt, concesserunt, donaverunt et redonaverunt (1) ad habendum, tenendum et possidendum, sub hac condictione tamen quod salvum et reservatum sit Iacopo Guccii Phylippi omne ius, quod habet et sibi competit in loco et rebus predictis, et quod dicti fratres Tedaldus Bonaventura et Ciandrus teneantur et debeant solvere predictis sindico et ministris pro se et fratribus dicte regule vel alteri pro eis ad eorum requisitionem et voluntatem florenos aureos quattuorcentos pro debito, in quo dicti fratres obligati sunt pro loco predicto. — Actum Florentie apud locum fratrum Omnium Sanctorum ord. humiliat. — Iohannes olim Perfecti de Podiobonizi, iudex et notarius, commisit Gherardo not. hec omnia scribenda et proprio signo subscripsit. — Gherardus, filius condam Pauli de Tignano, not.

1322. Marzo 27, Ind. V. [cc. 158-158[b]]. — Fratres Tedaldus condam Bartholi Tedaldi et Bonaventura Renaldini et Ciandrus Arrighi, patroni ecclesie Sancte Marie Magdalene novelli loci

(1) I primi a posseder questo luogo erano stati essi come « superstites et successores aliorum, qui dictum locum primitus construxerunt », e lo avevano donato e concesso ai frati della penitenza.

de Cafaggiuolo posit. in populo Sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia, unanimiter et concorditer donaverunt et concesserunt domino Andree abbati et dopnis Ieronimo et Donato, monacis et sindicis monasterii et conventus Sancti Salvatoris de Septimo, stipulantibus et recipientibus pro se ipsis et dicto monasterio et conventu, ius patronatus et presentationis rect. dicte ecclesie Sancte Marie Magdalene. Et in ipsos abbatem et sindicos totaliter transtulerunt aliud ius quodcumque, quod habent in oratorio dicti loci de Cafaggiuolo. Condiciones statuuntur. — Acta sunt hec in loco de Cafaggiuolo. — Bonsegnore Hostigiani florentinus civis not., ex commissione Aghinetti not., scripsit et publicavit. — Aghinettus not., filius condam Phylippi de Campi, subscripsit.

1322. Marzo 27, Ind. V. [cc. 158ᵇ-161]. — Predicti fratres Tedaldus, Bonaventura et Ciandrus, administratores, possessores et gubernatores domorum, loci, territorii et terreni de supradicto Cafaggiuolo, maxime cum ipsi sint impotentes ad onera spiritualia et temporalia et debitorum et expensarum onera, quibus dictus locus gravatus esse dignoscitur, unanimiter et concorditer donaverunt et concesserunt domino Andree abbati et dopnis Ieronimo et Donato monacis, ut supra sindici et procuratores monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, predictum locum, terrenum et territorium de Cafaggiuolo et domos et officinas ipsius loci, cum pertinentiis suis et cum omnibus iuribus, sub quibusdam modis, condictionibus et pactis. Acta et gesta fuerunt hec in loco de Cafaggiuolo. — Bonsegnore Hostigiani not. scripsit et publicavit. — Aghinettus not., filius condam Phylippi de Campi, subscripsit.

VII. — Instrumenta Sancti Martini La Palma.

1243. Febbraio 27, Ind. I. (1242. Febbraio 27). [cc. 183-184]. Cum olim Barone et Bonaguida fratres, fil. olim Aringherii de Sancto Martino La Palma, pro se ipsis et heredibus, fecissent finem et refutationem dono Iacobo, abbati et yconimo ecclesie seu monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, recipienti vice

et nomine ipsius monasterii, integre de omnibus terris, vineis, silvis, capannis, possessionibus et rebus, quas ipsi et Compagnus frater eorum haberent et tenerent infra parrocchiam Sancti Martini La Palma; nunc vero predictus Compagnus, obligando se et suos heredes, fecit Beliotto, fil. olim Amadoris de Castagnuolo, recipienti pro predicto dono Iacobo, abbate et yconimo, finem, refutationem, remissionem integre de his omnibus et singulis terris, vineis, capannis et possessionibus. Designantur fines. — Pretium libr. viginti pis. vet. et insuper libr. duodecim pis. vet. meriti nomine. Pena duplum et insuper libr. viginti quinque pis. vett.

Actum Florentie. — Guidalottus Bondii not.

1267. Gennaio 1, Ind. X. (1266. Gennaio 1). (1) [c. 202]. — Aliquot homines, qui sunt de populo ecclesie Sancti Martini La Palma, plebatus Septimi, recognoscentes se olim multis vicibus intulisse iniurias et gravamina contra iustitiam, temeritate propria, domino Ubaldo, abbati monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, et eius fratribus et ipsi monasterio super ecclesia Sancti Martini La Palma, pertinente pleno iure ad ipsum monasterium, et super familia ipsius ecclesie et monasterii et in rectore dicte ecclesie Sancti Martini et fratribus et familia dicti monasterii, commorantibus apud ipsam ecclesiam Sancti Martini La Palma, et rebus predictorum monasterii et ecclesie, ad cor reversi et de pura conscientia penitentes de premissis iniuriis et dampnis et gravaminibus, venerunt sine aliqua condictione, tenore vel pacto ad mandatum predicti domini Ubaldi abbatis et iuraverunt, tactis evangeliis, obedire omnibus et singulis mandatis prefati abbatis et promiserunt et convenerunt contra predicta vel aliquod predictorum nullo modo vel iure venire vel facere et nullam exceptionem vel defensionem iuris vel facti per se vel per alios opponere vel protestari vel opponi vel protestari facere in iudicio vel extra.

Actum apud Monasterium Sancti Salvatoris de Septimo. — Mazza, fil. condam Fortis, not.

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 54. Sembra il doc. 713.

1323. Novembre 27, Ind. VII. [cc. 210-212v]. — Dominus Andreas, abbas monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, et Bartholus olim ser Pieri ser Boni de Ognano, qui in ipso monasterio erat in habitu novitiorum et iam antea donaverat et cesserat eidem monasterio suas possessiones positas in populo Sancti Martini La Palma, in populo Sancti Stephani de Ognano, Florentie in populo et burgo Sancti Fridiani et alibi, secundum pacta et condiciones tum inter se statuta, quasdam fecerunt distributiones, donationes, concessiones et declarationes. In primis videlicet distribuendo dixerunt, dederunt, donaverunt et concesserunt ac etiam declaraverunt Iohanni notario infrascripto, recipienti pro Lisa, sorore dicti Bartholi et filia olim dicti ser Pieri, eam maritandi causa, dari debere per capitulum dicti monasterii de Septimo eidem Lisae trecentos florenos auri. Item dixerunt et declaraverunt dari et concedi debere et distribuerunt, donaverunt, dederunt et concesserunt supradicto Iohanni notario, recipienti pro Zenobio et Niccholo fratribus dicti Bartholi et filiis olim dicti ser Pieri, pro equalibus portionibus, possessiones ipsius Bartholi positas Florentie in populo Sancti Fridiani et in pluribus loci populi Sancti Stephani de Ognano cum omnibus et singulis masseritiis et bonis mobilibus. Designantur fines. Item declaraverunt predictos Zenobium et Niccholum debere habere et eis debere dari, donec vixerint, quolibet anno de mense Octubris Florentie unum congium boni et puri vini a dicto monasterio et conventu Sancti Salvatoris de Septimo ex redditibus poderis positi in populo Sancti Martini La Palma, quod distribuendo dixerunt dari, donari et concedi debere, cum omnibus suis petiis terrarum, domibus et vineis et cum omnibus aliis rebus et bonis ad illud pertinentibus mobilibus et immobilibus, dicto monasterio. Sequuntur minores concessiones.

Actum in Monasterio Sancti Salvatoris de Septimo in sala domini Abbatis. — Iohannes, filius condam ser Fey de Entica, not.

1324. Gennaio 17, Ind. VIII. (1323. Gennaio 17). [cc. 216-218]. — Donatus Ristori, rector et sindicus populi Sancti Martini La Palma, plebatus Septimi, et omnes homines dicti populi ad ecclesiam prelibati Sancti Martini congregati, comuni concordia et unanimi voluntate fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et cuiuslibet ipsorum et dicti populi et universitatis veros et legiptimos sindicos et procuratores, actores, factores et certos nuntios speciales Michum Pangni et Donatum Ristori ad committendum et compromittendum generaliter vel spetialiter omnes et singulas lites, questiones et differentias, tam ortas quam etiam oriundas quacumque ratione, condictione, iure vel causa inter homines et personas populi Sancti Martini et dictum populum et universitatem Sancti Martini predicti ex una parte et dominum Abbatem monasterii Sancti Salvatoris de Septimo ex altera parte, in arbitros et arbitratores amicos comunes et amicabiles compositores et bonos viros. Scribuntur nomina hominum dicti populi, qui sindicos constituerant, et nomina illorum, qui interfuerunt et non consenserunt. — Actum in ecclesia Sancti Martini.

Eodem anno et indictione, die secundo mensis Februarii (1). — Cum lites, questiones et differentie verterentur et essent inter dopnum Andream, abbatem monasterii Sancti Salvatoris de Septimo et fratres, monacos et conversos dicti monasterii et ipsum monasterium ex una parte, et populum et singulares personas populi et universitatis Sancti Martini La Palma, plebatus Septimi ex altera parte, cappelle manualis dicti monasterii Sancti Salvatoris ratione et occasione quarumdam potationum et commestionum, quas homines dicti populi Sancti Martini dicebant se recipere debere et solitos esse recipere in dicta ecclesia Sancti Martini a monacis dicti monasterii, per arbitros et amicos comunes has omnes lites et questiones amicabili compositione decidere et finire statuitur et arbitri eliguntur. — Actum Florentie in Cafaggiuolo.

Albiczus, filius condam Ricchi de Septimo, not.

(1) Cf. *op. cit.*, pag. 54, doc. 715.

1324. Febbraio 29, Ind. VII. (1323. Febbraio 29). [cc. 218-218^b]. — Ciaynus Duccii populi Sancte Marie de Mantignano, Chellinus Iannis populi Sancti Andree de Mosciano, Lapuccius Iacobi populi Sancti Bartholi de Grieve, Donus Brolii populi abbatie de Septimo, Lolus Bertelli populi Sancti Columbani et Lapus Ricchi Compagni populi plebis de Septimo, arbitri et arbitratores et comunes amici electi et assumpti a dopno Angelo et dopno Donato, monacis et sindicis deputatis ab Andrea abbate et a monacis monasterii, capituli et conventus abbatie Sancti Salvatoris de Septimo ex una parte, et Micho Pangni et Donatus Ristori, sindici hominum et universitatis populi Sancti Martini La Palma ex altera parte, composuerunt quaestiones et differentias vertentes inter ipsas partes, ut dicitur in superiori instrumento.

Actum Florentie in ecclesia Sancte Marie Ugonis. — Albiczus, filius condam Ricchi de Septimo, not.

VIII. — Instrumenta Molendinorum.

1269. Maggio 19, Ind. XII. [cc. 234^b-235^b]. — Duccius, fil. olim Compangni Palmieri de populo Sancti Martini de Gangalandi, per hoc instrumentum venditionis, vendidit, tradidit et concessit domino Donato, monaco monasterii Sancti Salvatoris de Septimo et pro ipso monasterio ementi et stipulanti, quamdam petiam terre positam in populo Sancti Martini de Gangalandi in loco ubi dicitur Fornello olim Palmieri. Designantur fines. Pretium libr. sexaginta tres et s. quinque flor. par. (?). Pena duplum.

Actum in domo et molendin. dicti monasterii in populo Sancti Martini. — Ranerius, filius condam Recuperi Bertalotti de Gangalandi, not.

1278. Gennaio 25, Ind. VI. (1277. Gennaio 25). [cc. 238-238^b]. — Ranerius not., fil. condam Albertini de Inghilese de Florentia, iure proprio vendidit, dedit, tradidit atque concessit fratri Iunte, converso monasterii Sancti Salvatoris de Septimo,

recipienti, ementi et stipulanti pro ipso monasterio et capitulo eiusdem monasterii suisque successoribus, integre unam petiam terre et vinee et cultus et rei positam in populo Sancti Martini de Gangalandi, loco dicto Podium de silvis. Designantur fines. — Pretium libr. triginta duarum. flor. par. (?). Pena duplum et insuper duplum dicti pretii.

Actum Florentie. — Mazza, fil. condam Fortis, not.

1320. Aprile 25, Ind. III. [cc. 271-272]. — Nuccius olim Amannati, populi Sancti Martini de Gangalandi, se suosque heredes obbligando, dedit, vendidit, tradidit et concessit iure proprio et in perpetuum dignissimo et reverendo patri domino Andree, abbati monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, recipienti, ementi et stipulanti pro dicto monasterio, capitulo et conventu Sancti Salvatoris de Septimo, unam petiam terre sive cultum cum domibus et quattuor apothecis et una domo posteriori, furno, porcile, vinea, arboribus, fructibus et omni alio hedificio et rebus, posit. in populo Sancti Martini de Gangalandi; item aliam petiam terre positam iuxta predictam terram et domum ex parte anteriori mediante via cum arboribus et rebus et fructibus et vitibus. Designantur fines. Pretium libr. ducentarum quinquaginta bonorum den. fl. par. (?).

Actum in monasterio Sancti Salvatoris de Septimo, in camera Abbatis eiusdem monasterii. — Aghinettus, filius condam Phylippi de Campi, not.

Firenze.

Ernesto Lasinio.

I MARTIRI DELLA BADIA DI CASAMARI

SECONDO UNA RELAZIONE INEDITA

I.

Il 13 maggio 1799 segna per la storia della Badia di Casamari una delle pagine più belle e più tragiche. Pochi finora si sono fermati ad illustrarla, mettendola nella sua propria luce; ond'è che l'importanza del fatto e la causa da cui ebbe origine suggeriscono di spendervi attorno qualche parola, che valga almeno a completare il modesto accenno datone da Gaetano Moroni (1) e dal can. Luigi de Persiis (2). Al che ne è di sprone una *Memoria* manoscritta di molta autorità, che abbiamo tra le mani, per somma gentilezza dell'abate di quel luogo, D. Gabriele Maria Paniccia (3). Nella qual *Memoria* sono state raccolte dal mo-

---

(1) G. Moroni, *Dizionario di erudiz. storico-ecclesiastico*, vol. XCIV, p. 111.

(2) L. De Persiis, *La Badia o Trappa di Casamari, nel suo doppio aspetto monumentale e storico.* - Roma, Tip. di Propaganda Fide, 1878, pag. 125-127.

(3) Il ms., ha nell'interno della copertina questo titolo: « *Memoria | della barbara occisione di sei monaci | e del sacco | che diedero i Repubblicani al Ven. Monastero | della Trappa di Casamari in diocesi di Veroli | con brevi notizie della vita de' medesimi Servi di Dio | e di quanto avvenne | da quando furono sepolti, sin' al giorno d'oggi | Ricavato | dalle scritture originali radunate per opera | del R.mo P. Bonaventura Trulli di Veroli | min. conv. che fu Presidente locale, | le quali si conservano nell'Archivio locale di Casamari* ». Il ms. consta di 39 pagine, e contiene la *Memoria* del fatto e delle cose seguite (p. 1-8), il *Ristretto*

naco D. Colombano Maria Longoria le relazioni e deposizioni di testimoni oculari, che il P. Bonaventura Trulli di Veroli, minore conventuale, incaricato dal Vescovo diocesano e dal Delegato apostolico del governo della Badia di Casamari per dieci mesi, ebbe agio di constatare, di registrare e di deporre nelle mani dell'abate Romualdo Pirelli (1790-1822).

Essendo la prima volta che si parla con qualche ampiezza di questo fatto, crediamo opportuno riferire le testuali parole della *Memoria* manoscritta, come quelle che nella loro brevità valgono più di una prolissa narrazione moderna.

Ecco adunque il racconto della *Memoria:*

« Sul finir del secolo XVIII, essendo divenuta Republica
« Francese lo Stato del Papa, governando la S. Chiesa il
« venerando Pontefice massimo Pio VI, come pure gover-
« nando il regno di Napoli Ferdinando IV Re, di buona
« mem., per la manìa de' Giacobini, inimici de' Regnanti,
« accaddero molte rivoluzioni dei realisti contro la prefata
« Repubblica e Giacobini; e dopo tre mesi, quest' invasori
« furono discacciati dal Regno di Napoli in numero di circa
« 15 mila: essi nel retrocedere, arrivati che furono all'Isola
« di Sora vi fecero orribil macello col darla ancora a sacco
« e fuoco; e sbucando nello Stato del Papa, la maggior
« parte di loro passarono per la via della Trappa di Ca-
« samari, ove vollero mangiare e bere a loro talento. Ma

---

della vita de' VI monaci della Trappa di Casamari uccisi dai Francesi nel 1799 (p. 8-17), le *Grazie fatte dai Servi di Dio i 6 monaci a quei che si raccomandano alla loro intercessione: copiato dalle 14 scritture autentiche, che si conservano nell'archivio del proprio monastero: fatte solo per mano dei pubblici Notari e Testimoni, e non ancora esaminate dalla SS. Sede e dai Vescovi* (p. 17-32), gli *avvenimenti accaduti dopo la sepoltura de' sei monaci, sino al giorno d'oggi* (p. 33-37) e una *Breve Necrologia composta dal P. Marchi, maestro nel Collegio romano (ottobre 1849)* (p. 38-39). Termina il ms. con la dichiarazione seguente: « Tutto questo fu copiato fedelmente dalle scritture originali dell'Archivio del Monastero, ed assettato alla meglio in questo libretto dal monaco pro Archivista D. Colombano Maria Longoria, romano, indegno monaco professo di Casamari ».

« le prime truppe invadendo per tre giorni quel Sacro
« Cenobio, gli diedero orribil sacco, e, tra le altre empietà
« che vi fecero, uccisero 6 monaci e due ferirono mortal-
« mente nel modo che qui veniamo a narrare.

« Nel giorno, adunque, 13 maggio dell'anno 1799, seconda
« festa di Pentecoste, le prefate truppe arrivate che furono
« a Casamari, entrarono nel monastero e lo circondarono.
« Il Priore del Sacro Cenobio, M. R. P. D. Simeone Cardon,
« francese, ordinò subito a' suoi monaci e servi che des-
« sero da mangiare e da bere alle truppe, e tutt'altro che
« avessero chiesto: e fu puntualmente obbedito: anzi esso
« pel primo si mise a servire. Apparisce che il generale
« e officiali delle medesime non comandano di nuocere al
« sacro luogo e suoi abitanti. Ed avvenne, che certi sol-
« dati di mala coscienza, non contenti di quanto fu loro
« somministrato in abbondanza, sull'ore 20 del prefato
« giorno, buttarono molto vino e olio per le cantine del
« monastero; di poi andarono alla chiesa, rubarono la
« S. Pisside dal Ciborio, col sventolare prima per terra
« tutte le SS. Particole consagrate. Avvedutisi i monaci e
« secolari di tale empietà, il R. P. D. Domenico Zauwrzel,
« tedesco, maestro de' novizi, ed il signor Bernardino Cian-
« chetti di Collebelardo (1) (cantore pontificio), andarono
« all'altar maggiore, raccolsero con riverenza tutte quelle
« SS. Particole che stavano lì buttate, le posero in un ca-
« lice d'ottone, il quale poi andarono a chiudere nel
« Ciborio della sagrestia, che esisteva nell'armario mag-
« giore. Da lì a poco tempo, li soldati ritornarono nella
« chiesa, ruppero il bel Ciborio di marmo dell'altar mag-
« giore, percossero colle loro armi la Patriarcal Tribuna
« di preziosi marmi, regalate nel 1711 dal S. Papa Cle-
« mente XI; di poi andarono alla sagrestia, sfasciarono la
« porta con tutti i credenzoni dentro, e si misero a scom-
« porre i reliquiari.

« A tal rumore un officiale di essi (che dovè essere un
« buon cristiano) accorse in chiesa con la spada nuda alla

(1) Ora *Colleberardi*, frazione di Veroli.

« mano, per discacciare i soldati sacrileghi; andò in sa-
« grestia, tolse il riferito calice dall'armario maggiore e lo
« consegnò a Fr. Giandomenico Celmi, milanese, laico con-
« verso, e questi lo diede a D. Eustachio Migliorati, mo-
« naco corista, che se lo nascose in petto, e colla scorta
« del riferito officiale, che teneva ancora la spada nuda
« alla mano per difenderlo dagli insulti de' soldati, lo portò
« al disopra nella cappella dell'infermeria, situata a mano
« sinistra, finito il primo dormitorio, al fianco del salone del-
« l'orologio, e collocò il calice dentro il suo altare di legno,
« fatto a forma d'arca, colla mensa di pietra, che in oggi
« ancora esiste (1).

« Appena partito quel buon officiale con Fr. Eustachio,
« ecco vi entra un sacrilego soldato, piglia quel benedetto
« calice nell'altare, sventola lì per terra tutte le SS. Par-
« ticole, e se ne esce fuori. Tra poco vi andò Fr. Dositeo
« Cioci da Pofi, novizio converso, per fare ivi orazione; vi
« trovò il riferito P. Domenico Maria Zauwrzel, che per la
« seconda volta stava raccogliendo le SS. Particole per
« terra; e il detto fratello si mise ad osservare i luoghi
« ov'erano cadute e gli additava al suo buon Padre: arrivò
« poi Fr. Abertino Maisonade, corista, e faceva lo stesso,
» piangendo tal funesto caso coi medesimi.

« Raccolte che ebbe tutte le SS. Particole il P. D. Do-
« menico le involse in un corporale, e questo depose
« dentro al riferito altare di detta cappella. Ma appena
« eseguita tal funzione, entrarono ivi tre soldati, fecero la
« cerca indosso ai tre riferiti monaci e non trovando loro
« niente, presero dall'altare quel corporale colle SS. Par-
« ticole (le quali, come apparisce, buttarono per terra la
« terza volta e non si sa che fine abbiano avuto), e rivolti

(1) « Essa fu costruita e poi consacrata li 28 dicembre 1764 dal celebre abbate di Casamari. R.mo P. D. Isidoro Maria Bollandani, veneziano, che dedicolla all' Immacolata Concezione di Maria. Madre di Dio, e collocò nel sepolcrino dell'altare le reliquie dei SS. MM. Primo, Urbano PP., Valentino e Peregrino ».

(Nota del ms.).

« ai tre monaci, loro chiesero: *Argento:* ed eglino rispo-
« sero: *di non averne.* Allora i soldati diedero due colpi di
« sciabola in testa a Fr. Albertino Maisonade, corista, il
« quale, caduto a terra, fra minuti ivi stesso spirò. Altri
« due colpi di sciabola diedero a Fr. Dositeo Cioci, con-
« verso, uno al fianco e l'altrò al braccio destro: egli cadde
« a terra svenuto nel medesimo luogo. E quindi rivolti con
« più furia verso il buon Padre Maestro D. Domenico
« Zauwrzel, gli scaricarono due colpi di sciabola in testa, ed
« altri nel corpo: il quale caduto a terra nella medesima
« cappella, spirò subito col pronunziare: *Jesus, Maria!* come
« era solito dire in vita.

« Passato circa un quarto d'ora, rientrarono i medesimi
« soldati nella cappellina, fecero altra cerca indosso ai tre
« monaci stesi a terra, e avvedutisi che Fr. Dositeo ancora
« respirava, lo aggramparono pel cappuccio, lo alzarono
« su, e gettandolo con furia a terra, dissero: *Giacchè*
« *non ci avete voluto dare argento, fate la dorma.* E dopo
« aver levato le scarpe a tutti e tre se ne uscirono di
« nuovo.

« Da lì a poco Fr. Dositeo Cioci si riebbe, prese la
« fuga, e fu poi guarito dai medici.

« Intanto i Francesi andavano cercando pel monastero,
« con animo di farlo a pezzi, il R.mo P. Abate D. Ro-
« mualdo M. Pirelli, principe Napoletano, uomo celebre in
« quei tempi, massime appo le due corti romana e sici-
« liana; e si erano accesi di rabbia non poco per non tro-
« varlo. Ma esso essendo già stato avvertito, con sana pru-
« denza, avea preso la fuga da Casamari prima dell'arrivo
« delle truppe.

« Il M. R. P. Priore D. Simeone M.ª Cardon, essendosi
« accorto delle barbarie sacrileghe che stavano eseguendo
« i soldati, si andò a nascondere nell'orto del Monastero.
« Ma poi ivi pensando e compatendo alle pene amare de' suoi
« monaci, si fe' coraggio e tornò nella sua cella, che era
« accanto a quella del R.mo P. Abate Pirelli, incontro alla
« libreria. Dove appena arrivato, fu assaltato e circondato

« dai soldati francesi (1), che gli fecero la cerca indosso,
« gli tolsero le due piastre, che poco fa gli avea mandate
« in dono il Generale Busca per mezzo di un fratello con-
« verso: e non contenti, lo sollecitarono che cavasse fuori
« il tesoro del Monastero. Ai quali esso rispose che non
« ve n'era. Allora gli empi incominciarono a dargli dei
« colpi di sciabola sul capo per tormentarlo, e vedendo che
« non dava niente, gli spaccarono la testa in più parti con
« replicati forti colpi di sciabola ed accetta, e tagliategli
« anche a minuti pezzi le dita, lo lasciarono così trucidato
« in sua cella.

« Nel corridore del Noviziato, fu ammazzato dai me-
« desimi soldati, con un'archibugiata e colpi di sciabola
« Fr. Modesto M.ª Burgen, francese della Borgogna, converso
« professo, ex religioso della reale abbazia di Settefonti,
« uomo di somma vita esemplare.

« Nel medesimo corridore del Noviziato, con colpi di
« fucile e sciabole fu dai detti soldati trucidato il buon gio-
« vane oblato converso Fr. Maturino M.ª Pitri da Fontaine-
« bleau, figlio del giardiniere del Re di Francia; il quale
« morì subito in sua cella.

« Sotto la croce, nello scendere la scaletta per andare
« al Refettorio, fu dai medesimi soldati colpito di archi-
« bugio e sciabola il buon converso professo Fr. Zosimo
« M. Brambat, milanese; il quale, sebbene ferito mortal-
« mente, potè nascondersi; ma il terzo giorno nel voler
« andare a Baùco per ricevere l'Olio Santo, morì per la
« strada. Il suo corpo fu poi riportato nel monastero ed
« annoverato tra gli altri suoi confratelli uccisi.

« Fr. Egidio Corticelli, milanese, decano dei fratelli con-
« versi, portinaro, anch'esso dai medesimi soldati fu ferito
« mortalmente, nelle braccia e nella testa, con colpi di fu-
« cile e sciabola; ma poi guarì per opera dei medici, e
« morì dopo 3 anni, avendone 26 di religione (nacque a
« Milano nella parrocchia di S. Stefano il 30 gennaio 1750).

(1) « Testimonio il sig. D. Bernardino Cianchetti di Collepardi, il quale stava nascosto a osservare ». (*Nota del ms.*).

« Il rimanente dei monaci calarono dalle finestre e si « nascosero nel Campo della clausura, in mezzo al grano, « che era assai alto e quasi maturo, e sull'imbrunire della « notte di quel tragico giorno presero tutti la fuga. E la « maggior parte di essi, se ne andarono nel vicino collegio « de' PP. Liguorini, detto Scifelli, distante da Casamari « circa due miglia, e portarono con loro quel poco avanzo « de' sagri arredi, che poterono salvare al saccheggiamento « del riferito giorno ».

Partitisi da Casamari i soldati repubblicani tre giorni dopo, ai 16 di maggio, fecero tosto ritorno alla loro badia i monaci che si erano rifugiati a Scifelli e pensarono di dar sepoltura ai sei corpi dei loro confratelli, ancora insepolti, nel proprio camposanto.

Intanto mons. Rossi, vescovo di Veroli e mons. Di Pietro, delegato apostolico, mandarono provvisoriamente al governo di Casamari il P. Bonaventura Trulli di Veroli, Guardiano dei Minori Conventuali, col titolo di Presidente, il quale vi rimase per dieci mesi, fino al ritorno dell'abate Pirelli (marzo 1800).

I corpi dei monaci uccisi furono deposti in tre fosse; due per ciascuna, in guisa però che ognuno rimanesse ben diviso dall'altro. Sei croci di castagno, inverniciate di rosso, li distinguevano. Sopra ognuna di esse fu scritto: *Hic jacent ossa... a Gallis interfecti die 13 maii 1799*. Sotto la croce fu murato un cannello di piombo saldato, contenente la medesima iscrizione su d'una pergamena.

Più tardi i monaci formularono la seguente deposizione relativa alla sepoltura:

« Attestiamo noi infrascritti, qualmente ci trovassimo « presenti, quando furono seppelliti li sei monaci del ven. « monastero di Casamari, uccisi da francesi il dì 13 mag- « gio 1799, cioè il P. Priore D. Simeone; il P. D. Domenico; « F. Albertino; F. Zosimo; F. Modesto e F. Maturino, che « fu il dì 16 del mese di maggio, e furono posti nel Campo « S.^to del riferito monastero, nel primo quarto, a mano si- « nistra dello stradone, entrando dalla porta: e tutti furono « posti col capo verso il d.^to stradone. Abbiamo osservato

« inoltre, che vi sono stati piantati li capitelli di marmo
« bianco, lavorati, sopra la testa degli medesimi, ed a canto
« piantate le croci sopra il muro, verso la spalliera del
« busso; ed abbiamo riconosciuto, che quello era il proprio
« sito della testa delli sud.[i] monaci dagli Francesi uccisi.

« In fede
« Casamari 22 9bre 1799 ».

Io Fra Eustachio fui presente e affermo quanto sopra m.[o] p.[a]
Io Fra Palemone » »
Io Fra Sulpizio M.[a] » »
Io Fra Candido M.[a] » »
Io Fra Stefano » »
Io Fra Giovan Domecho Celmi »

Tale disposizione fu autenticata nel medesimo giorno dal Presidente della Badia, P. Bonaventura Trulli (1).

II.

Il compilatore della *Memoria* ha voluto raccogliere alcune notizie intorno alla vita dei sei monaci uccisi dai francesi; e poichè la loro figura ne riesce meglio lumeggiata, non reputiamo che sia per tornare discaro al lettore se esse vengono qui brevemente riassunte.

I. *Del P. D. Simeone, priore e cellerario.* — Fu della famiglia Cardon e nativo di Cambray: dapprima sacerdote

---

(1) È del tenore seguente: *Testor ego infrascriptus Ordinis Minorum S. Francisci conventualium, Praesidens huius ven. monasterii SS. Johannis et Pauli Casae-marii, me fuisse praesentem ad supra dicta opera, et vidisse testificare et subscribere eosdem videlicet: Fratrem Eustachium Meliorati de Civitate de Castello, choristam huius monasterii: Fratrem Palemonem choristam, de Guoglielmi diœcesis de Gliandeve: Fratrem Sulpitium Galilard, choristam, de Parisio; Fratrem Candidum Romagnoli de Faenza, choristam: Fratrem Stephanum Colonelli, laicum, de Matelica: Fratrem Joannem Dominicum Chelmi, laicum, de Domodozzola, diœcesis Mediolani. — Dat. ex monasterio die 22 mensis novembris 1799. Loco † sigilli monasterii. — Fr. Bonaventura Trulli m. p.*

e poi monaco benedettino della Congregazione di S. Mauro in Parigi.

Durante la Rivoluzione, trovatosi un giorno nel Parlamento e sentendo da un Sacerdote proclamare, con sommo plauso del popolo, delle cose contrarie alla Religione Cattolica, volle, non curando gli schiamazzi e le minaccie, prender, dopo di lui, la parola per confutare le empietà udite. Ma accortosi che la moltitudine non sarebbesi fermata alle parole e sarebbe discesa a vie di fatto contro di lui, spogliatosi nascostamente de' suoi abiti e travestito da marinaio, si pose in viaggio per Roma. Nel viaggio alloggiò più volte in misere capanne; messo talvolta in fuga da padroni e servi che ritenevanlo come persona sospetta. Giunto a Roma, per attendere viemmeglio alle vie della perfezione, si diresse verso la Badia di Casamari, dove rivestì l'abito monastico e, dopo il noviziato, ai 5 di maggio del 1797, rinnovò la sua professione nelle mani dell'abate Pirelli. Il venerdì santo del 1799, sorpreso nel Capitolo da una frotta di soldati del Regno di Napoli, fu condotto prigione a Sora, sotto l'imputazione di giacobinismo. Ebbe la grazia di visioni soprannaturali; morì sotto i colpi dei soldati francesi, mentre, schermendosi, gridava: Oh Dio! Oh Dio!

II. *Del P. Domenico, maestro dei novizi.* — Il P. Domenico Zauwrzel, nacque a Codovio, nella diocesi di Praga (Boemia). Portò nel secolo il nome di Gian Crisostomo. Fu religioso di S. Domenico nella Congregazione di S. Sabina di Praga. Sentendosi chiamato ad una vita più stretta, si recò a Roma, e da Roma a Casamari. Il 5 giugno del 1776 fu vestito novizio dall'abate Bolandani, che gli aggiunse il nome Maria. Era allora nel suo cinquantunesimo anno di età. Il 6 giugno 1797 rinnovò la sua professione. Era di piccola statura e di malferma salute: onde camminava sempre appoggiato ad un bastoncino. Alla morte dell'ab. Bolandani (luglio 1788), egli rimase superiore di Casamari. Fu, in diversi tempi, Presidente, Priore, Cellerario e Maestro dei novizi. Amantissimo della salmodia

corale, voleva osservate [le regole di San Bernardo, soggiungendo: Si vada adagio, per amor di Dio: chè lo merita. Spirò nella Cappella, adorando le SS. Specie, e ripetendo, sotto i colpi di sciabola: Jesus, Maria.

III. *Di D. Albertino, monaco corista.* — Era della famiglia Maisonade e nacque a Bordeaux. Scoppiata in Francia la rivoluzione, venne a farsi monaco a Casamari. Vestì l'abito monastico nel novembre del 1792 ed il 20 novembre del 1793 fece la sua professione. Fu devotissimo del SS. Sacramento.

IV. *Di Fra Zosimo Maria, converso.* — Milanese, della famiglia Brambat, sul finire del 1792 giunse a Casamari, dove fu ricevuto in qualità di converso e vestito oblato. Due anni appresso, incominciò il noviziato ed il 20 novembre 1795 fece la sua professione.

V. *Di Fra Modesto Maria, converso.* — Fra Modesto M. Burgen, della Borgogna, religioso della badia della Trappa delle Settefonti, si partì di là, appena scoppiata la rivoluzione, e pervenne a Casamari. Qui nel gennaio del 1796 incominciò il noviziato ed il 9 gennaio 1797 emise i voti monastici.

VI. *Di Fra Maturino, oblato.* — Ebbe i suoi natali in Fontainebleau e per padre un giardiniere reale, di cognome Pitri. Militando sotto le armi francesi, giunse in Italia, dove, infermato a morte, venne posto nell'ospedale *della Passione* in Veroli. Confessatosi al priore di Casamari D. Simeone Cardon, gli promise di rendersi religioso, qualora avesse riacquistato la sanità. Tre giorni appresso il signor Maturino era fuor di pericolo. Il Cappellano dello spedale, Giuseppe Viti, nascose il Pitri nel suo appartamento, e di buon mattino per vie segrete lo accompagnò a Casamari. Questo avveniva nel gennaio del 1799, cinque mesi prima dell'orribile tragedia.

III.

La vita esemplare di questi sei religiosi e, molto più, la loro fine così tragica, ne circondò la memoria di un'aura benefica di santità e di grande intercessione presso Dio. E veramente, la causa per cui incontrarono coraggiosamente la morte, che meglio chiamerebbesi martirio, meritava che la fede popolare portasse gli abitanti dei dintorni della Badia a ritenerli come loro protettori nei diversi infortunî della vita. Il compilatore della *Memoria* ha radunato ben tredici casi di guarigioni, ottenute per intercessione di questi sei monaci dal 1801 al 1804, debitamente formulate ed autenticate da pubblici notai e suffragate dall'autorità di varî testimoni oculari.

Ma il concorso popolare veniva a rompere troppo spesso la beata solitudine, che doveva alimentare la vita dei monaci superstiti. Laonde non parve buon consiglio permetterlo più a lungo. Ecco come si narra la cosa nella *Memoria:* « Il fatto dell'occisione de' sei monaci di Casamari per mano delle truppe francesi il giorno 13 maggio 1799 si propalò non solo per le vicine contrade, ma benanche per lontani paesi. Per cui le genti cominciarono ad accorrere alla tomba dei defunti, stimandoli tanti santi martiri, ed accesi di fede domandavano grazie e favori ai medesimi, e moltissimi ottennero quanto desideravano.

« In processo di tempo sempre più andava crescendo il concorso, siccome anche le grazie e i prodigi, di modo che le mura del cimitero divennero coperte di oblazioni votive in riconoscenza ed attestazione delle grazie ricevute. Ma siccome il gran concorso de' popoli disturbava oltremodo la quiete e il silenzio trappistico del monastero, si ha per tradizione costante de' monaci locali e genti circonvicine che circa il 1804, l'abate del monastero D. Romualdo Pirelli (o come altri dicono, il Vescovo di Veroli) si portò nel cimiterio e comandò a questi defunti in virtù di s. obbedienza di non far più nè grazie, nè miracoli. In fatti da quel punto, siccome essi praticarono di obbedire in vita, così hanno osservato fino al giorno d'oggi ».

Così, per l'avvicendarsi di questi funesti tempi, senza grande scalpore, le cose della Badia di Casamari giunsero al 1487. In quest'anno, essendo ito a quella Badia il P. D. Michelangelo Gallucci, eremita camaldolese, in qualità di commissario apostolico, i monaci lo pregarono di supplicare il Sommo Pontefice Pio IX affinchè permettesse che venisse fatta la ricognizione delle ossa dei martiri e la loro traslazione dal cimitero nella chiesa. Il Gallucci trovò giusto il desiderio de' monaci e fece stendere al Sommo Pontefice la supplica seguente (1):

« Beatissimo Padre,

« I monaci del ven. monastero di Casamari, umilmente espongono che, nel tempo dell'invasione francese, mentre questi spogliavano i ss. tempî delle ricche suppellettili, presero nella loro chiesa anche la sagra pisside; e siccome n.° sei dei Religiosi raccoglievano devotamente le ss. Particole e i ss. fragmenti, nell'atto che stavano inginocchiati ad eseguire sì sagro officio, furono fucilati sul luogo stesso, e quindi sepolti nel Cimiterio comune de' Religiosi, fuori della chiesa; ove immenso fu il concorso del popolo e numerosi i prodigi da essi operati. Essendo però tal luogo poco decente e specialmente in oggi assai maleandato, supplicano per la facoltà di dissotterrare i corpi di d.i sei monaci e seppellirli nella chiesa del convento ».

Nella quale supplica è incorsa qualche leggiera inesattezza. Poichè i monaci non furono tutti trucidati (malamente fu scritto *fucilati*) nell'atto che stavano inginocchiati a raccogliere le ss. Particole; ma solamente due, cioè, il P. Domenico Zauwrzel e il P. Albertino Maisonade, che ricevettero la morte nella cappellina dell'infermeria, dov'era stato trasportato il SS. Sacramento (2).

---

(1) Nel testo della supplica si dice che il numero dei monaci trucidati fu di *sette*, mentre in realtà fu di *sei*, come noi vi abbiamo inserito. Il compilatore della *Memoria* scusa il monaco scrittore della supplica, dicendo « che ancora non aveva lette le scritture dell'archivio ».

(2) Questa cappella nel 1842 fu totalmente rimodernata.

La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, in data del 6 dicembre 1847, annuì al desiderio de' monaci, previo l'assenso dell'Ordinario, prestato il 10 dello stesso mese. Però l'esecuzione del pio disegno, per varie circostanze, fu rimessa al 20 d'agosto del 1859. Erano presenti alla ricognizione ed alla traslazione il vescovo di Veroli, Fortunato Maurizi, il vescovo di Alatri, Gaetano Radilossi e mons. Callisto Giorgi, imolese, canonico in Roma di S. Lorenzo in Damaso, circondati da grande moltitudine di popolo, desideroso di venerare quelle ossa benedette. Rintracciati che furono quei residui e riconosciuti dai periti, furono disposti in sei cassettine, debitamente suggellate e collocate in un modesto monumento addossato alla parete sinistra della basilica. Il notaio vescovile di Veroli stese l'atto autentico della ricognizione e della traslazione, che venne firmato da tutti i presenti.

Sul monumento, che racchiude le ossa dei sei martiri di Casamari, fu posta la seguente iscrizione dettata dal P. Marchi S. J. (1):

CINERIBVS . ET . MEMORIÆ
SIMEONIS . CARDON . ET . DOMINICI . ZAVVRZEL . SACERDOTVM
ALBERTINI . MAISONADE . ZOSIMI . BRAMBAT . MODESTI . BVRGEN . FRATRUM
ET . MATVRINI . PITRI . TIRONIS
QVI . QVVM . IN . HOC . COENOBIO . INTERPOSITA . VOTI . RELIGIONE
DEO . OPTIMO . MAXIMO . SESE . MANCIPASSENT
OFFICIVMQVE . QVISQVE . SVVM . SEDVLO . ADIMPLENTES
VITAM . PIE . SANCTEQVE . PERAGERENT
III . IDVS . MAIAS . AN . CHRIST . MDCCLXXXXIX
A . PERDVELLIBVS . GALLIS . ITALISQVE . NEFARIE . IN . COENOBIVM . IRRVENTIBVS
FERRO . IGNIQVE . CONFECTI . MORTEM . FORTI . ANIMO . OBIERVNT
HVMI . PROIECTA . SACRATÆ . PIXIDIS . MYSTERIA
IPSORVM . ALIQVI
FRAGMENTA . ANXIE . COLLIGENTES
OMNESQVE . IMPENSE . VENERATI .
DIE . XX . MENSIS . AVGVSTI . AN . MDCCCLIX
E . COEMETERIO . TRANSLATÆ . HIC . HVMATAE . FVERVNT.

---

(1) Il DE PERSIIS (*op. cit.*, p. 129) la dice dettata da Luigi Crisostomo Ferrucci. La linea 14ª, nella *Memoria*, è così formulata - FRAGMENTIS . ANXIE . COLLECTIS - che grammaticalmente s' accorda meglio colle parole precedenti e colle seguenti. Sul monumento poi si legge così: FRAGMENTIS . ANXIE . COLLIGENTES: per errore da attribuirsi a chi scrisse.

Ancora al giorno d'oggi i popolani dei dintorni di Casamari s'arrestano e s' inginocchiano dinanzi al monumento dei monaci trucidati il 13 maggio 1799. Era ben degno perciò che la loro memoria fosse qui rinfrescata ed il loro nome divulgato fuori delle mura della Badia.

P. LUGANO.

LA CONGREGAZIONE MECHITARISTA

E LE SUE BENEMERENZE

nell'Oriente e nell'Occidente.

(Continuazione).

Viaggio di Mechitar in Morea e fondazione del primo Convento. — Secondo il biografo, Mechitar, preso consiglio, spedì il P. Giorgio con un altro giovane in Morea per esaminare lo stato di quel paese: ed ivi fermatisi costoro per tre mesi diedero a Mechitar le relative informazioni. Ma è da notare che da quel giorno fino all'ultima partenza di Mechitar passarono otto mesi. In questo tempo avvennero in Costantinopoli dei fatti così gravi che avrebbero potuto rovesciare tutta l'opera pia e ridurla al nulla se non fosse stata guidata dalla divina Provvidenza per mezzo di Mechitar.

In grazia del trattato (1) stipulato il 26 ottobre, secondo il quale il Patriarcato degli Armeni dissidenti ed i

(1) Che fu redatto in lingua armena e poi tradotto in latino dal Vardapiet Cacciatur; il trattato porta le firme del Vicario Apostolico e dei Superiori di diversi Ordini di religiosi latini e del Vardapiet Cacciatur (Vedi BROSSET, *Mélanges Asiatiques,* Bulletin XIX, n° 2, *Le prétendu masque de fer Armén.* Saint-Pétersbourg, 1874, p. 244-246). L'ambasciatore di Francia, Feriol, ci informa che mercè la sua insistenza anche il Vicario del Patriarca Efrem (essendo questi assente) ed un altro Vescovo dissidente l'avevano firmato; malgrado ciò è da notare che tale trattato, considerato dal punto di vista religioso, non poteva avere grande importanza, poichè gli mancava la firma del Catholicos, tuttavia poteva servire come base dei trattati futuri. Il P. MATTEO, *tanto nell'op. citata che nelle cronache,* attribuisce questo trattato al Patriarca Avetic.

capi del clero cattolico eran convenuti per trovare un *modus vivendi,* fissando le basi d'una concordia tra le due frazioni, e mercè l'efficace intervento dell'Ambasciatore di Francia, *Feriol,* le crudeli persecuzioni contro i cattolici andavano di tratto in tratto diminuendo, ma tuttavia non era in fondo che una finta tattica del Patriarca Efrem per prendere in trappola i cattolici piuttosto che convivere in pace con essi. Mentre l'ambasciatore - come zelante cattolico ed influente politico - da una parte, e dall'altra il Vicario Apostolico P. Giacinto ed il Superiore dei Cappuccini di Péra, nelle loro lettere dirette al re Luigi XIV (1) ed al Papa si davano il vanto di aver fatto un buon affare in favore degli Armeni cattolici, Mechitar invece andava sempre più preoccupandosene. E poi dalla visita improvvisa che il già temuto vescovo di Erzerum, *Avetic,* fece alla metropoli turca, come dall'abboccamento che egli ebbe con l'influentissimo Seik-ül-islam (2) di quel tempo, indovinò Mechitar che quella calma apparente al pari d'un calore sciroccale dovrebbe presto o tardi convertirsi in una terribile tempesta. Quindi s'impegnò alacremente di mandare i suoi monaci al luogo destinato. Fu davvero provvidenziale per Mechitar la venuta in Costantinopoli del Vescovo cattolico di Sebaste chiamato Giovanni (3), il quale oltre ad aver condotto seco da Sebaste un Diacono quarantenne di nome *Giovanni,* aspirante alla vita religiosa, chiese ed ottenne egli stesso da Mechitar di aggregarsi ai monaci come Vescovo ordinante (4). L'Abate Mechitar, colta l'occasione, fece imbarcare sei de' suoi monaci con quel Vescovo; così erano ormai tutti al sicuro, all'infuori dei tre che ritenne presso di sè. Mentre si preparava Mechitar a partire coi rimanenti, scoppiò la persecuzione già preve-

---

(1) Cfr. Brosset, *op. cit.,* p. 243.

(2) Che si chiamava Feisullach (Vedi P. Torossian, *op. cit.,* p. 166).

(3) Secondo la testimonianza del P. Matteo (*Cronaca della Congregazione Mechitarista,* ined., p. 48) Mechitar l'aveva convertito al cattolicismo.

(4) Vedi P. Matteo, ibidem, p. 49.

duta: che non solo gl'impedì la partenza, ma costituì per lui il momento più grave della sua vita. La persecuzione nacque in questo modo. L'ambizioso Vescovo Avetic, dopo aver seminato la zizzania nel popolo in Costantinopoli, si portò in Adrianopoli ove risiedeva allora il Patriarca Efrem e sollevò il popolo contro di lui; accusandolo di più al Seik-ül-islam Feisullah, come favoreggiante i Franchi e come colpevole di alto tradimento lo fece destituire ed esiliare in Ecemiazin. Ritornato in metropoli il 7 marzo 1702, accompagnato da migliaia de' suoi partigiani, si recò alla Prefettura ed ivi ricevette il potere del Patriarcato.

Avetic, nel principio del suo Patriarcato, per guadagnare vieppiù il favore di Feisullah, per reprimere i partigiani di Efrem ed applicare anzitutto il suo fanatismo, rinnovò la persecuzione non solo contro il partito cattolico, ma anche contro i partigiani del suo predecessore. In breve tempo migliaia di persone (1) vennero condannate alla galera o mandate in esilio. Accortosi che per atto sì crudele veniva di giorno in giorno a rendersi odioso al popolo, cambiò improvvisamente tattica. Ritornò al primo trattato, stipulato il 26 ottobre 1701, concedendo libertà agli Armeni cattolici di frequentare le chiese latine, ed ordinò ai dissidenti di non anatemizzare il Concilio Calcedonese ed il Papa San Leone. Ebbe di più varie conferenze con l'ambasciatore di Francia e col P. Giacinto Superiore dei Cappuccini, assicurandoli che egli era sinceramente cattolico e desiderava che si riunisse tutta la nazione Armena colla chiesa romana (2) sotto il supremo Pontefice. Per procacciarsi la fiducia del P. Superiore, presso il quale s'erano rifugiati i tre Sacerdoti cattolici di Adrianopoli e Mechitar, lo

(1) Fra le quali è degno di menzione il virtuoso Prete *Pasquale* da Eutocia che fu esiliato in Jonia e morì come un santo confessore per la fede cattolica. Questo Prete fu convertito per mezzo di Mechitar, ed era diventato un degno cooperatore di lui propagando – fino all'ultimo momento della sua vita – la confessione cattolica. Vedi P. MATTEO, *Cron.*, p. 53.)

(2) P. MATTEO, *Vita di Mechitar*, p. 138.

invitava frequentemente ai pranzi più sontuosi e facevagli ogni riverenza, fingendo grande affezione ed attaccamento alla Chiesa cattolica. Con tali ipocrite insinuazioni riuscì finalmente a persuadere il benigno Superiore che per arrivare alla desiderata riunione delle due Chiese, occorrevano due cose: cioè 1°, che il Superiore gli procacciasse una somma sufficiente a chiudere la bocca dei fanatici; 2°, che mandasse a lui i quattro Sacerdoti perchè facessero propaganda. Il Superiore non solo gli promise ingenuamente tutto, ma rimproverava quelli che dubitavano della sincerità del Patriarca. Però è da dubitare che tutti i tentativi di Avetic mirassero unicamente ad impossessarsi di Mechitar ch'egli molto temeva. A questo scopo gli scrisse anche una lettera di proprio pugno (1) ove prodigandogli ogni sorta di adulazioni, lo invitava a recarsi da lui promettendogli di farlo suo Vicario e di onorarlo delle più grandi insegne. Mechitar neppure gli rispose. Nello stesso giorno Mechitar fu chiamato improvvisamente dal Superiore di Péra che gli propose di recarsi ad ossequiare S. E. Feriol ambasciatore di Francia ed il Patriarca Armeno, per il gran bene che ne verrebbe alla Chiesa cattolica. Sorpreso da tale proposta, Mechitar mentre accondiscendeva a recarsi all'ambasciata, si rifiutava recisamente di portarsi dal Patriarca Avetic che conosceva molto bene. Il P. Giacinto, quasi offeso del rifiuto di Mechitar, gl'ingiunse di lasciare al più presto il convento coi propri monaci e di rifugiarsi altrove. Il momento era molto critico per Mechitar, perchè la persona che era incaricata dal Patriarca di consegnare la lettera, aveva ordine di spiarne i passi; onde egli chiese ed ottenne dal P. Giacinto di rimanere nel convento fino a notte. In questo frattempo si recò a ringraziare l'ambasciatore e al sopravvenire della notte, uscì dal Convento portandosi presso un venditore di vino a lui già noto, d'origine francese, cattolico, ove ri-

(1) Che ci ha conservato il vecchio biografo di Mechitar (cfr. *Cron. dell'Ordine,* I vol., p. 56-57); donde poi trascrissero anche Mgr. Stefano Agonz, *op. cit.,* p. 156-157, e P. Torossian, *op. cit.,* p. 169.

mase parecchi giorni nascosto (1). Gli altri tre Sacerdoti al contrario, che affidandosi ai suggerimenti dell'ingenuo Superiore andarono dal Patriarca, ebbero sulle prime buone accoglienze, ma poco dopo furono insidiosamente consegnati al potere civile e condannati ai lavori forzati (2). Così, mentre si rendeva evidente la credulità del P. Giacinto e la previsione di Mechitar, fu smascherata l'ipocrisia del Patriarca Avetic, (3) e divampò di bel nuovo l'incendio della persecuzione, in cui i cattolici soffersero moltissimo, e fu martirizzato per la fede cattolica il santo Prete *Comitas* Kömürgian amico di Mechitar.

I compagni del Servo di Dio s'accordarono con un armeno cattolico che li ospitò in casa sua. Ma per la frequenza delle persone, il padrone fu costretto a mettere il Mechitar ed i suoi compagni in una soffitta, ove rimasero quindici giorni sempre trepidanti, sforzandosi giorno e notte di non parlare ad alta voce fra di loro, nè muoversi, nè tossire, nè fare alcun rumore che potesse dare motivo ad alcuno di sospettare della loro presenza (4). Intanto vennero avvisati che un bastimento era pronto a salpare per Smirne; Mechitar si travestì da mercadante ricco - benchè

(1) P. MATTEO, *op. cit.*, p. 139.

(2) Cfr. P. MATTEO, *op. cit.*, p. 139; IDEM, *Cron.*, parte I., pag. 58.

(3) È da notare con grande meraviglia che questo zelante persecutore, a pari di Saulo, era predestinato da Dio, poichè fra non molto per l'intervento dell'ambasciatore francese Feriol, mentre veniva ad essere esautorato del potere Patriarcale ed esiliato nell'isola Tenedo, fu rapito dai Francesi e condotto a Marsiglia e messo in un Convento di Cappuccini, ove veduto il caritatevole trattamento ed il buon esempio di quei Padri, colpito dalla grazia divina si convertì al cattolicismo mettendosi l'abito monacale: pentitosi di tutti i falli della sua vita antecedente, morì da buon cattolico. (Cfr. P. MATTEO, *Cron*, vol. I., p. 61-63. — *Le prétendu masque de fer Armén.* etc., par BROSSET).

(4) Cfr. P. MATTEO, *Biogr. di Mechitar*, p. 139; *Cron.*, p. 59. Mgr. AGONZ, *op. cit.*. p. 159. Il P. TOROSSIAN poi aggiunge (Cfr. *op. cit.*, p. 170) che essendosi sparsa la notizia in città che Mechitar stesse latitante in qualche casa, cercatori e spie andavano cercandolo dappertutto, essendo stata promessa una somma rilevante a chi potesse trovarlo ed arrestarlo.

non avesse che circa 400 piastre – ed il P. Manuele da compagno suo; i rimanenti poi si travestirono da domestici e partirono senza che alcuno s'accorgesse di loro. Arrivati a Smirne, venne avvertito che da Costantinopoli era giunto colà un ordine espresso di catturarlo e fu per questo che si rifugiò nel convento dei Gesuiti, ove rimase nascosto tre settimane.

Trovato poi un bastimento pronto a far vela per Venezia, s'imbarcò per salvarsi co' suoi nella Zante. Qui si compiacque oltremodo dell'ottima aria e dell'ampiezza dell'isola. Per lettera avvertì i suoi di Morea del suo arrivo, richiedendoli di nuove informazioni intorno alla Morea, per poter scegliere tra i due luoghi il più conveniente alla propria sede. Inviarongli uno di loro per informarlo personalmente dello stato di quell'isola e per avvertirlo che i Governatori del paese, rappresentanti la repubblica Veneta, erano disposti a donare alla sua Congregazione parecchi fondi, da cui trarre onesto sostentamento.

Dietro queste informazioni inattese, decise Mechitar senza esitazione di passare a *Napoli* (1) capitale della Morea, ove erano già ricoverati i suoi monaci in numero di sedici e ciò avvenne intorno al 27 di febbraio 1703 (2). Il giorno dell'arrivo di Mechitar in questa città, fu egualmente memorabile e per lui e per i suoi che ansiosamente lo aspettavano. Dopo averli pietosamente abbracciati uno ad uno, l'invitò a ringraziare il Salvatore e la Beatissima Vergine Madre di Dio, recitando il salmo: *Transivimus per ignem et aquam; et eduxisti nos in refrigerium* ecc. In questa città, dove venne a dimorare il Servo di Dio, si trovavano alcuni commercianti Armeni, fra i quali distinguevasi il cosidetto Signor *Giovanni da Erivan*. Questi, avendo compassione del Servo di Dio, lo accolse

(1) Una volta si chiamava anche Anapoli o *Neapoli* di Rumania, fondata sopra una penisola, innanzi all'acropoli *Palamida*, alta 216 metri. Era una delle città più belle, più commerciali e più ricche della Grecia, cinta da forti mura ed alte torri.

(2) P. Matteo, *op cit.*, p. 64. Mgr. Stefano Agonz., *op. cit.*, p. 161.

nella propria casa (1) coi sedici compagni, mantenendoli durante tutto quel tempo che furono a Napoli. Il figlio poi del suddetto signore, Gregorio, attratto dall'esemplare vita di Mechitar, si recò poscia in Modone per aggregarsi alla compagnia di lui. Assicurato ch'ebbe Mechitar a sè ed ai suoi il ricovero provvisorio in questa città, chiamò a consiglio i suoi *Assistenti* per deliberare con essi sulla scelta del luogo, onde fondare il primo Monastero.

Mercè le forti ragioni addotte specialmente da Mechitar e corroborate dalle di lui pratiche osservazioni, fu prescelta come la più conveniente a tal uopo, la città di Modone (2), già ben nota a Mechitar, che proveniente da Zante l'aveva vista e vi aveva dimorato una settimana, facendo conoscenza con molte persone (3). Inoltre venne deciso unanimamente di ricorrere al governo locale per ottenere de' soccorsi in anticipazione. È da notare che allora erano arrivati a Napoli i cosidetti tre *Esaminatori* della Repubblica veneta per constatare e registrare quali fossero i possedimenti governativi; costoro avevano anche il potere di donare tali possedimenti, ed una parte della rendita di essi a chi giudicassero conveniente. L'occasione

(1) Cfr. P. Torossian, *op. cit.*, p. 179: P. Matteo (cfr. *op. cit.*, p. 141) e Mgr. Agonz, *op. cit.*, p. 162, dicono di averla presa in affitto; il che si può intendere tanto colle spese di quell'Armeno che con quelle di Mechitar.

(2) È una forte cittadella situata all'estremità occidentale della Morea sopra un promontorio: da tre parti è circondata dal mare e dal lato di terra ferma è munita di due fossi.

La maggioranza dell'abitazione di cotesta città formava colonie greche, provenienti da Scio ed aventi la confessione cattolica. Questi conoscendo bene anche l'idioma turco, potevano al bisogno prestare aiuto ai monaci venuti dall'Oriente. V'erano anche famiglie italiane, e governatori del paese erano i Veneziani che tenevano colà una forte guarnigione. Oltre la torre di quaranta cubiti circa, battuta sopra una roccia ottangolare che s'innalza dal mare congiungendola con un molo fabbricato di pietre, alla città, la circondano grosse mura ed alte torri. Tutto v'era abbondante e a buon prezzo. Ecco i grandi vantaggi di Modone.

(3) Cfr. P. Torossian, *op. cit.*, p. 179.

dunque era propizia a Mechitar, il quale unitamente alla lettera di raccomandazione avuta in Costantinopoli dall'ambasciatore veneto, *L. Soranzo,* presentò loro una supplica in cui domandava abitazione e terreni pel sostentamento della sua comunità. Essi, per un mandato scritto, suggellato e diretto al Governatore residente a Navarin, ordinarono che senza difficoltà alcuna venissero concesse a Mechitar e alla sua Compagnia un luogo in Modone, opportuno all'erezione del convento e della chiesa, il villaggio chiamato *Galazon,* in Arcadia ed una parte del grande villaggio *Mavramat,* col patto però che dovessero compiere la fabbrica entro lo spazio di tre anni (1).

In forza di questo decreto venne incaricato il Comandante Generale di Modone di provvedere i Mechitaristi di una casa provvisoria in quella città. Giunto Mechitar coi suoi a Modone, si acconciò alla meglio adattando tutto ad un convento. L'unica preoccupazione di Mechitar era la mancanza de' mezzi necessari al mantenimento di venti persone e all'esecuzione di sì grandi ed urgenti lavori. Per questo motivo, prima di dar mano alla fabbrica del Convento e della Chiesa, spedì l'anno 1705 - seguendo la norma prescritta della Santa Sede - due de' suoi, il P. Elia e il P. Giovanni, a Roma per presentare al S. P. Clemente XI la *Costituzione* della sua Congregazione cui diede provvisoriamente la regola - già divulgata e osservata nella sua nazione - di S. Antonio Abate, onde venisse corredata della necessaria approvazione (2). Così facendo, intendeva Mechitar di aprire, sotto la protezione della Santa Sede, un campo libero alle missioni in Oriente. Per prevenire poi le difficoltà che conobbero sollevarsi dagli avversari, e per sollecitare l'approvazione, premunì i suoi messi delle lettere (3) commendatizie dei Vescovi di Corinto e di Zante,

(1) P. MATTEO, *op. cit.,* p. 141.

(2) Cfr. P. MATTEO, *op. cit.,* p. 146. Mgr. AGONZ, *op. cit.,* p. 170. ANONIMO, *op. cit.,* p. 94.

(3) È da notare che esistono tuttora nell'Archivio dell'Ordine queste lettere menzionate dal biografo di Mechitar.

e dei Principi e notabili di Modone, e sopra tutto d'una *Professione* (1) *di fede cattolica* redatta da lui ed accompagnata da informazioni sicure intorno a sè, alla comunità ed ai fatti avvenuti in Costantinopoli.

Arrivati a Roma, consegnarono, innanzi tutto, i documenti al Prefetto di P. F., poi si recarono dall'ambasciatore della Repubblica Veneta per consegnare le lettere commendatizie avute dai Magnati di Modone. Questi condusse i messi di Mechitar in Vaticano e presentandoli al S. P. Clemente XI, parlò in loro favore facendo grandi elogi del loro Fondatore e della sua Compagnia. Il Sommo Pontefice li accolse affettuosamente, si trattenne con essi ascoltando le domande di Mechitar e la storia delle persecuzioni contro i cattolici, le sofferenze della nazione di

(1) A questo documento non fanno allusione, nè il vecchio biografo, nè Mgr. Stefano Agonz, nè l'Anonimo. Il P. TOROSSIAN (*op. cit.*, p. 490) la prima volta lo citò, trascrivendolo però in parte e senza indicarci la fonte. L'originale completo deve trovarsi nell'Archivio di P. F., poichè Mechitar stesso ne fa menzione nel suo *Ricorso* - fatto nell'anno 1718 e stampato a Roma - scrivendo in terza persona: « Il P. Mechitar mandò a Roma due Sacerdoti de' nostri, per portare la *Professione della Fede* fatta da tutti noi, e mostrare la nostra buona intenzione e supplicare la Santa Sede del suo beneplacito ».

In ogni caso, nel frammento pubblicato dal P. Torossian, Mechitar scrivendo al Papa dice: « noi umili figli, che facemmo la professione di Fede, siamo monaci Armeni, portando in noi fin dall' infanzia quella forma di vestiti ch'essi, secondo la testimonianza dei loro istorici, da S. Antonio Abate avrebbero ereditati. Per la qual cosa anche noi abbiamo finora conservata cattolicamente quella forma sotto la denominazione del medesimo Santo e coi tre voti. Siamo venti di numero e fermamente risoluti di propagare la verità della fede in Armenia... Tre anni fa infierì una grande persecuzione contro di noi e tutti i cattolici a Costantinopoli; ringraziamo però Sua Santità per la cura paterna presa dei perseguitati, raccomandandoli alla protezione degli ambasciatori. Onde l'ambasciatore di Venezia, Sua Altezza Lorenzo Soranzo, attualmente procuratore di S. Marco, ebbe pietà di noi salvandoci dai nemici e ricoverandoci nell'ambasciata ci mantenne molti giorni ».

Proseguendo la narrazione dà molte altre informazioni e domanda la conferma.

Mechitar e dei monaci fuggiaschi. Il S. P. si commosse assai, poi si degnò colla sua efficace parola d'incoraggiarli, promettendo nello stesso tempo d'accogliere volentieri la loro domanda e di mandarla presto ad esecuzione. Alla fine concesse - dietro la petizione di Mechitar - l'indulgenza plenaria alla novella Compagnia, impartendo a tutti e in special modo al loro Capo, l'apostolica benedizione (1).

Ma la Costituzione che venne consegnata al Sacro Collegio dei Cardinali, malgrado tutta la buona volontà del Sommo Pontefice, incontrò varie difficoltà: perchè da una parte persone interessate e mal disposte verso la nuova corporazione, mandavano di nascosto informazioni compromettenti a Roma, collo scopo di suscitare il sospetto di alcuni porporati sopra di essa e d'impedire l'approvazione della nuova comunità religiosa (2); e d'altra parte, per dire la verità, essendo quella Costituzione provvisoriamente redatta ed incompleta, non rappresentava perfettamente la regola di veruno dei tre principali Ordini di S. Basilio, di S. Agostino o di S. Benedetto, generalmente conosciuti in Occidente. Quindi, tanto per l'uno che per l'altro motivo, Mechitar dovette affaticarsi molto, avere continue corrispondenze con la S. Sede, per dare maggiori schiarimenti facendo sempre nuovi cambiamenti meglio adattati al suo scopo.

Intanto passarono sei mesi, e vedendo Mechitar dilazionare l'effetto della sua domanda, richiamò l'uno degli inviati ed ingiunse all'altro di darsi allo studio delle due lingue, la latina e l'italiana, per agevolare l'insegnamento agli altri e la versione delle opere scritte in quelle lingue ch'egli pure studiava con grande impegno. In questo tempo, malgrado tutto, raddoppiava Mechitar la sua attività insegnando ai discepoli diversi studî e guidandoli nel retto

(1) Cfr. P. MATTEO, *op. cit.*, pag. 147: Mgr. STEFANO AGONZ, *op. cit.*, p. 171.

(2) Il P. MATTEO, *op. cit.*, p. 147, qui non fa allusione a tali personaggi. Mgr. AGONZ però non solo riferisce il fatto distintamente, ma ne porta anche le prove storiche. Cfr. *op. cit.*, pp. 173-174.

sentiero della perfezione religiosa e dirigendo gli affari interni ed esterni. Essendo prossimo a spirare il termine di tre anni assegnato dal Governo, Mechitar non avendo mezzi, fu costretto a gravarsi di debiti (1), ed a vendere anticipatamente i frutti di due anni dei villaggi donatigli. In questa maniera potè alzare dalle fondamenta una parte del suo convento, di cui egli stesso formò il disegno e volle presenziare all'esecuzione; sicchè al tempo stabilito vi potè introdurre i suoi compagni radunatisi in Morea. Ma le cose eran ridotte a tale estremo da non poter neppure somministrare ad essi il pane giornaliero (2). Pel cambiamento dell'aria, dell'acqua e del clima e per la mancanza degli alimenti, caddero ammalati quasi tutti i compagni, eccetto Mechitar, che rimasto illeso, curava affettuosamente tutti e li consolava. Morì uno dei novizi di nome Stefano, emettendo però prima di morire i suoi voti. Finalmente la provvidenza del cielo venne in aiuto a Mechitar facendo cadere una buona rugiada caritatevole sopra la nuova piantagione di lui. Il governatore di Modone, nobile veneto Angelo Emo, gli fece presentare la somma di centocinquanta piastre, il comandante generale della marina *Sebastiano Mocenigo* lo regalò di duecento, e seicento ne ritrasse dai frutti dei suoi villaggi.

Incoraggiato da questi soccorsi ed ottenuto il permesso dal vescovo di Corinto, cominciò a fabbricare la sua chiesa,

(1) È da notare che Mechitar, facendo il debito di cinquecento piastre, contava sulla somma di quelle mille piastre tenute in deposito presso il suo fedelissimo amico Teodoro in Eutocia. Cfr Mgr. AGONZ, *op. cit.*, pp. 173-174.

(2) Il cronista dell'Ordine P. MATTEO (cfr. *Cron.*, p. 96), descrivendo ciò, dice che in quel paese non fu mai visto un convento così grande, così bello e ben adattato; tutto il mondo l'ammirava.

A questo proposito scrive Mgr. AGONZ (*op. cit.*, p. 180) che il generoso principe Angelo Emo, amico di Mechitar, mosso dalla carità, ordinò di somministrare gratuitamente alla congregazione, del frumento e del biscotto di cui si servivano i militari; inoltre vedendo egli che i compagni di Mechitar avevano ancora bisogno di vestiti, fece fare per ciascuno di essi una tunica di lana, che servì per tre anni.

per la cui erezione il piissimo Emo somministrò la calce e le pietre a carico del Governo. Il giorno in cui diede la prima mano alla fondazione della sua chiesa, che fu nel mese di marzo dell'anno 1708, era attorniato non solo dai suoi monaci, ma anche dal clero e dalla cittadinanza di Modone. Il governatore, Angelo Emo, era presente con molta pompa e magnificenza; ed essendo attorniato dalle autorità civili e militari e dalle truppe, fece in quel momento sparare i cannoni di tutte le fortezze e dar fiato ai militari strumenti; e disceso il Servo di Dio Mechitar nel luogo delle fondamenta pose, con lo stesso Governatore, la prima pietra (1).

Nell'atto che Mechitar ringraziava il Governatore, circondato dai suoi compagni, questi posegli in mano quaranta *zecchini veneti* per sollecitare la fabbrica incominciata, e ciò visto, molti personaggi pii da ogni parte mandarono il loro obolo al Servo di Dio, desiderosi di partecipare a quell'opera; quindi aumentando i soccorsi e le liberalità dei fedeli, non solamente terminò Mechitar la fabbrica della chiesa, ma si sbrigò anche da ogni dovere verso i sovventori e comprò due case contigue al convento, e demolitele separò il suo convento dalle abitazioni dei secolari.

Fece costruire un refettorio decente ed altri edifizi; moltiplicò la piantagione delle vigne e degli olivi; per cui aumentarono d'anno in anno le entrate della congregazione.

Da quel tempo in poi i fedeli della città maggiormente frequentavano la nuova chiesa de' monaci Mechitaristi – chiamata *S. Antonio* – non solo per la bellezza di essa, ma anche perchè vi si celebravano dai pii monaci numerose Messe dalla mattina alle dodici.

Terminato a Roma l'esame della Costituzione Mechitarista, e mandate in fumo tutte le accuse degli avversari, fu proposto a Mechitar di scegliere una delle Regole già

(1) Cfr. P. Matteo, *Cron.*, pp. 116-117. - Mgr. Agonz. *op. cit.*, pp. 182-183 - Anonimo, *op. cit.*, p. 97. - P. Giovanni Torossian, *op. cit.*, pp. 206-210.

approvate dalla Chiesa. Egli prescelse la Regola di S. Benedetto (1) e perchè già nota alla sua nazione per mezzo d'una traduzione armena e perchè la giudicava più opportuna allo scopo propostosi specialmente riguardo all'istruzione della gioventù.

La Santa Sede approvò tutto e conferì a Mechitar (2) la dignità Abbaziale. Questo fatto avvenne nel settembre dell'anno 1712, regnando il Sommo Pontefice Clemente XI.

Il P. Giovanni che si trovava a Roma fin dall'anno 1703, ritornò in Modone portando seco l'approvata Costituzione coi relativi documenti e la benedizione del S. P.

Non si può significare con quanta gioia Mechitar e la sua congregazione accogliessero il P. Giovanni, latore di quanto formava il desiderio ardente di tutti. E poichè nella prefazione della Costituzione era detto di rinnovare i voti sulla Costituzione modellata sopra la Regola di S. Benedetto, tutti i monaci rinnovarono, nelle mani di Mechitar, i tre voti già fatti, aggiungendone un quarto speciale riguardante le missioni, già approvato anch'esso dalla S. Sede.

Però prima di mettere in esecuzione la Costituzione, radunò Mechitar tutti i suoi monaci e spiegò loro tutto il testo latino, rilevandone il senso intimo e lo spirito della lettera, quindi esortò alla stretta osservanza delle regole saviamente prescritte, e per ottenere buoni effetti fissò pei suoi monaci la lettura giornaliera delle Sacre Scritture (particolarmente del N. Testamento e del *De imitatione Christi*) nonchè la meditazione due volte al giorno, in comune ed in privato.

Per l'istruzione teologica e filosofica, scelse Mechitar per sè e pei suoi, come maestro e dottore, l'Angelo di Aquino, seguìto tuttora dai Mechitaristi. A questo scopo, egli ordinò fin d'allora al P. Giovanni - diventato già molto

(1) Conservando però alcune delle regole di S. Antonio Abate appartenenti alle esercitazioni ascetiche, cioè alle preghiere, alle astinenze, a' digiuni e mortificazioni: ne conservò pure l'uniforme del vestito col mantello lungo a cappuccio.

(2) Cfr. P. Matteo, *Biogr.*, p. 147.

pratico del latino - di tradurre la *Summa Theologica* di S. Tommaso in lingua armena, alla quale traduzione egli stesso poi diede una seconda mano correggendola accuratamente da qualsiasi ambigua espressione e rendendola più chiara e più facile. Compendiò anche un testo per la filosofia secondo il sistema di S. Tommaso. Appena furono stampate le prime copie, Mechitar le distribuì ai suoi discepoli e cominciò ad insegnar loro *ex cathedra* (1).

Non potendo narrare i molti fatti avvenuti nei dodici anni in cui Mechitar dimorò a Modone, mi permetto di recare soltanto un attestato rilasciato dai cattolici di quella città, che c'informa assai bene dello stato del Servo di Dio e della sua congregazione.

« Facciamo fede ed attestiamo noi sottoscritti dell'Ordine dei Primati della nazione di Scio e della comunità di Modone, città della Morea, come il reverendissimo Padre D. Mechitar Pietro, abate dei monaci armeni, avendo eretto un convento ed una chiesa di molta considerazione nella città di Modone, dove erasi ricoverato coi suoi religiosi, si è con grande sollecitudine applicato sempre al culto di Dio, ed alla salute delle anime, istruendo con somma virtù e dottrina i monaci novelli, i quali resisi anche predicatori perfetti, egli mandava, secondo l'opportunità de' tempi, nelle provincie d'Armenia per difendere e conservare la fede cattolica dalle pravità ereticali, che in esse abbondano, e ciò con molto frutto della cristianità.

« Si conciliò questo reverendissimo Abate per le sue distinte qualità, unite all'esemplarità dei costumi ed all'integrità della vita, tanto amore ed obbedienza ne' religiosi soggetti alla di lui carica abbaziale, che ammirato da tutti, ha meritato con grande stima la grazia degl'illustrissimi ed eccellentissimi pubblici Rappresentanti, ed il rispetto e la venerazione degli abitanti, come pure l'obla-

(1) Cfr. P. MATTEO, *op. cit.*, p. 148, con cui vanno d'accordo anche Mgr. AGONZ, l'ANONIMO e il P. TOROSSIAN, nelle opere citate.

zione di questa nostra divota testimonianza (1) ecc. Venezia, li 25 aprile 1718.

L. Co. Raffaele Balsarini
L. D. Giovanni Castelli, Curato
L. D. Nicolò Stella, Curato
L. Francesco Castelli, mano propria
L. Domenico Castelli, mano propria
L. Alessandro Giustiniani
L. Nicolò Domestico
L. Stamati Soffietti, Sindaco attuale della città ».

Modone presa dai Turchi e viaggio di Mechitar per Venezia. — Mentre l'opera di Mechitar da dodici anni prosperava a Modone, sorse (2) la funesta guerra fra i Turchi ed i Veneziani. Entrati quelli (3) nel Regno in numero stragrande ed arrivati ad occuparne una buona parte, Mechitar si trovò precipitato nel più amaro infortunio. Essendo noto a Mechitar il fanatismo e le crudeltà dei Musulmani, si affrettò di chiamare a consiglio gli Assistenti per deliberare sul da farsi, e fu deciso di trasferirsi in Venezia. Ma innanzi tutto mandò i suoi nove religiosi diaconi - che avevano compiuti i loro studi - con P. Giovanni all'arcivescovo di Corinto, A. M. Carlini, residente allora a Neapoli del Peloponneso, con una lettera commendatizia, perchè si degnasse conferire loro il Sacro Ordine del Sacerdozio. Così Mechitar riuscì a scongiurare non solo le incertezze

(1) Non è superfluo notare qui che esistono nell' Archivio dell'Ordine centinaia di altre attestazioni e lettere di vescovi, principi, religiosi, curati e cittadinanze cattoliche dell' Oriente ed Occidente, i quali abbondano di elogi verso Mechitar.

(2) Il 3 dicembre 1714, quando il governatore *Damad Ali Pascià* fece chiudere - nella città murata d' Abido - il baylo veneto, *Andrea Memmo.*

(3) Cioè la flotta turca, composta di 32 grandi navi da guerra, passando pei Dardanelli, sotto il comando dell' ammiraglio *Gianem-Hodjia,* dalla parte del mare, ed il comandante generale Ali-Pascià con un'armata di 120 000 guerrieri per terra, avevano già nel maggio dell'anno 1715 assediato la città di Corinto.

e difficoltà imminenti, ma anche ad aver pronta una schiera di zelanti apostoli per ogni eventualità. Ritornando, costoro portarono seco lettere commendatizie dell'Arcivescovo e del pio governatore della Morea, *Alessandro Bon*, appositamente chieste da Mechitar in previsione delle difficoltà che avrebbe incontrato nella città dei Dogi.

Questi fatti recarono grande gioia al cuore afflitto del Servo di Dio, che diede ordine ai suoi di prepararsi al viaggio.

Sulle prime voleva egli trasportarsi con tutti i suoi monaci e con tutti i mobili utili e necessari del convento, ma siccome le autorità non avrebbero permesso la partenza di tutti, per non lasciare la città senza sacerdoti, e la congregazione non poteva totalmente abbandonare il convento, la chiesa e tanti possedimenti in balìa della fortuna, fu obbligato l'abate Mechitar di fissare quali monaci dovrebbero partire con lui e quali restare a custodia dei possedimenti. Sette furono i monaci (1) più abili e coraggiosi che dovettero rimanere a Modone ed undici (2) quelli che lo accompagnarono a Venezia.

Ciò fatto, radunò Mechitar tutti i monaci e li esortò a perseverare nell'ubbidienza, nell'amore scambievole e nella pace.

Quindi li condusse in chiesa e raccomandò sè e il suo derelitto gregge alla provvidenza del Signore, alla protezione della Vergine ed all'intercessione di S. Antonio. La partenza di Mechitar da Modone accadde ai primi di marzo del 1715 e nel dodicesimo anno della sua dimora nella Morea (3). Egli non portava con sè che duecento piastre,

---

(1) Erano i seguenti: P. *Lazzaro* come procuratore, a cui diede anche l'incarico di vicario durante la sua assenza, P. *Mannele,* P. *Tommaso,* P. *Giacomo,* Fra *Giovanni* che morì esemplarmente a Modone, Fra *Marco* e Fra *Battista.*

(2) Cioè: P. *Elia* il più anziano, P. *Giovanni,* P. *Pietro,* P. *Gabriele,* P. *Michele,* P. *Gregorio,* P. *Giuseppe,* P. *Filippo,* P. *Stefano,* P. *Matteo* e P. *Gian;* P. *Georgio* e P. *Paolo* si trovavano allora a Costantinopoli come missionari.

(3) Cfr. P. MATTEO, *Cronache dell'Ordine,* pp. 189-190; - Mgr. AGONZ, *op. cit.,* pp. 201-202.

alcuni vecchi manoscritti, un po' di arredi sacri e la provvigione di biscotto per un mese. Il cronista dell' Ordine, P. Matteo - che accompagnava il Mechitar - ci espone un fatto di grande importanza avvenuto in questo viaggio che non posso omettere; nel quale si mostrò ad evidenza una speciale vigilanza dell'Altissimo sopra il suo Servo: il bastimento, sul quale s' imbarcarono Mechitar ed i suoi compagni, era vecchio e talmente sconquassato che non avrebbe potuto resistere (1) a veruna burrasca; ma la provvidenza divina diresse il viaggio per tutto il mese di marzo (che è un mese burrascoso) senza alcun vento forte; sembrava che navigassero sopra un lago tranquillo e placido finchè arrivarono a Venezia, al principio d' aprile del 1715. Appena sbarcati furono condotti all' antico Lazzaretto (2) per farvi la quarantena, secondo le prescrizioni del luogo. Passati alcuni giorni cominciarono Mechitar ed i suoi monaci a celebrare giornalmente la Santa Messa nella cappella dello stesso Lazzaretto, ove andavano a salutarlo i vecchi amici e conoscenti ecclesiastici (3) e secolari armeni residenti a Venezia. Fra questi si segnalarono per carità e prodigalità verso Mechitar un certo *Giorgio* ed i suoi figli, rendendo, da quel giorno in poi, alla congregazione importanti ed indimenticabili servigi. Compiuti i detti quaranta giorni di Lazzaretto, il 10 di maggio furono trasportati Mechitar ed i compagni coi loro bagagli, in città e ricoverati in una casa di tre piani, attigua alla chiesa parrocchiale di *San Martino,* che il suddetto Giorgio per anticipato ordine di Mechitar aveva preso in affitto pagando per tutto l' anno settantacinque piastre.

(1) Difatti, secondo la testimonianza del medesimo autore (V. *Cron.*, p. 192) con cui s'accorda anche Mgr. AGONZ (V. *op. cit.*, p. 204), arrivati a Venezia, il capitano fece riparare quel bastimento tentando di viaggiare ancor un'altra volta; incontratosi con un forte vento n'ebbe rotto ed affondato il naviglio.

(2) Che è diventato oggidì come un importante deposito delle munizioni militari.

(3) Appunto uno di questi era il noto Cacciatur Vardapiet, mandato dalla Santa Sede come cappellano e predicatore degli Armeni.

Per adattarsi ai costumi della città, fu costretto Mechitar di smettere la vecchia uniforme dei suoi monaci e fornirsi di nuovi vestiti, cappelli, scarpe e mobiglio necessario; quindi fra breve consumò per simili spese e pel mantenimento di sè e de' suoi le duecentocinquanta piastre che aveva portato seco da Modone, e si caricò del debito di centocinquanta ducati (1), il che avrebbe cagionato alla congregazione una nuova calamità se Iddio non le fosse venuto in soccorso, ponendo Mechitar in grazia dei Magnati, di cui godeva l'amicizia a Modone, e del Doge. Coll'intervento di costoro, riuscì ad occupare tutti i suoi monaci sacerdoti nelle cinque chiese parrocchiali; onde colle elemosime delle Messe potersi sostentare. Mechitar invece al solito (2) celebrava la Messa nella chiesa di S. Martino. Oltre di ciò è da notare che prima che giungesse Mechitar a Venezia, un certo *Waratunghian* (3) venendo a morire, aveva lasciato nel testamento, trecento ducati alla congregazione Mechitarista col legato perpetuo di trentasei Messe annue. Mechitar assunse l'obbligo ed ottenne la somma, e colla rendita di essa fece ristampare il *Compendio* (4) della teologia d'Alberto Magno. Con tutto ciò

(1) Cfr. P. Matteo, *Cron.*, p. 193; - Mgr. Agonz. *op. cit.*, p. 205; - Anonimo, *op. cit.*, p. 101.

(2) Secondo il P. Torossian (V. *op. cit.*, p. 272) soltanto nelle domeniche e giorni di festa celebrava nella suddetta chiesa, e gli altri giorni diceva la Messa all'altare della cappella della Canonica, il quale altare si conserva tuttora in memoria di Mechitar.

(3) Fu d'origine armeno proveniente da Costantinopoli e soggiornava a Venezia. Essendo uomo pio e di confessione cattolica, aveva mandato in Modone suo figlio perchè venisse istruito da Mechitar nella vita religiosa e nel timore di Dio. Benchè Mechitar vedendo l'indole contumace di quel ragazzo, l'avesse rimandato al padre, tuttavia egli continuò a rimanere amico di Mechitar, stimandolo come uomo di Dio e giusto.

(4) Che secondo il P. Matteo (*Cron.*, p. 194), riscontrando Mechitar col testo latino l'antica traduzione armena, non solo la corresse, ma fece anche una breve spiegazione dei luoghi e delle parole più difficili. Questa pubblicazione di Mechitar, alle spese della quale partecipò anche il suddetto Giorgio, ebbe grande accoglienza, specialmente dal clero.

confidando nel Signore, attendeva con rassegnazione l'esito della guerra di Morea. Quand'ecco, dopo quattro mesi, arrivare due dei suoi compagni (cioè il P. Manuele ed il P. Tommaso) fuggiti da Modone dopochè la capitale era stata presa dai Turchi; e da essi sentì la morte d'un suo virtuoso e fedele discepolo, Fra Giovanni. Passati alcuni giorni, ebbe Mechitar il cordoglio di udire la funesta nuova della presa di Modone, della distruzione della sua casa, della perdita di tutti i beni e, ciò che è peggio, della caduta dei suoi quattro monaci nelle mani degli infedeli (1). Dopo questi fatti scrisse Mechitar una lettera alla Sacra Congregazione di P. F. esponendo minuziosamente tutte le calamità sopraggiunte sopra la sua comunità e n'ebbe - a diverse riprese - risposte piene di paterna benevolenza e sollecitudine, con le quali faceva il Sacro Collegio le più sentite condoglianze a Mechitar per le sopportate calamità e lo incoraggiava a sperare nella misericordia divina e cercare col massimo impegno di ottenere un nuovo monastero nella città di Venezia, promettendo il suo valido appoggio. Nello stesso tempo diresse la Sacra Congregazione una lettera commendatizia al Patriarca di Venezia, Pietro Barbarigo (2), esortandolo ad aiutare il Mechitar a tanta impresa sì accetta a Dio.

Venezia. P. Basilio Dr Sargisean.

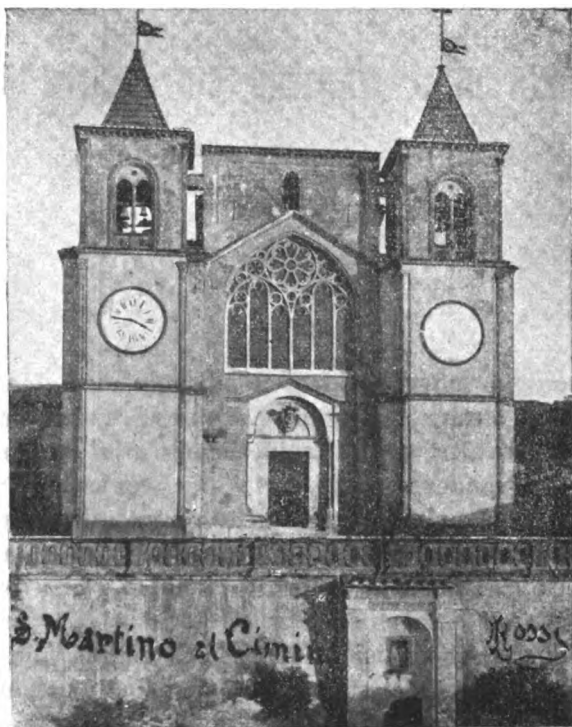
(1) Due di costoro, cioè il P. Lazzaro ed il P. Giacomo, immediatamente furono venduti per 330 piastre agli armeni che si trovavano nell'esercito turco; questi poi, per farne un lucro maggiore, li condussero in Costantinopoli, ove furono consegnati ai nostri, ricevendone per riscatto 400 piastre. Gli altri tre, condotti prima in Adrianopoli e poi in Costantinopoli, parte furono riscattati dagli amici di Mechitar e parte da P. Giorgio, secondo il cronista dell'Ordine e Mgr. Agonz. Tutti e due asseriscono unanimi che la liberazione di questi cinque monaci fu veramente provvidenziale e dovuta alle preghiere del Servo di Dio, poichè Ali Pascià, stimolato da alcuni armeni dissidenti, aveva già deciso antecedentemente di metterli tutti a ferro, qualora avesse saputo dove si trovavano.

(2) Cfr. P. Matteo, *Cron.*, p. 260; - Mgr. Agonz. *op. cit.*, p. 209.

L'ABBAZIA DI S. MARTINO SUL MONTE CIMINO

SECONDO DOCUMENTI INEDITI

Basta solo veder da lungi il villaggio di S. Martino al Cimino per intuirne l'origine. La chiesa monumentale domina tutti gli altri edifici; solo accanto a lei contende per maestà e grandezza, non certo per venustà, il palazzo baronale dei Pamfili, in gran parte sorto sull'antico monastero. Attorno alla vecchia chiesa, senza cura e senz'arte sorsero le prime case, asilo di coloni al monastero soggetti o che ad esso chiedevano protezione: per capriccio di una donna, che valse quanto molti uomini, alle misere case successero edifici più grandi e distribuiti con armonia; assai più numerosi e più vasti di quanto alla rustica popolazione abbisognasse. E fu gran fortuna! Oggi non solo senza disagio vi trovano albergo i terrazzani cinque volte più numerosi di allora, ma v'ha modo di accogliere gran folla di ospiti. Quando la canicola afosa s'aggrava sulle vie della città eterna, i più accorti tra i felici che possono fuggirla, salgono la costa del Fogliano e vengono a battere alle ospitali porte di S. Martino, sicuri di trovare, nella tranquilla vita del villaggio, riposo alla affannosa baraonda cittadina; sotto i lussureggianti castagneti vivo ossigeno da slargare i polmoni intristiti nel viziato aere urbano; e nella vista del laghetto di Vico che lentamente si libera dalle brume mattutine, o nelle forre profonde incise sul fianco della ubertosa montagna, o nei tramonti che cospar-

gono d'uno scintillante pulviscolo d'oro l'immensa distesa dell' agro viterbese e tuscanese sino al Tirreno, ai monti

Chiesa abbaziale di S. Martino.

di Tolfa, a Montefiascone e al lontanissimo Amiata, le bellezze di che altri faticosamente va in cerca per paesi lontani.

La chiesa, madre del villaggio, sorse nel secolo XIII, e poichè fu uno dei primi e dei più notevoli monumenti dell' arte gotica italiana, non tardò ad essere amorosamente studiata da coloro che nel moderno risorgimento degli studi di storia artistica, volsero gli occhi ai primordi del l' arte ogivale in Italia. Tra quelli che più largamente ne scrissero, noteremo il Frothingham in un bell' articolo di descrizione, quasi sempre esatta, preceduto da brevi noti-

zie della storia dell'abbazia (1), e l'Enlart nella sua opera sulla origine dell'architettura gotica in Italia, che nella parte riguardante la scuola di Fossanova, cui anche S. Martino appartiene, è veramente fondamentale (2). Più brevemente, come l'indole dell'opera portava, ne accennarono il Dehio e il Bezold nella classica loro storia dell'architettura cristiana medioevale (3). Con una certa larghezza invece parlò del chiostro diruto Gustavo Clausse; ma con notevole mancanza di esattezza anche descrittiva, deficenza di cui è macchiata tutta la parte del suo scritto che posso controllare direttamente in questa occasione, e cioè quella che riguarda Viterbo (4).

Ma già assai prima degli storici dell'arte s'erano volti all'abbazia gli indagatori delle memorie monastiche e avevano raccolto i ricordi della sua vita. Nella prima metà del seicento Gaspare Iongelin in brevi parole diceva della sua unione all'ordine Cisterciense e del favore avuto dal papa Innocenzo III e dai cardinali viterbesi Raniero

---

(1) *The monastery of S. Martino al Cimino near Viterbo,* secondo articolo della sua *Introduction of gothic architecture by the french cistercians monks,* nell'*American Journal of Archaeleology,* VI (a. 1890), pp. 299 a 306, e tavole XIX, XX.

(2) *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie.* - Paris, Thorin, 1894, passim. Cfr. dello stesso *Les premiers mon. goth. d'Italie* (*Bull. monum.,* 1892) e il *Manuel d'Arch. franç. depuis les temps mérovingiennes jusqu'à la Rénaissance.* - Paris, Picard, 1902, I, 466, 474.

(3) *Die Christliche Baukunst in Mittelalter,....* I, 531; II, 501. Dall'Enlart e dal Dehio e Bezold deriva la breve ma chiara notizia sulla scuola borgognona-italiana di F. X. Kraus, *Geschickte der Christlichen Kunst.* - Freiburg i-B., Herder, 1897. II, 123-24.

(4) *Les marbriers romains et le mobilier presbytéral.* Paris, Leroux, 1897; a p. 279 della chiesa, a p. 467 del chiostro. Il Clausse attribuisce S. M. della Quercia, chiostro archiacuto compreso, al Bramante, anche dopo il definitivo scritto del Pinzi (*Memorie e documenti inediti sulla basilica di S. Maria della Quercia,* in *Arch. Stor. dell'Arte,* III, fasc. VII e VIII, fa di Ranieri Capocci un Ran. Cimino; dice Alessandro IV e Giovanni XXI sepolti nella stessa tomba, mentre quella del primo è perduta da secoli: trasporta alla cattedrale il tabenacoletto del Vassalletto che è a S. Francesco; fa sorgere a Viterbo la chiesa di S. Michele in borgo, che mai vi è esistita, ecc.

Capocci e Albo (1); e quasi contemporaneamente Angelo Manrique e Ferdinando Ughelli, raccogliendo il primo le memorie dell'Ordine (2), scrivendo il secondo la storia dei vescovi d'Italia (3), narravano della prima figliazione da Citeaux nel secolo decimosecondo, e ripetevano con maggior ampiezza e più saldo sussidio di documenti il racconto del rinnovamento nel secolo seguente. Quanto essi avevano detto, sul finire dello stesso seicento veniva compendiato e ripetuto dal Lubin (4), e più tardi a distanza di quasi duecento anni, dal Cappelletti senza aggiunta alcuna degna di nota (5).

Assai migliore e più copioso sebbene disordinato è l'articolo che a S. Martino dedicò Gaetano Moroni nel suo *Dizionario* (6). Alle notizie date dagli scrittori precedenti seppe aggiungerne altre, e di non lieve interesse, pei secoli posteriori al decimoquinto, specialmente diffondendosi con la guida di Francesco Cancellieri (7) sulla istituzione del principato di S. Martino a favore dei Pamfili.

Ultimo della breve serie segue lo Janauschek, a tutti superiore di gran lunga per l'ampiezza dell'indagine, per la concisa perspicacia dell'esposizione, per la sicurezza del

---

(1) *Notitiae abbatiarum Ord. Cisterciensis per universum orbem.* - Coloniae Agrippinae, Henning, 1640, II, 82. Dei cardinali Capocci e Albo egli parlò anche nella *Purpura divi Bernardi repraesentans elogia et insignia gentilitia tum pontificum tum cardd. necnon archiepp. et epp. qui assumpti ex Ord. Cisterc. in S. R. E. floruerunt.* - Coloniae Agrippinae, Krafft, 1644, p. 27, 34.

(2) *Cisterciensium seu verius ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio.* - Lugduni, Anisson, 1649, II, 174-175; III, 469.

(3) *Italia Sacra.* Nell'edizione prima, vol. VII, 1384, in quella rifatta dal Coleti le notizie su S. Martino sono nel vol. I, 1404-5, 1411.

(4) *Brevis notitia abbatiarum Italiae.* - Roma, Komarek, 1693, p. 228. Pochissime cose aggiunge il Passionei, *Additiones et adnotationes* al Lubin, edite da E. Celani su di un ms. dell'Angelica di Roma (Romae, Prop. Fide, 1895, p. 55).

(5) *Le chiese d'Italia.* - Venezia, Antonelli, 1847, V, 112.

(6) Volume CI, 219 segg., cf. LI, 86 segg.

(7) *Lettera sull'aria di Roma* ecc., p. 113-114: *Il mercato e il palazzo Pamphili* ecc. Altra fonte del Moroni fu A. Belli, *Diporti e riposi villereccci.*

giudizio. Il breve capitolo delle *Originum Cisterciensium* che parla di S. Martino (1), è quanto di più completo e perfetto finora ne sia stato scritto, ed è capitale per la storia dell'abbazia, come tutto il libro è fondamentale per quella dell'Ordine. La pagina dello Janauschek si arresta prima della fine del secolo XIII, dovendo il seguito far parte dei successivi volumi, inutilmente desiderati dagli studiosi; ed è la fonte cui attinsero quanti da allora presero a parlare del nostro monastero (2). Ma se le ricerche dello Janauschek furono attente e fortunate sulle fonti monastiche, che specialmente riguardano i rapporti di S. Martino con l'Ordine, mancò a lui, come a tutti gli altri che del monastero si occuparono, la vena principale e più abbondante: l'archivio abbaziale. Una frase del Manrique farebbe pensare che egli ne avesse qualche conoscenza (3); se pure è vero, certo non seppe trarne alcun profitto; gli altri non ne ebbero veruna notizia. E pure non mancavano indizi che guidassero alla ricerca. Era noto che l'abbazia per poco meno d'un secolo dopo la metà del cinquecento era stata sottoposta alla basilica vaticana; qual dubbio che una qualche memoria ne fosse rimasta nell'archivio capitolare? E bastava entrarvi, dare una scorsa all'indice compilato da Giacomo Grimaldi nel 1599 (4) per persuadersi che gran parte delle carte ciminie eran passate nelle arche di S. Pietro. Alla diligenza dello Janauschek sfuggì questa principalissima fonte, sebbene della sua esistenza

(1) Vindobonae, Hölder, 1877, I, 124, n. CCCXVII.

(2) Si veda specialmente la notizia storica data dal Frothingham nell'op. cit. Molti altri, specialmente gli scrittori di cose viterbesi, toccarono fuggevolmente e *per incidens* dell'abbazia. Mi riserbo di citarli volta per volta.

(3) Della restaurazione fatta da Innocenzo III dice averne avuto notizia « ex manuscripto antiquo eiusdem domus ». Op. cit., II, 174.

(4) Intorno al Grimaldi e specialmente a questo utilissimo indice, v. MÜNTZ, *Recherches sur l'œuvre arch. de I. G., nella Bibl. des éc. franç. d'Ath. et de Rome*. I, 228; SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'Arch. cap. di S. P. in Vat.*, nell'*Arch. della Soc. ro. di st. patr.*, XXIV, 17.

ne avesser data notizia il Garampi (1), il Bethmann (2), il Dudik (3), per non dire d'altri; e sebbene gli editori del bollario vaticano ne avessero tratto parecchi diplomi (4). A riparare in qualche modo a questa deficenza dello Janauschek tende il nostro studio presente.

Nell'ordinare l'archivio di S. Martino il Grimaldi distinse i diplomi dalle altre pergamene. I primi sono 49, uno imperiale (Ottone IV, 1209, ottobre 7) (5) e 48 di pontefici da Innocenzo III a Pio V (6). Le altre, quasi tutte carte pagensi, sono in numero di 268, così distribuite per tempo: quattro del secolo decimoprimo, cinque del decimosecondo, novantotto del decimoterzo, settantasette del quattordicesimo, ventitre del decimoquinto, quarantasei del sedicesimo, quindici del decimosettimo (7). Sono distribuiti entro capsule in fascicoli contenenti da cinque a ventisei pergamene. Completano la serie degli istrumenti: 1°, due *Libelli in quo continentur promissiones solutionem canonum et censuum*, stesi per la massima parte nel 1226, con qualche raro documento degli anni seguenti fino al 1266 (8), con-

---

(1) Arch. Vat. *Ms. n. 135, Iter Viterbiense, advers.*, III Cf. F. CRISTOFORI, *Le tombe dei papi in Viterbo e le chiese di S. M. di Gradi e di S. Lorenzo.* — Siena, San Bernardino, 1887, p. 6.

(2) *Pertz's Archiv*, XII, p. 408. Però ivi si dice che i documenti appartengono all'abbazia di S. Maria di Viterbo, errore passato anche nei *Reg. Imp.* V, 305.

(3) *Iter Romanum.* — Vienna, Manz, 1855, I, 77.

(4) *Collectio bullarum sacros. basilicae Vaticanae.* — Romae, Salvioni, 1747. La citeremo con la formula *Bull. Vatic.*

(5) *Reg. Imp.*, V, 305, attribuita a S. Maria; n. 12408, indicato giustamente, ma senza indicare il giorno.

(6) Capsula XIII, fascicoli 62, 287, 288, 289, 290, 291; capsula XIV, fasc. 73. Indicherò d'ora innanzi senza altro le carte dell'Archivio con la form.: Arch. S. P. in Vat. seguita dal numero della capsula in caratteri romani, da quello del fascicolo in cifre arabiche.

(7) XIV, 64, 65; XV, 66, 67, 68; XVI, 60, 70; XLIX, 71 72, 73, 74; L, 75, 77, 79, 292; LI, 76, 78, 89, 293, 294; LII, 80, 81, 82, 295.

(8) Uno di cc. 7 in XV, 69; l'altro di cc. 8 nel fascio dei *Libri introitus et exitus abb. S. Martini ab a. 1484-1563*, con la data erronea 1222 e la segnatura antica E. 34. Molto facilmente sono due parti di

tenenti una sessantina di documenti; 2°, cinque libri di protocolli cartacei, uno con 301 documenti compresi tra l'anno 1367 e il 1394; il secondo con 160 ricognizioni di dominio dal 1537-1579; il terzo con circa 180 carte dal 1561 al 65; il quarto con 305, dal 1561-1574; l'ultimo con 24, dal 1581-1582 (1). Chi volesse ricostruire la storia economica dell'abbazia nel secolo decimosesto ne avrebbe materiali copiosissimi, cui potrebbero essere aggiunti quelli raccolti nella sessantina di inventarii, completi o incompleti, generali o parziali, dei beni mobili e immobili dell'abbazia dal 1561 al 1604 (2), come anche quelli adunati nel fascio dei *Libri introitus et exitus,* per quanto ristretti per maggior numero, ai conti del fattore, che saltuariamente si stendono dal 1468 al 1565 (3), e nei *computa apocarum* ecc. degli anni 1562-1592 (4). Così pure per la vita del villaggio in quello stesso periodo sarebbe da raccogliere messe abbondante negli otto registri di processi criminali e civili tenuti dal podestà di S. Martino in nome del Capitolo negli anni 1580-1592 (5). Per chi invece, come noi, più specialmente tien di vista la storia dei secoli più antichi, è prezioso un codicetto cartaceo nel quale sono registrati parzialmente gli introiti e lo stato patrimoniale del monastero nel 1305, e dettagliati inventari della suppellettile dell'abbazia e delle sue dipendenze (6). Ne parleremo più larga-

---

uno stesso libro, come direbbe l'identità della data e del notaio (Berardus S. R. E.).

(1) Tra gli altri protocolli della basilica.

(2) Diciotto in L, 77; tre in LIII, 88; trentaquattro in LIII, 298; due libri che sono « inter alia protocolla Basilicae »; altri del sec. XVII in LIII, 297.

(3) Nell'indice del Grimaldi e nelle fascie che chiudono i libri, erroneamente è detto che comincino dall'anno 1484 e finiscano nel 1563. Sono nell'armadio *Censualium.*

(4) Nell'armadio *Censualium.*

(5) LIII, 86, 296.

(6) È unito al fascio dei computi di apoche ecc. dal 1562-92 nell'*armario Censualium.* È un cod. cart. in 8°, di un fasc. di sei fogli e due di otto; il primo non è numerato, gli altri sono numerati da 1-29 con tre cc. non numerate.

mente al suo luogo; qui esamineremo solo la parte che riguarda l'archivio. Eccone il testo (1):

De privilegiis.

In primis.

I. privilegium papale quod incipit *Alexander* et finit *secundo.*

II. privilegium quod incipit *Eugenius episcopus* et finit *anno* I.

III. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et finit *quarto.*

IV. privilegium quod incipit *Gregorius ep.* et finit *sesto.*

V. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et finit *quarto.*

VI. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et in capite .IV. lineæ incipit *Ut sunt nos* et inferiori linea incipit .II. et finit .III.

VII. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et in quarta linea a capite incipit *Inibi* et in eadem linea finit *quam* (a) et in inferiori linea incipit *Data* et finit .III.

VIII. privilegium quod incipit *Gregorius ep.* et finit .XI.

IX. privilegium quod incipit *Alexander* et in .IV. linea incipit *In..... cla* et in fine .III.

X. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et in .IV. linea incipit *Illicitte* et finit .IIII.

XI. privilegium quod incipit *Innocentius ep.* et finit *Nono.*

XII. privilegium quod incipit *Alexander* et in .IV. linea incipit *Gi.* et finit .IIII.

XIII. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et in .IV. linea *Loquti* et finit .IIII.

XIIII. privilegium quod incipit *Honorius ep.* et finit .IIII.

XV. privilegium quod incipit *Honorius ep.* et finit *Nono.*

XVI. privilegium quod incipit *Gregorius ep.* et finit .VII.

XVII. privilegium quod incipit *Innocentius* et finit .VIII.

XVIII. privilegium quod habet sericum corrosum usque ad bullam et incipit *Alexander* et finit .XIII.

XIX. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et finit .VII.

XX. privilegium quod incipit *Gregorius ep.* et finit .XIII.

XXI. privilegium quod incipit *Urbanus ep.* et finit .I.

XXII. privilegium quod incipit *Innocentius ep.* et finit .VIII.

XXIII. privilegium quod incipit *Lucius ep.* et finit anno .II.

XXIIII. privilegium quod incipit *Gregorius ep.* et finit .XI.

XXV. privilegium quod incipit *Innocentius ep.* et finit .X.

XXVI. privilegium quod incipit *Nicolaus ep.* et finit .II.

XXVII. privilegium quod incipit *Gregorius ep.* et finit .III.

XXVIII. privilegium quod incipit *Nicolaus ep.* et finit .IIII.

(1) C. 23 A - 24 B.

XXVIIII. privilegium quod incipit *Honorius ep.* et finit .IX.
XXX. privilegium quod incipit *Innocentius ep.* et finit .IX.
XXXI. privilegium quod incipit *Alexander* et in quarta linea incipit *Vis* et finit .IIII.
XXXII. privilegium quod incipit *Gregorius ep.* et finit .III.
XXXIII. privilegium quod incipit *Alexander ep.* et finit Secundo.
XXXIIII. privilegium quod incipit *Innocentius ep.* et. finit .XII.

Item quattuor rescripta apostolica sine serico, cum filo canapis Primus incipit *Nicolaus ep.* et finit tertio; secundus incipit *Bonifacius ep.* et finit *tertio;* tertius incipit *Martinus ep.* et finit *primo;* quartus incipit *Alexander ep.* et finit *tertio.*

Item unam copiam cuiusdam rescripti apostolici quod incipit *In nomine sancte* et finit *notarius.*

Item unum scriptum quod incipit *In nomine,* signo premisso et finit *publicari.*

Item unum privilegium quod incipit *In nomine Domini* et .XIX[a] linea incipit *Libellus* littera rubea, et alio loco dicit *Explicit libellus,* littera rubea, et finit *Norelleti* et in tergo duabus crucibus nigris signatum.

Item unam copiam .IV. litterarum apostolicarum in uno volumine quod incipit *In nomine Domini* et finit *Amen.*

Item unam copiam .IV. litterarum apostolicarum in uno volumine quod incipit *In nomine Domini* et finit *Complevi.*

Item unum instrumentum cuiusdam rescripti apostolici quod incipit *In nomine Domini* et finit *Redegi.*

Item .VII. littere sigillo pendente munitas quarum prima incipit *Universis* et finit *secunda;* secunda incipit *Nos* et finit .V.; tertia incipit *Nos* et finit .II.; quarta incipit *Nos* et finit .V.; quinto incipit *Nos* et finit .V.; sexta incipit *Nos* et finit .V.; septima incipit *Nos* et finit .V.

Item una suppedanea cum multis variis et diversis instrumentis pubblicis..... (1)

Item unum vasellum cum corio nigro in quo sunt .XVII. littere cum sigillo pendente.

Item unus cofiniellus cum certis litteris sigillatis, sigillo pendente.

Item una pixis cum duobus privilegiis regum Angliae ipsorum sigillis pendentibus munitis cere viridis, quorum unum incipit *Iohannes dei gratia* et finit .XVI; aliud incipit *Enricus dei gratia* et finit .XVII., cum .VIII. aliis litteris.

Item una alia archa cum instrumentis et quibusdam aliis rebus.... (1) ..... apud sacristiam ecclesiae.... (1).

Item fuit ibi inventus unus liber privilegiorum, qui, premissis titulis, incipit *In episcopato Lingoniensi* et finit .III. et illum tulit abbas H[enricus].

---

(1) Segue un elenco di suppellettili liturgiche.

Come si vede, l'indice dei diplomi è, per il tempo, notevolmente perfetto, e ci permette di valutare con qualche approssimazione le perdite subite dall'Archivio dopo il 1305. Ecco il raffronto:

	1305		Oggi
Eugenio III	1	Eugenio III	—
Lucio III	1	Lucio III	—
Alessandro III o IV . .	14	Alessandro IV	12
Innocenzo III o IV . .	6	Innocenzo III	3
		Innocenzo IV	2
Onorio III o IV	3	Onorio III	1
		Onorio IV	2
Gregorio IX o X . . .	7	Gregorio IX	3
		Gregorio X	1
Urbano IV.	1	Urbano IV.	1
Nicolò III o IV. . . .	3	Nicolò IV	1
Martino IV	1	Martino IV	—
Bonifacio VIII	1	Bonifacio VIII . . .	—
	38		26

Possiamo quindi constatare la perdita di almeno dodici bolle pontificie su trentotto, e cioè della terza parte; senza contare che mentre nell'elenco del 1305 sono indicati soltanto i diplomi originali, in quello odierno sono comprese due copie, (1) e cioè non comprese nell'indice antico. Che se si potesse conoscere da quali papi emanassero le lettere che nel 1305 erano conservate in copia, assai probabilmente dovremmo constatare una dispersione assai più grande. E le perdite appariranno anche più dolorose, guardando la qualità delle bolle scomparse. Manca la bolla di

(1) Una di Alessandro IV, una di Gregorio IX.

Eugenio III, fondamentale per la storia dell'abbazia se è, come è quasi certamente, quella che decretò la prima aggregazione di S. Martino ai cisterciensi; manca quella di Lucio III, seconda per antichità (1); manca un diploma, probabilmente pontificio, la cui ultima parola *Novelleti* ci riporta con sicurezza al tempo che il monastero aveva quell'appellativo e cioè alla prima metà del secolo XI. E uscendo dalle bolle pontificie, son perduti gli originali diplomi di Giovanni *senza terra* e di Enrico III re d'Inghilterra, così preziosi pei monaci, da conservarsi in ispeciale teca (2).

Anche maggiore fu la dispersione delle altre carte. Dove sono ora le sette lettere sigillate (di abati, di vescovi, di cardinali?) enumerate dall'indice? e dove le diciassette conservate nel vasello « cum corio nigro »? dove il « cofiniellus » con le altre lettere dal sigillo pendente? Che dire delle carte pagensi? Oggi, quelle anteriori al 1305, sommano appena a 120; allora ve ne eran tante da colmare una suppedanea ed un'arca! E queste eran le pergamene sciolte; ma oltre che queste, il nostro codicetto altrove registra « nomina omnium hominum qui habent literas lo« cationum in .XXIIII. quaternis, et sunt posita secundum « alphabetum ut citius et facilius inveniantur, et respiciendo « literam alphabeti que signata est in quaterno a foris, « statim invenies nomen illius quod queris et instrumen« tum, et primo per A, deinde per B et sic de aliis ». (3) E seguono duecento settantun nomi coi riferimenti alle carte dei fascicoli. (4) Esisteva dunque un cartario in ventiquattro fascicoli, uno per lettera dell'alfabeto, ove sotto il nome del conduttore erano registrati gli istrumenti di

(1) Memoria di tutte e due è rimasta nella bolla di Innocenzo I, 1208, gen. 28, *Bull. Vat.* I, 90.

(2) Restano le copie delle bolle di Onorio III, POTTHAST, 5463 e Gregorio IX, POTTHAST, 10429.

(3) C. 6 B.

(4) Cc. 7 A - 11 B.

locazione: almeno duecento settantun atti. Ai quali vanno aggiunte altre quarantasette « emptiones, permutationes, « refutationes, donationes, venditiones, possessiones, obla« tiones, locationes, que non continentur in tabula prece« dente propter diversitaten nominum ». (1) In complesso, cioè un cartario di almeno 318 documenti, con assai probabilità compresi tra il 1207 (restaurazione del monastero per opera dei monaci di Pontigny) e la data dell'indice, o forse in confini più ristretti. Cosicchè, se tutti gli originali contenuti nella suppedanea o nella cassa (cosa poco verosimile) fossero stati trascritti nel volume, oggi ci rimarrebbe appena un terzo delle carte che l'archivio aveva sull'inizio del trecento. Per mio conto credo il calcolo d'assai inferiore al vero, specialmente perchè l'indice del 1305 è certamente incompleto, anche nella sua parte più perfetta: nell'elenco dei diplomi. Infatti, inutilmente vi si cercherebbe il diploma di Ottone IV, che invece dicemmo esistere anche oggi.

Comunque, son sempre copiose e preziose coteste reliquie che potemmo studiare per la cortesia del Capitolo e peculiarmente dei ch[mi] monsignori Wenzel archivista, Galli sottoarchivista, Ravanat sostituto, e ci è stato possibile trarne sì larga vena di notizie per la storia dell'abbazia, da poter tentare, come facciamo, di tracciarne brevemente le linee con assai maggior precisione e copia di particolari di quello che potè esser fatto sino al presente.

(Continua).

PIETRO EGIDI.

Napoli.

(1) Cc. B 11 - 12 B.

VARIETÀ

L'Ordine di San Benedetto al Congresso Internazionale di Scienze Storiche.

Ormai, per l'avvenuta pubblicazione degli *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (1), radunatosi a Roma dal 1° al 9 di aprile 1903, tutti possono farsi un'idea dello stato odierno delle varie questioni che si dibattono nel campo della storia. Nè questa sola è l'utilità che gli studiosi possono trarre dai dodici volumi, pubblicati con rara accuratezza ed anche con lusso di tavole e di incisioni speciali. Tra le varie altre, si può notare il vantaggio di trovare come in un quadro sinottico raccolto il movimento intellettuale storico, filosofico, filologico, letterario del principio del secolo xx.

---

(1) Sono dodici volumi, pubblicati coi tipi della R. Accademia dei Lincei (1903-1906) e così ripartiti: vol II [Atti della Sez. I: *Storia antica e filogia classica*]; vol. III [Atti della Sez. II: *Storia medioevale e moderna - Metodica - Scienze storiche ausiliari*]; vol. IV [Atti della Sez. III: *Storia delle letterature*]; vol. V [Atti della Sez. IV: *Archeologia*]; vol. VI [Atti della Sez. IV: *Numismatica*]; vol. VII [Atti della Sez. IV: *Storia dell'arte*]; vol. VIII [Atti della Sez. IV: *Storia dell'arte musicale e drammatica*]; vol. IX [Atti della Sez. V: *Storia del Diritto*]; vol. X [Atti della Sez. VI: *Storia della geografia, geografia storica*]; vol. XI [Atti della Sez. VII: *Storia della filosofia - Storia delle Religioni*]; vol. XII [Atti della Sez. VIII: *Storia delle Scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche*]. Il vol. I contenente gli *Atti preliminari e Atti di carattere generale* è in corso di stampa.

Anche l'Ordine di S. Benedetto non fu estraneo al movimento del Congresso, sia per la parte che alcuni suoi figli hanno preso alle sedute delle varie sezioni, sia pei lavori che ne illustrano in qualche punto la storia. Così il P. Amelli nella prima seduta del gruppo delle scienze storiche ausiliari (3 aprile) svolse la sua comunicazione sopra una « Preziosa reliquia del distrutto archivio della R. zecca di Napoli, che si conserva nell'archivio di Montecassino » consistente in un codice del secolo XIII, che racchiude il quaderno delle scadenze della Capitanata, fatte per ordine imperiale da Roberto Ariano e dal notaio Tommasi di Avellino (vol. III, pag. XLV). E nelle sedute della sezione sulla storia dell'arte musicale e drammatica lo stesso P. Amelli, plaudendo alla proposta del prof. Ramorino (Della opportunità di pubblicare in edizione critica gli « scriptores musici latini »), mostrò che agli autori indicati dal Ramorino si dovrebbero aggiungere le opere dei padri della chiesa greca e latina, e specialmente S. Giustino, S. Basilio, S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio Nazianzeno e S. Ambrogio, che contengono preziose notizie intorno alla musica (vol. VIII, pag. VI). Anche il P. Ugo Gaisser prese parte alle discussioni di questa sezione (vol. VIII, pag. IX, XIII); chè anzi, nella sesta seduta (8 aprile), egli svolse una sua comunicazione su « I canti ecclesiastici italo-greci » (vol. VIII, pag. XVI), che fu per intiero pubblicata negli *Atti* (vol. VIII, pag. 107-116, con tavole di musica). Nella sua comunicazione il P. Gaisser si propose di lumeggiare alquanto tre quesiti: Come mai questi canti si trovano nella Calabria e nella Sicilia; qual pro' possono arrecare alla storia e alla teoria musicale della antichità da una parte, e all'odierna musica della chiesa greca dall'altra; e, quale sia la via da tenere per raccogliere e conservare nella loro integrità i suddetti canti.

Nella sezione della Storia delle letterature (8 aprile) il professore Giovanni Tancredi di Cosenza espose una sua comunicazione « Su tre personaggi dei poemi del Pulci, del Folengo e del Rabelais » (vol. IV, pag. XIV) per dimostrare che il Folengo, meglio conosciuto col pseudonimo di Merlin Cocai (nato tra il 1492 e il 1496 e morto nel 1544) ha porto una

fonte inesauribile, col suo *Baldo* o *Maccheroniche,* di materia comico-cavalleresca al *Pantagruel* del Rabelais e al *Don Chisciotte* del Cervantes, e che egli stesso alla sua volta non fu strettamente e interamente originale, avendo preso ad imprestito molte situazioni e varî caratteri dai personaggi del poema del Pulci (1). Lo studio è dei meglio condotti e dovrà tenersi presente nel valutare l'opera letteraria del poeta benedettino mantovano.

Anche nella sezione della Storia del Diritto e Storia delle Scienze economiche sociali non mancò una comunicazione di argomento benedettino. La svolse il prof. Silvio Pivano di Torino (7 aprile) su « I contratti agrari nelle abbazie medioevali » (vol. IX, pag. XXIV), dando relazione dei propri studi (vol. IX, pag. 217-218), ora già pubblicati in un volume a parte (2).

Nella sezione della Storia della Geografia, il prof. Gabriele Grasso di Milano, prendendo le mosse dal significato geografico del nome « Fiesso » in Italia, discende a parlare di S. Pietro in Fine (vol. X, pag. 27-38), territorio che fece già parte dei beni dell'abbazia di Montecassino. E come tale è ricordato nelle bolle e nelle cronache del secolo XII e nel giuramento che Riccardo d'Aquila fa nel 1107, come promessa di difendere i possessi del monastero. Lo studio del Grasso è corredato eziandio d'una carta geografica della « Terra S. Benedicti » per gli anni 1137-1302.

Di eccezionale importanza per la storia del Monachismo è la comunicazione del prof. Gaston Bonet-Maury di Parigi, fatta il 4 aprile alla sezione della Storia delle Religioni (vol. XI, pag. VIII) intorno a « Saint Colomban et la fondation des monastères irlandais en Brie au VII[e] siècle » (vol. XI, pag. 99-121). Egli vi discorre del Santo fondatore, della sua

(1) Il vero titolo è questo: *Il* Margutte *del Pulci, il* Cingar *del Folengo e il* Panurgo *del Rabelais* in *Atti,* vol. VI, p. 227-239.

(2) SILVIO PIVANO. *I contratti agrari in Italia nell'alto medio evo.* — Torino, Unione Tip.-Editrice, 1904, in 8° di pp. XV-338.

« Regola monastica » e « cœnobialis » e del « Saltus Briegensis » dove dimorò e dove, tra il 627 e il 660, furono fondati quattro monasteri sotto la regola di lui. È un contributo notevole per l'illustrazione dell'opera di S. Colombano che ha lasciato dietro a sè dei santi e delle sante autentiche, degni imitatori de' SS. Pietro e Paolo.

Per ora basti l'aver accennato a questi studi sull'Ordine monastico, come quelli che si debbono tener presenti nella investigazione storica futura e che ci rendono sommamente utili gli Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche.

O. DONNEGAL.

Il conte A. Cavagna Sangiuliani e i suoi studi intorno all'Ordine Benedettino.

Il conte Antonio Cavagna Sangiuliani, quasi per misurare con l'occhio della mente il cammino fatto negli studi storici dal 1861 al 1906, e prender nuova lena ed argomento di maggiore attività, ha avuto la felicissima idea di mandare alle stampe un « Catalogo dei lavori di archeologia, arte, storia patria e di economia politica » (Pavia, Tip. Succ. Fusi, 1905, in 8° di pp. 41), ch'egli è venuto pubblicando anno per anno. Il « Catalogo » e l'« Appendice » (Pavia, Fusi, 1906, in 8° di pp. 4), comprendono la bellezza di 250 numeri bibliografici, che rappresentano l'attività fenomenale di questo illustre scrutatore della storia patria, nella seconda metà del secolo XIX ed all' inizio del secolo XX. Trattandosi poi di lavori, in molti casi, disseminati in giornali e riviste, talvolta un po' difficili a rinvenirsi, è innegabile che l'indice bibliografico, compilato dallo stesso Autore, è destinato a rendere servigi

non lievi a tutti gli studiosi, i quali, ne siamo certi, gliene serberanno profonda gratitudine (1).

Nè minor gratitudine debbono al conte Cavagna i figli di San Benedetto, per le varie ed eccellenti illustrazioni dei monumenti benedettini ch'egli è venuto fornendo nel proficuo suo viaggio letterario. Fin dal 1862, infatti, il conte Cavagna, sotto il modesto titolo: « Una corsa all'abbazia di Morimondo », scriveva alcuni cenni su questo insigne monastero cisterciense che poi pubblicava nel 1870 in un volume di « Studi Storici » (Milano, Tipografia Letteraria, 1870).

Quasi subito dopo, egli intraprese le ricerche intorno all'abbazia di Sant'Alberto di Butrio, nell'agro vogherese. E la prima edizione di questo lavoro fu pubblicata nel 1865 in un volume di « Illustrazioni Storiche » (Milano, Tip. Agnelli, 1865) insieme alle memorie del monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera e le « Memorie storiche sopra le abbazie di S. Bovo e dei Tre Magi, » parimente in Voghera. Il lavoro intorno all'abbazia di Sant'Alberto, quasi completamente rifatto, ebbe poi un'edizione definitiva, nel 1890, col titolo: « Storia dell'abbazia di Sant'Alberto di Butrio » (Casorate Primo, Tipografia Rossi, 1890, in 8° di p. 499), ed entrò quindi a far parte del vol. III dell' « Agro Vogherese - Memorie sparse di storia patria » (Ibidem, 1891). Del lavoro sull'abbazia butriense venne giustamente fatta una laudatoria relazione alla Società Lombarda di Economia Politica in Milano, dal socio cav. Pier Carlo Villa, nell'adunanza del 12 marzo 1865, a proposito della prima edizione. Ma quella definitiva è da tenersi in miglior considerazione, e perchè contiene radunato tutto il materiale sparso che la riguardava e perchè porta aggiunte moltissime ed importanti (2).

---

(1) Cfr. *Le raccolte e gli scritti del conte A. Cavagna Sangiuliani*, in *Arch. Stor. Lombardo,* XXXIII, fasc. X (30 giugno 1906,) pp. 434-435: A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des Écrivains du monde latin,* VI^e livr., Rome, 1906, p. 1297.

(2) Colgo qui ben volentieri l'occasione per rettificare il valore di una nota, riguardante l'illustre conte Cavagna, nel mio scritto *Sull'abbazia*

Divenuto il conte Cavagna fondatore e direttore del « Bollettino Storico Pavese » convertitosi dopo sei anni nel « Bollettino della Società Pavese di storia patria », non tralasciò di occuparsi di cose benedettine. Così volle rintracciare i Pavesi ascritti all' Ordine Benedettino dei Cassinesi durante i secoli XV, XVI, XVII e XVIII (*Bull. Stor. Pav.*, II, 1894, fasc. I–II), e studiare a più riprese la storia e l'arte delle chiese e del chiostro di S. Nicolò di Piona de' Cluniacensi (Milano, Tip. Cogliati, 1904, in 8° di pp. 60 con tav., e in *Riv. Arch. della prov. e antica diocesi di Como,* 1905, fasc. 50). Tra le ultime pubblicazioni sue che ci possono interessare, non sono da passar sotto silenzio le note storiche « Fra colli e valli nel Vogherese » (Milano, Tip. Modiano, 1906), che illustrano molti luoghi aventi relazione con la celebre badia di Bobbio.

Anche nei volumi che il conte Cavagna ha pronti per la stampa non è dimenticato l' Ordine di S. Benedetto. L'abbazia di Campomorto nella sua storia ed arte sarà illustrata con un volume speciale, decorato di tavole e di documenti inediti, e l'abbazia di San Bovo di Voghera troverà una succosa illustrazione nel vol. V dell' « Agro Vogherese ».

Ma è da aggiungere che ben molte altre illustrazioni manderà fuori il conte Cavagna, poichè la sua villa di Zelada

---

di Sant'Alberto di Butrio, in *Derthona Sacra,* IX, 1901, pag. 41, nota 5. Avendo letto, nello scompartimento affrescato sopra l'altare di Sant'Antonio (nella chiesa di quell'abbazia), tra il capo di Sant'Antonio e quello di S. Gerolamo, il nome del « conte Antonio Cavagna Sangiuliani » scritto con una punta di ferro, non potei trattenermi dal deplorare vivamente il triste abuso dei graffiti sugli affreschi. Ma ora, essendo venuto a conoscere dallo stesso sig. Conte che quel nome era stato inciso non da lui ma dal defunto parroco di quel luogo, Giuseppe Bevilacqua, quando, nel 1862, ne ricevè la visita, sono lieto di riparare, colla presente nota, ai mali effetti che quella nota può aver prodotto in quanti l'hanno letta e di congratularmi coll'A., allora giovane archeologo e storico, che appena diciannovenne iniziava l'illustrazione della Badia di S. Alberto di Butrio e la faceva conoscere, per la prima volta, agli studiosi.

(*Nota del* P. LUGANO).

presso Bereguardo (Pavia), accoglie una biblioteca, divenuta ormai celebre, che contiene oltre settantamila opere, di interesse storico ed archeologico, alla quale fa corredo una collezione di carte topografiche e geografiche italiane ed un gabinetto di manoscritti, che sono, tra membranacei e cartacei, in numero d'oltre seicento, e di pergamene che sorpassano il migliaio (dal secolo XIII al XIV). Di questa raccolta diplomatica il conte Cavagna ha già intrapreso il regesto con un primo fascicolo che racchiude lo spoglio sommario di oltre duecento carte « (Regesti di carte storiche lombarde raccolte dal conte A. C. S., Carte Pavesi - P. I, Pavia, 1906, in 8° di pp. 65) ».

Noi auguriamo all'egregio cultore di storia patria di poter mandar ad effetto tutti i buoni propositi ch'egli nutre, anche per la storia dell'Ordine di S. Benedetto, con una nuova serie di opere, che riannodandosi al cammino già fatto, lascino dietro di sè una traccia luminosa di risultati certi acquisiti alla scienza.

GERARDO ALLEGRETTI.

LETTERATURA[1]

Antonio Ronzon, *Vita di Sant'Antonio abate*. – Desclée-Lefebvre, 1906, in 12° di pp. 256.

Di questo *studio* del compianto prof. A. Ronzon, consegnato manoscritto all' ottima sua consorte e dato alle stampe dopo la di lui morte, avvenuta a' 23 di gennaio del 1905, dobbiamo qui tener conto per la storia del monachismo nel periodo antecedente a S. Benedetto. Il metodo seguito dall'A. e delineato nella prefazione, non è quello che si vorrebbe desiderare dai critici di professione; ma l' A. ha voluto far un lavoro storico non privo di quella unzione che eccita l'amore nel Santo ed al Santo; e vi è riuscito. Duole soltanto che questo studio non sia al corrente di tutta la recente letteratura monastica, dalla quale avrebbe potuto uscire non poco abbellito e migliorato. Ma non è da recarne colpa all'A. che scrisse a più riprese il suo lavoro e durante un periodo di poca salute per lui.

---

(1) I signori Autori e gli egregi Editori sono vivamente pregati a voler inviare a questa Redazione, copia delle loro pubblicazioni, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia benedettina, siano esse agiografiche, letterarie, biografiche, storiche ecc. Di ognuna sarà fatta apposita recensione. Le opere uscite nel 1905-1906 troveranno posto nella *Letteratura;* quelle uscite negli anni precedenti saranno oggetto di studio in articoli speciali.

Nacque Sant'Antonio entro l'anno 250 e morì nel 356. Il merito di lui, rispetto al monachismo, è così espresso dal Ronzon: « Tutti i solitari anteriori ad Antonio, vissuti in associazioni nelle vicinanze dei luoghi abitati, erano *asceti,* cioè fedeli d'ambo i sessi che si esercitavano, come dice il nome, a mortificarsi, ma in farlo erano liberi, non avevano regole a cui dovessero stare soggetti, nè si erano separati formalmente dalla società, così da non poter ritornarvi. Antonio è il primo fondatore di monasteri regolari e perciò il vero fondatore del cenobitismo. Che se Paolo il Tebeo fu, in ordine di tempo, il primo eremita abitante nel deserto, Antonio l'Egizio fu il primo in ordine di magistero, e mentre quello non ebbe discepoli, questo fondò monasteri di uomini a celle sparse, ed ebbe discepoli molti ». (p. 64-5).

Sono notevoli, principalmente, i capitoli che trattano del *Monachismo in Egitto* (cap. V), di Antonio *fondator di Monasteri* (cap. VII), di Antonio *nel deserto* (cap. IX), delle *Tentazioni di Sant'Antonio* (cap. XIII), dei *Discepoli* (cap. XV) e della *coltura* di lui (cap. XVI). Il cap. XVIII sull' *Ordine di Sant' Antonio e gli Antoniani* e il XIX sul *culto* del Santo potrebbero migliorarsi assai.

A. Monaci, *Regesto dell' Abbazia di S. Alessio all' Aventino.* [A cura della R. Società Romana di storia patria]. – Roma, Forzani, 1905, in 8° di pp. 153.

Ora che il lavoro dell' abate milanese Felice Nerini (*De templo et coenobio SS. Bonifatii et Alexii historica monumenta,* Romae, MDCCLII), è divenuto poco accessibile per la piccola quantità degli esemplari disponibili nelle pubbliche biblioteche, la nuova edizione del *Regesto* di S. Alessio sull'Aventino si rendeva indispensabile. E il ch. prof. A. Monaci ha pensato saviamente di soccorrere a questa necessità, pubblicando il *Regesto* di 139 carte, tra i documenti editi per intiero e quelli in transunto, i quali vanno dal 395-407 (?) al 1398. Nella prefazione egli ha voluto condensare alcune notizie e giuste osser-

vazioni su gli atti e la leggenda di S. Bonifazio, sulla leggenda di Sant' Alessio e sul cartulario dell' abbazia (1).

Di essa si può affermare che già sul declinare del secolo x aveva ragguardevoli possessi, attestati da un bel gruppo di carte antiche, di cui fa menzione Ottone III nel diploma autentico del 31 maggio 996. La venuta in Roma del metropolita Sergio di Damasco e la conseguente erezione del monastero in abbazia (che divenne la quarta tra le venti abbazie privilegiate di Roma), diedero principio al periodo del suo massimo incremento, cui contribuì la protezione di Ottone III e la rapida diffusione della leggenda latina di S. Alessio in Occidente. Nello stesso tempo parecchi insigni personaggi del monastero levarono di sè non piccola fama. Sant' Adalberto martire, vescovo di Praga e apostolo dei Prussiani, Leone I, abate pieno di zelo religioso, Giovanni Canaparo, pio e dotto scrittore della vita di S. Adalberto (1000-1004) e S. Brunone, apostolo dei Russi, furono monaci a Sant'Alessio nello stesso periodo di tempo. Nel pontificato di Gregorio VII fiorì l'abate Gepizone, che sostenne varie legazioni pontificie, fu eletto vescovo di Cesena e, secondo il Ciaconio, cardinale (p. 7).

La chiesa e l'abbazia rimasero de' monaci benedettini fino al 1231. Gregorio IX, con la bolla "Officii nostri credimus" del 25 gennaio, togliendole ai benedettini, che abbisognavano di riforma, le concesse ai canonici Premostratensi (p. 7, 71). Nel 1426, mancando a S. Alessio un numero sufficiente di Premostratensi per attendere al culto divino, vi furono chiamati i monaci romitani Girolamini, che vi rimasero fino al 1846, essendo stata la chiesa fin dal 1587 elevata a titolo cardinalizio. Ora nella vetusta abbazia ha vita l' Istituto per i ciechi e la chiesa conserva ancora l' antica icone edessena, due bellissime colonnine (nel coro) e il pavimento di stile cosmatesco (p. 8).

(1) Su quest'argomento fu pubblicato un lavoro anche dall'avvocato G. B. Lugari, *San Bonifacio e Sant'Alessio sull'Aventino* in *Atti della Pont. Accademia rom. di Archeologia*, Serie II, Tom. V (1894), pag. 1-50.

Per l'origine della chiesa e del monastero si va nel leggendario. Tuttavia pare verosimile che la chiesa di S. Bonifazio sia stata eretta alla fine del secolo VI o al principio del VII, al tempo della dominazione bizantina. Attesta S. Gregorio Magno (590-604) che un Bonifazio monaco (*Dial.* III, 29) fu inviato da Roma a Costantinopoli in qualità d'apocrisario (*Epist.*, XIV, 8); e che pure al suo tempo, un Bonifazio era diacono e "dispensator ecclesiae" (*Dial.* III, 20), senza dubbio, d'una chiesa con diaconia. Il *Liber Pontificalis* dicendo che Bonifazio IV (608-15) trasformò la sua casa privata in un monastero, riesce verosimile identificare i due Bonifazi e pensare che il monaco Bonifazio apocrisario, avendo meglio conosciuto a Costantinopoli il suo santo protettore, di Cesarea nella Cappadocia, sia tornato a Roma con una sua reliquia, e gli abbia edificato nella casa che abitava prima d'essere eletto papa, vicino alla chiesa del suo nome, un monastero. La prima esplicita menzione, nella letteratura, della chiesa di S. Bonifazio si ha nell' *Epitome* (a. 642-9): "Ecclesia S. Bonifacii martyris ubi ipse quiescit".

Da queste osservazioni del prof. Monaci sull' antichità del monastero benedettino Aventinense si può anche argomentare dell'importanza ch'esso ebbe nel basso medio evo. Lo studioso trarrà da questi documenti molto vantaggio, e lo trarrebbe con maggior facilità se questi *Regesti* fossero sempre corredati di un buon indice analitico. Del *Regesto Aventinense* rimangono ancora da pubblicarsi circa 260 documenti, di minor pregio, sebbene quasi tutti completamente inediti.

F. Gabotto, V. Colombo, V. Legè e C. Patrucco, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona* [Biblioteca della Società Storica Subalpina, volume XXX]. — Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1906, in-8° di pp. 430.

Abbiamo già parlato del I vol. di quest'opera, che mette in luce le *Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona (Riv. Stor. Ben.,* I, 263-265), rilevandone l'importanza per la storia dei

varî monasteri benedettini disseminati in quella regione. Questo II vol., che contiene più di 360 documenti, dal 1221 al 1313, ne racchiude più di 130 che riguardano i monasteri dell'Ordine di S. Benedetto. La maggior copia di essi (circa 125) ha relazione col monastero di San Marziano, fondato dal vescovo tortonese Giseprando intorno alla metà del secolo x, ed abbraccia il periodo che corre dal 1225 al 1309. Varî altri riguardano il monastero di Sant'Eufemia (dal 1221 al 1308), il monastero di Sant'Alberto di Butrio (1222), l'abbazia cisterciense di Santa Maria di Rivalta Scrivia (1238-1264), il monastero di Santa Maria e Sant'Onorato di Patrania (1266), il monastero di Sant'Andrea di Sesto (1281) e il cenobio « domnarum » di Santa Serafia di Tortona (1286).

Da tutti questi documenti lo studioso può ricostruire una bella pagina di storia benedettina, specialmente per quanto riguarda l'economia agricola dei secoli XIII e XIV. Ma al volume, edito col metodo della benemerita Società Storica Subalpina, manca un sussidio indispensabile per lo studioso: l'indice analitico.

NINO TAMASSIA, *L'Italia verso la fine del sesto secolo – Profili Gregoriani*. — Venezia, C. Ferrari, 1906, in-8° di pp. 39.

I *Profili Gregoriani* del ch. professore dell'Università di Padova (estratti dagli *Atti del R. Istit. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti*, Tom. LXV, Parte II, 689-727), meritano un posto non solo perchè delineati con rara maestria sulle opere di S. Gregorio magno, ma perchè danno di lui un ritratto veridico e del monachismo del suo tempo un cenno fedele.

Il ritratto di San Gregorio Magno (p. 3-10), della famiglia Anicia, è quanto si può dire di più espressivo e ben precisato ne' suoi tratti principali, negli studi, nella cultura, nell'ascetismo, nell'interpretazione della S. Scrittura, nel campo dell'arte. Il monachismo ha, negli scritti di lui, il posto d'onore (p. 31-35). Alcune figure strane, eppure indimenticabili, di asceti, per la sobria vigoria della descrizione, campeggiano

in certi racconti e diffondono uno sprazzo di luce nel buio sconsolato di quella povera età. Ed è luce che illumina cose esterne e intime (p. 31). Il dotto prof. Tamassia, rilevando che noi non abbiamo ancora un libro che narri le vicende del monachismo in Italia, di proposito e con ininterrotta serietà d'intenti, si limita a tesoreggiare alcuni *paralipomeni* gregoriani, accennando alle leggi romane, che, prima di Giustiniano, furono piuttosto aspre verso il monachismo, ed alle cose più notevoli che nell'età gregoriana possono illustrare la vita dell'istituzione claustrale.

Inoltre, il ch. A., dagli scritti di S. Gregorio, anzi da quei punti delle opere gregoriane, che furono trascurati del tutto, o in parte, o talvolta anche fraintesi, scrive delle pagine bellissime sulla società romana, i poveri ed i servi, i coloni e *conductores*, i liberi lavoratori, le arti e mestieri; sulla vita cittadina, sullo stato della Religione e sulla fine del mondo. Possono questi *profili gregoriani* esser seguiti da altri?

D. Willibrordo van Heteren, *Due monasteri Benedettini più volte secolari*, in *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, an. XII, vol. XII, fasc I. (1906). [Perugia, Unione Tip. Cooperativa], p. 51-80.

È già stato rilevato che il defunto p. Van Heteren sapeva, tra le sue molte occupazioni, trovare il tempo per applicarsi agli studi storici (*Riv. Stor. Ben.*, I, 291), ed il lavoro qui annunziato, che si stampava mentr'egli moriva, ne è una bella riprova.

In questo lavoro egli ha radunato le poche notizie storiche intorno a due monasteri di monache benedettine, l'uno dei quali, quello di Rieti. risale al secolo IX, e l'altro, quello di Città Ducale, rimonta al 1328. Le benedettine di Rieti eran divise in tre monasteri: a Santa Margherita, già esistente nel 1359 ed unito a Santa Scolastica nel 1453; a San Benedetto, riunito anch'esso a Santa Scolastica nel 1819, ed a Santa Scolastica. Le benedettine di Città Ducale abitavano la

badia di Santa Caterina, fondata nel 1328 dal vescovo di Rieti, Giovanni Muti de' Papazzurri, ed ancora esistente.

In due appendici sono dati i nomi di alcune abbadesse e di alcune monache di ambedue le comunità, che trovano nel lavoro del p. Van Heteren illustrata la loro storia con quei pochi documenti che sono giunti fino a noi.

D. Parisio Ciampelli, *Guida storica di Camaldoli e Sacro Eremo con alcuni cenni intorno alla Badia di Prataglia e Serravalle.* — Udine, Tip. del Patronato, 1906, in 12° di pp. 136.

I monumenti benedettini vengono ormai illustrati degnamente, per uso dei visitatori nostrani e stranieri, da' monaci benedettini. Alla *Guida illustrata di Monte Oliveto Maggiore* (Siena) del P. Luigi Perego, alla *Guida storica illustrata di Vallombrosa* del P. D. B. Domenichetti, ed alla *Guida di Montevergine* del P. D. C. Mercuro, è da aggiungere questa di Camaldoli, dovuta alla penna del ch. eremita camaldolese D. P. Ciampelli.

L'A. afferma d'essersi proposto unicamente di offrire una *guida* dei celebri santuari di Camaldoli e S. Eremo per i molti forestieri che nella grande estate si recano a visitarli ed a godere l'orrida bellezza dei gioghi apenninici camaldolesi, coperti di verdi e folti abeti, i quali spandono graditi effluvi odorosi, saluberrimi, ravvivatori e adombrano soavemente quell'erme pendici. Egli, perciò, non ha risparmiato fatica alcuna ed ha fatto un buon lavoro, ben ideato, ben scritto e ravvivato da 23 finissime incisioni. Ha premesso alla sua Guida una succinta biografia di S. Romualdo, fondatore dell'Ordine Camaldolese, entrando poscia nel suo ufficio di guidare il visitatore per le vie che mettono al santuario ed alle bellezze e rarità di cui va adorno. La struttura del monastero, la chiesa e suoi annessi, la farmacia, la segheria idraulica, l'orto forestale « Regina Margherita » sono qui messi sotto gli occhi del visitatore con appropriate parole. Dal monastero di

Camaldoli si va poi al S. Eremo, ed anche qui si notano le particolarità degne di osservazione: la posizione, il clima, le celle, la biblioteca, il refettorio, il campanile, la chiesa e le sue cappelle. Ha quindi aggiunto l'A. la serie cronologica dei Generali di Camaldoli, un cenno sull'Osservatorio meteorologico, sulle gite e passeggiate che si possono fare per quei monti, nonchè un po' di descrizione storica della Badia di Prataglia e dell'antico castello di Serravalle.

Degna corona di questa Guida esemplare è un'appendice riguardante gli strumenti meteorologici dell'Osservatorio del S. Eremo, con le variazioni massime e minime del barometro, con l'altezza mensile della pioggia caduta nelle varie precipitazioni diurne (1901-1904), ed una tabella per gli itinerari e le distanze dai santuari ai luoghi principali del dintorno.

Giuseppe Biadego (*La cappella di S. Biagio nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Verona*) - Venezia, S. Rosen, 1906, in-8° di pp. 46), - col sussidio di varî documenti da lui ritrovati negli archivi di Verona, illustra la cappella di S. Biagio della chiesa dei benedettini dei SS. Nazaro e Celso di quella città e le opere d'arte che vi furono eseguite sul finire del secolo xv da architetti, scultori, lapicidi e pittori. Per non rammentare che l'opera dei pittori, quella cappella fu decorata da sedici de' migliori di quella età, tra i quali non vanno passati sotto silenzio Domenico e Francesco Morone, Bartolomeo Montagna, Paolo Morando Cavazzola, Francesco Bonsignori, Girolamo dai Libri, Giovanni Caroto, Antonio Bartolomeo e Francesco Badile, Gerolamo Mocetto ed altri di minor conto. Il lavoro del Biadego è archivistico, nè si potrà fissare ciò che appartiene ad un pittore da ciò che appartiene ad un altro, finchè la cappella sarà lasciata nelle deplorevoli condizioni in cui si trova presentemente. Laonde facciamo nostro il voto del ch. A., che, cioè, la prima opera a cui si deve por mano co' denari votati dal Comune di Verona a tutela dei monumenti veronesi, sia appunto la cappella di S. Biagio.

F. Camobreco (*Il Monastero di S. Erasmo sul Celio*, in *Arch. della R. Soc. Rom. di Storia patria,* XXVIII, 1905, pa-

gine 265-300), ha pubblicato una buona monografia sul famoso monastero del monte Celio, raccogliendo le varie notizie più antiche dal *Liber Pontificalis*, dal *Regesto Sublacense* e da molti documenti inediti. Sul luogo del monastero, nel secolo VI sorgeva uno « xenodochium », che nel secolo seguente fu convertito in cenobio; nel sec. VIII l'abitavano i monaci greci, finchè, caduto in abbandono nel secolo IX, per opera di Alberico fu restaurato e donato a Leone, abate di Subiaco. Verso il 1299 è occupato da monache, e cinquant'anni dopo, torna al Sacro Speco, per decadere poco dopo definitivamente.

Anche pel 1906 il cav. GUIDO CAROCCI, nel suo Calendario storico *L'Illustratore Fiorentino* (vol. III della nuova serie, Firenze, Tip. Domenicana, 1905, di pp. 170) ha voluto ammannire, a' lettori fiorentini e non fiorentini, un manipolo di scrittarelli illustrati sui monumenti storici ed artistici della Toscana. Per la storia dei monasteri benedettini è da ricordare uno scritto di A. Canestrelli (*Contribuzioni di monasteri nella venuta di Legati Pontifici a Firenze*, pag. 7-8) ove si parla della lite esistente nel 1232 fra i monaci della Badia di Firenze e il Clero, decisa dall'abate di S. Galgano, l'abate di Spongia, dell'Ordine vallombrosano, e dal priore di S. Galgano; il cenno sulla *chiesa di Sant'Anna sul Prato* (p. 96-97), concessa dai Consoli dell'Arte dei Mercatanti alle monache benedettine di Sant'Anna a Verzaia, fuori della porta S. Frediano, nel 1534, nel cui ospedale di Sant'Eusebio accomodarono il loro monastero che fu soppresso nel 1808, ed un *Contributo alla storia dell'abbazia a Settimo* (p. 149-151), del Canestrelli, che pubblica il regesto delle pergamene (dal 1236 al 1370), ora esistenti nel R. Archivio di Stato in Firenze, relative ai rapporti di dipendenza dell'abbazia di Settimo dall'abbazia di S. Galgano, presso Chiusdino. Questi rapporti ebbero origine nel 1236, quando i Cisterciensi di S. Galgano presero possesso (17 giugno) della Badia a Settimo, succedendo ai monaci benedettini, per volontà di Gregorio IX (1236, 18 marzo).

M. JOS. CUVELIER ha pubblicato, per impulso della Commissione reale di Storia del Belgio, il *Cartulaire de l'abbaye*

du Val-Benoit (Bruxelles, 1906, in-4° di pp. 932). Sono 542 documenti che vanno dal 1186 al 1410, riguardanti la famosa abbazia femminile cisterciense, preceduti da una importante introduzione, in cui è data anche la lista cronologica delle Badesse dal 1216 al 1796.

STEFANO DE SIMONE (*Una pretesa contraddizione nel racconto della morte d'Alboino nella « Historia Langobardorum » di Paolo Diacono* in *Archivio Stor. Lombardo,* XXXIII, fascicolo X, 1906, p. 331-340) con acuta analisi ed accurati confronti rigetta la contraddizione veduta dal Waitz e dal Bethmann nelle parole, con cui Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, lib. II, cap. XXVIII in *M. G. H.*, *Script. rr. lang. et italic.,* p. 87) riferisce la morte di Alboino, per opera di Rosmunda.

Il dott. PIETRO FEDELE (*S. Maria in Monasterio - Note e Documenti* – in *Archivio della R. Soc. Rom. di Storia patria,* XXIX – 1906) – p. 183-227), nel preparare l'edizione delle carte di S. Pietro in Vincoli, ha avuto l'agio di vedere alcuni documenti importantissimi sulla chiesa di Santa Maria in Monasterio, che fu una delle abbazie di Roma, insigni nel medio evo. I documenti decidono la controversia sulla località precisa della chiesa; poichè la dicono « posita ante titulum Sancti Petri » in Vincoli, designando la basilica eudossiana come posta « in conspectu ecclesie S. Marie in Monasterio ». Il Fedele ragiona su quanto ha relazione con questa badia, che, secondo il Duchesne, sembra succeduta all'antico monastero di Sant'Agapito, fondato sull'Esquilino, per accogliervi forse i monaci che dovevano attendere ai sacri ministeri nella basilica eudossiana. Presso la chiesa di S. Maria si accolse, fin dai primi tempi, una famiglia religiosa. Però la più antica menzione del monastero è del 1014 (*Chronicon Farfense*, III, 199). Tra il 1155 ed il 1219 S. Maria in Monasterio cessò di avere una comunità monastica e divenne chiesa capitolare. I documenti pubblicati sono tredici e vanno dall'11 aprile 1155 al 29 novembre 1450.

Il prof. C. A. GAFURI (*Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale,* Palermo, Era nova, 1902, in-8° di pp. XXI-269 e tavv. XIII), ha presentato, nel vol. XIX dei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura*

della Società Sicil. per la Storia patria, la descrizione di tutto il patrimonio archivistico e librario del Monastero di S. Maria Nuova di Monreale, a pochi chilometri da Palermo. Il paziente ed erudito lavoro è preceduto da alcuni *cenni storici* sul medesimo Tabulario e sul materiale storico diplomatico che vi si conserva. I documenti sono 345 e vanno dal maggio 1115 al gennaio 1770. I codici pergamenacei e cartacei sono 33 e va notato, tra di essi, quello che contiene le *Constitutiones Cluniacensium* (della seconda metà del sec. XII) ed il *Liber Pandectarum* di Don Teofilo De Franco, di Catania (colla trascrizione e col sunto di 328 documenti). I libri rari e di prima stampa sono 58 (dal 1468 al 1540). Nelle Appendici il Gafuri ha pubblicato 23 documenti inediti (aprile 1162 - sett. 23, 1542), ha compilato il catalogo di 287 documenti di cui si hanno notizie o trascrizioni, ed ha aggiunto la descrizione dei 25 codici e dei 21 libri quattrocentini dell'ex-monastero, che si conservano attualmente nella biblioteca del comune di Monreale. È da notare, tra questi ultimi codici, un « *Horae diurnae ordinis Montis Oliveti* » (1).

Il dott. A. MAESTRI (*Medaglia Camaldolese commemorante il Card. Pietro Campori,* in *Erudizione e Belle Arti,* an. III, Carpi, 1906, p. 37-41), illustra una delle medaglie coniate nel 1631 da Gaspare Mola, fiorentino, e gettate nelle fondamenta della chiesa eretta in Roma dai Camaldolesi, nel vicolo del Piombo, nelle case che furono de' Vitelleschi. La medaglia porta inciso: D — S. ROMUALDO . ET . OMNIBUS . SS. MONACHIS . S. BENEDICTI .

(1) Ne diamo la descrizione. — « 4. *Horae diurnae Ordinis Montis Oliveti.* Membranaceo con legatura elegante del secolo XVIII e portante la segnatura XXV, F. 19. Consta di 211 ff. alti mm. 114 × 80; sull'ultimo f. bianco è attaccato il cartellino a stampa, dal quale si deduce ch'esso appartenne all'ab. Gravina. La scrittura è in gotico cassinese del sec. XIV. Dal f. 2 al 9b si trova il calendario; col f. 10 comincia il testo. È notevole la capolettera B che, su un campo celeste, ha disegnata nella curva superiore una testa elegante con barba e capelli, e nella inferiore la figura di un cantore col liuto in mano in attitudine molto ispirata; il resto della pagina è contornata da ricchi festoni di fiori. Le altre capolettere, che si trovano nel testo, hanno semplicemente fiori. Le miniature sembra appartengano alla scuola bolognese ». (*Op. cit.*, p. 228).

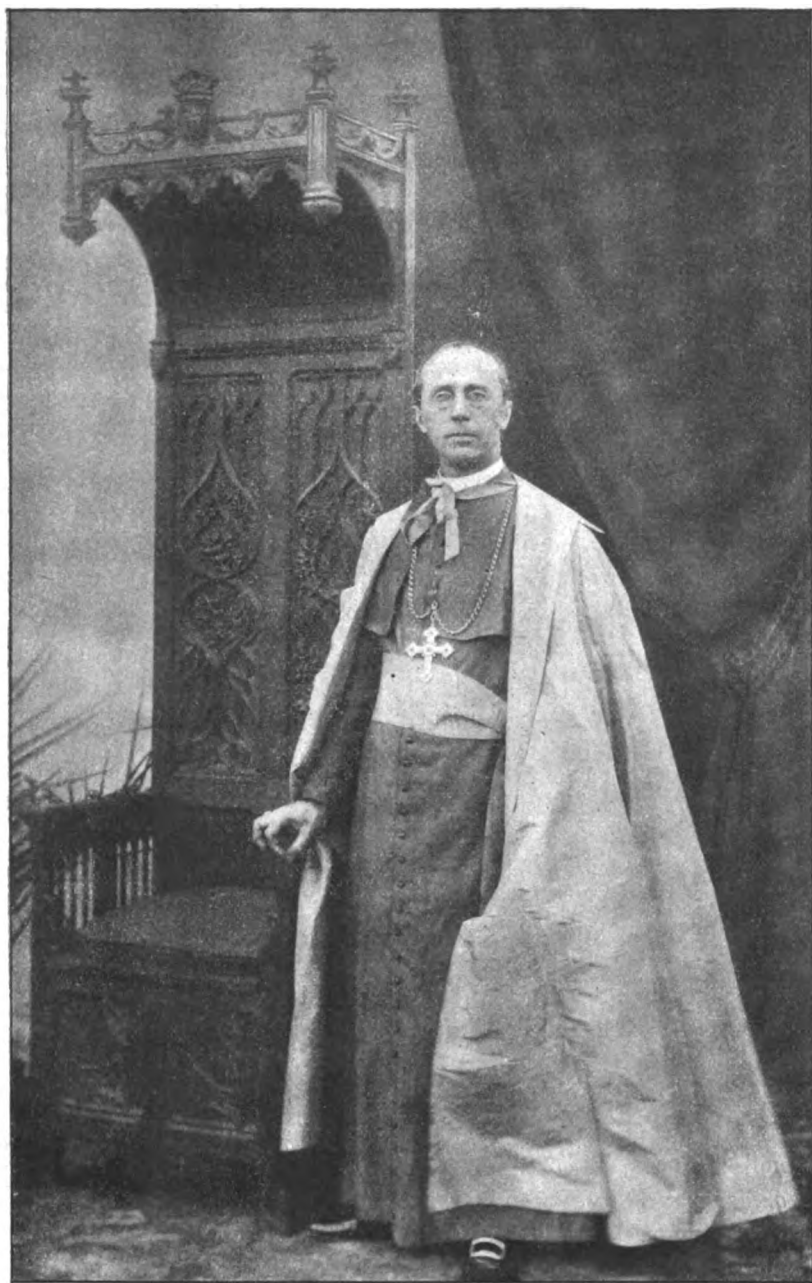
AET . SVAE . ANN. CXX; intorno al busto del Santo, rivestito di tonaca col cappuccio, col capo scoperto, calvo e barbato, cinto da nimbo. R – CIↃ IↃXXXI–VII ID. FEB – DESID BARDELLONIVS ABB . PROC . G. CAMALDUL – CORDA . ET . ECCLESIAM . D. – URB . VIII - P. M . FAVENTE – P. CARD. CAMPOREO . PROT . L . CARD . BISCIA . COMPROT . – AVREL . POLICANTE . ABB . G. in epigrafe di dieci righe nel campo. AE, mill. 50. – Le persone qui ricordate sono: Desiderio Bardelloni (Arrigoni) abate procuratore gen. de' Camaldolesi; Pietro card. Campori, protettore dell'Ordine; Lelio card. Biscia, romano, comprotettore ed Aurelio Policante, veronese, abate generale. È da notare che anche in questa medaglia i Camaldolesi hanno mantenuto l'età di 120 anni pel loro S. Romualdo.

Il prof. CARLO PASCAL (*Un'opera " De Terminatione provinciarum Italiae " del secolo* VIII *d. C.*, in *Archivio Stor. Italiano*, ser. V. tom. XXXVII, 1906, pag. 301-321), nel pubblicare il " Determinatione provintiarum Italiae " posto sotto il nome di Giulio Solino, dal manoscritto ambrosiano A 226 inf. del secolo XIV, si è convinto chequesta descrizione non è che un'operetta del secolo VII, usufruita da Paolo Diacono e per la maggior parte da lui rifusa nel libro II della sua *Historia Langobardorum* (capp. 14-24).

Il comm. GIROLAMO ROSSI (*Il cartolario dell'abbazia di Lerino*, in *Arte e Storia*, XXV, 1906, p. 122-123) dà un ampio resoconto del *Cartulaire de l'Abbaye de Lérins* e dell'importanza che ha questa pubblicazione della *Société des Lettres, Sciences et Arts des Alpes maritimes* per la storia di varî luoghi, specialmente, della Liguria. Al 1° vol. (Première partie, Paris, 1883, Champion, in 8°, di pp. 411-471) collaborò col Moris anche il bibliotecario nicese Edoardo Blanc; al secondo lavorò unicamente il Moris (Paris, 1905, in 8° di pp. CX-296), il quale ha completato l'opera con un terzo volume, avente per titolo: *L'abbaye de Lérins, son histoire, ses monuments anciens, ses possessions* (in 8° gr.).

Il dott. DIEGO SANTAMBROGIO (*L'antico priorato cluniacense di San Maiolo in Pavia*, in *La Scuola Cattolica*, XXIV, 1906, vol. IX, p. 517-520), rilevando l'antichità del monastero pavese di San Maiolo, fondato nel 999, passato allo stato di commenda

nel 1380 e soppresso nel 1564, che costituiva, con San Giacomo di Pontida e S. Benedetto di Polirone, uno dei tre priorati maggiori dell' Ordine cluniacense in Italia, nota la sua preponderanza sulle altre case minori, qua e là esistenti, in Lombardia, come a Cernobbio, Vertemate, Piona, Calvenzano, S. Nicola di Rodengo e Verziano, ed in Piemonte, quali S. Valeriano di Rondolio, S. Pietro di Castelletto e S. Giovanni di Bayna nel Vercellese. Quindi illustra la *Donazione a Cluny nel 1081 di una chiesa e fondi a Varano presso Laveno* (in *La Scuola Cattolica,* XXIV, 1906, vol. X, p. 93-96) fatta dai coniugi Vifredo e Berti, « in loco et funde Varado – in loco qui dicitur casa deserta prope ripa Laveno juxta Lacum Maiorem », che si dovrebbe identificare colla chiesa di " Santa Maria in Casa deserta ", antica parrocchiale di Laveno, ed oggidì non ufficiata che nel giorno dell'Assunta (15 agosto). Tra i " Ricordi cluniacensi in Milano " il Santambrogio pone, con buoni argomenti, anche *il portale di S. Simpliciano* (in *La Scuola Cattolica,* XXXIV, 1906, vol. X, p. 206-211).

F. Tomassetti (*Notizie intorno ad alcune chiese di Roma*, in *Bull. della Comm. arch. com. di Roma,* XXXIII, 1905, p. 329-343), correggendo in molti punti l'opera di Mariano Armellini (*Le chiese di Roma*) raccoglie varie notizie sulle chiese di Santa Maria in Aventino (p. 329-336), la quale faceva parte del numeroso gruppo delle chiese basiliane del quartiere greco di Roma, che fu sull'Aventino dal secolo iv al mille; di S. Stefano del Cacco, ora dei monaci Silvestrini (p. 337-340) e di S. Gregorio in Martio (p. 340-342) per l' età più remota.

S. E. MONS. GERARDO VAN CALOEN O. S. B.
NUOVO VESCOVO DI FOCEA,
ABATE DI RIO DE JANEIRO E VICARIO GEN. DELLA CONGR. BENEDETTINA DEL BRASILE.
(Cliché gentilmente favorito dal P. T. Nève).

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Ordine Cisterciense. — Fondato da S. Roberto (1098), disciplinato dal B. Alberico (1099-1109) e dal B. Stefano Harding (1109-1134) e diffuso per opera, segnatamente, di San Bernardo, consta a' nostri giorni di due grandi famiglie, come di due grandi Ordini, canonicamente istituiti e riconosciuti, vale a dire, dell'Ordine de' Cisterciensi *Riformati* o della stretta osservanza, e di quello de' Cisterciensi dell'Osservanza comune. Il primo è più noto volgarmente sotto il titolo di Congregazione Cisterciense della B. V. della *Trappa,* ed ha un proprio abate generale soltanto dal 1892; il secondo, attraverso alle varie ultime vicende, è venuto raggruppandosi e riordinandosi in guisa da attingere, conservare e mantenere con l'antica vitalità molto rigoglio di vita nuova.

Questo Ordine Cisterciense della Comune Osservanza risulta attualmente di cinque Congregazioni: *a)* la *Congregazione Austro-Ungarica,* costituita nel 1859 con dodici monasteri nell'Austria e nell'Ungheria; *b)* la *Congregazione Elveto-Germanica,* che trasportato il monastero di Wettingen dalla Svizzera a Mehrerau e redento il monastero di Marienstatt nella Prussia, si costituì nel 1888 ed ha tre case; *c)* la *Congregazione d'Italia,* fondata nel 1820, coi monasteri delle antiche congregazioni dell'Italia, ridotta ora a cinque piccole famiglie; *d)* la *Congregazione del Belgio,* che consta di due soli monasteri, ricostituiti dopo la rivoluzione francese, e fu eretta nel 1846; *e)* la *Congregazione Gallica,* nata ed eretta canonicamente nel 1867, co' voti semplici e statuti speciali.

Ecco, ora, la statistica de' Cisterciensi della Comune Osservanza:

	Sacerdoti	Chierici professi	Novizi	Conversi	Oblati	Totale
Congregazione Austro-Ungarica:						
Monastero di Rein	32	1	1	—	—	34
Id. Heilingenkreuz . .	52	4	3	—	—	59
Id. Zwettl	41	3	1	—	—	45
Id. Wilhering . . .	39	3	2	—	—	44
Id. Zircz	105	35	11	—	—	151
Id. Ossegg	45	6	2	1	—	54
Id. Lilienfeld . . .	45	4	—	—	—	49
Id. Mogila	9	4	—	5	—	18
Id. Szczyrzyc	8	1	2	3	—	14
Id. Hohenfurth . . .	58	7	—	2	—	67
Id. Stams	31	4	1	5	—	41
Id. Schlierbach . . .	16	4	3	—	—	23
	481	76	26	16	—	599
Congregazione Elveto-Germanica:						
Monastero di Mehrerau	59	9	2	17	18	105
Id. Marienstatt . . .	27	5	—	10	8	50
Id. Sittich	7	—	—	—	9	16
	93	14	2	27	35	171
Congregazione Italica	29	11	4	10	—	60
Congregazione Belgica:						
Monastero di Bornhem	25	9	1	9	—	44
Id. Valdieu	13	2	—	4	—	19
	38	11	1	13	—	63
Congregazione Gallica	43	9	7	35	8	102
Monastero autonomo di Onzenoort . .	7	5	4	3	1	20
Totale . . .	691	126	44	110	44	1015

Le Monache Cisterciensi soggette alla giurisdizione dei Superiori dell'Ordine o in comunicazione diretta coll'Abate generale, sono rappresentate dal seguente specchietto, dov'è da notare che non sono ricordati i molti monasteri che non comunicano co' Superiori dell'Ordine:

	Coriste professe	Novizie	Converse	Oblate	Totale
Congregazione Austro-Ungarica:					
Monastero di Marienthal	30	—	14	—	44
Id. Marienstern.	39	4	12	—	55
Id. Himmelspforten . . .	17	1	7	—	25
	86	5	33	—	124
Congregazione Elveto-Germanica:					
Monastero di Frauenthal	28	—	13	—	41
Id. Magdenau	39	2	13	—	54
Id. Wurmsbach.	36	—	16	—	52
Id. Eschenbach.	25	1	14	—	40
Id. Mariastern	29	1	10	1	41
Id. Thyrnau	21	2	12	—	35
Id. Waldsassen.	28	1	7	9	45
Id. Oberschönenfeld . . .	28	1	7	9	45
Id. Seligenthal	61	—	34	—	95
Id. Lichtenthal.	26	3	24	—	53
Id. Maigrauge	29	1	12	—	42
Id. Mariengarten	12	1	18	—	31
	362	13	180	19	574
Totale . . .	448	18	213	19	698

Questa parte, adunque, del S. Ordine Cisterciense, consta di 1713 persone, come si rileva dal *Catalogus Personarum*

Religiosarum S. Ordinis Cisterciensis (Romae, Typ. Poliglotta, MCMVI), compilato, dietro un decreto del capitolo generale, con somma precisione dal R.mo p. procuratore gen. D. Placido Magnanensi, che vi ha premesso a modo di prefazione una notizia sommaria dell'Ordine.

Ogni Congregazione ha il proprio vicario generale (che nella Congregazione d'Italia, fin dal principio, ebbe il titolo di Presidente generale), ed il Consiglio degli Assistenti. Assoggettata, nel 1867, al Presidente generale de' Cisterciensi d'Italia la Congregazione Gallica, le altre ne seguirono facilmente l'esempio, e così i Cisterciensi della Comune Osservanza si trovarono nuovamente uniti a costituire un Ordine monastico, propriamente detto.

Nel capitolo generale del 1900 venne stabilito che l'Abate generale con residenza a Roma, secondo gli antichi statuti, durasse a vita, e si eleggesse ad ogni quinquennio un Assistente generale per ogni Congregazione ed il Procuratore generale, coi quali si forma il Consiglio dell'Abate generale.

È retto il S. Ordine Cisterciense, con rara saggezza, dal R.mo abate gen. D. Amedeo De Bie, coadiuvato dai R.mi Assistenti gen. Teobaldo Grasböck, abate di Wilhering; Eugenio Notz, abate di Wettingen-Mehrerau; Angelo Testa, abate di S. Croce; Saverio Duc, abate di S. M. del Suffragio; Tommaso Schoen, abate di Bornhem, e dal procuratore gen. P. Magnanensi. – *Floreat numero et merito.*

L'Università benedettina di Collegeville. — La fiorente Università degli studi di San Giovanni di Collegeville negli Stati Uniti (Minnesota), fondata nel 1857 e diretta in tutto dai PP. Benedettini della Congregazione Americano-Cassinese dell'abbazia omonima, è stata frequentata anche nell'anno scolastico 1905-06 da un numero considerevole di alunni che riportarono negli esami delle splendide votazioni. Il seminario contò 36 alunni ed il collegio interno ne accolse 278. L'ampiezza dei programmi che vanno dal corso « classico » al corso « commerciale » costituisce la fortuna di questo Istituto, al quale mandano figli tutte le migliori famiglie delle

città degli Stati Uniti. Il Preside degli studi è l'abate D. Pietro Engel e professori delle singole materie sono i monaci della sua abbazia.

Il monastero di S. Benedetto all'acqua calda. — S. E. mons. Van Caloen, vescovo di Focea e vicario generale della Congregazione benedettina del Brasile, ha voluto porre un semenzaio di giovani missionari, vicino a noi, nella bella terra toscana. Il R.mo D. Bonifacio Krug, abate di Montecassino, ha concesso il luogo, il monastero e la chiesa. Cinque religiosi dell'abbazia di Sant'Andrea (Lophem) del Belgio sono già arrivati e stanno ordinando le cose per preparare dei giovani per le missioni del Brasile. Ad essi il nostro benvenuto e l'augurio di abbondante frutto.

La Duchessa d'Aosta a Montevergine. — Il giorno 2 giugno, vigilia di Pentecoste, in occasione de' numerosi pellegrinaggi, che muovono da molte provincie meridionali alla volta del santuario di Montevergine, partiva da Napoli in automobile alle ore 11, S. A. la Duchessa d'Aosta, Elena di Francia, accompagnata dalla Duchessa d'Ascoli, dal Conte Del Balzo e dal Marchese Rusconi, ed alle ore 13 era già sul Santuario. La pia Duchessa volle essere condotta innanzi tutto davanti alla colossale effigie della Madonna di Montevergine, ed ivi pregò genuflessa con fervore e poi diede una rapida corsa a tutto ciò che d'importante si ammira nella Basilica e nel Cenobio. Ebbe parole di ammirazione per la grande famiglia di S. Benedetto e ripartì da Montevergine, manifestando la sua alta sodisfazione per lo storico Santuario e promettendo di ritornarvi ben presto.

All'Augusta visitatrice vadano, co' ringraziamenti della famiglia di Montevergine, l'omaggio e la devozione della *Rivista Storica Benedettina*. - (Il P. Forestario di Montevergine).

Incoronazione della B. V. del Pilastrello a Lendinara. — Per l'incoronazione vaticana della Madonna del Pilastrello, fatta da S. E. Mons. Antonio Polin il 19 settembre, tutta la città di Lendinara rimase in festa per un'intiera set-

timana. Nel Santuario, affidato nuovamente, come in antico, alle cure dei monaci di Montoliveto, si svolse un bellissimo programma di funzioni religiose. Predicò nel triduo di preparazione (16-18) il P. D. Celestino Colombo e pontificarono gli abati D. Mauro Parodi, di Seregno, e D. Giacomo Cristoforo Gauthey, di S. Maria Maddalena di Marsiglia. Nei quattro giorni di festa (19-23) pontificarono e dissero l'Omelia il Vescovo di Rovigo, Mons. A. Polin, il Vescovo coadiutore di Ceneda Mons. A. Caron, il Vescovo coad. di Foggia, Monsignore A. Bassani, ed il Patriarca di Venezia Mons. A. Cavalari. Le funzioni si chiusero con una solenne processione per la città.

In tutti gli otto giorni fu eseguita musica strettamente liturgica del Perosi, del Mitterer, del Wit, del Reinberger, del Termignon, del Palestrina, del Ravanello, dell'Haller e del Corradini. I pellegrinaggi al Santuario furono numerosissimi. Il Santo Padre, il Vescovo di Treviso, Mons. Andrea Longhin (impedito d'intervenire per improvvisa indisposizione) e l'Abate gen. dei monaci Olivetani, D. Ildebrando Polliuti, si associarono alla festa co' seguenti telegrammi:

« S. Padre compiacendosi affettuosa cerimonia incoronazione SS. Vergine, ringrazia omaggio, e di cuore benedice Lei, vescovi presenti, clero e popolo. — Card. MERRY DEL VAL ».

« Commosso squisita attenzione, presento ringraziamenti vivissimi egregio comitato, congratulazioni esito splendido festeggiamenti. — ANDREA *Vescovo* ».

« Prego umilmente Maria SS. benedire Comitato, figli, popolo lendinarese esultante incoronazione loro patrona. — POLLIUTI » (1).

Il nuovo Abate di Ligugé. — La comunità religiosa della Badia di San Martino di Ligugé, fissata ora a Chevetogne (Namur), nel Belgio, ha eletto a suo abate il R.mo P. D.

(1) Un ampio resoconto di queste feste ha dato anche la *Settimana* (an. IV, n. 40, 30 settembre 1906) di Rovigo, sotto il titolo: *L'Incoronazione della Madonna di Lendinara.* Il Comitato pei festeggiamenti ha pubblicato un riuscitissimo *Numero Unico* (Rovigo, Tip. Sociale), con 27 illustrazioni, degno ricordo della fausta ricorrenza.

Leopoldo Gaugain, dell'abbazia di S. Domenico di Silos, benedetto da Mons. Vescovo di Namur il 24 dello scorso settembre. Egli non conta ancora cinquant'anni, essendo nato a Jarzé (Angers) il 12 dicembre 1857: professò l'8 settembre 1879 e fu unto sacerdote il 22 dicembre 1883.

Giubileo monastico dell'ab. P. Wolter. — Il venerando Archiabate e Preside della Congregazione Beuronense D. Placido Wolter ha compito col 16 di luglio il suo cinquantesimo anno di professione monastica. La fausta ricorrenza fu ricordata con speciali segni di gioia in tutti i monasteri di questa Congregazione, ma in modo del tutto singolare, nell'abbazia di Beuron, dove l'amato Presule risiede. Egli conta 78 anni e regge con rara sapienza l'intiera fiorente Congregazione dal 1890.

Giubileo sacerdotale dell'ab. F. Conrad. — Il 14 settembre, ricorrendo le nozze d'oro di sacerdozio del R.mo P. Abate D. Frowino Conrad, Preside della Congregazione Elveto-Americana, nell'abbazia di Conception negli Stati Uniti (Missouri), da lui governata, è stato svolto un ben concepito programma di lieti festeggiamenti. Il venerato Presule ne è ben degno. È nato il 2 novembre 1833; emise i voti il 15 agosto 1853; fu ordinato sacerdote il 14 settembre 1856 ed eletto abate il 5 aprile 1881.

L'abate Bonifacio A. Natter. — Sul vapore *Sirio* della Navigazione Generale Italiana, partito da Barcellona diretto a Cadice ed affondato presso le isole Hormigas il 4 del mese di agosto, viaggiava anche il Rev.mo P. Ab. D. Bonifacio Antonio Natter, Abate della abbazia di S. Maria di Buckfast nell'Inghilterra, della Congregazione Sublacense. Era partito poco prima da Roma e si dirigeva verso la sua badia. Egli perì nel naufragio con mons. Camargo Barros, vescovo di San Paolo. Era nato il 24 aprile 1866; professò il 30 novembre 1883; fu ordinato sacerdote il 23 novembre 1890 e venne confermato Abate il 17 dicembre del 1902. Il P. D. Anscario Martino Vonier, che accompagnava l'Abate Natter, fu salvo per miracolo.

Il P. Tommaso Weikert. — La sera del 9 luglio, ad Arcs sur Argents, presso Nizza, spirava il P. D. T. Weikert, professore di lingue orientali nel Collegio Benedettino di Sant'Anselmo, nell'ancor fresca età di 43 anni.

Sortì i suoi natali il 20 dicembre 1863 ad Oberelsbach, in Baviera, da onesti ed agiati genitori, i quali avviatolo nella carriera degli studi, ben presto ne previdero il brillante successo ed i frutti copiosi che egli avrebbe prodotto in avvenire.

Nel fiore dell'età si trasferì in America, e sentendo nel suo cuore germogliare l'affetto alla vita claustrale, decise di vestire l'abito monastico nel Monastero di S. Meinardo negli Stati Uniti, ove il 21 gennaio 1884 emise i voti religiosi.

Dedicatosi al servizio di Dio con slancio giovanile, in mezzo alle pratiche regolari non tralasciò mai di coltivare con amore lo studio, cercando in ispecial modo di acquistare una profonda cognizione delle lingue semitiche, per penetrare i secreti delle Sacre Scritture.

Nell'ottobre del 1891 fu inviato a Roma per perfezionarsi nella filosofia e laurearsi nel Collegio di Sant'Anselmo, allora in sugli albori della sua vita rigogliosa, ed ivi diè splendida prova del suo vasto ingegno, ottenendo a pieni voti il grado di dottore in Filosofia.

Però, quantunque dedicato agli studi filosofici, non tralasciò mai di coltivare le lingue orientali, a cui sentivasi maggiormente inclinato, onde, compiuto il corso filosofico, ritornò totalmente alle sue predilette lingue, per amore delle quali intraprese un viaggio in Oriente, che contribuì molto ad accrescere la sua già vasta conoscenza delle cose bibliche.

Tornato a Roma nel 1893 iniziò la sua carriera dell'insegnamento nel Collegio di Sant'Anselmo, ove fino al presente ebbe fissa dimora.

Solo nelle vacanze estive soleva allontanarsi da Roma, per passare qualche mese a Lourdes, e quivi esercitare il sacro ministero della confessione, essendo a ciò attissimo per la conoscenza di parecchie lingue moderne.

La fama del suo sapere dall'Aventino si estese ben presto in Roma e fuori, onde meritò l'alto onore di essere ascritto fra i membri della Commissione biblica nel suo primo costituirsi;

per la qual cosa e per la moderatezza dei suoi giudizi e per lo spirito conservatore acquistossi molta riputazione e numerosi ammiratori.

E non solo godeva credito presso i cattolici, ma anche fra i seguaci di altre religioni, e perfino fra gli stessi ebrei noverava molti amici, che facevano gran conto dei suoi giudizi in materie scientifiche.

Benchè l'insegnamento delle lingue semitiche ed i lavori della Commissione biblica lo tenessero costantemente occupato, pure nella sua operosità trovò tempo di dare alle stampe varie opere pregevoli; fra cui menzioneremo queste: *Dissertazione sul Salmo 109 v. 3 – Critica sul testo del V. T. – Il mio viaggio in Oriente – La letteratura moderna circa la critica del V. T.*; l'edizione del manoscritto originale della traduzione ebraica della *Merope*, e finalmente, una *Grammatica della Lingua ebraica.*

Tutte queste opere valgono a testimoniare il profondo sapere del P. Weikert circa le questioni bibliche e materie affini: quella però che da sola vale a perpetuare il suo nome si è la *Grammatica ebraica.* In essa dimostrò quanto fosse inoltrato nella conoscenza di quell'idioma, giacchè non espose soltanto i rudimenti della lingua, ma bensì le regole complete della morfologia, e perfino le più delicate sfumature della sintassi.

Nulla faceva prevedere la repentina morte del benemerito Padre. Chiusosi in Sant'Anselmo l'anno scolastico, egli, come al solito, partì alla volta di Lourdes, per spiegare la sua azione a pro delle anime; senonchè un fiero malore sopravvenutogli lo costrinse a restare ad Arcs sur-Argents.

Accorse subito un Padre di Sant'Anselmo al suo capezzale, ma giunse appena in tempo a raccoglierne l'ultimo respiro. La pace eterna a quell'anima eletta!

CRONACA LETTERARIA[1]

I **Benedettini Silvestrini,** per impulso del loro R.mo Ab. Vic. gen. D. Antonio M. Antonelli, hanno dato alle stampe l'opera lasciata ms. dal compianto ab. generale D. Amadeo Bolzonetti intorno alla vita di San Silvestro Guzzolini da Osimo (*Il Monte Fano e un grande Anacoreta,* Roma, Tip. Artigianelli di S. Giuseppe, 1906, in 8° di pp. xiv-190, con incisioni), ed alla storia della riforma dell'Ordine Benedettino da lui iniziata e promossa. L'A. vi espone abbondanti notizie storiche dalla metà del secolo xiii fino ai nostri tempi e si studia di mettere in rilievo l'importanza della Congregazione monastica dei Silvestrini nella vita delle popolazioni italiane, specialmente marchigiane e umbre, e nelle missioni cattoliche del Ceylan. Speriamo di darne un sunto nei prossimi fascicoli.

D. S. **Birkle,** O. S. B. (*Der Choral. Das Ideal der Katholischen Kirchenmusik.* - Graz, 1906, in 12° di pp. xii-327) con un nuovo lavoro compisce il suo eccellente catechismo del canto gregoriano. Egli prova che il canto gregoriano è l'ideale della musica religiosa.

(1) Rivolgiamo calda preghiera a tutti i nostri confratelli perchè ci vogliano tenere informati di ogni loro pubblicazione, anche di poche pagine, sia in edizioni separate, sia in periodici di ogni genere, nazione e lingua, affinchè la *Cronaca* della nostra *Rivista* possa rappresentare realmente tutto il *movimento scientifico, letterario e storico dell'Ordine.* Delle pubblicazioni uscite prima del 1905 terremo conto in appositi articoli di bibliografia critica.

D. P. **de Meester,** O. S. B. (*Bollettino di Liturgia* in *Riv. stor. crit. delle Scienze Teologiche,* II, 1906, pp. 607–624), aderendo al cortese invito della Direzione della eccellente *Rivista delle Scienze Teologiche,* presenta ai lettori di quel periodico una rassegna degli studi compiutisi nel campo della liturgia cristiana, cioè, di tutte le discipline attinenti, più o meno strettamente, al culto esterno dovuto a Dio. Nel presente *Bollettino* tratta delle raccolte di testi, enciclopedie, lessici ecc.; della Messa, dell'officiatura, del culto esterno e studi connessi; dei sacramenti e sacramentali; dell'anno liturgico, dell'eortologia e del culto.

D. Th. **Elsaesser,** O. S. B. (*Nos in schola latine loquimur.* - Roulers et Bruxelles, De Meester, 1906, in 8° di pp. 427), con un titolo modestissimo, ha pubblicato un vero studio di filologia su tutte le parole che servono nella scuola a significare le più disparate materie. Vi sono notate, non solo le voci proprie, ma le sfumature di esse, i sinonimi e tutte quelle recondite significazioni che sono le più difficili a rendersi nell' idioma latino.

D. A. **Eudine,** O. S. B. (*The Introit " Gaudeamus "* in *Church Music,* 1906, pp. 360–372) rileva che l' Introito " Gaudeamus " fu scritto originariamente per la festa di Sant'Agata e che perciò si trova nei codici più antichi. Dal sec. XI in poi, venne applicato anche ad altre festività.

D. Ph. **Feasy,** O. S. B. (*The Pascal Candle* in *The Eccles. Review* di Filadelfia, 1906, pp. 353–372) enumera varî riti antichi per l'accendimento del fuoco nel sabato santo in relazione col cereo pasquale ed aggiunge varie notizie inedite molto importanti intorno alle spese occorrenti per tale cerimonia.

Mons. **Hedley,** O. S. B., vescovo di Newport, uno degli scrittori inglesi più rinomati, pubblicò da qualche anno un classico volume intitolato: *Retreat,* che ora compare nuovamente tradotto in francese dal Direttore del gran Seminario

di New-York (*Retraite, traduite de l'anglais avec l'autorisation de l'Auteur par* J. BRUNEAU P. S. S. – Paris, Lethielleux, in 8° di pag. VIII-455).

È un corso eccellente di spirituali esercizi, per otto o dieci giorni, indirizzato specialmente ai sacerdoti, ai religiosi ed anche alle persone del mondo. Molte sono le pagine che rivelano nell'A. un profondo psicologo ed un acuto pensatore che ha il potere di far vivere i soggetti più triti con una dottrina sicurissima applicata con una rara discrezione.

D. M. **Huber**, O. S. B. (*Zur Georgslegende.* — Erlangen, Junge, 1906, in 8° di pp. 61) pubblica cinque testi inediti latini della leggenda di San Giorgio, riservandosi per un'altra occasione lo studio dei medesimi, della loro storia e forse anche della storia dello stesso Santo.

D. D. **Johner**, O. S. B. (*Neue Schule des gregorianischen Choralgesang.* — Regensburg, Pustet, 1906, in 12° di pp. XVI-298) ha mandato alle stampe un eccellente metodo pel canto gregoriano. È diviso in tre parti e risponde alle esigenze dei nuovi studi.

D. P. **Lugano**, O. S. B. (*Sull'antico Cemeterio Cristiano di Tortona*, in *Bollettino della Società Stor. Tortonese,* 1906, giugno, p. 27-47) illustra ampiamente i monumenti scritti dell'antico cemetero cristiano di Tortona, anteriore al 434, dove, più tardi, nel secolo XI, fu edificata l'abbazia di San Simone, prima dei Benedettini e poi dei Cisterciensi. Quest'abbazia fu distrutta nel 1515. Si ha una descrizione della chiesa, desunta da un ms. del conte Giacomo Carnevale.

D. A. **Mocquereau**, O. S. B. (*La tradition rytmique grégorienne à propos du " quilisma "* in *Rassegna Gregor.*, V, 1906, col. 225-252) risponde esaurientemente ad alcune osservazioni che gli erano state fatte intorno all'interpretazione del " quilisma " dato da più di vent'anni dai benedettini di Solesmes.

D. Gr. M. **Sunol**, O. S. B. (*Método completo de Solfeo, Teoria y Practica de Canto Gregoriano.* — Tournai, Desclée-Lefebvre, 1905, in 8° di pp. 199), ha pubblicato un'eccellente guida pel canto gregoriano, secondo i principî dei Benedettini di Solesmes, ad uso dei seminari e di altri istituti di istruzione.

In tre parti principali è raccolto tutto quello che può esser necessario per gli alunni, con sobrietà, chiarezza e precisione. È notevole la terza parte che contiene un'ampia collezione di antifone, salmi, introiti, *post-communio,* graduali, alleluia, offertori ed inni, praticamente disposti colle note del canto e colle note della musica, perchè rimangano bene impressi gli andamenti dei singoli modi.

SOMMARIO DELLE RIVISTE BENEDETTINE [1]

SANKT BENEDIKTS-STIMMEM, dell'abbazia di Emaus (Praga).
[Periodico mensile fondato nel 1876, destinato agli amici dell'Ordine di S. Benedetto].

N. 7 - Juli 1906:

Ut in omnibus glorificetur Deus (B. Sauter). — *Auf den Höhen des Pfaffenwinkels* (H. Hänsler). — *Das Kapitel des hl. Vaters Benediktus über die Demut* (W. Wolfsteiner). — *St. Gregor von Nyssa über seine hl. schwester Makrina.* — *Leid, Freund und Mitleid* (N.). — *Das Ehrendenkmal Christi in den Psalmen* (L. Stocker). — *Verloren und gefunden.* — *Über die Liebe des eucharistischen Heilandes.*

N. 8 - August 1906:

Das Kapitel des hl. Vaters Benediktus über die Demut (W. Wolfsteiner). — *Von Ettal Zurück zum Bodensee* (H. Hänsler). — *Das Ehrendenkmal Christi in den Psalmen* (L. Stocker). — *St. Gregor von Nyssa über seine hl. schwester Makrina.* — *Was mich das Leinfeld lehrt.* — *Vorsündflutliches.* — *Der fünfzigste Gedenktag der Ordensprofess von Erzabt Plazidus Wolter* (Ernestus). — *Der heilige von Furness* (Th. Elsässer). — *Über die Liebe des euch. Heilandes.*

BULLETIN DE N. D. DE LA SAINTE-ESPÉRANCE di Mesnil-Saint-Loup (Francia).
[Periodico mensile fondato dall'ab. E. André nel 1876: organo dell'Arciconfraternita della Preghiera perpetua di quel luogo (Aube)].

N. 7 - Juliet 1906:

La sagesse divine et la Sainte Espérance. — *Notes sur la Prière Perpétuelle.* — *Méditations pour tous les jours de l'année.* — *Le Père Emmanuel.* — *Florence et ses alentours.* — *Bibliographie.*

N. 8 - Août 1906:

La sagesse divine et la Sainte Espérance. — *Conversion et renoncement à la vanité.* — *Notes sur la Prière Perpétuelle.* — *Méditations pour tous les jours de l'année.* — *Le Père Emmanuel.* — *Florence et ses alentours.*

N. 9 — Septembre 1906:

Ignis ardens. — *La sagesse divine et la Sainte Espérance.* — *Notes sur la Prière Perpétuelle.* — *Méditations* ecc. — *Le Père Emmanuel.* — *Florence et ses alentours.* — *Bibliographie.*

---

(1) Preghiamo le Direzioni dei Periodici, di cui pubblichiamo il sommario, a voler pubblicare il sommario della *Rivista Storica Benedettina.*

ABBEY STUDENT di Atchison (Kansas).

[Rivista bimestrale di varia coltura, fondata nel 1880, organo del collegio dell'abbazia di S. Benedetto di Atchison, retto dai monaci Benedettini della Congregazione Americano-Cassinese].

Vol. XV, n. 5 - June 1906:

Woodland Toughts (T. Mackernan). — *The Mystery of the Night* (A. A. Masat). — *Ogallala* (F. Collins). — *Christopher Columbus* (A. Schwinn). — *The Bibliomaniac* (F. Driscoll). — *Duties of College Students in the Parish* (M. F. Connor). — *After College* (B. Brungardt). — *Socialism* (F. Ostdiek), ecc.

Vol. XV, N. 6 - August 1906:

The Mind (P. Andrew). — *A strange Find* (A. A. Masat). — *Old vacation Days* (P. Andrew). — *Life* (M. F. Egan). — *The moral of Hamlet's Character* (G. Skluzacek). — *Guahama's Revenge* (F. Collins). — *The Tragedy of the Last Chance* (F. W. Driscoll), ecc.

REVUE BÉNÉDICTINE di Maredsous (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1883 e redatto dai Benedettini di Maredsous. Col 1905 ha ampliato il suo programma ed abbraccia: *S. Scrittura* (critica, storia, esegesi); *storia dei dogmi* e *studi teologici; storia della filosofia*, del *diritto canonico,* della *Chiesa,* dell'*Ordine,* ecc].

N. 2 - Juillet 1906:

Priscillian the author of the monarchian prologues to the Vulgate Gospels (D. I. Chapman). — *Studia Caesariana. Nouvelle Série*, etc. (D. G. Morin). — *Conrad d'Urach, de l'ordre de Cîteaux, légat en France et en Allemagne* (D. A. Clément). — *Quelle sera la philosophie de l'Église?* (D. M. Festugière). — *Prétendus écrite d'Hippolite* (D. D. De Bruyne). — *S. Jérôme et S. Jean Chrisostome. Comptes-rendus*, ecc. (D. C. Baur).

CISTERCIENSER-CHRONIK, di Mehrerau.

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888 e redatto dal P. D. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

N. 209 - Juli 1906:

Verzeichnis der zu Mainz ordinierten Cistercienser. — *Beiträge zur Geschichte der abtei Fürstenfeld.* — *Der Fleischgenuss im Orden.* — *Nachrickten,* ecc.

N. 210 - August 1906:

Der Hundertjährige Krieg-und die Cistercienserklöster Framkreichs. — *Verzeichnis,* ecc. — *Beiträge,* ecc. — *Der hl. Bernhard in den « Quaestiones disputatae » d. hl. Thomas v. Aq.* — *Der Fleischgenuss in Orden.* — *Nachrichten,* ecc.

PARADISES-FRUCHTE (St. BENEDIKTS-PANIER) di St. Meirand, Indiana (U. S. A.).

[Periodico mensile eucaristico, fondato nel 1888, e redatto dai Benedettini dell'abbazia di San Meinrado (Indiana) negli Stati Uniti d'America).

N. 7 - Juli 1906:

Im heissen Mittag. — *Das hl. Messopfer.* — *Das Kostb Blut unsers Erlösers.* — *Geistlicher seelnspiegel.* — *Der Taufstein in der kath. Kirche.* — *Erinnerungen aus schwerer Zeit.* — *Echte Mildtätigkeit.* — *Das Glöcklein am Altare.*

N. 8 - August 1906:

Das hl. Sakrament im alsten Testamente. — Das hl. Messopfer. — Maria Himmelfahrt. — Die Eucharistischen Munder zu Lourdes. — Gottes Handschrift. Der Gnade Munderwalten. — Der neve Apostolische Vikar von Süd-Sansibar. — Pfleget die häusliche Fröhlichkeit. — Gib Gott, was Gottes ist. — Ein Bild des Himmels. — Kath. Kirche auf der Philippinen. — Die Martyren von Compiègne. — Durch Kreuz zum Licht, ein Priester. — Christliche Eltern, ecc.

IL SACRO SPECO DI S. BENEDETTO DI SUBIACO.

[Periodico religioso mensile iniziato il 21 marzo 1894, redatto per cura dei monaci Benedettini di Subiaco].

N. 5 - Luglio 1906:

Il Monastero ed il tempio di S. Giustina di Padova. — Il pellegrinaggio al S. Speco. — Un protestante e gli Ordini religiosi cattolici. — Vita di S. Leone da Lucca. — Le ultime beatificazioni in Vaticano. — Decreto della S. Congr. del Concilio. — Cronaca Sublacense.

N. 6 - Agosto 1906:

L'Assunta. — S. Benedetto nella sua Regola. — L'Ordine benedettino attraverso i secoli. — L'enciclica di S. S. Pio X. — Il naufragio del « Sirio ». — Pellegrinaggio Ital. a Lourdes. — Note benedettine. — Cronaca Sublacense.

BRAZIL - TERRA DA S. CRUZ, *Bulletin des œuvres Bénédictines Brésil.*

[Periodico bimestrale iniziato nel 1898 e redatto per cura dei Benedettini dell'Abbazia di Sant'Andrea (Lophem) nel Belgio; organo delle opere benedettine del Brasile].

N. 3 - Août 1906:

Le Crucifix solennellement rétabli dans les tribunaux brésiliens. — Le départ de Mgr. van Caloen. — Monastère de S. Benedetto all'acqua calda. — Encore nos Missionnaires. — Le monastère de Saint-Benoît a Campos (Bresil). — Nouvelles. — Chronique des monastères brésiliens.

BOLETIN DE SANTO DOMINGO DE SILOS (Spagna).

[Periodico religioso mensile, fondato nel 1898, diretto a propagare la devozione alle anime del Purgatorio ed a promuovere il culto di S. Benedetto e di S. Domingo de Silos: redatto dai monaci di quella insigne abbazia (Burgos)].

N. 9 - Julio 1906:

El « Prognosticon futuri saeculi » de S. Julian de Toledo. — La Cofradia. — Cronica de S. Domingo de Silos y de la provincia. — La Orden de S. Benito. — Gregoriana. — Crónica general, ecc.

N. 10 - Agosto 1906:

La Reina del Purgatorio. — La Cofradia. — Crónica de S. Domingo, ecc.

N. 11 - Setiembre 1906:

El « Prognosticon futuri saeculi » de S. Julian de Toledo. — La Cofradia. — Cronica de Santo Domingo de Silos y de la Provincia. — La Orden de S. Benito. — Cronica general, ecc.

DE MARIA GROET di Affligem (Belgio).

[Periodico religioso mensile, iniziato il 1° gennaio 1900 e redatto per cura dei Benedettini Sublacensi di Affligem nel Belgio].

N. 7 - Juli 1906:

Aan onze Ijveraans. — *Leven der allerzaligste Maagd en Moeder Gods Maria.* — *De Laatste Abt van Glastonburn.* — *Onze Missie in Transvaal,* ecc.

N. 8 - Augustus 1906:

Regina Coeli. — *Aan onze Ijveraans.* — *Beschermheilige der Maand.* — *De Laatste* ecc. — *Horte levensschets van den Eerwaarden Pater Muard.*

N. 9 - September 1906:

Ave maris stella. — *Leven der allerzaligste Maagd en Moeder Gods Maria.* — *De Laatste* ecc. — *Nit onze Missie in Transvaal.* — *Nit Afflighem,* ecc.

Pubblicazioni - in cambio e in dono - pervenute alla Redazione (1)

Analecta Bollandiana di Bruxelles, XXV, fasc. III.
Archeografo Triestino di Trieste. XXX, 1-2.
Archiginnasio (L') - Bull. della Bibl. Com. di Bologna, an. I, n. 3-4.
Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria, XXIX, fasc. I-II.
Archivio Muratoriano di Città di Castello, n. 1-3.
Archivio Storico di Lodi, XXV, 2.
Archivio Storico Italiano, disp. 2ª del 1906.
Archivio Storico Lombardo, XXXIII, fasc. X.
Archivio Storico per le provincie napolitane, XXXI, fasc. II.
Archivio Storico Siciliano, XXX.
Ars et Charitas di Firenze, IV, n. 8-10.
Arte e Storia di Firenze, XXV, 13-18.
Bessarione di Roma, fasc. 90.
Bollettino della R. Deput. di Storia patria per l'Umbria, XII, fasc. II.
Bollettino Senese di Storia Patria, XIV, fasc. I-II.
Bollettino di Storia patria per l'Umbria, XII, 1.
Bollettino Storico Pavese, an. II (1894), fasc. I-II.
Bollettino Storico Piacentino, I, 3.
Bollettino Storico Tortonese, giugno, fasc. X.
Bullettino di arch. e storia dalmata di Spalato, 1906, n. 1-7.
Bullettino Storico Pistoiese, VIII, 3.
Bullettino Storico degli Abruzzi di Aquila, XVIII, puntata XIII.
Civiltà Cattolica (La) di Roma, 15 luglio - 1° ottobre.
Erudizione e belle arti di Carpi, III, 2-3.
Giornale Arcadico, I, 8-10.
Giornale Dantesco (Il) di Firenze, XIV, 3.
Giornale Storico e letterario della Liguria, VII, 7-12.
Memorie Storiche Cividalesi, II, fasc. II.
Miscellanea Francescana di Foligno, X, fasc. II.
Napoli Nobilissima, XV, fasc. VI-VIII.

(1) Annunziamo tutte le pubblicazioni (libri, opuscoli, fogli volanti) che saranno inviate alla Redazione (*Santa Francesca al Foro Romano,* Roma), riserbandoci di affidare a' nostri collaboratori l'ufficio di farne la recensione o di darne un'ampia discussione, secondo il merito di esse o giusta il programma della nostra *Rivista.*

Pagine Istriane di Capodistria, IV, 7-8.
Paléographie Musicale di Tournay, XVIII, n. 72.
Rassegna Gregoriana di Roma, V, 6-7.
Rassegna Nazionale di Firenze, 15 luglio - 1° ottobre.
Revue Augustinienne di Louvain, n. 52-54.
Revue d'histoire ecclésiastique di Louvain, VII, 3.
Revue d'histoire et de littérat. relig. di Parigi, XI, 3-4.
Rivista Araldica di Roma, IV, 7-9.
Rivista Bibliografica Italiana di Firenze. n. 13-18.
Rivista d'arte di Firenze, IV, n. 5-7.
Rivista delle Riviste per il Clero di Macerata, IV, 7-9.
Rivista di Scienze storiche di Pavia, III, 7-9.
Rivista di Storia, Arte e Archeologia di Alessandria, XVII, fasc. XXII.
Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche di Roma, II, 7-8.
Rivista Storica Italiana di Torino, XXIII, 2.
Rivista Storica Salentina di Lecce, III, 4-5.
Romeinsche Kronijk di Amsterdam, 1906, n. 1-2.
Scuola Cattolica (La) di Milano, luglio-settembre.
Studi Religiosi di Firenze, VI, fasc. IV.
Verna (La) di Rocca S. Casciano, IV, 2-4.
Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche, voll. II-XII, in 8°. — Roma, E. Loescher, 1900. (Dono del Comitato). — Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, I.
BABUDRI F., *La badia di S. Michele sottoterra e il Comune di S. Domenica - Spigolature storiche.* — Parenzo, G. Coana, 1905, in 8° di pp. 79.
BEANI G., *S. Giovanni Forcivitas - Appunti storici.* — Pistoia, G. Flori, 1906, in 8° di pp. 39 con illustrazioni.
BIADEGO G., *La Cappella di S. Biagio nella chiesa dei Ss. Nazaro e Celso in Verona.* — Venezia, S. Rosen, 1906, in 8° di pp. 46, con illustr. [estr. dal *Nuovo Archivio Veneto,* vol. XI, P. II].
CAROCCI G., *L'Illustratore Fiorentino - Calendario storico* (vol. III della Nuova serie). — Firenze, Tip. Domenicana, 1906, in 12° di pp. XII-170 con illustr.
CAVAGNA SANGIULIANI A., *Antica e nobile famiglia Cavagna, Cavagnis di Voghera e di Pavia - Cenni Storici.* — Roma, Casa Editr. del Patriziato, 1903, in 8° di pp. 15, con illustr. e albero genealogico.
— *Mede, i suoi Conti e i Sangiuliani.* — Pavia, Rossetti, 1904, in 8° di pp. 15 [estr. dalla *Rivista di Scienze Storiche*].
— *Le Chiese e il Chiostro di Piona.* — Milano, Cogliati, 1904, in 8° di pp. 60, con illustr. [estr. dalla *Rivista Archeologica* di Como, fasc. 50].
— *Pel nuovo elenco degli edifici monumentali della Provincia di Pavia - Note e Proposte.* — Pavia, Fusi, 1905, in 8° di pp. 145.
— *Studi Storici,* vol. I. — Milano, Tip. Letteraria, 1870, in 8° di pp. 200.
— *L'Agro Vogherese - Memorie sparse di storia patria,* vol. III. — Casorate Primo, Tip. Rossi, 1891, in 8° di pp. 577-32.
— *Il tempietto di San Fedelino sul Lago di Mezzola - Studio critico.* — Pavia, Fusi, 1902, in 8° di pp. 103-36, con illustr.
— *L'oratorio del lago de' Porzii.* — Pavia, Fusi, 1906, in 8° di pp. 12, con illustr. [estr. dal *Bull. della Soc. pav. di Storia patria*].
— *Fra colli e valli nel Vogherese.* — Milano, Modiano, 1905, in 4° oblungo di pp. 12.
— *La Zelada e i due palazzi Sangiuliani.* Milano, Menotti Bassani, 1906, in fol. [estr. dall'opera *Ville e castelli d'Italia*].
CENCI P., *Vita di S. Giovanni di Lodi vescovo di Gubbio, pubblicata nell'ottavo centenario della sua morte.* — Città di Castello, Scuola Tip. Cooperativa, 1906, in 8° di pp. 118.

DESLANDRES P., *Le Concile de Trente et la réforme du Clergé catholique au XVI^e siècle.* — Paris, Bloud, in 12° di pp. 62.
HOPPENOT J., *Le Crucifix.* — Paris, Desclée-De Brouwer, 1906, in 8° di pp. 238, con illustr.
[MAGNANENSI P.], *Catalogus Personarum Religiosarum S. Ordinis Cisterciensis.* — Romae, Typ. Poliglotta, MCMVI, in 8° di pp. XVI-270.
Miscellanea di Storia Italiana. — Torino, Bocca, Tomo X (XLI della Raccolta), di pp. 41-369; Tom. XI (XLII), di pp. XII-411.
LUGANO P., *L'abate Fabrizio Malaspina e l'istoria della sua famiglia.* — Tortona, Rossi, 1906, in 8° di pp. 9 [estr. dal *Bullettino storico Tortonese*].
Monasteri (I) di Subiaco. — Roma [a cura e spese del Ministero della P. I.], 1904, in 8° gr., vol. I di pp. II-546; vol. II di pp. LXXXI-467, con tavole ed incisioni. (Dono del Ministero della P. I.). — Cfr. *Rivista Stor. Ben.*, I, 441-446.
Notizie degli scavi di Antichità, anni 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1892, 1893, 1894, 1895, 1897, 1898, 1899; *Indici Generali* (1876-1900). (Dono del Ministero della P. I).
PISA (F. SISTO DA), *Storia dei Cappuccini Toscani con prolegomeni sull'Ordine Francescano e le sue riforme.* — Vol. I (1532-1691). — Firenze, Barbèra, 1906, in 8° di pp. 641 [opera fondamentale, diligente, accuratissima, che abbraccia il periodo classico ed eroico della storia dei Cappuccini (1532-1691) e lo illustra con notizie inedite ed elegante narrazione]. — L. 5.50.
RAMPOLLA DEL TINDARO CARD. M., *Santa Melania Giuniore Senatrice romana - Documenti contemporanei e note.* — Roma, Tip. Vaticana, MDCCCCV, in fol. di pp. LXXIX-305, con tavole.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei - Scienze morali, storiche e filologiche. — Serie V, vol. XIV e vol. XV.
St. John's University. — Collegeville, 1905-1906, in 8° di pp. 88, con illustrazioni.
SPADONI C., *Lettere d'un ecclesiastico all'amico assente.* — Reggio Emilia, 1906, in 12° di pag. 231. — L. 1.50.
SUÑOL D. C. *O. S. B., Metodo completo de Solfeo, Teoria y Práctica de Canto Gregoriano segun los principios de los RR. PP. Benedictinos de Solesmes.* — Tournai, Desclée-Lefebvre, 1905, in 8° di pp. 197.
TAMASSIA N., *L'Italia verso la fine del sesto secolo - Profili Gregoriani.* — Venezia, G. Ferrari, 1906, in 8° di pp. 39 [estr. dagli *Atti del R. Ist. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti,* tom. LXV, P. II].
Thesaurus Lendinariensium. — Ricordo delle feste per l'Incoronazione della miracolosa immagine della B. V. del Pilastrello - Settembre 1906. — Rovigo, Tip. Sociale, 1906, pag. 4 in foglio con 27 illustrazioni. [Articoli di *G. Lorenzoni* (L'Incoronazione), *L. Perego* (Il Santuario) *P. Lugano* (Il secolo d'oro dell'Ordine di Montoliveto), *B. Boldini* (Sull'architettura delle chiese di Lendinara), ecc. e poesie di *D. Modesto Scarpini, F. Pozzato, P. Angelico,* ecc.].
VAGGIOLI F., *Il Santuario di Maria Pia, ossia cenni storici di N. S. di Finalpia nella Liguria Occidentale.* — Savona, Tip. Bertolotto, 1897, in 12° di pp. 146.
— *L'Australasia Britannica.* — Roma, Unione Coop. editrice, 1893, in 8° di pag. 17 [estr. dalla *Riv. Intern. di Scienze Sociali*].
— *Orazione funebre in lode di S. E. mons. Rudesindo Salvado* O. S. B. — Tip. Vera Roma, 1901, in 8° di pp. 29.
— *Il Giubileo dell'Immacolata ed il Santuario di Finalpia.* — Savona, Tip. Bertolotto, 1905, in 12° di pp. 24.

TAVOLA ALFABETICA

delle abbazie, luoghi e monasteri dell'Ordine Benedettino

NOMINATI NEL VOL. I (1906)

DELLA "RIVISTA STORICA BENEDETTINA" (1)

(1) Il numero arabico indica la pagina, quello tra parentesi indica l'estensione dell'articolo sul luogo nominato.

Tavola delle illustrazioni.

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

Letteratura.

Cronaca dell'Ordine.

Cronaca Letteraria.

Licenziato al pubblico il 15 Ottobre 1906.

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. Magister.*

B. Rosatelli, *ger. responsabile.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana — ROMA
Filiale in Tivoli.

« ... Della *Rivista Storica Benedettina,* che fa assai bene sperare di sè, si sono pubblicati già due fascicoli, entrambi notevoli sott'ogni aspetto ».

(*Bullettino del R. Museo di Cividale — Memorie storiche Cividalesi,* II, fasc. II, 1906, p. 76).

« ... *Rivista Storica Benedettina.* - Questa preziosa pubblicazione va dovuta essenzialmente al fervore di un nostro cittadino, al dotto Padre Lugano, collaboratore valorosissimo del risveglio storico tortonese... ».

(*Bollettino della Società Storica Tortonese,* fasc. IX, marzo 1906, p. 45).

« *Rivista Storica Benedettina.* - È il primo fascicolo di una pubblicazione da lungo tempo vagheggiata in quell'Ordine, saviamente ideata, e che ebbe poi il suo inizio sotto lieti auspici, avendo a collaboratori uomini insigni nel campo degli studi storici italiani ».

(*Rivista di Scienze Storiche* di Pavia, III, 30 giugno 1906, p. 485).

« Annunziammo a suo tempo, con le lodi dovute agli iniziatori della bella impresa, la prossima pubblicazione, annunciataci da Roma, di una *Rivista Storica Benedettina,* diretta ad investigare i fatti di tutto l'insigne Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno. Siamo lieti ora di recare il sommario de' due primi fascicoli venuti in luce, dal quale, e dalla avvertenza che precede il primo fascicolo, i lettori si potranno fare un'idea dell'importanza di questa nuova pubblicazione... ».

(*Il Giornale Dantesco* [di Firenze] diretto da G. L. Passerini, XIV, quad. II, 1906, p. 93).

« La *Rivista Storica Benedettina* est placée sous la direction d'un comité composé de membres des différentes branches de l'Ordre de S. Benoit. La rédaction en est confié au R. P. D. Placide Lugano, bénédictin olivétain bien connu par ses travaux sur l'histoire de sa congrégation. Le premier fascicule fait bien augurer de ce nouveau périodique, qui peut occuper une place distinguée dans la littérature historique en Italie. Que de trésors il reste à exhumer dans ce pays, où jadis la vie monastique fut si florissante! Que d'études à entreprende pour reconstituer cette « Italia monastica », rêve de Quirini! A ce point de vue, la Revue d'histoire bénédictine est appelée à rendre d'importants services; elle ne sera pas moins utile dans son service bibliographique, en faisant connaître des travaux souvent difficiles à acquérir, trop peu connus à l'étranger. *Ad multos annos* ». (*Revue Bénédictine,* XXIII, 1906, pag. 298).

« Nous sommes heureux de saluer ce nouvel organe de la science et de l'activité bénédictines. Il porte en exergue: *Profert de thesauro suo nova et vetera.* Ce texte est tout un programme dont la réalisation ne peut être en meilleurs mains ». (*Revue Augustinienne* di Louvain, V, 1906, pag. 635).

« Abbiamo sott'occhio i primi due fascicoli della nuova Rivista, e constatiamo con piacere che essa adempie il programma preannunciato di studiare l'Ordine Benedettino nelle singole congregazioni monastiche che seguirono e seguono la Regola di S. Benedetto, illustrandone la vita religiosa e civile, i membri più rinomati per santità, lettere e scienze, i monumenti artistici più insigni, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a S. Benedetto. Nella *Rivista,* organo delle Congregazioni Benedettine italiane, collaborano anche illustri cultori delle scienze storiche e letterarie, e si comprende facilmente la grande utilità del nuovo periodico da chiunque sappia (e chi non lo sa?) l'estensione, la durata, la grandezza del movimento benedettino per tutti i secoli e oggi ancora. Ed è bene che la storia sia fatta da noi: le accurate e veritiere indagini storiche sono la migliore apologia della civiltà cristiana, e di cuore ci congratuliamo per il ridestarsi degli studi storici fra i cattolici italiani... » (*La Scuola Cattolica* di Milano, XXIV, maggio 1906, p. 495).

NB. Presso la *Redazione* rimangono disponibili *pochissime copie complete* della 1ª annata (1906), che saranno cedute ai primi richiedenti. L'edizione di quest'annata (1 vol. in 8° gr. di pp. 640, con illustrazioni) sarà quanto prima esaurita. La *Redazione* corrisponderà sollecitamente con tutti i richiedenti, amanti dell'Ordine di S. Benedetto.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE ILLUSTRATA
REDATTA DA UN COLLEGIO DI BENEDETTINI
con la collaborazione di dotti italiani e stranieri

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
ROMA — S. Francesca Romana al Foro Romano — ROMA

La *Rivista Storica Benedettina* - diretta ad investigare la storia di tutto l'Ordine di S. Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, nonchè a seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - **si pubblica regolarmente** nei mesi di **gennaio, aprile, luglio** e **ottobre** di ogni anno in fascicoli in 8° gr., di 160 pagine, di elegante edizione, con illustrazioni. — La quota annua di abbonamento (Per l'Italia L. 12 — Per l'estero L. 15) deve essere anticipata. **L'associazione s'intende rinnovata, qualora l'associato non disdica l'abbonamento appena ricevuto il fasc. IV dell'anno in corso.**

Per le adesioni e tutto ciò che spetta all'Amministrazione del periodico (cambiamenti d'indirizzo ed altro), dirigersi all'*Amministrazione della Rivista Storica Benedettina,* Santa Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

Per quel che riguarda la Redazione (libri per recensioni, periodici in cambio, manoscritti, notizie ecc.) rivolgersi direttamente al P. **Lugano,** S. Francesca Romana al Foro Romano, **Roma.**

NB. — Coloro che hanno ritenuto i fascicoli della *Rivista Storica Benedettina,* sono pregati di voler spedire, **appena ricevuto il fascicolo presente,** l'importo dell'abbonamento annuo all'*Amministrazione.* — Non si spediscono numeri di saggio, nè si vendono fascicoli separati.

« Salutiamo con vero piacere questa nuova *Rivista.* Essa si occupa esclusivamente di cose benedettine e dall'ottimo saggio che ne abbiamo nel primo fascicolo possiamo arguire il largo contributo che apporterà anche ai nostri studi ». (*Rassegna Gregoriana,* V (1906), 98.

« .... Il primo fascicolo si presenta sotto ogni lato soddisfacente assai e promette bene pel seguito della pubblicazione... La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista* non è dunque cosa dei soli benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati in genere, i quali ne siamo certi, le faranno buon viso ». (*La Civiltà Cattolica,* quad. 1337, vol. I, 1906, pag. 601-02).